Poster

Sessione 2

Paleolitico e Mesolitico

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 821-827

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Gabriele L.F. Berruti [1,*], Marta Arzarello [2], Giulia Berruto [3], Cecilia Buonsanto [4], Sandro Caracausi [5], Sara Daffara [6], Pierluigi Rosina [7], Francesco Rubat Borel [8]

Il Paleolitico medio del Piemonte settentrionale: revisione delle vecchie evidenze e nuove scoperte

[1] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); brrgrl@unife.it
[2] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); marta.arzarello@unife.it
[3] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; giulia.berruto@yahoo.com
[4] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); cecilia.buonsanto@gmail.com
[5] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); sandrocaracausi@gmail.com
[6] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); saradaffara@gmail.com
[7] Departamento de Arquelogia, Conservação, restauro e Património – Instituto Politécnico de Tomar, Quinta do Contador, Estrada da Serra, 2300-313 Tomar (PT); Instituto Terra e Memória, Largo dos Combatentes, Mação (PT); prosina@ipt.pt
[8] Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Piazza S. Giovanni 2, 10122 Torino; francesco.rubatborel@cultura.gov.it
[*] Autore referente: Gabriele L.F. Berruti; e-mail: brrgrl@unife.it

Parole chiave: Paleolitico medio, Piemonte, quarzo, tecnologia litica

Keywords: Middle Palaeolithic, Piedmont, quartz, lithic technology

ABSTRACT - Middle Palaeolithic in northern Piedmont: review of previous data and new researches - Piedmont is a region usually considered as an area where evidences of Middle Palaeolithic human frequentations are sporadic and not considerable, with the exception of the caves that open on the west side of the Fenera mount (Borgosesia, VC). Indeed, until few years ago, the only well-known findings outside the Sesia valley were represented by some lithic tools found in the provinces of Novara, Vercelli and Asti during non-systematic surveys and therefore lacking in clear stratigraphic references. The archaeological excavations restarted by the University of Ferrara in 2009 at the Ciota Ciara cave (Borgosesia, VC). This being the occasion to revive the attention on this region with the re-examination of some lithic assemblages and the realization of new research projects. In this context, the lithic assemblage of Vaude canavesane (Ciriè, TO) is very interesting: found during unauthorized surveys and excavations, it was confiscated in 1981 and it was recently rediscovered in the Museo di Antichità di Torino during the rearrangement of its storages. This Middle Paleolithic lithic assemblage is composed by 319 artefacts and it comes from the highest part of the Vaude, a plateau located between the Canavese region and the area of Turin. Within the Vaude lithic assemblage, all the knapping methods typical of the Middle Palaeolithic (Opportunistic/S.S.D.A., discoid and Levallois) are attested and all the artefacts are made of local vein quartz. Even if the stratigraphic position of the lithic industries is lost, the consistency of the assemblage concerning the state of preservation and the techno-typological features, allows to propose some interesting remarks, especially because it is the only evidence of a human frequentation of the area during Palaeolithic. Similar, from a geomorphological point of view, is the Baragge biellesi area, subject of a new research project in 2015. Baragge is the name given to the relicts of the wide plains formed by fluvio-glacial and fluvial deposits during the Quaternary period and they represent a unique record for the investigation of the Palaeolithic human frequentation at low altitude. The archaeological survey, carried out thanks to the collaboration between Italian and foreign institutions and under the manage-

ment of Soprintendenza Archeologia del Piemonte, led to the identification of some lithic artefacts that, from a technological point of view, can be dated to the Middle Palaeolithic: a recurrent centripetal Levallois core, two discoid cores and a discoid flake. All the lithic artefacts were found within a layer formed by cold-climate aeolian deposits that may be dated between 200.000 and 75.000 B.P. (OIS 6-4). Clearly, during Middle Palaeolithic, Piedmont was occupied more intensely than it was thought until few years ago, but it is necessary to increase the researches in order to clarify modalities and dynamics of the human frequentation of the region during Paleolithic.

Introduzione

Il Piemonte è tradizionalmente considerato come una regione in cui le tracce di frequentazioni umane relative al Paleolitico medio sono sporadiche e poco consistenti. Fino all'inizio degli anni '60, se non si considerano le occasionali e poco attendibili segnalazioni ottocentesche, esistevano pochissimi indizi che documentassero un popolamento della regione in età paleolitica. All'epoca si attribuiva tale mancanza a una presunta inospitalità ambientale che si riteneva si fosse protratta ininterrottamente per tutto il Pleistocene (Fedele 1985). Dal momento che sarebbe inverosimile ipotizzare che una regione come l'area piemontese, abitabile dal punto di vista ambientale e dotata di abbondanti risorse, non fosse frequentata da gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici e mesolitici (Guerreschi e Giacobini 1998), ne risulta che la carenza di dati sia piuttosto da attribuirsi alla mancanza di ricerche archeologiche specifiche e sistematiche.

Stato dell'arte

Le evidenze attribuibili al Paleolitico medio sono in realtà piuttosto frequenti in Piemonte (tab. I) anche se provenienti per lo più da sporadiche raccolte di superficie e dunque prive di attribuzione stratigrafica (D'Errico e Gambari 1983; Mottura 1994). Reperti isolati o insiemi litici numericamente poco significativi provengono dal biellese, dall'astigiano e dalle colline novaresi. La loro attribuzione al Paleolitico medio si basa su criteri tecno-tipologici ma in assenza di un contesto certo la loro precisa attribuzione cronologica resta indefinita (Guerreschi e Giacobini 1998).

Il territorio di Trino vercellese (VC) è invece noto per il ritrovamento di un ricco insieme di industrie litiche provenienti dal cosiddetto Rilievo isolato di Trino (Fedele 1974, 1976). Le industrie litiche, frutto di raccolte di superficie e di un'indagine archeologica più approfondita diretta da F. Fedele intorno alla metà degli anni '70, attesterebbero fasi di frequentazione del territorio di Trino riferibili al Paleolitico inferiore e medio (Fedele 1974, 1976). Il terrazzo di Trino è un rilievo sopraelevato di una trentina di metri rispetto alla pianura circostante. La sua superficie è impostata in un deposito loessico interessato da una intensa pedogenesi, decalcificato e privo di scheletro. Tale deposito ricopre una formazione ghiaiosa con una potenza variabile tra 10 e 20 m (Fedele 1974). Intensi lavori di terrazzamento e di livellamento effettuati all'estremità nordorientale dell'altopiano nel 1973-74, hanno intercettato strati archeologici. Nell'area indagata furono individuate, tra il 1974 e il 1976, cinque principali concentrazioni di materiali, per un totale di circa 300 manufatti litici realizzati principalmente su quarzo di vena e in misura minore su selce. Dopo gli interventi degli anni '70 le ricerche nel territorio di Trino sono state interrotte e nessuna revisione dei dati disponibili è stata condotta. A oggi dunque l'interpretazione dei dati provenienti da Trino si basa su quanto pubblicato da F. Fedele che vede nel Rilievo isolato di Trino la presenza di un'officina litica dedicata allo sfruttamento del quarzo locale (Fedele 1974, 1976). Pur in assenza di una revisione puntuale dei dati e dei materiali, appare oggi dubbia l'attribuzione di gran parte dell'insieme litico al Paleolitico inferiore, basata essenzialmente su criteri cronologici desunti da dati geologici e geomorfologici (Fedele 1974, 1976) che allo stato attuale della ricerca collocano la frequentazione di Trino più verosimilmente al Paleolitico medio.

I depositi archeologici rinvenuti nelle grotte del complesso del Monte Fenera rappresentano a oggi il registro più completo e meglio documen-

Sito	Anno	Contesto	ALTITUDINE	Materiale
Trino Vercellese (VC)	1974	Pianura	150 m s.l.m.	Litica: 300 c.a.
Molino di Tigliole (AT)	1990	Collina	200 m s.l.m.	Litica: 100 c.a.
Vauda di San Carlo Canavese (TO)	1970	Collina	300 m s.l.m.	Litica: 350
Astigiano	1983	Collina	200 m s.l.m.	Litica: 5
Briona (NO)	/	Collina	200 m s.l.m.	Litica: 3
Pombia (NO)	/	Collina	300 m s.l.m.	Litica: 1
Masserano (BI)	1975		350 m s.l.m.	Litica: 14
Valle Tanaro	1992	Media e bassa valle	200 m s.l.m.	Litica
Monte Fenera (VC) Ciota Ciara Ciutarun Riparo Belvedere	1964 2009	Imbocco valle	670 m s.l.m.	Litica Fauna Resti umani
Baragge biellesi	2015	Terrazzo fluviale	80 m s.l.m.	Litica: 12

Tab. I – Quadro di sintesi dei siti e dei ritrovamenti attribuibili al Paleolitico medio piemontese. I ritrovamenti provengono da raccolte di superficie, fatto salvo per le grotte del Monte Fenera e in particolare per la grotta Ciota Ciara che dal 2009 è oggetto di scavi sistematici e multidisciplinari.

Summary of Middle Palaeolithic sites and findings in Piedmont. Most of the evidence come from surface collection, exception made for the caves of Monte Fenera and in particular for the Ciota Ciara cave that is systematically excavated since 2009.

tato inerente al Paleolitico medio della regione (Arzarello *et alii* 2012; Fedele 1966). Alcune delle cavità (Riparo Belvedere, Ciutarun e Ciota Ciara) furono oggetto, dal 1966 al 1976, di scavi sistematici condotti dall'Università degli studi di Torino e dalla Soprintendenza archeologica del Piemonte e rappresentano gli unici depositi archeologici indagati sistematicamente in tutta la zona occidentale della Pianura Padana (Fedele 1966; Guerreschi e Giacobini 1998). La grotta della Ciota Ciara, oggetto di nuovi scavi sistematici dal 2009 da parte dell'Università degli studi di Ferrara, rappresenta a oggi l'unico contesto paleolitico piemontese studiato con un approccio multidisciplinare che ha permesso di cogliere aspetti comportamentali e paleoecologici dei gruppi neandertaliani che hanno frequentato il sito durante il Paleolitico medio (Angelucci *et alii* in press; Arzarello *et alii* 2012; Berto *et alii* 2016; Buccheri *et alii* 2014; Daffara *et alii* 2014). Le nuove ricerche hanno messo in evidenza quattro unità stratigrafiche la cui indagine ha portato al recupero di numerosi reperti faunistici e litici. Dallo studio dell'insieme faunistico è stato possibile effettuare ricostruzioni paleoambientali che hanno dimostrato come l'area fosse caratterizzata dalla presenza boschi di latifoglie sui fianchi del monte e alla sua base da radure. L'intersezione tra diversi habitat insieme alla presenza di materie prime litiche e di fonti idriche è stata uno dei fattori principali che favorirono l'occupazione umana durante il Pleistocene medio/superiore (Berto *et alii* 2016). L'insieme litico delle diverse unità stratigrafiche è composto da schegge, nuclei, debris e pochi strumenti ritoccati realizzati principalmente su quarzo di vena, spongolite e altre materie prime locali mentre una parte minoritaria dello strumentario litico è realizzata su riolite e radiolarite le cui aree di approvvigionamento si collocano tra 2 e 30 km in linea d'aria dal sito (Daffara *et alii* 2014; Daffara 2018). Tutte le materie prime sono state sfruttate mediante metodi di scheggiatura tipici del Paleolitico medio (opportunista, discoide, Levallois e Kombewa) con evidenti adattamenti tecnologici a seconda della materia prima utilizzata.

I ritrovamenti sopra illustrati nonostante siano per lo più sporadici e frutto di raccolte di superficie, attestano come il Piemonte sia stata una regione intensamente popolata durante il Paleolitico medio e come le frequentazioni siano rintracciabili anche in zone di pianura e non solo in quei contesti privilegiati per le ricerche sul Paleolitico rappresentati dai contesti in grotta.

Nuove ricerche

La ripresa delle ricerche presso la grotta Ciota Ciara ha riacceso l'attenzione dei ricercatori per

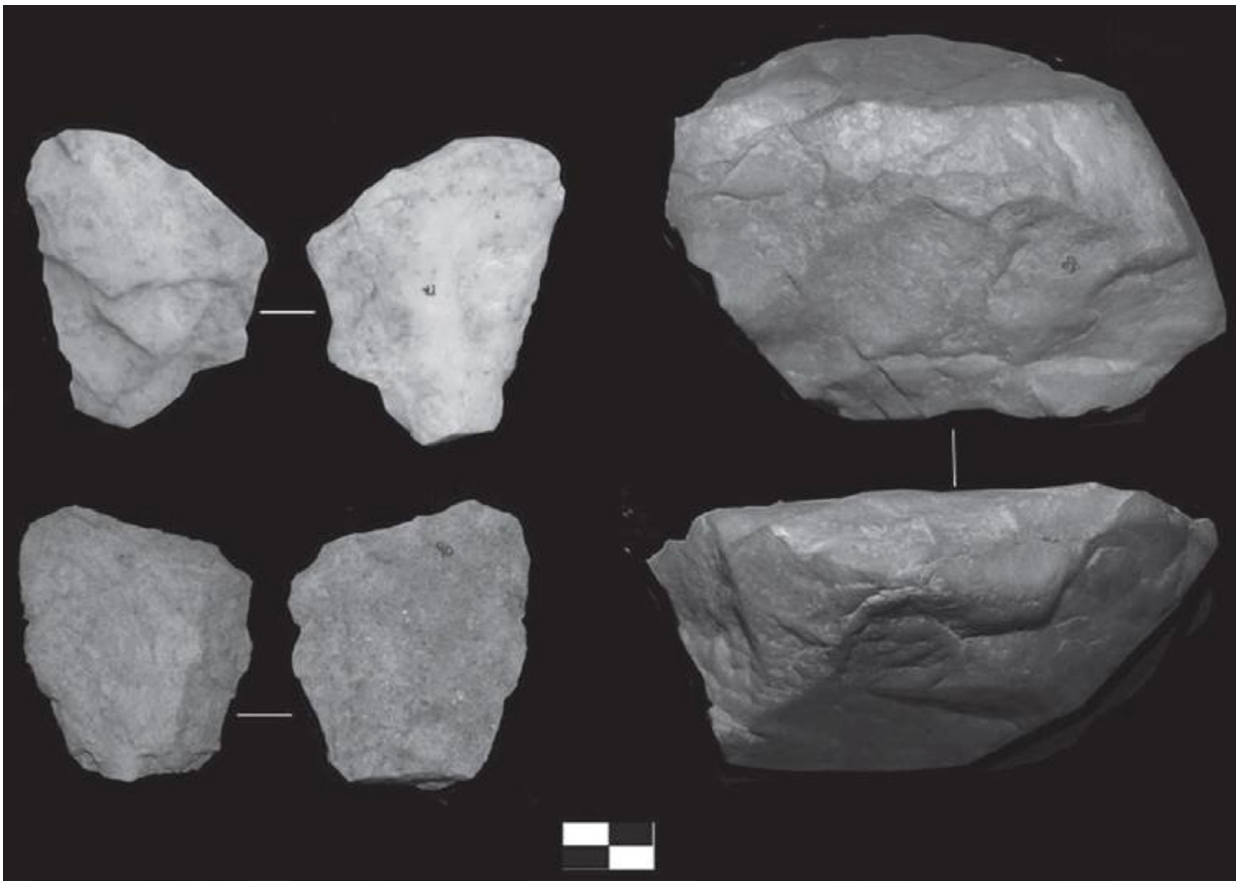


Fig. 1 – Vaude canavesane (TO). Schegge (1, 2) e nucleo Levallois (3) in quarzo caratterizzati da fasi di messa in forma sommarie e catene operative corte (da Rubat Borel *et alii* 2013).

Vaude canavesane (TO). Vein quartz Levallois flakes (1, 2) and core (3) showing short reduction sequences and brief phases of core shaping (from Rubat Borel et alii 2013).

il territorio piemontese e ha portato non solo alla revisione di alcuni materiali litici ma anche alla realizzazione di nuovi progetti di ricerca. Esempi di questo rinnovato interesse sono il caso delle Vaude canavesane e delle Baragge biellesi.

Vaude canavesane

L'industria litica proveniente dalle Vaude canavesane (comuni di Nole, San Carlo Canavese e San Francesco al Campo, a nord di Ciriè, TO), esito di scavi abusivi, fu sottoposta a sequestro nel 1981 e riportata all'attenzione nel 2012 in seguito a operazioni di revisione dei depositi del Museo di Antichità di Torino. Il materiale studiato comprende 319 reperti provenienti dalla parte alta delle Vaude, un altopiano posto tra il Canavese e il Torinese (Rubat Borel *et alii* 2013). La materi prima utilizzata è costituita da diversi litotipi, tra cui predomina il quarzo. È attestato anche l'uso di selce, calcare, ossidiana, diaspro e opale ma si tratta per lo più di reperti attribuibili a fasi di frequentazione più recenti e dunque esclusi dal presente studio. Nonostante i reperti siano privi di contesto stratigrafico, la coerenza dell'insieme per quanto riguarda sia lo stato di conservazione che le caratteristiche tecno-tipologiche, permette di fare alcune interessanti osservazioni di carattere tecnologico, soprattutto se si considera che si tratta dell'unica attestazione di una presenza paleolitica nell'area (Rubat Borel *et alii* 2013). L'insieme litico in quarzo è formato da nuclei e schegge riferibili a sistemi di produzione opportunista, Levallois e discoide con adattamenti alle caratteristiche della materia prima quali catene operative corte con abbandono dei nuclei prima del completo esaurimento. Il metodo Levallois, presente soprattutto nella variante ricorrente centripeta, vede una preparazione sommaria sia del piano di percussione che della superficie di scheggiatura (fig. 1), caratteristica ascrivibile all'adattamento alle caratteristiche della materia prima (Daffara 2018). Il metodo discoide è attestato sia nella

variante unifacciale che bifacciale dove la scelta di una delle due modalità sembra avvenire in funzione della geometria del blocco di partenza, più o meno appiattito. Pochi sono gli strumenti ritoccati (12) ottenuti su schegge sia opportuniste che Levallois e rappresentati da raschiatoi e denticolati (Rubat Borel *et alii* 2013). Sebbene non sia possibile definire con precisione la cronologia e le modalità di occupazione dell'area delle Vaude a causa dell'assenza di un contesto stratigrafico per i reperti analizzati, essi rappresentano a oggi la più antica testimonianza di presenza umana su territorio torinese oltre che un contributo non secondario per la definizione dell'occupazione paleolitica del Piemonte che, come già accennato, era considerata fino a pochi anni fa come estremamente sporadica e caratterizzata da una scarsa variabilità tecnologica (Rubat Borel *et alii* 2013).

Baragge biellesi

Il territorio delle Baragge biellesi è stato oggetto nel 2015 di un progetto multidisciplinare finalizzato allo sviluppo di un modello di ricerca integrata per la caratterizzazione delle aree con potenziale presenza di contesti archeologici preistorici (Rubat Borel *et alii* 2016). Il progetto, promosso da Associazione culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte e svoltosi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia del Piemonte in collaborazione con Università degli studi di Ferrara, Università Federale Fluminense (Brasile), Istituto Politecnico di Tomar (Portogallo), Grupo de Quaternário e Pré-História do Centro de Geociências dell'Università di Coimbra e lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ha interessato gli altipiani del biellese noti come Baragge e localizzati tra la Serra di Ivrea e il fiume Sesia. Le baragge biellesi si trovano a un'altezza compresa tra 40 e 80 m al di sopra del torrente Cervo e si tratta di forme residuali rimodellate delle vaste pianure costituite da depositi fluvioglaciali e fluviali accumulatesi durante il Quaternario, rappresentando quindi un registro unico attraverso cui indagare l'occupazione paleolitica a bassa quota. L'interesse dell'area oggetto di studio è inoltre accresciuto dalle particolari condizioni pedogenetiche del suolo che non hanno favorito il diffondersi di coltivazioni, limitando di fatto l'antropizzazione di tale territorio. Durante le operazioni di survey condotte sono stati effettuati numerosi controlli stratigrafici e sono state individuate due aree con evidenze archeologiche riferibili al Paleolitico medio, localizzate nell'area del poligono di tiro militare di Massazza (BI). Due manufatti litici provengono dall'interno dei canali formati dal defluire delle acque piovane: il dilavamento ha interessato un livello a ciottoli sormontato da un livello rosso-bruno all'interno del quale sono stati rinvenuti i reperti. Dieci ulteriori manufatti litici sono invece privi di contesto stratigrafico. Nonostante l'esiguo numero di reperti, le caratteristiche tecnologiche suggeriscono una loro attribuzione al Paleolitico medio (fig. 2), essendo presenti un nucleo Levallois ricorrente centripeto, due nuclei e una scheggia discoidi. Le materie prime sono di origine locale con una prevalenza del quarzo di vena (Rubat Borel *et alii* 2016). Due dei reperti rinvenuti, un nucelo discoide e una scheggia opportunista (fig. 2), attestano l'utilizzo di "rocce verdi", probabilmente serpetiniti per la realizzazione dello strumentario litico. Nel contesto regionale, tale comportamento trova confronto con la grotta Ciota Ciara dove l'uso sporadico di "rocce verdi" è attestato in due dei livelli archeologici indagati e rientra nel generale comportamento economico e tecnologico opportunista che caratterizza la frequentazione umana del sito durante il Paleolitico medio (Daffara *et alii* 2019).

I reperti litici provenienti dalle Baragge biellesi si inseriscono quindi perfettamente nel contesto regionale e trovano confronti diretti dal punto di vista tecnologico e delle materie prime utilizzate sia con il Paleolitico medio del Monte Fenera e della grotta Ciota Ciara, sia con i materiali sopra descritti provenienti dalle Vaude canavesane. Lo studio delle sezioni rilevate ha inoltre permesso di collocare i reperti litici delle Baragge biellesi all'interno di uno strato di depositi eolici freddi databile tra 200.000 e 75.000 B.P. (Rubat Borel *et alii* 2016).

Conclusioni e prospettive di ricerca

I dati provenienti dalle nuove ricerche condotte su territorio piemontese (grotta Ciota Ciara e Baragge biellesi) e dalla revisione di industrie litiche provenienti da raccolte di superficie (Vaude canavesane) dimostrano come il popolamento del Piemonte durante il Paleolitico medio sia stato più intenso di quanto si pensasse fino a pochi anni fa. Altro aspetto interessante che emerge dalle ultime ricerche è la variabilità tecnologica

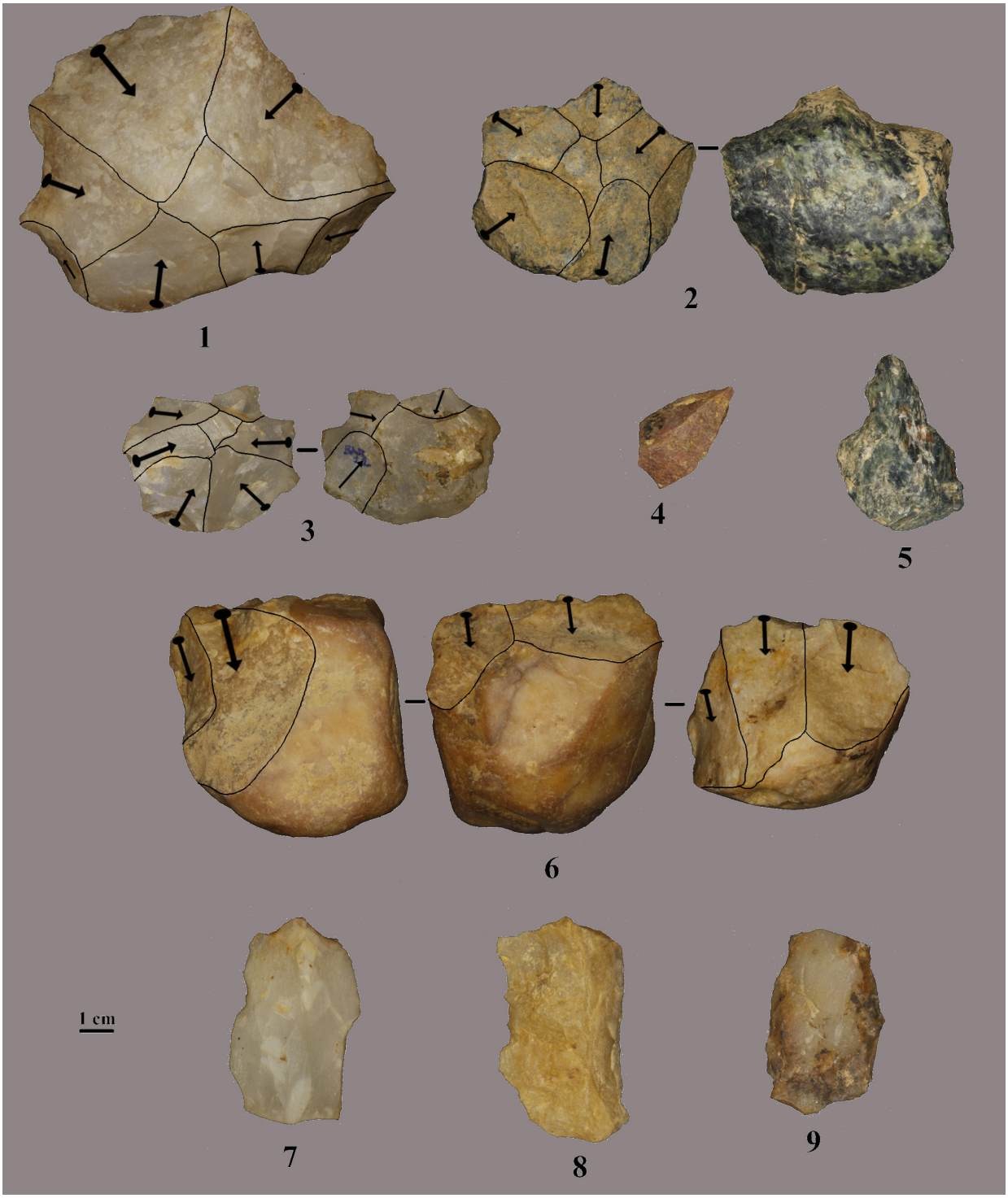


Fig. 2 – Baragge biellesi (BI). Industrie litiche rinvenute durante l'attività di survey: nucleo Levallois ricorrente centripeto (1); nuclei discoidi (2-3); scheggia discoide (4); nuclei e schegge ottenute da *débitage* opportunista (5-9) (da Berruti *et alii* 2016).

Baragge biellesi (BI). Lithic artefacts found during survey activities: recurrent centripetal Levallois core (1); discoid cores (2-3); discoid flake (4); cores and flakes issued from opportunistic reduction strategies (5-9) (from Berruti et alii 2016).

che caratterizza tutti gli insiemi litici qui descritti. Infatti, a causa della materia prima principalmente utilizzata in Piemonte, il quarzo di vena, le industrie litiche paleolitiche della regione sono state spesso descritte come arcaiche e poco raffinate rispetto alle industrie coeve realizzate su selce, rifacendosi alla definizione di "Musteriano alpino" (Lo Porto 1957). Ulteriore elemento che

ha inficiato sulla visibilità dei contesti paleolitici è costituito dalle caratteristiche del quarzo di vena, i cui prodotti di scheggiatura sono meno riconoscibili dei loro equivalenti realizzati su materie prime di migliore qualità come la selce. Il quadro che si delinea alla luce dei dati disponibili è invece quello di una regione intensamente frequentata durante la fase media del Paleolitico con industrie litiche che evidenziano come siano stati messi in atto espedienti tecnologici volti ad adattare i vari metodi di scheggiatura alle caratteristiche delle materie prime litiche utilizzate (Daffara 2018). Nonostante i dati emersi negli ultimi anni il quadro del Paleolitico medio piemontese resta alquanto frammentario. Al fine di colmare tale lacuna e seguendo il modello di ricerca elaborato per le Baragge biellesi, diversi progetti di ricerca sono in corso per l'individuazione di nuovi contesti. Parallelamente, la revisione di materiali provenienti da ricerche precedenti, come già avvenuto nel caso delle Vaude canavesane, rappresenta un tassello importante per definire il quadro del Paleolitico medio piemontese.

Riferimenti bibliografici

Angelucci D., Zambaldi M., Tessari U., Vaccaro C., Arnaud J., Berruti G.L.F., Arzarello M. (in press) - New insights on the Monte Fenera Palaeolithic (Italy): geoarchaeology of the Ciota Ciara cave, *Geoarchaeology*.

Arzarello M., Daffara S., Berruti G.L.F, Berruto G., Berté D., Berto C., Gambari F.M., Peretto C. (2012) – The Mousterian settlement in the Ciota Ciara cave: the oldest evidence of *Homo neanderthalensis* in Piedmont, *Journal of Biological Research* LXXXV: 71-75.

Berruti G.L.F., Arnaud J., Arzarello M., Belo J., Berruto G., Caracausi S., Daffara S., Ferreira C., Reis C.H., Rosina P., Rubat Borel F. (2016) - Geo-archaeological survey in the Baragge biellesi area. New data on the Middle Palaeolithic in Piedmont, in Negrino F., Fontana F., Moroni A., Riel Salvatore J., eds. - *Il Paleolitico e il Mesolitico in Italia,* Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 1. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 92-93.

Berto C., Berté D., Luzi E., Lopez-Garcia J.-M., Pereswiet-Soltan A., Arzarello M. (2016) - Small and large mammals from Ciota Ciara cave (Borgosesia, Vercelli, Italy): an Isotope stage 5 assemblage, *Comptes Rendu-Palevol* 15: 669-680.

Buccheri F., Berté D., Berruti G.L.F., Càceres I., Volpe L., Arzarello M. (2014) - Taphonomic analysis on fossil remains from the Ciota Ciara cave (Piedmont, Italy) and new evidence of cave bear and wolf exploitation with simple quartz flakes by Neanderthal, *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia* 122: 41-54.

Daffara S. (2018) – *Non-flint raw materials in the European Middle Palaeolithic: variability of Levallois and discoid knapping methods and study of the supply areas.* International Doctorate in Quaternary and Prehistory.

Daffara S., Arzarello M., Berruti G.L.F., Berruto G., Berté D., Berto C., Casini A.I. (2014) - The Mousterian lithic assemblage of the Ciota Ciara cave (Piedmont, Northern Italy): exploitation and conditioning of raw materials, *Journal of Lithic Studies* 1: 63-78.

Daffara S., Berruti G.L.F., Berruto G., Eftekhari N., Vaccaro C., Arzarello M. (2019) – Raw materials procurement strategies at the Ciota Ciara cave: New insight on land mobility in north-western Italy during Middle Palaeolithic, *Journal of Archaeological Science: Reports* 26: 101882.

D'Errico F., Gambari F.M. (1983) – Nuovi contributi alla conoscenza del Paleolitico piemontese, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 2: 1-20.

Fedele F. (1966) – La stazione paleolitica del Monfenera in Valsesia, *Rivista di Studi Liguri* XXXII (1): 5-105.

Fedele F. (1974) – Scoperte paletnologiche a Trino vercellese, *Studi Trentini di Scienze Naturali* 51 (2A): 113-228.

Fedele F. (1976) – Studio Interdisciplinare del "Rilievo isolato" di Trino (Bassa Pianura Vecellese, Piemonte), *Quaderni del Gruppo di Studio del Quaternario Padano* 3: 161-253.

Fedele F. (1985) – Il paleolitico in Piemonte: le Alpi occidentali, *Bollettino del Gruppo Archeologico Ad Quintum* 7: 23-44.

Guerreschi G., Giacobini G. (1998) - Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte, in Mercando L, Venturino Gambari M., Micheletto E., eds. – *Archeologia in Piemonte: La Preistoria*, 1, Torino: Allemandi: 87-100.

Lo Porto F.G. (1957) – Tracce del Musteriano Alpino in una grotta del Monfenera presso Borgosesia, *Rivista di Studi Liguri* 23: 287-294.

Mottura A. (1994) – Alta e media valle del Tanaro. Stazioni preistoriche, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 12: 280-281.

Rubat Borel F., Arzarello M., Buonsanto C., Daffara S. (2013) – San Carlo Canavese – San Francesco al Campo, località Vauda. Reperti litici del Paleolitico medio, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 28: 267-270.

Rubat Borel F., Berruti G.L.F., Arnaud J., Arzarello M., Belo J., Berruto G., Bertè D., Caracausi S., Daffara S., Ferreira C., Reis C.H., Rosina P. (2016) – Candelo – Massazza – Verrone, loc. Baragge. Nuovi dati sul Paleolitico medio piemontese. Prospezioni geoarcheologiche nelle Baragge biellesi, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 31: 219-222.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 829-836

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Sara Daffara [1], Gabriele L.F. Berruti [2], Marta Arzarello [3]

Quando la selce scarseggia. Studio tecnologico e funzionale dell'industria litica della Ciota Ciara (Borgosesia, VC)

[1] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); saradaffara@gmail.com
[2] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); brrgrl@unife.it
[3] Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli studi di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; Associazione Culturale 3P – Progetto Preistoria Piemonte – Via Lunga 38, 10099 San Mauro T.se (TO); marta.arzarello@unife.it

Parole chiave: Paleolitico medio, Piemonte, Ciota Ciara, quarzo, analisi funzionale

Keywords: Middle Paleolithic, Piedmont, Ciota Ciara cave, quartz, use-wear analysis

ABSTRACT – When flint is lacking. Technological and functional analysis of the lithic assemblage of the Ciota Ciara cave (Borgosesia, VC) - The Ciota Ciara cave is the only Middle Palaeolithic site of the Piedmontese and Lombard area where systematic and multidisciplinary researches took place in recent years. The cave opens at 670 m a.s.l. on the west side of the Fenera mount (Borgosesia, VC) and the relevance of its archaeological deposits are known since the middle of 1900.

The excavations of the University of Ferrara started in 2009 and involved four main stratigraphic units (13, 14, 15 and 103). These new researches highlight that the Ciota Ciara cave was occupied several times during Middle Palaeolithic and that some of these frequentations were quite intense, as attested by the finding of a fireplace, in S.U. 14, by the increase in herbivorous remains, by the presence of cut marks on the faunal remains and by the huge lithic assemblage composed by tools made on local raw materials.

The use of local vein quartz, collected at the base of the Fenera mount in the form of pebbles, is dominant in all the stratigraphic units for the production of the lithic tools. Beside quartz, spongolite, a local variety of chert, is extensively used and it was collected in the form of small slabs or decimetric blocks on the top of the mount. The knapping sequences are complete concerning these raw materials and the technological analysis of the lithic assemblage attests that the knapping activities were carried out in the site. Among the knapping methods, the most employed is the opportunistic/S.S.D.A. together with discoid and Levallois reduction sequences strongly adapted to the mechanical characteristics of the raw materials. Very interesting is the presence, in S.U. 14 and, to a lesser extent, in S.U. 15, of lithic tools whose edges were reshaped several times, realized with good quality raw materials and that were introduced in the site as finished tools.

In accordance with the results of other studies, the use-wear analysis of the lithic assemblage of the Ciota Ciara cave confirms a change in the modalities of the site frequentation between S.U. 13 and S.U. 14, this last being characterized by a greater diversification of the activities carried out. S.U. 13 is the result of short and repeated frequentations, linked to butchering activities and to the production/maintenance of the wood equipment, while in S.U. 14 new and more complex activities emerge, as skin processing, thus attesting longer periods of frequentations of the cave.

Introduzione

La Ciota Ciara rappresenta, a oggi, l'unico sito archeologico riferibile al Paleolitico medio oggetto di ricerche sistematiche e multidisciplinari nell'area piemontese e lombarda (Angelucci *et alii* 2019; Arzarello *et alii* 2012; Berto *et alii* 2016; Buccheri *at alii* 2014; Daffara *et alii* 2014, 2019). La grotta si apre a una quota di 670 m s.l.m. sul versante occidentale del Monte Fenera, rilievo isolato posto all'imboccatura della Valsesia, e fa parte dell'esteso sistema carsico che si sviluppa all'interno delle dolomie formanti la parte centrale del monte (Fantoni *et alii* 2005).

L'interesse archeologico dei depositi della Ciota Ciara e di altre cavità del monte Fenera, quali Riparo Belvedere e Ciutarun, per la conoscenza delle più antiche fasi del popolamento della regione è noto fin dall'inizio del '900 ma è solo negli anni '60 del secolo scorso che le grotte iniziano a essere oggetto di studi sistematici (Fedele 1966; Gambari 2005; Strobino 1992). Dopo gli interventi degli anni '90 (Gambari 2005) ricerche sistematiche riprendono nella zona atriale della Ciota Ciara nel 2009 a opera dell'Università degli studi di Ferrara (Arzarello *et alii* 2012). Gli scavi, tutt'ora in corso, hanno messo in luce una sequenza stratigrafica composta da quattro principali unità stratigrafiche (13, 14, 15 e 103) corrispondenti ciascuna a diverse modalità di frequentazione della grotta durante il Paleolitico medio (Angelucci *et alii* 2019; Arzarello *et alii* 2012). Le evidenze archeologiche e paleontologiche evidenziano infatti come la grotta sia stata oggetto di più fasi di frequentazione durante il Paleolitico medio, alcune delle quali piuttosto articolate, come attestano, per l'US 14, il ritrovamento di un focolare, l'incremento nel numero dei resti di erbivori, la presenza di numerose tracce antropiche sulle ossa e l'abbondanza di industrie litiche realizzate su materie prime locali (Arnaud *et alii* 2014; Buccheri *et alii* 2016; Daffara *et alii* 2014). La cronologia della frequentazione è ancora oggetto di studio poiché, per l'unità 14, esiste una discrepanza tra i dati bio-cronologici (Berto *et alii* 2016) e le datazioni assolute ottenute col metodo ESR/U-series (Vietti 2016). Nuove datazioni sono attualmente in corso per verificare la coerenza delle datazioni radiometriche precedenti e per ottenere datazioni assolute per l'intera sequenza della zona atriale della Ciota Ciara. Lo studio tecnologico e funzionale delle industrie litiche qui presentato permette di meglio definire non solo le dinamiche di frequentazione del sito e di mobilità sul territorio, ma anche di cogliere peculiarità e modalità di sfruttamento delle risorse litiche locali e di origine alloctona.

Materiali e metodi

Lo studio tecnologico delle industrie litiche della grotta Ciota Ciara ha interessato gli insiemi litici provenienti da tutte le unità stratigrafiche indagate per un totale di 7106 reperti (tab. I). L'identificazione dei metodi di scheggiatura è basata sui lavori di H. Forestier (1993) per il metodo S.S.D.A. (*Systéme par surface de débitage alterné*) e sui lavori di E. Boëda (1993, 1994) per i metodi Levallois e discoide. Data la predominanza del quarzo di vena quale materia prima nell'insieme litico della Ciota Ciara, per l'analisi tecnologica sono stati presi in considerazione lavori specifici inerenti agli effetti della scheggiatura su questo tipo di roccia (de Lombera Hermida 2009; Mourre 1996).

Lo studio delle tracce d'uso è stato condotto utilizzando un approccio integrato tra la metodologia a basso ingrandimento o LPA (Low Power Approach) e la metodologia ad alto ingrandimento o HPA (High Power Approach) (Keeley 1980; Odell 1986). L'analisi è stata condotta sui reperti in quarzo, selce e spongolite provenienti dalle unità stratigrafiche 13 e 14 considerando la totalità degli strumenti formali mentre tra le schegge non ritoccate sono state selezionate solo quelle con le seguenti caratteristiche: presenza di margini funzionali, assenza di fratture o di altre alterazioni post-deposizionali evidenti. In totale l'analisi ha riguardato 130 reperti per il livello 13 e 79 reperti per il livello 14 (Arzarello *et alii* 2012; Berruti 2017).

Risultati

Studio tecnologico

In tutti i livelli archeologici considerati la materia prima più utilizzata è il quarzo di vena, seguito dalla spongolite, una varietà locale di selce, e da materie prime di migliore qualità presenti nel

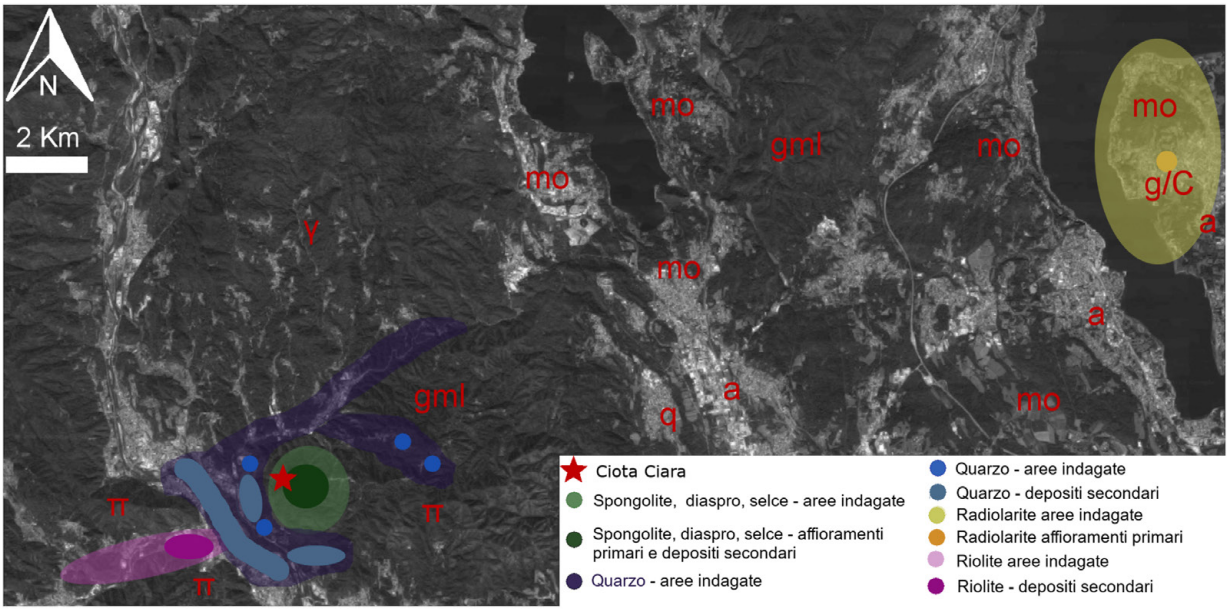


Fig. 1 – Mappa con localizzazione delle aree sottoposte a survey, degli affioramenti primari e dei depositi secondari individuati. Le sigle in rosso indicano le principali formazioni geologiche dell'area: π = porfidi; γ = graniti; gml = micascisti; mo = depositi morenici; q = depositi prewürmiani; a = alluvioni recenti; C = Cretacico (marne e calcari); g = Giurassico (calcari). Modificato da Daffara *et alii* 2019.

Maps with the location of the areas prospected and of the primary outcrops and secondary deposits of the lithic raw materials identified. Red letters indicate the main geologic formations in the area: π = porphyries; γ = granites; gml = micaschists; mo = morainic deposits; q = pre-Würm glaciation floods; a = recent floods; C = Cretaceous formations (marls and limestones); g = Jurassic formations (limestones). Modified after Daffara et alii 2019.

sito sotto forma di strumenti finiti. Più sporadico è invece lo sfruttamento di altre materie prime litiche di origine locale quali opale, diaspro, milonite, selce grigia e rocce metamorfiche (Berruto 2011; Daffara *et alii* 2019) (tab. I). Il quarzo di vena è stato raccolto in deposizione secondaria alla base del Monte Fenera sotto forma di ciottoli fluviali (Berruto 2017; Daffara *et alii* 2019) mentre la spongolite è presente in deposizione secondaria e in affioramenti primari a poche centinaia di metri dal sito, così come le altre materie prime locali individuate (Daffara *et alii* 2019) (fig. 1). La spongolite veniva raccolta sotto forma di placchette e blocchi squadrati la cui morfologia ha fortemente condizionato le modalità di scheggiatura di tale materia prima.

Per il quarzo di vena, la spongolite e la selce grigia le catene operative sono complete: la produzione dello strumentario litico avveniva all'interno del sito così come le operazioni di modifica e/o ravvivamento dei margini degli strumenti. Per tutte le altre materie prime locali le catene operative sono invece frammentarie, suggerendo che le operazioni di scheggiatura avvenissero forse in prossimità dei luoghi di raccolta o comunque all'esterno della grotta. Come accennato sopra, materie prime di migliore qualità sono ben attestate in tutti i livelli archeologici della Ciota Ciara ma sono presenti solo sotto forma di strumenti finiti o di piccole schegge che per le loro caratteristiche tecnologiche sono da riferirsi a fasi di ritocco o ravvivamento dei margini degli strumenti (Daffara 2018). In seguito a caratterizzazione petrografica, tali materie prime sono state identificate con una riolite proveniente da affioramenti localizzati a ~2 Km in linea d'aria dal sito e con una radiolarite proveniente da affioramenti localizzati sulla sponda lombarda del lago Maggiore, a una distanza di ~30 Km in linea d'aria dalla Ciota Ciara (Daffara 2018; Daffara *et alii* 2019) (fig. 1).

Lo studio tecnologico evidenzia come non sia presente uno sfruttamento differenziato delle diverse materie prime con una netta predominanza in tutti i livelli e per tutte le rocce impiegate di sequenze di riduzione opportuniste (fig. 2), finalizzate cioè all'ottenimento di strumenti con margini taglienti sfruttando le convessità naturalmente presenti sul nucleo e senza predeterminazione né della forma né delle dimensioni delle schegge (Daffara 2014, 2018).

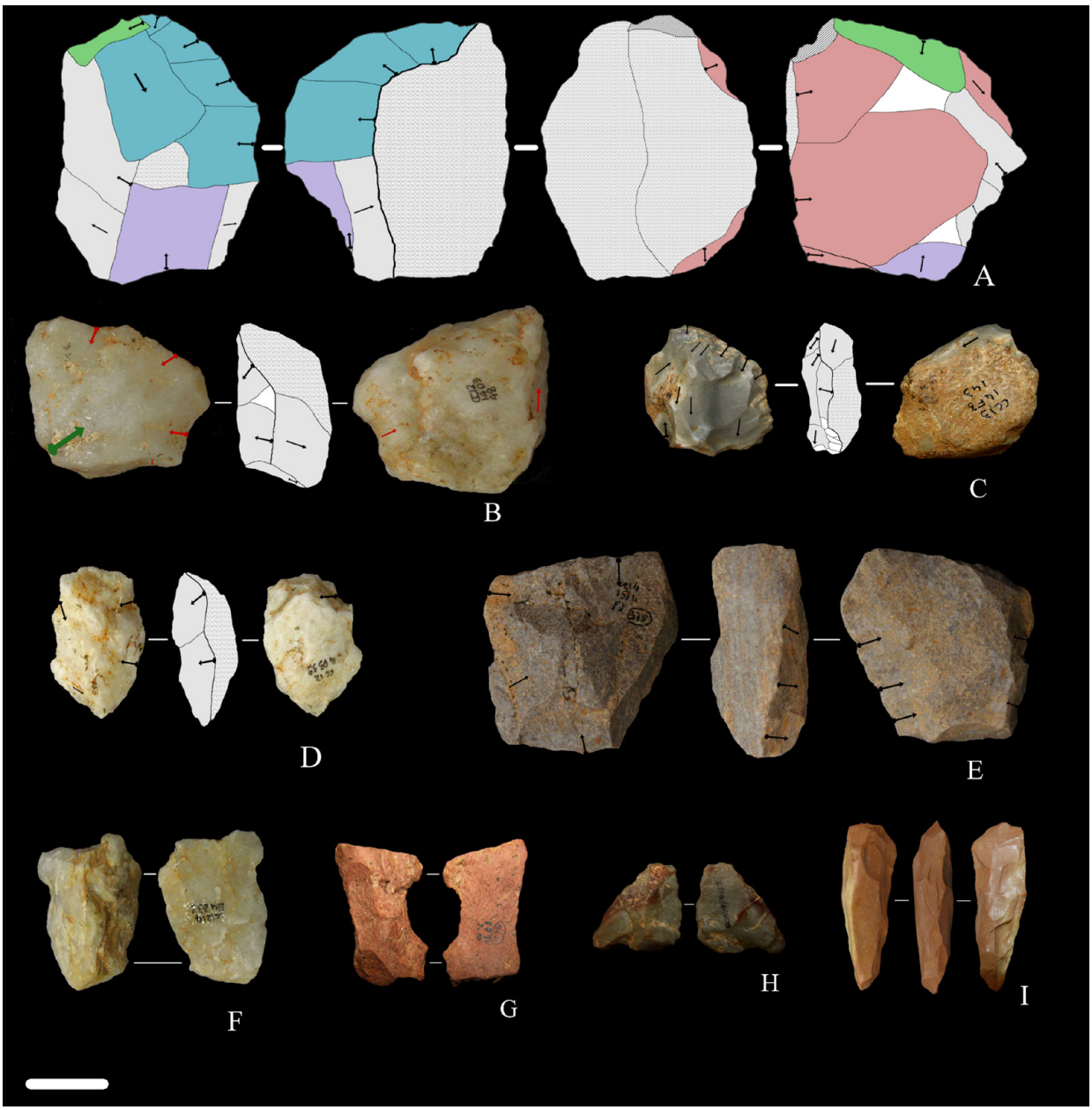


Fig. 2 – Industrie litiche della grotta Ciota Ciara. A: nucleo opportunista in quarzo. I colori indicano gli stacchi ottenuti da ciascun piano di percussione; B: nucleo Levallois a scheggia preferenziale in quarzo Le frecce rosse corrispondono agli stacchi predeterminanti, la freccia verde indica lo stacco predeterminato; C: nucleo Levallois ricorrente centripeto in selce grigia; D: nucleo discoide in quarzo; E: nucleo discoide in spongolite; F: incavo su scheggia opportunista in quarzo; G: incavo ritoccato in riolite; H: raschiatoio semplice convesso su scheggia Levallois preferenziale; I: limace in radiolarite. Riferimento metrico=1 cm.

Lithic artefacts from the Ciota Ciara cave. A: vein quartz opportunistic core; B: vein quartz Levallois preferential core; C: chert recurrent centripetal Levallois core; D: vein quartz discoid core; E: spongolite discoid core; F: notch on a vein quartz opportunistic flake; G: rhyolite retouched notch; H: convex scraper on Levallois preferential flake; I: limace on radiolarite. The scale bar is 1 cm long.

Ben attestati sono comunque anche metodi di scheggiatura quali il discoide e il Levallois (fig. 2; tab. I), presente quest'ultimo nelle varianti a scheggia preferenziale e ricorrente centripeta (Boëda 1993, 1994). Il metodo discoide è attestato su tutte le materie prime presenti nel sito sia nella modalità unifacciale che bifacciale. Per lo sfruttamento discoide si scelgono supporti con convessità naturali adatte a questo tipo di sfruttamento con fasi di produzione che spesso prevedono l'utilizzo di piani di percussione naturali. Le catene operative sono corte e vedono l'abbandono

US	N°	Mat. prime	Opportunista S.S.D.A.	Levallois	Discoide	Schegge ritoccate	Indet.	Debris
13	891	Quarzo (86,2%) Spongolite (6,6%) Selce grigia (5,8%) Riolite (0,1%) Radiolarite (0,9%) Milonite (0,1%) Altro (0,2%)	Nuclei: 26 Schegge: 410	Nuclei: 2 Schegge: 10	Nuclei: 7 Schegge:38	38	34	324
14	3999	Quarzo (78%) Spongolite (12,7%) Selce grigia (5,3%) Riolite (1,3%) Radiolarite (1,7%) Opale (0,4%) Diaspro (0,1%) Altro (0,6%)	Nuclei: 89 Schegge: 1715	Nuclei: 6 Schegge: 174	Nuclei: 37 Schegge: 302	181	389	1090
15	1788	Quarzo (50,6%) Spongolite (44,4%) Selce grigia (1,6%) Riolite (1,2%) Radiolarite (1,2%) Opale (0,2%) Altro (0,9%)	Nuclei.: 41 Schegge: 649	Nuclei: 2 Schegge: 66	Nuclei: 9 Schegge: 103	127	175	585
103	428	Quarzo (53%) Spongolite (32,9%) Selce grigia (13,3%) Opale (0,2%) Quarzite (0,2%) Riolite (0,2%)	Nuclei: 7 Schegge: 151	Nuclei: 1 Schegge: 5	Nuclei: 3 Schegge: 17	30	46	157

Tab. 1 – Grotta della Ciota Ciara. Composizione dell'insieme litico con indicazione delle proporzioni delle materie prime litiche presenti e del numero di reperti riferibili ai metodi di scheggiatura identificati in ciascun livello archeologico.

Ciota Ciara cave. General composition of the lithic assemblage showing the different proportions of the lithic raw materials and the number of artefacts for each knapping method identified in the different archaeological layers.

dei nuclei dopo una sola fase di produzione. Sequenze di riduzione più lunghe sono attestate solo per le materie prime di migliore qualità (Daffara 2014, 2018).

Il metodo Levallois è attestato anch'esso su tutte le materie prime maggiormente attestate alla Ciota Ciara ma le modalità dello sfruttamento dipendono fortemente dalle caratteristiche della materia prima: per il quarzo di vena e la spongolite le fasi di messa in forma del nucleo sono ridotte al minimo e rappresentate da pochi stacchi con frequente presenza di piani di percussione naturali; su radiolarite, riolite e selce grigia, pur nell'assenza di nuclei, la presenza di talloni faccettati e di numerosi negativi sulla faccia dorsale delle schegge suggerisce non solo che la messa in forma dei nuclei fosse più intensa ma che essi fossero sfruttati per diverse fasi di produzione prima dell'abbandono. Per quanto riguarda infine spongolite e quarzo, i metodi Levallois e discoide sono applicati rispettivamente solo su ciottoli e supporti arrotondati mentre blocchetti poligonali e placchette sono sfruttati esclusivamente tramite sequenze opportuniste (Daffara 2014, 2018). Tale risultato suggerisce che nella scelta del metodo di scheggiatura un ruolo dominate è riservato alla forma iniziale del supporto.

Il ritocco dei margini è scarsamente attestato in tutti i livelli archeologici della Ciota Ciara e le tipologie presenti (Bordes 1961) corrispondono a raschiatoi, incavi e denticolati (fig. 2; tab. I). Solo sulle materie prime di migliore qualità sono presenti più generazioni di ritocco.

Analisi funzionale

Per quanto riguarda l'US 13, tra i reperti considerati, su 13 sono state individuate tracce d'uso riconducibili alla lavorazione di materiale medio-

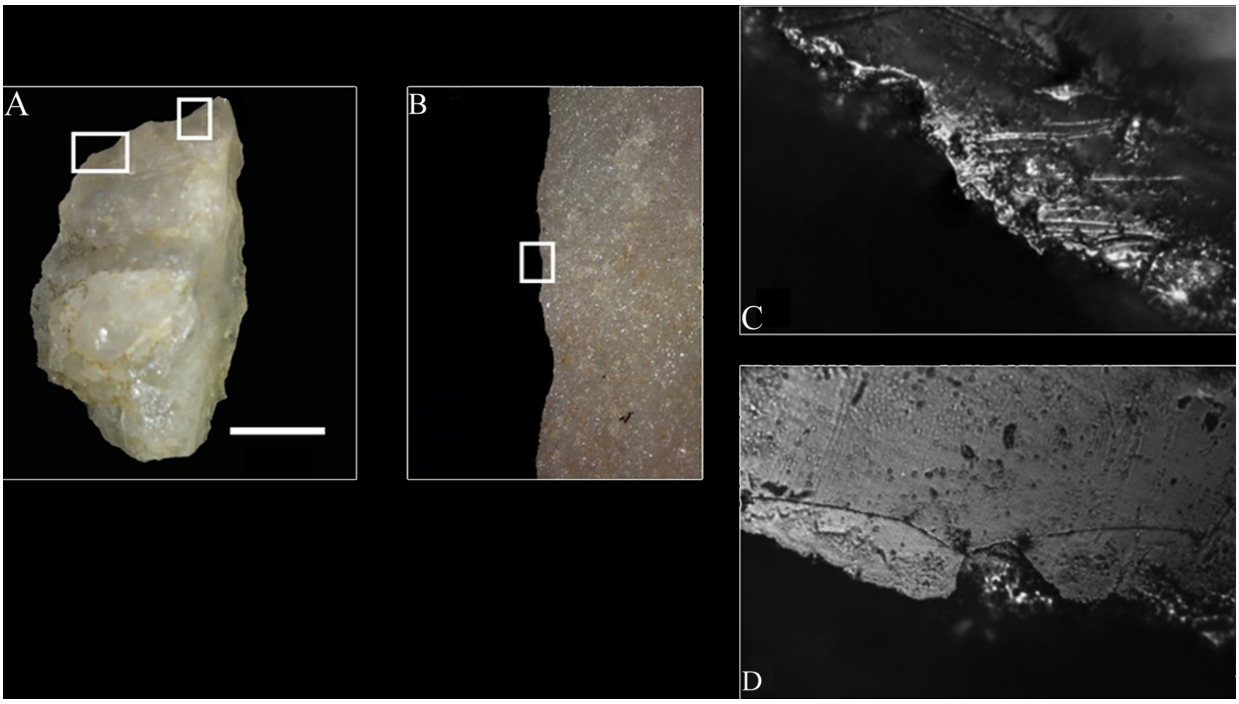


Fig. 3 – Ciota Ciara, reperto 14 D3 24. A: scheggia in quarzo non ritoccata con tracce di utilizzo risultanti da un'azione di raschiatura su osso, il riferimento metrico corrisponde a 1 cm, i rettangoli indicano le zone di utilizzo; B: ingrandimento a 18x del margine della scheggia; C: ingrandimento a 500x che mostra il margine consumato e polito con striatura a sezione ad U orientati perpendicolarmente rispetto al margine dello strumento; D: ingrandimento a 500x che mostra sbrecciature e fratture latenti tipici della lavorazione di un materiale duro, in associazione con "micro fori" e striature tipiche della lavorazione dell'osso.

Ciota Ciara cave, 14 D3 24. A: unretouched vein quartz flake with wear traces issued from bone scraping, the scale bar is 1 cm long, the zones of use are indicated by the rectangles; B: 18x magnification of the flake edge; C: 500x magnification showing the edge rounded with U-shaped striae perpendicular to the flake edge; D: 500x magnification showing cracks and latent fractures, typical of hard material working, associated to micro-holes and striae indicating bone processing.

morbido e medio-duro interpretabile come lavorazione di legno fresco, legno secco, pelle e palco di cervo. E' stata individuata inoltre una frattura da impatto su un raschiatoio convergente. Due schegge con tracce da lavorazione di materiale morbido e medio morbido attesterebbero invece attività di macellazione di carcasse animali (Odell 1980).

Nell'US 14 si registra una maggiore differenziazione delle attività svolte nel sito. Su 30 dei reperti selezionati sono state individuate tracce di utilizzo, senza evidente differenziazione delle attività sulla base della materia prima litica (quarzo, spongolite o selce). 7 reperti mostrano tracce di lavorazione di materiale morbido in associazione con tracce di contatto con osso o carne fresca e sono pertanto interpretabili come strumenti utilizzati per attività di macellazione (scuoiamento, eviscerazione, disarticolazione e estrazione di masse carnee) (Lemorini *et alii* 2006); 5 reperti hanno restituito tracce riferibili alla lavorazione di pelle fresca e secca, suggerendo che attività di concia della pelle fossero praticate nel sito; 6 reperti sono legati alla lavorazione dell'osso tramite movimento trasversale, e sono probabilmente connessi ad attività di rimozione del periosteo per facilitare l'estrazione del midollo, come attestato in numerosi studi e sperimentazioni (e.s. Grayson 1984; Peretto *et alii* 1996) (fig. 3); 2 reperti mostrano tracce di lavorazione di materiale morbido, probabilmente carne; 8 tracce sono infine riferibili alla lavorazione del legno e di altri materiali di origine vegetale (Rots e Hardy 2015).

Conclusioni

Lo studio dell'insieme litico della Ciota Ciara ha consentito di ottenere interessanti risultati inerenti al comportamento tecnologico e le attività svolte all'interno del sito da parte dei gruppi

umani che frequentarono il sito durante il Paleolitico medio. Lo studio tecnologico evidenzia come il comportamento economico e tecnologico di questi gruppi umani fosse articolato e caratterizzato da un'accurata conoscenza delle risorse disponibili sia nelle vicinanze del sito che su una scala regionale. L'adozione di espedienti tecnologici per lo sfruttamento del quarzo di vena e per l'applicazione su questa materia prima dei metodi Levallois e discoide attesta inoltre un'ottima conoscenza delle proprietà delle diverse rocce impiegate nella produzione dello strumentario litico. Guardando all'intera sequenza analizzata, si può affermare come il comportamento tecnologico sia sostanzialmente rimasto costante durante tutte le fasi dell'occupazione umana con una netta prevalenza di metodi di scheggiatura opportunista. Le caratteristiche degli insiemi litici provenienti dai livelli archeologici considerati, in termini di completezza e complessità delle catene operative, sembrano infatti dipendere unicamente dall'intensità della frequentazione umana. I risultati dell'analisi funzionale contribuiscono in maniera determinante, insieme a quelli dello studio tecnologico e archeozoologico (Buccheri 2016), a sottolineare un mutamento nelle modalità di occupazione della grotta tra il livello 13 e il livello 14, quest'ultima caratterizzata da una maggiore diversificazione delle attività svolte. In particolare, se l'US 13 è il risultato di occupazioni di breve durata della grotta, legate ad attività di macellazione e di produzione/manutenzione dell'equipaggiamento in legno, nell'US 14 compaiono attività, come la lavorazione della pelle, che indiziano periodi di permanenza più lunghi all'interno del sito (Berruti 2017).

Ringraziamenti

Le ricerche presso la grotta della Ciota Ciara sono state possibili grazie al supporto del Comune di Borgosesia e dell'ex gruppo Archeo-Speleologico di Borgosesia (GASB). Le attività di indagine sono state condotte in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli. Lo studio tecnologico e funzionale delle industrie litiche è stato condotto nell'ambito dell'*International Doctorate in Quaternary and Prehistory (IDQP).*

Riferimenti bibliografici

Angelucci D., Zambaldi M., Tessari U., Vaccaro C., Arnaud J., Berruti G.L.F., Arzarello M. (2019) - New insights on the Monte Fenera Palaeolithic (Italy): geoarchaeology of the Ciota Ciara cave, *Geoarchaeology* 34: 413-429.

Arnaud J., Arzarello M., Berruti G.L.F., Berruto G., Berté D., Berto C., Buccheri F., Casini A.I., Daffara S., Luzi E., Lopez Garcia J.M., Peretto C. (2014) - Borgosesia, Monte Fenera. Grotta della Ciota Ciara. Nuovi dati sull'occupazione musteriana, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 29: 204-206.

Arzarello M., Daffara S., Berruti G.L.F, Berruto G., Berté D., Berto C., Gambari F.M., Peretto C. (2012) – The Mousterian settlement in the Ciota Ciara cave: the oldest evidence of *Homo neanderthalensis* in Piedmont, *Journal of Biological Research* LXXXV: 71-75.

Berto C., Berté D., Luzi E., Lopez-Garcia J.-M., Pereswiet-Soltan A., Arzarello M. (2016) - Small and large mammals from Ciota Ciara cave (Borgosesia, Vercelli, Italy): an Isotope stage 5 assemblage, *Comptes Rendu-Palevol* 15: 669-680.

Berruti G.L.F. (2017) - *Use-wear analysis of discoid-conception lithic industries.* International Doctorate in Quaternary and Prehistory.

Berruto G. (2011) – *Comportamento economico dei neandertaliani della grotta della Ciota Ciara (Borgosesia, VC): analisi della provenienza delle materie prime*. Università degli studi di Ferrara: tesi di laurea magistrale.

Berruto G. (2016) – *Approvvigionamento in materie prime litiche e paleo-ambiente. Comportamento economico dei neandertaliani della grotta della Ciota Ciara (Borgosesia, VC).* Università degli studi di Genova: Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.

Boëda E. (1993) - Le débitage discoïde et le débitage Levallois récurrent centripète, *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 90: 392-404.

Boëda E. (1994) - *Le concept Levallois: variabilité des méthodes*. Parigi : CNRS.

Bordes F. (1961) – *Typologie du Paléolithique ancien at moyen.* Parigi : CNRS.

Buccheri F., Berté D., Berruti G.L.F., Càceres I., Volpe L., Arzarello M. (2014) - Taphonomic analysis on fossil remains from the Ciota Ciara cave (Piedmont, Italy) and new evidence of cave bear and wolf exploitation with simple quartz flakes by Neanderthal, *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia* 122 : 41-54.

Daffara S. (2018) – *Non-flint raw materials in the European Middle Palaeolithic: variability of Levallois and discoid knapping methods and study of the supply areas.* International Doctorate in Quaternary and Prehistory.

Daffara S., Arzarello M., Berruti G.L.F., Berruto G., Berté D., Berto C., Casini A.I. (2014) - The Mousterian lithic assemblage of the Ciota Ciara cave (Piedmont, Northern Italy): exploitation and conditioning of raw materials, *Journal of Lithic Studies* 1: 63-78.

Daffara S., Berruti G.L.F., Berruto G., Eftekhari N., Vaccaro C., Arzarello M. (2019) – Raw materials procurement strategies at the Ciota Ciara cave: New insight on land mobility in north-western Italy during Middle Palaeolithic, *Journal of Archaeological Science: Reports* 26: 101882

De Lombera Hermida A. (2009) - The Scar Identification of Lithic Quartz Industries, in Sternke F., Eigeland L., Costa L.J., eds. - *Non-Flint Raw Material Use in Prehistory. Old prejudices and new directions.* Oxford: Arcaeopress: 5-11.

Fantoni R., Decarlis A., Fantoni E. (2005) - Geologia del Monte Fenera, in Fantoni R., Cerri R., Dellarole E., eds. – *D'acqua e di pietra. Il Monte Fenera e le sue collezioni museali*. Alagna Valsesia: Associazione culturale ZEISCIU Centro Studi: 86-91.

Fedele F. (1966) – La stazione paleolitica le Monfenera in Valsesia, *Rivista di Studi Liguri* XXXII: 5-105.

Forestier H. (1993) - Le Clactonien: mise en application d 'une nouvelle méthode de débitage s'inscrivant dans la variabilité des systèmes de production lithique du Paléolithique ancien, *Paléo* 5 : 53-82.

Gambari F.M. (2005) - Archeologia del Monte Fenera, in Fantoni R., Cerri R., Dellarole E., eds. – *D'acqua e di pietra. Il Monte Fenera e le sue collezioni museali*. Alagna Valsesia: Associazione culturale ZEISCIU Centro Studi: 230-233.

Grayson D.K. (1984) – *Quantitative Zooarchaology*. Orlando: Accademic Press.

Keeley L.H. (1980) – *Experimental determination of stone tool uses: a microwear analysis*. Chicago: University of Chicago Press.

Lemorini C., Stiner M.C., Gopher A., Shimelmitz R., Barkai R. (2006) – Use-wear analysis of an Amudian laminar assemblage from the Acheulo-Yabrudian of Qesem cave, Israel, *Journal of Archaeological Science* 33: 921-934.

Mourre V. (1996) – Les industries en quartz au Paléolithique. Terminologie, méthodologie et technologie, *Paléo* 8: 205-223.

Odell G.H. (1986) – Experiments with spears and arrows on animal targets, *Journal of Field Archaeology* 13: 195-212.

Peretto, C., Anconetani, P., Crovetto, C., Evangelista, L., Ferrari, M., Giusberti, G. Vianello, F. (1996). Approccio sperimentale alla comprensione delle attività di sussistenza condotte nel sito di Isernia La Pineta (Molise-Italia). La fratturazione intenzionale, in Peretto C., ed. - *I reperti paleontologici del giacimento paleolitico di Isernia la Pineta, l'Uomo e l'Ambiente,* Isernia: Cosmo Iannone Editore: 187-451.

Rots V., Hardy B.L. (2015) – Residue and microwear analysis of the stone artifacts from Schöningen, *Journal of Human Evolution* 89: 298-308.

Strobino F. (1992) - Nota sulla cronistoria delle ricerche sul Monte Fenera dalle origini agli anni Sessanta, prospettive per future indagini, *De Valle Sicida* 3: 7-14.

Vietti A. (2016) - *Combined Electron Spin Resonance and U-series dating (ESR/U-series) of fossil tooth enamel: application to dental remains from different Palaeolithic Italian sites.* Università degli studi di Torino: Tesi di Laurea Magistrale.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 837-844

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Domenico Lo Vetro [1, 2], Stefano Bertola [1, 3], Raffaella Poggiani Keller [4], Fabio Martini [1, 2]

Le industrie litiche paleolitiche e mesolitiche di Cividate Camuno – Via Palazzo (Valle Camonica, Brescia): sistemi tecnici e materie prime

[1] Dipartimento SAGAS, Unità di Archeologia Preistorica, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: domenico.lovetro@unifi.it, fmartini@unifi.it
[2] Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, via S. Egidio, 21, 50122 Firenze; tel. 055295159
[3] Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara, Corso Ercole I d'Este 32, 44121 Ferrara; e-mail: bts@unife.it
[4] Già Soprintendente ai Beni Archeologici della Lombardia; e-mail: rpoggianikeller@libero.it

Parole chiave: Industrie litiche, Catene operative, Epigravettiano finale, Sauveterriano, Valle Camonica

Keywords: Chipped stone assemblages, *Chaine opératoires*, Late Epigravettian, Sauveterrian, Valle Camonica

ABSTRACT – Palaeolithic and Mesolithic chipped stone assemblages from Cividate Camuno-Via Palazzo (Valle Camonica, Brescia): technical system and raw materials - During the restoration of a Roman *domus* at Cividate Camuno-Via Palazzo (Valle Camonica - Brescia), the archaeological investigations, carried out by the Soprintendenza Archeologica della Lombardia in 1988, 1992 and 1995, had brought to light an important stratigraphic sequence containing levels dating back to the Upper Palaeolithic, Early Mesolithic, Middle to Late Neolithic and Copper Age. The Authors present the preliminary results of the study focused on technology and raw materials procurement carried on two distinct chipped stone assemblages, the first one coming from levels pertaining an Upper Palaeolithic hut (US 295, Late Epigravettian) and a second one from Mesolithic level (US 282) in which Sauveterrian assemblage has been found. Two radiocarbon dates for both the phases of human occupation are available: 13805 ± 440 BP, for the Epigravettian, and 8820 ± 112 BP for the Sauveterrian. The study on technical systems and siliceous raw materials, improves the information framework on the Cividate Camuno chipped stone productions which were known until now only under the typological and use-wear point of view. This study, aimed at the reconstruction of the *chaine opératoires*, compares the two stone assemblages highlighting the main differences in technology and raw materials exploitation, also in relation to the evolution of the palaeoenvironmental context in a period during the end of the Pleistocene and Early Holocene. The results are contextualized in the framework of the lithic productions of the last hunter-gatherers groups in Lombardy and has been compared with the coeval evidence from Northern Italy and in particular with those from Veneto-Trentino area.

Introduzione

Lo studio delle industrie litiche paleo-mesolitiche di Cividate Camuno-Via Palazzo si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca sul popolamento preistorico della regione delle Prealpi Lombarde che la cattedra di Archeologia preistorica dell'Università di Firenze conduce ormai da quasi un ventennio in collaborazione con la locale Soprintendenza per il tramite dell'allora Soprintendente Raffaella Poggiani Keller. In questa sede si presentano in via preliminare i risultati dello studio sulle catene operative delle produzioni epigravettiane e sauveterriane; questi dati integrano gli studi tipologici condotti su questi materiali, già in parte editi (Baglioni e Martini 2009; Martini *et alii* 2016a), contribuendo alla definizione dei due complessi litici, alla comprensione delle strategie tecno-econo-

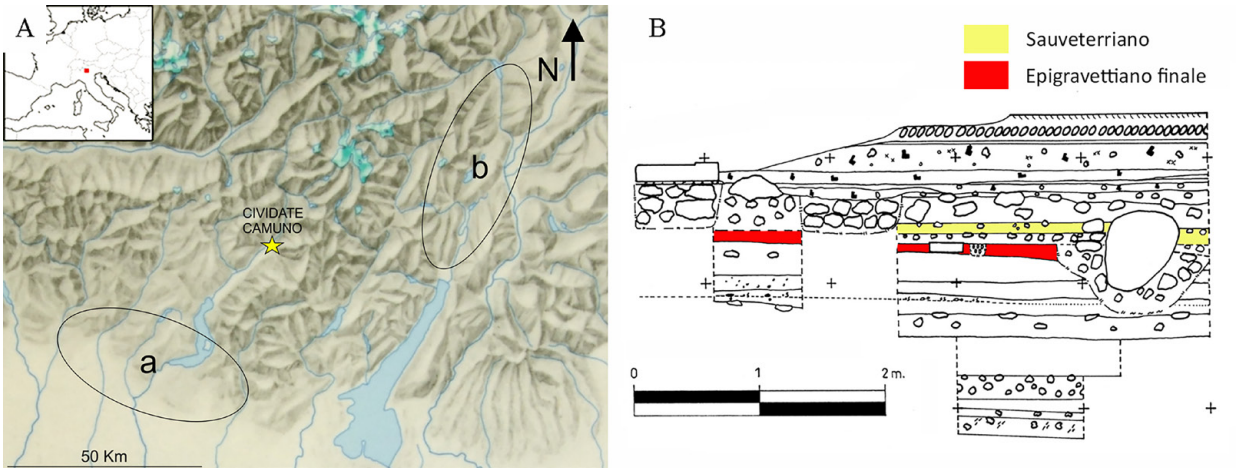


Fig. 1 – Cividate Camuno-Via Palazzo. A: Localizzazione del sito (stella) e areali di provenienza delle materie prime litiche: a, fascia pedecollinare compresa tra la Val Seriana e la Val Trompia; b, area compresa tra dorsale del Bondone e la Val di Non; B: Sezione stratigrafica.

Cividate Camuno-Via Palazzo. A: Location of the site (star) and provenance areas of the lithic raw materials: a, foothills between the Val Seriana and Val Trompia; b, area between the Bondone ridge and the Val di Non; B: Stratigraphic section.

miche e all'inquadramento dei due complessi litici nel panorama delle conoscenze dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico antico della Lombardia e, più in generale, dell'Italia settentrionale.

Il sito e le ricerche

Il sito si trova all'interno dell'abitato di Cividate Camuno, in Valle Camonica (Brescia), sulla riva sinistra del fiume Oglio (fig. 1A), alla base di una alta parete rocciosa che si erge come un blocco isolato sulla piana circostante. Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia in tre successive campagne, nel 1988, 1992 e 1995, contestualmente ai lavori di restauro di una *domus* romana, hanno messo in luce una importante sequenza stratigrafica (fig. 1B) che comprende livelli di frequentazione del Paleolitico superiore, del Mesolitico, del Neolitico medio-finale e dell'età del Rame (Poggiani Keller 1990, 1996, 1999, 2003). Il sito sorge a pochi chilometri di distanza dall'altro insediamento sauveterriano della Valcamonica localizzato nell'area dei Massi di Cemmo (Martini *et alii* 2016b).

L'orizzonte del Paleolitico superiore, che ha restituito pochi resti litici e faunistici, comprende una serie di USS tra cui un piano di frequentazione dell'Epigravettiano finale con una struttura abitativa infossata (US 295), di circa 5,50 mt di diametro, datata 13805±440 BP (Baglioni e Martini 2009). L'orizzonte mesolitico, separato dai livelli paleolitici da uno strato sterile, corrisponde ad alcune USS tra cui un livello (US 282) datato a 8820±112 BP, ricco di manufatti litici associati a scarsi resti faunistici.

Le industrie litiche

Il sito si trova nella medio-alta Valcamonica, in un'area in cui affiorano estesamente terreni triassici sostanzialmente privi di risorse litiche scheggiabili ad eccezione della Formazione di Buchenstein (Ladinico) con letti e noduli di selce di colore da nero a verdastro di scarsa qualità (calcari e tufiti silicizzate), che non sono stati utilizzati (fig. 1A) (Servizio Geologico d'Italia 2012; Forcella *et alii* 2012). Lo studio dei livelli epigravettiani, limitato dall'esiguità del campione esaminato, ha permesso di individuare diversi litotipi attribuibili alle formazioni giurassiche e cretacee del bacino Lombardo: Selcifero, Maiolica e Formazione di Sorisole, affioranti estesamente nella fascia pedecollinare bresciana-bergamasca compresa tra Bergamo e il Lago d'Iseo (fig. 1A, a) (vedi Bertola *et alii* in questo volume e Wierer *et alii* 2018 per la metodologia utilizzata).

Nei livelli mesolitici è presente una maggiore variabilità di litotipi riferibili a due principali aree di raccolta. Oltre alla regione pedecollinare già sfruttata dagli epigravettiani si individua una seconda area (fig. 1A, B) che comprende gli affioramenti occidentali delle selci delle Prealpi trentine, caratterizzate dalla presenza quasi esclusiva delle

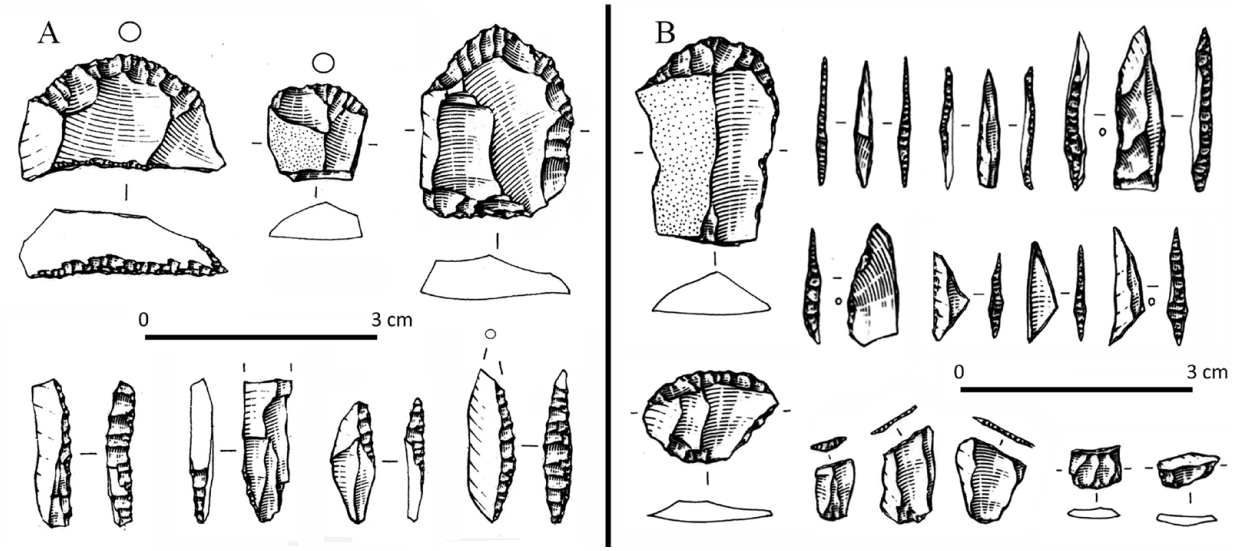


Fig. 2 – Cividate Camuno-Via Palazzo. Strumenti ritoccati. A: Epigravettiano finale; B: Sauveterriano (scala 1:1, disegni di L. Baglioni).

Cividate Camuno-Via Palazzo. Retouched items. A: Late Epigravettian; B: Sauveterrian (scale 1:1, drawings by L. Baglioni).

selci della Scaglia Variegata Alpina (giallo-verdi) e della Scaglia Rossa (Bertola 2011; Wierer e Bertola 2016) comprese in affioramenti distribuiti tra la dorsale del Bondone e la Val di Non.

L'industria litica dell'Epigravettiano finale

L'industria epigravettiana è composta da circa trecento manufatti in tutto di cui 53 ritoccati e 7 nuclei. Lo scarso numero di manufatti ritoccati (Baglioni e Martini 2009) permette di fare solo considerazioni di tipo stilistico su alcune classi di strumenti (grattatoi frontali e strumenti a dorso) (fig. 2A) che trovano confronto con i coevi complessi tardoglaciali noti in area alpina e prealpina e, soprattutto, con la seconda fase dell'Epigravettiano recente dell'area veneto-trentina (Bertola *et alii* 2007; Fontana *et alii* 2020).

Lo studio tecno-economico sebbene limitato dall'esiguità del campione esaminato consente di evidenziare alcuni caratteri in merito al tipo scheggiatura e alle risorse litiche utilizzate. Riguardo ai metodi di riduzione, ricorrenti sono quelli unipolari a percussione diretta, rivolti allo sfruttamento di blocchetti e noduli, occasionalmente anche di schegge spesse, di calibro ridotto, per ottenere soprattutto supporti lamino-lamellari tendenzialmente poco slanciati e, in secondo ordine, schegge laminari (fig. 3).

Per quanto riguarda l'economia delle materie prime, si registra una netta predominanza delle selci della Maiolica e di quelle della formazione di Sorisole; in linea generale non si osservano differenze di rilievo nello sfruttamento dei diversi litotipi: blocchetti e noduli sono sfruttati lungo l'asse di lunghezza maggiore impostando la tavola di estrazione generalmente sullo spessore del blocco; superata la fase iniziale lo sfruttamento tende ad estendersi su una delle due superfici adiacenti più ampie. Il processo di riduzione non contempla un particolare investimento tecnico nelle fasi di preparazione e gestione dei nuclei. Per l'apertura della tavola laminare sono sfruttati generalmente spigoli e convessità naturali dei blocchi/noduli, la presenza di rari elementi a cresta e sottocresta attesta anche l'adozione occasionale di procedimenti di inizializzazione e gestione più elaborati. Una spessa lama sorpassata potrebbe documentare l'uso di questo espediente per il ripristino della convessità distale (fig. 3.11). Dal punto di vista morfotipometrico si osserva una scarsa standardizzazione, i supporti sono poco regolari e di dimensione variabile, prevalgono tuttavia le lamelle corte con larghezza compresa tra 6 e 11 mm (fig. 3.3-10). Questi supporti sono destinati principalmente alla confezione di armature. Si registra anche la presenza di rare lamelle di taglia maggiore compatibili dal punto di vista dimensionale e morfologico con alcuni strumenti comuni (fig. 3.12-14). La restante parte dello strumentario è ottenuta da supporti di apertura/gestione, come nel caso dei grattatoi, realizzati per lo più su piccole schegge spesse, tra cui alcuni esemplari semicorticati.

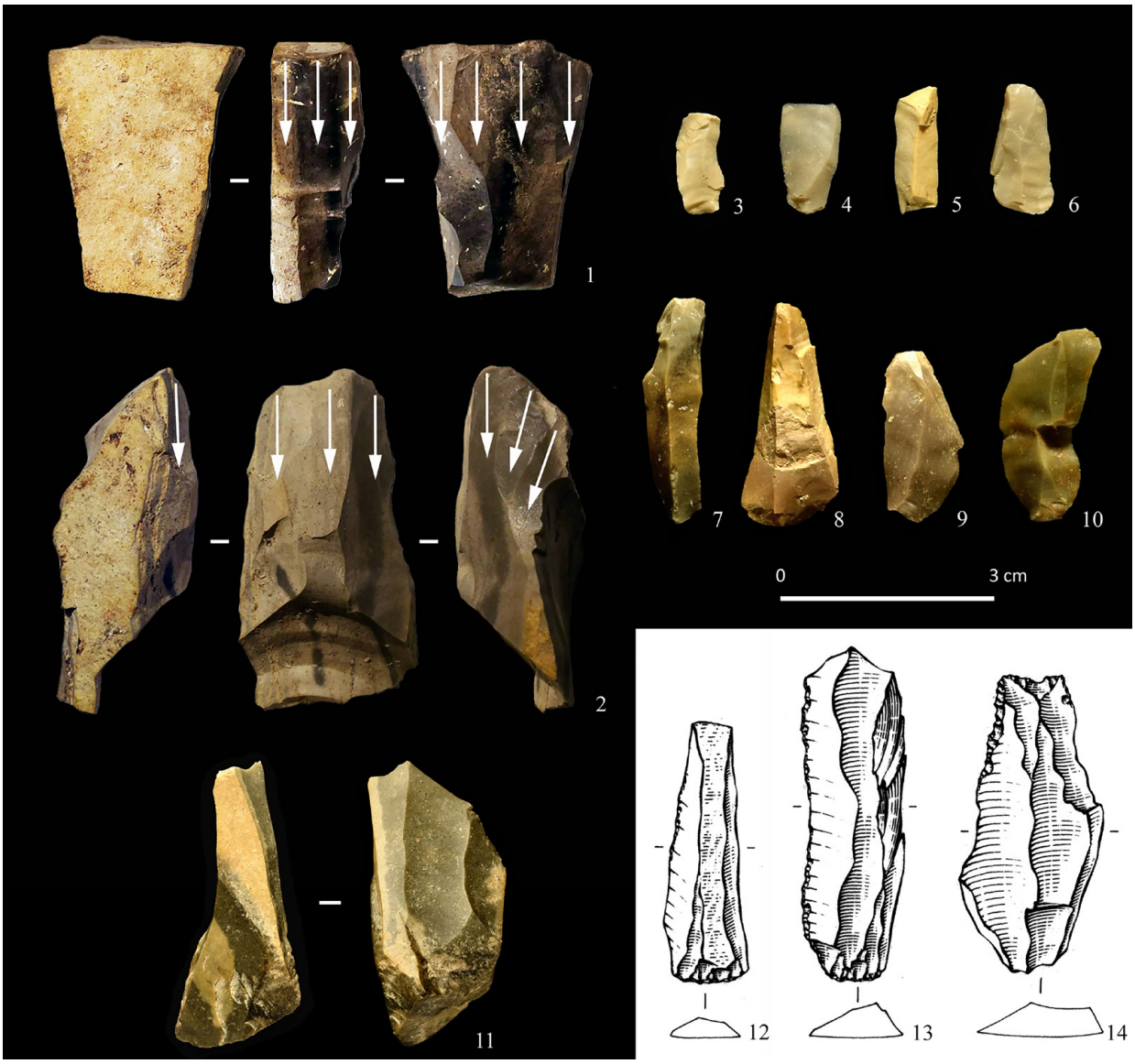


Fig. 3 – Cividate Camuno-Via Palazzo. Epigravettiano finale: 1-2. nuclei a lamelle; 3-10, 12-14. supporti laminari e lamellari; n. 11. lama sorpassata relativa ad un nucleo a lamelle (scala 1:1, disegni e foto di L. Baglioni).

Cividate Camuno-Via Palazzo. Late Epigravettian: 1-2. Bladelets cores; 3-10, 12-14. Blades and bladelets; n. 11. overpassed blade related to a bladelets core (scale 1: 1, drawings and photos by L. Baglioni).

L'industria litica del Sauveterriano

L'insieme litico dei livelli mesolitici è composto da 1245 manufatti, di cui 603 supporti non ritoccati (compresi i supporti di inizializzazione e gestione) e da 310 strumenti ritoccati a cui si aggiungono 27 nuclei e 305 microbulini.

Nonostante alcune peculiarità originali (tra cui la forte incidenza del Substrato rispetto alle armature), l'insieme ritoccato mostra nel complesso caratteri strutturali e tipologici che ben si inseriscono nell'ambito dei complessi settentrionali di facies sauveterriana della fase media-recente (fig. 2B) (Martini *et alii* 2016a).

L'attività di scheggiatura è basata sullo sfruttamento di noduli e blocchetti di piccola taglia mediante percussione diretta. Obiettivo della produzione è l'estrazione di una gamma variegata di supporti di taglia prevalentemente microipermicrolitica in cui la componente composta da lamelle è numericamente prevalente. Il metodo di riduzione principale è quello facciale, non mancano però elementi riferibili ad altri metodi come lo sfruttamento su fianco e quello semitornante (fig. 4A). Metodi frontali bidirezionali e centripeti finalizzati ad ottenere schegge laminari e schegge micro e ipermicrolitiche vengono utilizzati gene-

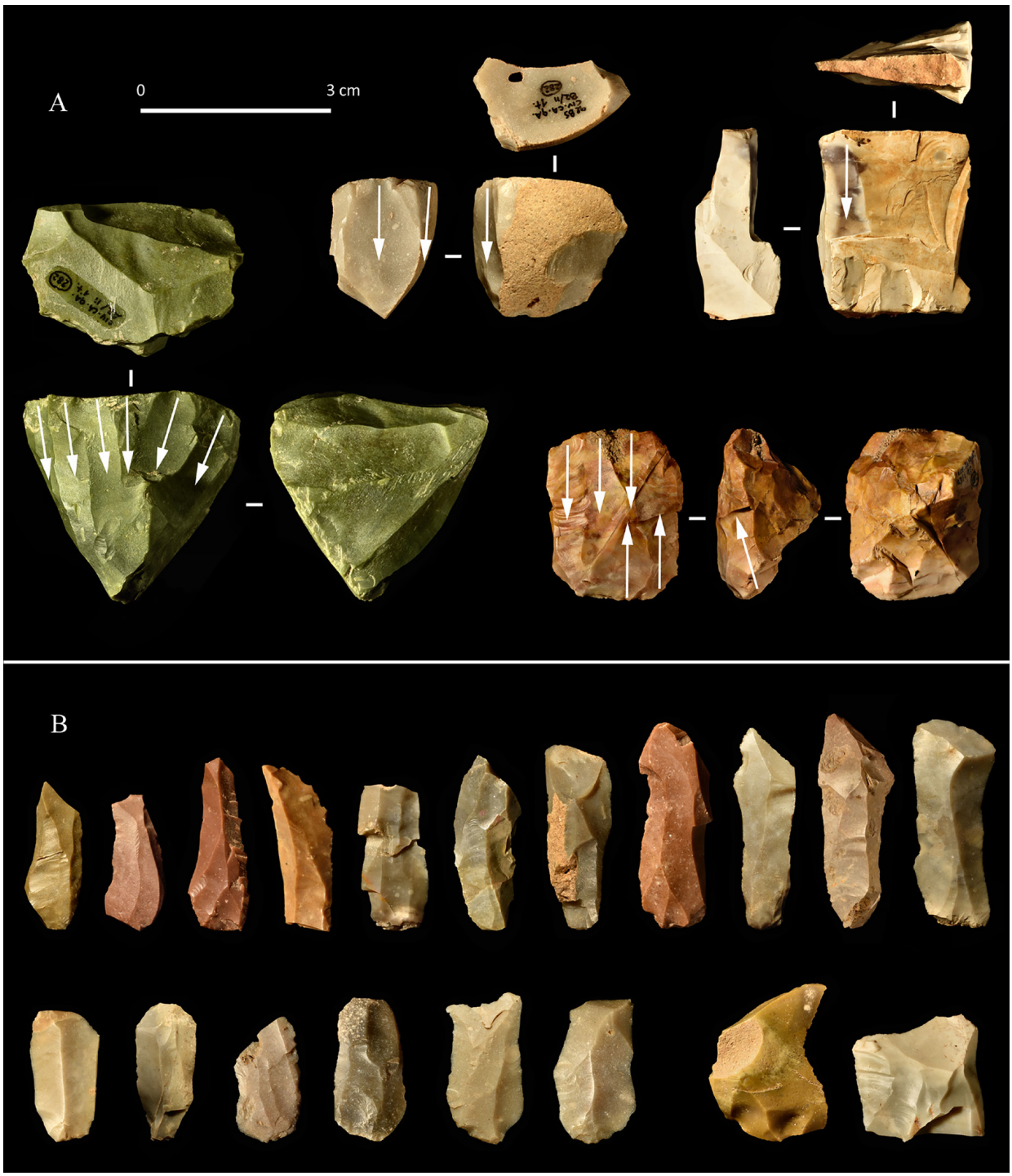


Fig. 4 – Cividate Camuno-Via Palazzo. Sauveterriano: A. nuclei; B. lamelle (fila in alto), schegge laminari e schegge (fila in basso) (scala 1:1, foto L. Baglioni).

Cividate Camuno-Via Palazzo. Sauveterrian: A. cores; B. bladelets (top row), laminar flakes and flakes (bottom row) (scale 1: 1, photo L. Baglioni).

ralmente alla fine del processo di riduzione per portare ad esaurimento il nucleo. Allo stesso fine è rivolto l'uso della percussione bipolare. Si segnala infine l'utilizzo ricorrente della tecnica del microbulino finalizzata in particolare alla produzione delle armature.

In merito all'economia delle materie prime, al di là di una prevalenza numerica dei reperti in selce della Maiolica, non si osservano particolari differenze tra i diversi gruppi litologici. L'introduzione della materia prima avveniva in forma di piccoli blocchi già in parte preparati. Appare

significativa, inoltre, la presenza di pochi elementi riferibili alle formazioni della Scaglia Rossa e Scaglia Variegata Alpina localizzabili nella regione a nord del Lago di Garda (Andalo, Molveno, Val di Non). Si tratta di alcune armature e lamelle non ritoccate e di qualche prodotto di gestione riconducibile alla riduzione di piccoli nuclei a lamelle.

In merito ai supporti (per lo più corte lamelle e microlamelle, microschegge) si osserva una scarsa standardizzazione dal punto di vista morfologico (fig. 4B). I supporti di taglia micro e ipermicrolitica (siano essi lamelle o schegge) sono utilizzati per la confezione sia di dorsi e geometrici sia di piccole troncature e schegge a ritocco erto assimilabili alle armature. Per gli strumenti comuni sono stati utilizzati i supporti di taglia maggiore compresi i prodotti di inizializzazione e gestione dei nuclei.

Considerazioni conclusive

Come già evidenziato dai precedenti studi tipologici (Baglioni e Martini 2009; Martini *et alii* 2016a), i due insiemi litici esaminati si inseriscono nel panorama delle produzioni litiche paleo-mesolitiche dell'area alpina. L'areale di riferimento è soprattutto quello veneto-trentino, ben noto grazie alle pluriennali e sistematiche ricerche (Bertola *et alii* 2007; Visentin e Fontana 2016 anche per una bibliografia di riferimento completa).

Per quanto riguarda l'insieme epigravettiano, la sua esiguità numerica permette solo un inquadramento generico nel repertorio noto per l'Epigravettiano recente (*sensu* Broglio) o finale (*sensu* Laplace) dell'area veneto-trentina in particolare con i complessi litici della seconda fase (vedi schema di C. Montoya in Bertola *et alii* 2007) dell'area prealpina e alpina orientale (Fontana *et alii* 2020). Nella produzione lamellare si osserva qualche assonanza con la seconda fase soprattutto per quel che riguarda i metodi di riduzione e i sistemi tecnici, piuttosto semplici e a basso investimento, adattati alla morfologia dei blocchetti, finalizzati alla estrazione di lamelle corte e irregolari da cui sono ricavate le armature. Rispetto a quanto rilevato nell'area nord-orientale, l'insieme litico di Cividate Camuno sembra fare eccezione per la mancanza di supporti regolari stretti e slanciati destinati alla confezione di armature.

La regione veneto-trentina resta l'areale di rifermento anche per l'inquadramento del complesso litico del Mesolitico antico. I caratteri tecnotipologici trovano confronti con i complessi della fase medio-recente del Sauveterriano, attribuzione che non contrasta con la cronologia assoluta del sito che, secondo le sequenze cronologiche di Romagnano Loc e Riparo Gaban, si colloca alla transizione dalla fase media a quella recente (Broglio e Kozlowsky 1983).

Se le maggiori assonanze con le industrie del Sauveterriano della regione alpina-orientale (Flor *et alii* 2011) si colgono dal punto di vista degli schemi produttivi (prevalenza del metodo facciale unidirezionale, a cui si associano anche lo sfruttamento su fianco e quello semitornante, utilizzo di metodi frontali bidirezionali e centripeti per il completo esaurimento del nucleo), significative peculiarità si registrano dal punto di vista tipologico e in particolare per quel che riguarda l'importanza quantitativa del Substrato (*sensu* Laplace) rispetto alle armature, una caratteristica che sembra accomunare il Sauveterriano di Cividate con quello di Galgenbühel/Dos De La Forca (Wierer 2007, 2008), anche questo un sito di fondo valle (225 m s.l.m.), ma anche con quello del livello AC5 di Romagnano Loc (Broglio e Kozlowski 1983).

Nell'ambito dell'inquadramento delle industrie mesolitiche di Cividate Camuno nel contesto Sudalpino, soprattutto in relazione ai rapporti con l'area alpina veneto-trentina, un dato di particolare interesse si coglie nell'associazione delle materie prime che rispetto alla precedente fase epigravettiana si arricchisce di una componente di litotipi (rappresentata da pochi elementi) riconducibili agli affioramenti trentini situati tra 50 e 75 km a E/NE di Cividate Camuno (Scaglia Variegata Alpina e Scaglia Rossa). La presenza di queste selci, verosimilmente introdotte in gran parte come prodotti finiti ma anche in piccoli nuclei lavorati sul posto (come documentato dalla presenza di alcuni prodotti di gestione) fa supporre spostamenti W-E attraverso la Valle di Ledro e la Val Dorizzo, a nord del Lago di Garda e del Lago di Idro oppure NE-SW dalla Val di Non, valicando il Passo del Tonale.

I risultati dello studio delle industrie litiche paleolitiche e mesolitiche di Cividate Camuno-via Palazzo insieme a quelle sauveterriane dei Massi

di Cemmo (Martini *et alii* 2016b) si inseriscono nel panorama delle conoscenze sulle produzioni litiche degli ultimi cacciatori-raccoglitori dell'Italia settentrionale e in particolare si connettono alle evidenze coeve della regione veneto-trentina. Esse rappresentano ad oggi un riferimento per lo studio della frequentazione della Lombardia e in particolare della Valle Camonica da parte degli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori e integrano le acquisizioni riferibili al Mesolitico antico e recente della regione montuosa ad ovest del Lago d'Iseo (Biagi-Nisbet-Scaife 1994; Biagi e Starnini 2015; Lo Vetro *et alii* in questo volume).[1]

Riferimenti bibliografici

Baglioni L., Martini F. (2009) - Un contesto coevo. La capanna del Paleolitico superiore di Cividate Camuno-Via Palazzo, in Poggiani Keller R., ed. - *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*. Brescia: 197-202.

Bertola S. (2011) - The flints of Southern Alps (Non Valley, Italy) provenance found in the mesolithic site of Ullafelsen (Sellrain, Tyrol), in Schäfer D., ed. - *Mensch und Umwelt im Holozän Tirols, Band 1,* Darmstadt, Deutschland: Philipp von Zabern Publishers: 463-505.

Bertola S., Broglio A., Cassoli P., Cilli C., Cusinato P., Dalmeri G., Dere I., Fontana F., Giacobini G., Guerreschi A., Gurioli F., Lemorini C., Liagre J., Malerba G, Momtoya C., Peresani M., Rocci Ris A., Rossetti P., Tagliacozzo A., Ziggiotti S. (2007) - L'Epigravettiano recente nell'area prealpina e alpina orientale, in Martini F., ed. - *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale*, Millenni 5, Firenze: 39-94.

Bertola S., Lo Vetro D., Schirolli P., Confortini F., Malzanni M., Pallecchi P. (in questo volume) - Le risorse litiche scheggiabili delle Prealpi della Lombardia centro-orientale: primi dati per una caratterizzazione degli areali di approvvigionamento delle materie prime usate durante la preistoria.

Biagi P., Nisbet R., Scaife R. (1994) - Man and the vegetation in the Southern Alps: the Valcamonica-Valtrompia-Valsabbia watershed (Northern Italy). Highland zone exploitaion in Southern Europe, *Monografie di Natura Bresciana* 20: 133-142.

Biagi P., Starnini E. (2015) - Human Settlement and Environmental Exploitation of Valcamonica-Valtrompia Watershed from the Beginning of the Holocene to the Middle Ages, *Natura Bresciana* 39: 194-203.

Broglio A. (1995) - Mountain sites in the context of the North-East Italian upper Palaeolithic and Mesolithic, *Preistoria Alpina* 28 (1): 293-310.

Broglio A., Kozlowski S. (1983) - Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III, *Preistoria Alpina* 19: 93-148.

Broglio A., Lanzinger M. (1990) - Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale, *Monografie di Natura Bresciana* 13: 53-69.

Flor E., Fontana F., Peresani M. (2011) - Contribution to the study of Sauveterrian technical systems. Technological analysis of the lithic industry from layers AF-AC1 of Romagnano Loc III rockshelter (Trento), *Preistoria Alpina* 45: 193-219.

Fontana F., Lo Vetro D., Martini F., Peresani M., Ricci G. (2020) - L'Epigravettiano recente-finale in Italia: nuovi dati sugli aspetti locali e interregionali nel Tardoglaciale, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, Rivista di Scienze Preistoriche LXX-S1: 27-40.

Fontana F., Visentin. D. (2016) - Between the Venetian Alps and the Emilian Apennines (Northern Italy): Highland vs. lowland occupation in the early Mesolithic, *Quaternary International* 423: 266–278. doi:10.1016/j.quaint.2015.12.014

Lo Vetro D., Fontana F., Arzarello M., Martini F. (in questo volume) - Il Paleolitico e Mesolitico in Lombardia.

Martini F., Baglioni L., Magri F., Mazzucco N., Poggiani Keller R. (2016a) - Mesolithic frequentation at Cividate Camuno - Via Palazzo (Brescia - Italy), in Fontana F., Visentin D., Wierer U., eds. - *MesoLife. A Mesolithic perspective on Alpine and neighbouring territories*, Preistoria Alpina 48: 93–101.

Martini F., Lo Vetro D., Timpanelli L., Magri F., Poggiani Keller. R. (2016b) - Mesolithic findings from the area of the engraved boulders at Cemmo (Lombardia, Italia), in Fontana F., Visentin D., Wierer U., eds. - *MesoLife. A Mesolithic perspective on Alpine and neighbouring territories*, Preistoria Alpina 48: 89–92.

Poggiani Keller R. (1990) - Cividate Camuno (BS), via Palazzo. Resti di insediamento paleo-mesolitico e neolitico, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1988-89: 27-29.

Poggiani Keller R. (1996) - Cividate Camuno (BS), via Palazzo. Deposito mesolitico sotto i livelli romani della domus, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1994: 36-37.

Poggiani Keller R. (1999) - Resti insediativi del Paleolitico Superiore e del Mesolitico nel centro urbano di Cividate Camuno in Valcamonica (Brescia-Italia), in Della Casa P., ed. - *Prehistoric alpine environment, society and economy,* Papers of the International colloquium "PAESE '97", Zurich 1997, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie 55: 119-121.

Poggiani Keller R. (2006) – Cividate Camuno – Via Palazzo/Malegno – Via Cavour (Valle Camonica – BS), abitato pluristratificato dal Neolitico medio/recente ad epoca romana, in Poggiani Keller R., Baioni M., eds. - *Il*

[1] DLV ha ideato e redatto il manoscritto. A DLV si deve lo studio delle catene operative e dell'economia delle materie prime, la sintesi sulle industrie litiche e le considerazioni conclusive; SB ha curato l'analisi petrografica delle risorse litiche e la caratterizzazione degli areali di approvvigionamento; FM è il responsabile del progetto; RPK ha condotto le ricerche sul campo.

Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C., Annali del Museo di Gavardo 20: 149-154.

Wierer U. (2007) - Studio tipologico dell'industria sauveterriana di Galgenbühel/Dos de la Forca (Bolzano), in Hohenstein U.T., ed. - *Atti del I Convegno Nazionale degli studenti di Antropologia, Preistoria e Protostoria*, Annali dell'Università di Ferrara, Sez. Museologia, Ferrara 2006: 63-66.

Wierer U. (2008) - Which blanks for which tools? technotypological analyses of the Sauveterrian industry at Galgenbühel (Italy), in Aubry T., Almeida F., Araújo A. C., Tiffagom M., eds. - *Space and Time: Which Diachronies, Which Synchronies, Which Scales? Typology vs. Technology*, papers of XV Congress of the *Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Lisboa 2006, vol. 21, Sections C64 and C65. BAR International Series 1831: 197-207.

Wierer U., Bertola S. (2016) - The Sauveterrian Chert Assemblage of Galgenbühel, Dos de la Forca (Adige Valley, South Tyrol, Italy): Procurement Areas, Reduction Sequences, Tool Making, in *Ressources lithiques, productions et transferts entre Alpes et Méditerranée,* Actes du Congress, Nice 28-29 Mars 2013, Paris, Publication de la Séances de la SPF : 229-256.

Wierer U., Arrighi S., Bertola S., Kaufmann G., Baumgarten B., Pedrotti A., Pernter P., Pelegrin J. (2018) - *The Iceman's lithic toolkit: Raw material, technology, typology and use.* PLoS ONE 13(6): e0198292. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0198292.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 845-849

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Fabio Martini [1], Domenico Lo Vetro [1], Luca Timpanelli [2]

Le industrie litiche dell'Antro Mitriaco di Angera (Varese)

[1] Dipartimento SAGAS, Unità di Archeologia Preistorica, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: fabio.martini@unifi.it; domenico.lovetro@unifi.it
[2] Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, via S. Egidio, 21, 50122 Firenze; tel. 055295159

Parole chiave: Industria litica, Paleolitico superiore finale, Mesolitico, Lombardia occidentale

Keywords: Stone tool assemblages, Late Upper Palaeolithic, Mesolithic, Western Lombardy

ABSTRACT – Chipped stone assemblages from Antro Mitriaco di Angera (Varese) - This paper deal about the results of the study carried on the chipped stone assemblages from the so-called Antro Mitriaco, also known as Tana del Lupo, a small cave opening approximately 230 meters above the south-western wall of the Rocca Borromeo of Angera (Varese), East of Lake Maggiore. The study consists in a revision of three distinct groups of chipped stone artefacts, partly already published, which are stored at the Civico Museo Archeologico di Angera: the finds from Fusco excavations of 1973, those collected by M. Maioli between 1969 and 1971, and those unearthed during the 2009 excavation performed by the Department of Archaeology of the University of Bologna in collaboration with the Civico Museo Archeologico di Angera. The stone artefacts are made on lithotypes, especially flints and radiolarites, largely coming from the Jurassic and Cretaceous formations located above all in the mountainous region north of Lake Varese. The techno-typological analysis carried on the three groups of artefacts allows us to ascribe a large part of items to a homogeneous lithic assemblage which can be referred to the Late Epigravettian. The stone assemblage from Antro Mitriaco is characterized by a low number of burins, end-scrapers and other common tools together with several microliths mainly consisting in backed points. A small group of finds, among which a trapeze and some cores and bladelets, which are compatible with pressure technique, may be related to either an Early Neolithic or a Late Mesolithic (Castelnovian) occupation of the cave.

Introduzione

La revisione dei materiali in pietra scheggiata di questo sito lombardo, conservati presso il Museo di Angera, è inserita all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione del sito medesimo noto come Antro Mitriaco o Tana del Lupo (Tana del Louff) o Grotta di Angera o Antro di Angera. La sua fama nella letteratura scientifica (e anche uno dei toponimi) è legata soprattutto al dibattito se l'antro sia stato o meno utilizzato in età romana come luogo cultuale dedicato a Mitra (Facchinetti 2009; Massa 2009). La nostra revisione fa parte e conclude un nuovo progetto di indagine avviato nel 2009 dal Comune di Angera, in collaborazione con la locale Soprintendenza. Sono stati presi in considerazione tre lotti di reperti: la raccolta di superficie in grotta di Marco Maioli del 1969 (Fusco 1982; Pesatori 1979-80), i materiali degli scavi di Vincenzo Fusco del 1973 (Fusco 1982) e quelli dei più recenti scavi dell'Università di Bologna del 2009 (dati inediti). Sono stati tenuti come riferimento i dati delle ricerche sul campo che ci sono stati forniti dalla locale Soprintendenza Archeologia della Lombardia. Al momento attuale non sono stati risolti tutti i dubbi e le incertezze sulla fase o sulle fasi di frequentazione preistorica del sito. In questa sede si presentano

alcuni dati informativi importanti in attesa di una pubblicazione esaustiva degli studi pluridisciplinari, comprendenti tra l'altro anche le analisi dei pigmenti presenti sulle pareti della piccola grotta.

(F.M.)

Il sito

L'antro, una piccola cavità naturale che si apre alla base dello sperone di rocce dolomitiche sul quale svetta la Rocca Borromeo, è situato nel comune di Angera, a circa 230 m slm nei pressi del Lago Maggiore (fig. 1), Il sito è stato oggetto di indagini, con scavi e raccolte di superficie effettuati a più riprese sin dagli ultimi decenni del XIX secolo (Baserga 1917-18; Patroni 1918; Rapi 2009 anche per la bibliografia relativa), che hanno documentato, oltre alle evidenze paleo-mesolitiche, anche la presenza di probabili frequentazioni in epoca neo-eneolitica.

(F.M., D.L.V.)

Le industrie litiche

Le industrie litiche esaminate per questa revisione provengono dai tre lotti sopra citati. Accorpando il materiale in sicura giacitura primaria a quello in giacitura secondaria e incerta, l'insieme litico si compone complessivamente di 300 elementi, comprensivi di 54 ritoccati e 8 nuclei. L'insieme dei non ritoccati, i prodotti di gestione, il *debris* e i frammenti indeterminabili costituiscono l'80% circa del complesso litico esaminato.

Materie prime

La produzione appare basata sull'utilizzo di litotipi locali, selci e radiolariti, in gran parte provenienti dalle formazioni di età giurassica (Selcifero Lombardo, Valmaggiore e Calcare di Moltrasio) e cretacica (Maiolica e Scaglia Lombarda) che affiorano soprattutto nella regione a nord del Lago di Varese e nelle aree perilacustri ad Est e ad Ovest (Martino *et alii* 2016). La rarità di pezzi con presenza di superfici corticali e le dimensioni estremamente ridotte delle superfici residue non permettono di desumere informazioni dettagliate sulle modalità di raccolta; i pochi casi osservati, riferibili soprattutto alle selci della Maiolica, mostrano superfici non alterate che giustificano l'ipotesi di una raccolta prevalente in affioramento o nei suoli in prossimità di questi, la cui distanza dal sito non è superiore a 5-10 km. Ai manufatti in selce e radiolarite si aggiunge una lamella in quarzo ialino, materia prima reperibile negli affioramenti del basamento cristallino diffusi nei rilievi alpini a nord del sito.

(D.L.V.)

Tecnologia

I pochi elementi diagnostici a nostra disposizione non permettono di ricostruire nel dettaglio i sistemi tecnici e i metodi di riduzione dei nuclei. Tuttavia, si può affermare che l'attività di scheggiatura è finalizzata alla produzione di lamelle e microlamelle poco regolari, anche di spessore ridotto, mediante percussione diretta dura (per un solo pezzo si potrebbe ipotizzare l'utilizzo del percussore organico) a partire da nuclei ad un piano di percussione sommariamente preparato. Si osserva in generale un basso investimento tecnico sia per quando riguarda la fase di inizializzazione sia di gestione dei nuclei. La produzione sembra essere legata allo sfruttamento di noduli e blocchetti di dimensione ridotta utilizzando spigoli e convessità naturali.

(D.L.V.)

I manufatti ritoccati

Seppur con le dovute riserve legate alle modalità di recupero e al basso numero degli effettivi, dal punto di vista tipologico (Laplace 1964) i tre lotti di materiali litici presentano, salvo qualche eccezione, caratteri morfo-tipometrici piuttosto omogenei. L'insieme è costituito da un basso numero di bulini, da un numero maggiore di grattatoi (frontali, sia lunghi sia corti) e da qualche altro strumento comune, ai quali si unisce una buona componente di armature a dorso (prevalentemente punte e lame a dorso e frammenti di dorso, un solo dorso troncato) in qualche raro caso con ritocco bilaterale (fig. 2). Mancano i geometrici. In merito gli strumenti a dorso va rilevata una omogeneità stilistica complessiva che bene si inquadra nell'ambito dell'Epigravettiano finale dell'Italia settentrionale (Bertola *et alii* 2007; Fontana *et alii* 2020).

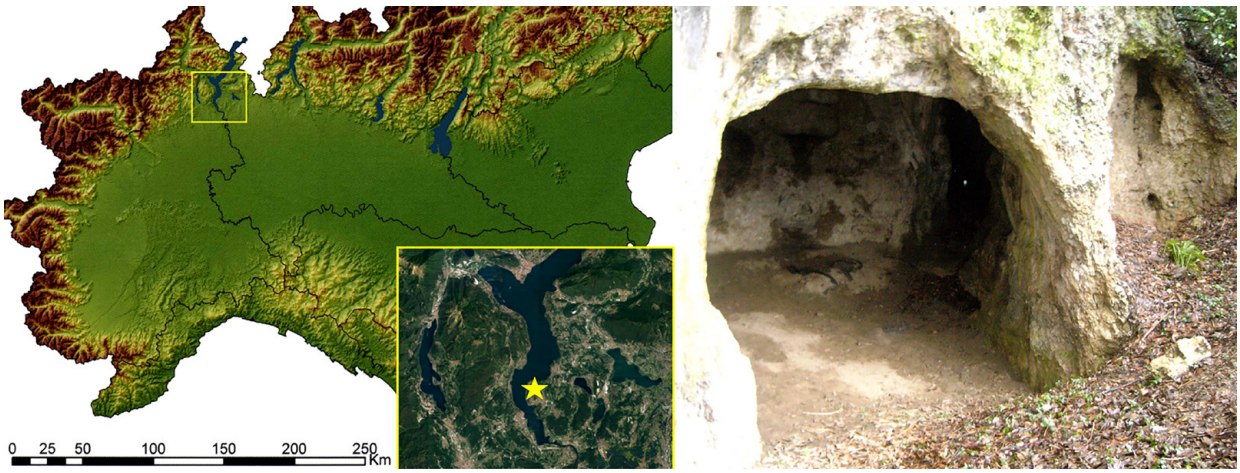


Fig. 1 – Antro Mitriaco di Angera: a sinistra, localizzazione del sito (immagine satellitare da Google maps, modificata); a destra, l'ingresso della grotta.

Antro Mitriaco di Angera: on the left, site location (satellite image from Google maps, modified); on the right, the cave entrance.

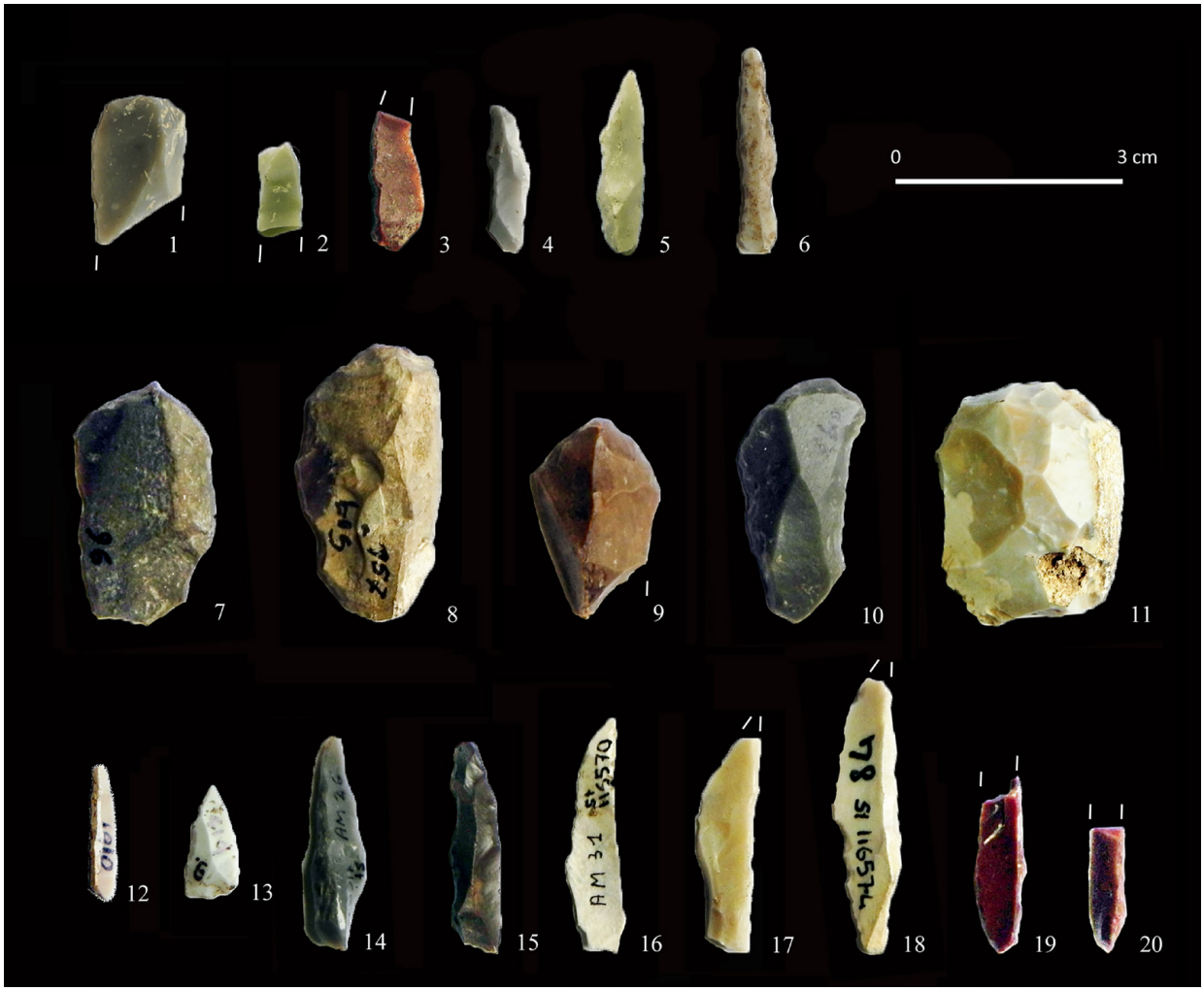


Fig. 2 – Antro Mitriaco di Angera, industrie litiche epigravettiane. Dagli scavi del 2009: 1. grattatoio lungo; 2-3. frammenti di dorso; 4. lama a dorso; 5-6. punte a dorso (n. 6 ritocco bilaterale); Dagli scavi Fusco: 7-11. grattatoi; 12. lama a dorso e troncatura; 14-18. punte a dorso; 19-20. frammenti di dorso; dalle raccolte Maioli: 13. punta a dorso (grand. nat.).

Antro Mitriaco di Angera, Late Epigravettian stone tools. From 2009 excavations: 1. long end-scraper; 2-3. backed tool fragments; 4. backed bladelet; 5-6. backed points (6 bilateral retouch); From Fusco excavations: 7-11. end-scrapers; 12. truncated backed blade; 14-18. backed points; 19-20. backed tools fragments; from Maioli collections: 13. backed point (natural size).

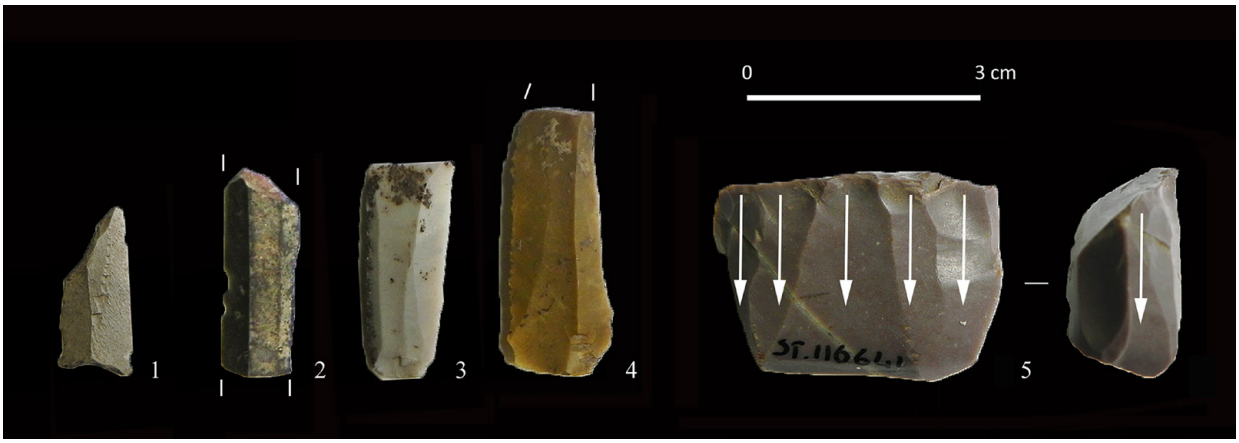


Fig. 3 – Antro Mitriaco di Angera: industrie litiche dagli scavi Fusco. 1. trapezio rettangolo; 2-5. lamelle e nucleo compatibili con l'utilizzo della tecnica a pressione (grand. nat.).

Antro Mitriaco di Angera: lithic artefacts from Fusco excavations. 1. rectangle trapeze; 2-5. bladelets and core compatibles with pressure technique (natural size).

Dal punto di vista dimensionale gli strumenti comuni sono prevalentemente di piccole dimensioni (26-50 mm), solo occasionalmente microlitici (tra questi due gratattoi), le armature, invece, sono specializzate su moduli microlitici.

Pochi microbulini di tipo ordinario attestano l'utilizzo di questa tecnica per la segmentazione di lamelle.

(F.M., D.L.V., L.T.)

I reperti di epoca olocenica

Tra i materiali recuperati negli scavi Fusco compaiono alcuni manufatti (nuclei a lamelle ad un piano di percussione preparato, un trapezio rettangolo, lamelle a nervature parallele di spessore ridotto) riconducibili all'impiego della tecnica a pressione (fig. 3). L'utilizzo di questa tecnica, assente negli altri due lotti, rimanda a metodi di estrazione e sistemi tecnici diffusi nel Mesolitico recente e in alcuni contesti del Neolitico antico. I prodotti laminari (talloni faccettati, bulbi corti e prominenti) e i nuclei presentano caratteristiche specifiche (piani di percussione preparati, nessuna preparazione della cornice che nei nuclei è spiombante) che attestano sistemi tecnici compatibili con le produzioni castelnoviane rinvenute in area varesina, in Valganna (Biagi 1981) e nello stesso territorio di Angera, dove sono noti i materiali raccolti in superficie nelle località Baranzini (Biagi 1981) e Cuirone (Fusco 1982) a cui probabilmente vanno aggiunti i pochi reperti trovati nella necropoli romana di Angera (Martino 2006). Le suddette caratteristiche tecno-tipologiche potrebbero tuttavia essere riferibili anche al Neolitico antico che nel territorio a Sud-Est del Lago Maggiore è documentato nell'area del Lago di Varese, come per esempio nel sito di Pizzo di Bodio (Lo Vetro dati inediti; Lo Vetro *et alii* 2009).

(D.L.V.)

Problemi e ipotesi

L'ipotesi più probabile è quella che vede nell'antro uno stanziamento (forse due?) riferibile alla fine del Paleolitico superiore. Le caratteristiche tecno-tipologiche dello scarno lotto di materiali dell'Antro Mitriaco di Angera sono genericamente confrontabili con le industrie dell'Epigravettiano finale note in area trentino-veneta (Bertola *et alii* 2007; Fontana *et alii* 2020) e, in parte con l'industria di Cividate Camuno-via Palazzo in Valcamonica (Baglioni e Martini 2009; Lo Vetro *et alii* in questo volume). Alcune tipologie (dorsi bilaterali, grattatoi corti microlitici), sebbene numericamente poco significative, potrebbero suggerire una collocazione in una fase molto avanzata dell'Epigravettiano finale cronologicamente ascrivibile al Dryas recente (per i confronti relativi a questa fase si rimanda alla relazione generale sul Paleolitico in Lombardia di Lo Vetro *et alii* in questo volume). Questa ipotesi, che non trova riscontro in altri parametri (per esempio l'assenza di geometrici), va valutata con prudenza sia in considerazione delle modalità di rinvenimento e recupero dei materiali, sia in ra-

gione dell'esiguità dell'insieme litico esaminato.

Riguardo ai materiali postpaleolitici è possibile che solo in occasione degli scavi Fusco sia stato raccolto, nel deposito rimaneggiato dagli interventi di età storica, materiale di un orizzonte olocenico che non parrebbe aver lasciato traccia negli altri due insiemi esaminati. Sulla base dei pochi reperti disponibili non è possibile chiarire se il trapezio rettangolo, i nuclei e le lamelle riferibili alla tecnica a pressione, considerati intrusivi nell'insieme ipoteticamente epigravettiano, siano da riferire ad una frequentazione del Neolitico antico o, come già prospettato da altri Autori (Biagi 1981), a gruppi mesolitici di facies castelnoviana.

(F.M., D.L.V.)

Data di consegna: 1 giugno 2019

Riferimenti bibliografici

Baglioni L., Martini F. (2009) - Un contesto coevo. La capanna del Paleolitico superiore di Cividate Camuno-Via Palazzo, in Poggiani Keller R., ed. - *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*. Brescia: 197-202.

Baserga G. (1917-18) - Scavi ad Angera-Preistoria, *Rivista Archeologica dell'antica provincia di Como* 76-78: 31-46.

Bertola S., Broglio A., Cassoli P., Cilli C., Cusinato A., Dalmeri G., De Stefani M., Fiore I., Fontana F., Giacobini G., Guerreschi A., Gurioli F., Lemorini C., Liagre J., Malerba G., Montoya C., Peresani M., Rocci Ris A., Rossetti P., Tagliacozzo A., Ziggiotti S. (2007) - L'Epigravettiano recente nell'area Prealpina e Alpina orientale, in Martini F., ed. - *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale*, Atti Tavola rotonda Firenze 18 novembre 2005, Millenni, Studi di Archeologia Preistorica 5, Firenze: 39-94.

Biagi P. (1981) - Introduzione al Mesolitico della Lombardia, *Atti del I Convegno di Archeologia Regionale*, Milano: 55-76.

Cremaschi M. (1981) - Le attuali conoscenze sul Paleolitico lombardo nel suo contesto paleoambientale, *Atti del I Convegno di Archeologia Regionale*, Milano: 35-53.

Facchinetti G. (2009) - Le offerte monetali nel Mitreo di Angera, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma: 358-362.

Fontana F., Lo Vetro D., Martini F., Peresani M., Ricci G. (2020) - L'Epigravettiano recente-finale in Italia: nuovi dati sugli aspetti locali e interregionali nel Tardoglaciale, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX (S1): 27-40.

Fusco V. (1982) - Ricerche preistoriche nel territorio di Angera, in *Studi in onore di Mario Bertolone*, Associazione storica ed archeologica M. Bertolone, Varese: ASK ed.: 1-38.

Laplace G. (1964) - Essay de typologie sistématique, *Annali dell'Università di Ferrara*, ns, sez. XV, suppl. II al vol. I: 1-85.

Lo Vetro D., Bertola S., Baglioni L., Martini F. (in questo volume) - Le industrie litiche paleolitiche e mesolitiche di Cividate Camuno – via Palazzo (Valle Camonica, Brescia): sistemi tecnici e materie prime.

Lo Vetro D., Fontana F., Azzarello M., Martini F. (in questo volume) - Il Paleolitico e Mesolitico in Lombardia.

Lo Vetro D., Martini F., Mazzucco N. (2009) - Analisi funzionale di armature geometriche in contesti olocenici, *Origini* XXXI, Nuova Serie IV: 7-39.

Martino G. (2008) - I manufatti litici rinvenuti nella necropoli di Angera, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2006: 281-283.

Martino G., Lo Vetro D., Trenti F., Pallecchi P., Livio F., Rigamonti I., Banchieri D. (2016) - Les ressources siliceuses de Lombardie occidentale: affleurements, caractérisation et premières notions sur la gitologie régionale, in Tomasso A., Binder D., Martino G., Porraz G., Simon P., Naudinot N., eds. - *Ressources lithiques, productions et transferts entre Alpes et Méditerranée*, Séances de la Société préhistorique française 5: 67-85.

Massa S. (2009) - L'Antro di Mitra, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma: 350-357.

Patroni G. (1918) - *Angera: scavi nell'Antro Mitriaco*, Notizie degli Scavi: 3-11.

Pesatori R. (1979-80) - *Gli aspetti culturali e naturalistici dei reperti preistorici del territorio di Angera*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze, Laurea in Scienze naturali, Università degli Studi di Milano, A.A. 1979-80, inedita.

Rapi M. (2009) - Materiali preistorici dall'Antro Mitriaco di Angera, de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma: 269-274.

Sessione 3

Neolitico

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 853-869

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Cristina Longhi [1], Raffaella Poggiani Keller [2], Marco Baioni [3], Daria Banchieri [4], Daniela Castagna [5], James Tirabassi [6]

Nuovi dati sul Neolitico lombardo

[1] Soprintendenza ABAP per le province di Bergamo e Brescia, piazzetta Giovanni Labus 3, 25121 Brescia; tel. 030290196; e-mail: cristina.longhi@cultura.gov.it
[2] Già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
[3] Museo Archeologico della Valsabbia, Fondazione Piero Simoni
[4] Già Museo archeologico di Varese
[5] SAP Società Archeologica s.r.l.
[6] Già Museo Civico Spallanzani, Reggio Emilia

Parole chiave: siti neolitici, stato delle conoscenze, archeologia preventiva

Keywords: Neolithic sites, state of knowledge, preventive archaeology

ABSTRACT – New data about neolithic in lombardy - This table had been processed to support the item "The Neolithic in Lombardy" by Pedrotti *et alii* in this volume and has the intention to offer an overview of the sites included in the archaeological maps of the Superintendence with the aim of encouraging study projects that increase knowledge on the Neolithic in Lombardy.

La tabella proposta è il frutto del confronto effettuato tra lo stato delle conoscenze all'epoca della pubblicazione de *Il Neolitico in Italia* nel 2004 e quello del 2017, anno del Convegno; per questo nella colonna della bibliografia il termine *Neolitico 2004* contraddistingue tutti i siti già ricompresi in quella schedatura.

Ciò che appare più evidente è che in alcune aree della Regione, in particolare la zona del mantovano orientale dove le stratigrafie hanno subito una erosione inferiore rispetto alla alta e media Pianura, l'intervento di tutela della Soprintendenza, grazie all'applicazione della normativa sulla valutazione preventiva dell'interesse archeologico, ha contribuito ad accrescere di molto lo stato delle conoscenze attraverso indagini archeologiche condotte da professionisti. I siti individuati sono raddoppiati rispetto a quanto noto nel 2004 e i siti indagati estensivamente sono triplicati. Altrettanto evidente è che nelle aree dove operano gruppi archeologici di volontari i siti segnalati sono numerosissimi. In questo caso si renderà necessario un lavoro di validazione, essendo le segnalazioni frutto di raccolte di superficie, e di precisazione cronologica attraverso un'analisi sistematica dei materiali raccolti.

La ricognizione completa dei siti ricompresi nelle carte archeologiche della Soprintendenza[1]

[1] A partire dal 2010 è stata condotto da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia un pro-

ha avuto l'intenzione di offrire un supporto all'elaborazione del quadro di sintesi presentato in questo volume da A. Pedrotti *et alii* e speriamo favorisca progetti di ricerca che conducano alla pubblicazione scientifica dei dati raccolti sul Neolitico lombardo.

Per ragioni di spazio la tabella ben più complessa è stata riassunta con voci essenziali e proponendo abbreviazioni:

N= numero consecutivo regionale;

N Prov = numero consecutivo provinciale;

Sito = nella voce sito si riassumono informazioni sulla località e sul nome noto in letteratura;

Con = contesto. I - insediamento; Po - Pozzetto; G – Grotta/riparo; F - frequentazione; S-sporadico; B - bivacco; T - tomba o necropoli; Ol - Officine litiche; C - luogo di culto; P – Palafitta; nd – non deteminato.

Cron= Cronologia. N? - da verificare; N - Neolitico non meglio precisabile; NA - Neolitico Antico; NM - Neolitico Medio; NR - Neolitico Recente; NT - Neolitico Tardo.

Ind = modalità di indagine. Sc - scavo; Re - recupero; Ri - ricognizione scientifica; Vs - Verifica stratigrafica.

Bibl = nella bibliografia essenziale sempre per ragioni di spazio si è optato per inserire la pubblicazione più recente e di indicare sempre se il sito era già presente nella ricognizione 2004 o nelle carte archeologiche, in modo da evidenziare quali siti sono stati individuati dopo il 2004.

getto di aggiornamento delle carte archeologiche esistenti (BG, BS, CO, LC, MI) e di elaborazione di carte per le province che ne mancavano (CR, LO, MB, MN, PV, SO, VA), ringrazio a questo proposito le colleghe Nicoletta Cecchini, Stefania De Francesco, Grazia Facchinetti, Barbara Grassi, Lucia Mordeglia, Serena Solano, Giusi Ruggiero che hanno condiviso il risultato del loro lavoro.

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
1	BG1	Albano S.Alessandro, Bagnatica, Montello	Piana Monte Tomenone	I	N	Sc	Neolitico 2004
2	BG2	Albino	Casale-Cap del Pir	I	NA; NT	Sc	Neolitico 2004
3	BG3	Antegnate	VLW01	Po	N	Sc	Poggiani Keller e Martino 2010-2011
4	BG4	Aviatico	Grotta di Corna Altezza	G	N	Re	Neolitico 2004
5	BG5	Barbata	Campo Fornace	F	N?	Re	Neolitico 2004
6	BG6	Barzana	Casavoglio	S	N?	Ri	CABG
7	BG7	Bergamo	Piazza Mercato del Fieno	S	NM/NR	Sc	Poggiani Keller 1986
8	BG8	Bergamo	Monterosso-via Lessona/via G. Cesare	I	NM; NR	Sc	Neolitico 2004
9	BG9	Bergamo	Ex convento di san Francesco	F	NM	Re	Neolitico 2004
10	BG10	Bianzano	Monte Crocione	B	NA	Ri	Neolitico 2004
11	BG11	Brembate	Via Lamarmora-Cascine Spazzini e Roccolo	F	N?	Ri	Neolitico 2004
12	BG12	Brusaporto	Fontanelli	I	N	Sc	Neolitico 2004
13	BG13	Calcinate	Campo Musna	I;T	NM; NR	Sc	Poggiani Keller 2016
14	BG14	Capriate S. Gervasio	Cascina Merlo	I	N	Ri	ATS
15	BG15	Caravaggio	Cascina Montizzolo	nd	NA	Sc	ASS
16	BG16	Casnigo	Castello	F	N?	Re	CABG
17	BG17	Casnigo	Ager	F	N	Vs	ASS
18	BG18	Castelli Calepio	Tagliuno Castello	F	NR	Sc	Neolitico 2004
19	BG19	Castione della Presolana	Castello	F	NT	Sc	Neolitico 2004
20	BG20	Castro	Rocca	I	NR	VS	CABG
21	BG21	Cenate Sotto	San Rocco Costa Brugaletti	Ol	N	Ri	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
22	BG22	Chignolo d'Isola	Cascina Rovinata	F	N	Ri	Neolitico 2004
23	BG23	Chiuduno	Cicola	I;T	NT	Sc	Redaelli 2010-2011
24	BG24	Entratico	Buco del Corno	G	NR; NT	Re	Neolitico 2004
25	BG25	Filago	Rodi	F	N	Ri	Neolitico 2004
26	BG26	Fontanella	Cascina Gioietta	S	NM	Re	Neolitico 2004
27	BG27	Fontanella	Cascina Ronchi Cossali	S	N	Re	Neolitico 2004
28	BG28	Fontanella	Campo Longo	S	N	Re	Neolitico 2004
29	BG29	Fornovo S. Giovanni	via Bergamo-Podere Vallicelle-Cascina San Giuseppe	I	N	Ri	Neolitico 2004
30	BG30	Fornovo S. Giovanni	Brolo; corte Grande	F	N	Sc	Neolitico 2004
31	BG31	Gandino	Monte Farno-Sparavera; Colombone; Comunaglia; Pozza Sette Termini	B	NT	Sc	Neolitico 2004
32	BG32	Gazzaniga, Aviatico	Comel	F	N?	Ri	Neolitico 2004
33	BG33	Grumello del Monte	Terrazzo su torrente Tirna	F	N	Ri	Neolitico 2004
34	BG34	Lovere	Colle del Lazzaretto-via Decio Celeri	I;T	NA; NT	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2003-b
35	BG35	Luzzana	Scuola, palestra comunale	F	N	Re	Neolitico 2004
36	BG36	Mozzanica	Paludi Cominetta e Cirimbella	S	N	Re	Neolitico 2004
37	BG37	Parre	Laca di Lader	G	N	Re	Neolitico 2004
38	BG38	Pognano	Sud strada Francesca a W S. Damiano	S	NT	Ri	Poggiani Keller 2003-a
39	BG39	Pradalunga	Monte Misma	Ol	N	Ri	Neolitico 2004
40	BG40	Predore	Buco del Corno	G	NM	Re	Neolitico 2004
41	BG41	Rogno	Coren Pagà	I	NR	Sc	CABG; Ferrari *et alii* 2003
42	BG42	S. Paolo d'Argon	Cimitero Nuovo	F	N?	Re	Neolitico 2004
43	BG43	Scanzorosciate	Gavarno-Cascina Ca' Nuova	Ol	N	Ri	Neolitico 2004
44	BG44	Scanzorosciate	Cascina Terzago	F	N	Ri	Neolitico 2004
45	BG45	Torre de' Roveri	Casino la Cà	I	N	Sc	Neolitico 2004
46	BG46	Trescore Balneario	Canton	I;T	NM; NR; NT	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2004
47	BG47	Trescore Balneario	Grotta Fornaci	G	N	Ri	Neolitico 2004
48	BG48	Ubiale Clanezzo	Castello	I	NR	Sc	Neolitico 2004; Lo Vetro e Poggiani Keller 2006
49	BG49	Ubiale Clanezzo	Bondo	S	N?	Re	Neolitico 2004
50	BG50	Verdello	proprietà Abbiati	S	N?	Re	Neolitico 2004
51	BG51	Vigano San Martino	Monte Pranzà	S	N	Re	Neolitico 2004
52	BG52	Zogno	Buca del Tabac	G	NR; NT	Re	Neolitico 2004
53	BG53	Zogno	Buca del Paier/Edera	G	NR	Re	Poggiani Keller 1996
54	BS1	Acquafredda	Chiareghino	S	NA?	Re	Neolitico 2004
55	BS2	Adro	cascina Loneto	S	N?	Re	Neolitico 2004
56	BS3	Alfianello		S	NM	Re	Costa 2016
57	BS4	Barbariga	Fontignano	S	N?	Re	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
58	BS5	Bassano Bresciano	Fornace Quadri	S	N?	Re	CABS
59	BS6	Berzo Demo	Monte	S	N	Re	Neolitico 2004
60	BS7	Berzo Inferiore	Monte Berzo	S	N	Re	CABS
61	BS8	Bogliaco	sentiero verso Monte Castello	S	NM	Re	Baioni 2019
62	BS9	Borgo S.Giacomo	sponda dell'Oglio	S	NM	Re	CABS
63	BS10	Borgo S.Giacomo	Motella-campo Fiamere	S	N	Re	Neolitico 2004
64	BS11	Borgo S.Giacomo	Motella-campo Dosso Sopra	S	N	Re	Neolitico 2004
65	BS12	Borgo S.Giacomo	Motella-campo Castelletto	S	NM	Re	CABS
66	BS13	Borno	Valzel de Undine	C	NT	Sc	Poggiani Keller e Redaelli 2013
67	BS14	Breno	Castello	I	NR; NT	Sc	Fedele 2003
68	BS15	Brescia	via Volta	S	N?	Re	Neolitico 2004
69	BS16	Brescia	Fornaci di Brescia	S	NA	Re	Neolitico 2004
70	BS17	Capo di Ponte	Doss dell'Arca	I	NT	Re	Poggiani Keller 2017
71	BS18	Capo di Ponte	Naquane	S	NT	Re	Poggiani Keller 2009-a
72	BS19	Capo di Ponte	Cemmo	I	NR	Sc	Poggiani Keller 2017
73	BS20	Cividate Camuno	via Palazzo	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2017
74	BS21	Coccaglio	casa Pezzotti	I	N	Re	Neolitico 2004
75	BS22	Coccaglio	villa Corridori	F	N	Re	CABS
76	BS23	Darfo Boario T	Luine	I	NR;NT	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2017
77	BS24	Desenzano d/G	Cascina Grattarola	F	NA	Ri	Neolitico 2004; Costa 2016
78	BS25	Desenzano d/G	Cascina Machetto	S	N?	Re	Neolitico 2004
79	BS26	Desenzano-Lonato d/G	Lavagnone	F	NA; NT	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
80	BS27	Flero	n.d.	S	N	Re	Neolitico 2004
81	BS28	Gambara	Bresciane Alte	F	NA	Re	Neolitico 2004
82	BS29	Gardone Riviera	Le Prade	S	N	Re	Neolitico 2004
83	BS30	Gargnano	Bogliaco	S	NM	Re	Neolitico 2004; Costa 2016
84	BS31	Gavardo	Roccolino-Schiave	I	NM	Sc	Neolitico 2004; Baioni 2019
85	BS32	Gavardo	Sopraponte-Bus del Coalghés	TG	N	Sc	CABS
86	BS33	Gottolengo	Cascina Bellavere	T	N	Re	Neolitico 2004
87	BS34	Gottolengo	Cascina Pavia	S	N?	Re	Neolitico 2004
88	BS35	Iseo	Torbiere, Lama e Lametta	I	NA; NM; NR; NT	Re	Neolitico 2004; Costa 2016
89	BS36	Isorella	Cascina Bocche	I	NA	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
90	BS37	Leno	Porzano	S	N?	Re	Neolitico 2004
91	BS38	Leno	Cascina Tesa	I	NA	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
92	BS39	Lonato d/G	I Prè	F	NR; NT	Ri	Neolitico 2004; Costa 2016

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
93	BS40	Lonato d/G	Cascina Fornasetta	I	NA; NM	Ri	Neolitico 2004; Costa 2016
94	BS41	Lonato d/G	Case Vecchie	I	NA; NM	Ri	De Marinis 2000
95	BS42	Longhena	n.d.	S	N	Re	Neolitico 2004
96	BS43	Malegno	via Cavour 7	I	NT	Sc	Poggiani Keller 2017
97	BS44	Malonno	Lava/Miravalle	S	N	Re	Neolitico 2004
98	BS45	Manerba d/G	Riparo Valtenesi	G	NA;NM; NR/NT	Sc	CABS; Biagi 1998; Barfield 2007
99	BS46	Manerba d/G	Rocca	I	NM; NR; NT	Sc	CABS; Barfield 2002
100	BS47	Manerba d/G	Sasso	F	NM; NR; NT	Sc	CABS
101	BS48	Manerbio	Cascina Monastero-Campo Zilietti	F	N?	Re	Neolitico 2004
102	BS49	Montichiari	Cascina Camere	S	N	Re	Neolitico 2004
103	BS50	Nave	Molino via F.e S. Barcella	I;T	NM	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
104	BS51	Nave	Vhò di Sopra	I	NR; NT	Re	CABS; Costa 2016
105	BS52	Nave	Monte Dragone	I	NT?	Ri	ATS
106	BS53	Nave	Valle Listrea	F	N	Re	CABS
107	BS54	Offlaga	Cascina Vallone	I	NA; NM; NR;NT	Sc	CABS; Costa 2016
108	BS55	Ossimo	Pat	C	N	Sc	ASS
109	BS56	Padenghe	Porto turistico-West Garda	P	NT	Re	Poggiani Keller *et alii* 2005
110	BS57	Paitone	Soina, Buco del Fico	G	NT	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
111	BS58	Paspardo	al de Plaha Vite de Ria	F	NT	Ri	Arcà *et alii* 1996
112	BS59	Pertica Alta	Livemmo, Fienile Reve	S	N?	Re	Neolitico 2004
113	BS60	Pertica Bassa	Buco del Frate	I	N	Re	ATS
114	BS61	Polpenazze	Lucone-area C	I	NR;NT	Ri	Neolitico 2004; Costa 2016
115	BS62	Pozzolengo	Abbazia S. Vigilio, presso il laghetto artificiale	I	NA	Ri	CABS
116	BS63	Remedello	cascina Canova	I	N	Ri	ATS
117	BS64	Rezzato	Ca' dei Grii	G	NM;NR	Sc	Neolitico 2004; Costa 2016
118	BS65	Sabbio Chiese	Cùei de Baratù	G	N	Sc	Neolitico 2004
119	BS66	S.Felice del Benaco	Isola del Grada	P	N?	Re	CABS
120	BS67	S. Felice del Benaco	Casone	P	N	Ri	CABS
121	BS68	Sarezzo	Noboli-Bus del Toff	G	N?	Re	CABS
122	BS69	Seniga	Regona-campi Chiavichetto; Prati del Palazzo	F	N	Re	CABS
123	BS70	Sirmione	Lugana Vecchia	P	NA	Ri	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2018
124	BS71	Sirmione	La Maraschina	P/F	NA	Ri	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2018
125	BS72	Sirmione	ex scuole elementari	I	NA	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller 2018

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
126	BS73	Tremosine	Pieve-campo Cozzaglio	F	N	Re	CABS
127	BS74	Tremosine	Castello Lis; Calvarice-Parco di Villa Cozzaglio	F	NM	Re	Neolitico 2004; Costa 2016
128	BS75	Villanuova sul Clisi	Monte Fargiù	F	N?	Ri	Neolitico 2004
129	BS76	Villanuova sul Clisi	Monte Covolo	I	NR;NT	Sc	Neolitico 2004; Poggiani Keller *et alii* 2010
130	BS77	Villanuova sul Clisi	Mezzane - Monte Leone	F	N	Ri	Neolitico 2004; Costa 2016
131	BS78	Vobarno	Carpeneda, Prada	S	NM	Re	Baioni 2019
132	CO01	Alzate Brianza	nd	I	NA	Sc	ATS
133	CO02	Alzate Brianza	Anzano del Parco	I	NA	Sc	ASS
134	CO03	Appiano Gentile	Villa Pontiggia	S	N	Re	ATS
135	CO04	Asso	Via Pietro Valsecchi 25	S	N	Re	ATS
136	CO05	Brunate	Miradola	S	N	Re	ATS
137	CO06	Como	Prestino Via Isonzo	S	NA	Re	Neolitico 2004
138	CO07	Como	Piazzale Gerbetto	S	N	Re	Neolitico 2004
139	CO08	Como	Pianvalle	S	N	Sc	Neolitico 2004
140	CO09	Cavargna	Val Cavargna	I	NR	Sc	Banchieri *et alii* 2014
141	CO10	Maslianico	Cassina	S	N	Re	ATS
142	CO11	Montano Lucino	Montano Lucino	I	NM	Sc	Neolitico 2004
143	CO12	Pusiano	Isola dei Cipressi	F	N	Re	Neolitico 2004
144	CO13	S.Fermo della Battaglia	via Rigamonti-Fondo Macheda	S	NA	Sc	Neolitico 2004
145	CO14	Vertemate con Minoprio		S	N	Re	ATS
146	CR01	Cà d'Andrea	S.Pietro in Mendicante-Prà Marchese	I	N	Re	ATS
147	CR02	Calvatone	S.Maria	F	NM	Re	Neolitico 2004
148	CR03	Camisano	Ravezza, Campo Chioso	I	N	Re	ATS
149	CR04	Camisano	Ravezza, campo Fontanell	I	N	Re	ATS
150	CR05	Camisano	La Valletta	I	N	Ri	ATS
151	CR06	Camisano	Campo Nigrar	I	N	Ri	ATS
152	CR07	Camisano	Campo Longura	I	N	Ri	ATS
153	CR08	Camisano	Campo Castello	S	N	Re	Neolitico 2004
154	CR09	Camisano	Torriani	S	NA	Re	Neolitico 2004
155	CR10	Castelleone	Vaprio	S	N	Re	Neolitico 2004
156	CR11	Castelleone	Cascina S. Vitale	S	N?	Re	Neolitico 2004
157	CR12	Castelleone	Le Valli	S	NA; NM	Re	Neolitico 2004
158	CR13	Castelleone	Pradazzo campo dell'Ascia	F	N	Ri	Neolitico 2004
159	CR14	Castelleone	nd	F	NA	Re	Neolitico 2004
160	CR15	Castelleone	Pradazzo campo Franchetto	F	N?	Re	Neolitico 2004
161	CR16	Castelleone	Pradazzo campo prima del Mulino di Lurano	F	N?	Re	Neolitico 2004
162	CR17	Castelleone	Chiesa di Santa Maria in	I	N	Ri	ATS

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
163	CR18	Casteltidone	nd	F	N?	Re	Neolitico 2004
164	CR19	Castelvisconti	C.na S.Antonio, Camp de lader	S	N	Sc	ATS
165	CR20	Cremona	Porta Venezia	F	NA	Re	Neolitico 2004
166	CR21	Drizzona	Drizzona Sud	I	N?	Re	ATS
167	CR22	Drizzona	Drizzona Nord	F	NA	Re	Neolitico 2004
168	CR23	Gabbioneta	Binanuova	I	NA; NM	Re	Neolitico 2004
169	CR24	Gallignano	cascina Bosco vecchio	F	NM	Re	Neolitico 2004
170	CR25	Gallignano	nd	F	N	Re	Neolitico 2004
171	CR26	Grumello Cremonese ed U.	C.na Angiolina	F	N?	Re	Neolitico 2004
172	CR27	Isola Dovarese	nd	F	NM	Re	Neolitico 2004
173	CR28	Offanengo	Cascina Ca' Nova	F	NA	Ri	Neolitico 2004
174	CR29	Offanengo	nd	S	N	Re	Neolitico 2004
175	CR30	Ostiano	nd	I	N	Re	Neolitico 2004
176	CR31	Ostiano	Dugali Alti	I	NA	Sc	Neolitico 2004
177	CR32	Ostiano	Campo Casotte	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
178	CR33	Piadena	Campo del Ponte	I	NA	Sc	Neolitico 2004
179	CR34	Piadena	S. Lorenzo Guazzone	F	NA	Re	Neolitico 2004
180	CR35	Piadena	Vho C.po Costiere	I	NA	Sc	Neolitico 2004
181	CR36	Piadena	S.Lorenzo Guazzone Cinque Fili	I	NA	Sc	Neolitico 2004
182	CR37	Piadena	Vho C.po Guercio	I	NA	Sc	Neolitico 2004
183	CR38	Piadena	Vho C.po Cappellino	I	NA	Sc	Neolitico 2004
184	CR39	Piadena	Vho Donegallo	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
185	CR40	Piadena	S.Lorenzo Guazzone, campo Sera Mattina	I	N A	Sc	ATS
186	CR41	Piadena	S.Lorenzo Guazzone C.po Ceresole	I	NA	Sc	Neolitico 2004
187	CR42	Piadena	Vho Costiere Prebenda	I	NA	Sc	Neolitico 2004
188	CR43	Piadena	Lagazzi	S	NM	Re	Neolitico 2004
189	CR44	Ricengo	nd	S	NA	Re	Neolitico 2004
190	CR45	Romanengo	Cascina Pratizzagni di Sotto	F	NA	Ri	Neolitico 2004
191	CR46	Romanengo	Salvirola a nord del cimitero	I	NM	Sc	Baioni *et alii* 2013
192	CR47	Sergnano	via Vallarsa, SE 8	I	NA	Ri	ATS
193	CR48	Spineda	San Fiore	F	N	Re	Neolitico 2004
194	CR49	Spineda	Campo Strada Cividale	F	N?	Re	Neolitico 2004
195	CR50	Spineda	Campo Prebenda Parrocchiale	I;T	NM	Re	Neolitico 2004
196	CR51	Spineda	Campo Balano, Fondo Balano	I	NM	Ri	Neolitico 2004
197	CR52	Volongo	Podere Loghino	T	NM	Sc	Neolitico 2004
198	CR53	Volongo	nd	T	NA o NM	Re	Neolitico 2004
199	LC01	Bosisio Parini	torbiere Cascina Pascolo	I	NM; NR	Re	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
200	LC02	Colle Brianza	Ravellino	I	N	Re	ASS
201	LC03	Ello	Boggia	I	NM	Sc	Neolitico 2004
202	LC04	Galbiate	Via 2 Giugno	F	N?	Re	Neolitico 2004
203	LC05	Rogeno	Torbiera Maggiolino	I	N	Re	Neolitico 2004
204	LC06	Rogeno	Cascina Colombaio	S	N?	Re	Neolitico 2004
205	LC07	Suello	Pescone	Ol	N	Sc	Corti e Castelli 2010-2011
206	LO01	Lodi	Lodivecchio	I	NR	Sc	ASS
207	MI01	Albairate	Cascina Rosio	S	N	Re	ATS
208	MI02	Albairate	Fortuna	S	N	Re	ATS
209	MI03	Paullo	Cascina Linate	I	NA	Sc	ASS
210	MI04	Senago	Cascina Traversana	S	NM	Sc	ASS
211	MI05	Seveso	nd	S	N?	Re	Neolitico 2004
212	MN01	Acquanegra sul Chiese	Mosio passo delle Dogane	T	NM	Re	Neolitico 2004
213	MN02	Acquanegra sul Chiese	Ignota	I	NM	Re	ATS
214	MN03	Acquanegra sul Chiese	Mosio corte Carbonare	I	NM	Re	ATS
215	MN04	Acquanegra sul Chiese	Mosio cascina Monte Cucco	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
216	MN05	Acquanegra sul Chiese	Mosio a N del paese	T	N	Re	ATS
217	MN06	Asola	Cava di ghiaia lungo il Chiese	I	NT	Re	ATS
218	MN07	Asola; Casalmoro	Castellaro	I	N	Ri	Perini 2011
219	MN08	Bagnolo S.Vito	via dell'Artigianato-Confarma	I	NA	Sc	Castagna 2019
220	MN09	Bagnolo S.Vito	San Biagio Corte Zuccona	I	NR	Sc	ASS
221	MN10	Bagnolo S.Vito	Tei	T	NM	Sc	Castagna *et alii* 2014
222	MN11	Bagnolo S.Vito	Edilesse	I;T	NM; NR	Sc	Castagna 2014; Castagna 2014 *et alii*
223	MN12	Bagnolo S.Vito	Cà Rossina	I	NM	Sc	Castagna 2019
224	MN13	Bagnolo S.Vito	Città della Moda	I;T	NM; NR	Sc	Castagna 2014; 2019
225	MN14	Bagnolo S.Vito	PL Dolcini	I	NM	Sc	Castagna 2019
226	MN15	Bigarello	Cimitero	I	NA; NM; NR	Re	ATS
227	MN16	Bigarello	corte Morari a nord	I	N?	Ri	Neolitico 2004
228	MN17	Canneto sull'Oglio	Laghetti Canova, campo Pasquali	F	N?	Re	Neolitico 2004
229	MN18	Canneto sull'Oglio	Brizzona Sbruzzia di Castelfranco	F	N?	Re	Neolitico 2004
230	MN19	Canneto sull'Oglio	nd	S	NM	Re	ATS
231	MN20	Casalmoro	Lottizzazione Gardoni	I	NM	Sc	ATS
232	MN21	Casalmoro	Santa Maria Segreta	I;T	NM	Sc	Perini 2011
233	MN22	Casalromano	Fontanella, Cave Sandrelli	F	NR; NT	Re	Neolitico 2004
234	MN23	Casalromano	Campo ditta CITAC	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
235	MN24	Castel d'Ario	Susano, Corte Navetta Pozzi a E	S	N?	Re	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
236	MN25	Castelbelforte	nd	S	N?	Re	Neolitico 2004
237	MN26	Castelletto Borgo	Castelletto Arrivabene	I	NM	Re	Neolitico 2004
238	MN27	Castellucchio	a E della corte Borella	F	N?	Re	Neolitico 2004
239	MN28	Castellucchio	Sarginesco	S	?	Re	Neolitico 2004
240	MN29	Cavriana	Monte Tondo Corte Galeazzo, campo Lisandrù	I	NM	Sc	Neolitico 2004; Piccoli 2014
241	MN30	Cavriana	Cascina Breda	I	NA	Re	Neolitico 2004; Piccoli 2014
242	MN31	Cavriana	Monte Judès	I	NM	Ri	Neolitico 2004
243	MN32	Cavriana	San Giacomo	I	N	Re	ATS
244	MN33	Ceresara	Tenuta Pozzente	S	N	Re	ATS
245	MN34	Curtatone	Levata	I	NM; NR; NT	Sc	Neolitico 2004; Baioni e Tirabassi 2014
246	MN35	Curtatone	Montanara fondo Spagnolo	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
247	MN36	Curtatone	Montanara fondo Pedrocca	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
248	MN37	Curtatone	Buscoldo, campo Sisina	I	NM	Re	Neolitico 2004
249	MN38	Curtatone	Buscoldo, campo Mancina	I	NM	Re	Neolitico 2004
250	MN39	Curtatone	Buscoldo Serraglio	S	NR; NT	Re	Neolitico 2004
251	MN40	Gazzuolo	San Lorenzo	F	N	Re	Neolitico 2004
252	MN41	Gazzuolo	Orti	I	N	Re	ATS
253	MN42	Gazzuolo	corte Gardinazzi	I	NM	Re	Neolitico 2004
254	MN43	Gazzuolo	Belforte campo Castellarole	I	NM	Re	Neolitico 2004
255	MN44	Gazzuolo	S. Pietro	I	N	Re	ATS
256	MN45	Gazzuolo	Belforte Valli	I	NM	Re	Neolitico 2004
257	MN46	Gazzuolo	Ca' di Zagno	I	N	Re	ATS
258	MN47	Gazzuolo	Ca' del Bosco	I	N	Re	ATS
259	MN48	Gazzuolo	Ca' Rossa	I	N	Re	ATS
260	MN49	Gazzuolo	Bocca Alta	I	N	Re	ATS
261	MN50	Gazzuolo	Belforte, Chiesa di S. Pietro	I	N	Re	ATS
262	MN51	Gazzuolo	Belforte, campo Minari	F	N	Re	Neolitico 2004
263	MN52	Gazzuolo	Belforte, campo Loghino	I	NR; NT?	Sc	Neolitico 2004
264	MN53	Goito	cascina Addis Abeba	I	NA; NR	Re	Neolitico 2004
265	MN54	Guidizzolo	Villanuova di Birbesi	F	N	Re	Neolitico 2004
266	MN55	Guidizzolo		I	N R	Sc	ASS
267	MN56	Mantova	Valdaro scambio intermodale	I	N	Sc	ASS
268	MN57	Mantova	Valdaro	T	NM	Sc	Castagna 2019
269	MN58	Mantova	Valdaro Paganella	I;T	N	Sc	ASS
270	MN59	Mantova	Collettore Olmo Lungo	I	N	Sc	ASS
271	MN60	Mantova	Corte Cherubine	I	N	Sc	ASS
272	MN61	Mantova	Corte Tridolo	I	NA	Sc	Castagna 2019
273	MN62	Marcaria	Casatico	I	NM/NR	Sc	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
274	MN63	Marcaria	San Michele in Bosco	F	N?	Re	Neolitico 2004
275	MN64	Mariana Mantovana	Campo Bonelli	I	N	Re	ATS
276	MN65	Marmirolo	Le Baggianine	I	N	Re	ATS
277	MN66	Marmirolo	corte Barcolino	I	N	Re	ATS
278	MN67	Marmirolo	campo CM5	S	N	Re	ATS
279	MN68	Monzambano	Tosina	I	NR; NT	Sc	Poggiani Keller 2014
280	MN69	Ostiglia	Ponte Molino-Corte Morara	I	N?	Re	Neolitico 2004
281	MN70	Ostiglia	Ponte Molino-Baldricchio	F	N	Re	Neolitico 2004
282	MN71	Ostiglia	La Vallona	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
283	MN72	Ostiglia	Corte Mazzagatta	F	N	Re	Neolitico 2004
284	MN73	Ostiglia	Gazzinella	F	N	Re	Neolitico 2004
285	MN74	Ostiglia	Quadro Paletta	F	N?	Re	Neolitico 2004
286	MN75	Ostiglia	Cavo Molinella	F	N	Re	Neolitico 2004
287	MN76	Ostiglia	Ara di Spin	F	N?	Re	Neolitico 2004
288	MN77	Porto Mantovano	via Mantovanella	I	N	Sc	ASS
289	MN78	Porto Mantovano	Bancole corte Schiarino Previdi a NE	F	N	Re	Neolitico 2004
290	MN79	Porto Mantovano	Montata Carra, Drasso corte Scura	F	N	Re	Neolitico 2004
291	MN80	Porto Mantovano	Bancole, Villa Giardino	I	N	Re	ATS
292	MN81	Porto Mantovano	S. Antonio corte Mantovana	I	N	Re	ATS
293	MN82	Porto Mantovano	Bancole campo BA2	I	N	Re	Neolitico 2004
294	MN83	Porto Mantovano	Cimitero campo CM1	F	N	Re	Neolitico 2004
295	MN84	Porto Mantovano	S. Antonio CM2	F	N	Re	Neolitico 2004
296	MN85	Porto Mantovano	Bancole Tezze Vecchie	I	N	Re	ATS
297	MN86	Porto Mantovano	S. Antonio di fronte al cimitero	I	NA	Re	Neolitico 2004
298	MN87	Porto Mantovano	Corte Fornasotto	I	N	Sc	ASS
299	MN88	Porto Mantovano	nd	I	N	Re	Neolitico 2004
300	MN89	Porto Mantovano	Bancole	I	NM	Sc	Neolitico 2004
301	MN90	Rivarolo Mantov.	corte Fornaci	I	N	Re	Neolitico 2004
302	MN91	Rivarolo Mantov.	Campo Belletti	F	N?	Re	Neolitico 2004
303	MN92	Rivarolo Mantov.	fondo Pegoroni	I	NM	Sc	Neolitico 2004
304	MN93	Rivarolo Mantov.	fondo Bragazza	F	NM	Re	Neolitico 2004
305	MN94	Rivarolo Mantov.	Campo Pegorone III	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
306	MN95	Rivarolo Mantov.	Campo Becchelli	I	NR; NT	Sc	Neolitico 2004
307	MN96	Rivarolo Mantov.	Campagne	F	N	Re	Neolitico 2004
308	MN97	Rodigo	Borghetto Fondo Cà Bianca	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
309	MN98	Roncoferraro	Corte Mucchiafame	F	N?	Re	Neolitico 2004
310	MN99	Roncoferraro	Corte del Forte d'Attila	I	N	Re	Neolitico 2004
311	MN100	Roncoferraro	Casale Corte Casaletto	S	N	Ri	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
312	MN101	Roncoferraro	Barbassolo Corte Cà Lunga	F	N?	Re	Neolitico 2004
313	MN102	Roncoferraro	Metanodotto Bragantino-S. Giorgio	I;T	NM	Sc	ASS
314	MN103	Roncoferraro	Poletto	T	N	Sc	ASS
315	MN104	Roncoferraro	Casale	I?	NA	Re	ATS
316	MN105	Roverbella	Rotta Fondo Tezzoli	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
317	MN106	Roverbella	Stazione	I	N	Sc	ASS
318	MN107	Roverbella	Canedole Sovrappasso 100	I	NT	Sc	Longhi 2019
319	MN108	Roverbella	Cimitero	F	N	Re	ATS
320	MN109	Roverbella	Corte Prestinari	I	N	Re	Neolitico 2004
321	MN110	Roverbella	Corte Santa Lucia - Campo SL 7	F	N	Re	Neolitico 2004
322	MN111	Roverbella	Canedole fondo Boccalina vecchia	F	N	Re	Neolitico 2004
323	MN112	Roverbella	Canedole Corte Traversoni campo T2	F	N	Re	Neolitico 2004
324	MN113	Roverbella	Canedole Corte Traversoni, Campo T	I	NR; NT	Re	Neolitico 2004
325	MN114	Roverbella	Castiglione Mantovano, Caprera Campo C4	F	NA	Re	Neolitico 2004
326	MN115	S.Giorgio	Mottella lottizzazione Leni	I	N?	Re	Neolitico 2004
327	MN116	S.Giorgio	Corte Vittoria	F	N	Re	Neolitico 2004
328	MN117	S.Giorgio	Via Sardegna	T	NM	Sc	Castagna 2019
329	MN118	S.Giorgio	Villanova de Bellis	T	N	Sc	ASS
330	MN119	S.Giorgio	Villanova de Bellis	I	N	Sc	ASS
331	MN120	S.Giorgio	Valdaro, Bretella	I;T	NM	Sc	Castagna 2019
332	MN121	S.Giorgio	via Europa	T	NM	Sc	ASS
333	MN122	S.Giorgio	Lottizzazione Domus	I	N	Sc	ASS
334	MN123	S.Giorgio	lottizzazione Sabbiere	I	N	Sc	ASS
335	MN124	S.Giorgio	Tripoli lottizzazione Alberotto e via Veneto	I;T	NM	Sc	Castagna 2019
336	MN125	S.Giorgio	Fossamana	I	N	Ri	ATS
337	MN126	S.Giorgio	Piscine	I;T	NM	Sc	Castagna 2014
338	MN127	S.Giorgio	Valdaro	T	N	Sc	ATS
339	MN128	S.Giorgio	La Leale	T		Sc	Castagna 2014
340	MN129	S.Giorgio	via Raffaello	I;T		Sc	ATS; Castagna 2014
341	MN130	San Giorgio	Tripoli via Isonzo 11	I;T	N M	Sc	Castagna e Menotti 2010-2011
342	MN131	S.Martino dell'Argine	vicolo Capro ex area Torchio	F	N?	Re	Neolitico 2004
343	MN132	Serravalle Po	Corte Cavallette	I	NA	Re	Neolitico 2004
344	MN133	Solferino	Sito alto	I	NR; NT	Ri	Piccoli 2015
345	MN134	Sustinente	Cavo Madama	I	NA; NM; NR; NT	Re	Neolitico 2004
346	MN135	Sustinente	Corte Grande di Poletto	F	N?	Re	Neolitico 2004
347	MN136	Sustinente	Corte Rinascente	I	NM	Re	Neolitico 2004

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
348	MN137	Sustinente	Corte Valenta	F	N	Re	Neolitico 2004
349	MN138	Viadana	Inghella	F	N?	Re	Neolitico 2004
350	MN139	Viadana	Passioncella Levi	F	NA	Re	Neolitico 2004
351	MN140	Viadana	Bocca Chiavica	F	N	Re	Neolitico 2004
352	MN141	Villimpenta	Prà Mantovani Valserà	I	N	Re	Neolitico 2004
353	MN142	Villimpenta	Barchessa	I	N?	Re	Neolitico 2004
354	PV01	Cassolnovo	Campo Fortuna	S	N	Re	Neolitico 2004
355	PV02	Casteggio	Via Coralli/Emilia	S	N	Sc	Neolitico 2004
356	PV03	Cecima	S. Pietro	I	NA	Sc	Neolitico 2004
357	PV04	Cecima	Guardamonte, Monte Vallazza	I	NM; NR; NT	Sc	Neolitico 2004; Baratti 2016
358	PV05	Chignolo Po	Cascina Casottina	F	N	Ri	Neolitico 2004
359	PV06	Codevilla		I	NM	Sc	ASS
360	PV07	Godiasco-Salice Terme	Monte Alfeo	I	NA	Sc	Neolitico 2004
361	PV08	Godiasco-Salice Terme	Campo delle Rose	S	N	Re	Neolitico 2004
362	PV09	Montesegale	Sanguignano San Damiano	S	NA	Re	Neolitico 2004
363	PV10	Montesegale	nd	S	N	Re	Neolitico 2004
364	PV11	Montù Beccaria	nd	S	N?	Re	Neolitico 2004
365	PV12	Rivanazzano	La Cascinetta Cascina Gavazzola	I	NA	Sc	Neolitico 2004; Baioni e Starnini 2008
366	PV13	Varzi	Castellaro	S	N	Re	Neolitico 2004
367	PV14	Pietra de' Giorgi	Pecorara	S	N?	Re	Neolitico 2004
368	SO01	Sondrio	nd	S	N	Re	Neolitico 2004
369	SO02	Valdisotto	San Bartolomeo in Castelaz	I	N	Sc	Poggiani Keller 2009-b; Lincetto 2009-b
370	VA01	Angera	Cimitero	S	NA	Re	Lincetto 2009 -a
371	VA02	Angera	Baranzini	I	NA	Re	Neolitico 2004
372	VA03	Azzate	loc. Fontanone	F	N	Ri	Banchieri 1986b
373	VA04	Bardello	Palude Bardello	P	NA; NM; NR/NT	Sc	Neolitico 2004
374	VA05	Bardello	P Ranchet	P	NA; NM; NT	Sc	Neolitico 2004
375	VA06	Bardello	P Stoppani	P	NA; NM; NR/NT	Sc	Neolitico 2004
376	VA07	Besnate	Lagozza di Besnate	P	NT;NT	Sc	Odone 1998
377	VA08	Biandronno	Isolino Virginia di Varese	P	NA; NM; NR; NT	Sc	Banchieri 2017
378	VA09	Bodio Lomnago	Maresco P Dèsor	P	NA; NM; NR	Sc	Lorenzi 2008
379	VA10	Bodio Lomnago	Cascina Gaggio P Keller	P	NT	Sc	Neolitico 2004
380	VA11	Bodio Lomnago	Bodio centrale	P	NA; NM; NR; NT	Sc	Lorenzi 2008
381	VA12	Bodio Lomnago	Pizzo di Bodio	I	NA; NM; NR	Sc	Neolitico 2004; Banchieri 2017
382	VA13	Brebbia		F	NR	Re	ATS

N	N Prov	Comune	Sito	Con	Cron	Ind	Bibl
383	VA14	Cadrezzate	Sabbione	P	N?	Sc	Poggiani Keller *et alii* 2005
384	VA15	Cadrezzate, Monate	Lago di Monate	P	NR/ NT	Sc	Neolitico 2004
385	VA16	Castelveccana		I	N	Re	ATS
386	VA17	Cazzago Brabbia	Ponti	P	NA; NM; NR/NT	Sc	Neolitico 2004
387	VA18	Biandronno, Cazzago Brabbia, Inarzo	Mara/Fosso di mezzo Palafitta ai quadri	P	NA; NM; NR	Sc	Mineo 2014
388	VA19	Daverio	Pustenga	P	N	Sc	Neolitico 2004
389	VA20	Gerenzano	Fornace di Gerenzano	I	NR	Sc	ASS
390	VA21	Laveno Mombello	Palude Mombello	I	NA	Sc	Banchieri 1986
391	VA22	Malgesso	Poiano	S	N	Re	ATS
392	VA23	Ternate	Palude Lia/Brabbia	P	N?	Sc	Bertolone 1984
393	VA24	Monate	Dell'Occhio	P	N?	Sc	Poggiani Keller *et alii* 2005
394	VA25	Valganna	Laghi di Ganna e Torba	F	N	Ri	Banchieri *et alii* 2014
395	VA26	Vergiate	Cuirone, via Cascine	I	N	Re	ATS
396	VA27	Vergiate		S	N	Re	ATS

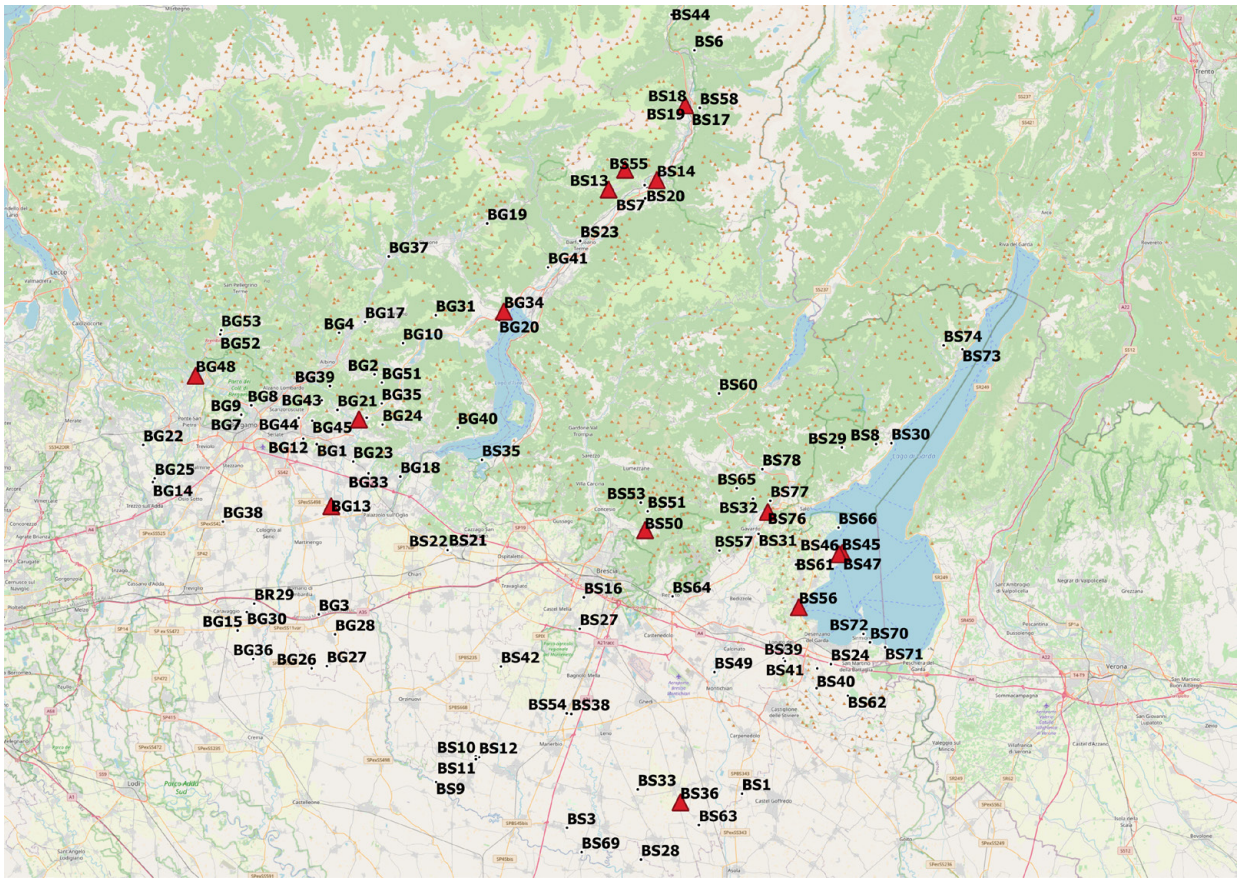


Fig. 1 – Carta di distribuzione dei siti neolitici nelle province di Bergamo e Brescia.
Distribution map of Neolithic sites in Bergamo and Brescia territories.

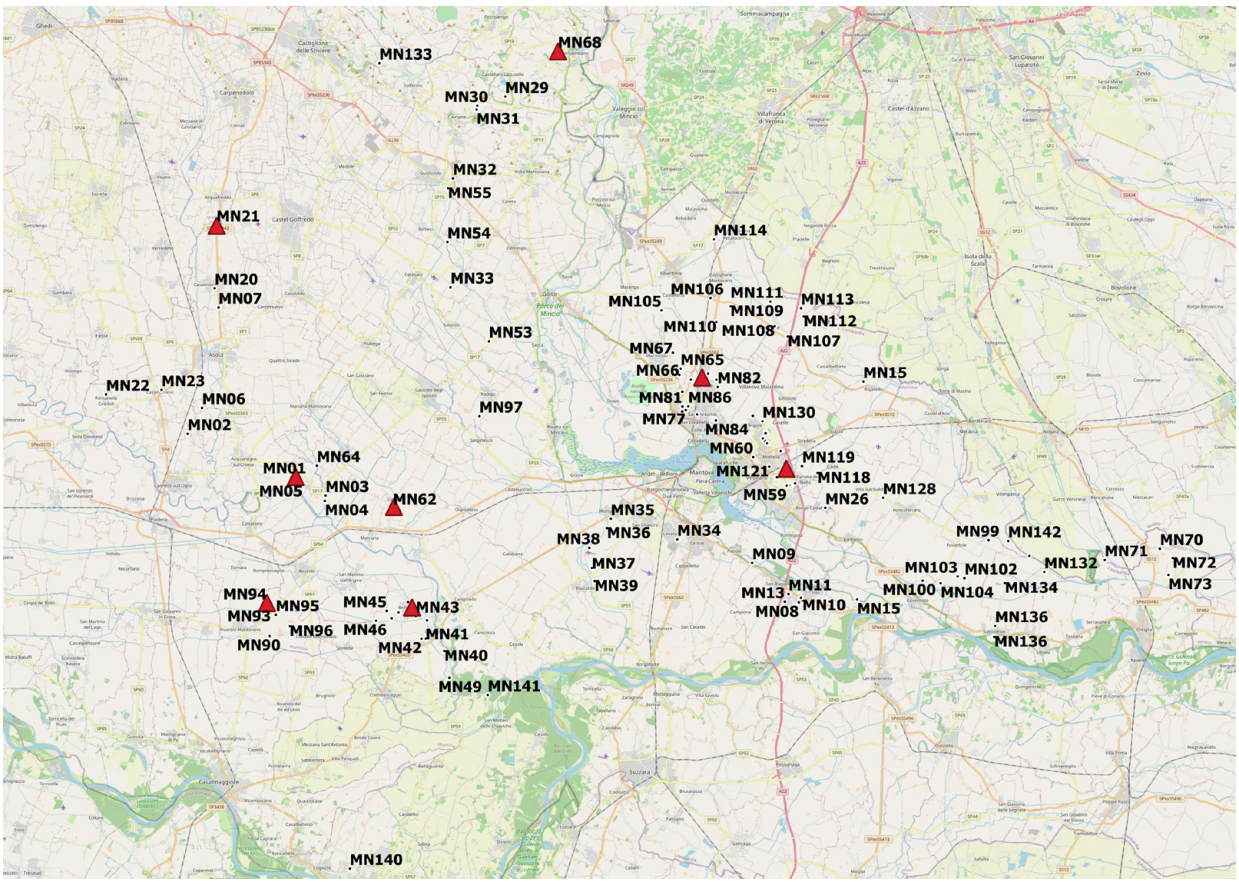


Fig. 2 – Carta di distribuzione dei siti neolitici in provincia di Mantova.
Distribution map of Neolithic sites in Mantua territories.

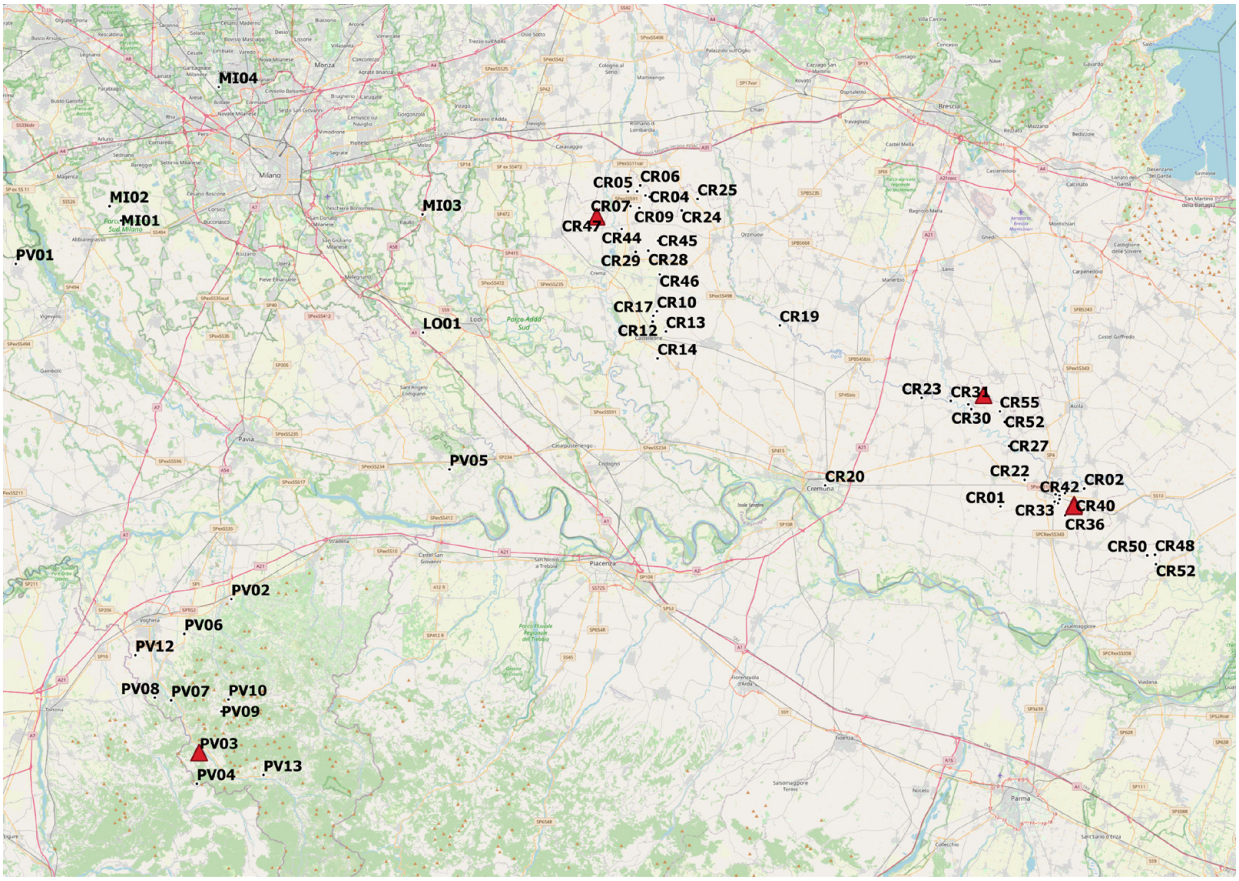


Fig. 3 – Carta di distribuzione dei siti nelle province di Cremona, Lodi, Milano e Pavia.
Distribution map of Neolithic sites in Cremona, Milan, Lodi and Pavia territories.

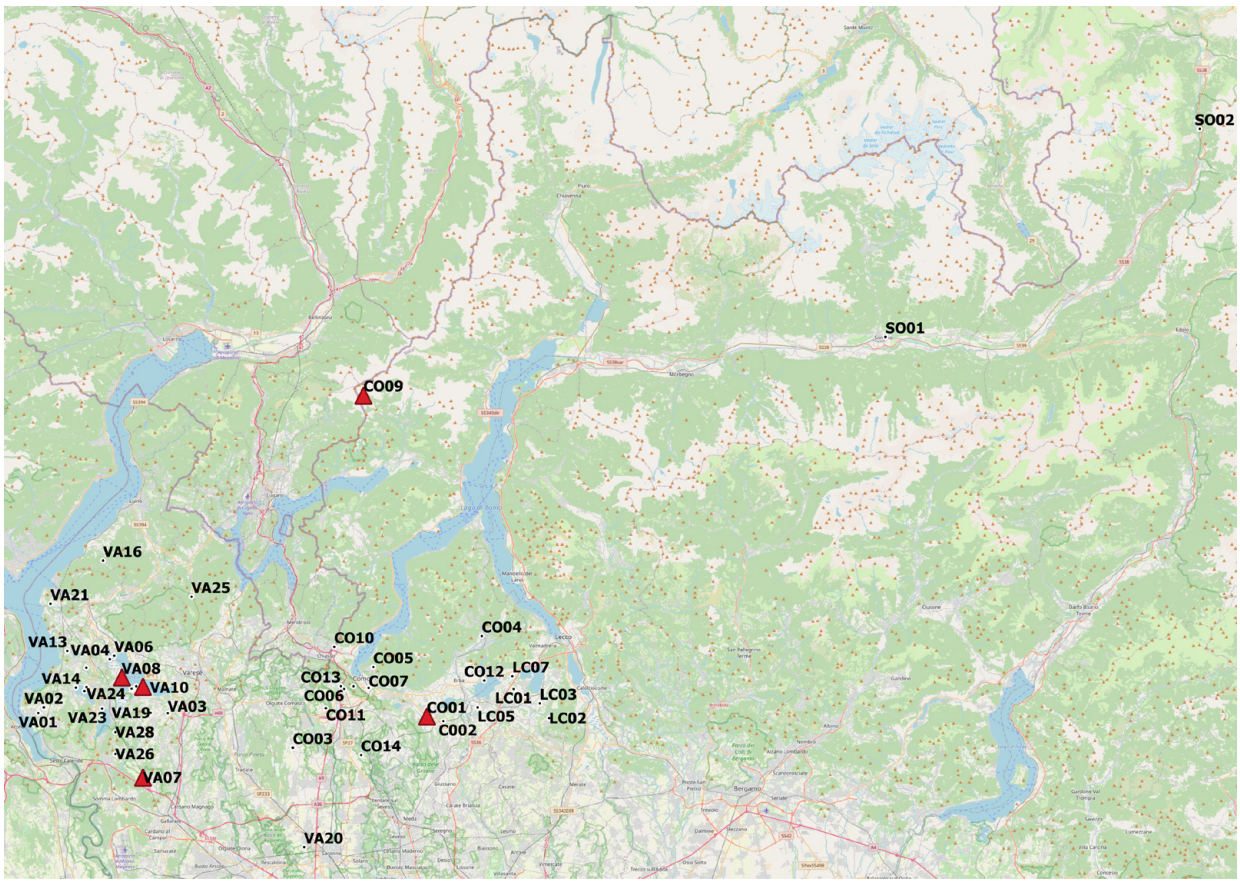


Fig. 4 – Carta di distribuzione dei siti nelle province di Como, Lecco, Sondrio e Varese.
Distribution map of Neolithic sites in Como, Lecco, Sondrio and Varese territories.

Riferimenti bibliografici

ATS: Archivio Topografico Soprintendenza

ASS: Archivio Scavi Soprintendenza

Arcà A., Fossati A., Marchi S. (1996) - Paspardo, loc. 'al de Plaha, in Venturino Gambari M., ed. - *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Torino, Museo di Antichità, Alba, Palazzo mostre e congressi, settembre-dicembre 1996. Torino: 256-258.

Baioni M., Starnini E. (2008) - La via della pietra verde. Il territorio di Piadena tra Neolitico ed età del Bronzo, in Baioni M., Fredella C., eds. - *Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia*, Milano: 89-201.

Baioni M., Gulino F., Longhi C., Mangani C., Redolfi Riva F. (2013) - I siti del Neolitico, dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro, in Cecchini N. ed. - *Progresso e Passato. Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*. Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio 4, Milano: 14-15.

Baioni M. (2019) - La Preistoria del territorio di Salò nell'ambito del Garda occidentale, in Brogiolo G.P. ed. - *Storia di Salò e dintorni*, vol. 1, Mantova: 1-17.

Baioni M., Tirabassi I. (2014) - Il Neolitico nel territorio mantovano: il sito di Levata di Curtatone, in Poggiani Keller (2014): 199-207.

Banchieri D.G. (1986) - *Preistoria dei laghi varesini. Revisione dei materiali inediti provenienti dai laghi varesini e dal loro circondario*. Collana di studi paletnologici. Monografie a cura del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi Pisa - Sezione Paleontologia Umana, Paletnologia ed Etnologia 4. Pisa.

Banchieri D.G (2017) - Il Neolitico nel territorio di Varese, in Harari M., ed. - *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica,* La storia di Varese III.1. Busto Arsizio: Nomos Edizioni S.a.s: 87-119.

Banchieri D.G., Castelletti L., Cermesoni B., Martinelli E., Oppizzi P. (2014) - Modalità di occupazione e sfruttamento del territorio nel corso del V millennio a.C. nella Lombardia occidentale e nel Canton Ticino, in *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*: 41-45.

Baratti G. (2016) - La frequentazione neolitica di Guardamonte (Monte Vallassa), in *Pionieri delle Alpi*: 99-104.

Barfield L.H. (2002) - *The Rocca di Manerba: a late Neolithic fortified and terraced site in northern Italy* – in Antiqity, Volume 76, Issue 293, Cambridge: 621-622.

Bernabò Brea M., Maggi R., Manfredini A., eds. (2014) - *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, Atti del convegno, 8-10 giugno 2009, Rivista di Studi Liguri LXXVII-LXXIX (2011-2013).

Bertolone M. (1948) - Inventari. Le stazioni prestoriche della Palude Brabbia (materiali conservati nel Museo

Preistorico di Roma). *Rassegna Storica del Seprio*, fasc. VIII: pp. 32-34.

Biagi P. (1998) - Late Mesolithic and early Neolithic finds, in Barfield Lh., ed. - *Excavations in Riparo Valtenesi*: 135-150.

CABG: Poggiani Keller R., ed. (1992) - *Carta Archeologica della Lombardia*, vol. 2– La Provincia di Bergamo, Schede, Modena.

CABS: Rossi F., ed. (1991) - *Carta Archeologica della Lombardia*, vol. 1– La Provincia di Brescia, Schede, Modena.

Castagna D. (2014) – Il Neolitico nel territorio mantovano: i siti di Bagnolo San Vito e San Giorgio, in Poggiani Keller R., ed. - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*. Associazione Culturale Amici del Castellaro. Calcinato (BS), Acherdo edizioni: 175-180.

Castagna D. (2019) - Il Neolitico nel Mantovano lungo il tracciato dell'Autobrennero, in Longhi C., ed. - *Tracce di preistoria del mantovano*, Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio 8, Cesenatico: 68-77.

Castagna D., Gazzoni V., Berruti G.L.F., De march M. (2014) - Studio preliminare sulle sepolture neolitiche del territorio mantovano: i casi di Mantova, Bagnolo San Vito e San Giorgio, in *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*: 339-352.

Castagna D., Menotti E.M. (2010-2011) - San Giorgio (MN), località Tripoli, via Isonzo 11, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia:* 212-213.

Corti P., Castelli B. (2010-2011) - Suello (LC). Loc. Pescone, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia:* 212-213.

Costa A. (2016) - Il popolamento del territorio bresciano tra V e metà IV millennio a.C., in *Pionieri delle Alpi*: 105-110.

de Marinis R.C. (2000) - *Il museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti una introduzione alla preistoria del lago di Garda*. Castiglione dello Stiviere: Città di Desenzano del Garda – Assessorato alla Cultura.

Fedele F., ed. (2003) - *Ricerche archeologiche al castello di Breno, Valcamonica. I: notizie generali. Ceramica neolitica e calcolitica*. Notizie Archeologiche Bergomensi 8 - 2000 (nr. monografico). Bergamo.

Ferrari A., Pessina A., Visentini P. (2003) - Il Coren Pagà di Rogno (Alto Sebino, Bergamo), in Ferrari A., Visentini P., eds. - *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e alpini,* Atti del Convegno, Pordenone 5-7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale 4, Pordenone, Museo delle Scienze: 335-347.

Ferrari A., Visentini P., eds. (2003) - *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e alpini,* Atti del Convegno, Pordenone 5-7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale 4. Pordenone: Museo delle Scienze.

Fugazzola Delpino M.A., Pessina A., Tiné V., eds. (2004) - *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali*, vol. III – Siti. Origines Progetti 2 Studi e materiali. Roma: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Soprintendenza speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini.

Gambari F.M, Ferrero L., Padovan S., eds. (2016) - *Pionieri delle Alpi. Il pieno neolitico tra le Alpi occidentali*, Atti convegno, 16 - 17 novembre 2007, Archeologia Piemonte 5, Chiomonte, Palazzo Levis.

Lincetto S. (2009-a) - Angera: reperti archeologici di età preistorica, in De Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Biblioteca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 274-278.

Lincetto S. (2009-b) - I reperti ceramici preistorici, in Brogiolo G.P., Mariotti V., eds. - *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelàz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*. Milano: 55-58.

Longhi C. ed. (2019) - *Tracce di preistoria del mantovano*, Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio 8, Cesenatico.

Lorenzi j. (2008) - Bodio Lomnago (VA). Palafitta di Bodio centrale. Scavo subacqueo. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia* 2006: 151–153.

Lo Vetro D., Poggiani Keller R. (2006) - Il sito di Ubiale-Clanezzo (BG), località Castello: l'industria litica della struttura abitativa del Neolitico finale, in Pessina A., Visentini P. eds. - *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*. Udine, Atti del Convegno, 23-24 settembre 2005. Udine: 139-148.

Mineo M. (2014) - La Palude Brabbia e la collezione Quaglia al Museo Etnografico Pigorini di Roma, *Sibrium* XXVIII: 117-169.

Odone S. (1998) - La Lagozza di Besnate (VA): nuovi dati alla luce degli scavi Cornaggia Castiglioni, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 6: 7-71.

Perini M., ed. (2011) – Il Neolitico a Casalmoro, in *Sulle sponde dell'antico Klousios. Le tracce dell'uomo nel territorio di Casalmoro e del basso corso del Chiese dalle origini ai Celti,* Mantova: 27-34.

Piccoli A. (2014) - Altri siti neolitici nell'Alto mantovano: Cavriana e Solferino, in Poggiani Keller R., ed. - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*. Associazione Culturale Amici del Castellaro. Calcinato (BS), Acherdo edizioni: 175-180.

Poggiani Keller R., ed. (1986) - *Bergamo dalle origini all'Alto Medioevo,* Modena.

Poggiani Keller R., ed. (1996) - *La sezione archeologica del Museo della Valle.*

Poggiani Keller R., Baioni M., Lo Vetro D., Martini F. (2002) - Monte Covolo tra tardo neolitico ed età del Rame. Strutture e materiali dagli scavi 1998-1999, in *Il declino del mondo neolitico*: 311-324.

Poggiani Keller R. (2003-a) - Origini e primi sviluppi del popolamento, in Fortunati M., Pagani L.,

Poggiani Keller R., eds. - *Verdello dalle origini all'altomedioevo. Ricerche archeologiche e storiche*, Verdello: 71-75.

Poggiani Keller R. (2003-b) - Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame, in Ferrari A., Visentini P., eds. - *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e alpini,* Atti

del Convegno, Pordenone 5-7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale 4, Pordenone, Museo delle Scienze: 271-289.

Poggiani Keller R. (2004) - Il sito del Canton di Trescore Balneario (BG) fra Neolitico Medio ed età del Rame, in Bianchin Citton E., ed. - *L'area funeraria e cultuale dell'età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale*. Quaderni di Archeologia 1. Vicenza: Museo naturalistico archeologico: 103-122.

Poggiani Keller R., ed. (2009-a) - *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri 3.

Poggiani Keller R. (2009-b) - Le connotazioni centro-alpine della Valtellina, in Brogiolo G.P., MARIOTTI V., eds. - *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelàz. due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, Milano: 15-22 (in particolare nota 16).

Poggiani Keller R., ed. (2014) - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*. Associazione Culturale Amici del Castellaro. Calcinato (BS), Acherdo edizioni.

Poggiani Keller R. (2016) - La sepoltura neolitica di Campo Musna 3/5, in Fortunati M., Poggiani Keller R., eds. - *Dal Serio al Cherio. Ricerche archeologiche lungo il canale di irrigazione del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca 2005-2009*. Bergamo: Saci Arkeo: 63-66.

Poggiani Keller R., ed. (2017) – *Museo nazionale della Preistoria della Valle Camonica, guida breve*.

Poggiani Keller R. (2018) - I ritrovamenti di età preromana, in Roffia E., ed. - *Sirmione in età antica. Il territorio del Comune dalla preistoria al Medioevo*. Milano: 107-122, 355.

Poggiani Keller R., Binaghi Leva M.A., Menotti E.M., Roffia E., Pacchieni T., Baioni M., Martinelli N., Ruggiero M.G., Bocchio G. (2005) - Siti d'ambiente umido in Lombardia: rilettura di vecchi dati e nuove ricerche, in Della Casa Ph., Traschsel M., eds. - *Wes'04 Wetland economies and societies*. Proceedings of the International Conference, Zürich 10-13 March 2004. Zürich: 233-250.

Poggiani Keller R., Baioni M., Lo Vetro D. (2010) - Le site de Monte Covolo et la transition du Néolithique récent à l'âge du Cuivre en Lombardie centre-orientale, in Lemercier O., Furestier R., Blaise E., eds. - *4e millénaire. La transition du Néolithique moyen au Néolithique final dans le sud-est de la France et les régions voisines*. Actes de la table ronde d'Aix-en-Provence, mars 2005, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 27 (HorsSérie). Lattes: Association pour le Développement de l'Archéologie en Languedoc-Roussillon (ADAL): 207-233.

Poggiani Keller R., Martino G. (2010-2011) - Antegnate (BG), Tracciato Brebemi, opera extra-linea VLW01. Pozzo di età neolitica, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia:* 83.

Poggiani Keller R. - Redaelli M. (2010-2011) - Borno (BS), Valzel de Undine. Ricerche nel santuario megalitico, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 113-116.

Redaelli M., Fortunati M., Poggiani Keller R. (2010-2011) - Chiuduno (BG), Frazione Cicola, via Suardo, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia:* 68.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 871-879

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Lucia Angeli [1], Alice Bertini [2]

Sergnano (CR). Analisi preliminare dell'industria fittile

[1] Dipartimento SAGAS, Università degli studi di Firenze; e-mail: luciaangeli78@yahoo.it
[2] Laurea Magistrale Archeologia CFS - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - University of Pisa, Via dei Mille 19; e-mail: alicebertini89@gmail.com

Parole chiave: ceramica, Neolitico antico padano, aspetto culturale del Vhò, Sergnano

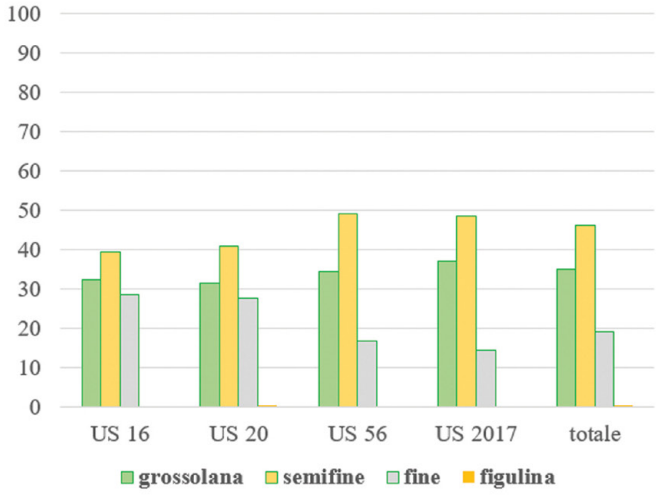
Keywords: pottery, Po plain Early Neolithic, Vhò cultural aspect, Sergnano

ABSTRACT – Sergnano (CR). Preliminary analysis of pottery - This poster shows the preliminary results of the study on pottery materials from the 2014 excavation of Sergnano site, near Cremona. The material under examination comes from four structures: str.1 (US/context 16), str.2 (US/context 20), str.3 (US/context 56) and str.6 (US/context 2017). Typological and technological analyses led to the definition of the main characteristics of the pottery production, which consists mostly of three wares associated to specific vessel shapes and decorations. The first one is a fine ware with polished surfaces (when preserved) and it includes vessels decorated with geometric lines incised, rarely impressed and seldom associated to plastic applies. The second is a medium ware with simply smoothed surfaces. It consists of big vessels decorated with vertical or oblique finger-impressed plastic cordons. The third ware is coarse, and its surfaces can be smoothed or simply regulated. The vessels are decorated with impressions and vertical or oblique finger-impressed plastic cordons, mostly on the upper part of the exterior surface. According to the data gathered so far, although waiting for a more accurate mineral-petrographic analysis, this site would appear to have a rather standardized and consistent production that can be attributed to the local Vhò cultural aspect.

Introduzione

Il materiale ceramico oggetto della presente comunicazione proviene dai riempimenti di quattro strutture infossate, individuate in aree diverse dello scavo di Sergnano (CR). Il sito di Sergnano si trova a circa 2 km ad ovest dell'attuale tratto meridionale del fiume Serio e si inserisce nell'ambito del gruppo culturale del Vhò, rappresentando ad oggi la testimonianza più a nord del primo areale noto in letteratura come Vhò di Piadena (Bagolini e Biagi 1975, 1976, 1977; Bagolini-Balista-Biagi 1977; Biagi 1995; Starnini 1998; Starnini-Biagi-Mazzucco 2018; Biagi *et alii* 2020).

Le strutture sono costituite da un'unica unità stratigrafica (*Str. 1* - US 16; *Str. 2* - US 20; *Str. 3* - US 56; *Str. 7* - US 2017): durante lo scavo non sono state riscontrate stratificazioni e l'analisi del materiale e la ricomposizione di recipienti con attacchi a profondità diverse hanno confermato l'omogeneità di giacitura dei materiali all'interno dei riempimenti. Le datazioni radiometriche condotte su campioni di carbone provenienti da tre delle strutture esaminate (*Str. 2* - US 20 6163±38; *Str. 3* - US 56 6168±38; *Str. 7* - US 2017 6216±46) hanno confermato l'iniziale attribuzione culturale al Neolitico antico e permesso di riferire l'occupazione del sito alla fine del VI millennio e i primi secoli del V millennio, 5300-5000 BC in cronologia calibrata (Pedrotti in questo volume; Angeli *et alii* in questo volume).



	Str. 1 US 16	Str. 2 US 20	Str. 3 US 56	Str. 6 US 2017	Totale
GR	45 32%	335 31,4%	197 34,3%	753 36,4%	1330 34,82%
SF	55 39%	434 40,7%	281 49%	991 48,8%	1761 46,1%
F	40 29%	295 27,6%	96 16,7%	295 14,8%	726 19%
FIG	-	3 0,3%	-	-	3 0,08%
Totale	140 3,7%	1067 27,9%	574 15%	2039 53,4%	**3820**

Legenda: grossolana (GR), semifine (SF), fine (F) e figulina (FIG)

Fig. 1 – Sergnano: distribuzione delle classi ceramiche nelle strutture esaminate.
Sergnano: distribution of ware types in the structures examined.

Il complesso ceramico

Allo stato attuale della ricerca, sono stati studiati 3820 frammenti ceramici. In tutte le strutture sono state individuate tre classi ceramiche, che risultano ben caratterizzate dal punto di vista tecnologico e tipologico. Si descrivono di seguito i caratteri essenziali della manifattura: impasto, trattamento delle superfici, forme e decoro.

Impasto e superfici

Le classi ceramiche sono state suddivise sulla base di una preliminare osservazione macroscopica delle paste ceramiche in fine, semifine e grossolana. All'interno di ogni struttura la frequenza delle classi appare piuttosto uniforme, in particolare (fig. 1): la grossolana è sempre presente con una percentuale intorno al 30-36%, la semifine varia tra il 40% e il 50% e le fine è attestata tra il 20% e il 30%. Si può osservare che la classe semifine è la più frequente e aumenta in quelle strutture in cui si riscontra una flessione della classe fine.

Si sottolinea la presenza di *figulina*, rinvenuta solo nella *Str. 2* - US 20. Si tratta di 3 frammenti, un frammento di parete e due orli (spessori da 2 a 4 mm), in impasto farinoso di colore giallo, piuttosto mal conservati e privi di decorazione dipinta. Un orlo, verosimilmente riconducibile a un vaso a collo, conserva l'attacco di una piccola ansa a nastro verticale impostata sull'orlo.

La *classe grossolana* è caratterizzata da una matrice porosa e mediamente compatta e da uno scheletro costituito da abbondanti inclusi eterometrici sub-arrotondati di dimensioni varie da ghiaie fini a ghiaie molto fini, ben visibili in superficie. Le pareti dei recipienti sono state sottoposte quasi sempre al trattamento della lisciatura o ad una semplice regolarizzazione.

La *classe semifine* è caratterizzata da una matrice da porosa a compatta e da uno scheletro costituito da inclusi poco abbondanti e di dimensioni generalmente molto modeste (1-3 mm), ma visibili a occhio nudo. Le superfici sono state sottoposte quasi sempre a lisciatura.

La *classe fine* è caratterizzata da una matrice compatta e da uno scheletro prevalentemente non visibile a occhio nudo. Le superfici sono state sottoposte quasi sempre a lisciatura, talvolta si conservano in traccia i segni di un'accurata levigatura.

Forme vascolari e decorazioni

Sul totale dei frammenti studiati solo l'1,5% è riferibile a forme ricostruite e/o quasi integre. Sono stati determinati almeno 58 individui, che permettono una prima definizione della struttura morfo-tipologica della produzione fittile di Sergnano. In linea generale si può osservare una stretta corrispondenza tra le tre classi d'impasto e le morfologie vascolari (fig. 2.1).

I frammenti decorati rappresentano solo il 7%, dove la decorazione ha un'incidenza di circa il

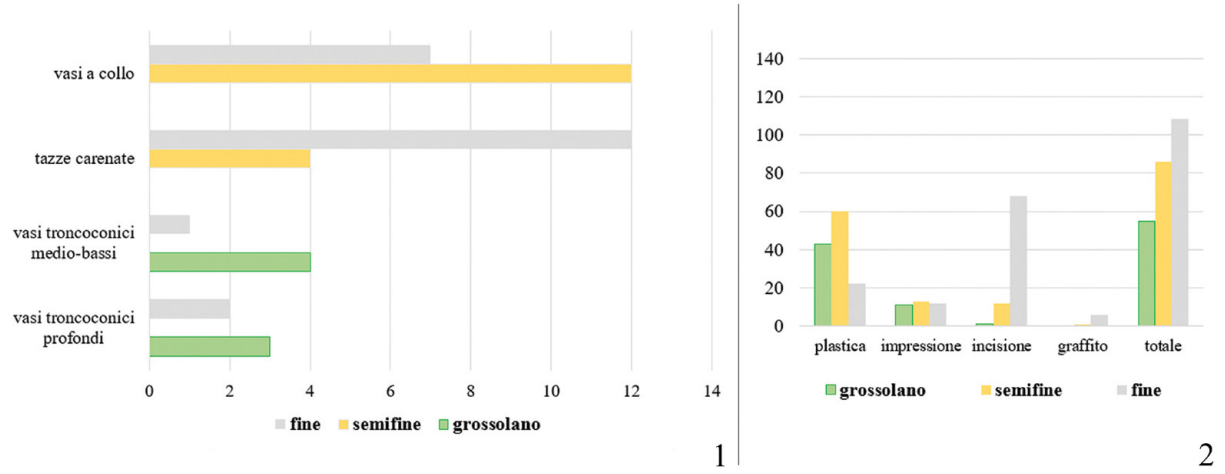


Fig. 2 – Sergnano: 1. ripartizione delle forme vascolari ricostruite; 2. ripartizione delle tecniche decorative.
Sergnano: 1. distribution of reconstructed vessels forms; 2. distribution of decorations.

4-5% nelle classi grossolana e semifine e del 15% nella classe fine (fig. 2.2).

Alla *classe grossolana* sono riferibili quasi esclusivamente *vasi troncoconici profondi* dotati di ansa verticale a nastro leggermente obliqua e base a tacco, caratterizzati da decorazioni plastiche come lobi posti sul labbro in corrispondenza dell'ansa e cordoni impressi - da rettilinei a curvilinei con orientamento sia orizzontale che verticale - disposti solo sulla porzione superiore del vaso (fig. 5.1-2). Sono inoltre presenti *vasi troncoconici medio-bassi* (scodelle), anch'essi muniti di anse verticali a nastro, con base piana e interessati talvolta da una decorazione a impressioni digitali in corrispondenza dei punti di attacco dell'ansa (fig. 5.4-5).

La *classe semifine* è associata a due forme vascolari. Nel complesso prevalgono i *vasi a collo*, distinti in due varianti: una con collo troncoconico svasato, corpo ovoidale e base piana (fig. 6.3); la seconda con collo cilindrico e corpo globulare (fig. 6.4). In entrambi i casi le anse sono verticali a nastro, poste sulla spalla e interessate da cordoni impressi, che si dipartono dai punti di attacco dell'ansa. L'altra forma vascolare è la *tazza carenata*, riconosciuta principalmente grazie ai frammenti di carena. Solo per un esemplare è stato possibile ricostruire una porzione maggiore del recipiente, dove si può apprezzare la decorazione a due solcature incise associate a due punti impressi e il tubercolo troncoconico sulla parte sommitale del nastro dell'ansa (fig. 6.2). In altri esemplari il tubercolo singolo o doppio si trova anche sulla parte mediana del nastro (fig. 6.1).

Alla *classe fine* appartengono varie forme vascolari, tra cui compaiono *vasi a collo* dotati di bugnette forate (fig. 7.1) o ansette impostate sull'orlo dei colli (fig. 7.2), che presentano le stesse dimensioni e morfologie viste per la classe semifine, ma con spessori delle pareti più ridotti (di questi recipienti non è stato ricostruito il corpo). Sono poi presenti *vasi troncoconici medio-bassi* (scodelle) con caratteristiche simili alla classe grossolana, ma con pareti dal profilo sinuoso e con almeno quattro anse verticali a nastro, talvolta con decorazione a tacche impresse sul labbro e in corrispondenza degli elementi di presa (fig. 7.5). Un esemplare è decorato con un lobo poco pronunciato sull'orlo e sulla parete interna da linee incise da subparallele a convergenti, che definiscono un triangolo pendente posto al di sotto del lobo (fig. 7.4). È presente anche un piccolo *vaso troncoconico medio-alto* (bicchiere) con base a tacco e breve cordone liscio (fig. 7.3). All'interno della classe fine la forma più rappresentata è la *tazza carenata* (fig. 3), che negli esemplari misurabili presenta dimensioni e decorazioni (solcature, punti impressi, piccoli cordoni impressi e tubercoli) analoghe ai recipienti della classe semifine. I frammenti della classe fine sono tuttavia caratterizzati da pareti con spessori più ridotti (anche 3 mm) e da superfici che conservano talvolta tracce di lucidatura.

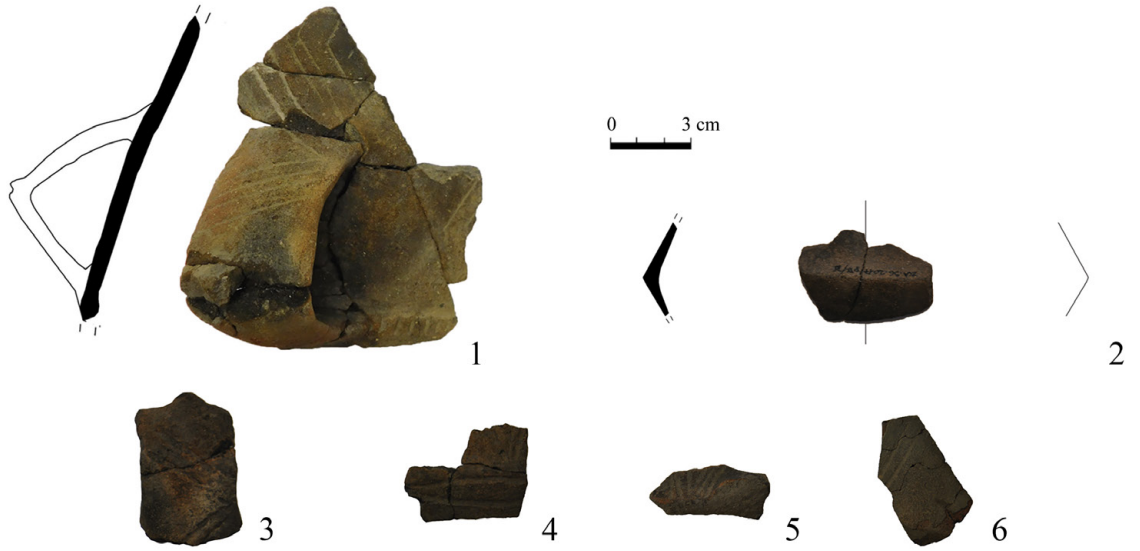


Fig. 3 – Sergnano. Frammenti di tazze carenate in classe fine: 1. n° 254 - US 20; 2. n° 1356 - US 2017; 3. n° 567 - US 20; 4. n°575 - US 20; 5. n° 1357 - US 2017; 6. n° 723 - US 56.

Sergnano. Potsherds of carenated cups on fine ware: 1. n° 254 - US 20; 2. n° 1356 - US 2017; 3. n° 567 - US 20; 4. n°575 - US 20; 5. n° 1357 - US 2017; 6. n° 723 - US 56.

All'interno della classe fine prevalgono le basi a piede cavo (fig. 7.7-8), tra cui compare anche un particolare esemplare piuttosto completo di *vaso a fruttiera su alto piede fenestrato*. In questo caso, l'appoggio è caratterizzato da quattro finestre triangolari con angoli arrotondati e sulla superficie interna è presente un motivo cruciforme realizzato con una serie di tre linee graffite (fig. 7.6).

Frammenti di statuine

All'interno della *Str. 6* - US 2017 sono stati individuati quattro frammenti ascrivibili probabilmente a due statuine fittili sulla base della diversa composizione dell'impasto. Si tratta di un frammento (largh. 25 mm x h. 11 mm x spess. 16 mm) della porzione sommitale di una testina (il cosiddetto *"funghetto"*), decorato da due segmenti impressi (fig. 4.1) e di tre frammenti ricomposti della porzione superiore del corpo (largh. 55 mm x h. 36 mm x spess. 25 mm). In particolare, il busto ha la forma di un cilindro schiacciato, a sezione ovalare: sulla faccia anteriore presenta una piccola protuberanza interpretabile come un seno ed un'impronta adiacente, l'attacco di un altro elemento plastico non conservato. Sulla faccia posteriore, uno dei frammenti conserva una decorazione, poco leggibile, costituita da due solcature incise, una rettilinea ed una a V (fig. 4.2).

Osservazioni e confronti

Sulla base di quanto analizzato, possiamo affermare che la produzione fittile di Sergnano è caratterizzata da tre classi ceramiche, nelle quali si osserva una stretta corrispondenza tra paste ceramiche, forme vascolari e decoro, testimoniando una struttura omogenea della manifattura. La ceramica presenta caratteri perfettamente ascrivibili al gruppo del Vhò e mostra i confronti più stringenti con i siti meridionali a sud del Po: Alba, in Piemonte (Venturino Gambari 1995, 2004) e Travo-Casa Gazza nell'Appennino Tosco-Emiliano (Bernabò Brea 1987, 2004; Bernabò Brea-Del Santo-Mazzieri 2016).

Com'è noto in letteratura i *piedi cavi* nelle varianti medio-bassa e alta sono tipici del Vhò, mentre risultano rari in ambiti Fiorano - ad esempio nei siti emiliano-romagnoli di Albinea, Bazzarola e Lugo di Romagna e nei siti veneti di Lugo di Grezzana e a S. Andrea di Cologna Veneta (Steffè *et alii* 2019: 485 nota 7) - dove sono interpretati come "una vergenza orientale cui potrebbe non essere estraneo il gusto per i recipienti a piede cavo di Danilo" (Steffè *et alii* 2019: 596). La morfologia è ben rappresentata nel sito friulano di Sammardenchia, dove sono collegati alla sponda orientale dell'Adriatico, in particolare alla cultura di Danilo e all'aspetto di Vlaska (Ferrari e Pessina 1999). Restano ancora da spiegare i rapporti con gli esemplari documentati in ambiti territo-

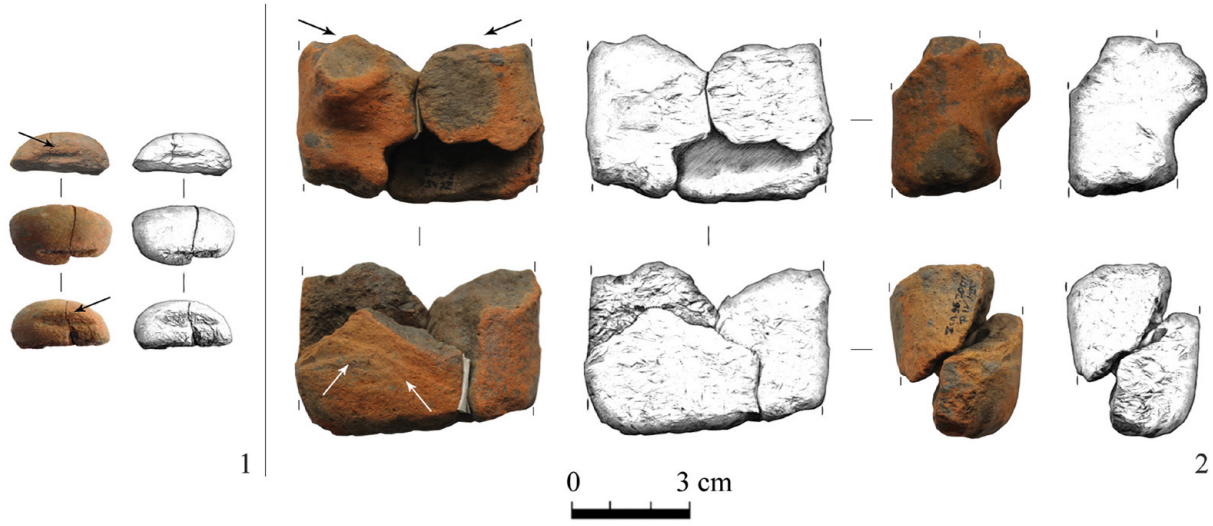


Fig. 4 – Sergnano. Frammenti di statuine fittili da Str. 6 - US 2017. 1. frammento di testina; 2. porzione di corpo.
Sergnano. Fragments of terracotta statuettes from Str. 6 - US 2017. 1. head fragment; 2. body part.

riali più meridionali, in particolare con la *facies* della Pianaccia (Ferrari e Steffè 2006) e della Ceramica Impressa medio-adriatica tipo Ripabianca di Monterado (Rosini-Sarti-Silvestrini 2005).

Un caso particolare è rappresentato dall'esemplare del *vaso a fruttiera su alto piede fenestrato* di Sergnano che trova confronti diretti solo nei siti di Alba (Venturino Gambari 1995: 116, fig. 96.7), Travo-Casa Gazza (Bernabò Brea 2004: 101, fig. 96.3) e Bagnolo San Vito (Baioni *et alii* in questo volume)[1]. È, inoltre, abbastanza suggestivo il richiamo alla tipologia dei cd. *pedestalled vessels* documentati in contesti della Ceramica Lineare di Alföld e datati intorno a 5400-5000 BC in cronologia calibrata (Makkay 1999: 44, fig. 14; Füzesi 2018: 60, fig. 2.2; 61, fig.3.1).

Si ritiene che la particolare foggia dei vasi a fruttiera fenestrati e la loro scarsa rappresentatività nei contesti del primo Neolitico padano possano suggerire una destinazione d'uso diversa rispetto agli altri recipienti muniti di piede cavo. Tuttavia, ad oggi, i contesti di provenienza non permettono di supportare l'ipotesi di funzioni specifiche per questa tipologia di vaso.

I numerosi frammenti di *tazze carenate*, per morfologia e decorazione, ricalcano perfettamente il modello della tipica "tazza di Fiorano", testimoniando i contatti e la stretta relazione tra i due gruppi culturali. La tazza di Fiorano, com'è noto in letteratura, rappresenta un elemento che fa da collante fra tutti gli aspetti del primo Neolitico dell'Italia Settentrionale. Infatti, è presente in tutti i siti, attestando una forte influenza esercitata dalla Cultura di Fiorano nei confronti delle realtà vicine, tanto da generare delle forme di imitazione che Andrea Pessina definisce "fioranoidi" (Pessina 1999, 2000). Le tazze di Sergnano richiamano per morfologia e sintassi decorativa le tazze di Fiorano Modenese, senza riprodurle in forme canoniche (i.e. tazza semifine).

Infine, la presenza isolata di un vaso troncoconico profondo con base ad anello decorato con impressioni ad andamento lineare a sintassi coprente e breve cordone con impressioni digitali (fig. 5.3) potrebbe testimoniare contatti con l'areale dell'Impressa Ligure, così come era stato riscontrato anche per Alba (Bernabò Brea 1948).

Data di consegna: 15 luglio 2019

[1] Il frammento di Alba conserva solo la parte inferiore del piede con un'apertura forse di forma quadrangolare o trapezoidale ed è confrontato con la tipologia dei cd. *vase-support* documentati in ambito chasseano. Il frammento di Travo conserva la parte superiore del piede e porzione della scodella con un'apertura forse sub-triangolare e decorazione a linee incise sulla superficie interna della scodella, assimilabile a quella di Sergnano. Il frammento di piede di Bagnolo San Vito si distingue rispetto ai precedenti per la decorazione a linee incise e punti impressi (tipo Fiorano) e per due aperture di forma circolare. L'altezza del piede è completa, ma leggermente inferiore a quella dell'esemplare di Sergnano, dal quale si differenzia anche per l'andamento curvilineo e concavo delle pareti.

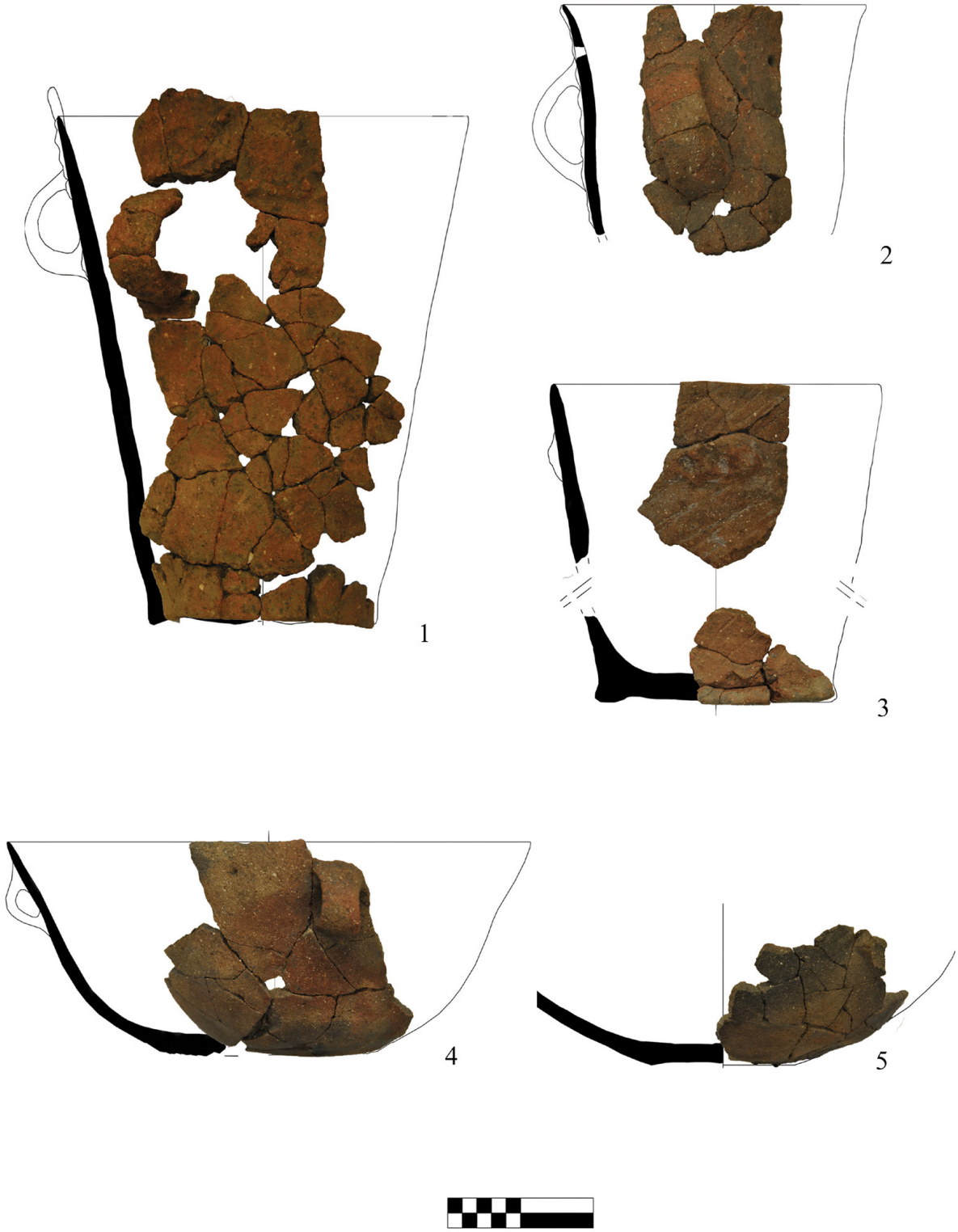


Fig. 5 – Sergnano. Classe Grossolana: 1-2. vasi troncoconici (n° 7 - US 16 e n° 121 - US 20); 3. vaso troncoconico con decorazione incisa (n° 827 - US 56); 4-5. scodelle (n° 879 - US 2017 e n° 949 - US 2017).

Sergnano. Coarse ware: 1-2. tronco-conical vessels (n° 7 - US 16 and n° 121 - US 20); 3. tronco-conical vessel with linear decoration (n° 827 - US 56); 4-5. bowls (n° 879 - US 2017 and n° 949 - US 2017).



Fig. 6 – Sergnano. Classe Semifine: 1. ansa verticale a nastro decorata con due tubercoli (n° 1194 - US 2017); 2. tazza carenata (n° 950 - US 2017); 3. vaso a collo a corpo ovoidale (n° 104 - US 20); 4. vaso a collo a corpo globulare (n° 268 - US 20).

Sergnano. Medium ware: 1. handled cup (n° 1194 - US 2017); 2. carenated cup (n° 950 - US 2017); 3. oval necked flask (n° 104 - US 20); 4. globular necked flask (n° 268 - US 20).

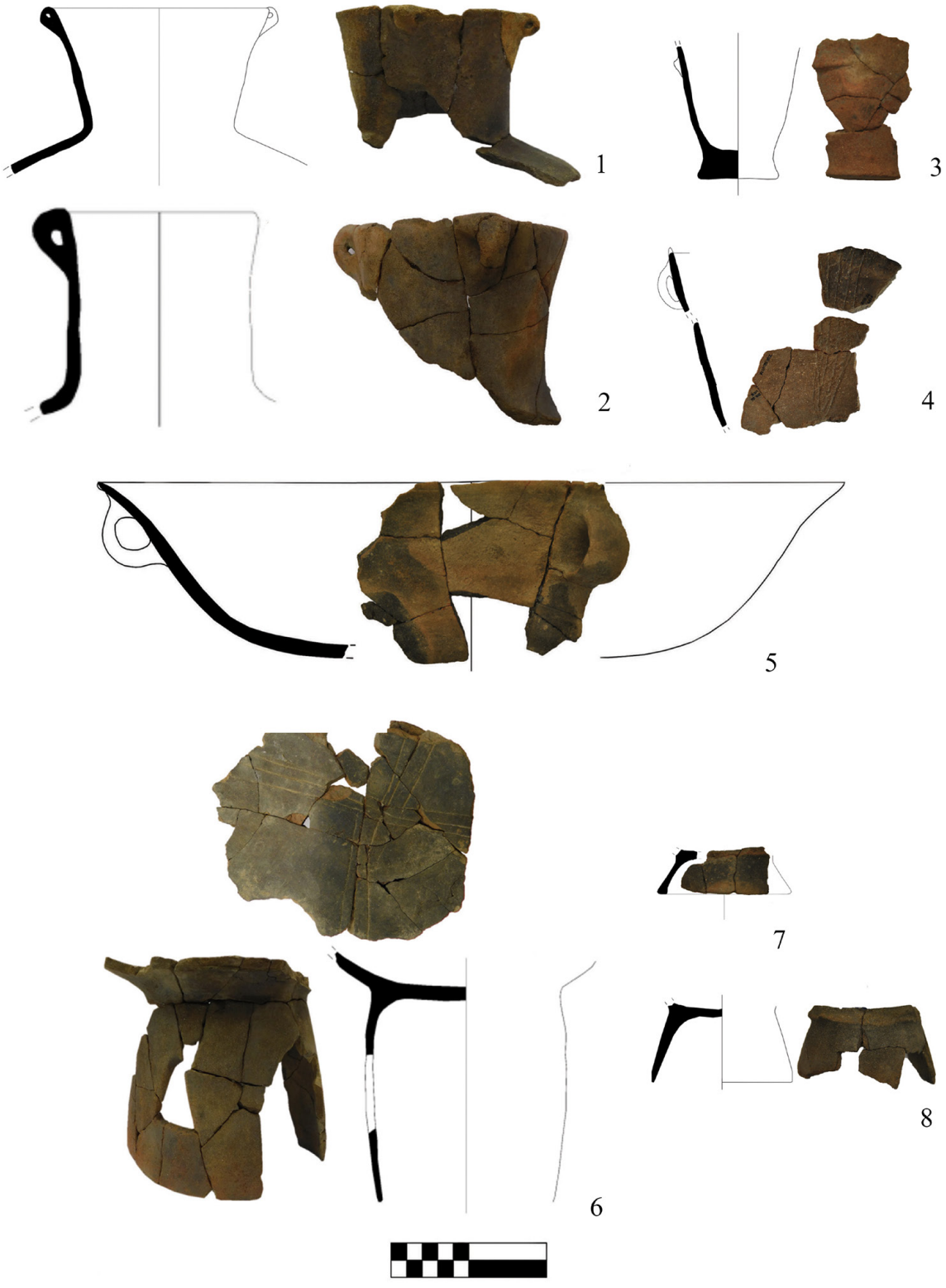


Fig. 7 – Sergnano. Classe Fine: 1-2. vasi a collo (n° 1250 - US 2017 e n° 257 - US 20); 3. bicchiere (n° 103 - US 20); 4. scodella decorata a linee incise sulla superficie interna (n° 13 - US 16); 5. scodella a profilo sinuoso (n° 9 - US 16); 6. vaso a fruttiera su alto piede fenestrato decorato con motivo cruciforme graffito (n° 262 - US 20); 7-8. frammenti di piedi cavi (n° 718 - US 56 e n° 264 - US 20).

Sergnano. Fine ware: 1-2. necked flasks (n° 1250 - US 2017 and n° 257 - US 20); 3. tronco-conical vessel (n° 103 - US 20); 4. bowl with linear decoration on interior surface (n° 13 - US 16); 5. bowl with sinuous profile (n° 9 - US 16); 6. vaso a fruttiera - pedestalled fenestrated vessel with scratched cruciform motif (n° 262 - US 20); 7-8. fragments of pedestalled vessels (n° 718 - US 56 and n° 264 - US 20).

Riferimenti bibliografici

Angeli L., Longhi C., Bartolini R., Selmi D., Soria M., Torre P., Vitale L. (in questo volume) - Il sito neolitico di Sergnano (CR) nell'ambito dell'aspetto culturale del Vhò.

Bagolini B., Biagi P. (1975) – Il neolitico del Vhò di Piadena, *Preistoria Alpina* 11: 77-121.

Bagolini B., Biagi P. (1976) – Vhò, Campo Ceresole: Scavi 1976, *Preistoria Alpina* 12: 33-60.

Bagolini B., Biagi P. (1977) – Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII (1-2): 219-233.

Bagolini B., Balista C., Biagi P. (1977) – Vhò, Campo Ceresole: scavi 1977, *Preistoria Alpina* 13: 67-98.

Baioni M., Carra M. L., Castagna D., Del Santo N., Maffi M., Tirabassi I., Visentini P. (in questo volume) – Contesti insediativi e organizzazione territoriale della pianura centrale mantovana nel Neolitico: i casi di San Giorgio, Bagnolo San Vito e Levata di Curtatone.

Bernabò Brea L. (1947) – La stazione neolitica di Alba nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale, *Rivista di Studi Liguri* 13, 3: 120-126.

Bernabò Brea M. (1987) – Il popolamento Neolitico della Val Trebbia (PC), in *Il Neolitico in Italia,* II, Atti della XXVI Riunione Scientifica. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 565-573.

Bernabò Brea M. (2004) – La Val Trebbia dal Neolitico all'Età del Bronzo, in Venturino Gambari M., ed. – *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega edizioni, Torino: 95-114.

Bernabò Brea M., Del Santo N., Mazzieri P. (2016) – Gli ultimi secoli del VI millennio BC in Emilia occidentale, in Bernabò Brea M., ed. - *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*, I. Studi di Preistoria e Protostoria 3. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 183-192.

Biagi P. (1995) – L'insediamento neolitico di Ostiano-Dugali Alti (Cremona) nel suo contesto ambientale ed economico, *Natura Bresciana* XXII: 9-143.

Biagi P., Starnini E., Borić D., Mazzucco N. (2020) – Early Neolithic settlement of the Po Plain (northern Italy): Vhò and related sites, *Documenta Praehistorica* XLVII: 192-221.

Ferrari A., Pessina A., eds. (1999) – *Sammardenchia - Cueis. Contributo per la conoscenza di una comunità del primo neolitico*, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine.

Ferrari A., Steffè G. (2006) – Il sito di Bologna-via Andrea Costa (area ex ICO) nel quadro del Primo Neolitico dell'Italia centro-settentrionale, in Bagolini B, Pessina A., Visentini P., eds. - *Preistoria dell'Italia settentrionale: studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine 23-24 settembre 2005: 77-102.

Füzesi A. (2018) – Tiszalök-Hajnalos: new evidences for Neolithic masks in the Carpathian Basin, in Nagy M.-L., Szőlősi K., eds. - *To make a fairy's whistle from a briar rose. Studies presented to Eszter Istvánovits on her sixtieth birthday*. Nyíregyháza: 49-63.

Makkay J. (1999) – I primi agricoltori dell'Europa sud-orientale e il Neolitico nel bacino dei Carpazi, in Pessina A., Muscio G., eds. – *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche.* Catalogo della mostra. Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 35-51.

Pedrotti A., Poggiani Keller R., Banchieri D., Longhi C. (in questo volume) - Il Neolitico in Lombardia.

Pessina A. (1999) – Aspetti culturali e problematiche del Primo Neolitico in Italia settentrionale, in Pessina A., Muscio G., eds. – *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche.* Catalogo della mostra. Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 95-106.

Pessina A. (2000) – Il primo Neolitico in Italia Settentrionale: problemi generali, in Pessina A., Muscio G., eds. – *La Neolitizzazione tra oriente e occidente*. Atti del convegno di Studi, Udine 23-24 aprile 1999, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 81-98.

Rosini M., Sarti L., Silvestrini M. (2005) – La ceramica del sito di Ripabianca di Monterado (Ancona) e le coeve produzioni dell'Italia centro-settentrionale, *Rivista di Scienze Preistoriche* LV: 225-263.

Starnini E. (1998) – Nuovi dati sul gruppo culturale del Vhò dagli scavi dell'insediamento di Isorella (Brescia), *Natura Bresciana Annali del Museo Civico di Scienze Naturali* 31: 229-224.

Starnini E., Biagi P., Mazzucco N. (2018) – The beginning of the Neolithic in the Po Plain (northen Italy), *Quaternary International* 470, Part B: 301-317.

Steffè G., Degasperi N., Dal Santo N., Ferrari A., Rottoli M. (2019) - Il villaggio Fiorano di Lugo di Romagna. Sintesi e inquadramento culturale, in Steffè G., Degasperi N., eds. - *Il villaggio neolitico di Lugo di Romagna – Fornace Gattelli. Strutture Ambiente Culture*, Origines 34. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 580-608.

Venturino Gambari M., ed. (1995) – *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie 4, Alba.

Venturino Gambari M., ed. (2004) – *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli del Curone, Grue e Ossona,* Omega Edizioni, Torino.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 881-888

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Lucia Angeli [1], Fabio Negrino [2], Agnese Panigada [3]

Sergnano (CR). Analisi preliminare dell'industria in pietra scheggiata

[1] Dipartimento SAGAS, Università degli studi di Firenze; e-mail: luciaangeli78@yahoo.it
[2] DAFIST - Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia – Università di Genova; e-mail: fabio.negrino@unige.it
[3] Magistrale Archeologia CFS - Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - Università di Pisa, Via dei Mille 19, 56100 Pisa; e-mail: laagne94@yahoo.it

Parole chiave: industria in pietra scheggiata, Neolitico antico padano, aspetto culturale del Vhò, Sergnano

Keywords: knapped lithic artefacts, Po plain Early Neolithic, Vhò cultural aspect, Sergnano

ABSTRACT – Sergnano (CR). Preliminary analysis of knapped lithic artefacts - The preliminary results of the ongoing study on knapped lithic artefacts from the 2014 excavation at Sergnano, near Cremona, are here presented. The analysis was mainly focused on materials from two different structures named Structure 3 (US/context 56) and Structure 6 (US/context 2017). The outcomes from this first analyses of a sample of about 1200 finds concern typological, technological and tipometrical features. The raw material is exclusively fine-grained flint of variable colour, which can be identified macroscopically as originating from the Venetian Maiolica Formation ("Formazione del Biancone"). We must highlight the presence of very heavy patinas on artecfacts from US/context 56, most likely due to pedogenic events. All phases of lithic reduction are represented in the assemblage, with the exception of the first phase of core shaping. The débitage process is characterized by pressure used to obtain very thin and mainly regular blades and bladelets; cores are all unipolar and either pyramidal or prismatic in morphology, and their striking platforms are facetted. Worthy of note are a hight number of scrapers made on blades, specialized tools such as "Ripabianca burins", endscrapers, some backed tools and rare geometrics, all obtained with "microburin technique. This lithic assemblage is related to an early phase of Neolithic and, in particular, to the Vhò cultural aspect.

Introduzione

Si presentano i primi risultati dell'analisi tecnologica e tipologica dell'industria litica scheggiata in selce proveniente dal sito neolitico di Sergnano, situato in provincia di Cremona e oggetto di indagini archeologiche (2013-2014) sotto la direzione scientifica della dott.ssa Cristina Longhi dell'ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia.

Il complesso litico fino ad oggi esaminato comprende 1179 manufatti in selce, 498 dei quali provenienti dalla struttura 3 (*Str. 3* - US 56) e 681 dalla struttura 6 (*Str. 6* - US 2017).

L'iniziale attribuzione culturale al Neolitico antico nell'ambito del gruppo del Vhò è stata confermata da quattro datazioni radiometriche realizzate su campioni di carbone (Pedrotti *et alii* questo volume; Angeli *et alii* in questo volume), provenienti anche dalle due strutture oggetto del presente contributo (*Str. 3* - US 56 6168±38; *Str. 6* - US 2017 6216±46). Allo stato attuale della ricerca, l'occupazione del sito è riferibile alla fine del VI millennio e i primi secoli del V millennio, in una forchetta cronologica ristretta a 5300-5000 BC in cronologia calibrata.

Metodologia

La metodologia seguita nello studio dei reperti si basa sui criteri proposti da Attilio Galiberti (Galiberti 1990). A livello tecnologico i manufatti

sono stati distinti nei seguenti *gruppi tecno-tipologici* (fig. 1.1): nuclei, lame, schegge, ritoccati e indeterminabili (*débris*) e per ciascun reperto sono stati descritti i caratteri relativi alla faccia dorsale e a quella ventrale. Per l'analisi tipometrica e il calcolo dell'indice di allungamento e del carenaggio è stato fatto riferimento alle categorie proposte da Guerreschi (Guerreschi 1975), riprese e modificate dal sistema indicato da Bagolini (Bagolini 1968). Infine per i supporti ritoccati è stata definita la tipologia secondo i criteri della lista Laplace (Laplace 1964, 1966), in modo tale da ottenere una definizione generale della struttura dell'industria e fare dei confronti con altri complessi litici coevi.

Analisi tecnologica

La materia prima utilizzata è quasi integralmente costituita da selce cretacea della Formazione della Maiolica (o *"Biancone"*), a tessitura fine di colore variabile, proveniente con buona probabilità dai Monti Lessini (Verona), localizzati a circa ottanta chilometri a est del sito di Sergnano. Su base cromatica (*tavola Munsell*) si distinguono tre principali classi: predomina la *Classe 2* di colore miele (*Yellowish orange/Grayish orange*), a seguire la *Classe 1* di colore nocciola (*Yellowish brown/Brown*) e la *Classe 3* di colore grigio chiaro (*Gray*). Si riconoscono alterazioni termiche e patine: le termoalterazioni attestate da variazioni di colore e distacchi termici interessano il 15-20% dei reperti; una leggera patina è stata riscontrata in tutti i manufatti di una struttura (*Str. 3* - US 56), mentre nell'altra (Str. 6 - US 2017) solo in quattro manufatti.

La presenza di cortici di nodulo con evidenti strie multidirezionali, apparentemente di formazione non antropica, ne suggerisce una prevalente raccolta in depositi secondari, forse di origine peri-glaciale. I cinque nuclei (n° 424-429) provenienti dalla *Str. 3* - US 56 (fig. 2.1-5) hanno forma piramidale e prismatica e dimensioni comprese tra i 25 e i 45 mm circa, dimensioni che corrispondono anche alla massima lunghezza delle lamelle ottenute. La tecnica di scheggiatura prevalente è quella unipolare a pressione, sebbene la tecnica a percussione diretta sia comunque impiegata per la preparazione del piano di percussione e per il controllo delle convessità latero-distali. I piani di percussione sono lisci, realizzati con un unico stacco, ma ripresi attraverso distacchi fitti e poco invadenti lungo la cornice. L'angolo di scheggiatura è prossimo ai 90 gradi. La superficie di pieno *débitage* è limitata a una sola faccia, eccezionalmente estesa a due.

Le lamelle a pressione venivano realizzate partendo dai due spigoli laterali e opposti della superficie attiva, dove una cresta permetteva l'apertura di un primo stacco controllato. Il *débitage* lamellare, nel suo progredire, migrava quindi verso la porzione centrale della superficie, sfruttando via via le progressive convessità che si venivano a creare. L'ultima o le ultime lamelle erano infatti ottenute in corrispondenza della porzione centrale della stessa superficie attiva.

Si evidenziano errori che hanno determinato l'abbandono di alcuni nuclei, come stacchi sorpassati o irregolari. In alcuni casi è stata anche tentata una ripreparazione del nucleo. In due casi i nuclei sono stati riutilizzati come percussori.

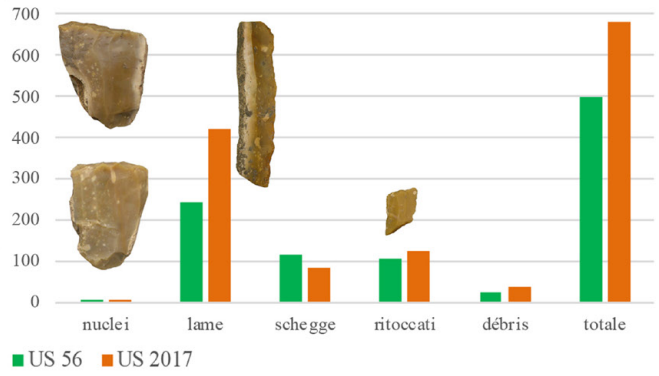
Numerose le lame e le lamelle presenti, per lo più frammentarie. I frammenti di supporti sottili, estratti a pressione, hanno lunghezze comprese tra 13 e i 25 mm, mentre le lamelle intere, sempre a pressione, tra i 15 e il 50 mm. Questi numeri ben si accordano con quanto osservato per i nuclei della *Str. 3* - US 56. La presenza di lame superiori ai 5 cm, fino a 7 cm circa, testimonia l'avvenuto *débitage* anche di nuclei di più grandi dimensioni di quelli ritrovati, evidenziando uno sfruttamento ben controllato della materia prima disponibile.

Risulta infine attestata la produzione di lame spesse a percussione diretta o indiretta. Questi ultimi supporti, chiaramente voluti, risultano in molti casi trasformati nei caratteristici *bulini di Ripabianca*, ma anche in grattatoi e perforatori. Le lamelle sottili a pressione sono invece destinate ad altro uso e trasformate in troncature, geometrici, piccoli grattatoi e perforatori, o impiegate, più raramente, quali elementi di falcetto.

È ben attestata la tecnica del microbulino con 5 microbulini e un *piquant-trièdre* n° 352 in *Str. 3* - US 56 (fig. 2.6) e 5 microbulini in *Str. 6* - US 2017 (fig. 2.7-9).

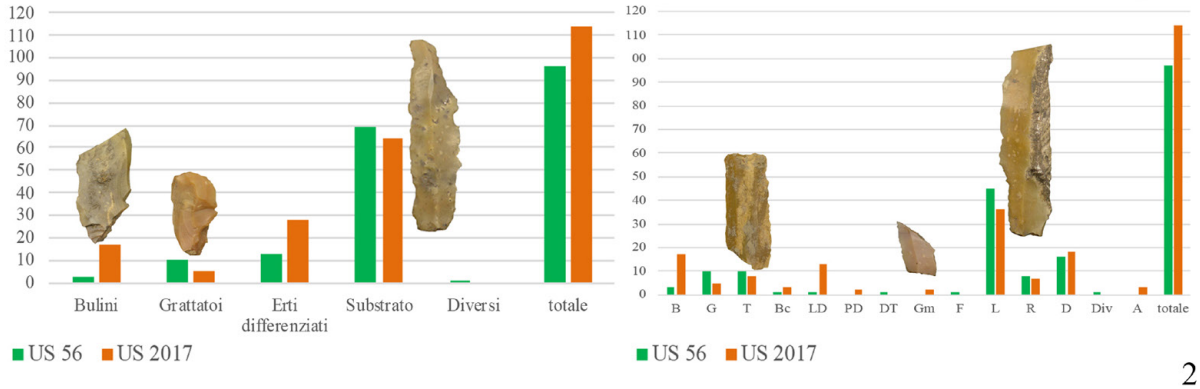
I residui della scheggiatura, comprensivi di numerose schegge di differente dimensione, sembrano testimoniare la presenza di tutti gli elementi della catena operativa, ad eccezione della prima fase di decorticamento e prima messa in forma.

(F.N.)

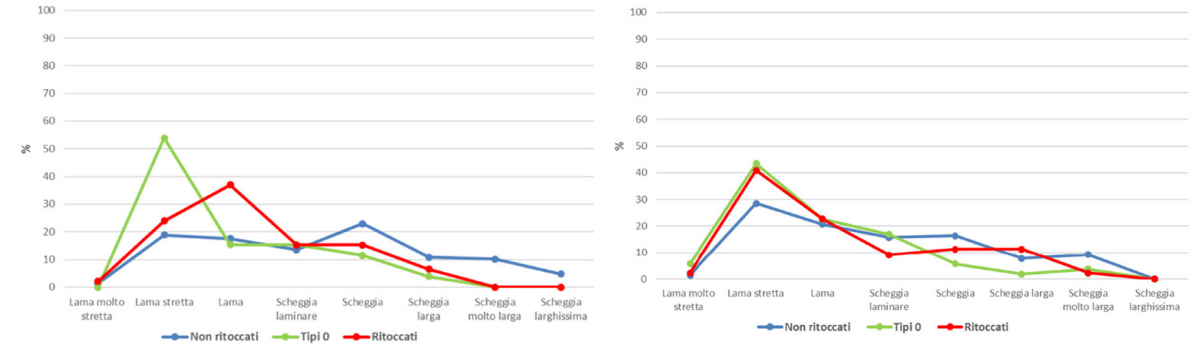


	US 56		US 2017	
	N°	%	N°	%
nuclei	5	*1*	7	*1*
lame	245	*49*	423	*62*
schegge	116	*23*	85	*12*
ritoccati	109	*22*	126	*18*
débris	23	*5*	40	*6*
totale	498		681	

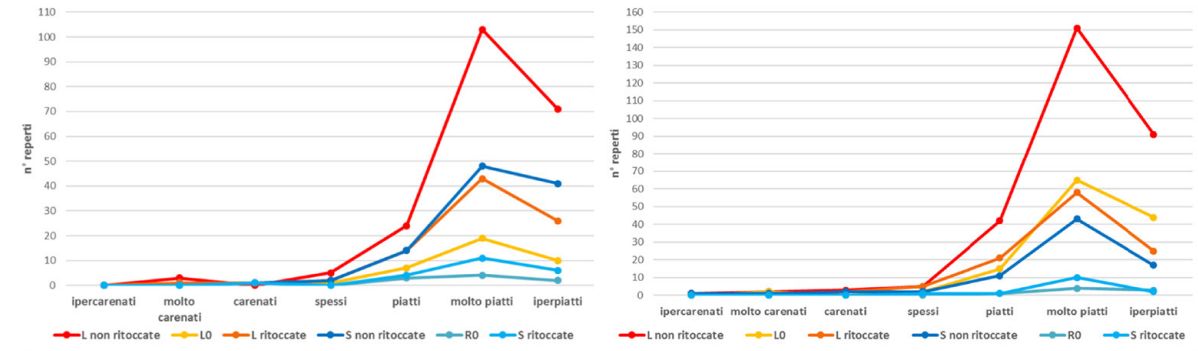
1



2



3



4

Fig. 1 – Sergnano: 1. gruppi tecno-tipologici; 2. struttura essenziale e struttura elementare; 3. indice di allungamento; 4. indice di carenaggio.

Sergnano: 1. techno-typological groups; 2. essential structure and basic structure; 4. morphometric indices.

Analisi tipometrica e tipologica

L'indice di allungamento mette in evidenza la forte laminarità dell'industria. In particolare in US 56 le lame strette prevalgono all'interno della classe dei Tipi 0, mentre in US 2017 hanno la maggiore incidenza sia all'interno della classe dei non ritoccati, che in quelle dei Tipi 0 e dei ritoccati. In entrambe le UUSS seguono poi le lame e le rimanenti classi litotecniche (fig. 1.3).

Per quanto riguarda l'indice di carenaggio, è osservabile come quasi tutti i reperti sia su lama che su scheggia rientrano nelle classi dei piatti, molto piatti e iperpiatti: in entrambe le strutture prevale la classe dei molto piatti, mentre le restanti categorie risultano poco incidenti (fig. 1.4).

I ritoccati sono 109 in US 56 e 126 in US 2017. La *struttura essenziale* (fig. 1.2) mostra una predominanza del *Substrato* (71% in US 56 e 56% in US 2017), a fronte di un indice da medio a forte degli *Erti Differenziati* (13% in US 56 e 25% in US 2017). I Grattatoi e i Bulini sono diversamente incidenti all'interno delle due strutture esaminate: in US 56 i Grattatoi rappresentano il 10% contro il 3% di Bulini, mentre in US 2017 i Grattatoi hanno un indice debole (4%) contro un indice medio dei Bulini (15%). La *struttura elementare* (fig. 1.2) mette in evidenza, all'interno del Substrato, un dominio delle *Lame Raschiatoio* (46% in US 56 e 32% in US 2017), mentre negli Erti differenziati emergono le *Troncature* (10% in US 56 e 7% in US 2017).

All'interno dell'industria sono state analizzate e descritte numerose *tracce di utilizzo* (sbrecciature e pseudoritocchi), cosiddetti *Tipi 0* (85 in US 56 e 213 in US 2017), attestati sia nel gruppo dei non ritoccati che negli strumenti. Si sottolinea che nello studio condotto i *Tipi 0* sono stati considerati e analizzati come gruppo a sé, al di fuori della classe degli strumenti. Nel complesso sono inoltre presenti *elementi di falcetto*: in US 56 ne sono stati individuati nove, cinque dei quali appartenenti alla classe dei ritoccati e due a quella dei *Tipi 0*, mentre all'interno di US 2017 ne sono presenti tredici, in particolare tre sono ritoccati e otto *Tipi 0*. Si precisa che gli *elementi di falcetto* ritoccati sono stati conteggiati all'interno della classe degli strumenti.

Il lustro ha nella maggior parte dei casi un andamento parallelo al margine, parziale e/o totale, marginale e invadente. All'interno si segnala una lama n° 423 con lustro esteso su tutto il margine sinistro opposto a *pan corticato laterale*, verosimilmente funzionale all'immanicatura (fig. 2.10). Nell'insieme litico esaminato non sono stati osservati residui di bitume e/o di altre sostanze.

(L.A., A.P.)

Alcune osservazioni sui Bulini di Ripabianca

Numerosi i *bulini di Ripabianca* (B6 *sensu Laplace*) realizzati, come già detto sopra, su supporti laminari spessi, con sezioni prevalentemente poligonali e lati subparalleli ma anche, occasionalmente, su scheggia e in caso su un frammento distale di *tablette*.

Sono caratterizzati da incavi da cui si origina un distacco di bulino che crea uno spigolo esteso per gran parte del margine della lama o della scheggia. Su circa la metà dei bulini analizzati sono presenti stacchi laterali generalmente bidirezionali adiacenti ad incavo su entrambi i lati del supporto; in particolare su alcuni supporti gli stacchi partono o si arrestano in corrispondenza di due incavi opposti e simmetrici a creare una sorta di *"strozzatura"*, verosimilmente funzionale ad un'immanicatura dello strumento (fig. 2.12). Analogamente funzionale all'immanicatura si può ritenere il *pan corticato laterale* opposto allo stacco adiacente a incavo presente su alcuni bulini. All'interno si segnalano due esemplari:

– un bulino n°1208 (fig. 2.11) ottenuto da una grande lama a sezione trapezoidale asimmetrica (lungh. 77 mm x largh. 20 mm e spess. 4 mm) precedentemente utilizzata come falcetto (lustro invadente parallelo al margine sinistro);
– un bulino n° 1111 (fig. 2.14) ottenuto da una lama intera a sezione poligonale (lungh. 79 mm x largh. 15 mm e spess. 5 mm) caratterizzato da stacchi multipli adiacenti a incavi opposti simmetrici e da un ritocco sull'estremità distale. Questo manufatto testimonia per eccellenza un'operazione di *"rejuvenation"* al quale erano sottoposti i margini dello strumento in seguito all'usura da lavoro.

Una rapida osservazione dei margini, con l'ausilio di una lente a basso ingrandimento, ha comunque permesso di evidenziare tracce d'uso, con chiare micro-sbrecciature, proprio in corrispondenza degli spigoli creati dallo stacco di bulino.

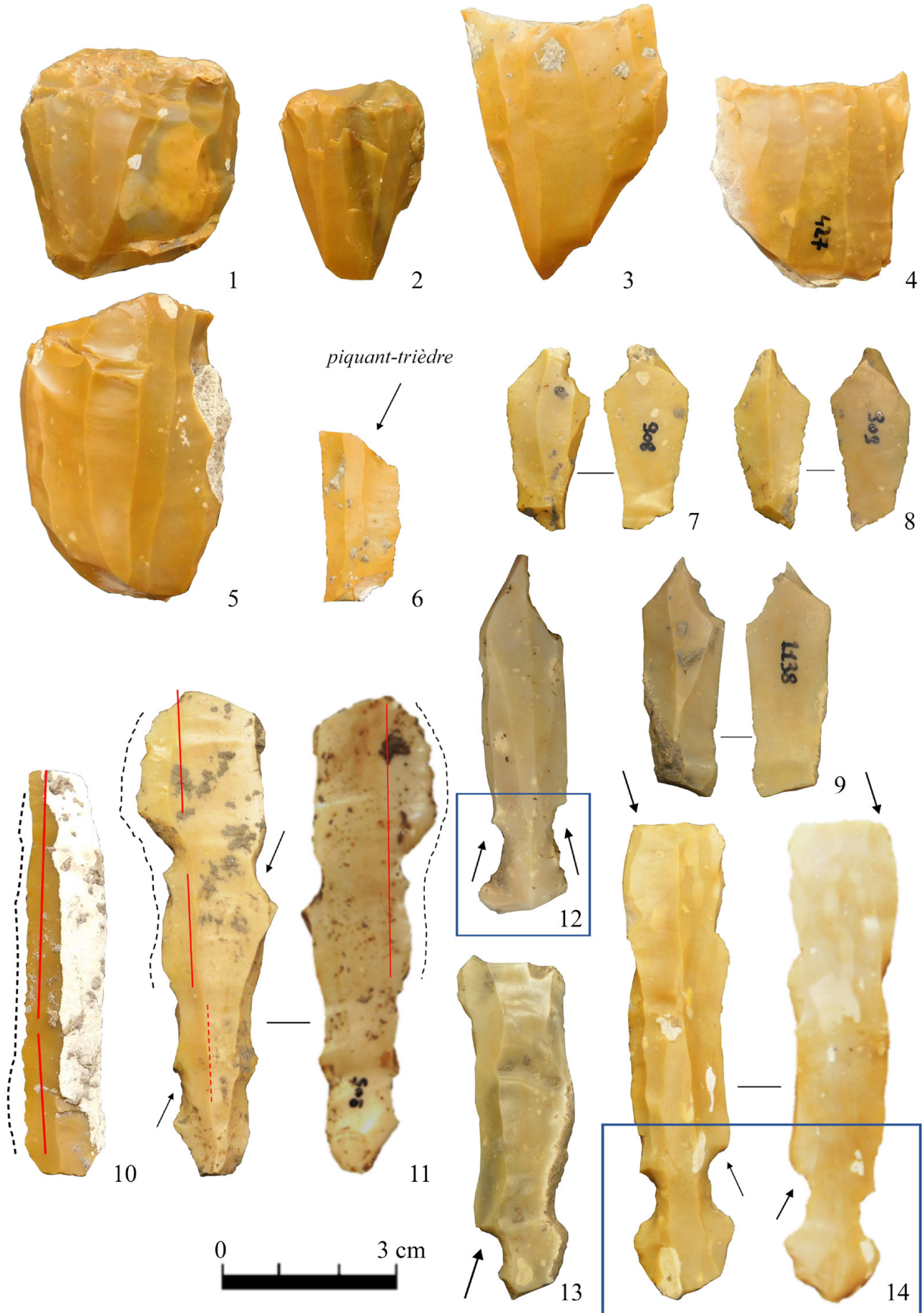


Fig. 2 – Sergnano: 1-5. nuclei; 6. *piquant-trièdre*; 7-9. microbulini; 10. lama *pan corticato laterale* con lustro; 11. bulino di Ripabianca su supporto con lustro; 12. bulino di Ripabianca con due incavi opposti e simmetrici; 13. bulino di Ripabianca con incavo opposto a *pan corticato laterale*; 14. bulino di Ripabianca con tracce di *"rejuvenation"*.

Sergnano: 1-5. cores; 6. piquant-trièdre; 7-9. microburins; 10. semi-cortical blade with gloss; 11. Ripabianca burin on tool with gloss; 12. Ripabianca burin with two opposite and symmetrical notches; 13. Ripabianca burin with notch opposite to cortical surface; 14. Ripabianca burin with "rejuvenation" traces.

Ciò conferma quanto recentemente suggerito da alcuni ricercatori, ovvero che la parte attiva dello strumento non fosse affatto l'incavo ma il margine rinforzato creato appunto dallo stesso stacco di bulino e usato per raschiare materiali duri e resistenti come ad esempio l'osso (Starnini-Biagi-Mazzucco 2017). Altri studiosi hanno invece ipotizzato un contatto con materie di origine vegetale quali piante o legno (Biagi e Voytek 1992), ipotesi proposta anche nell'ambito di bulini dello Chasseano meridionale (Gassin *et alii* 2006).

Da una prima analisi funzionale condotta su due reperti sembra che i *bulini di Ripabianca* di Sergnano siano stati coinvolti essenzialmente nella lavorazione del legno e delle piante (Gassin in questo volume). I risultati preliminari dell'analisi traceologica dei bulini di Sergnano si distinguono dall'analisi degli esemplari (campione di studio non quantificato) provenienti da altri siti contemporanei (Campo Ceresole, Ostiano Dugali, Alba e Brignano Frascata). In attesa di studi più approfonditi è comunque possibile affermare che si tratta di strumenti per le cui analisi sarebbe utile riconsiderare la variabilità dimensionale e morfologica dei supporti, valutando dove possibile se questa sia da mettere in relazione ad attività diversificate. Inoltre sarebbe importante esaminare anche le eventuali tracce presenti sui *ritagli di bulino*: infatti, nelle due strutture di Sergnano è stato individuato un insieme significativo di ritagli, in particolare sei da US 56 e quattro da US 2017.

(L.A., F.N., A.P.)

Osservazioni e confronti

Nel complesso le due strutture prese in esame presentano caratteri di forte somiglianza, anche se si differenziano per la presenza di patine, che risultano caratterizzare la quasi totalità dei manufatti provenienti da US 56, mentre sono perlopiù assenti in US 2017.

Dal punto di vista tipologico l'elemento che distingue e caratterizza le industrie delle due strutture di Sergnano è la presenza di bulini, quasi esclusivamente di *Ripabianca,* con un indice debole (3,1%) all'interno di US 56 e medio in US 2017 (14,91%).

L'analisi preliminare permette di proporre confronti sia con i siti localizzati nell'area del Vhò di Piadena situata a nord del fiume Po sia con quelli ubicati a sud del Po. Tra i primi sono stati considerati Campo Ceresole (Bagolini e Biagi 1976; Bagolini-Balista-Biagi 1977) e Ostiano Dugali Alti (Biagi 1995), in Lombardia orientale, rispettivamente nelle province di Cremona e Mantova. Gli altri siti appartenenti all'areale a sud del Po sono Travo Cassa di Risparmio ubicato in Emilia Romagna, precisamente in provincia di Piacenza (Bernabò Brea *et alii* 1984), mentre per il Piemonte il sito di Brignano Frascata (D'Amico-Starnini-Voytek 2000) e l'US 213 del sito di Casalnoceto (Venturino Gambari e Motella De Carlo 2004), entrambi in provincia di Alessandria ed infine l'US 34 del sito di Alba, in provincia di Cuneo (Venturino Gambari 1995).

A livello tipologico, i confronti sono in parte limitati dalla parzialità dei dati di Sergnano (il campione esaminato rappresenta, infatti, circa 1/3 della totalità del complesso litico) e dalla presenza di raccolte di superficie o di materiali provenienti da vecchi scavi. Rispetto ai siti sopracitati sono stati impiegati solo i complessi litici che superano il centinaio di strumenti, al fine di ottenere percentuali più attendibili nei conteggi quantitativi per definire la struttura delle industrie (fig. 3.1-2).

Dal confronto è possibile osservare come la percentuale dei *Bulini* del sito di Sergnano trovi maggiore corrispondenza nei siti di Campo Ceresole, Brignano Frascata e Alba. In particolare nel sito di Brignano Frascata sono stati riconosciuti i tipi primari B5 e B6, i quali sono presenti in modo pressoché omogeneo, mentre ad Alba prevale il tipo di *Ripabianca*. Quest'ultimo è il tipo più attestato anche nel sito di Sergnano, in particolare all'interno di US 2017, la quale ha restituito la quasi totalità dei Bulini analizzati. Per quanto riguarda i *ritagli di bulino*, questi sono ben rappresentati sia nelle due unità stratigrafiche del sito di Sergnano che nei Pozzetti I e III di Campo Ceresole e nei Pozzetti III e IV di Ostiano Dugali Alti.

L'incidenza non trascurabile dei *Grattatoi* riscontrata a Sergnano, soprattutto in US 56, trova confronto con il sito di Brignano Frascata, in particolare in entrambi i siti il tipo primario più ricorrente è il G1. Questi strumenti risultano pressoché assenti a Campo Ceresole e a Ostiano Dugali Alti e scarsamente incidenti ad Alba.

All'interno del sito di Sergnano la famiglia degli *Erti differenziati* ha un'incidenza confrontabile con quella di Campo Ceresole e di Brigna-

TABELLE RIASSUNTIVE

	Sergnano		Campo Ceresole 1976 - 1977				Ostiano Dugali			Travo Cassa di Risparmio				Brignano Frascata	Casalnoceto	Alba
	US 56	US 2017	Pit I	Pit II	Pit III	Pit XIV	Pit I	Pit III	Pit IV	Strut II	Strut III	Sporadico	Strato antr		US 217	US 34
B	3	17	8	3	8	6	4	27	23	-	-	-	-	12	1	10
G	10	5	2	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	13	1	4
T	10	8	9	1	6	1	1	13	11	-	2	2	1	15	1	23
Bc	1	3	2	1	3	2	7	22	18	1	-	1	-	13	-	4
PD	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	3	-	-
LD	1	13	2	-	-	1	-	-	-	2	-	-	2	1	-	3
Dt	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Gm	-	2	3	-	2	2	3	10	4	-	-	1	-	7	2	2
F	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
P	-	-	2	-	1	-	-	-	-	1	-	1	1	-	1	-
L	45	36	37	7	40	8	1	27	30	1	1	3	3	101	8	34
R	8	7	1	-	-	1	1	4	9	4	1	3	5	7	-	26
D	16	18	8	1	1	1	1	13	11	1	-	6	3	4	-	7
A	-	3	1	1	2	-	-	1	-	1	-	1	-	4	-	2
Div	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
strumenti	*97*	*114*	*75*	*14*	*63*	*22*	*18*	*117*	*106*	*11*	*5*	*18*	*16*	*180*	14	117
non ritoccati	*332*	*410*	*416*	*50*	*526*	*179*	*169*	*871*	*667*			*297*		*901*	39	244
T0	*48*	*135*	-	-	-	-	*10*	*47*	*36*			-		-	-	-
ritagli bulino	*6*	*4*	*5*	-	*2*	-	-	*4*	*2*	-	-	-	-	*1*	-	-
incavi parziali	*5*	*7*														
microbulini	*5*	*5*	*20*	*3*	*15*	*13*	*8*	*37*	*20*	*2*	-	-	-	*2*	*1*	-
piquant	*1*	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
nuclei	*5*	*7*	*3*	-	*1*	*1*	*2*	*5*	*9*	*1*	-	*5*	*2*	*8*	*4*	*1*
totale	499	682	519	67	607	215	207	1081	840			357		1092	58	362

1

	Sergnano	%	Ostiano Dugali Alti	%	Campo Ceresole	%	Brignano Frascata	%	Alba	%
B	20	9,5	54	22,4	25	14,4	12	6,7	10	8,7
G	15	7,1	-	-	2	1,1	13	7,2	4	3,5
AD	41	19,4	89	36,9	35	20,1	39	21,7	32	27,8
T	18	*43,9*	25	*28,1*	17	*48,6*	15	*38,5*	23	*71,8*
Bc	4	*9,8*	47	*52,8*	8	*22,9*	13	*33,3*	4	*12,5*
PD	2	*4,9*	-	-	-	-	3	*7,7*	-	-
LD	14	*34,1*	-	-	3	*8,5*	1	*2,6*	3	*9,4*
DT	1	*2,4*	-	-	-	-	-	-	-	-
Gm	2	*4,9*	17	*19,1*	7	*20,0*	7	*17,9*	2	*6,3*
F	1	*0,5*	-	-	-	-	-	-	-	-
S	133	63,0	98	40,7	112	64,4	116	64,4	69	60
P	-	-	-	-	3	*2,7*	-	-	-	-
L	81	*60,9*	58	*59,2*	92	*82,1*	101	*87*	34	*49,3*
R	15	*11,3*	14	*14,3*	2	*1,8*	7	*6*	26	*37,7*
D	34	*25,5*	25	*25,5*	11	*9,8*	4	*3,4*	7	*10,1*
A	3	*2,3*	1	*1,0*	4	*3,6*	4	*3,4*	2	*2,9*
Div	1	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-
totale	211	*100*	241	*100*	174	*100*	180	*100*	115	*100*

2

Fig. 3 – Sergnano: 1. struttura elementare ed altri caratteri delle industrie litiche di confronto; 2. struttura elementare e indici ristretti delle industrie litiche di confronto.

Sergnano: 1. comparison lithic industries - basic structure and other characters; 2. comparison lithic industries - basic structure and restricted indices.

no Frascata, diversa l'incidenza nel sito di Alba e soprattutto a Ostiano Dugali Alti. Nello specifico si evidenzia un'ampia presenza delle *Troncature*, in prevalenza riconducibili ai tipi primari T1 e T2, documentate sia nelle due unità stratigrafiche del sito di Sergnano, che nei Pozzetti I e III del sito di Campo Ceresole, nei Pozzetti III e IV di Ostiano Dugali Alti, nel sito di Brignano Frascata e all'interno di US 34 nel sito di Alba. All'interno del complesso litico di Sergnano si sottolinea la scarsa presenza dei *Geometrici*, che presentano un indice da medio a forte negli altri siti, ad eccezione di Alba. Di questi ultimi strumenti l'unico tipo primario presente a Sergnano è il romboide Gm8, il quale prevale nei Pozzetti di Campo Ceresole, a differenza di quanto avviene nei siti di Ostiano Dugali Alti e di Alba, dove è ampiamente documentata la presenza del tipo Gm7.

Analizzando il *Substrato* è possibile osservare quanto l'indice risulti molto forte sia nel sito di Sergnano che nei siti presi in considerazione con valori intorno al 60%; solo a Ostiano Dugali Alti risulta forte con circa il 40%. In dettaglio in quest'ultimo sito gli indici ristretti dei gruppi sono molto simili a quelli di Sergnano. È da evidenziare che la più rilevante percentuale delle lame raschiatoio nei siti di Campo Ceresole e di Brignano Frascata, dove raggiunge l'80%, può essere dovuta al fatto che a Sergnano i Tipi 0, prevalentemente laminari, sono stati conteggiati a parte.

Inoltre sempre all'interno del Substrato è possibile osservare come i raschiatoi corti presentino un indice ristretto simile a Sergnano e a Ostiano Dugali Alti e come sempre all'interno di questi due siti i denticolati siano più numerosi.

(L.A., F.N., A.P.)

Data di consegna: 15 luglio 2019

Riferimenti bibliografici

Angeli L., Longhi C., Bartolini R., Selmi D., Soria M., Torre P., Vitale L. (in questo volume) - Il sito neolitico di Sergnano (CR) nell'ambito dell'aspetto culturale del Vhò.

Bagolini B. (1968) – Ricerca sulle dimensioni dei manufatti litici non ritoccati, *Annali di Ferrara* sez. XV (I): 194-2.

Bagolini B., Biagi P. (1976) – Vhò, Campo Ceresole: scavi 1976, *Preistoria Alpina* XII: 30-60.

Bagolini B., Balista C., Biagi P. (1977) – Vhò, Campo Ceresole: scavi 1977, *Preistoria Alpina* XIII: 67-98.

Bernabò Brea M., Cattani M., Conversi R., Cremaschi M., Nisbet R., Ricci C. (1984) – L'insediamento neolitico della Cassa di Risparmio a Travo (PC), *Preistoria Alpina* XX: 59-80.

Biagi P., ed. (1995) – L'insediamento neolitico di Ostiani-Dugali Alti (Cremona) nel suo contesto ambientale ed economico*, Natura Bresciana* XXII: 9-143.

Biagi P., Voytek B.A. (1992) - The flint assemblages from pits XVIII and XXXII of the early Neolithic site of Campo Ceresole at Vhò di Piadena (Cremona, northern Italy), *Natura Bresciana* XXVII - 1990-1991: 243-288.

D'Amico, C., Starnini E., Voytek B.A. (2000) – L'industria litica di Brignano Frascata (AL). Dati paleoeconomici di un insediamento del Neolitico Antico attraverso l'analisi tipologica, funzionale e lo studio della provenienza delle materie prime, *Preistoria Alpina* XXXI: 91-124.

Galiberti A. (1990) – Analisi morfotecnica dei supporti a faccia piana, ritoccati e non ritoccati: proposta di una scheda per la raccolta dei dati, *Rassegna di Archeologia* IX: 9-65.

Gassin B., Astruc L., Lèa V., Philibert S., Gibaja Bao J.F. (2006) – Burins du chasséen méridional, *Archéologiques* 2: 319-341.

Gassin B. (in questo volume) - Sergnano (CR). Analyse tracéologique de quelques lames de l'industrie lithique: considérations méthodologiques, perspectives technologiques et socio-économiques.

Guerreschi A. (1975) – L'Epigravettiano di Piancavallo, *Preistoria Alpina* XI: 255- 293.

Laplace G. (1964) – Essay de Typologie Sistématique, *Annali di Ferrara* XV, suppl. II al vol. I: 2-82.

Laplace G. (1966) – *Recherches sur l'origine et l'evolution des complexes leptolothique*, Paris.

Pedrotti A., Poggiani Keller R., Banchieri D., Longhi C. (in questo volume) - Il Neolitico in Lombardia.

Starnini E., Biagi P., Mazzucco N. (2018) – The beginning of the Neolithic in the Po Plain (northen Italy), *Quaternary International* 470, Part B: 301-317.

Venturino Gambari M., ed. (1995) – *Navigatori e contadini, Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie 4, Alba.

Venturino Gambari M., ed. (2004) – *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni, Torino.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 889-896

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Lucia Angeli [1]

Sergnano (CR): un *atelier* di lavorazione della pietra levigata

[1] Dipartimento SAGAS, Università degli studi di Firenze; e-mail: luciaangeli78@yahoo.it

Parole chiave: pietra verde levigata, anelloni litici, Neolitico antico padano, aspetto culturale del Vhò, Sergnano

Keywords: polished greenstone, arm rings, Po plain Early Neolithic, Vhò cultural aspect, Sergnano

ABSTRACT - Sergnano (CR): a polished stone atelier - This poster shows the results of the ongoing study on polished stone tools finds from the 2014 excavation of Sergnano site, near Cremona. The analysis was carried out on all the finds from different structures and paleosoil residues. The complete sample consists of about 32 tools: they can be distinguished between fragments of completed arm rings ("*anelloni*") and rough-outs consistent with their manufacturing. This evidence in the site certifies a specific manufacturing activity and defines Sergnano as an *atelier* specialised in the production of arm rings. Preforms or pebbles with a naturally suitable shape show clear evidence of perforation starting from both opposite surfaces. Fragmented and complete cutting-edge tolls are attested. Along with the typological description of the finds and considerations on technological aspects, we will introduce preliminary data on lithotype analyses.

Introduzione

Si presentano i primi risultati dell'analisi tecno-tipologica sull'industria in pietra levigata proveniente dal sito neolitico di Sergnano, situato in provincia di Cremona e oggetto di indagini archeologiche (2013-2014), sotto la direzione scientifica della dott.ssa Cristina Longhi dell'ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia (Angeli *et alii* in questo volume).

Il complesso esaminato comprende in totale 32 reperti tra frammentari e interi, distinti nei seguenti gruppi tecno-tipologici (fig. 1.1): abbozzi e semilavorati legati alla fabbricazione di anelloni, anelloni finiti, lame d'ascia e/o accetta, scalpelli e frammenti non determinabili.

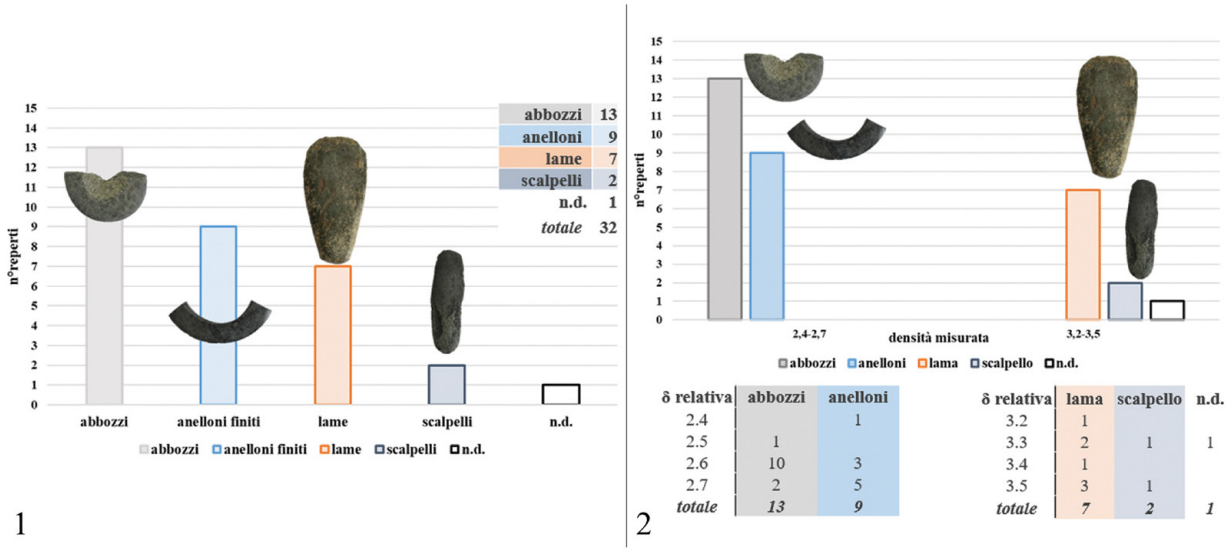
Si distinguono pertanto due macro-categorie di manufatti: ornamenti (anelloni) e strumenti da lavoro e/o taglio (lame e scalpelli). L'ampia presenza di abbozzi e semilavorati strettamente legati alla catena operativa di fabbricazione degli anelloni sembra configurare il sito di Sergnano come un piccolo *atelier* specializzato nella produzione di anelloni.

Litologia - osservazioni preliminari

I dati emersi dall'osservazione allo stereomicroscopio e i risultati del calcolo empirico della densità (fig. 1.2) e della durezza relative fanno ipotizzare, in via del tutto preliminare, l'utilizzo di due distinti gruppi litologi, che l'applicazione di mirate analisi archeometriche permetterà di definire in modo più dettagliato.

I due gruppi litologici mostrano una netta corrispondenza con le macro-categorie di oggetti:

– anelloni e relativi abbozzi-semilavorati sono stati fabbricati con rocce da semi-dure a tenere e basso peso specifico (densità relativa tra 2.4



δ relativa	abbozzi	anelloni
2.4		1
2.5	1	
2.6	10	3
2.7	2	5
totale	*13*	*9*

δ relativa	lama	scalpello	n.d.
3.2	1		
3.3	2	1	1
3.4	1		
3.5	3	1	
totale	*7*	*2*	*1*

Fig. 1 – Sergnano: 1. gruppi tecno-tipologici manufatti in pietra levigata; 2. Gruppi litologici e macro-categorie manufatti.
Sergnano: 1. techno-typological groups of polished stone tools; 2. lithological groups and tools categories.

e 2.7), verosimilmente da riferire a serpentiniti o altre litologie;
– lame e scalpelli hanno una densità relativa superiore a 3, compresa tra 3.2 e 3.5. In questo caso, è ipotizzabile l'utilizzo di rocce metamorfiche di alta pressione (HP-metafioliti) ad alto peso specifico e dure, in particolare l'assenza di granati fa ipotizzare che si tratti di Na-pirosseniti o giade.

Anelloni - catena operativa

Nell'insieme esaminato predominano i frammenti di anelloni finiti (9) e dei relativi abbozzi-semilavorati (13), interpretabili come abbandoni e/o incidenti in corso di lavorazione. L'osservazione delle macrotracce di fabbricazione ha permesso di evidenziare alcuni caratteri della manifattura, che sembrerebbe essere stata realizzata completamente *in situ*.

Abbozzi-semilavorati - la prima fase prevede nella maggior parte dei casi la selezione di supporti con caratteri morfometrici (ciottoli discoidali appiattiti e superfici naturalmente patinate) prossimi all'oggetto finito. Le tracce di scheggiatura osservate in alcuni esemplari non sembrano funzionali alla sbozzatura di un discoide quanto alla riduzione dello spessore del supporto. La perforazione è sempre centrale bidirezionale e nel *record* archeologico sono attestati più stadi di avanzamento del foro biconico, ovvero tracce di picchiettatura e/o leggera martellinatura e depressioni marcate e allargate tramite abrasione. La maggior parte delle rotture dei semilavorati è avvenuta nel corso della perforazione: si ipotizza che nella fase finale della foratura, raggiunto il massimo punto di assottigliamento, venisse realizzata una percussione indiretta (fig. 2).

Anelloni - si tratta di 9 frammenti di oggetti finiti, ovvero con superfici interamente levigate. Secondo la tipologia Tanda (Tanda 1977) rientrano nel tipo A, a sezione a triangolo isoscele, nelle varianti a faccia interna piana (A1) e leggermente convessa (A2), con margini esterni a spigolo vivo o al limite tra spigolo vivo e leggermente arrotondato.

Le misure sono piuttosto ricorrenti (spessore medio 8 mm; diametro interno compreso tra 40-50 mm ed esterno tra 70-90 mm; larghezza corona tra 10-23 mm), solo due esemplari, sulla base del disegno ricostruttivo, sembrano riferibili a misure superiori (fig. 3).

Talvolta sull'intera superficie sono visibili sottili e fitte strie parallele tra loro e perpendicolari al bordo interno relative all'ultima fase di rifinitura della superficie dell'oggetto. In due casi sulla superficie interna del «bracciale» è visibile una lustratura, probabilmente prodotta durante l'uso per contatto sulla pelle.

N° catalogo	N° RP	US	Gruppo tecno-tipologico	Stato conservazione	Tipo frammento	Lungh. max (mm)	Largh. max (mm)	Spess. max (mm)	densità δ	Tracce di lavorazione				Perforazione centrale		Fase	Foto
										Scheggiatura	*Picchiettatura*	*Abrasione*	*Levigatura*	*unilaterale*	*bilaterale*		
1	8	2019	abbozzo	I	ciottolo sub-circolare semilavorato	130	120	42	2,7	x	x	x				-	fig.5.1
2	12	2017	abbozzo	I		86	61	22	2,6	x		x			x	iniziale	fig.5.2
3	22	3044	abbozzo	I		80	76	12	2,7		x	strie //			x		fig.5.3
4	35	3041	abbozzo	F	ciottolo sub-circolare semilavorato fratturato nella parte mediana durante la perforazione	83	42	15	2,6	x	x	x			x	iniziale	fig.5.4
5	30	2017	abbozzo	F		92	60	21	2,6	x	x	x			x		fig.5.5
6	34	2022	abbozzo	F		150	65	21	2,6		x	x			x	media	fig.5.6
7	29	2016	abbozzo	F		89	56	16	2,5		x	x			x		fig.5.7
9	15	3005	abbozzo	F		95	51	19	2,6	x	x	x			x		fig.5.8
8	27	2013	semilavorato	F		70	36	13	2,6		x	x			x	finale	fig.6.1
10	21	3041	semilavorato	F		93	54	19	2,6		x	x			x		fig.6.2
11	20	3018	semilavorato	F	scheggia margine esterno	66	31	15	2,6		x	x			x	finale	fig.6.3
13	33	2019	semilavorato	F		35	23	6	2,6	x				n.d.		/	fig.6.4
31	24	56	semilavorato	F		67	45	12	2,6		x	x	x		x	finale	fig.6.5

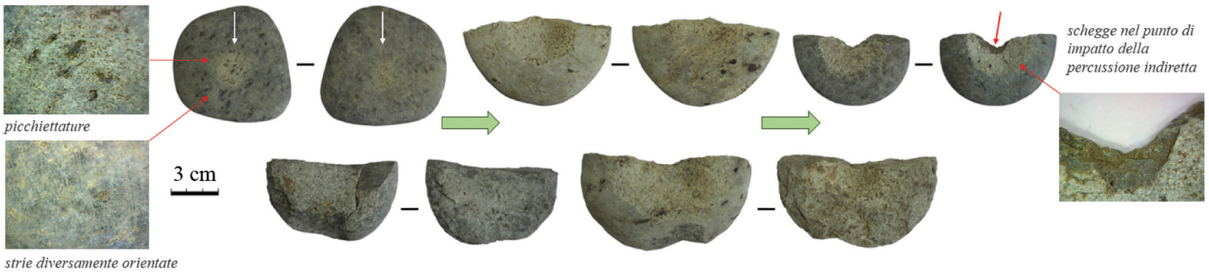


Fig. 2 – Sergnano: tabella abbozzi-semilavorati e schema semplificato manifattura anelloni.
Sergnano: table of semi-finished tools and simplified scheme of arm rings manufacture.

N° catalogo	N° RP	US	Gruppo tecno-tipologico	Stato conservazione	Tipo frammento	Lungh. max (mm)	Largh. max (mm)	Spess. max (mm)	densità δ	Tracce di lavorazione			Ø esterno (mm)	Ø interno (mm)	Largh. corona (mm)	Sezione *Tipologia Tanda*	Foto
										Levigatura	*Strie*	*Lucidatura*					
12	25	56	anellone	F	scheggia margine esterno	18	13	3	2,7	x	x	x	n.d.	n.d.	n.d.	Tipo A	fig.6.6
14	36	3004	anellone	F		27	23	7	2,7	x	x	x	n.d.	n.d.	n.d.	Tipo A	fig.6.7
16	1	131B	anellone	F	porzione corona	32	10	6	2,6	x	x	x	72	44	10	Tipo A2	fig.6.8
17	3	1009	anellone	F		34	23	8	2,7	x	x	x	76	44	23	Tipo A1	fig.6.9
18	6	131	anellone	F		72	20	8	2,6	x	x	x	72	45	20	Tipo A1	fig.6.10
19	10	3005	anellone	F		57	26	8	2,7	x	x	x	124	70	26	Tipo A	fig.6.11
20	11	3005	anellone	F		76	26	13	2,6	x	x		108	55	26	Tipo A	fig.6.12
21	18	20	anellone	F		77	22	12	2,6	x	x	x	90	50	22	Tipo A2	fig.6.13
22	17	20	anellone	F		77	15	10	2,7	x	x	x	90	50	15	Tipo A2	fig.6.14



Fig. 3 – Sergnano: tabella anelloni finiti e particolare tracce di lavorazione e utilizzo osservate.
Sergnano: table of arm rings and selection of use-wear.

STRUMENTI DA LAVORO - RIUTILIZZI E RIPRISTINI

Sono presenti lame intere con tracce di utilizzo (2) e frammenti (5). Si evidenzia la presenza di una lama intera caratterizzata da tre superficie abrase, appiattite e leggermente inclinate: due opposte e convergenti sul taglio ed una terza estesa su circa la metà di un margine. Le tracce d'usura sono probabilmente state prodotte dal riutilizzo del manufatto come percussore (fig. 4).

Tra gli strumenti anche due scalpelli, uno intero ed uno frammentario. L'esemplare intero presenta una superficie levigata (porzione meso-distale) ed una grezza (porzione meso-prossimale). Una faccia conserva il negativo di uno stacco longitudinale all'asse dello strumento: lo strumento, in seguito all'incidente (o ripristino?), è stato riutilizzato, come mostra la superficie abrasa sull'estremità distale (fig. 4).

N° catalogo	N° RP	US	Gruppo tecno-tipologico	Stato conservazione	Tipo frammento	Lungh. max (mm)	Largh. max (mm)	Spess. max (mm)	densità δ	Morfologia						Foto
										Profilo	*Margini*	*Sezione*	*Facce*	*Tallone*	*Tagliente*	
23	**23**	3044	lama	I	-	120	50	18	3,2	stondato	convergenti	ellittica	simmetriche	appuntito	scagliature da utilizzo	fig.7.1
24	**7**	3005	lama	I	-	73	48	23	3,5	stondato	convergenti	ellittica	simmetriche	appuntito	faccette abrase	fig.7.2
25	**14**	3005	lama	F	tallone	60	24	26	3,5	n.d.	n.d.	circolare	n.d.	appuntito	n.d.	fig.7.3
26	**28**	2013	lama	F	tallone	45	38	26	3,4	n.d.	n.d.	circolare	n.d.	arrotondato	n.d.	fig.7.4
27	**19**	34	lama	F	tagliente	44	37	13	3,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	arcuato non usurato	fig.7.5
28	**31**	2017	lama	F	margine	34	11	16	3,5	stondato	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	fig.7.6
15	-	3041	lama	F	tagliente	28	11	4	3,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	arcuato non usurato	-
29	**16**	3005	scalpello	I	-	88	28	12	3,5	stondato	convergenti	ellittica	simmetriche	-	faccetta abrasa	fig.7.7
30	**32**	2017	scalpello	F	estremità	35	20	6	3,3	stondato	convergenti	ellittica	simmetriche	-	scagliature da utilizzo	fig.7.8
32	**37**	3004	n.d.	F	margine	45	44	16	3,3	stondato	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	fig.7.9



Fig. 4 – Sergnano: tabella strumenti da taglio e particolare tracce di lavorazione osservate.
Sergnano: table of cutting-edged tools and selection manufacture traces and use-wears.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I risultati emersi da una prima analisi inseriscono la collezione di Sergnano nell'ambito dell'articolato modello di provenienza, produzione e circolazione della pietra levigata definito nell'Italia settentrionale durante il Neolitico (D'Amico 2000). Come è noto gli strumenti e gli anelloni in pietra levigata sono tipici dei gruppi del primo neolitico padano: gli utensili testimoniano lo svolgersi di attività connesse alla deforestazione, all'agricoltura e alla lavorazione del legno (per costruire materiale edile e manufatti), mentre gli anelloni rappresentano preziosi ornamenti personali interpretabili come bracciali o come pendenti (Delcaro 2004; Micheli 2012, 2019).

A Sergnano la macro-categoria degli strumenti da lavoro - lame d'ascia e/o accetta e scalpelli - è rappresentata esclusivamente da oggetti finiti, abbandonati *post* frattura o riutilizzati e/o ripristinati. Tutti gli oggetti sono stati realizzati con rocce metamorfiche di alta pressione (HP-metafioliti), molto tenaci e dure, la cui provenienza da affioramenti primari dell'arco Alpino occidentale o dalla raccolta di conglomerati oligocenici o da depositi detritici è ben nota in letteratura (D'Amico 1998; 2000; Starnini *et alii* 2004; D'Amico e Starnini 2012).

La macro-categoria degli anelloni è rappresentata da un numero significativo di abbozzi-semilavorati e da frammenti di anelloni finiti realizzati esclusivamente con rocce semi-dure a basso peso specifico. Gli esemplari di Sergnano si vanno ad aggiungere all'elenco relativo a questa particolare categoria di oggetti (Tanda 1977) recentemente aggiornato (Ribero 2018; Ribero e Starnini 2019), inoltre attestano una loro produzione *in situ*. Sulla base del *record* archeologico sono state riconosciute le varie fasi della catena operativa, dalla selezione di ciottoli di forma sub-circolare e appiattita, alla scheggiatura per ridurre lo spessore del supporto, alla perforazione centrale bidirezionale e levigatura finale (Venturino Gambari 1996).

Allo stato attuale della ricerca, in attesa di procedere alla caratterizzazione minero-petrografica dei litotipi e ad una ricognizione di campioni di confronto, non si esclude un reperimento della materia prima locale, probabilmente da ricercare nelle formazioni detritiche dei domini fluviali dei fiumi Serio, Adda e Oglio.

Data di consegna: 15 luglio 2019

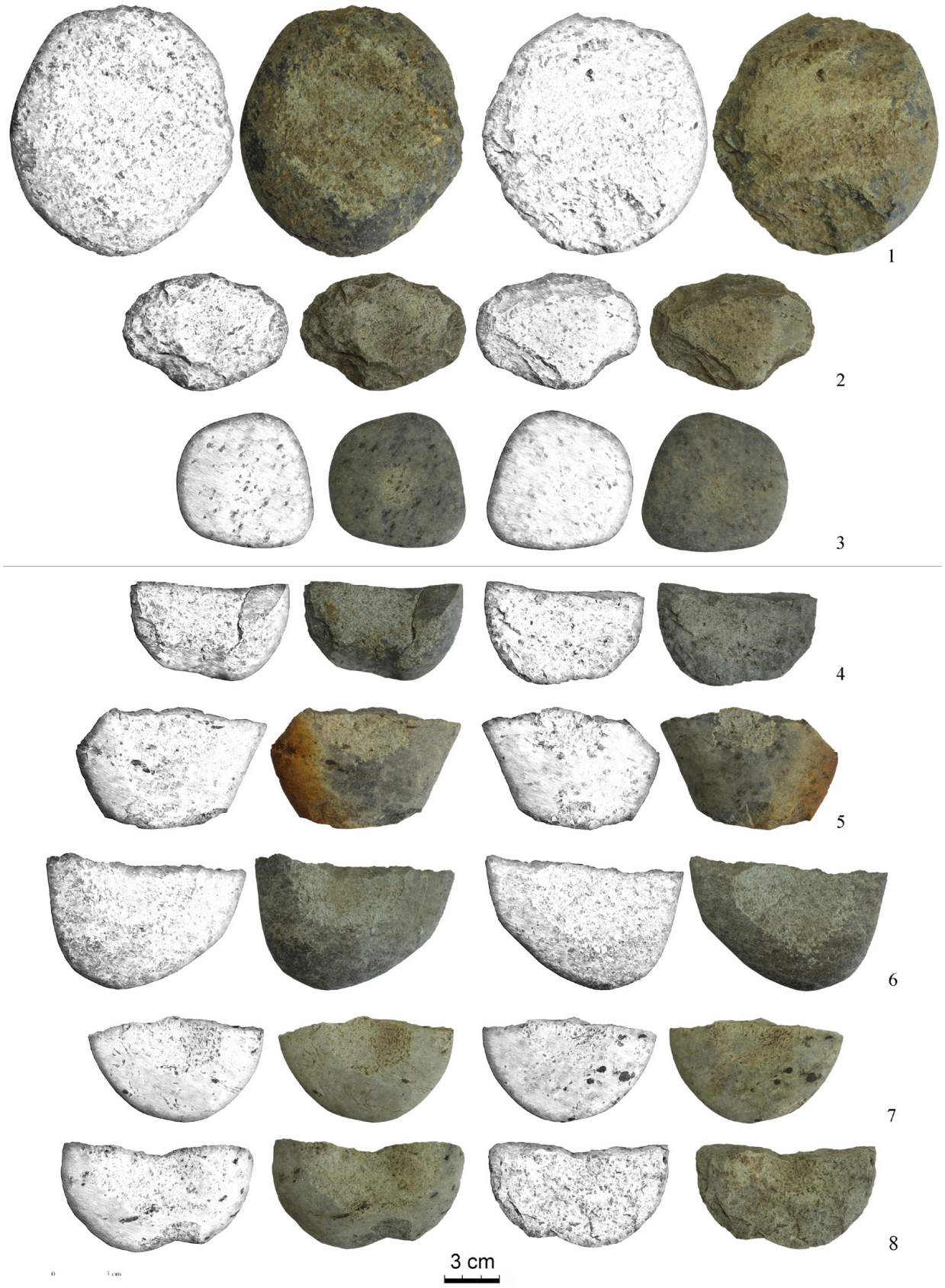
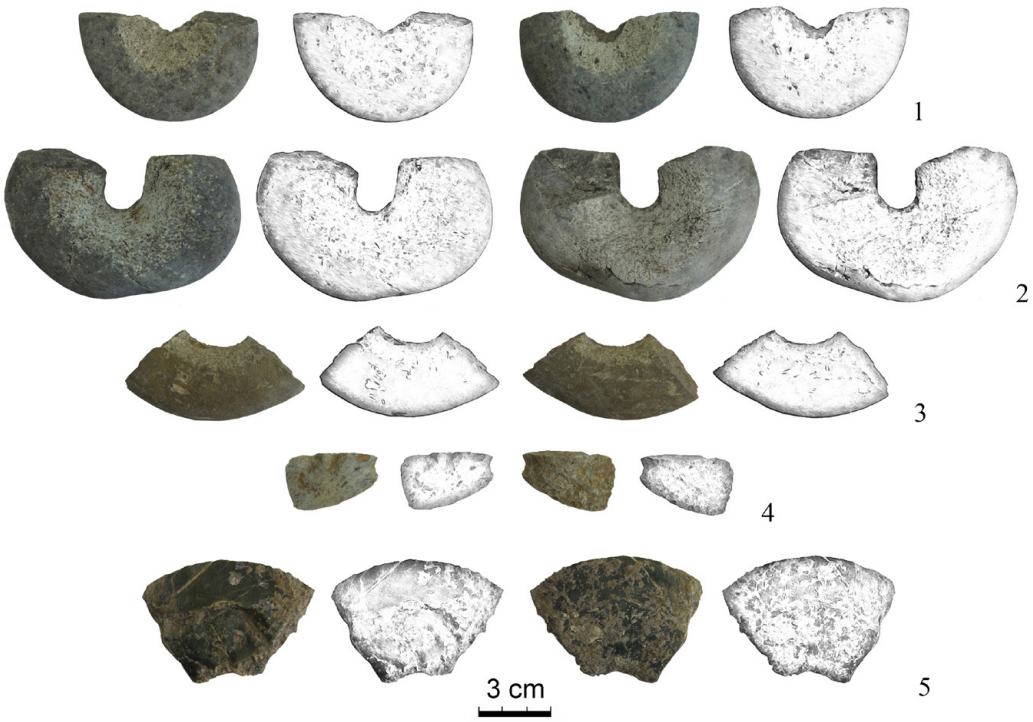


Fig. 5 – Sergnano. 1-3 abbozzi di ciottoli discoidali; 4-8 abbozzi di ciottoli fratturati durante la perforazione.
Sergnano. 1-3 semi-finished discoid artefacts; 4-8 semi-finished artefacts fractured during the drilling.



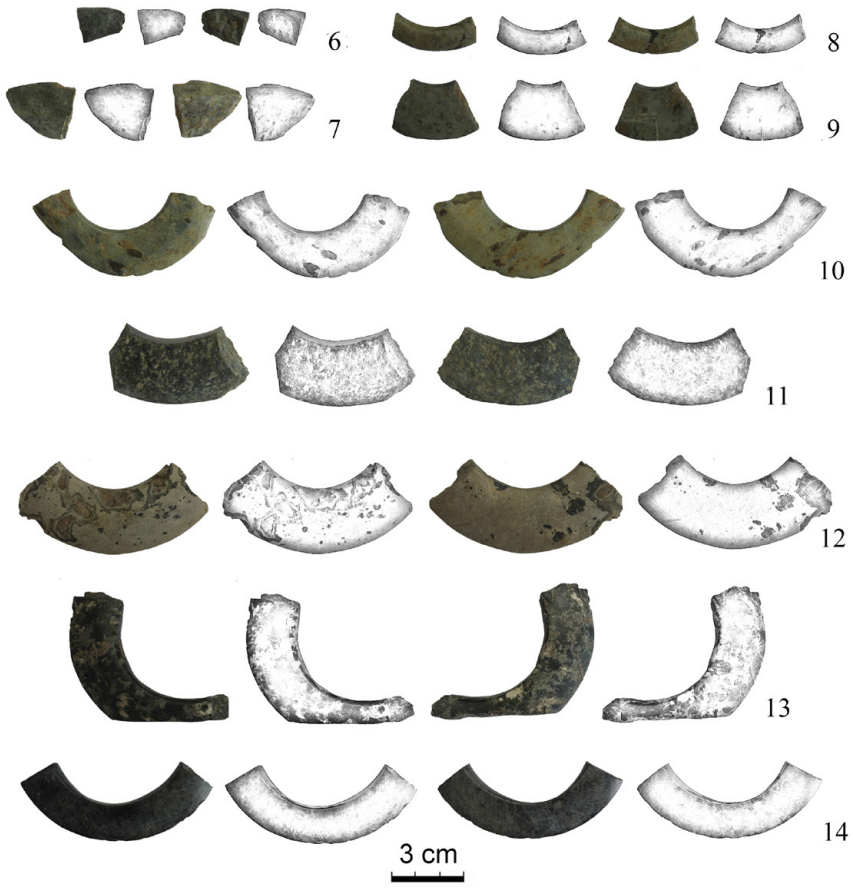


Fig. 6 – Sergnano. 1-5 semilavorati fratturati nella fase finale della perforazione; 6-14 frammenti anelloni finiti.
Sergnano. 1-5 semi-finished tools fractured during the final step of drilling; 6-14 finished arm rings fragments.

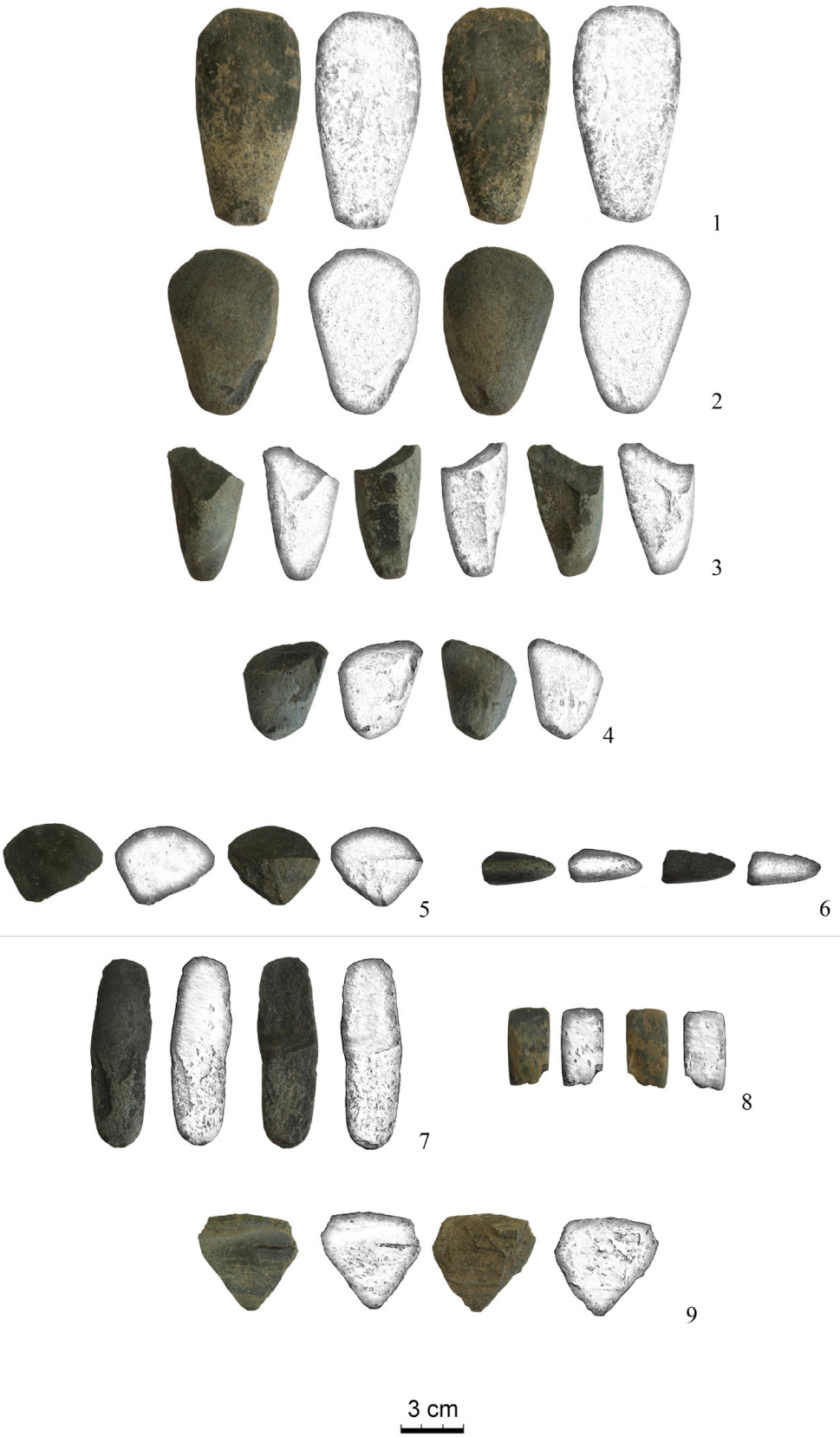


Fig. 7 – Sergnano. 1-6 lame d'ascia o accetta intere; 7-8 scalpelli; 9 frammento non determinabile.
Sergnano. 1-6 polished stone axes/adzes; 7-8 chisels; 9 indeterminate tool fragment.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGELI L., LONGHI C., BARTOLINI R., SELMI D., SORIA M., TORRE P., VITALE L. (in questo volume) - Il sito neolitico di Sergnano (CR) nell'ambito dell'aspetto culturale del Vhò.

D'AMICO C. (1998) - La circolazione delle materie prime nel Neolitico: le pietre verdi, in PESSINA A., MUSCIO G., eds. – *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche.* Catalogo della mostra. Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 177-183.

D'AMICO C. (2000) - La pietra levigata neolitica in Italia settentrionale e in Europa. Litologia, produzione e circolazione in PESSINA A., MUSCIO G., eds. – *La Neolitizzazione tra oriente e occidente*. Atti del convegno di Studi, Udine 23-24 aprile 1999, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 67-80.

D'AMICO C., STARNINI E. (2012) - Circulation and provenance of the Neolithic "greenstone" in Italy, *Jade* 1: 728-743.

DELCARO D. (2004) - Analisi tecnologica dell'industria in pietra levigata, in VENTURINO GAMBARI M., ed. – *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega edizioni, Torino: 61-68.

MICHELI R. (2012) - Raw materials, personal ornaments and neolithic groups: some observations on stone bracelets of the Early Neolithic of Northern Italy, *Neolithic Networks Rubricatum. Revista del Museu de Gavà* 5: 141-148.

MICHELI R. (2019) - Gli ornamenti personali, in STEFFÈ G., DEGASPERI N., eds. - *Il villaggio neolitico di Lugo di Romagna – Fornace Gattelli. Strutture Ambiente Culture*, Origines 34. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 557-576.

RIBERO M. (2018) - Anelloni litici italiani. Aggiornamenti e nuove proposte interpretative a quaranta anni dalle prime ricerche, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXVII: 111-144.

RIBERO M., STARNINI E. (2019) - Gli anelloni litici italiani. Nuovi dati a 40 anni dalla prima sintesi, in MAFFI M., BRONZONI L. MAZZIERI P., eds. - *Le quistioni nostre paletnologiche più importanti. Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*, Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea, Parma 8-9 giugno 2017: 121-135.

STARNINI E., D'AMICO C., BIAGI P., GHEDINI M., PITTI G. (2004) - Strumenti in pietra levigata dalla Lombardia orientale: aspetti archeometrici e culturali, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 95, n.s. XIII: 21-82.

TANDA G. (1977) - Gli anelloni litici italiani, *Preistoria Alpina* 13: 111-155.

VENTURINO GAMBARI M., ed. (1996) – *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Torino.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 897-906

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Bernard Gassin [1]

Sergnano (CR). Analyse tracéologique de quelques lames de l'industrie lithique: considérations méthodologiques, perspectives technologiques et socio-économiques

[1] Chercheur associé TRACES UMR 5608 CNRS – Université Toulouse Jean Jaurès. Maison de la Recherche. 5, allée Antonio MACHADO. 31058 Toulouse Cedex 9; e-mail: bernardgassin7@gmail.com

Parole chiave: industria litica, analisi funzionale, Neolitico antico padano, aspetto culturale del Vhò, Sergnano

Keywords: lithic industry, usewear analysis, Po plain Early Neolithic, Vhò cultural aspect, Sergnano

ABSTRACT - Sergnano (CR). Usewear analysis of some blades from the lithic industry: methodological remarks, technological and socio-economic prospect - The usewear analysis of a limited sample of the lithic industry from an Early Neolithic site, Sergnano, reveals the presence of three tools types: sickle blades with a parallel fitting in the handle, and maybe one oblique fitting of a unique blade; one Ripabianca burin with multiple uses, among which scraping of some rigid plants with the side of the burins, and maybe other materials; a bladelet fragment used to scrape plants and maybe other materials. These results are compared with published results from Northern Italy Early Neolithic.

L'analyse fonctionnelle des industries lithiques néolithiques apporte des informations essentielles : conception et mode de fonctionnement des outils, chaînes opératoires dans lesquelles est impliqué l'outillage lithique, caractérisation des activités réalisées sur un site et fonction(s) du site dans l'exploitation du territoire, gestion de la production lithique, fonctionnement des réseaux de diffusion lithique, traditions techniques révélées par les choix fonctionnels. Les études entreprises sur le Néolithique ancien d'Italie du Nord, encore trop partielles pour répondre à toutes ces problématiques, s'inscrivent dans cette perspective.

Deux types d'outils ont fait l'objet d'études tracéologiques dans cette région : les lames de faucilles et les burins de Ripabianca (Mazzucco *et alii* 2016, 2017 ; Starnini-Biagi-Mazzucco 2018). Dans le contexte du processus de néolithisation de la Méditerranée, la question de la diffusion des techniques de récolte des céréales, considérée comme particulièrement pertinente pour une approche de ces processus de diffusion, est étudiée dans le cadre d'un projet collectif qui s'est attaché à étudier la variabilité de la morphologie, des modes de fonctionnement et d'emmanchement, des activités révélées par les traces d'usure des lames de faucille (Gibaja *et alii* 2017; Ibañez *et alii* 2017; Mazzucco *et alii* 2018).

Les burins de Ripabianca, outils typiques de plusieurs groupes culturels du Néolithique ancien d'Italie du Nord, ont suscité beaucoup d'interrogations quant à leur fonction. Leur mode de fabrication est bien décrit : les coches latérales sont utilisées pour détacher par pression une chute de burin latérale affectant la partie mésiale d'un ou des bords latéraux, façonnant un bord actif robuste de section quadrangulaire (D'Errico 1988). La fonction des burins de Ripabianca a connu plusieurs interprétations successives.

Ils ont d'abord été présentés comme des outils pour séparer les épis des tiges des céréales, à par-

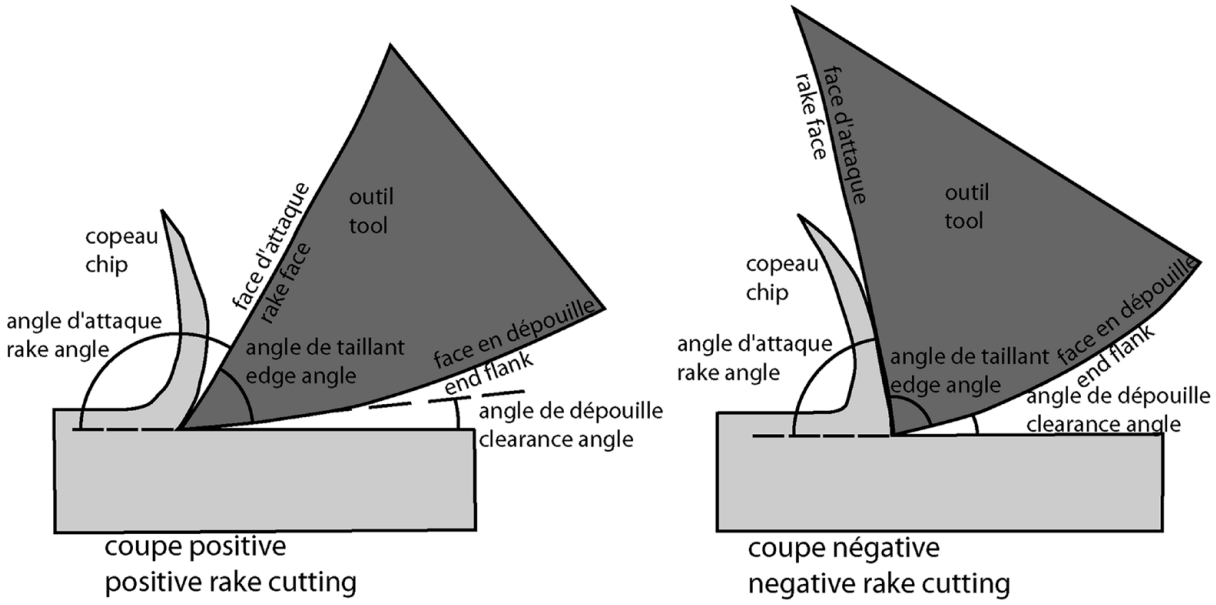


Fig. 1 – Schéma de coupe positive (angle de la face d'attaque supérieur à 90°) et de coupe négative (angle de la face d'attaque inférieur ou égal à 90°).

Diagram of positive rake cutting (angle of the rake face greater than 90°) and negative rake cutting (angle of the rake face less than or equal to 90°).

tir d'examen au microscope électronique (D'Errico 1987, 1988) : si la cinématique de raclage a bien été observée, l'interprétation de la matière travaillée était mal démontrée. L'auteur décrit des usures ayant une intensité maximale dans les encoches. La position de l'outil lors du raclage est décrite de façon peu claire : « l'action de « raclage » a été conduite, dans la plupart des cas, dans le sens de la face ventrale. Ce mouvement a produit sur la face dorsale la retouche d'utilisation (…). On peut quelquefois reconnaître un mouvement de va et vient. En aucun cas on ne peut voir un mouvement conduit exclusivement dans le sens de la face dorsale » (D'Errico 1988: 156). La figure 12 de la même publication semble indiquer une utilisation avec la face inférieure comme face d'attaque lorsque l'usure est localisée sur l'arête face inférieure / pan du burin, avec le pan du burin comme face d'attaque lorsque l'usure est localisée sur l'arête pan du burin / face supérieure.

La description de la position des outils lors du travail est en effet une partie importante de l'analyse fonctionnelle, pour comprendre le fonctionnement de l'outil, et le questionnement de F. D'Errico sur ce sujet est pertinent. Il est cependant apparu nécessaire de faire appel à un vocabulaire techniquement précis pour décrire ces actions. Le vocabulaire employé ici (face d'attaque / face en dépouille) reprend le vocabulaire utilisé par les manuels de technologie moderne du bois ou des métaux pour décrire les caractéristiques et l'action des outils tranchants exerçant une action de coupe transversale sur les matériaux travaillés, comme les dents des lames de scies, les rabots, etc. Ce vocabulaire a été pour la première fois mis en œuvre pour analyser le fonctionnement des outils préhistoriques par Rigaud (1972, 1977) puis a été appliqué avec efficacité en tracéologie pour l'analyse du fonctionnement des outils préhistoriques dans différents contextes paléolithiques, mésolithiques et néolithiques (Gassin 1996; Gassin *et alii* 2006, 2013; Gueret *et alii* 2014) : la face d'attaque est la face du tranchant qui est vers l'avant du mouvement et soulève le copeau de bois (ou de tout autre matériau: os, métal, …), tandis que la face en dépouille est vers l'arrière du mouvement et est en contact avec la masse du matériau travaillé. Pour éviter des pertes d'énergie inutiles dues à une friction excessive sur la face en dépouille, la recherche d'efficacité passe par un angle de dépouille permettant de limiter cette friction. On parle de coupe positive lorsque l'angle de la face d'attaque avec le matériau travaillé est supérieur à 90°, et de coupe négative lorsque cet angle est inférieur ou égal à 90° (fig. 1).

Sur la base d'une analyse des macrotraces, les burins de Ripabianca ont été considérés comme des procédés d'affûtage d'outils de raclage du bois par l'enlèvement des chutes de burins, mais la description des lames brutes, des burins et de leurs usures et la documentation graphique associée ne permettent pas de comprendre le mode de fonctionnement des outils décrits ni d'évaluer la fiabilité des interprétations (D'Amico-Starnini-Voytek 2000; Voytek 2014). Il paraît curieux que l'on affûte un bord actif ayant un angle aigu en le transformant en bord de section quadrangulaire : il s'agirait dans ce cas plutôt d'une transformation, d'un recyclage. A Brignano Frascata, B. Voytek décrit dans un cas (D'Amico-Starnini-Voytek 2000: 95) une usure d'utilisation postérieure au coup de burin, sur le flanc du burin. Mais les figures de cette même publication (fig. 4.1-13) montrent surtout des burins de Ripabianca utilisés par les coches pour racler ou couper des matières dures ; la figure 4.6 montre même un flanc de burin utilisé, curieusement, pour couper une matière dure. De même, à Campo Ceresole (Biagi et Voytek 1992), les dessins montrent des burins majoritairement utilisés par les coches pour racler des matières dures, et parfois par les flancs des burins pour couper (?) du bois tendre ou une matière dure. Les photographies publiées (fig. 27, 28) ne permettent cependant pas d'évaluer la fiabilité des interprétations proposées.

L'étude récemment publiée par N. Mazzucco (Starnini-Biagi-Mazzucco 2018) renouvelle fondamentalement la documentation sur ces outils. Cet article montre, à partir d'une approche combinant observation à la loupe binoculaire et au microscope métallographique, que ces outils ont surtout été utilisés par les pans latéraux des burins pour racler en coupe négative des matières dures animales (os ou bois de cervidés). Les photographies publiées démontrent la fiabilité des interprétations proposées. Il réfute l'utilisation des coches, dont la seule fonction est de permettre le détachement de la chute de burin par pression. L'auteur insiste sur le caractère très marginal de ces usures de raclage de matière dure animale, ce qui explique peut-être la difficulté à définir avec certitude la face d'attaque et la face en dépouille (alors que la plus grande extension du poli sur les lames brutes utilisées en raclage de plantes/bois, p. 12, fig. 9, permet sans hésitation, dans le cas de cet outil, d'identifier la face supérieure comme face en dépouille et la face inférieure comme face d'attaque). Cependant, dans la plupart des cas où des traces visibles sur les faces permettent de diagnostiquer la position des outils, les burins de Ripabianca sont utilisés avec le pan du burin comme face d'attaque et la face inférieure comme face en dépouille (N. Mazzucco, *com. pers.*).

Echantillon étudié

C'est dans ce contexte que s'inscrit l'étude partielle réalisée sur quelques éléments du site de Sergnano (en province de Cremona), qui appartient au groupe de Vhò (Angeli *et alii* ce volume). L'industrie lithique est réalisée à partir de silex qui proviennent des Monts Lessini, à 80 km du site (Angeli-Negrino-Panigada ce volume). Le test tracéologique réalisé en 2017 (observation à la loupe binoculaire et au microscope métallographique) sur un échantillon limité de lames lustrées (5) et de burins de Ripabianca (2) du site de Sergnano avait pour but d'évaluer l'état de conservation de l'industrie lithique, de façon à estimer la faisabilité d'une étude fonctionnelle plus approfondie, et de documenter la fonction de ces outils emblématiques du Néolithique ancien d'Italie du Nord. Malgré la taille restreinte de l'échantillon étudié (sept outils, sélectionnés pour la lisibilité des traces d'utilisation, parmi une vingtaine de supports observés, ont fait l'objet d'une observation détaillée), des résultats significatifs ont pu être atteints.

L'échantillon étudié provient de deux fosses du site (Structure 3, US 56 ; Structure 6, US 2017). Le débitage laminaire, très régulier, paraît réalisé par pression. Une partie de ces produits laminaires sont transformés en trapèzes à bases décalées. Il y a aussi des lames de plus grandes dimensions, débitées par percussion ou percussion indirecte, sur lesquelles sont notamment réalisés les burins de Ripabianca et certaines lames de faucilles. L'état de conservation de l'industrie lithique est assez médiocre. On observe une patine jaune sur beaucoup d'outils (Structure 3, US 56). Les nervures sont souvent marquées par un émoussé brillant, voire par des écrasements, d'origine taphonomique. Plusieurs burins de Ripabianca avec des usures transversales montrent des polis peu développés, difficiles à caractériser, qui ont peut-être souffert d'altérations chimiques. Malgré cela, on a pu observer des usures d'origine fonctionnelles interprétables.

Burins de Ripabianca

Les burins de Ripabianca montrent des indices d'utilisation en raclage par les flancs des burins : enlèvement d'utilisation, polis. L'un d'entre eux a été réalisé sur une ancienne lame de faucille (fig. 4.1). Nous avons documenté de façon plus détaillée un burin, n° 1111 (fig. 2), où les traces de raclage étaient particulièrement bien conservées. Cette lame tronquée comporte deux burins latéraux issus de la troncature distale, et deux burins latéraux issus des coches proximales. Des tentatives d'affutage par de nouveaux enlèvements de burins issus des coches ont été réalisées après les premières utilisations des burins latéraux. Cinq zones d'utilisation (ZU) ont été observées.

La ZU 3 (bord droit mésial, sur l'arête pan du burin / face inférieure) présente l'usure la plus développée. On observe sur la face inférieure (face en dépouille) un biseau convexe lisse, avec des stries perpendiculaires, qui se prolonge assez loin vers l'intérieur par une plage polie à la trame plus lâche (fig. 2B). Cette expansion du poli signale un angle de dépouille faible. Sur le pan du burin, un poli uni mou, non strié, aux limites floues (face d'attaque, fig. 2A), est associé à quelques enlèvements discontinus. Cette association d'usure est très similaire à celles qui ont été observées sur les pans de burins chasséens et interprétées comme résultant du raclage de végétaux rigides assez riches en silice (Gassin 1996). Cependant, la présence de nombreuses stries suggère un matériau assez abrasif.

La ZU 1 (bord droit distal, sur l'arête pan du burin / face inférieure) présente un biseau poli peu développé en face inférieure et un écaillage assez marqué en face supérieure.

La ZU 2 (bord droit mésial, sur l'arête pan du burin / face supérieure) porte un biseau poli en face supérieure (face en dépouille) et un poli mou sur le pan (face d'attaque).

La ZU 5 (bord gauche proximal et mésial, sur l'arête pan du burin / face inférieure), présente une usure assez similaire, avec en face inférieure (dépouille) un biseau poli moins développé, se prolongeant par un poli à trame plus lâche, des stries perpendiculaires, des enlèvements assez nombreux (fig. 2E et F). En se rapprochant de l'extrémité distale, la composante polie diminue tandis que les stries deviennent plus abondantes.

La ZU 4 (bord gauche distal, sur l'arête pan du burin / face supérieure) est marquée par un émoussé, un poli fluide et des stries peu nombreuses, ainsi que par un écaillage assez intense.

Les ZU 2 et 3 sont probablement utilisées pour racler en coupe négative des végétaux rigides. La combinaison des polis en face d'attaque et en face en dépouille ressemble assez fortement à celle qui a été observée (fig. 2G) sur des burins expérimentaux utilisés pour racler en coupe négative des cannes de Provence (*Arundo donax*). Il peut évidemment s'agir d'autres plantes, mais il est certain qu'il s'agit de végétaux peu durs, rigides, assez riches en silice, comme certains bois tendres. La ZU 1 a peut-être été utilisée pour racler des matériaux plus durs. La composante abrasive des ZU 4 et 5 résulte soit du raclage d'un autre matériau, souple et abrasif comme de la peau, soit de l'altération d'un poli initialement plus lisse (fig. 2E). Des expériences sur l'altération chimique des polis (Plisson 1983) montrent que l'action de certains agents peut faire disparaître une grande partie du poli et faire apparaître des stries. L'écaillage suggère le raclage d'un matériau assez dur : il peut y avoir eu des utilisations successives sur plusieurs matériaux.

Les multiples burins issus des coches proximales ou de la troncature distale, l'utilisation inhabituelle sur les burins néolithiques de la face supérieure comme face en dépouille (ZU 2 et 4), témoignent de la volonté des utilisateurs d'utiliser au maximum cet outil. En effet, la majorité des burins néolithiques connus utilisent en raclage en coupe négative le flanc du burin en mettant à profit la concavité du pan du burin pour faciliter l'enroulement du copeau, et la légère convexité de la face inférieure pour combiner robustesse de l'angle de tranchant (proche de 90° à proximité immédiate de l'arête active) et ouverture de l'angle de dépouille en s'éloignant du fil actif, ce qui permet d'éviter toute friction inutile de la face en dépouille sur le matériau travaillé (Gassin *et alii* 2006).

Ces usures sont différentes de celles qui ont été observées par N. Mazzucco sur différents sites du Néolithique ancien - groupe de Vhò - d'Italie du Nord (Campo Ceresole, Ostiano Dugali, Alba et Brignano Frascata). Il décrit en effet de façon bien documentée (Starnini-Biagi-Mazzucco 2018: fig. 7B) des polis peu extensif, plissés, tout-à-fait similaires à des polis expérimentaux de matières dures animales raclées en coupe négative.

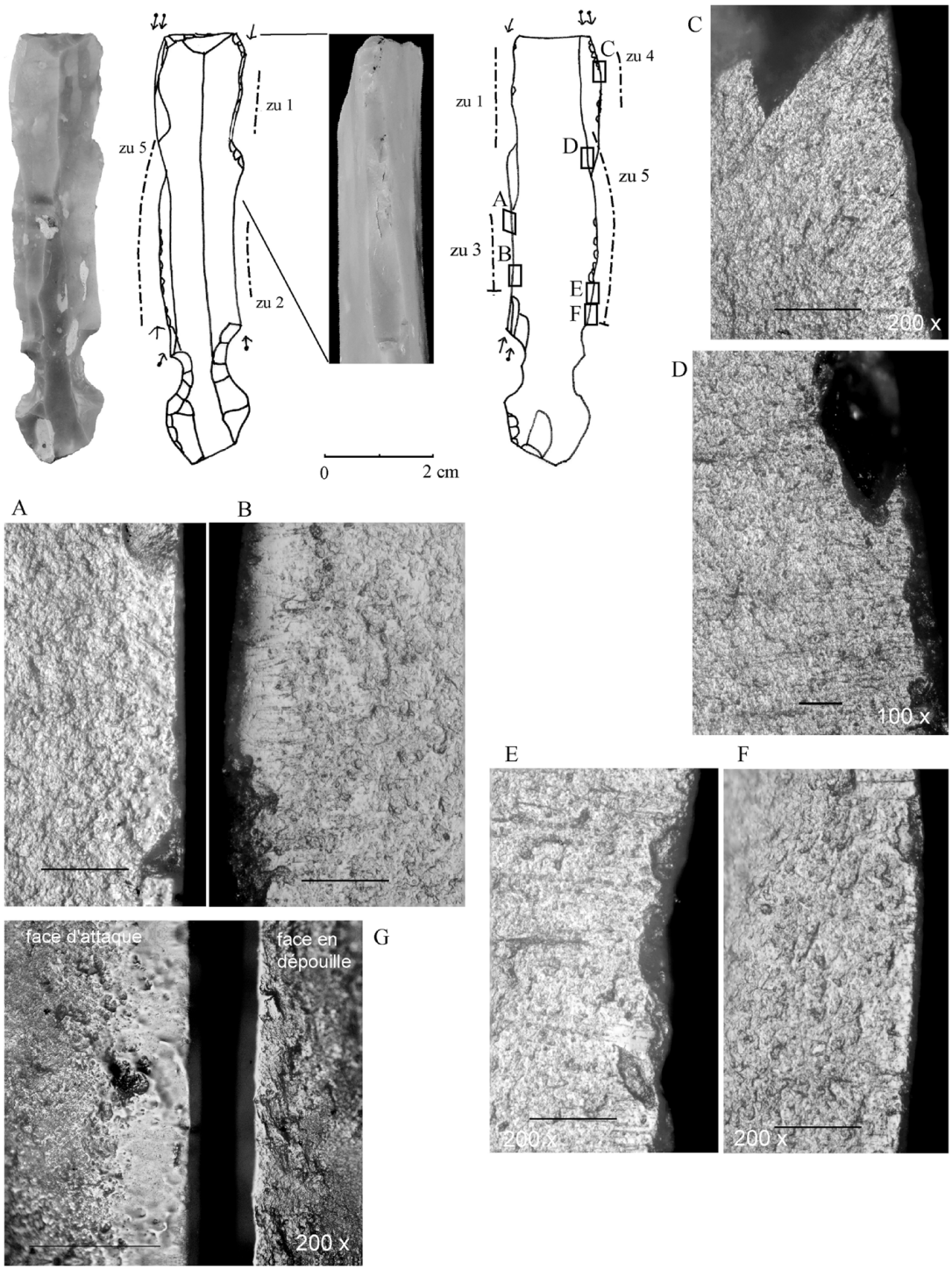


Fig. 2 – Sergnano: burin de Ripabianca (n°1111). Zones d'utilisation (ZU) 2, 3 : raclage en coupe négative de végétaux rigides tendres riches en silice. ZU 1 : raclage en coupe négative de matériau assez dur. ZU 4, 5 : usures complexes. A à F : photographies des usures du n° 1111 (échelle : 100 µ). A : face d'attaque ; B, E, F : face en dépouille. G : burin expérimental, raclage en coupe négative de canne de Provence (*Arundo Donax*).

Sergnano: Ripabianca burin (n°1111). Used zones (ZU) 2, 3: scraping silica rich rigid vegetals with a negative rake cutting. ZU 1: scraping a hard material with a negative rake cutting. ZU 4, 5: photographs of the wear of n ° 1111 (scale: 100 µ). A: rake face; B, E, F: end flank. G: experimental burin, scraping of cane (Arundo Donax) with a negative rake cutting.

Ainsi, le burin de Ripabianca de Sergnano décrit ici s'apparente bien plus aux burins du Chasséen méridional (fin Vème - début IVème millénaires BC Cal.), utilisés essentiellement sur du bois et des plantes (Gassin *et alii* 2006). La morphologie des bords actifs créés par les enlèvements de burins est en fait adaptée au raclage en coupe négative de matériaux rigides de dureté variable. Bien que la distinction entre les usures dues au raclage de matière dure animale et au raclage de bois ne soit pas toujours facile à établir, comme on a pu le constater lors d'un blind test collectif, les caractéristiques de l'usure sont ici suffisamment distinctes pour lever le doute. Le cas de Sergnano, bien différent des burins de Ripabianca analysés dans d'autres sites contemporains, est-il un *unicum*, un cas isolé non significatif de pratiques récurrentes ? La médiocre conservation des autres burins de Ripabianca du site que nous avons observés n'a pas permis de répondre à cette question à partir de cet échantillon restreint. N. Mazzucco (*com. pers.*) a aussi observé un burin de Ripabianca probablement utilisé sur du bois, mais les outils de raclage de bois et de plantes qu'il a reconnus sont en majorité des lames brutes (Starnini-Biagi-Mazzucco 2018: fig. 9). La variabilité fonctionnelle de ces outils de raclage (burins et lames brutes) devra être vérifiée par d'autres analyses. Ces différents outils sont impliqués dans des travaux de préparation de matière première végétale et de façonnage, pour de la vannerie, des objets en bois, des armatures de flèches, mais aussi pour le façonnage et l'entretien d'outils en matière dure animale.

Lames lustrées

Cinq lames ont montré un lustre attribuable à la coupe de céréales.

Une seule n° 423 (fig. 3), avec deux zones d'utilisation, est entière : l'usure observable sur les deux bords est postérieure à la fracture distale. Le poli observable sur le bord gauche résulte sans aucun doute de la coupe de céréales (trame unie, topographie plane lisse, fines stries pointillées parallèles, tranchant régulièrement émoussé et poli, poli extensif). Sur le bord droit, le poli, bien que moins développé, et observable seulement en face inférieure (aucun poli n'a été repéré en face supérieure sur le pan cortical), résulte d'une coupe de plantes siliceuses, sans qu'on puisse assurer qu'il s'agit de céréales (les stries sont rares). La distribution du poli sur le bord gauche témoigne d'un emmanchement parallèle dans un manche droit ou légèrement courbe. Sur le bord droit, seule la partie mésio-distale est concernée, ce qui correspondrait davantage à un emmanchement oblique avec lame unique de type Egolzwil – La Draga. Nos expériences avec des outils de ce type, utilisés seulement quelques heures pour moissonner, montrent une usure en bande parallèle au bord, d'intensité dégressive en s'éloignant du manche, avec des stries parallèles au bord, la position de l'outil dans le manche étant seulement indiquée par l'absence d'usure sur la partie emmanchée.

Un fragment mésial de lame n° 361 (fig. 4.2) fracturé postérieurement à l'utilisation, porte sur le bord droit une usure de coupe de céréales. Le fragment mésial conservé est suffisamment grand pour qu'on puisse évoquer un probable emmanchement parallèle ou oblique avec lame unique.

Un fragment proximal de lame (fig. 4.3) porte également un poli de coupe de céréales ; la fracture postérieure à l'utilisation restreint trop les possibilités d'observation pour pouvoir interpréter le mode d'emmanchement. Une chute de burin (fig. 4.4) porte également un poli de coupe de plante siliceuse. On peut rapprocher ce dernier cas du burin signalé supra (fig. 4.1), réalisé sur une ancienne lame de faucille.

Les deux lames dont l'emmanchement est déductible des traces conservées témoignent d'un emmanchement latéral parallèle, et potentiellement d'un emmanchement oblique à lame unique. Ces modes d'emmanchement sont connus dans le Néolithique ancien d'Italie du Nord, de Provence et de Catalogne pour le premier, de Provence et de Catalogne pour le second. Les faucilles emmanchées d'éléments courts obliques multiples, du type de La Marmotta, sont connus en Italie du Sud et centrale, dans des sites d'Italie du Nord (phases anciennes du Néolithique ancien) où on trouve parfois les deux types associés (plutôt dans des phases récentes du Néolithique ancien), sur le littoral ligure, languedocien et espagnol dans des établissements Impressa, liés à un mouvement de colonisation maritime issu d'Italie du Sud et du centre, antérieur au courant Cardial. La diffusion de ces deux modèles de faucilles va de pair avec des choix techniques de l'agriculture céréalière, et révèle probablement des courants différents de

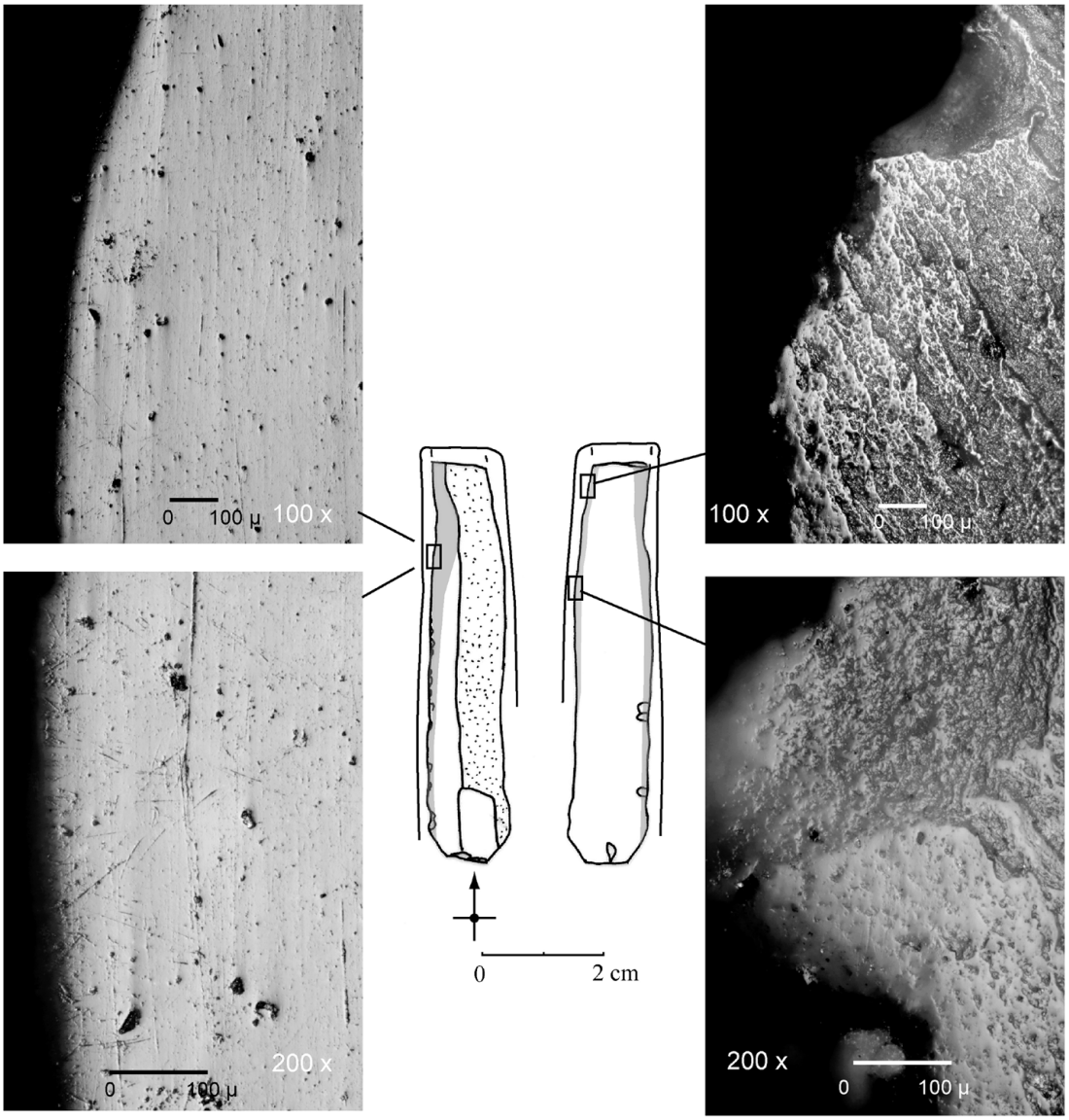


Fig. 3 – Sergnano : lame lustrée avec pan cortical (n° 423).
Sergnano: semi-cortical blade with gloss (n°423).

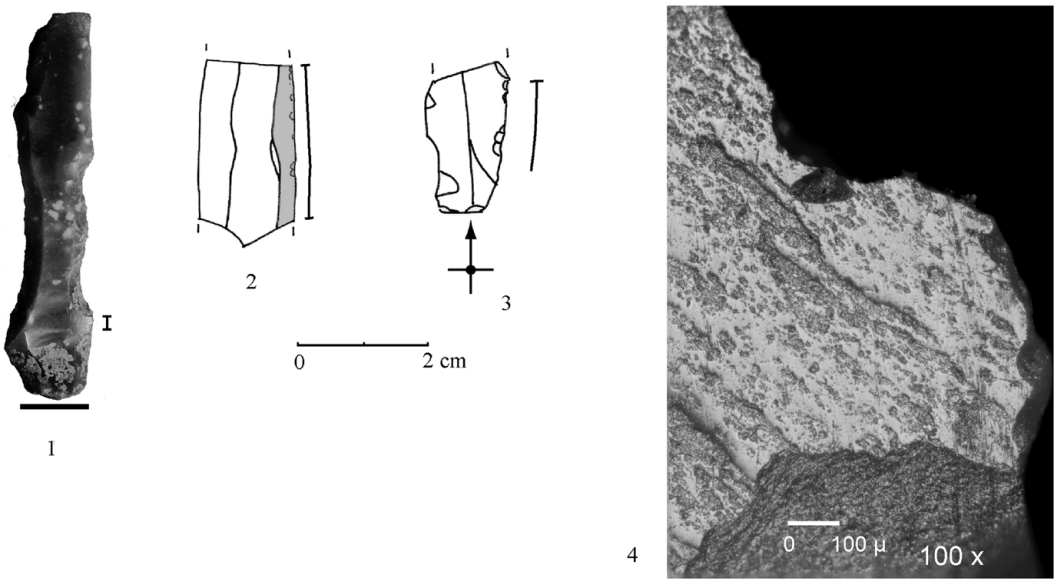


Fig. 4 – Sergnano : 1. burin de Ripabianca réalisé sur une ancienne lame de faucille ; 2. fragment mésial de lame de faucille ; 3. fragment proximal de lame de faucille avec fracture distale postérieure à l'usure ; 4. poli de coupe de céréales sur une chute de burin avec usure antérieure au détachement de la chute de burin.

Sergnano: 1. Ripabianca burin made on a previous sickle blade; 2. mesial fragment of sickle blade; 3. proximal fragment of sickle blade with distal fracture posterior to wear; 4. cereal polish on a burin spall with wear anterior to the burin spall flaking.

néolithisation, l'un issu d'Italie du Sud, l'autre des Balkans, où a pu être documentée une succession faucilles à éléments obliques multiples / faucilles à élément parallèle long et large (Gibaja *et alii* 2017; Ibañez *et alii* 2017; Mazzucco *et alii* 2016, 2017, 2018; Starnini-Biagi-Mazzucco 2018). Au-delà de la simple succession chronologique, d'ordre culturel, il pourrait s'agir de choix guidés par des considérations d'efficacité, dans le contexte d'une intensification de l'agriculture céréalière. Les lames de Sergnano s'inscrivent dans cette dynamique et on peut donc les considérer comme des exemples de la tradition technique qui parcourt la plaine du Pô vers la Provence. Il sera important de vérifier si c'est le seul modèle présent à Sergnano, ou si les deux modèles de faucilles coexistent dans l'industrie lithique du site.

La présence de plusieurs zones actives sur une même lame ou burin, les recyclages, suggèrent une assez forte intensité d'utilisation de ces lames, assez cohérente avec le fait qu'il s'agit d'une matière première non locale (Angeli-Negrino-Panigada ce volume). L'échantillon étudié, trop limité, incite seulement à proposer la question de l'économie du débitage comme une piste de travail à approfondir pour une étude plus approfondie.

Une lame à usure transversale

Enfin, un fragment distal de lamelle n° 627 (fig. 5) présente une usure de raclage par le bord droit. La face supérieure est marquée par un fort émoussé du bord et des nervures, un poli brillant et des stries transversales abondantes et envahissantes. Ces stries se superposent ou sont associées à un poli lisse uni, brillant, probablement d'origine végétale. On n'observe pas sur ce poli de fines stries pointillées parallèles au bord, caractéristiques du poli de céréales. Cependant, quelques stries presque parallèles au bord peuvent signaler une utilisation en coupe ; l'extension du poli, plus grande en partie distale, ne se superpose pas exactement à celle des surfaces très striées. La face inférieure est affectée par des enlèvements irréguliers, une usure microscopique plus marginale, un émoussé moins prononcé, des stries moins longues, moins nombreuses et moins parallèles entre elles : la face inférieure est probablement la face d'attaque. Le poli en face inférieure est également moins envahissant, et paraît moins lisse et plat qu'en face supérieure. Cette différence dans le développement et l'aspect des polis pourrait elle aussi signaler une utilisation en raclage, face inférieure en attaque, mais les polis sont trop résiduels pour qu'on puisse l'affirmer.

La question de la relation chronologique entre le poli et les stries n'est pas facile à résoudre : s'agit-il de deux aspects d'une même usure, produits en même temps par le même processus d'usure, ou de la succession de deux usures différentes ? Les usures résultant d'un raclage de pâte céramique, bien connues expérimentalement et archéologiquement (Torchy et Gassin 2011), présentent certaines caractéristiques communes avec celle-ci : émoussé intense, poli envahissant, association d'un poli lisse avec de nombreuses stries. Mais les stries observées sur les pièces expérimentales sont moins profondes et ont fréquemment des marges irrégulières. Certains outils de raclage de peau avec des additifs (cendre et eau, par exemple) peuvent s'approcher de cette usure, mais avec moins de stries. L'hypothèse la plus probable est celle d'une succession d'utilisations (couper ou racler des plantes puis racler une matière (minérale ?) très abrasive.

J'espère que les lecteurs voudront bien excuser la minutie de la description des usures : c'est sur cette description détaillée et sur la qualité de la documentation graphique que repose la fiabilité des interprétations proposées. Les autres chercheurs, qu'ils soient tracéologues ou pas, doivent pouvoir évaluer et critiquer l'argumentation sur laquelle repose l'interprétation finale. L'échantillon limité étudié ici permet de proposer plusieurs pistes de travail. La première concerne la gestion du débitage et de l'outillage, à travers l'intensité d'utilisation et de recyclage des outils. On sait que c'est un des moyens d'évaluer la place et le rôle des sites dans les réseaux de diffusion (Gassin *et alii* 2011). On a vu que les lames de l'échantillon étudié font l'objet d'une forte intensité d'utilisation, avec des ravivages, recyclages, utilisations multiples. Il sera alors intéressant d'évaluer l'économie de la matière première et l'économie du débitage de l'ensemble de l'industrie lithique de Sergnano. La seconde concerne les fonctions de l'outillage. On a vu ici trois exemples. Un burin de Ripabianca a été utilisé par les flancs pour racler des végétaux rigides tendres et riches en silice. Ces utilisations diffèrent de l'utilisation majoritaire en raclage de matière dure animale observée par N. Mazzucco sur des burins de Ripabianca de plusieurs sites de

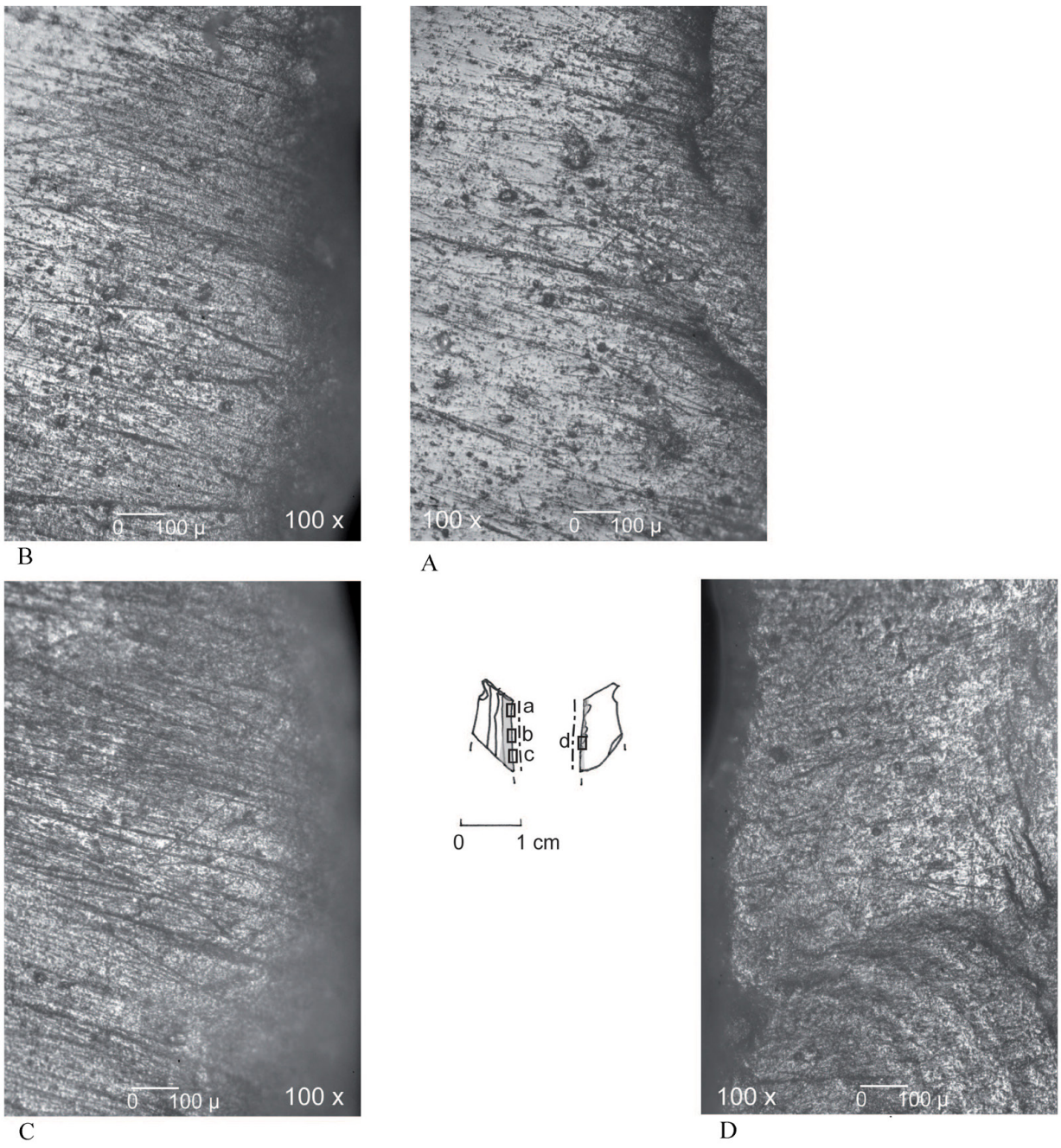


Fig. 5 – Sergnano : lame à usure transversale (n° 627).
Sergnano: blade with transverse wear (n°627).

la culture de Vhò, mais le mode de fonctionnement, en coupe négative par le flanc du burin, est le même. L'utilisation des coches retouchées, bien documentée dans les publications de F. D'Errico, n'a été retrouvée ni sur le burin présenté ici, ni sur les burins étudiés par N. Mazzucco. Rappelons cependant qu'on connait en Méditerranée et Europe occidentale des cultures du second Mésolithique et du Néolithique ancien dans lesquelles des coches retouchées sont utilisées pour racler des végétaux rigides: bois, plantes riches en silice (Gassin *et alii* 2013). Plusieurs lames de faucilles sont présentes, mais une seule permet avec certitude de décrire un mode d'emmanchement parallèle, conforme à ce qui est connu dans d'autres sites de la culture de Vhò. A l'échelle de l'Italie, cette lame s'inscrit dans un courant de diffusion des techniques agricoles parcourant l'Italie du Nord vers la Provence, et entrant en compétition avec un courant, plus ancien, issu d'Italie du Sud.

L'hypothèse d'un remploi de cette lame avec un mode d'emmanchement différent (lame unique insérée obliquement au manche) est fragilisée par la faible durée d'utilisation et le faible développement des traces. Enfin, un fragment de lamelle témoigne d'utilisations complexes en raclage, peut-être avec deux utilisations successives (plantes, matière minérale?), vraisemblablement dans le cadre de productions de type artisanal. Ces résultats partiels et préliminaires appellent désormais à la poursuite de ce type d'étude, apportant une valeur fonctionnelle aux choix techniques.

Data di consegna : 15 luglio 2019

BIBLIOGRAPHIE

ANGELI L., LONGHI C., BARTOLINI R., SELMI D., SORIA M., TORRE P., VITALE L. (ce volume) - Il sito neolitico di Sergnano (CR) nell'ambito dell'aspetto culturale del Vhò.

ANGELI L., NEGRINO F., PANIGADA A. (ce volume) - Sergnano (CR). Analisi preliminare dell'industria in pietra scheggiata.

BIAGI P., VOYTEK B.A. (1990-91) - The Flint Assemblages from Pits XVIII and XXXII of the Early Neolithic Site of Campo Ceresole at Vhò di Piadena (Cremona, Northern Italy). *Natura Bresciana* 23: 243-288.

D'AMICO C., STARNINI E., VOYTEK B.A. (2000) - L'industria litica di Brignano Frascata (AL): dati paleo economici di un insediamento del Neolitico Antico attraverso l'analisi tipologica, funzionale e lo studio della provenienza delle materie prime, *Preistoria Alpina* 31: 91-124.

D'ERRICO F. (1987) - Approccio metodologico allo studio della tecnica di fabbricazione e funzione di uno strumento neolitico: il bulino di Ripabianca. Primi risultati sulle tracce di usura, in *Il Neolitico in Italia,* Atti della XXIV Riunione Scientifica, Firenze 7-10 novembre 1985. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 133-145.

D'ERRICO F. (1988) - Le burin néolithique sur encoche latérale ou «bulino di Ripabianca», approche fonctionnelle, in BEYRIES S., ed. - *Industrie lithiques : tracéologie et technologie,* British Arch. Reports, Int. series. Oxford, 411: 127-164.

GASSIN B. (1996) - *Évolution socio-économique dans le Chasséen de la grotte de l'Église supérieure (Var). Apport de l'analyse fonctionnelle des industries lithiques*. Paris, CNRS Editions, Monographies du CRA, 17, 326 p.

GASSIN B., ASTRUC L., LEA V., OHILIBERT S., GIBAJA J. F. (2006) - Burins du Chasséen méridional, in ARAUJO IGREJA DE M., BRACCO J.-P., eds. - *Burins : formes, fonctionnements, fonctions* : table ronde - 3-5 mars 2003, Aix-en-Provence. Musée National d'Archéologie, Luxembourg, ArchéoLogiques 2: 319-341.

GASSIN B., MARCHAND G., CLAUD E., GUERET C., PHILIBERT S. (2013) - Les lames à coches du second Mésolithique : des outils dédiés au travail des plantes?, *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 110 (1): 25-46.

GASSIN B., LEA V., ASTRUC L., LINTON J. (2011) - Lithic Management in the Chassey Culture Neolithic, in LONGO L., ed.- *Integrated Methodological Approaches to the Study of Lithic Technology*. Proceedings of the International Conference, Florence 13-15 décembre 2007. Human Evolution, Special Issue: 143-160.

GIBAJA J.F., MAZZUCCO M., IBÁÑEZ J.J., MINEO M., RODRÍGUEZ A., GASSIN B., PERALES U., MARTÍN-LERMA I., LÓPEZ-RODRÍGUEZ C. (2017) - Reconociendo el camino seguido por las primeras comunidades neolíticas asentadas en el Mediterráneo centro-occidental a través del análisis de sus hoces, in *Like a Rolling Stone: Arqueología de las migraciones,* Revista Arkeogazte/Arkeogazte Aldizkaria 7, Monográfico: 41-57.

GUERET C., GASSIN B., JACQUIER J., MARCHAND G. (2014) - Traces of plant crafting in the Mesolithic shell midden of Beg-an-Dorchenn (Plomeur, France), *Mesolithic Miscellany* 22 (3): 3-15.

IBÁÑEZ J.J., GIBAJA J. F., GASSIN B., MAZZUCCO M. (2017) - Paths and rhythms in the spread of agriculture in the Western Mediterranean: the contribution of the analysis of harvesting technology, in GARCÍA PUCHOL O., SALAZAR GARCÍA D.C., eds. - *Times of Neolithic transition along the Western Mediterranean*. Springer International Publishing: 339-372.

MAZZUCCO M., GIBAJA J.F., PESSINA A., IBÁÑEZ J.J. (2016) - Reconstructing Harvesting Technologies through the Analysis of Sickle Blades: A Case-Study from Early-Middle Neolithic Sites in Northeastern Italy, *Lithic Technology* 41 (1): 75-92.

MAZZUCCO M., GUILBEAUD D., PETRINELLI PANNOCCHIA C., GASSIN B., IBÁÑEZ J.J., GIBAJA J.F. (2017) - Harvest time: crop-reaping technologies and the Neolithisation of the Central Mediterranean, *Antiquity*, project Gallery doi:10.15184/aqy.2016.273.

MAZZUCCO M., GUILBEAUD D., KAČAR S., PODRUG E., FORENBAHER S., RADIĆ D., MOORE A.M.T. (2018) - The time is ripe for a change. The evolution of harvesting technologies in Central Dalmatia during the Neolithic period (6th millennium cal BC), *Journal of Anthropological Archaeology* 51: 88-103.

PLISSON H. (1983) - De la conservation des micro-polis d'utilisation. Actualité scientifique, *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 80 (3): 71-79.

RIGAUD A. (1972) - La technologie du burin appliqué au matériel osseux de la Garenne (Indre), *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 69 (4): 104-108.

RIGAUD A. (1977) - Analyse typologique et technologique des grattoirs magdaléniens de La Garenne à Saint-Marcel (Indre), *Gallia Preromana* 20 (1): 1-43.

STARNINI E., BIAGI P., MAZZUCCO N. (2018) - The beginning of the Neolithic in the Po Plain (northern Italy): Problems and perspectives, *Quaternary International* 470: 301-317.

TORCHY L., GASSIN B. (2011) - Le travail de la poterie en contexte chasséen : des outils en silex pour la production céramique?, *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 107 (4): 725-735.

VOYTEK B. (2014) - Plus ça change, plus c'est la même chose. Change and Continuity in the Neolithic, in BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., eds. - *Il Pieno Sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno, Museo archeologico del Finale, Finale Ligure Borgo 8-10 giugno 2009, Rivista di Studi Liguri: 95-100.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 907-912

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Mari Hirose [1]

Cascina Fornasetta, Lonato del Garda (BS): l'industria litica

[1] Palazzo Ducale di Mantova, piazza Paccagnini 3, 46100 Mantova; tel. 0376 352143; e-mail: mari.hirose@cultura.gov.it

Parole chiave: Neolitico antico, industria litica, Fiorano, Vhò, lago di Garda

Keywords: Early Neolithic, lithic industries, Fiorano, Vhò, Garda lake

ABSTRACT - Neolithic in the Garda lake morainic amphiteatre: the lithic industry from Cascina Fornasetta - The site of Cascina Fornasetta (Lonato del Garda, Badia-Fornasetta area – BS) is located in the western half of the morainic amphitheatre of lake Garda. An ensemble of lithic artifacts was found in the '80s and '90s during surveys carried out by G.A.D. (Gruppo Archeologico di Desenzano). The finds are now partially on display in the Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti of Desenzano del Garda. For the most part, the stone tools gathered during surveys indicate that the lithic industry of Cascina Fornasetta must be dated to a late moment of early Neolithic. The stone tool assemblage closely resembles contemporary industry from other south Garda sites, such as Lavagnone, Cascina Grattarola and Torbiera Cascina, between Castelnuovo del Garda and San Giorgio dei Salici. "Ripabianca burin", scraper with abrupt front, rhomboids, straight becs, sinuous-edge bladelets and adoption of micro-burin technique are commonly found in these sites. Few lithic materials can be dated to Mesolithic and to middle/late Neolithic, thus confirming a human presence in the site during this time. Lastly, stone tools assigned to the Bronze Age offer the first evidence of frequentation of the site even beyond the end of Stone age.

La località Cascina Fornasetta (Lonato del Garda, BS) si trova in una conca inframorenica situata ad ovest dell'anfiteatro collinare gardesano, in un'area di circa 15 km^2 indicata come Badia-Fornasetta. L'industria litica oggetto di questo studio, conservata presso il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti di Desenzano del Garda (BS), proviene da quattro punti distinti del bacino ed è frutto di raccolte effettuate dal Gruppo Archeologico di Desenzano (G.A.D.) negli anni Ottanta e Novanta e dal sig. S. Colombo nel 1995. L'intero complesso comprende 58 strumenti, quattro microbulini, un fianco di nucleo e 7 nuclei in selce scheggiata; la pietra levigata è rappresentata da un'ascia, già edita, e da un frammento di ascia scalpello.

Un primo gruppo di reperti in selce (fig. 1) è stato già interamente attribuito al Neolitico antico (de Marinis 2000: fig. 29). Comprende grattatoi frontali lunghi a ritocco erto, un romboide e un frammento di trapezio o romboide, un becco dritto, un segmento, una lama a troncatura obliqua con *sickle-gloss*, un bulino di Ripabianca e un nucleo a lamelle. Un secondo lotto di manufatti (fig. 2), oggetto di questo studio, comprende quattro grattatoi frontali con fronte a ritocco erto (fig. 2.1-4) e tre microbulini (fig. 2.5-7), strumenti noti anche nelle culture del Neolitico inferiore della Pianura Padana, e rimanda ad una medesima attribuzione cronologica. Due nuclei e un fianco di nucleo a lame e lamelle strette (fig. 2.9, 11) suggeriscono la stessa datazione (Bago-

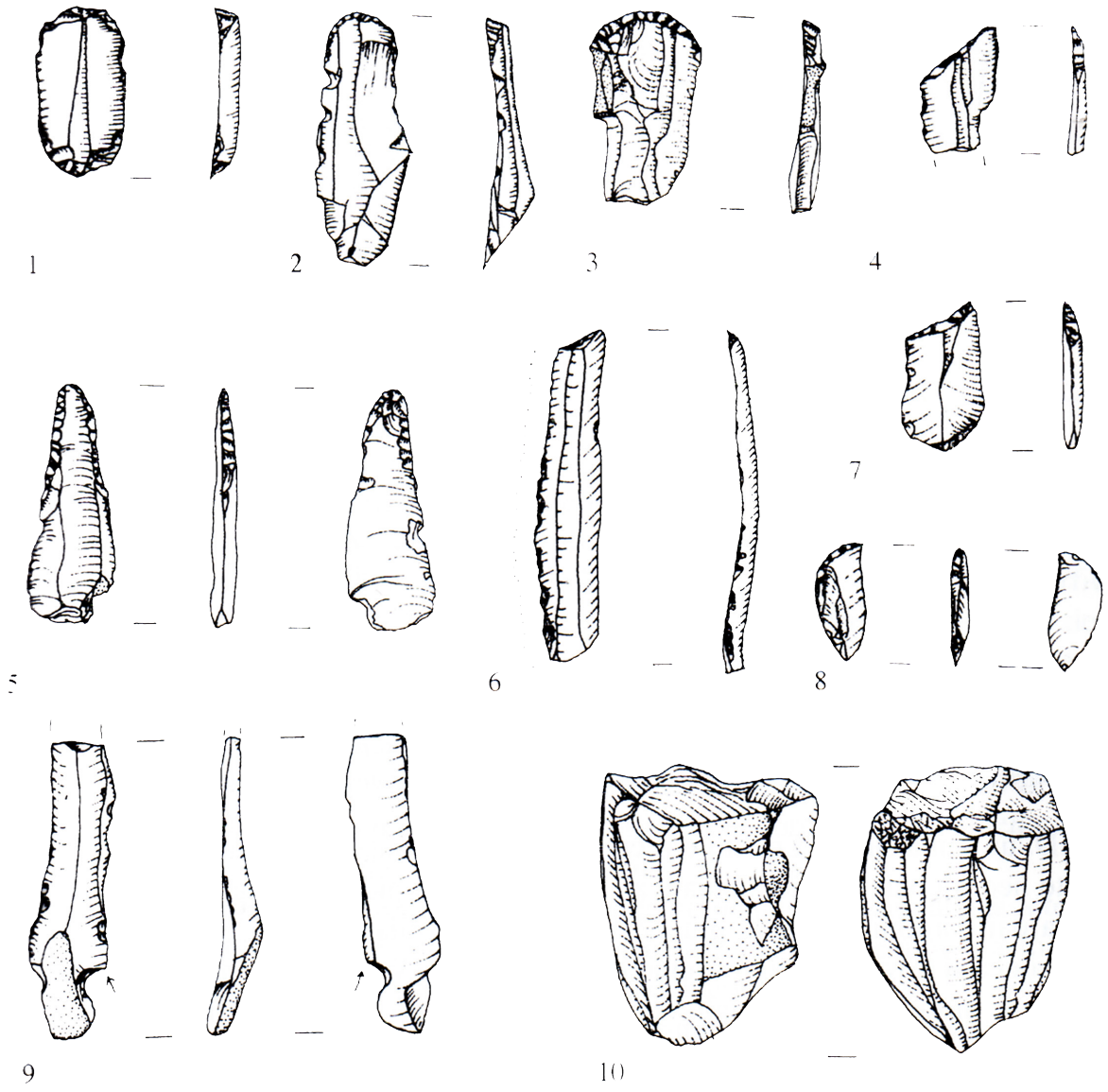


Fig. 1 – Industria litica attribuibile al Neolitico antico (de Marinis 2000: fig. 29). Scala 1:1.
Lithic industry of the Early Neolithic (de Marinis 2000: fig. 29). 1:1 scale.

lini e Biagi 1977; Bagolini 1980a; Bagolini e Pedrotti 1998).

Nella Lombardia orientale materiali risalenti alla fase finale del primo Neolitico e attribuibili alla cultura del Vhò sono stati ritrovati a Cremona città (Biagi 1978) e nella sua provincia, presso diversi siti nel territorio di Piadena, tra i quali Campo Ceresole (Bagolini e Biagi 1976; Bagolini-Balista-Biagi 1977; Bagolini *et alii* 1987) e Campo Costiere (Bagolini e Biagi 1975: 78-85), a Ostiano, località Dugali Alti (Gruppo Archeologico Ostiano, Biagi 1978; Biagi 1979, 1995; Biagi e Pia 1985) e Romanengo, località Pratizagni di Sotto (Faccio 1996: 86-91). Nel bresciano il Neolitico inferiore è attestato in undici siti; di questi sono stati oggetto di scavo o di sondaggi stratigrafici Leno-Cascina Tesa, Isorella-Cascina Bocche, attribuibile alla cultura del Vhò, Sirmione, Offlaga-Cascina Vallone e Riparo Valtenesi di Manerba (Costa 2016: tab. 1). Nel territorio mantovano il Neolitico antico è poco conosciuto. Ritrovamenti di Cavriana - Cascina Breda, Goito e Porto Mantovano hanno consentito di ipotizzare che qui fossero insediate genti della cultura del Vhò (Longhi 2018: 21). Casalmoro ha restituito un'industria litica caratterizzata dalla presenza di

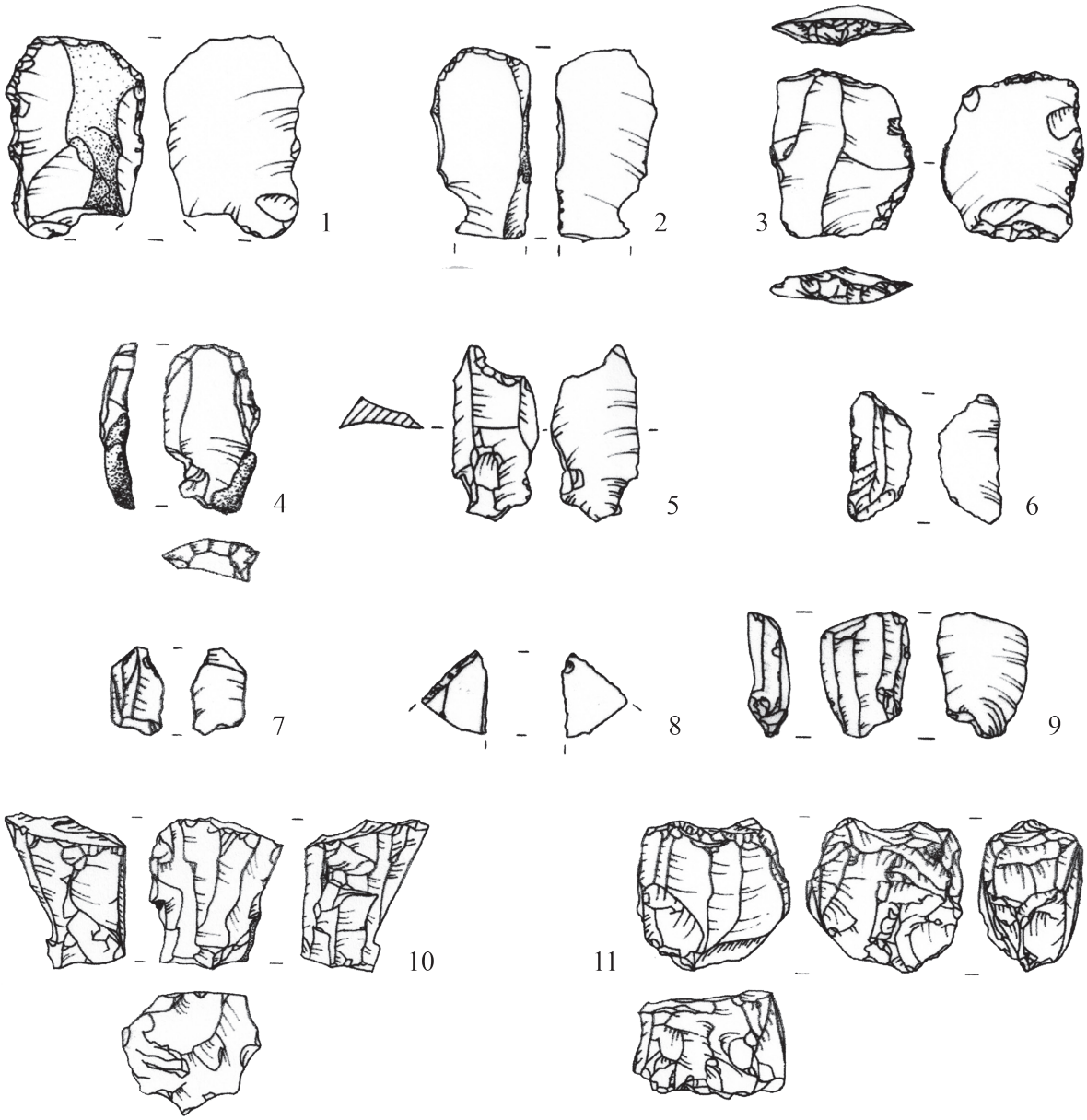


Fig. 2 – Industria litica attribuibile al Neolitico antico. Scala 1:1.
Lithic industry of the Early Neolithic. 1:1 scale.

romboidi, inquadrabile però forse già all'inizio del VBQ (Biagi e Perini 1979; Biagi 1986: 391). È attestato inoltre a Mantova-Corte Tridolo, dove gli scavi condotti tra luglio e settembre 2010 hanno rinvenuto frammenti ceramici attribuiti in via preliminare alla cultura di Fiorano, e a San Giorgio (MN), località Valdaro[1]. Nel territorio veronese è rappresentata infine la Cultura di Fiorano, alla quale sono attualmente ascrivibili circa una ventina di siti tra cui, nell'area pedecollinare, Lugo di Grezzana e Grotta del Mondo (Tiné 2015: 84).

Nei pressi del Garda la maggior parte dei ritrovamenti risalenti al Neolitico antico è costituita, come nel caso della Fornasetta, da industria litica frutto di raccolte di superficie. Sulla sponda veronese, elementi attribuibili alla medesima cronologia provengono da Laghetto del Frassino a Peschiera (Bagolini 1980b) e Torbiera Cascina, tra S. Giorgio dei Salici e Castelnuovo del Garda (Biagi 1973), attribuibili alla cultura di Fiorano,

[1] Comunicazione personale del dott. Leonardo Lamanna (Archivio topografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova).

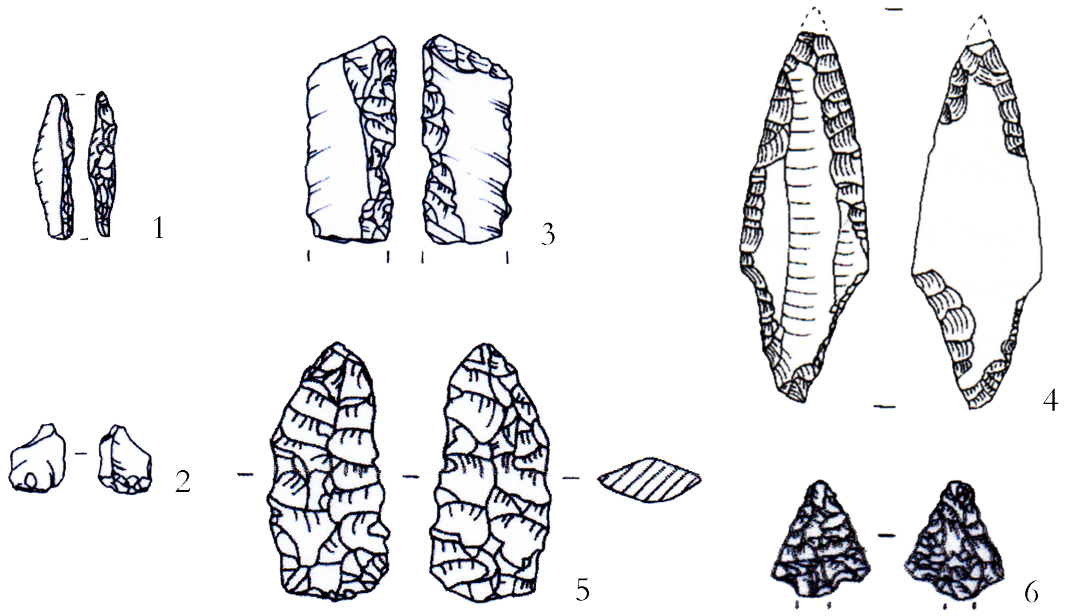


Fig. 3 – Industria litica attribuibile a Castelnoviano/Neolitico antico (nn. 1, 2), Neolitico medio (n. 3; n. 4 da de Marinis 2000: fig. 32) ed età del Bronzo (nn. 5, 6). Scala 1:1.

Lithic industry of Castelnovian/Early Neolithic (nos. 1, 2), Middle Neolithic (no. 3; no. 4 after de Marinis 2000: fig. 32) and Bronze Age (nos. 5, 6). 1:1 scale.

da Cascina Grattarola e Lavagnone nel bresciano (de Marinis 2000: 72). In assenza di associazioni a elementi più specifici come trapezi, che sporadicamente presenti nelle industrie Fiorano (Steffè e Degasperi 2019: 406, 515, tav. 6.127) si ritrovano nelle facies del Vhò e del Gaban (Bagolini e Biagi 1977; Bagolini e Pedrotti 1998), o forme ceramiche, è difficile ricondurre i siti gardesani a un preciso ambito culturale. L'attribuzione è complicata dal fatto che l'anfiteatro morenico del basso Garda, come si è visto, si trova in un'area di contatto tra due importanti gruppi, Fiorano a oriente e Vhò a occidente.

Le ricerche degli ultimi anni hanno comunque evidenziato come non sembri possibile definire un confine netto tra questi ambiti. Il sito di Isorella, come già detto caratterizzato da ceramica con forme e motivi decorativi caratteristici del gruppo del Vhò, mostra tuttavia notevoli influssi riferibili alla cultura di Fiorano (Starnini 1998; Starnini *et alii* 2000; Perini *et alii* 2002). Viceversa, anche a est del lago di Garda si ritrovano elementi tipici del Vhò a Lugo di Grezzana (Moser 2000; Pedrotti *et alii* 2015), dove sono presenti vasi a peduccio e troncoconici biansati con fondo a tacco. Non si esclude quindi che Cascina Fornasetta e i siti limitrofi, ricadenti anch'essi nella medesima fascia di confine, vivessero un'analoga situazione di mescolanza culturale.

Una lamella a cresta e un microbulino (fig. 3.1, 2) possono essere datati al Castelnoviano o al Neolitico antico. Materiali castelnoviani e sauveterriani provengono ad esempio da vari siti dell'anfiteatro morenico benacense, come Cascina Navicella, Case Vecchie, Monte Gabbione e Abbadia S. Vigilio (de Marinis 2000: figg. 20-26).

Un elemento di falcetto a ritocco piatto invadente (fig. 3.3), caratteristico della Cultura VBQ, conferma la frequentazione del sito durante il Neolitico medio, per il quale sono già edite una cuspide (fig. 3.4) e un'ascia in pietra verde (fig. 4.1). L'ascia della Fornasetta è simile a un secondo strumento di dimensioni leggermente maggiori, rinvenuto in località I Prè. Per entrambi è stata avanzata una datazione al Neolitico medio-tardo (de Marinis 2000: 75, figg. 32, 33).

Per quanto riguarda l'industria in pietra levigata, tra i nuovi materiali studiati si annovera un frammento di ascia-scalpello. In Italia le prime asce-scalpello fanno la loro comparsa nel Neolitico antico con manufatti di forma irregolare, talvolta ricavati da schegge staccatesi dal tallone di asce o accette (Pessina e D'Amico 1999: 68); i ritrovamenti più importanti si hanno però in corredi del Neolitico medio, come a La Vela, Pedersano Pal Alt e Romarzolo (Pedrotti 1996).

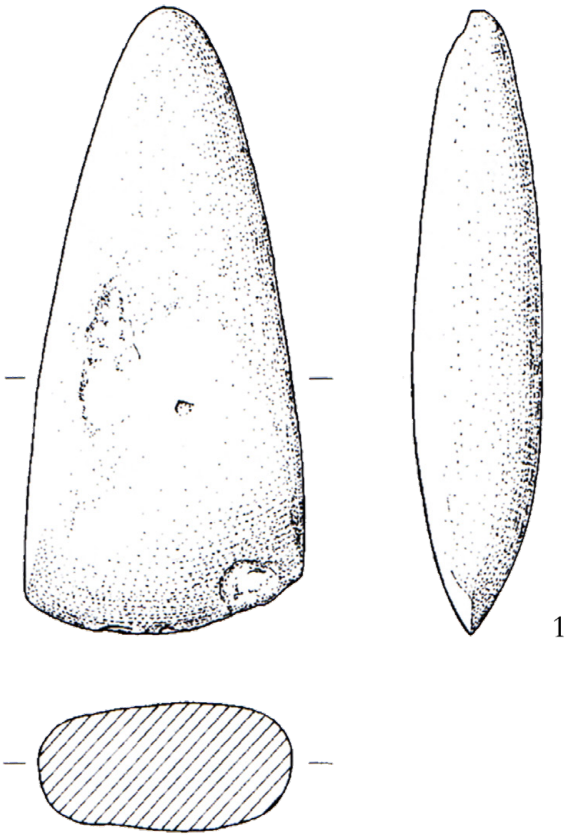


Fig. 4 – Industria in pietra levigata (de Marinis 2000: fig. 33). Scala 1:1.

Polished stone industry (de Marinis 2000: fig. 33). 1:1 scale.

All'età del Bronzo, infine, possono essere ricondotti un elemento di falcetto (fig. 3.5), per cui si può proporre un confronto con strumenti analoghi di Castellaro del Vhò (Longhi 1997: 290), e una piccola cuspide del tipo a peduncolo e spalle (fig. 3.6). Le punte di freccia peduncolate con ritocco coprente bifacciale sono le più rappresentate nel Bronzo Antico, sia nella variante con spalle che in quella con alette (de Marinis 1994: 46). Questa tipologia diventa invece poco frequente nella media età del Bronzo, quando si diffondono le cuspidi a base concava, che costituiscono la quasi totalità di quelle rinvenute in siti di questo periodo quali il Lavagnone (de Marinis 2000; Busnelli 2015) e Fiavè (Perini 1987).

Riferimenti bibliografici

Bagolini B. (1980a) - *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro della formazione delle prime culture agricole europee*. Pordenone: Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi.

Bagolini B. (1980b) – Il neolitico nel territorio veronese, in Fasani L., ed. - *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*. Verona: Fiorini: 43-64.

Bagolini B., Barker G.W.W., Biagi P., Castelletti L., Cremaschi M. (1987) – Scavi nell'insediamento neolitico di Campo Ceresole (Vhò di Piadena, Cremona): 1974-1979, in *Dottrina e metodologia della ricerca preistorica* 1, Atti della XXVII Riunione Scientifica, Firenze 17-20 novembre 1987. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 455-465.

Bagolini B., Biagi P. (1975) - Il Neolitico del Vhò di Piadena, *Preistoria Alpina* 11: 77-121.

Bagolini B., Biagi P. (1976) - Vhò, Campo Ceresole: Scavi 1976, *Preistoria Alpina* 12: 33-60.

Bagolini B., Balista C., Biagi P. (1977) - Vhò, Campo Ceresole: Scavi 1977, *Preistoria Alpina* 13: 67-98.

Bagolini B., Biagi P. (1977) – Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII: 219-233.

Bagolini B., Pedrotti A. (1998) - L'Italie septentrionale, in *Atlas du Néolithique européèn. L'Europe occidentale*. Etudes et recherches archéologiques de l'Université de Liège 46: 233-341.

Biagi P. (1973) – Torbiera detta "Cascina" (Verona), *Preistoria Alpina* 9: 278-279.

Biagi P. (1978) - Cremona, *Preistoria Alpina* 14: 266-267.

Biagi P. (1979) - Stazione neolitica a Ostiano (CR), località Dugali Alti: scavi 1980, *Preistoria Alpina* 15: 25-38.

Biagi P. (1981) – Introduzione al Neolitico della Lombardia orientale, in *Atti del I Convegno Archeologico Regionale*, Milano 1-2 marzo 1980. Brescia: Geroldi: 77-117.

Biagi P. (1986) - Aspetti dell'archeologia in Lombardia: IX-IV millennio b.c., in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale*, Como, Villa Olmo 13-15 aprile 1984. Como: Società Archeologica Comense: 379-396.

Biagi P., ed. (1995) – *L'insediamento neolitico di Ostiano-Dugali Alti (Cremona) nel suo contesto ambientale ed economico*. Monografie di Natura Bresciana 22. Brescia: Museo Civico di Scienze Naturali.

Biagi P., Perini M. (1979) – Scoperta di una sepoltura e di un abitato del Neolitico inferiore a Casalmoro in provincia di Mantova, *Preistoria Alpina* 15: 17-24.

Biagi P., Pia G.E. (1985) – Il progetto Ostiano, in Puglisi S. M., Liverani M., Palmieri A., Peroni R., eds. - *Studi di paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*. Roma: Università di Roma "La Sapienza": 707-716.

Busnelli S. (2015) – *Lavagnone, Desenzano del Garda: contributo allo studio dei materiali in selce e materia dura animale della media età del Bronzo*. Tesi di laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali, a.a. 2014-2015.

Costa A. (2016) – Il popolamento del territorio bresciano tra V e metà IV millennio a.C., in Gambari F. M., Ferrero L., Padovan S., eds. – *Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico tra le Alpi occidentali*, Convegno di studi, Chiomonte, Palazzo Levis 16-17 novembre 2007. Alessandria: LinLab. edizioni: 105-110.

de Marinis R. C. (2000) - *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti, una introduzione alla preistoria del lago di Garda*. Castiglione delle Stiviere (Brescia): Litograph Edizioni.

FACCIO E. (1996) – Nuovi dati sulla preistoria del territorio tra Offanengo (CR) e Fontanella (BG), *Insula Fulcheria* XXVI: 81-124.

GRUPPO ARCHEOLOGICO DESENZANO, BIAGI P. (1978) - Cascina Grattarola - Desenzano (Brescia) (F 48 III NO), *Preistoria Alpina* 14: 265-266.

GRUPPO ARCHEOLOGICO OSTIANO, BIAGI P. (1978) - Ostiano (Cremona), *Preistoria Alpina* 14: 275-279.

LONGHI C. (1997) - I manufatti litici, in FRONTINI P., ed. - *Castellaro del Vhò. Campagna di scavo 1995. Scavi delle civiche raccolte archeologiche di Milano*. Milano: Comune di Milano: 287-291.

LONGHI C. (2018) – Il Neolitico, in TIRABASSI I., ed. – *Postumiae Antiquarium*. Mantova: Publi Paolini: 21-22.

MOSER L. (2000) – Il sito neolitico di Lugo di Grezzana (Verona). I materiali archeologici della campagna di scavo 1993, in PESSINA A., MUSCIO G., eds. - *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, atti del Convegno di studi, Udine 23-24 aprile 1999. Udine: Edizioni del Museo friulano di storia naturale: 125-150.

PEDROTTI A. (1996) - La pietra levigata nei corredi delle sepolture neolitiche dell'Italia settentrionale, in VENTURINO GAMBARI, M., ed. - *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Torino: Omega Edizioni: 150-164.

PEDROTTI A. (2002) - Neolitico antico, in ASPES A., ed. - *Preistoria Veronese: contributi ed aggiornamenti*. Verona: Museo civico di storia naturale: 59-68.

PERINI R. (1983) - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè-Carera, Parte II, Campagne 1969-1976, Resti della cultura materiale: metallo – osso – litica – legno*. Patrimonio storico e artistico del Trentino 9. Trento: Servizio Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento.

PERINI M., STARNINI E., D'AMICO C., OTTOMANO C. (2002) - Un nuovo insediamento del gruppo del Vhò a Isorella (BS): primi risultati delle ricerche del 1997, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica, Scalea 29 settembre – 4 ottobre 2002, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 387-401.

PESSINA A., D'AMICO C. (1999) - L'industria in pietra levigata del sito neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine). Aspetti archeologici e petroarcheometrici, in FERRARI A., PESSINA A., eds. - *Sammardenchia Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo Neolitico*. Udine: Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale: 23-92.

STARNINI E. (1998) - Nuovi dati sul gruppo culturale del Vhò dagli scavi dell'insediamento di Isorella (Brescia), *Natura Bresciana* 31 – 1995: 229-244.

STARNINI E., GHISOTTI F., GIROD A., NISBET R. (2000) - Nuovi dati sul Neolitico antico della Pianura Padana centrale dal sito di Isorella (Brescia), in PESSINA A., MUSCIO G., eds. - *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*. Convegno di studi, Udine aprile 1999. Udine: Edizioni del Museo friulano di storia naturale: 231-255.

TINÉ V. (2015) – Il Neolitico in Veneto, in *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 2, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 79-94.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 913-919

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Domenico Lo Vetro [1, 2], Eleonora Baglioni [1], Stefano Bertola [1]

Il sito tardoneolitico di Tosina di Monzambano (Mantova): nuovi dati sulle industrie litiche scheggiate della Lagozza alla luce delle campagne di scavo 2014-2016

[1] Dipartimento SAGAS, Unità di Archeologia Preistorica, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: domenico.lovetro@unifi.it, eleonorabaglioni@gmail.com, bst@unife.it
[2] Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, via S. Egidio, 21, 50122 Firenze; tel. 055295159

Parole chiave: industrie litiche scheggiate, Lagozza, Neolitico tardo, materie prime litiche

Keywords: Chipped stone assemblages, Lagozza culture, Late Neolithic, Lithic raw materials

ABSTRACT – The Late Neolithic site of Tosina di Monzambano (Mantova): new data on Lagozza chipped stone assemblages in light of 2014-2016 excavations - Recent archaeological excavations carried out at Tosina, in the municipality of Monzambano (Mantova) have brought to light a wide prehistoric settlement. The site, located south of Lake Garda, in the morainic amphitheatre, has been intensively inhabited during the Late Neolithic. Later sporadic human frequentations can be referred to the Copper Age and to the Bronze Age. The Authors present the preliminary results of the study on chipped stone industries found in the SU 110 during the 2014-2016 archaeological research. This work, although still in progress, updates the already published data from 2007 and 2012 excavations. The archaeological level SU 110 refers to a one of the first phase of occupation dating back to the first half of the IV millennium BC. The pottery assemblage consists in abundant materials which can be attributed to the Lagozza culture with rare items related to Square-Mouthed Pottery-phase III Culture (VBQ III). The stone tool assemblage has typical features of the Lagozza culture, under both the typological and technological ground: occurrence of transversal arrowheads and frontal end-scrapers, significant percentages of truncations and multiple burins on truncation, highly standardized pressure blade technology. Pressure technology aimed at the production of symmetrical blades and bladelets is near exclusively based on the exploitation of raw material from Lessini formations. Together with these features related to the Lagozza technology, rare elements, in both the lithic and pottery assemblages, testify a slight persistence of Square-Mouthed Pottery-phase III Culture.

Introduzione

Si presentano in questa sede i risultati preliminari dello studio delle industrie litiche scheggiate rinvenute nel corso delle ricerche archeologiche degli anni 2014-2016 nell'US 110, uno dei livelli di riferimento della prima fase della sequenza tardoneolitica del sito. Sebbene lo studio esaustivo delle industrie litiche sia ancora in corso, questo lavoro permette di integrare ed aggiornare i dati già editi relativi alle ricerche risalenti alle campagne di scavo del 2006-2007 e del 2011-2012 (Lo Vetro 2014)[1].

(D.L.V.)

[1] Le campagne di scavo 2006-2007, 2011-2012 e 2014-16 sono state condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (poi Soprintendenza ABAP per le province di Cremona, Lodi e Mantova) sotto la direzione di R. Poggiani Keller, già Soprintendente, ed eseguite dagli Archeologi della SAP srl col supporto dell'Associazione Amici di Castellaro e il Museo Civico dell'Alto Mantovano di Cavriana. Alle ricerche sul campo dal 2014 collaborano l'Unità di Archeologia Preistorica del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze e Il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, dal 2017 concessionario di scavo.



Fig. 1 – Tosina di Monzambano. A sinistra localizzazione del sito; a destra veduta aerea.
Tosina di Monzambano, site location (on the left), aerial view of the site (on the right).

Il sito e le ricerche

Recenti indagini archeologiche effettuate nel sito di Tosina di Monzambano (Mantova), hanno messo in luce un vasto insediamento preistorico (fig. 1). Il sito, localizzato all'interno dell'anfiteatro morenico del Garda, è stato intensamente abitato durante il Neolitico tardo in un arco cronologico compreso tra la fine del V ed i primi tre secoli del IV millennio a.C. (tra 4080 e 3650 a.C. cal.) (Poggiani Keller 2014). La sequenza stratigrafica e lo studio dei materiali ceramici e litici, tuttora in corso, hanno permesso al momento di distinguere due fasi all'interno della frequentazione tardoneolitica. Una prima fase dove insieme alla produzione tipica della Lagozza compaiono isolati elementi di tradizione VBQ stile "a incisioni e impressioni" e una seconda fase dove si registra invece la scomparsa degli elementi VBQ e una decisa e definitiva adesione alla tradizione occidentale della Lagozza. Alla frequentazione tardoneolitica seguono sporadiche frequentazioni databili all'età del Rame e all'età del Bronzo.

(D.L.V.)

Il piano di frequentazione US 110

Il livello in esame (US 110) è stato indagato a più riprese a partire dal 2007 contestualmente all'ampliamento dell'area di scavo che nel 2016 ha raggiunto una estensione complessiva di circa 160 m^2. Questo strato è un piano di frequentazione, ricco di manufatti ceramici e litici e di resti faunistici, che si riferisce ad una delle prime fasi abitative del sito datata tra la fine del V e gli inizi del IV millennio a.C. L'industria fittile è costituita da abbondanti materiali ceramici attribuibili alla cultura della Lagozza a cui si accompagnano rari elementi VBQ di terza fase (Poggiani Keller 2014).

(D.L.V.)

L'industria litica

L'industria litica dell'US 110 (e dalle USS minori ad essa associate[2]), recuperata nel corso delle campagne di scavo dal 2007 al 2016, conta nel complesso oltre tremila reperti tra ritoccati, supporti non ritoccati, scarti di lavorazione e nuclei (fig. 2A).

Materie prime e tecnologia

La produzione litica è incentrata sulla selce proveniente dalle formazioni veneto-trentine della Maiolica (o Biancone) e, secondariamente della Scaglia Variegata Alpina. Lo studio petrografico suggerisce una provenienza preponderante di materie prime dall'area occidentale dei Lessini

[2] Un numero limitato di reperti litici (dagli scavi dal 2007 al 2012) riferibili alla fase 1 proviene dalle USS 107, 115, 118, 119, 125, 132, 133, 139, 140, 144.

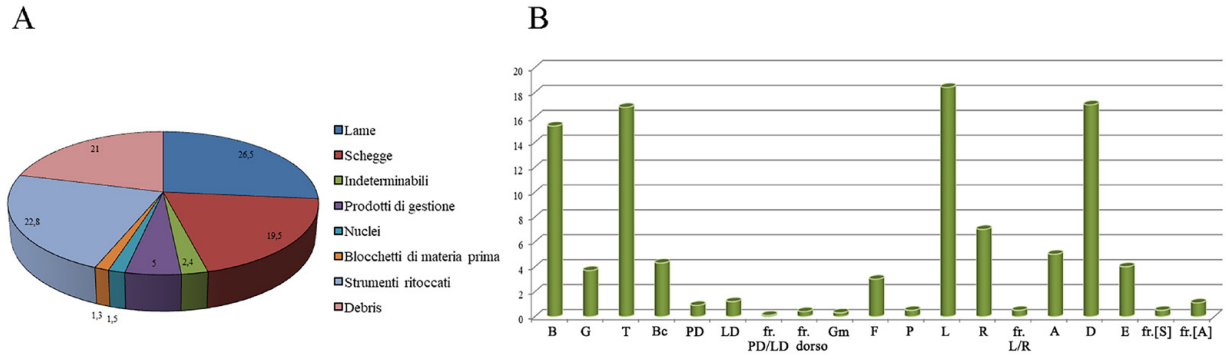


Fig. 2 – Tosina di Monzambano - US 110. A, Composizione dell'industria litica; B, struttura tipologica elementare.
Tosina di Monzambano - SU 110. A, Composition of the chipped stone assemblage; B, elementary typological structure.

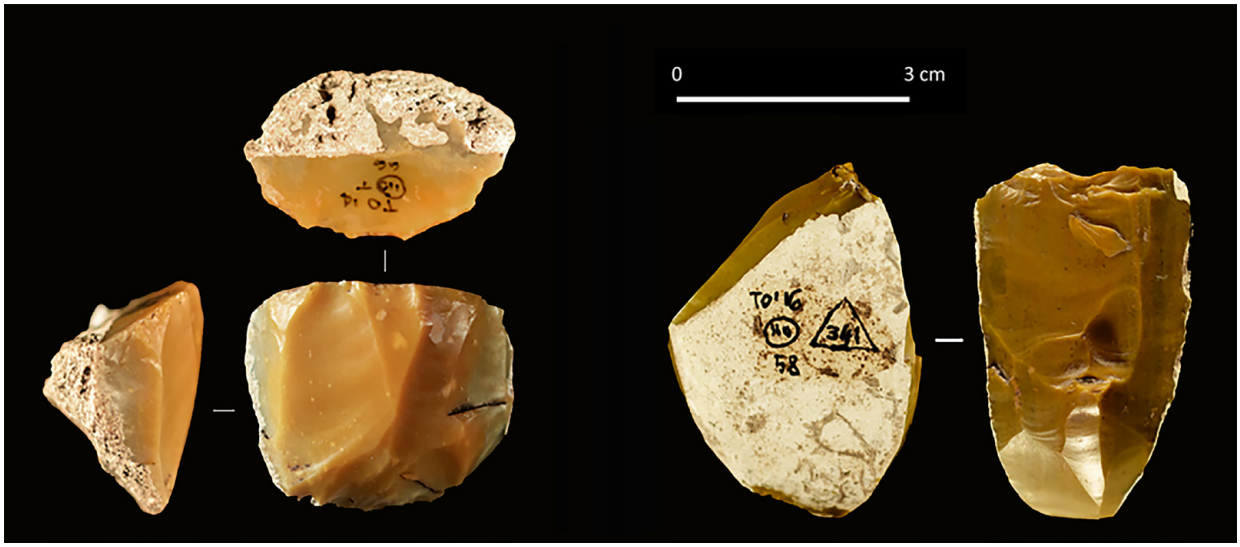


Fig.3 – Tosina di Monzambano - US 110. Industria litica: nuclei a lamelle ricavati da noduli di piccola taglia (scala 1:1).
Tosina di Monzambano - SU 110. Chipped stone assemblage: bladelets cores on small nodules (1:1).

centro-meridionali, tra la Val d'Adige e la Valpantena e secondariamente dall'area del Baldo (Bertola 2016). Sono invece sporadici i manufatti attribuibili agli affioramenti dell'area ad Ovest del Lago di Garda (Bertola *et alii* in questo volume).

Un procedimento tecnico altamente standardizzato era messo in atto per ottenere lame e lamelle simmetriche di spessore piuttosto contenuto, attraverso l'utilizzo preferenziale della pressione e della percussione indiretta (Lo Vetro 2014; Lo Vetro *et alii* in questo volume). La gran parte delle lame e delle lamelle di modulo maggiore è riferibile alla riduzione di preforme di morfologia carenoide, messe in forma mediante lavorazione bifacciale (nuclei a cresta), verosimilmente introdotte nel sito già confezionate. Lamelle di piccola taglia potevano essere ricavate, non solo alla fine del processo di riduzione dei nuclei a cresta, ma anche attraverso lo sfruttamento di noduli e blocchi di volume ridotto (fig. 3)[3].

(S.B., D.L.V.)

Tipologia

I manufatti ritoccati sono realizzati su supporti lamino/lamellari di pieno *débitage* e in parte su sottoprodotti della catena operativa laminare (lame e schegge di gestione). L'assetto strutturale (Laplace 1964) (fig. 2B) è caratterizzato da buone percentuali di bulini, soprattutto su frattura e su

[3] Per un approfondimento sui sistemi tecnici laminari utilizzati alla Tosina si veda Lo Vetro, Matera *et alii* in questo volume.

ritocco[4] (fig. 4.1-5), troncature (fig. 4.9-13), raschiatoi lunghi (fig. 5.5-6), soprattutto a ritocco marginale, e denticolati, tra cui prevalgono gli incavi su lama.

Meno numerose, ma altrettanto significative ai fini di una attribuzione crono-culturale, sono altre tipologie tra cui: trancianti trasversali, sia di forma larga con peduncolo corto sia a morfologia subtriangolare con peduncolo sviluppato (fig. 5.2), cuspidi peduncolate con spalle pronunciate, a lavorazione sia coprente sia non coprente (fig. 5.1), grattatoi a fronte molto convesso (caratteristici quelli su lama robusta e quelli realizzati su *tablette*) (fig. 4.6-8), becchi assiali (perforatori) su lama-lamella (fig. 4.14), punte a dorso (fig. 4.15).

Ai caratteri riferibili alla tradizione lagozziana si associano rari elementi (lame larghe e poco regolari, alcune tipologie di strumenti foliati), che denotano, nelle industrie litiche come nella produzione ceramica, una moderata persistenza della tradizione VBQ III "stile ad incisioni ed impressioni".

(E.B., D.L.V.)

Conclusioni

La produzione litica di Tosina presenta stringenti similarità sia tecno-economiche sia tipologiche con alcune industrie litiche provenienti da contesti abitativi del Bresciano e del Veronese ascrivibili all'ambito culturale della Lagozza con elementi VBQ (Baioni-Lo Vetro-Poggiani Keller 2021, anche per la bibliografia di riferimento). In questa sede non ci dilungheremo sugli aspetti tecnologici della produzione laminare di Tosina, per i quali rimandiamo allo specifico contributo presente in questo stesso volume (Lo Vetro *et alii* in questo volume), per dare maggiore spazio ai confronti relativi agli aspetti tipologici.

Le strutture tipologiche delle industrie in esame presentano forti similitudini con quelle della prima fase della sequenza tardoneolitica di Monte Covolo, nel territorio di Villanuova sul Clisi, (Lo Vetro 2002; Poggiani Keller *et alii* 2002; Poggiani Keller-Baioni-Lo Vetro 2010) soprattutto per quanto riguarda le percentuali dei gruppi tipologici numericamente più consistenti, ossia bulini, troncature, raschiatoi lunghi e denticolati (indici compresi tra 10 e 20% circa). Nel dettaglio, anche sul piano stilistico, si osservano ulteriori affinità tra i due siti:

- presenza importante tra i bulini dei tipi su frattura e su ritocco, prevalentemente su lama simmetrica a sezione prismatica, con frequente ricorrenza di tipi multipli o in associazione con altri tipi primari;
- troncature su lama a ritocco profondo prevalenti sui tipi marginali;
- alte percentuali di raschiatoi lunghi, soprattutto a ritocco marginale;
- tra i grattatoi presenza quasi esclusiva dei tipi frontali con ritocco laterale, sia piatti sia carenoidi, anche di grossa taglia, con fronte ben arcuato, spesso realizzati su supporti di gestione e in particolare schegge di ravvivamento dei piani di percussione (*tablette*) dei nuclei a lame;
- presenza di punte a dorso bilaterale con usura apicale, probabilmente utilizzate come "punte da trapano";
- punte di freccia a peduncolo corto e lavorazione non coprente; presenza della variante a morfologia losangica con lati leggermente concavi (alla Tosina rinvenuta solo tra i manufatti raccolti in superficie);
- trancianti trasversali con lavorazione foliata; gli esemplari di Tosina differiscono per morfologia da quelli di Monte Covolo dove sono presenti elementi ben standardizzati a sagoma larga con peduncolo corto e spalle molto pronunciate a profilo convesso;

Limitandoci per ragioni di spazio al contesto lombardo-veneto, alcuni di questi elementi strutturali e stilistici trovano confronti anche con alcuni complessi litici del territorio gardesano, Rocca di Manerba (Barfield *et alii* 2002) e Riparo Valtenesi (Barfield 2007), e con le industrie dei siti collocati Sud-Est del Lago di Garda: Ronchetrin di Gazzo Veronese (Chelidonio 1989) e Olmo di Nogara (Salzani *et alii* 1995).

Le caratteristiche tipologiche e stilistiche e gli aspetti tecnologici e produttivi, che accomunano le industrie litiche di Tosina con quelle dei siti citati sopra, sembrano riconducibili ad una fisionomia produttiva piuttosto omogenea. Tale fisionomia denota un carattere identitario di un aspetto della cultura della Lagozza riferibile ad un territorio cir-

[4] Per un approfondimento sui bulini si rimanda al contributo di N. Mazzucco e D. Lo Vetro in questo volume.



Fig. 4 – Tosina di Monzambano - US 110. Industria litica: 1,2,3,4,5. bulini su lama; 6,7,8. grattatoi; 9,10,11,12,13. troncature su lama; 14. becco, perforatore; 15. punta a dorso (scala 1:1).

Tosina di Monzambano - SU 110. Chipped stone assemblage: 1,2,3,4,5. burins on blade; 6,7,8. end scrapers; 9,10,11,12,13. truncations on blade; 14. borer; 15. backed point (1:1).

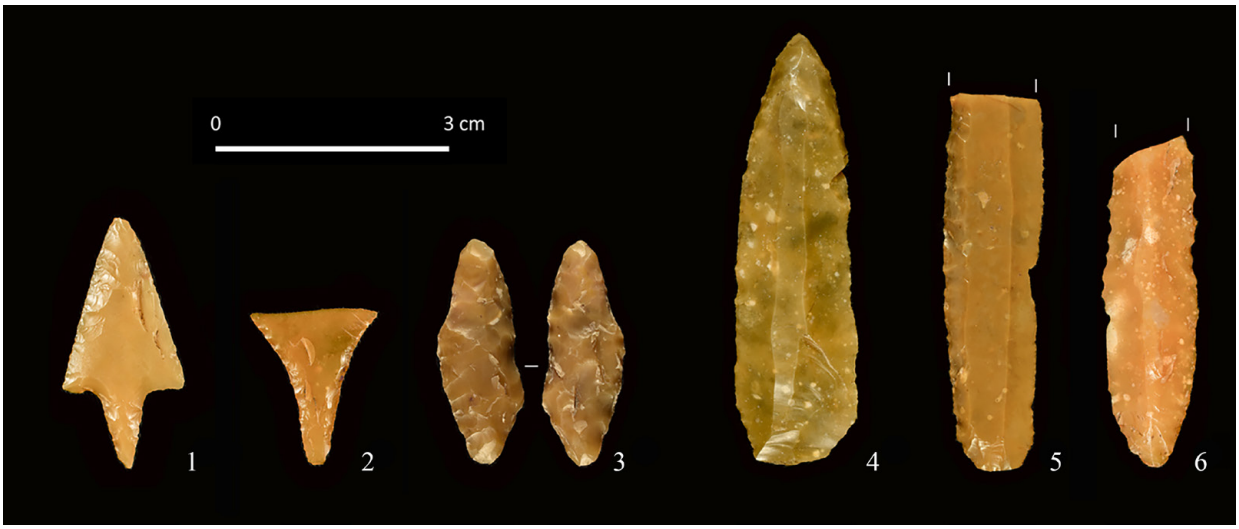


Fig. 5 – Tosina di Monzambano - US 110. Industria litica: 1. cuspide foliata peduncolata; 2. tranciante trasversale; 3. pezzo foliato; 4. punta; 5. raschiatoi lunghi. (scala 1:1).

Tosina di Monzambano - SU 110. Chipped stone assemblage: 1. foliate arrowhead; 2. foliate transverse arrowhead; 3. foliate piece; 4. point; 5. side scrapers on blade. (1:1).

coscritto che, allo stato attuale delle conoscenze, si estende dal versante bresciano del lago di Garda fino ai margini sud-orientali del Veronese.

(D.L.V.)

Ringraziamenti

Si ringrazia Raffaella Poggiani Keller, già Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia, Cristina Longhi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Bergamo e Brescia, Daniela Castagna e Nicola Cappellozza della Società SAP srl, Emilio Crosato, Alberto Crosato, Raffaella Tremolada dell'Associazione Amici di Castellaro, Adalberto Piccoli del Museo Archeologico di Cavriana, il Comune di Monzambano, la Famiglia Arieti, proprietaria del terreno in cui sorge il sito archeologico di Tosina, gli studenti dell'Università di Firenze e Siena e tutti i collaboratori che dal 2007 hanno partecipato alle campagne di scavo a Tosina.

Data di consegna: 1 Giugno 2019

Riferimenti bibliografici

Baioni M., Lo Vetro D., Poggiani Keller R. (2021) - Aggiornamenti su siti e materiali VBQ della Lombardia settentrionale, in Mottes E., Pedrotti A., eds. - *Vasi a Bocca Quadrata. Evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*, Atti della Tavola Rotonda, Riva del Garda 2009: 99-130.

Barfield L.H., ed. (2007) - *Excavations in the Riparo Valtenesi. Manerba 1976-1994*, Origines. Pisa

Barfield L.H., Borrello M.A., Buteux S., Ciaraldi M. (2002) - Scavi preistorici sulla Rocca di Manerba, in Ferrari A., Visentini P., eds. - *Il declino del mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini,* Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale 4: 291-309.

Bertola S. (2016) - Southern Alps (Trento plateau) and Northern Apennines cherts: ages and distribution. in Tomasso A., Binder D., Martino G., Porraz G., Simon P. et Naudinot N., eds. - *Ressources lithiques, productions et transferts entre Alpes et Méditerranée*, Séances de la Société préhistorique française 5: 55-75.

Bertola S., Lo Vetro D., Schirolli P., Confortini F., Malzanni M., Pallecchi P. (in questo volume) - Le risorse litiche scheggiabili delle Prealpi della Lombardia centro-orientale: primi dati per una caratterizzazione degli areali di approvvigionamento delle materie prime usate durante la preistoria.

Chelidonio G. (1989) - Annotazioni preliminari sulla serie litica del sito di Ronchetrin (Gazzo Veronese), *Quaderni di Archeologia del Veneto* 5: 152-156.

Laplace G. (1964) – Essay de typologie systematique, *Annali di Università di Ferrara*, vol. I, suppl.II, N.S., sez. XV, Ferrara: 1-85.

Lo Vetro D. (2002) - Il Neolitico di Monte Covolo (scavi 1998-1999), osservazioni sulle industrie litiche, *Rivista di Scienze Preistoriche* LII – 2002: 231-260.

Lo Vetro D. (2014) - Le industrie litiche di Tosina: un contributo alla definizione dell'identità culturale della Lagozza, in Poggiani Keller R., ed. - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*, Monzambano: 67-108.

Lo Vetro D., Matera I., Baglioni E., Biagiotti F., Bertola S. (in questo volume) - La produzione laminare delle industrie litiche Lagozza del sito di Tosina di Monzambano (Mantova): sistemi tecnici e materie prime.

Mazzucco N., Lo Vetro D. (in questo volume) - Bulini e tradizioni tecniche nell'arco Mediterraneo nord-occidentale. Il caso delle industrie tardoneolitiche di Tosina di Monzambano (Mantova).

Poggiani Keller R., Baioni M., Lo Vetro D. (2010) - Le Monte Covolo et la transition du Néolithique Récent a l'âge du Cuivre en Lombardie centre-orientale, in Lemercier O., Furestier R., Blaise E., eds. - *4e millénaire. La transition du Néolithique moyen au Néolithique final dans le sud-est de la France et les régions voisines*, actes de la table ronde d'Aix-en-Provence, mars 2005, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne, 27 (Hors Série), publications de l'UMR 5140/ADAL, Lattes: 207-233.

Poggiani Keller R., ed. (2014) - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e VI millennio a.C., una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti, progetto di ricerca 2004-2014*, Calcinato (BS).

Salzani L., Chelidonio G., Riedel A. (1995) - Nogara. Scavo pozzetti neolitici in località Olmo, *Quaderni di Archeologia del Veneto* 12: 53-63.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 921-927

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Domenico Lo Vetro [1, 2], Isabella Matera [2, 3], Eleonora Baglioni [1], Federica Biagiotti [1], Stefano Bertola [1]

La produzione laminare delle industrie litiche Lagozza di Tosina di Monzambano (Mantova): sistemi tecnici e materie prime

[1] Dipartimento SAGAS, Unità di Archeologia Preistorica, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: domenico.lovetro@unifi.it, eleonorabaglioni@gmail.com; fede.biagiotti@hotmail.it; bst@unife.it
[2] Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, via S. Egidio, 21, 50122 Firenze; 055295159
[3] Université Paul Valéry - Montpellier 3, UMR 5140 – Archéologie des sociétés méditerranéennes (ASM), Rue du Professeur Henri Serre, Montpellier; e-mail: isabella.matera@etu.univ-montp3.fr

Parole chiave: Neolitico tardo, Cultura della Lagozza, Lombardia, catena operativa, selce veneto-trentina, reti di circolazione delle materie prime

Keywords: Late Neolithic, Lagozza Culture, Lombardy; chaîne opératoire, Venetian-Trento chert, distribution networks of lithic raw materials

ABSTRACT – The blade production in lagozza Lithic Industries at Tosina di Monzambano (Mantova): technical systems and raw materials - The goal of this work is to present the blade production system and the raw materials exploitation strategies at the Late Neolithic site of Tosina di Monzambano. The study of the chipped stone assemblages reveals the existence of a *chaîne opératoire* with a high technical investment aimed at the production of good quality blades and bladelets. This kind of production system denotes close links with that of the Late Chassey Culture of southern France suggesting a similar distribution networks model (the silex blond Bedoulien distributed over a wide area of the south of France and beyond), from the production sites (in Lessini and surroundings) down to the consumer sites (located in the Po Plain) furthest from the original source of raw material.

Introduzione

In questo lavoro si illustrano i risultati preliminari di uno studio tecnologico eseguito sui materiali litici provenienti dagli scavi e dalle sistematiche raccolte di superficie effettuate negli anni dal 2006 al 2016 a Tosina di Monzambano (Mantova). Questo studio, tutt'ora in corso, prosegue il lavoro avviato recentemente da uno degli scriventi (Lo Vetro 2014) finalizzato alla caratterizzazione del sistema di produzione laminare e delle strategie di gestione delle materie prime utilizzate relativamente alla frequentazione del sito ascrivibile al Neolitico tardo di facies Lagozza (Poggiani Keller 2014; Baioni-Lo Vetro-Poggiani Keller 2021).

(D.L.V.)

Il sito e le ricerche

Le recenti indagini archeologiche effettuate nella località Tosina, un rilievo collinare posto 10 km a sud del Lago di Garda (fig. 1), hanno messo in luce un vasto insediamento preistorico (esteso su circa 5 ettari) intensamente abitato durante la fase tarda del Neolitico, alla quale seguiranno frequentazioni di minore importanza riferibili all'età del Rame e all'età del Bronzo (Poggiani Keller 2014; Lo Vetro-Baglioni-Bertola in questo volume).

Le ricerche stratigrafiche e le raccolte di superficie (effettuate su tutta l'estensione del sito), che dal 2006 si protraggono ancora oggi, hanno restituito più di trentamila manufatti litici il cui studio è attualmente in corso.



Fig. 1 – Tosina di Monzambano, a sinistra localizzazione del sito; a destra veduta aerea.
Tosina di Monzambano, site location (on the left), aerial view of the site (on the right).

All'interno della sequenza tardoneolitica si distinguono al momento due sottofasi: una, la più antica (US 110 e altre USS collegate a questa), dove insieme alla produzione tipica della Lagozza compaiono isolati elementi di tradizione VBQ-III stile "a incisioni e impressioni", l'altra (US 105) dove si registra invece la scomparsa di elementi VBQ-III e una decisa e definitiva adesione alla tradizione occidentale della Lagozza.

(D.L.V.)

I materiali

I materiali presi in considerazione per questo studio sono manufatti selezionati (lame e lamelle di pieno débitage, prodotti di gestione, preforme, nuclei) riferibili alla medesima catena operativa finalizzata alla produzione laminare. Questi manufatti (circa 1300 reperti) provengono dalla prima sottofase di frequentazione del Neolitico Tardo. A questi materiali si aggiunge un lotto di reperti selezionati (circa 300, tra supporti laminari, prodotti di gestione nuclei e preforme), provenienti dalle raccolte di superficie, che, sulla base di specifiche caratteristiche tecno-morfologiche e dimensionali, sono riconducibili ai medesimi sistemi tecnici (e alla stessa catena operativa) riconosciuti nei livelli tardoneolitici in posto. Lo studio dei reperti di superficie ha permesso di integrare le informazioni provenienti dai materiali in giacitura primaria e ha contribuito alla migliore definizione dei caratteri della produzione laminare delle industrie associate alla industria fittile della Cultura della Lagozza.

(D.L.V.)

Materie prime e sistemi tecnici

Il sistema produttivo laminare delle industrie tardoneolitiche di Tosina di Monzambano è basato sull'utilizzo di selci di ottima qualità della piattaforma di Trento recuperate in forma di noduli e porzioni di liste provenienti dalle formazioni della Maiolica (o Biancone) e, secondariamente, della Scaglia Variegata Alpina. Lo stato piuttosto fresco dei cortici calcarei suggerisce una raccolta dei blocchi negli affioramenti o in prossimità di questi. Lo studio petrografico suggerisce una provenienza preponderante di materie prime dall'area occidentale dei Lessini centro-meridionali, tra la Val d'Adige e la Valpantena e secondariamente dall'area del Baldo (Bertola 2016).

La produzione laminare è finalizzata ad ottenere lame e lamelle regolari di larghezza e spessore piuttosto contenuto. Il sistema tecnico ricorrente è rivolto alla riduzione progressiva di preforme carenoidi con cresta centrale pronte per il *débitage* laminare (fig. 2.1-2). Tali preforme venivano preparate mediante una lavorazione accurata con percussione diretta, finalizzata alla creazione della cresta centrale e alla messa in forma delle due superfici corticali più ampie del nodulo o del blocco che costituiranno i fianchi del futuro nucleo. Tale lavorazione poteva essere più o meno invadente sui fianchi del nucleo



Fig. 2 – Tosina di Monzambano, materiali da raccolte di superficie: 1, 2. preforme; 3. nucleo a lame in fase di pieno sfruttamento; 5. nucleo a lamelle quadrangolare piatto; 7. nucleo a lamelle su piccolo nodulo. Materiali in strato (US 110): 4. nucleo abbandonato a causa di incidenti di scheggiatura; 6. nucleo a lamelle quadrangolare piatto (Scala 1:2).

Tosina di Monzambano, materials from survey collections: 1, 2. core preforms; 3. blade core at "plein débitage"*-stage reduction; 5. quadrangular core; 7. bladelets core on small nodule. In situ materials (from SU 110): 4. core bearing knapping accidents; 6. quadrangular core (1:2).*

in relazione alla morfologia del blocco di origine (nodulo o frammento di lista) e alla regolarità delle convessità naturali delle sue superfici. Per questo motivo le preforme e i nuclei in corso di sfruttamento presentano le superfici dei due fianchi con porzioni corticali più o meno estese o in alcuni casi del tutto assenti. Tra le migliaia di materiali, provenienti sia da scavo sia dalle raccolte di superficie, gli elementi che potrebbero essere ricondotti con certezza a questa fase di messa in forma dei noduli e dei blocchi sono piuttosto sporadici, motivo per cui appare lecito supporre che la preparazione delle preforme non avvenisse nel sito.

Queste preforme danno esito a nuclei (fig. 2.3) caratterizzati da un piano di percussione liscio molto inclinato e da una tavola laminare stretta e piuttosto rettilinea. Generalmente la riduzione progressiva dei nuclei sembra non contemplare ricorrenti operazioni di rimessa in forma, se non quelle per il ripristino del piano di percussione mediante l'asportazione di una *tablette*, ma procede con l'estrazione di lamelle, di modulo via via più ridotto, finché il nucleo viene riorientato, per l'estrazione speditiva di piccoli supporti non normalizzati (schegge laminari e schegge), o abbandonato. Il mantenimento delle convessità laterali (cintraggio) è affidato al distacco delle lame/lamelle laterali. Unica operazione sistematica e ricorrente è la preparazione accurata della cornice che precede il distacco della lama/lamella.

Alcuni piccoli nuclei a lamelle di forma quadrangolare (fig. 2.5-6) sembrano essere l'esito terminale di questo sistema di riduzione; altri esemplari di piccola taglia potrebbero essere invece il risultato dello sfruttamento di piccoli noduli selezionati per ottenere da subito lamelle di modulo ridotto (fig. 2.7).

Numerosi prodotti laminari di pieno *débitage* si caratterizzano per una elevata qualità. Alcune lame a sezione trapezoidale di ritmo 2-1-2' (94 in strato e 83 raccolti in superficie) (fig. 4), presentano caratteri ricorrenti (talloni lisci, bulbi prominenti e corti molto ravvicinati al tallone, profilo della faccia ventrale rettilineo, onde ravvicinate e ben evidenti, preparazione accurata della cornice, porzione prossimale rastremata, andamento delle nervature rettilineo o poco sinuoso) compatibili con l'utilizzo della tecnica a pressione (Binder 1984; Gallet 1998; Pelegrin 2012). I prodotti lamino-lamellari appaiono piuttosto standardizzati dal punto di vista dimensionale (fig. 3), la maggioranza di questi supporti rientra nel range di larghezza compreso tra 9 e 14 mm e di spessore compreso tra 2 e 4 mm.

(S.B., E.B., F.B., D.L.V., I.M.)

Osservazioni conclusive

Lo studio delle industrie litiche scheggiate della Cultura della Lagozza di Tosina attesta l'esistenza di una catena operativa ad alto investimento tecnico finalizzata alla produzione in serie di supporti laminari di buona qualità in selce della piattaforma veneto-trentina. Appare verosimile che per una produzione di questo tipo, basata sulla confezione di preforme accuratamente preparate per l'estrazione laminare mediante pressione, fosse necessaria una mano d'opera specializzata. Al momento è possibile ipotizzare l'esistenza di un circuito di diffusione di preforme carenoidi a cresta preparate da maestranze specializzate in *ateliers* collocati verosimilmente in Lessinia. Alla Tosina la quantità di queste preforme non sfruttate, di nuclei a queste riferibili e di prodotti laminari relativi alla medesima catena operativa, in proporzioni mai documentate altrove per quanto riguarda la cultura della Lagozza, potrebbe suggerire l'ipotesi che l'insediamento avesse un ruolo di distribuzione dei prodotti in selce dei Lessini nell'ambito di un sistema di circolazione che doveva rifornire gli insediamenti dislocati nell'area padana (Lo Vetro 2014).

Questa ipotesi, che necessita certamente di ulteriori conferme, e fatte le dovute distinzioni, denota delle similitudini stringenti con il modello proposto per lo Chassey recente della Francia meridionale relativo alla circolazione dei prodotti in selce provenzale (Binder 1991; Gassin *et alii* 2006; Léa 2005, anche per la bibliografia relativa al tema). Tale modello è basato sull'esistenza di una rete di siti di cui facevano parte i cosiddetti *"sites producteurs",* stanziati nelle zone di produzione, con il compito di mettere in forma i nuclei e distribuire i prodotti finiti in selce bédoulien, e i *"sites consommateurs"* posti ai margini della rete di diffusione. Il sistema produttivo francese presenta un elevato grado di investimento tecnico grazie anche all'utilizzo del trattamento termico dei nuclei (Léa 2005), procedimento questo non documentato nelle industrie in esame.

(D.L.V.)

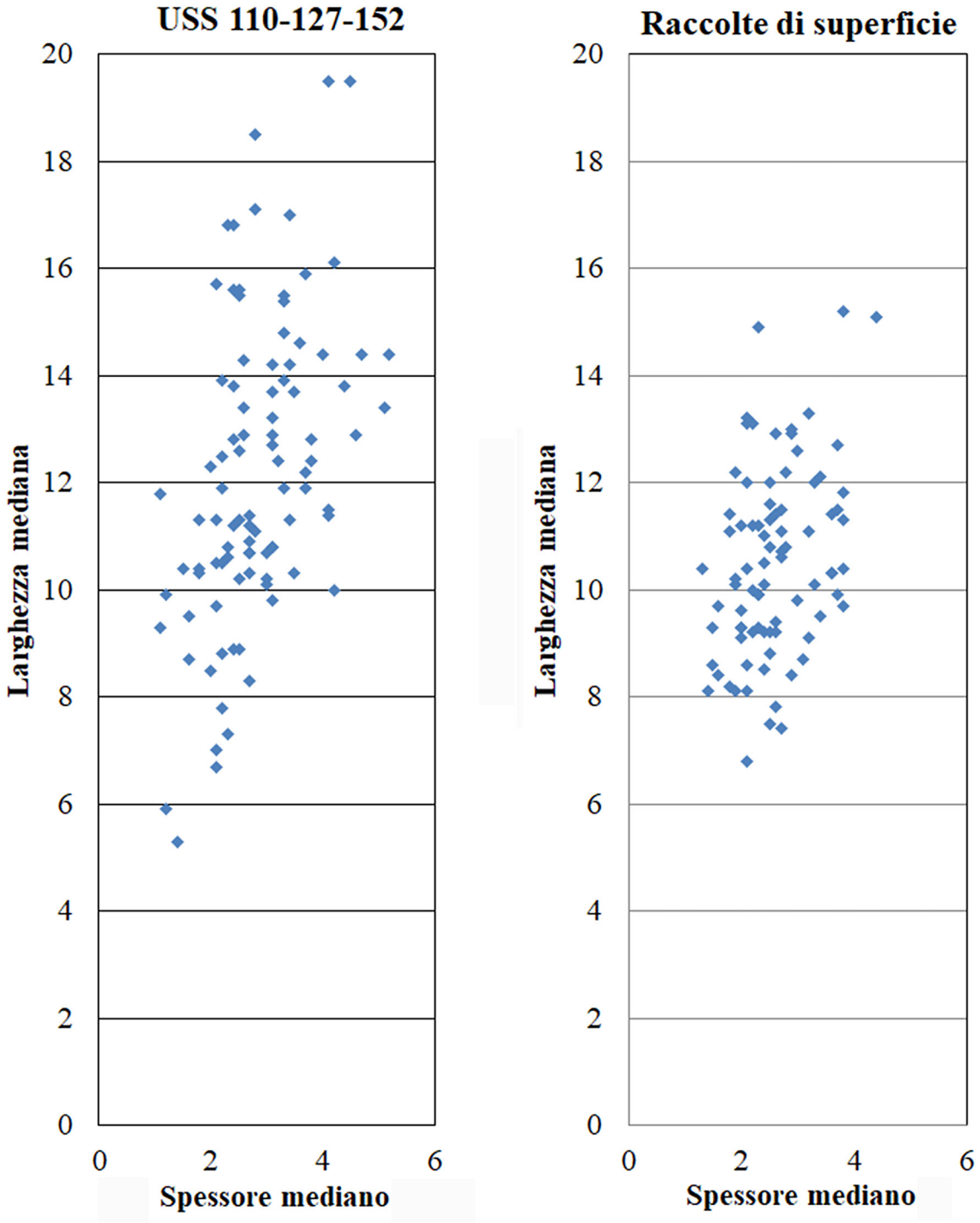


Fig. 3 – Tosina di Monzambano, grafico a dispersione del rapporto larghezza/spessore dei prodotti lamino-lamellari di pieno débitage con ritmo 2-1-2' (94 elementi dalle USS 110-127-152; 83 elementi dalle raccolte di superficie).

Tosina di Monzambano, scatter plot showing the length/width ratio of "plein débitage" *blades and bladelets with knapping rhythm 2-1-2' (94 items from SU 110-127-152; 83 items from survey collections).*



Fig. 4 – Tosina di Monzambano, lame e lamelle a pressione di pieno *débitage*. A: raccolte di superficie, B: da strato (USS 110-127-152) (Scala 1:1).

Tosina di Monzambano, "plein débitage" *pressure blades and bladelets*. *A: from survey collections*, *B: from excavations (SU 110-127-152) (1:1).*

Ringraziamenti

Si ringrazia Raffaella Poggiani Keller, già Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia, Cristina Longhi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Bergamo e Brescia, Daniela Castagna e Nicola Cappellozza della Società SAP srl, Emilio Crosato, Alberto Crosato, Raffaella Tremolada dell'Associazione Amici di Castellaro, Adalberto Piccoli del Museo Archeologico di Cavriana, il Comune di Monzambano, la Famiglia Arieti, proprietaria del terreno in cui sorge il sito archeologico di Tosina, gli studenti dell'Università di Firenze e Siena e tutti i collaboratori che dal 2007 hanno partecipato alle campagne di scavo.

Data di consegna: 1 Giugno 2019

Riferimenti bibliografici

Baioni M., Lo Vetro D., Poggiani Keller R. (2021) - Aggiornamenti su siti e materiali VBQ della Lombardia settentrionale, in Mottes E., Pedrotti A., eds. - *Vasi a Bocca Quadrata. Evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*, Atti della Tavola Rotonda, Riva del Garda 2009: 99-130.

Binder D. (1984) - Systèmes de débitage laminaire par pression: exemples chasséens provençaux, in Tixier J., ed. - *Préhistoire de la Pierre Taillée II, économie du débitage laminaire*, Table ronde de technologie lithique 3; Meudon-Bellevue octobre 1982, Paris: CREP: 71–94.

Bertola S. (2016) - Southern Alps (Trento plateau) and Northern Apennines cherts: ages and distribution. in Tomasso A., Binder D., Martino G., Porraz G., Simon P. et Naudinot N., eds. - *Ressources lithiques, productions et transferts entre Alpes et Méditerranée*, Séances de la Société préhistorique française 5: 55-75.

Binder D. (1991) - Facteurs de variabilité des outillages lithiques chasséens dans le sud-est de la France, in Bee-

ching A., Binder D., Blanchet J.C., Constantin C., Dubouloz J., Martinez R., Mordant D., Thévenot J.P., Vaquer J., eds. - *Identité du Chasséen*, Actes du Colloque international de Nemours, 1989, Mémoire du Musée de Préhistoire d'Ile de France 4: 261-272.

Gallet M. (1998) - *Pour une technologie des débitages laminaires préhistoriques*, Dossier de documentation archéologique du CRA, 19. Paris: CNRS Editions.

Gassin B., Léa V., Linton J., Astruc L. (2006) - Production, gestion et utilisation des outillages lithiques du Chasséen méeridional, in Astruc L., Bon F., Lea V., Milcent P.Y., Philibert S., eds. - *Normes techiques et pratiques sociales. De la semplicité des outillages Pré-Protohistoriques*, XXVI rencontrés internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Éditiones APDCA, Antibes: 223-233.

Léa V. (2005) - Raw, Pre-heated or ready to use: discovering specialist supply systems for flint industries in mid-Neolithic (Chasséen) communities in southern France, *Antiquity* 79: 51-65.

Lo Vetro D. (2014) - Le industrie litiche di Tosina: un contributo alla definizione dell'identità culturale della Lagozza, in Poggiani Keller R., ed. - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*, Monzambano: 67-108.

Lo Vetro D., Baglioni E., Bertola S. (in questo volume) - Il sito tardoneolitico di Tosina di Monzambano (Mantova): nuovi dati sulle industrie litiche scheggiate della Lagozza alla luce delle campagne di scavo 2014-2016.

Pelegrin J. (2012) - New experimental observations for the characterization of pressure blade production techniques, in Desrosiers P. M., ed. - *The emergence of pressure blade making. From Origin to Modern experimentation.* New York: Springer, Science +Business Media, LLC: 465-500.

Poggiani Keller R., ed. (2014) - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*, Monzambano.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 929-937

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Niccolò Mazzucco [1], Domenico Lo Vetro [2, 3]

Bulini e tradizioni tecniche nell'arco Mediterraneo nord-occidentale. Il caso delle industrie tardoneolitiche di Tosina di Monzambano (Mantova)

[1] University of Pisa, Department of Civilizations and Forms of Knowledge, Via dei Mille 19, 56126 Pisa; niccolo.mazzucco@unipi.it
[2] Unità di Archeologia Preistorica, Dipartimento SAGAS, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: domenico.lovetro@unifi.it
[3] Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze

Parole chiave: Bulini, tracce d'uso, Neolitico Tardo, industrie litiche, Lombardia

Keywords: Burins, Use-Wear, Late Neolithic, Lithic Assemblages, Lombardy

ABSTRACT – Burins and Technical Traditions in North-western Mediterranean Arc. A Case study from the Lithic Assemblage from Tosina di Monzambano (Mantova) - During the fifth millennium cal. BC, the coastal regions extending from north-western Italy to Catalonia (i.e. the north-western Mediterranean arc) are characterized by an increasing complexity in the material productions. Lithic assemblages testify the diffusion of technological innovations, the emergence of specialized craftworks, the exchange of raw-materials and finished goods over large territories, and the existence of technical transfers. Within this framework, one of the most interesting elements is represented by the Burins on blade. On the basis of several analysis carried out on the assemblages of both the Chassey Culture of Southern France and of the Cerny Culture of the Paris Basin, it seems that those tools were mainly used for working ligneous and non-ligneous plants. In the present work, Authors present the preliminary results obtained from the technological and traceological analysis of a sample of burins recovered from the Lagozza Culture levels of Tosina di Monzambano (Mantova). The site, a huge Neolithic settlement located south of the Garda Lake, has been recently excavated by the Soprintendenza Archeologia della Lombardia in collaboration with the SAGAS Department of the Università di Firenze and the Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria. The study carried out on the Burins on blade shows a strong similarity between the Lagozza and the Chassey tools, from a morpho-typometric, technological and traceological point of view. The same type of blanks has been selected and the same type of functional strategies has been applied. At Tosina di Monzambano Burins are associated to craft process on vegetal substances, probably soft-woods or highly siliceous plants. In addition, the burin stroke it is occasionally used for edge resharpening and, possibly, for narrowing the edge in order to facilitate the insertion of the blank into some type of handle.

Introduzione

Durante il V millennio a.C., l'arco geografico compreso fra la Catalogna e l'Italia del Nord si caratterizza per una crescente complessità ed articolazione delle produzioni. Le industrie litiche del periodo ben testimoniano tale processo, caratterizzandosi per un importante numero d'innovazioni e *trasfert* a livello tecnico, per l'esistenza di catene operative sempre più specializzate, e per la circolazione di materie prime e prodotti finiti su lunghe distanze. Questi dati sembrano suggerire l'esistenza di comunità umane strettamente connesse tra loro, che scambiano idee e beni di diversa natura, e possiedono un bagaglio tecnico comune. Gli studi sulle produzioni litiche dello Chassey e sulla prove-

nienza delle materie prime impiegate (Binder 1998, 2015; Léa 2005; Torchy e Gassin 2011; Tomasso *et alii* 2019) hanno contribuito a mettere in luce l'esistenza di tale rete di relazioni; tuttavia, ancora molto rimane da scoprire su quali fossero le forme di vita e le tradizioni di tali popolazioni e fino a che punto il bagaglio di conoscenze tecniche comune, ben attestato per la tecnologia litica, coinvolgesse anche altre sfere del sistema produttivo ed economico. L'analisi funzionale delle industrie litiche può fornire delle chiavi di lettura in tal senso, permettendo di comprendere se a produzioni litiche simili corrispondessero anche simili forme di utilizzo degli strumenti e quindi medesimi modi di lavorazione di materie prime di natura diversa, quali ossa, pelle, legna, piante, etc. (Mazzucco e Gibaja 2018).

In tale quadro, uno degli strumenti di maggiore rilevanza e che può aprire nuove prospettive di ricerca, è rappresentato dai bulini su lama. In base agli studi condotti sulle industrie dello Chassey meridionale della Provenza francese e nella Cultura di Cerny nel bacino parigino, sembrerebbe che i bulini si associno principalmente alla lavorazione delle sostanze vegetali, principalmente piante non legnose e, in minor misura, legno (Gassin *et alii* 2006). In tutto il meridione francese, le caratteristiche delle tracce individuate su tali strumenti fanno pensare all'esistenza di tecniche ben precise per la lavorazione delle fibre vegetali, con gesti e modalità probabilmente condivise dai gruppi neolitici, su un territorio che si estendeva dalla Linguadoca orientale sino alla Provenza.

Strumenti con caratteristiche tipologiche e tecnologiche analoghe sono tuttavia noti anche nell'Italia settentrionale, in alcuni siti tardoneolitici con ceramica tipo Lagozza della Lombardia orientale e del Veneto occidentale, quali Monte Covolo (Lo Vetro 2002), Tosina di Monzambano (Lo Vetro 2014), Ronchetrin di Gazzo Veronese (Chelidonio 1989). L'assenza di uno studio delle tracce d'usura non ha sino ad ora permesso, tuttavia, di assimilare tali strumenti ad i loro corrispettivi francesi. Comprendere se le similitudini tra le produzioni associate ai complessi ceramici della Lagozza e le produzioni chasseane implicano anche un'omogeneità nella funzione degli strumenti, e quindi un'identica concezione dello strumentario tanto nei sistemi di produzione impiegati quanto nelle modalità di utilizzo, rappresenterebbe un importante contributo nella definizione delle affinità e delle differenze culturali tra i due gruppi, già note dal repertorio ceramico, ma non solo (Borrello e van Willigen 2014).

Nel presente lavoro presentiamo i risultati preliminari di uno studio focalizzato sull'analisi funzionale dei bulini provenienti dai livelli con ceramica Lagozza del sito di Tosina di Monzambano (Mantova) (Poggiani Keller 2014). Obiettivo del lavoro è quello di ottenere dei dati sulla funzionalità degli strumenti, ma anche quello di comprendere maggiormente il significato del colpo di bulino, come tecnica di *façonnage* e ravvivamento.

(D.L.V., N.M.)

Il sito e l'industria in pietra scheggiata

L'insediamento neolitico di Tosina di Monzambano (Poggiani Keller 2014; Lo Vetro *et alii* in questo volume a, b), è ubicato nelle colline moreniche a Sud del Lago di Garda (fig. 1). Il sito si sviluppa sui versanti di un basso rilievo collinare dove a partire dal 2006 sistematiche ricerche di superficie hanno portato alla raccolta di migliaia di reperti preistorici, per lo più manufatti litici, su una superficie di circa 5 ettari. Recenti scavi stratigrafici hanno messo in luce evidenze abitative del Neolitico Tardo riferibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del V ed i primi tre secoli del IV millennio a.C. (tra 4080 e 3650 a.C. cal.). Lo studio dei numerosi resti faunistici e le analisi palinologiche e paleobotaniche hanno inoltre contribuito a definire il quadro paleoambientale del sito e del suo intorno (boschi di querce popolati da animali selvatici), l'economia e le attività (agricoltura, allevamento e caccia).

La sequenza stratigrafica e lo studio dei materiali ceramici e litici, tuttora in corso, hanno permesso al momento di distinguere due fasi di frequentazione. Una prima fase (US 110 e altre USS collegate a questa) dove insieme alla produzione tipica della Lagozza compaiono isolati elementi di tradizione VBQ stile "a incisioni e impressioni" e una seconda fase (US 105) dove si registra invece la scomparsa di elementi VBQ e una decisa e definitiva adesione alla tradizione occidentale della Lagozza.

La produzione litica è frutto di un sistema di riduzione laminare basato sullo sfruttamento di nuclei a cresta ottenuti da preforme in selce di ottima qualità, riferibili alle formazioni veneto-trentine

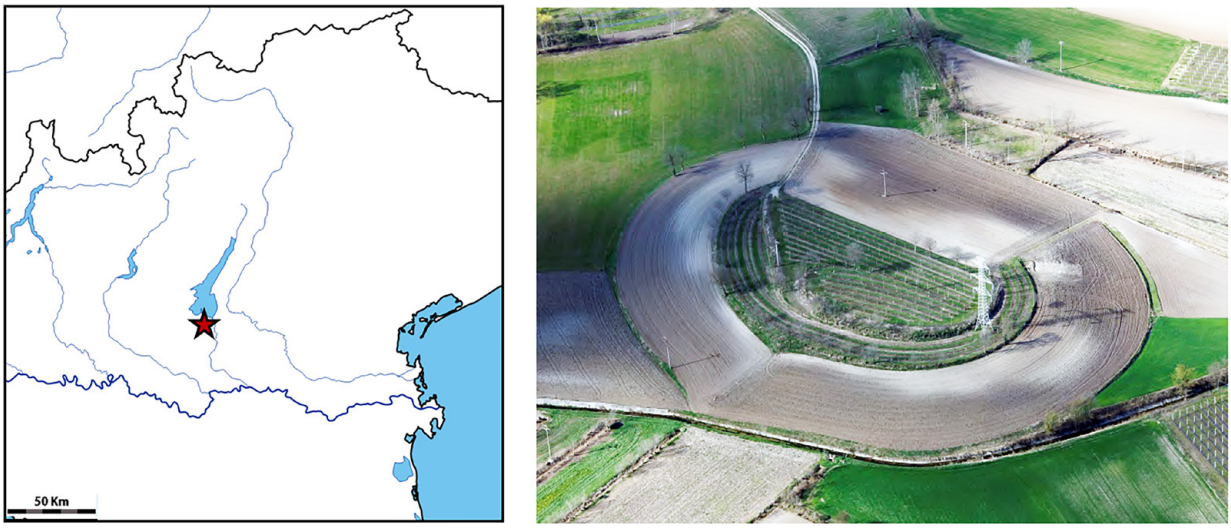


Fig. 1 – Tosina di Monzambano. Localizzazione e veduta aerea del sito (da Poggiani Keller 2014).
Tosina di Monzambano. Location and aerial view of the site (from Poggiani Keller 2014).

e, in particolare, a quelle della Maiolica (il cosiddetto Biancone). La riduzione dei nuclei avviene mediante un procedimento ben standardizzato che prevede l'intervento della tecnica a pressione. Sul piano tipologico le industrie sono connotate da elementi tipici delle produzioni Lagozza di quest'area: alto numero di bulini, troncature e raschiatoi lunghi; presenza di tipologie caratteristiche quali trancianti trasversali, sia nelle forme peduncolate che in quelle triangolari, cuspidi peduncolate a ritocco non coprente, anche a morfologia sublosangica, grattatoi frontali, strumenti a dorso.

Sulla base dei dati attualmente a disposizione appare plausibile che il sito di Tosina svolgesse un ruolo primario nella circolazione, nella gestione e distribuzione delle risorse litiche provenienti dalla piattaforma veneto-trentina e in particolare dalla Lessinia, destinate, in forma di semilavorati e prodotti finiti, agli insediamenti dislocati nell'area padana (Lo Vetro 2014; Lo Vetro *et alii* in questo volume-a). Questa ipotesi, che necessita certamente di ulteriore conferme, fatte le dovute distinzioni, si ispira al modello proposto per lo Chassey recente della Francia meridionale, un modello basato sull'esistenza di una rete di siti di cui facevano parte i cosiddetti "siti produttori", stanziati nelle zone di produzione, con il compito di mettere in forma i nuclei e distribuire i prodotti finiti in selce *bedoulien*, e di "siti consumatori" posti ai margini della rete di diffusione (Léa 2005 anche per la bibliografia relativa al tema).

(D.L.V.)

Materiali

In entrambe le fasi di frequentazione i bulini sono realizzati prevalentemente su lame di pieno *débitage* di larghezza compresa tra 12 e 16 mm, generalmente piuttosto simmetriche a sezione triangolare e trapezoidale; qualche esemplare è ottenuto su lama simmetrica più larga e robusta, talvolta frutto di un riutilizzo di uno strumento di diversa tipologia usato precedentemente (fig. 2). I diedri sono per lo più rettilinei e normali, ottenuti con colpi generalmente unici, sia corti sia lunghi. Per quanto riguarda gli aspetti tipologici sono presenti sia tipi semplici che su frattura e su ritocco, all'interno di queste tre categorie sono frequenti gli esemplari gemini. Ricorrenti sono sia i bulini multipli sia quelli in associazione con altri tipi primari (grattatoi, troncature e becchi). La lunghezza si attesta soprattutto tra 30 e 46 mm. Per questo lavoro l'analisi è stata condotta su un campione di 22 bulini, includendo sia elementi su lama (maggioritari) che su scheggia ed una varietà di tipologie: bulini semplici, su frattura, su ritocco, tra questi si annoverano anche bulini multipli e gemini.

(D.L.V.)

Risultati

Le tracce individuate sul campione analizzato ci parlano di uso preferenziale dei bulini per la raschiatura di sostanze vegetali; si possono indi-

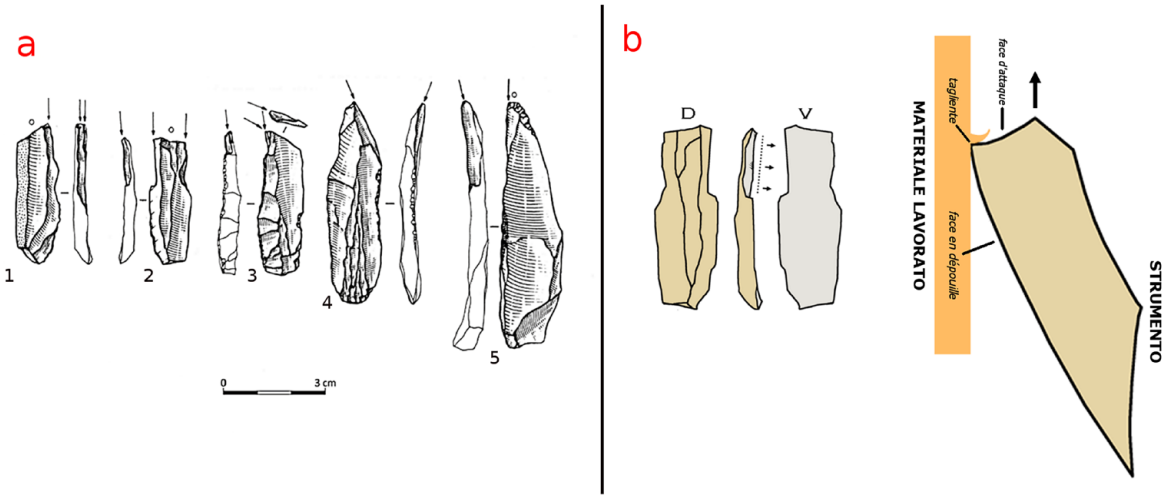


Fig. 2 – Tosina di Monzambano. A) Bulini su e lama e su scheggia (disegni scala 1:50, da Lo Vetro 2014). 1-2 (dai livelli della fase 2); 3-5 (dai livelli della fase 1). B) Schema funzionale dei bulini di Tosina.

Tosina di Monzambano. A) Burins on blade and on flake (drawings 1:50 scale, from Lo Vetro 2014). 1-2 (from phase 2 levels); 3-5 (from phase 1 levels). B) Functional scheme of the Tosina burins.

viduare materiali di diversa durezza, da vegetali di scarsa durezza, a legni duri, tuttavia le usure che si osservano con maggiore regolarità sono da associarsi alla lavorazione di piante legnose, anche definite come "*végétaux tendres rigides*" (Gassin *et alii* 2006). Tali tracce si caratterizzano per aspetti tessiturali e distribuzione molto particolari, ricorrenti da strumento a strumento. Sono tracce già conosciute e descritte nella letteratura dedicata allo studio delle tracce d'usura (vedi in particolare Gassin 1994, 1996). Le polite si distribuiscono su una porzione ridotta del margine, con lunghezza attorno al centimetro, raramente sono più estese. Le tracce sono spesso visibili anche ad occhio nudo per la presenza di un lustro brillante, chiaramente riconoscibile con osservazione stereoscopica (fig. 3, a-b; fig. 4, a, d). L'osservazione a maggiori ingrandimenti, attraverso microscopia a luce riflessa, permette di osservale con maggiore dettaglio. La principale caratteristica delle tracce è l'asimmetria tra le due facce. Il filo in contatto con il materiale lavorato (detto 'tagliente') (fig. 2), presenta tracce esigue, concentrate sul solo bordo a formare una banda brillante. Le tracce non penetrano sulla faccia inferiore, detta anche '*face en dépouille*' (Gassin *et alii* 2006). Tale fine banda di politure, si caratterizza spesso per fini strie di orientamento trasversali al margine, occasionalmente associate a microsbrecciature (fig. 3, d; fig. 4, f). La faccia adiacente, detta '*face d'attaque*', si caratterizza invece per politure più sviluppate ed invadenti, che formano una banda piuttosto amplia lungo il margine. Le politure sono in questo caso prive di direzionalità, e presentano un aspetto arrotondato, irregolare, adattandosi alla topografia della selce (fig. 3, c 1-2; fig. 4, c, e).

Le caratteristiche peculiari di tali tracce e la loro ricorrenza su strumenti di siti e zone geografiche diverse (e spesso distanti tra loro) rimandano all'esistenza di specifiche modalità per la lavorazione di particolari specie vegetali. Sulla base delle sperimentazioni realizzate da autori diversi nel passato (van Gjin 1989; Gassin 1996; Mazzucco 2018: 56; Mazzucco *et alii* 2014: 346, fig. 2; Xhauflair *et alii* 2016 solo per citarne alcune) non è stato possibile stabilire esattamente il tipo di pianta lavorato, né il tipo di tecnica impiegato. Le tracce finora ottenute sperimentalmente dalla raschiatura di fibre vegetali non corrispondono, infatti, alle tracce osservate sui bulini dello Chassey e della Lagozza. In particolare, non si è riusciti, a riprodurre la asimmetria tra le tracce osservate sulla faccia superiore dello strumento (ovvero sulla superficie su cui confluiscono i residui della lavorazione) e sul tagliente (ovvero sulla porzione in maggiore contatto con la materia lavorata). Tale asimmetria potrebbe dipendere non solo dal modo specifico di lavorazione della pianta, ma anche dal suo grado di maturità, e dall'uso o meno di additivi (aggiunta di acqua o sostanze/elementi abrasivi).

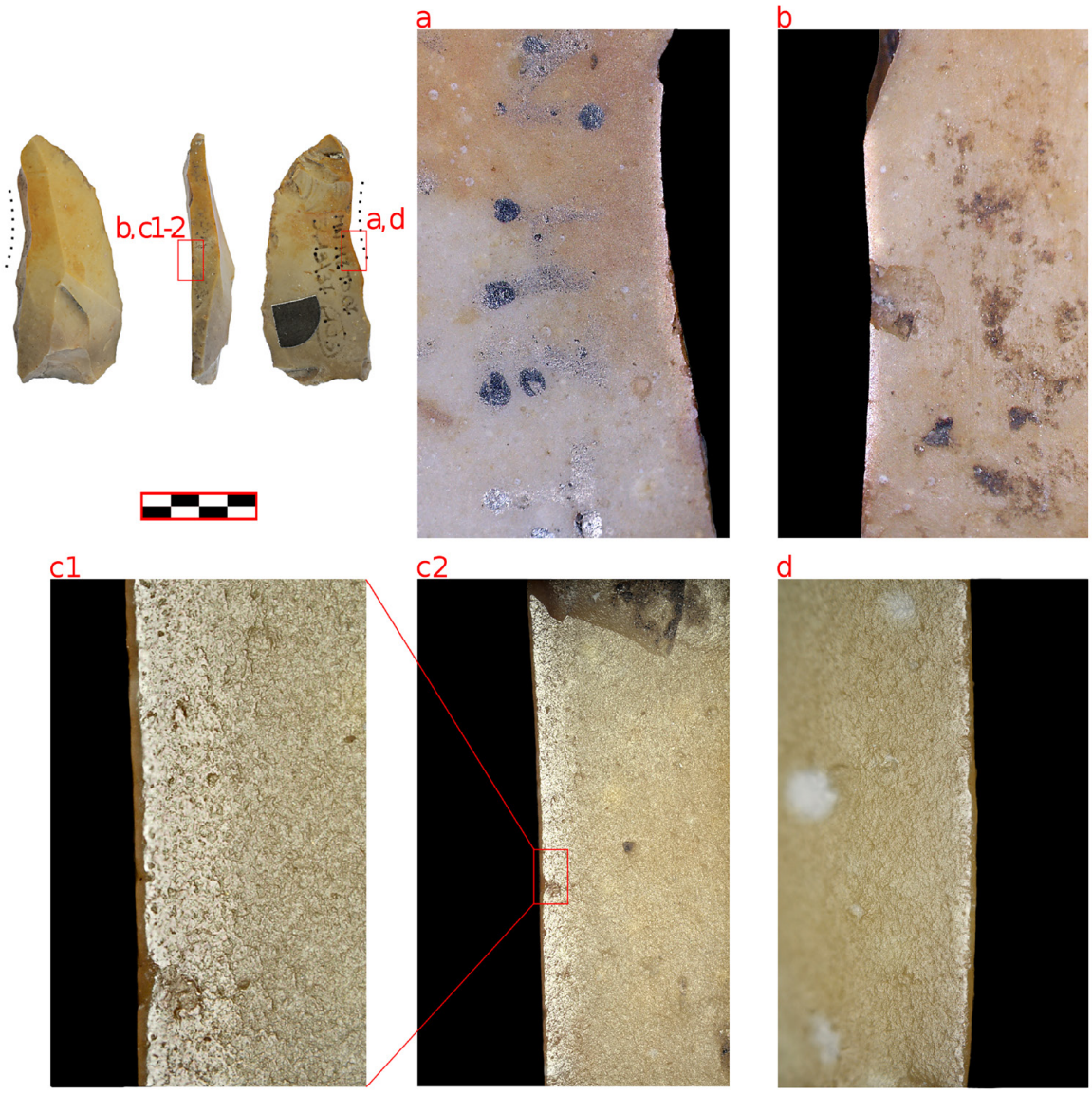


Fig. 3 – Tosina di Monzambano. Bulino su lama spessa: a-b) visione macroscopica 10X, notare la presenza di un leggero lustro su entrambe le facce; c1-2) visione microscopica, banda di politure sulla faccia superiore, detta *'face d'attaque'*, 400X e 200X. Notare la distribuzione irregolare e l'aspetto smussato; d) visione microscopica, fine banda di politure sul tagliente, 200X.

Tosina di Monzambano. Burin on a thick blade: a-b) macroscopic view 10X, note the presence of a slight lustre on both faces; c1-2) microscopic view, band of polish on the upper face, 'face d'attaque', 400X and 200X. Note the irregular distribution and the smooth aspect; d) microscopic view, fine band of polish on the very edge, 200X.

L'ipotesi di lavoro è che quindi i bulini delle industrie Lagozza di Tosina fossero maggioritariamente utilizzati, se pur non esclusivamente, per attività artiginali molto specifiche, legate alla lavorazione di particolari specie vegetali, secondo precise modalità.

Tracce analoghe ricorrono anche in industrie di altri periodi, sebbene su supporti diversi. Ad esempio, in numerose industrie del Neolitico antico dell'Italia settentrionale (Vhò e Gruppi Friulani) sono stati individuati strumenti, generalmente schegge e, in minor misura, lame non ritoccate, con tracce dalle identiche caratteristiche in termini di distribuzione e tessitura. Curiosamente i bulini presenti nelle industrie del periodo, in particolare i Bulini di Ripabianca, presentano usure assai diverse, associabili alla raschiatura di materiali resistenti, principalmente osso/corno o vegetali legnosi di maggiore durezza (Starnini *et alii* 2018). È quindi ipotizzabile che la tecnica di

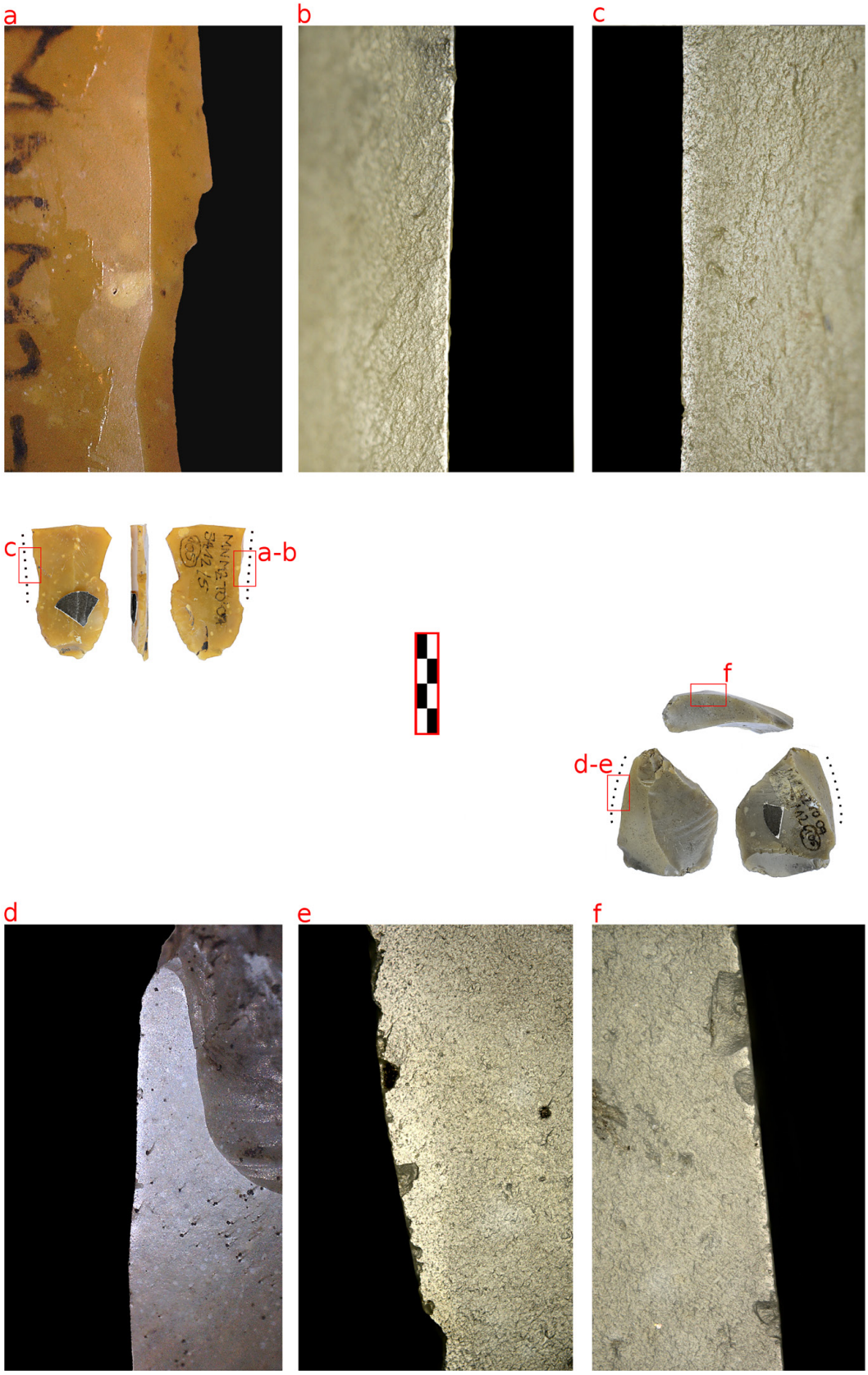


Fig. 4 – Tosina di Monzambano. A) Bulino gemino su lama: a) visione macroscopica 10X, notare l'arrotondamento del filo; b) visione microscopica, fine banda di politure sul tagliente, 200X; c) visione microscopica, banda di politure sulla faccia superiore (*'face d'attaque'*), 200X. B) Bulino su scheggia: d) visione macroscopica 10X, notare l'arrotondamento del filo; e) visione microscopica, banda di politure sulla faccia superiore (*'face d'attaque'*), 200X; f) visione microscopica, fine banda di politure sul tagliente associata a sbrecciature del filo, 200X.

Tosina di Monzambano. A) Double burin on blade: a) macroscopic view 10X, note the edge rounding; b) microscopic view, fine band of polish on the very edge, 200X; c) microscopic view, band of polish on the upper face ('face d'attaque'), 200X. B) Burin on flake: d) microscopic view 10X, note the edge rounding; e) microscopic view, band of polish on the upper face ('face d'attaque'), 200X; f) microscopic view, fine band of polish on the very edge associated to edge-scarring, 200X.

lavorazione delle fibre vegetali che testimoniano i bulini della Lagozza fosse già conosciuta e praticata nel primo Neolitico, ma senza aver ancora sviluppato uno strumentario ben definito, viceversa utilizzando una maggiore varietà di supporti, di morfologia variabile, con margini meno standardizzati.

Se allarghiamo lo sguardo ad altri contesti neolitici del Mediterraneo occidentale, tali tracce non sono documentate ubiquitariamente, ma sembrano essere concentrate in particolari aree geografiche. Nel Neolitico del nord e nordest della Penisola Iberica, per esempio, non si riscontrano né tracce, né strumenti analoghi, quale che sia il periodo preso in considerazione (Neolitico antico, medio, finale). In tali contesti sono presenti tracce legate alla raschiatura di vegetali, ma con caratteristiche tessiturali e distribuzionali che le differenziano nettamente dai bulini dello Chassey e della Lagozza (Mazzucco *et alii* 2015; Gibaja e Mazzucco 2016; Mazzucco e Gibaja 2018). Anche per l'Italia peninsulare i dati a nostra disposizione (per quanto ancora frammentari) suggeriscono l'impiego di altre tecniche per la lavorazione delle fibre vegetali. Fino ad ora lo studio di collezioni litiche da siti di facies a Ceramica Impressa e Dipinta, non ha infatti messo in evidenza tracce con caratteristiche analoghe a quelle osservate nel settentrione italiano e nel meridione francese. Tale dato fa pensare che le tecniche utilizzate per lavorazione delle fibre vegetali durante il Neolitico differissero tra aree geografiche ed ambiti culturali diversi, come d'altro canto già attestato per altre attività e categorie funzionali, quali i falcetti (Mazzucco *et alii* 2018a, b).

Oltre all'impiego per la creazione di margini rettilinei finalizzati alla lavorazione di sostanze vegetali, il colpo di bulino sembra aver svolto anche altre funzioni. In alcuni casi ci troviamo difatti davanti a bulini non utilizzati, strumenti nei quali né lungo lo stacco del bulino né sul diedro si evidenziano tracce d'usura. In tal caso, il colpo di bulino non sembra associarsi alla creazione di margini 'funzionalmente attivi'.

Per i bulini gemini, spesso assai corti, possiamo immaginare di trovarci di fronte a stacchi di bulino non andati a buon fine. Se il primo stacco di bulino non è infatti riuscito a produrre un margine sufficientemente lungo, interrompendosi bruscamente, è possibile che il secondo colpo sia stato determinato dalla volontà di 'eliminare' il precedente errore. Qualora anche il secondo stacco non sia andato a buon fine, si può immaginare che il supporto sia stato definitivamente scartato. Si tratta ovviamente solo di un'ipotesi, basata sull'assenza di tracce e sulle ridotte dimensioni di alcuni stacchi di bulino.

In altri casi il colpo di bulino sembra essere stato utilizzato per fratturare volontariamente il pezzo, per ridurne la larghezza, per agevolarne l'immanicatura o l'impugnatura. Alcuni degli elementi individuati a Tosina, classificati tipologicamente come bulini, potrebbero rientrare all'interno di tale gamma di possibilità. Su tali margini non si evidenziano tracce di usura, suggerendo che l'intenzione alla base del colpo di bulino non fosse quella di creare un margine attivo. Sebbene si debba anche tenere a mente la possibilità che il bulino possa essere stato inizialmente confezionato in previsione di un futuro utilizzo, senza però mai arrivare ad essere utilizzato.

In conclusione, il colpo di bulino si configura come una tecnica di *façonnage* messa in pratica con scopi ed obiettivi diversi: 1) la messa in forma di un bordo attivo caratterizzato da un angolo ottuso, 2) il ravvivamento di un margine precedentemente modificato, 3) la fratturazione di un supporto in senso trasversale o longitudinale. Il colpo di bulino può assumere significati tecnici e funzionali diversi anche all'interno di una stessa industria.

Rimane comunque molto importante notare che tra gli strumenti recanti tracce d'usura una netta maggioranza presenza tracce legate alla lavorazione di vegetali. Nel mondo Chassey e Lagozza, soprattutto quando praticato su lame piatte strette, il colpo di bulino si associa in maniera quasi sistematica, alla configurazione di uno bordo atto alla raschiatura dei vegetali.

(N.M.)

Conclusioni

L'abbondanza dei bulini all'interno dello strumentario litico dei livelli Lagozza di Tosina, lo stile di lavorazione e il tipo di supporto utilizzato per confezionare questi strumenti sono elementi che trovano confronti con le industrie dello Chassey recente della Francia meridionale dove in alcuni siti è stato dimostrato come tali strumenti fossero destinati prevalentemente al trattamento di sostanze vegetali (Gassin *et alii* 2006 a, b). Le

microtracce osservate sui bulini di Tosina mostrano una sostanziale uniformità con le tracce già individuate nello Chassey, suggerendo che il bagaglio tecnico comune a questi due ambiti culturali non si limitasse ai modi scheggiatura della selce e ai sistemi di produzione delle industrie litiche, ma si riflettesse anche in altri ambiti artigianali e produttivi, quali la cesteria e la lavorazione delle fibre vegetali in genere. Si può quindi immaginare l'esistenza di tradizioni artiginali comuni alle due aree. Resta tuttavia ancora molto da fare per poter approfondire tale ipotesi. Innanzitutto a livello sperimentale; mancano dati di dettaglio per poter interpretare tali tracce e comprendere le esatte modalità di lavorazione dei vegetali in atto presso i gruppi Chassey e Lagozza. È necessario identificare le condizioni esatte nelle quali tali fibre o materie furono lavorate e riprodurre con la massima fedeltà possibile le usure osservate sull'archeologico. Sebbene si tratti di aspetti non facili da esplorare, la particolarità delle tracce osservate sia sui bulini dello Chassey sia su quelli della Lagozza rappresenta allo stesso tempo un'opportunità per approfondire questioni ancora oggi poco esplorate, aprendo nuove vie interpretative per la ricostruzione delle conoscenze tecniche e delle identità culturali dei gruppi neolitici.

(D.L.V., N.M.)

Data di consegna: 23 gennaio 2019

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BINDER D. (1998) - Silex blond et complexité des assemblages lithiques dans le Néolithique liguro-provençal, in D'ANNA A., BINDER, D., eds. - *Production et identité culturelle*, Actes de la deuxième session, Arles Bouches-du-Rhône 8 et 9 novembre 1996. Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente, Antibes: 111–28.

BINDER D. (2015) - Transferts et interculturalités en Méditerranée nord-occidentale (VIe-IVe millénaire cal. BCE), in NAUDINOT N., MEIGNEN L., BINDER D., QUERRÉ G., eds. - *Les systèmes de mobilité de la Préhistoire au Moyen Âge*, Actes des XXXVe rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, octobre 2014, Édtions APDCA, Antibes: 369–386.

BORRELLO M.A., VAN WILLIGEN S. (2014) – Le Chasséen du Midi de la France et l'Italie. Caractères céramiques, distribution spatiale et données chronologiques, *Sibrium* XXVIII: 171–198.

CHELIDONIO G. (1989) - Annotazioni preliminari sulla serie litica del sito di Ronchetrin (Gazzo Veronese), *Quaderni di Archeologia del Veneto* V: 152-156.

GASSIN B. (1994) – Caractérisation d'une activité technique dans le Chasséen provençal. *Helinium* 34 (2): 248–260.

GASSIN B. (1996) – *Évolution socio-économique dans le Chasséen de la grotte de l'Église supérieure (Var): apport de l'analyse fonctionnelle des industries lithiques*. Monographies du CRA, 17, Éditions du CNRS, Paris.

GASSIN B., ASTRUC L., LÉA V., PHILIBERT S., GIBAJA BAO J.F. (2006a) - Burins du Chasséen méridional, in LE BRUN-RICALENS F., BRACCO J.P., DE ARAUJO IGREJA M., eds. – *Burins préhistoriques: formes, fonctionnements, fonctions*, Actes de la Table Ronde Internationale, ArchéoLogiques 2: 319–341.

GASSIN B., LÉA V., LINTON J., ASTRUC L. (2006b) - *Production, gestion et utilisation des outillages lithiques du Chasséen méeridional*, in ASTRUC L., BON F., LEA V., MILCENT P.Y., PHILIBERT S., eds. - *Normes techiques et pratiques sociales. De la semplicité des outillages Pré-Protohistoriques*, XXVI rencontrés internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Éditiones APDCA, Antibes: 223–233.

LÉA V. (2005) – Raw, Pre-heated or ready to use: discovering specialist supply systems for flint industries in mid-Neolithic (Chasséen) communities in southern France, *Antiquity* 7: 51–65.

LO VETRO D. (2002) - Il Neolitico di Monte Covolo (scavi 1998-1999): osservazioni sulle industrie litiche, *Rivista di Scienze Preistoriche* LII: 231-260.

LO VETRO D. (2014) - Le industrie litiche di Tosina: un contributo alla definizione dell'identità culturale della Lagozza, in POGGIANI KELLER R., ed. - *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*, Monzambano (MN): 67–108.

LO VETRO D., BAGLIONI E., BERTOLA S. (in questo volume-a) – Il sito tardoneolitico di Tosina di Monzambano (Mantova): nuovi dati sulle industrie litiche scheggiate della Lagozza alla luce delle campagne di scavo 2014-2016.

LO VETRO D., MATERA I., BAGLIONI E., BIAGIOTTI F., BERTOLA S. (in questo volume-b) - La produzione laminare delle industrie litiche Lagozza del sito di Tosina di Monzambano (Mantova): sistemi tecnici e materie prime.

MAZZUCCO N. (2018) – *The Human Occupation of the Southern Central Pyrenees in the Sixth-Third Millennia cal BC: a traceological approach to flaked stone assemblages*. British Archaeological Reports, 2905, Oxford.

MAZZUCCO N., GASSIOT E., CLEMENTE, I. (2014) - The Human Occupation of the Mountain Environment: the contribution of microwear analysis to the study of the Cova del Sardo site (Spanish Pyrenees), in MARREIROS J., BICHO N., GIBAJA, J.F., eds. - *Use-wear 2012: Proceedings of the International Conference on Use-wear Analysis*. Cambridge Scholar Publishing, Cambridge: 329–340.

MAZZUCCO N., CLEMENTE I., GASSIOT E., GIBAJA J.F. (2015) – Insights into the economic organization of the first agro-pastoral communities of the NE of the Iberian Peninsula: a traceological analysis of the Cueva de Chaves flaked stone assemblage, *Journal of Archaeological Science: Reports* 2: 353–366. doi.org/10.1016/j.jasrep.2015.02.010.

MAZZUCCO N., GIBAJA J.F. (2018) – A palaeoeconomic perspective on the Early Neolithic lithic assemblages of the N-NE of the Iberian Peninsula, *Quaternary In-*

ternational 472 (Part B): 169–171. doi.org/10.1016/j.quaint.2016.05.012.

Mazzucco, N., Guilbeau, D., Kačar, S., Podrug, E., Forenbaher, S., Radić, D., Moore, A. M. (2018a) – The time is ripe for a change. The evolution of harvesting technologies in Central Dalmatia during the Neolithic period (6th millennium cal BC), *Journal of Anthropological Archaeology* 51: 88–103. doi.org/10.1016/j.jaa.2018.06.003.

Mazzucco N., Capuzzo G., Petrinelli Pannocchia C., Ibáñez J.J., Gibaja J.F. (2018b) – Harvesting tools and the spread of the Neolithic into the Central-Western Mediterranean area. *Quaternary International* 470 (Part B): 511–528. doi.org/10.1016/j.quaint.2017.04.018.

Poggiani Keller R., ed. (2014) – *Contadini, allevatori e artigiani a Tosina di Monzambano (MN) tra V e IV millennio a.C. Una comunità neolitica nei circuiti padani e veneti*, Monzambano (MN).

Starnini E., Biagi P., Mazzucco N. (2017) – The beginning of the Neolithic in Northern Italia: The case of the Po Plain, *Quaternary International* 470 (Part B): 301–317. doi.org/10.1016/j.quaint.2017.05.059

Tomasso A., Binder D., Fernandes P., Milot J., Léa V. (2019) – The Urgonian chert from Provence (France): the intra-formation variability and its exploitation in petro-archeological investigations, *Archaeological and Anthropological Sciences* 11 (1): 253–269.

Torchy L., Gassin B. (2011) – Le silex bédoulien sur les sites chasséens du Languedoc: étude fonctionnelle, statut des sites et réseaux de diffusion, *Gallia préhistoire* 53: 59–84.

van Gijn, A.L. (1989) – *The wear and tear of flint: principles of functional analysis applied to Dutch Neolithic assemblages*. Analecta Praehistorica Leidensia 22, Universiteit Leiden, Leiden.

Xhauflair H., Pawlik A., Gaillard C., Forestier H., Vitales T.J., Callado J.R., Tandang D., Amano N., Manipon D., Dizon E. (2016) – Characterisation of the use-wear resulting from bamboo working and its importance to address the hypothesis of the existence of a bamboo industry in prehistoric Southeast Asia*, Quaternary International* 416: 95–125.

Sessione 4

età del Rame

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 941-947

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Domenico Lo Vetro [1, 2], Eleonora Baglioni [1], Stefano Bertola [1, 3], Raffaella Poggiani Keller [4]

L'industria litica scheggiata dell'abitato campaniforme di Brescia-San Polo

[1] Dipartimento SAGAS, Unità di Archeologia Preistorica, Università degli Studi di Firenze, Via S. Egidio 21, 50122 Firenze; tel. 055215788; e-mail: domenico.lovetro@unifi.it, eleonorabaglioni@gmail.com
[2] Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, via S. Egidio, 21, 50122 Firenze; 055295159
[3] Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara, Corso Ercole I° d'Este 32, 44121 Ferrara, stefano.bertola@unife.it
[4] Già Soprintendente ai Beni Archeologici della Lombardia

Parole chiave: industria litica, catene operative, Cultura del Vaso Campaniforme, età del Rame, Lombardia

Keywords: lithic industry, *Chaîne opératoires*, Bell Beaker culture, Copper Age, Lombardy

ABSTRACT – The chipped stone assemblage from the Bell-Beaker site of Brescia-San Polo - The prehistoric site of S. Polo (Brescia) was excavated from 1995 to 2000 by the Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia. The archaeological investigation had unearthed "negative evidence", including some postholes filled with stones, which likely refer to a dwelling site consisting in three distinct structures (A, B and C) related to a Bell-Beaker Culture frequentation. The techno-typological study of chipped stone assemblage from Copper Age levels, has highlighted stylistic features that fit within the framework of Bell-Beaker lithotechnique of central-northern Italy. This is evident on both the technological (prevalent use of local raw materials, expedient and intensive cores reduction by hard direct percussion aimed to obtain small flakes) and typological point of view (prevalence of basic tools, presence of small tanged arrowheads with wide point, hollow-base arrowheads, crescents, short end-scrapers). According to its techno-typological characteristics, San Polo stone tools assemblage can be well compared with the lithic industries from the Bell Beaker sequence of Monte Covolo (Villanuova sul Clisi, Brescia) - excavations 1998-2000, and in particular with those of phases 2 and 3, which refer respectively to an advanced and a final stage of the local Bell-Beaker sequence.

Introduzione

L'abitato di San Polo è localizzato su un dosso di origine fluvio-glaciale formato in epoca Pleistocenica nella piana pedecollinare che si estende a sud del monte Maddalena, più precisamente nella zona a sud-est della città di Brescia a quota 126 m s.l.m. (fig. 1). Il sito archeologico fu individuato nel 1994 a seguito di lavori di edilizia avviati dal Comune di Brescia. Gli scavi misero in luce una serie di livelli riferibili ad un abitato dell'età del Rame del quale sono state individuate evidenze in negativo (buche di palo, strutture infossate) relative a 3 strutture abitative (A, B e C) a pianta subellittica di dimensione simile e delimitate da buche di palo perimetrali (fig. 1). All'interno delle capanne non si conservavano evidenze riconducibili ad una qualche pavimentazione, né a focolari ma una unica buca di palo lungo l'asse principale di ciascuna struttura. Inoltre, il ritrovamento di frammenti di incannucciato e argilla, in particolare lungo il profilo della capanna C, potrebbero essere riferibili al disfacimento delle pareti. La presenza di buche di palo, talvolta allineate, all'esterno delle strutture fa supporre l'esistenza di staccionate o recinti (Poggiani Keller *et alii* 2006).

(R.P.K.)

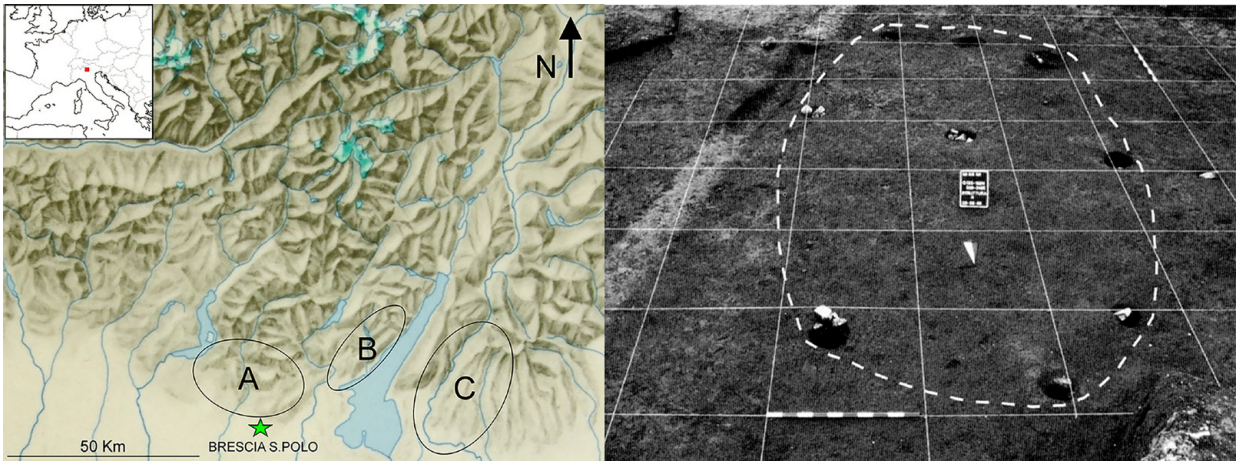


Fig.1 – Brescia-San Polo. A sinistra, localizzazione del sito e delle probabili aree di provenienza delle materie prime litiche: A – Prealpi Bresciane centro-occidentali; B – Prealpi bresciane orientali; C – Comprensorio Baldo/Lessini; a destra, la capanna "A" in corso di scavo (da Poggiani Keller *et alii* 2006).

Brescia-San Polo. On the left, site position and location of the possible origin areas of the lithic raw materials: A - Central-Western Brescia Prealps; B - Eastern Brescia Prealps; C - Baldo/Lessini area; on the right, hut "A" during excavations (from Poggiani Keller et alii 2006).

L'industria litica

L'industria litica scheggiata rinvenuta nei livelli oggetto di questo lavoro si presenta come un lotto di manufatti omogeneo; essa è composta da 366 reperti tra strumenti ritoccati (78 reperti), supporti non ritoccati, prodotti di gestione, *debris* (286 reperti in tutto) e un nucleo (fig. 2A).

(D.L.V., E.B.)

Le materie prime

L'industria è realizzata sia su materie prime litiche locali, provenienti da formazioni che costituiscono il substrato delle Prealpi Bresciane (basse colline tra il Garda e l'Iseo) che esogene, provenienti dal comprensorio veronese del Plateau di Trento (fig. 1).

Tra le risorse litiche locali, destinate ad una produzione domestica, è ben rappresentata la selce del Gruppo del Medolo (fig. 1, aree A e B) (Schirolli 2007; Bertola *et alii* in questo volume) con colori grigio-verdi o scuri e tessitura spesso arenitica, così come le varietà più vetrose e grigie del Gruppo di Concesio, in gran parte attribuibili agli affioramenti del Bacino del Pizzoccolo-Val di Sur (fig. 1, area B) (Castellarin e Picotti 1990) e quelle del Gruppo del Selcifero Lombardo (fig. 1, A e B) (Radiolariti e Rosso ad Aptici). I litotipi esogeni sono quasi tutti riferibili alla Maiolica in gran parte attribuibile agli affioramenti del Baldo/Lessini (fig. 1, area C) (Bertola 2016), con qualche riserva per i litotipi grigi, di difficile interpretazione anche per la presenza di patine, per i quali possiamo prudentemente estendere l'areale tra le Prealpi Bresciane orientali e il Baldo/Lessini. Per altri litotipi della Maiolica l'attribuzione è più certa, come per le varietà brune e rosse della base della formazione tipiche del Trento Plateau, in gran parte rappresentate da manufatti ritoccati, e le varietà grigie generalmente stratiformi, con radiolari risedimentati e prive di flocculi calcarei, caratteristiche delle aree lombarde, peraltro poco rappresentate. L'impressione è che siano state utilizzate le selci della Maiolica sia locale (non intensivamente perché frequentemente diaclasata e di taglia ridotta) che esogena (soprattutto) destinandole a finalità differenti. All'area veneto-trentina sono da attribuire anche i litotipi della Scaglia Variegata Alpina, per caratteristiche tessiturali. Tra i manufatti ritoccati prevalgono i litotipi veneti di ottima qualità mentre nell'insieme dei non ritoccati tra le materie prime esogene e locali c'è un certo equilibrio. Le risorse litiche locali sono nel complesso piuttosto assortite, le differenze quantitative non sono significative. Nei manufatti non ritoccati non sembra sia stata fatta una particolare selezione tra varietà più o meno vetrose. La scelta di queste materie prime potrebbe riflettere una attività di scheggiatura poco esigente relativamente alle dimensioni e alle caratteristiche qualitative della selce e mirata all'ottenimento di supporti di modulo non elevato e non standardizzati.

(S.B.)

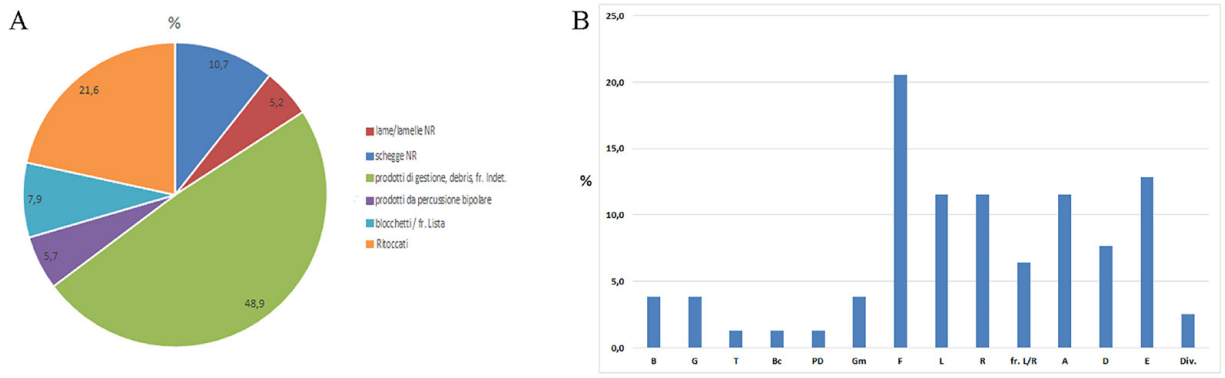


Fig. 2 – Brescia-San Polo, industria litica campaniforme: A, composizione dell'insieme litico; B, struttura tipologica elementare (Laplace 1964).

Brescia-San Polo, Bell Beaker chipped stone assemblage: A, composition of the lithic assemblage; B, elementary typological structure (Laplace 1964).

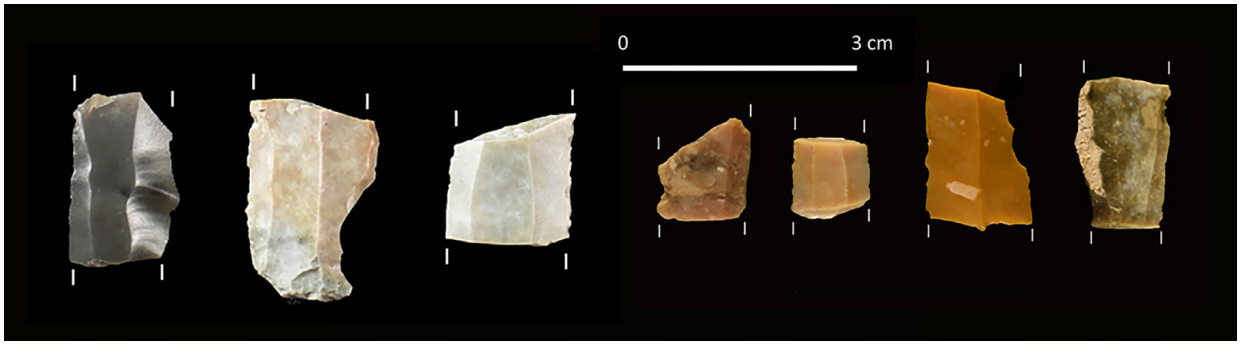


Fig. 3 – Brescia-San Polo, industria litica campaniforme: frammenti di lamelle con caratteristiche compatibili con la tecnica a pressione (1:1).

Brescia-San Polo, Bell Beaker chipped stone assemblage: bladelet fragments bearing features compatible with the pressure technique (1:1).

Catene operative

Nell'insieme litico si distinguono due gruppi di manufatti riferibili a due distinte catene operative.

La prima, basata principalmente sui litotipi delle formazioni bresciane, è finalizzata ad ottenere schegge di dimensioni ridotte (abbondanza di microliti e supporti non superiori a 35mm) dalla morfologia non standardizzata. L'attività di scheggiatura, eseguita in loco, si sviluppa secondo schemi di riduzione semplici, di tipo unidirezionale e poliedrico, mediante percussione diretta generalmente dura e, in misura minore, tenera. I supporti riferibili a questa catena operativa sono utilizzati soprattutto per la confezione di strumenti comuni (raschiatoi, denticolati etc.). Alcuni elementi attestano anche l'uso della percussione bipolare.

La seconda catena operativa è documentata da pochi frammenti di lame e lamelle di buona fattura a sezione geometrica e nervature parallele, ottenute sulle selci di ottima qualità della Maiolica veneto-trentina. Sebbene siano presenti alcuni prodotti di gestione e di scarto, è possibile che una parte di questi manufatti possa essere stata introdotta nel sito in forma di prodotti finiti. Tra questi supporti laminari si distinguono alcuni esemplari molto regolari e di spessore contenuto compatibili con l'estrazione a pressione (fig. 3). Alcuni supporti laminari erano utilizzati tal quale (lamelle con tracce d'uso sui margini) oppure venivano trasformati in strumenti (raschiatoi lunghi, troncature, segmenti di cerchio). L'introduzione nel sito come manufatti finiti è plausibile anche per alcune cuspidi di freccia a ritocco foliato realizzate in selce della Maiolica veneto-trentina.

(D.L.V.)

Aspetti tipologici

Gli strumenti ritoccati (fig. 4) contano pochi esemplari (78 in tutto) che evidenziano tuttavia una buona variabilità tipologica all'interno dell'insieme litico di Brescia-San Polo. Sebbene



Fig. 4 – Brescia-San Polo, industria litica campaniforme, strumenti ritoccati: 1. bulino su lama; 2, 3. grattatoi frontali; 4. troncatura; 5, 6 semilune; 7. raschiatoio corto; 8. raschiatoio denticolato; 9. pezzo scagliato; 10. punta foliata a base concava e alette squadrate; 11-14. punte foliate peduncolate; 15. ogiva foliata; 16-17. raschiatoi a ritocco piatto (1:1).

Brescia-San Polo, Bell Beaker chipped stone assemblage, retouched tools: 1. burin on blade; 2, 3. frontal end-scrapers; 4. truncation; 5, 6 crescents; 7. flake scraper; 8. denticulate scraper; 9. splintered tool; 10. Hollow-base arrowhead whit squared barbs; 11-14. tanged arrowheads; 15. ogive; 16-17. flat-retouched scrapers (1:1).

l'esiguità numerica del lotto dei ritoccati sia al limite dell'affidabilità statistica per considerazioni di tipo strutturale (Laplace 1964), a titolo di pura indicazione possiamo osservare che la struttura tipologica è caratterizzata dalla forte incidenza del Substrato (circa il 50% dei ritoccati), composto principalmente da raschiatoi lunghi e corti, seguiti dai denticolati (fig. 2B e 4). Questi strumenti condividono una lavorazione generalmente sommaria e parziale.

Percentuali significative hanno i foliati e i pezzi scagliati, seguiti dagli strumenti a ritocco erto (un becco, una troncatura, una punta a dorso e tre semilune). Bulini (di tipo semplice a colpi unici) e grattatoi (tutti di tipo fontale corti o poco slanciati) hanno un ruolo marginale nell'assetto strutturale. Completano l'insieme dei ritoccati due strumenti a lavorazione sommaria attribuibili alla categoria tipologica dei diversi. Tra i manufatti più significativi si segnala la presenza di alcuni strumenti specializzati come le sei cuspidi foliate peduncolate (F7), con spalle generalmente pronunciate, di taglia variabile, con punta sia corta sia più slanciata, una punta foliata a base concava e alette squadrate (F6), di taglia microlitica, e tre segmenti di cerchio (Gm1), tutti microlitici.

(D.L.V., E.B.)

Osservazioni conclusive

L'industria litica dell'abitato preistorico di Brescia-San Polo si inserisce bene nel panorama della produzione della cultura del Vaso Campaniforme dell'Italia centro-settentrionale. La tradizione campaniforme è riconoscibile sia sul piano tecnologico (scheggiatura a basso grado di predeterminazione di materie prime locali finalizzata alla produzione di schegge irregolari di dimensioni ridotte), sia tipologico, in particolare per la presenza di tipologie caratteristiche (piccole cuspidi peduncolate con punta larga e corta, cuspidi a base concava e alette squadrate, semilune, grattatoi frontali corti), per l'assetto strutturale (predominio del Substrato, presenza importante di foliati e di pezzi scagliati, scarsa incidenza di bulini, geometrici e strumenti a dorso) e per lo stile della lavorazione poco accurata degli strumenti comuni.

Nell'area a nord degli Appennini, l'industria litica di Brescia-San Polo trova confronti significativi con le poche evidenze note per la tarda età del Rame. Le industrie litiche riferibili a contesti abitativi che hanno restituito ceramiche campaniformi sono rare e generalmente composte da pochi manufatti. La maggior parte di queste, inoltre, attendono uno studio specifico ed una edizione esaustiva. Tra le industrie edite prenderemo in considerazione quelle provenienti da contesti stratigraficamente sicuri: Sant'Ilario d'Enza (Barfield *et alii* 1975) e Rubiera (Bermond Montanari *et alii* 1982) nel territorio di Reggio Emilia, Lovere (Poggiani Keller 2000; Poggiani Keller-Castiglioni-Leonini 2006) e Trescore Balneario (Poggiani Keller 2006), nel territorio di Bergamo, Monte Covolo -scavi 1998-99 (Lo Vetro 2008; Poggiani Keller *et alii* 2006) e Rocca di Manerba (Barfield *et alii* 2002; Barfield e Borrello 2006), nel bresciano, e il sito del Cristo di Gazzo Veronese (Salzani 1996, 1998) e di Baldaria di Cologna Veneta nel territorio di Verona (Salzani 2008). Fatta eccezione per le industrie di Monte Covolo e, in parte, di Baldaria, la mancanza di dati di dettaglio sulle produzioni litiche non permette un confronto puntuale tra la litotecnica di questi siti e quella di Brescia-San Polo se non sul piano strettamente tipologico relativo ad alcuni strumenti specializzati.

A questo riguardo, i manufatti più significativi presenti a San Polo che trovano confronti in alcuni dei siti citati sono:

– i segmenti di cerchio, di taglia microlitica e dalla morfologia generalmente allungata, realizzati su supporto lamellare. Elementi con queste caratteristiche sono presenti anche a S. Ilario d'Enza (Barfield *et alii* 1975: fig. 6, nn. 7-8), a Rubiera (Bermond Montanari *et alii* 1975: fig. 5, n. 68), a Lovere US35 e US36 (Poggiani Keller 2000: fig. 33, n. 1; fig. 35, n. 2), a Monte Covolo-fase 2 (Lo Vetro 2008: fig. 3, n. 8), Gazzo Veronese (Salzani 1998: fig. 2, n. 6) e a Baldaria (Salzani 2008: tav. II, nn. 5, 12, 19, 20);
– le piccole e corte cuspidi foliate peduncolate, che ricorrono, con varianti differenti (con peduncolo sia corto sia lungo, con spalle più o meno pronunciate, con alette rivolte verso il basso), a Monte Covolo-fasi 2 e 3 (Lo Vetro 2008: fig. 3, n. 12 e fig. 4, nn. 10 e 12), Lovere US 34 e US 36 (Poggiani Keller 2000: fig. 33, n. 2; fig. 38, nn.1-2), Manerba (Barfield *et alii* 2002: fig. 6, nn. 1-5), Trescore (Poggiani Keller 2006: fig. 15), Gazzo Veronese (Salzani

1998: fig. 2, n. 7) e Baldaria (Salzani 2008: tav. II, n. 1);
– la cuspide a base concava e alette squadrate presente a Monte Covolo-fase 2 (Lo Vetro: fig. 3, n. 11) e a Gazzo Veronese (Salzani 1998: fig. 2, nn. 5, 8, 9).

Un altro elemento di confronto risiede nella lavorazione di alcune delle cuspidi foliate citate che appaiono realizzate mediante un minuto e accurato ritocco a pressione (per esempio le cuspidi a base concava di Monte Covolo, Gazzo Veronese e la punta peduncolata di Baldaria). A San Polo questa caratteristica si osserva in una cuspide peduncolata (fig. 4, n. 14) e in quella a base concava (fig. 4, n. 10).

Per quanto riguarda gli aspetti tecno-economici osserviamo somiglianze stringenti con le industrie litiche della sequenza campaniforme di Monte Covolo, soprattutto con quelle delle fasi 2 e 3, riferibili rispettivamente ad una fase avanzata e finale del locale ciclo campaniforme, e in particolare:
– l'utilizzo di materie prime locali associato a modalità di scheggiatura a basso grado di predeterminazione, un elemento, questo, riscontrabile anche in altri siti dell'Italia settentrionale (per esempio, S. Ilario e Rubiera),
– l'impiego ricorrente della percussione bipolare nell'ambito di una produzione domestica caratterizzata da supporti poco standardizzati e di taglia microlitica.

Si tratta di caratteri che, allargando lo sguardo ad un quadro geografico più ampio, sembrano connotare le produzioni campaniformi anche in altri contesti peninsulari (Martini 2001, 2008) ed europei (Bailly 2002; Furestier 2007, 2008).

Limitandoci al confronto con l'area padana, osserviamo tuttavia anche significative peculiarità dell'industria campaniforme di Brescia-San Polo, soprattutto per quanto riguarda l'abbondanza dei manufatti in selce esogena, proveniente dagli affioramenti della Maiolica veneto-trentina (prevalente tra i ritoccati), tra cui alcune lamelle regolari di buona qualità probabilmente estratte a pressione. La presenza importante di prodotti in selce proveniente dagli affioramenti ad est del Lago di Garda, e tra questi la ricorrenza di prodotti lamellari, rimanda al tema del protrarsi della circolazione della selce veneto-trentina e della persistenza del *débitage* laminare (in particolare di quello a pressione) in Italia settentrionale nella tarda età del Rame; argomenti questi che per ragioni di spazio non potranno essere affrontati in questa sede. Ci limitiamo a menzionare, a questo proposito, l'insieme litico della stazione di Baldaria di Cologna Veneta (Salzani 2008), dove si registra una produzione imperniata sulle selci delle formazioni lessiniche, e in particolare quelle della formazione della Maiolica, caratterizzata da una significativa quantità di prodotti laminari associati a due nuclei a lamelle che attestano una non occasionale estrazione lamino-lamellare all'interno dell'abitato.

(D.L.V.)

Data di consegna: 3 Giugno 2019

Riferimenti Bibliografici

Bailly M. (2002) - *La flèche et l'éclat. Production et consommation des outillages lithiques taillés du Néolithique final à l'âge du Bronze ancien entre Saône et Rhône (2600-2000 av. J.C.),* Besançon, Université de Franche-Comté, Phd Thesis.

Baioni M., Poggiani Keller R. (2006) - Il Campaniforme del quotidiano in Lombardia, in Baioni M., Poggiani Keller R., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C*., Annali del Museo di Gavardo 20: 21-36.

Barfield L.H., Borrello M.A. (2006) - Manerba del Garda (BS) località Rocca, Sopra Sasso e Riparo Valtenesi, in Poggiani Keller R., Baioni M., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C*., Annali del Museo di Gavardo 20: 69-77.

Barfield L.H., Borrello M.A., Buteux S., Ciaraldi M. (2002) - Scavi preistorici sulla Rocca di Manerba, in Ferrari A., Visentini P., eds. - *Il declino del mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale 4: 291-309.

Barfield L.H., Cremaschi M., Castelletti L. (1975) - Stanziamento del vaso Campaniforme a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), *Preistoria Alpina* 11: 155-199.

Bermond Montanari G., Cremaschi M., Sala B. (1982) - Rubiera: insediamento del vaso campaniforme, *Preistoria Alpina* 18: 79-109.

Bertola S. (2016) - Southern Alps (Trento plateau) and Northern Apennines cherts: ages and distribution, in Tomasso A., Binder D., Martino G., Porraz G., Simon P., Naudinot N., eds. - *Ressources lithiques, productions et transferts entre Alpes et Méditerranée*, Séances de la Société préhistorique française 5: 55-75.

Bertola S., Lo Vetro D., Schirolli P., Confortini F., Malzanni M., Pallecchi P. (in questo volume) - Le risorse litiche scheggiabili delle Prealpi della Lombardia centro-orientale: primi dati per una caratterizzazione degli areali di approvvigionamento delle materie prime usate durante la preistoria.

Castellarin A., Picotti G. (1990) – Jurassic tectonic framework of the eastern border of the Lombardian Basin, *Eclogae Geologicae Helvetiae* 83: 683-700.

Furestier R. (2007) - *Les industries lithiques campaniformes du sud-est de la France*, BAR international series, 1684.

Furestier R. (2008) - Bell Beaker lithic industries in the French Midi, in Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D., Martini F., Poggiani Keller R., Sarti L., eds. - *Bell Beaker in everyday life*. Proceedings of the 10th meeting. "Archèologie et Gobelets". Millenni, Studi di Archeologia preistorica 6: 291-299.

Laplace G. (1964) – Essay de typologie systematique, *Annali dell'Università di Ferrara*, N.S., sez. XV, vol. I, suppl. II: 1-85.

Lo Vetro D. (2008) - The Bell Beaker lithics of Monte Covolo: tradition and innovation, in Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D., Martini F., Poggiani Keller R., Sarti L., eds. - *Bell Beaker in everyday life*. Proceedings of the 10th meeting. "Archèologie et Gobelets", Millenni, Studi di Archeologia preistorica 6: 183-206.

Martini F. (2001) - Le produzioni litiche campaniformi in area fiorentina: alcune osservazioni, in Nicolis F., ed. - *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*, Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda 11-16 May 1998, vol. II: 655-658.

Martini F. (2008) - Bell Beaker lithic industries, in Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D., Martini F., Poggiani Keller R., Sarti L., eds. - *Bell Beaker in everyday life*. Proceeding of the 10th meeting. "Archèologie et Gobelets", Millenni, Studi di Archeologia preistorica 6: 103-118.

Poggiani Keller R. (2000) - Lovere (Bergamo): una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico Antico al Bronzo Finale in area prealpina, *Rivista di Scienze Preistoriche* L - 1999-2000: 297- 345.

Poggiani Keller R. (2006) - Trescore Balneario (BG) - Canton, in Poggiani-Keller R., Baioni M., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, Annali del Museo di Gavardo 20: 179-199.

Poggiani Keller R., Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D. (2006) - Villanuova sul Clisi (BS)-Monte Covolo. Insediamento pluristratificato dal Neolitico tardo alla media età del Bronzo, in Poggiani-Keller R., Baioni M., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, Annali del Museo di Gavardo 20: 79-115.

Poggiani Keller R., Castiglioni E., Leonini V. (2006) - Lovere (BG) – Colle del Lazzaretto, Via Decio Celeri, in Poggiani Keller R., Baioni M., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, Annali del Museo di Gavardo 20: 155-177.

Poggiani Keller R., Cottini M., E., Fusco V., Leonini V. Massari A., Simonotti F. (2006) - Brescia S. Polo. Abitato Campaniforme, in Poggiani Keller R., Baioni M., eds. - *Il Bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, Annali del Museo di Gavardo 20: 121-148.

Salzani L. (1996) - Località "Cristo" (Gazzo Veronese), in Belluzzo G., Salzani L., eds. - *Dalla terra al museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, catalogo della mostra, Museo Fioroni, Legnago: 241-246.

Salzani L. (1998) - Capanna dell'età del Rame a Gazzo Veronese, in Nicolis F., Mottes E., eds. - *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, catalogo della mostra, Riva del Garda: 77-79.

Salzani P. (2008) - Il sito dell'età del Rame in via Crearo a Baldaria di Cologna Veneta (VR). L'industria litica in selce scheggiata, *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 32: 55-71

Schirolli P. (2007) – Gruppo del Medolo, in Cita M.B., Abbate E., Aldighieri B., Balini M., Conti M.A., Falorni P., Germani D., Groppelli G., Manetti P., Petti F.M., eds. - *Carta Geologica d'Italia 1:50.000. Catalogo delle formazioni – Unità tradizionali (I),* Quaderni del Servizio Geologico d'Italia, serie III, 7(VI), Roma.

Sessione 5

Arte rupestre

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 951-956

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Maria Giuseppina Ruggiero [1], Tommaso Quirino [2]

Dal progetto alla tutela. Applicazioni operative del Sistema Informativo Geografico sviluppato nell'ambito del Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94. Arte rupestre della Valle Camonica"

[1] Direzione regionale Musei Lombardia, Corso Magenta 24, 20123 Milano, Italia. E-mail: mariagiuseppina.ruggiero@cultura.gov.it
[2] Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano, Corso Magenta 24, 20123 Milano, Italia. E-mail: tommaso.quirino@cultura.gov.it

Parole chiave: Valle Camonica, UNESCO, arte rupestre, Sistemi Informativi Geografici, tutela

Keywords: Valle Camonica, UNESCO, rock art, Geographic Information Systems, heritage protection

ABSTRACT – From project to Protection. Operational applications of the Geographic Information System developed under the project "Monitoring and Good Practices for the Protection of the UNESCO Site n. 94. Valle Camonica Rock art" - From 2012 to 2014, the project "Monitoring and Good Practices for the Protection of the UNESCO Site n. 94" was developed and settled with the coordination of the Archaeological Superintendence of Lombardy, with the main goal of monitoring the Valle Camonica rock art heritage. This project, carried out thanks to the funds granted by the Law 77/2006, Financial Year 2010, was identified as one of the priority actions of the UNESCO Site Management Plan. The work has involved all researchers, institutions and professionals devoted to the study of Valle Camonica rock art. 1493 rocks were considered, 1285 of which (86%) have been recognized, catalogued and above all georeferenced within a purpose-built Geographic Information System. In the GIS all the archaeological, chronological, geographic and conservative information of every single engraved rock was entered. Concerning the conservative aspects, it was possible to highlight the different kinds of damage attested and their degree of seriousness, as well as the urgency of intervention. The adoption of homogeneous documentation procedures, along with the precise localization and delimitation of areas with rock art and of every single engraved rock, is a factor of great importance also to allow the Superintendence to carry out an effective protection action on this territory. The GIS has provided a positive feedback and it has showed to be a very useful tool and a valuable support for decisions during the activities of preventive archaeology carried out by the Ministry.

Tra il 2012 e il 2014 è stato sviluppato e portato a termine, con il coordinamento dell'allora Soprintendenza Archeologia della Lombardia, un progetto di "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94", con l'obiettivo principale di attuare il monitoraggio del patrimonio d'arte rupestre della Valle Camonica. Tale progetto, realizzato grazie ai fondi messi a bando sulla L. 77/2006, E.F. 2010 (approvato con Decreto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 23.12.2011), veniva infatti individuato come uno degli interventi prioritari del Piano di Gestione del sito UNESCO.

Al termine dei lavori, che hanno coinvolto tutti i gruppi di ricerca, le istituzioni e i professionisti a vario titolo coinvolti nello studio dell'arte rupestre camuna, è stato preso in considerazione un totale di 1493 record pertinenti a 1487 rocce, di cui ben 1285 (l'86% del totale) sono state riconosciute, schedate e soprattutto georeferenziate all'interno

di un Sistema Informativo Geografico dedicato. In questo sistema, composto da una base di dati alfanumerica online (IRWeb: www.irweb.it) collegata a una base di dati geografica locale, sono confluite tutte le informazioni archeologiche, cronologiche, geografiche e conservative delle singole superfici istoriate (fig. 1a). Per quanto concerne gli aspetti conservativi, in particolare, è stato possibile evidenziare per ogni roccia i tipi di danno attestati e il loro grado di gravità e di urgenza d'intervento (fig. 1b).

Gli standard di documentazione messi a punto e condivisi nel corso del Progetto di Monitoraggio sono divenuti, fin dalla loro elaborazione, un punto fermo per quanti affrontano e affronteranno nell'ambito di concessioni di ricerca (ex art. 89 del D.lgs. 42/04) nuove ricognizioni e studi su rocce incise. Ciò vale soprattutto per quanto attiene alle modalità di numerazione delle rocce e alla loro georeferenziazione, che devono necessariamente essere coordinate e regolamentate per evitare duplicazioni e sovrapposizioni. L'adozione di procedure di documentazione omogenee e la puntuale definizione e localizzazione delle aree con arte rupestre e delle singole rocce incise risultano, inoltre, di fondamentale importanza anche per consentire alla Soprintendenza di attuare una efficace azione di tutela sul territorio.

Il patrimonio dell'arte rupestre camuna è infatti un patrimonio diffuso, esteso e dalle caratteristiche molto eterogenee: rocce incise, graffite e dipinte sono variamente organizzate in parchi nazionali, regionali e comunali, a valenza archeologica e naturalistica, lungo percorsi attrezzati, nonché ubicate in terreni privati. Una parte ancora preponderante, poi, si trova – e non può essere altrimenti – in aree non recintate e liberamente accessibili a chiunque. La sua conservazione ha quindi molti nemici: il tempo, l'incuria, l'inquinamento atmosferico e biologico, l'abbandono del territorio, gli interventi antropici e anche la scarsa educazione al rispetto del patrimonio, tema questo che viene affrontato sensibilizzando le nuove generazioni e con incontri dedicati.

Possibili fenomeni di degrado e messa a rischio dell'integrità di questi beni possono essere evitati solo tramite interventi tempestivi. In questo senso, il Sistema Informativo realizzato, rispondendo positivamente agli obiettivi della sua implementazione, si è dimostrato fin dalle prime fasi operative uno strumento di grande utilità e un prezioso supporto alle decisioni durante l'attività di tutela preventiva svolta dall'Amministrazione. È stato così possibile dare pronta risposta alle richieste pervenute dagli Enti Locali e dai privati, anche tramite la condivisone – rapida e con formati adeguati – di alcune informazioni d'interesse per l'integrazione del dato archeologico in diverse situazioni concrete. Si tratta di casi che variano dall'autorizzazione allo svolgimento di eventi sportivi all'aggiornamento dei Piani di Governo del Territorio (PGT), dalle autorizzazioni di edilizia privata e di opere pubbliche alle verifiche in seguito a eventi calamitosi (ad esempio episodi d'incendio boschivo), comprendendo, infine, anche alcune attività di valorizzazione[1].

Si presentano qui di seguito a titolo esemplificativo alcuni casi concreti, suddivisi per categoria:

– Opere pubbliche. Per l'espressione del parere di competenza in merito alla realizzazione di opere a rete è stato georeferenziato lo stralcio delle planimetrie di progetto, confrontandolo con la distribuzione delle rocce note, utile per valutare il rischio archeologico. Due casi specifici sono il progetto per la realizzazione di un impianto idroelettrico con derivazione nel torrente Tredenus a Cimbergo (fig. 1c) e il progetto per la realizzazione di una pista ciclabile a Malonno (fig. 2a).
– Edilizia privata. La valutazione dell'esecuzione di opere private è stata effettuata con l'ausilio della georeferenziazione e in alcune circostanze della digitalizzazione dei fogli catastali, come nei casi di Capo di Ponte, presso le località d'arte rupestre di Dos dell'Arca e Le Sante (fig. 3a), e a Darfo Boario Terme, presso il centro cerimoniale dell'età del Rame in loc. Corni Freschi (fig. 2b).
– Eventi sportivi. In Valle Camonica non mancano eventi sportivi che si svolgono all'aperto, in aree boschive anche con presenza di superfici rocciose, come gare di trial, mountain bike e free climbing. La sovrapposizione dei percorsi alla cartografia permette di assicurare che sia mantenuta una distanza di sicurezza dalle rocce con arte rupestre, come nel caso del Trial di Darfo Boario Terme (fig. 3c).

[1] I progetti illustrati si riferiscono a opere e interventi esaminati tra il 2015 e il 2016 da M.G. Ruggiero, all'epoca funzionario della Soprintendenza Archeologia della Lombardia incaricato della tutela in Valle Camonica per l'ambito preprotostorico. Il confronto e la sovrapposizione cartografica degli interventi sono stati realizzati da T. Quirino.

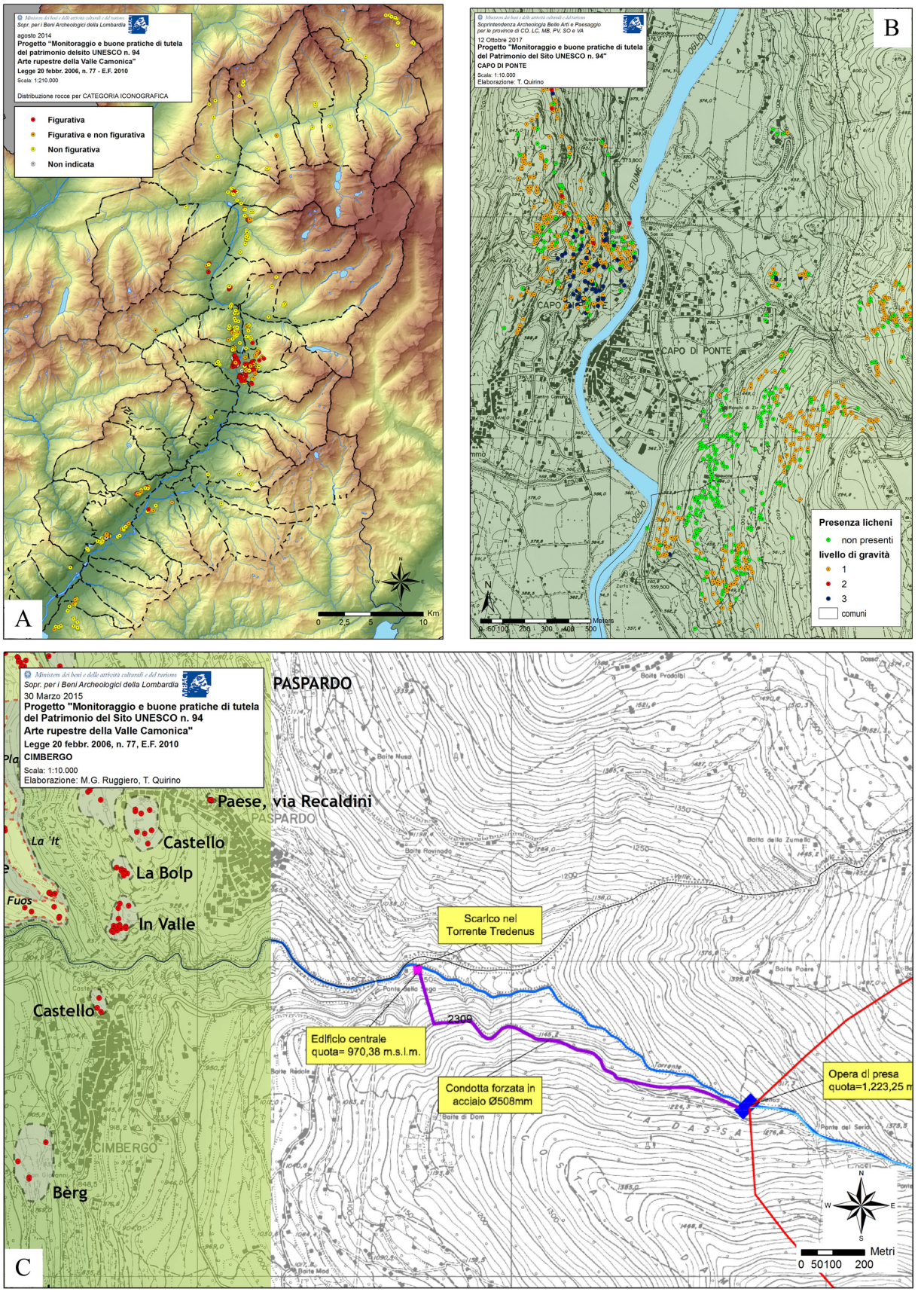


Fig. 1 – A, carta di distribuzione delle rocce attualmente schedate, suddivise per categoria iconografica; B, carta di distribuzione delle rocce dell'area di Capo di Ponte, con l'indicazione della presenza di licheni (dato ricavato dal quadro conservativo della scheda di roccia); C, carta di supporto alla valutazione del progetto per la realizzazione di un impianto idroelettrico a Cimbergo.

A, map of the rocks currently listed, subdivided by iconographic category; B, map of the rocks in the area of Capo di Ponte, with the presence of lichens (from the rock conservative card); C, map for the evaluation of the project for a hydroelectric system in Cimbergo.

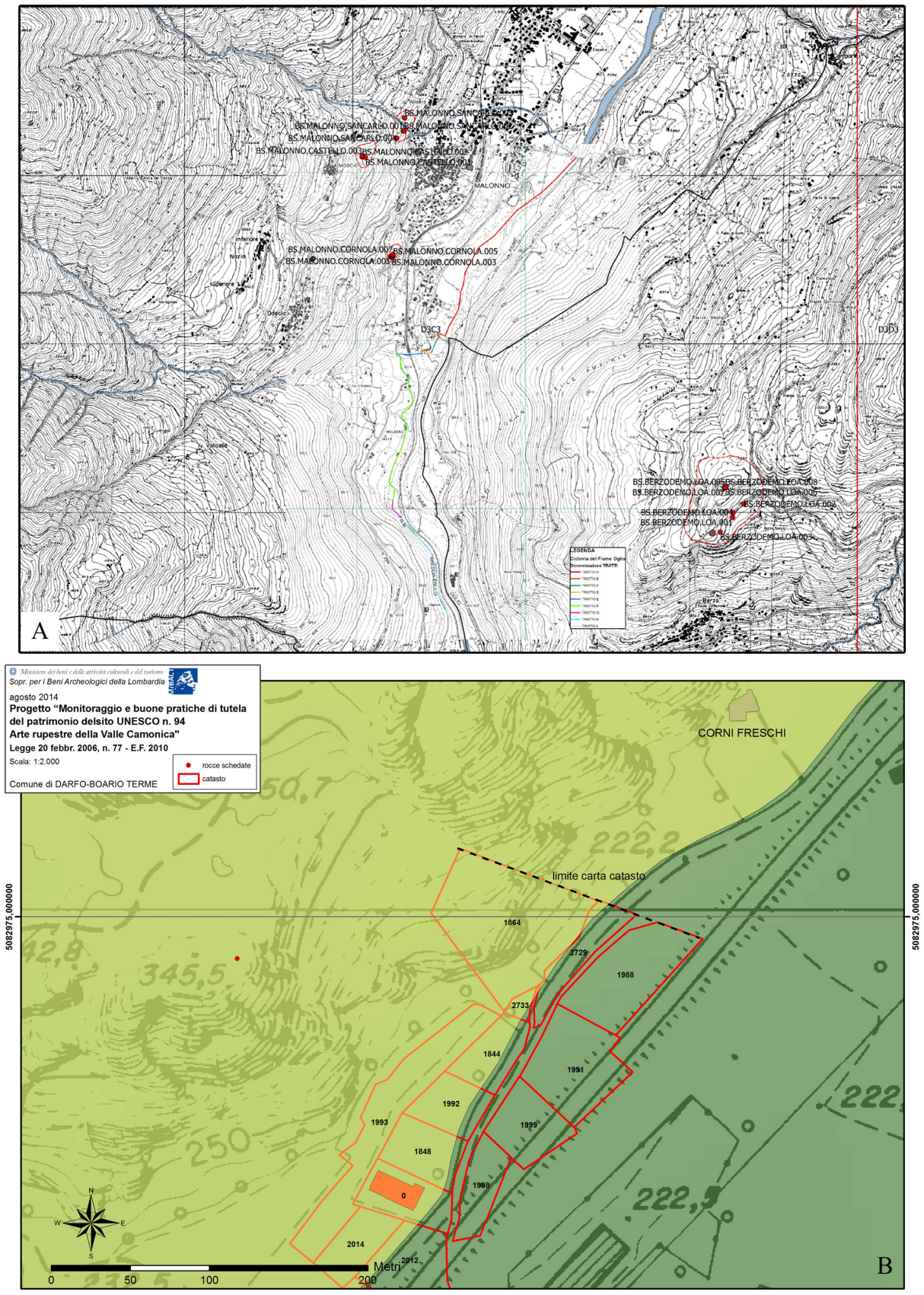


Fig. 2 – Carte di supporto alla valutazione del progetto per la realizzazione di una pista ciclabile a Malonno (A) e del progetto di un'opera privata a Darfo Boario Terme (B).

Maps for the evaluation of the project for a cycle path in Malonno (A) and a private work in Darfo Boario Terme (B).

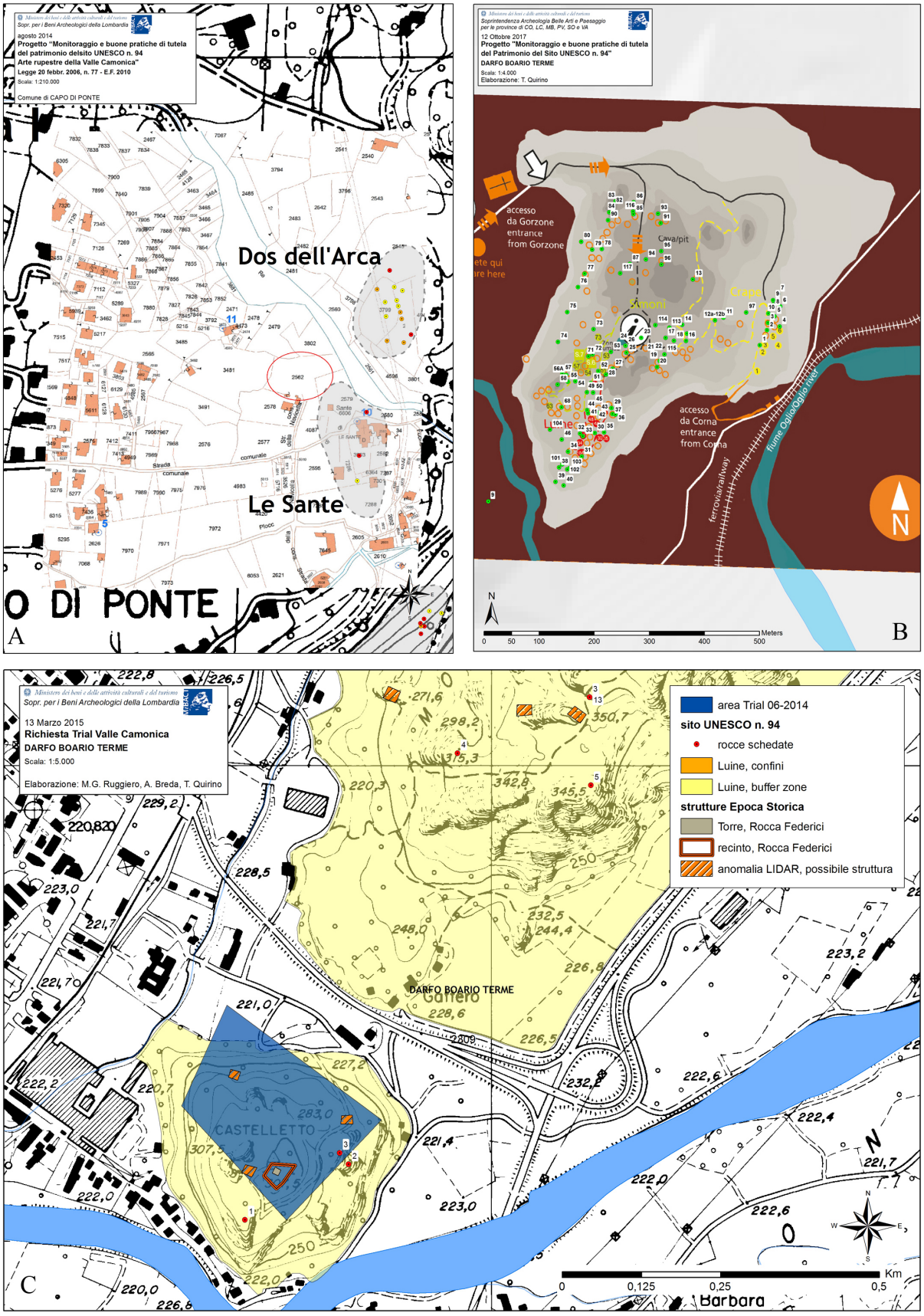


Fig. 3 – Carte di supporto alla valutazione del progetto di un'opera privata a Capo di Ponte (A), della correttezza di pannelli informativi a Luine (B) e del percorso di un evento sportivo a Darfo Boario Terme (C).

Maps for the evaluation of a private work in Capo di Ponte (A), with the accuracy of information panels in Luine (B) and for the evaluation of the route of a sporting event in Darfo Boario Terme (C).

– Calamità naturali o eventi eccezionali. Durante l'estate del 2016 due episodi di incendio boschivo hanno interessato alcune aree di Sonico e Cedegolo. Grazie alla sovrapposizione della cartografia fornita dalla Comunità Montana di Valle Camonica è stato possibile verificare che nessuna roccia incisa avesse subito danni.
– Valorizzazione. Il corretto posizionamento delle rocce incise è stato utilizzato anche per verificare le planimetrie dei parchi d'arte rupestre della Valle, riprodotte su una serie di pannelli informativi curati dal Distretto Culturale di Valle Camonica e dalla Comunità Montana, al fine di fornire ai turisti e agli utenti la localizzazione precisa delle rocce da visitare (ad es. il caso di Luine, fig. 3b).

In diretta continuità con il progetto di Monitoraggio concluso nel 2014, che ha rappresentato un primo passo fondamentale per la conoscenza e la tutela dell'arte rupestre camuna, è stata di recente avviata una nuova fase. A completamento del lavoro svolto, è stato predisposto un secondo progetto di monitoraggio a valere sui fondi messi a bando sulla L. 77/2006 per l'Esercizio Finanziario 2015. Tra la fine del 2017 e la primavera 2018 è proseguita la raccolta dei dati relativi a rocce all'aperto in aree da sottoporre ad una ulteriore verifica e nelle nuove aree individuate con il primo progetto, sono stati catalogati i massi-menhir e le stele dell'età del Rame ed è stata avviata la documentazione delle rare pitture su roccia, per conoscerne l'ubicazione e l'attuale stato di conservazione. Anche per questo secondo intervento è stata prevista un'analisi sul biotederioramento delle rocce incise e l'aggiornamento del "Piano di manutenzione e restauro".

Data di consegna: dicembre 2018

Riferimenti bibliografici

Poggiani Keller R., Liborio C., Ruggiero M.G., eds. (2007) - *Arte rupestre della Valle Camonica Sito UNESCO n. 94. 2005 Piano di Gestione*, Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 2, Bergamo: Stamperia Stefanoni.

Ruggiero M.G., Poggiani Keller R., eds. (2014) - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010*, Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 5, Bergamo: Sestante Edizioni.

Quirino T. (2014) - La georeferenziazione delle rocce incise: verso un Sistema Informativo Geografico dell'arte rupestre della Valle Camonica" in Ruggiero M., Poggiani Keller R., eds. - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010*, Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 5, Bergamo: Sestante Edizioni: 61-70.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 957-963

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Alberto Marretta [1]

Un nuovo monolito istoriato dell'Età del Rame in territorio di Borno (Valcamonica, BS): scoperta, documentazione e studio

[1] *Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina*, Via Nazionale 1, 25044 Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com

Parole chiave: Valcamonica, arte rupestre, Età del Rame, statue-menhir, raffigurazioni topografiche

Keywords: Valcamonica, rock art, Copper Age, statue-menhir, topographic figures

ABSTRACT - A new Copper Age statue-menhir in the Borno area (Valcamonica, BS): discovery, documentation and analysis - The Ossimo-Borno Plateau (BS) is undoubtedly one of the most important areas for approaching the Central Alpine Copper Age, and it still provides important novelties about the "ceremonial centres" with carved monoliths (also known as statue-stele or statue-menhir), with vital new data coming especially from the recently excavated sites of *Asinino-Anvòia* (Ossimo) and *Pat* (Ossimo). The boulder here descripted, casually spotted in April 2013 in a situation which was totally out of context, was lying within a heap of stones along the road connecting the village of Borno and the locality of *La Rocca* of Piancogno, about 200 m. N-W of the Copper Age site of *Valzèl de Undìne*, recently excavated and opened to the public as an Archaeological Park. The monolith, named Borno 7, appears intact and measures m. 0.75 (wide) x 0.78 (alt.) X 0.15 (thickness). It is constituted by two smooth and relatively large main faces flanked by rather coarse and narrow sides. The engraved figures appear on one of the main faces and are limited to two outlined rectangles and a much smaller and entirely pecked quadrangle. Some lines are also recognizable in the central area of the surface. This type of geometrical representation is ascribed traditionally to the "topographic" category, which is well known within the framework of the Copper Age rock art of Valcamonica and Valtellina. It is considered the most ancient phase represented on statue-menhirs, and may even indicate traces of a possible older phase dating to the late Neolithic. With just those figures alone, the monument stands out as one of its kind, both in terms of choice of images and chronology. The use of topographic elements, however, is well within the thematic themes of the monoliths so far known from the Ossimo-Borno plateau, which show this subject with much greater frequencies, albeit numerically limited, compared to other similar sites in the rest of Valcamonica (particularly in the Capo di Ponte area). Unfortunately, the out-of-context finding and the lack of information regarding its original placement makes it impossible to clarify whether the monolith was part of the *Valzèl de Undìne* site, to which three monoliths (Borno 1, 4, 5) belong among the six ones known so far in the Borno municipality, or whether it is a hint of a new site located not far from the discovery spot and yet to be identified.

Le circostanze e il contesto di rinvenimento

Il masso, situato all'interno di un cumulo di pietrame di varia pezzatura depositato a bordo strada, è stato casualmente notato dallo scrivente nel mese di aprile 2013. La strada in questione, pertinente al comune di Borno (BS) e denominata Via Rocca, è una carreggiabile secondaria che dall'abitato di Borno conduce alla località Rocca di Piancogno, non lontano dal neo-istituito *Parco Archeologico del* Valzèl de Undìne[1]. Il punto di

[1] Poggiani Keller 2016; Poggiani Keller e Redaelli 2011. Altri autori utilizzano invece il toponimo "*Valzél de Fì*", per cui si veda in particolare Fedele 2011: 86, nota 41.

rinvenimento del masso (quota 770 m s.l.m.) si individua nei pressi di una piazzola a lato della sede stradale, a ridosso del ponticello che supera il torrente della Valle delle Ponzine, tributario del torrente Trobiolo (fig. 1.1), e circa 30 m a Ovest dell'unica azienda agricola presente lungo questa strada. Il masso si trovava quasi interamente immerso nel cumulo di sassi ed era in parte coperto dal *guardrail* della carreggiabile (fig. 1.2).

Riconosciuta la presenza di alcune raffigurazioni incise sul fronte rivolto a Ovest (visibile dalla strada stessa) il manufatto è stato segnalato alla Soprintendenza Archeologia della Lombardia, che ha quindi provveduto a prelevare il masso e a collocarlo temporaneamente presso un deposito comunale a Borno. Nel corso del recupero si è appurato che il pietrame era stato depositato in quel punto dal proprietario della vicina azienda agricola, senza peraltro giungere a una indicazione precisa circa il luogo originario di rinvenimento o l'epoca dei lavori che hanno portato il masso nella piazzola. Nel 2017 il reperto ha trovato definitiva collocazione all'interno del *Parco Archeologico del* Valzèl de Undìne (Borno, BS), dove risulta visibile accanto agli altri monoliti rinvenuti in passato in territorio di Borno.

Descrizione del reperto e delle raffigurazioni presenti

In assenza di notizie relative alla presenza di altre statue-menhir non ancora denominate oltre la Borno 6 (Poggiani Keller e Vaira 1989) il monumento in oggetto viene indicato in questa sede come "Borno 7" (cod. IRWeb: BS.BORNO.VIAROCCA.001). Il masso, integro, ha aspetto massiccio, con base ampia e leggera rastrematura verso l'alto. Misura m 0,75 X 0,78 X 0,15 (largh. max. X h max X spess. max.). Si presenta con due facce principali lisce e relativamente spaziose a cui fanno da contraltare due lati piuttosto stretti e scabri (figg. 2.2-3). La parte superiore (?), vagamente appuntita, si divide in due superfici minori in prossimità dell'asse principale del monumento. Data la posizione attuale del masso non è stato possibile verificare lo stato della superficie e l'eventuale presenza di segni incisi sul lato a contatto con il terreno.

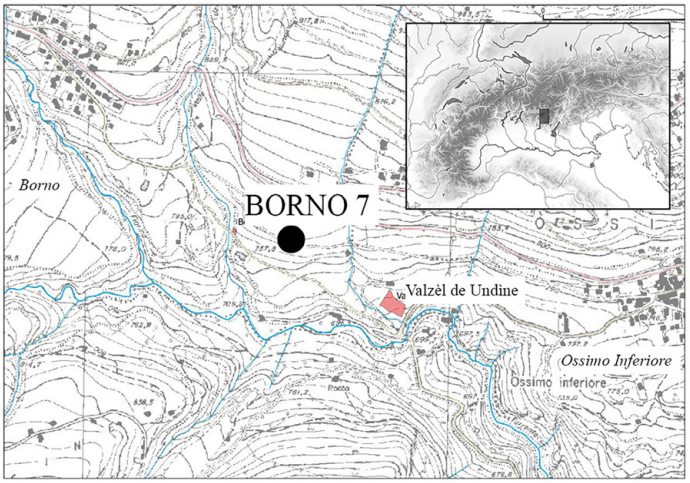
Il masso è stato documentato mediante fotografia a luce radente, rilievo a contatto manuale con successiva post-elaborazione digitale e fotogrammetria 3D (Marretta 2014). Il modello tridimensionale risultante si è rivelato particolarmente utile per l'analisi morfologica e per il disegno complessivo del reperto, non essendovi in questo caso nessuna necessità di indagare nella terza dimensione anche il fronte inciso, in quanto povero di figure e privo di sovrapposizioni.

L'apparato figurativo si concentra su una sola delle facce principali e si limita a due rettangoli a linea di contorno accompagnati da un rettangolo molto più piccolo e interamente campito (figg. 1.3-4, 2.1). Le due figure principali sono affiancate l'una all'altra e si dispongono con il lato più lungo parallelo all'asse maggiore del monumento. Alcuni segni lineari sono riconoscibili nella zona centrale della superficie. Le raffigurazioni si raggruppano nella porzione inferiore sinistra del fronte istoriato, a ridosso del bordo che dà origine a uno dei lati. L'attuale collocazione in verticale del masso è naturalmente ipotetica e non esclude che l'istoriazione sia stata prodotta sul monolito in posizione orizzontale[2], fatto che spiegherebbe l'insolita sistemazione decentrata dei rettangoli.

Osservazioni e confronti

Raffigurazioni geometriche di questo tipo vengono tradizionalmente ascritte alla categoria dei segni "topografici" (Fossati 1994; Gavaldo 1995; Arcà 1999, 2009), una tipologia ben nota nel quadro dell'arte rupestre di età del Rame della Valcamonica e della Valtellina (Casini 1994; Casini-de Marinis-Fossati 2014) e che sarebbe testimonianza delle fasi più antiche del periodo in questione, il cosiddetto IIIA0, secondo la proposta di F. Fedele per quanto riguarda i monoliti, corrispondente in termini di cronologia assoluta al 3400/3300-2900 a.C. (Fedele 2011). L'accurata sistematizzazione operata da A. Arcà per questa categoria iconografica – sia per quanto riguarda le immagini su roccia affiorante che per quelle, molto più rare, presenti sulle statue-menhir – colloca inoltre i rettangoli privi di campitura in una fase avanzata del grande ciclo "topografico" antico, e cioè il cosiddetto stile IIB1 (Arcà 2009: fig. 10.1),

[2] Ipotesi già avanzata da F. Fedele per i monoliti tipo Borno 1, per la quale si veda Fedele 2011.



1



2



3



4

Fig. 1 – 1. Localizzazione del masso al momento del ritrovamento, a poche centinaia di metri dal sito dell'età del Rame del *Valzèl de Undìne* (Borno, BS), oggi allestito a parco archeologico; 2. Il monolito coricato su un fianco e ancora all'interno del cumulo di sassi a lato della strada (primavera 2013); 3. Dettaglio a luce radente delle porzioni incise; 4. Il lato istoriato durante il rilievo a contatto.

1. Location of the boulder at the time of its discovery, a few hundred metres from the Copper Age site of Valzèl de Undìne (Borno, BS), now an archaeological park; 2. The monolith lying on its side and still embedded in the pile of stones at the side of the road (spring 2013); 3. Grazing light detail of the engraved portions; 4. Contact tracing of the decorated face.

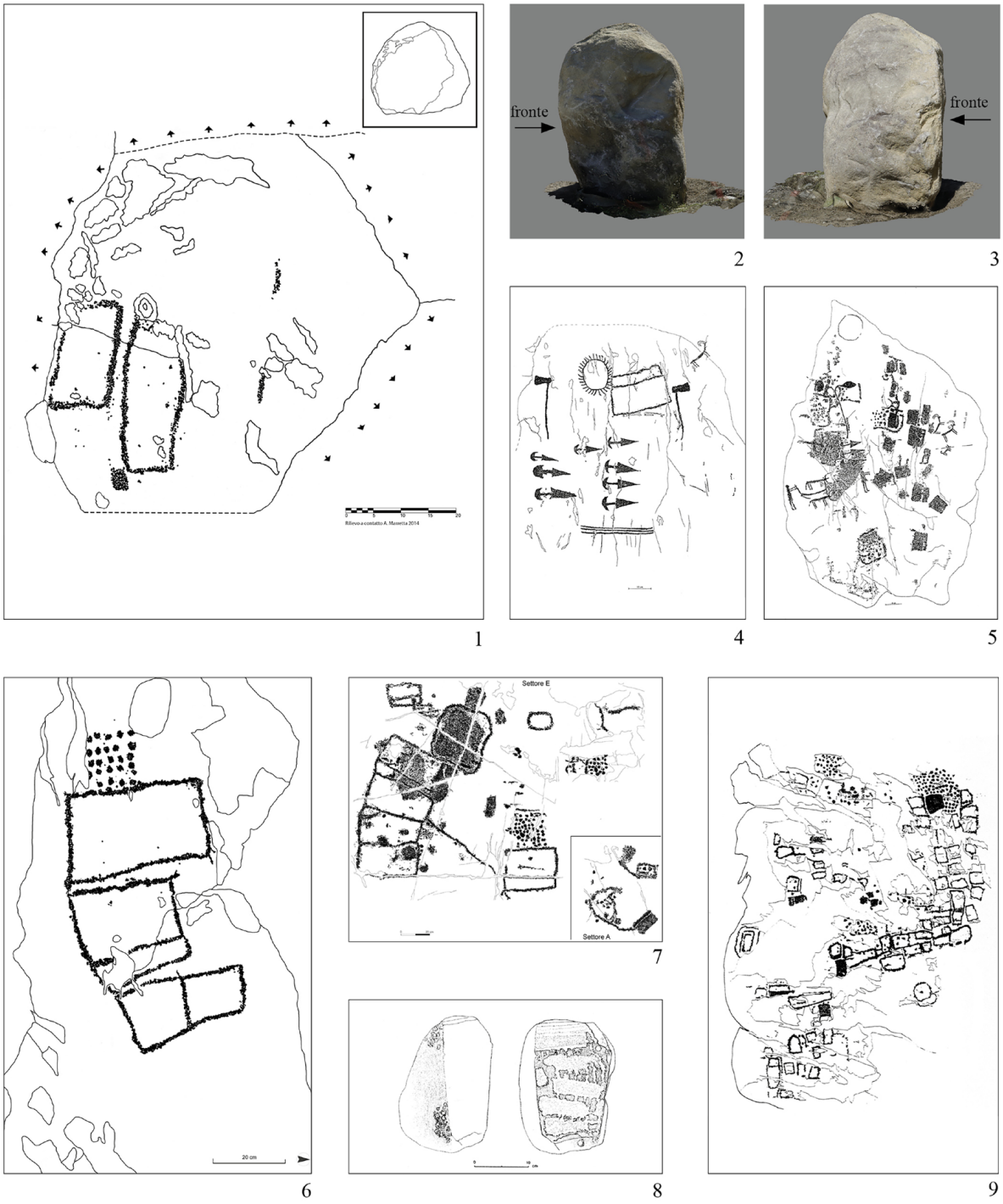


Fig. 2 – 1. Borno 7: Rilievo a contatto del fronte istoriato. Nel riquadro in alto il disegno complessivo del masso in visione frontale; 2. Borno 7: Ortofotografia del fianco A da modello 3D; 3. Borno 7: Ortofotografia del fianco B da modello 3D; 4. Bagnolo/Ceresolo 1: composizione con disco solare, motivo geometrico, armi, linee parallele e animali. Si noti la sovrapposizione fra il sole e il rettangolo con partitura interna (da Casini 1994: 175, fig. 107); 5. Borno 1, faccia B: la prima fase d'istoriazione, a cui si sovrappongono scene d'aratura, armi e animali, è costituita da un insieme geometrico con prevalenza di quadrangoli campiti (da Casini 1994: 194, fig. 125); 6. Capo di Ponte, *Coren di Redondo* R. 7: rettangoli non campiti e punti/coppelline disposti a quadrato; 7. Paspardo, *Vite* R. 6: insieme con rettangoli, linee e raggruppamenti di punti/coppelline (da Arcà 2007a: 45, fig. 13); 8. Ossimo-*Pat*, Pat 9: pietra con figure geometriche di tipo "topografico" dal Tumulo A (da Poggiani Keller 2009: 230); 9. Capo di Ponte, *Pià d'Ort* R. 40: estesa composizione con rettangoli quasi esclusivamente a sola linea di contorno e raggruppamenti di punti/coppelline (da Sansoni e Gavaldo 1995: 59).

1. Borno 7: Tracing of the decorated face. Borno 7: Orthophotograph of flank A from 3D model; 3. Borno 7: Orthophotograph of flank B from 3D model; 4. Bagnolo/Ceresolo 1: Composition with sun disc, geometric motif, weapons, parallel lines and animals. Note the overlap between the sun and the rectangle with internal partitioning (from Casini 1994: 175, fig. 107); 5. Borno 1, face B: the first phase of engraving, superimposed by ploughing scenes, weapons and animals, is constituted by a geometric ensemble with a prevalence of internally pecked quadrangles (from Casini 1994: 194, fig. 125); 6. Capo di Ponte, Coren di Redondo R. 7: rectangles in simple outline and dots/cup marks arranged in a square; 7. Paspardo, Vite R. 6: set with rectangles, lines and groupings of dots/cup marks (from Arcà 2007a: 45, fig. 13); 8. Ossimo-Pat, Pat 9: stone with geometric figures of "topographic" type from Tumulo A (from Poggiani Keller 2009: 230); 9. Capo di Ponte, Pià d'Ort R. 40: extensive composition with rectangles almost exclusively with a single contour line and groupings of dots/cup marks (from Sansoni and Gavaldo 1995: 59).

cronologicamente equivalente al IIIA0 di Fedele[3]. La presenza tuttavia di queste sole immagini rende il nostro monumento un *unicum* sia per scelta iconografica che per collocazione cronologica.

Il tema, pur nella sua semplicità, ben si inquadra nel range iconografico presente sui massi finora noti dall'Altopiano di Ossimo-Borno, i quali ospitano questo soggetto con frequenze decisamente maggiori (anche se sempre assai modeste se rapportate alle altre categorie di figure, quali le armi, gli animali o gli oggetti di ornamento) rispetto agli altri siti valligiani coevi, con particolare riguardo al grande centro cerimoniale di Cemmo-*Pian delle Greppe*, che per ora ne è privo (Poggiani Keller e Ruggiero 2009; Poggiani Keller 2011a). Elementi geometrici a carattere "topografico" sono infatti presenti su Bagnolo/Ceresolo 1 (rettangolo a linea di contorno con partitura interna: fig. 2.4), Borno 1 lato B (rettangoli campiti e a sola linea di contorno: fig. 2.5), Ossimo 8 (aree picchiettate indistinte e insiemi di coppelle) e, infine, il frammentario Ossimo M4 (Fedele 1995). Notevoli analogie si riscontrano in particolare con le raffigurazioni presenti sui due massi, solo parzialmente editi, situati a Ossimo Superiore, loc. *Castegna Büsa* (Fedele-Fossati-Giorgi 2014: 89, fig. 26) e - per il ricorrere anche in questo caso di figure rettangolari non campite - con quanto noto dal masso n. 1 di Lozio, loc. *Camerata* (*Ibid.:* 79, fig. 19). Importanti novità sul tema dal punto di vista cronologico e funzionale provengono anche dagli scavi di Ossimo-*Pat*, diretti da Raffaella Poggiani Keller, dove alcune piccole pietre con elementi geometrici (Ossimo-*Pat* 8, 9, 28, 29), rinvenute in contesti quali "tumuli" e "circoli" (Poggiani Keller 2006, 2009, 2011b), possono essere datate sulla base della stratigrafia archeologica alle ultime fasi del Neolitico o alle prime dell'età del Rame (fig. 2.8).

Ampiamente studiata è anche la massiccia presenza del filone geometrico su roccia affiorante, per la verità uno dei pochi temi ad avere carattere capillare su quasi tutto il territorio valligiano e, con specifiche declinazioni (il cosiddetto "scutiforme"), l'unico per le fasi più antiche a comparire con continuità anche nella limitrofa Valtellina (Martinotti 2009). Combinazioni di elementi geometrici con gradi di complessità molto variabili e attribuibili al più a fasi contemporanee o antecedenti il Rame 2 (Arcà 1999, 2009) si rinvengono con decisa frequenza nelle aree di Paspardo e nella fascia a quota più bassa dei "Quattro Dossi"[4], versante orientale dell'areale capontino a Nord del torrente Ré di Tredenùs (Arcà 2007a) (fig. 2.7), nel comparto *Dos Mirichì-Redondo-Pià d'Ort*[5], versante occidentale (figg. 2.6,9) e nel complesso Foppe di Nadro-*Dos Cùi*, versante orientale a Sud del torrente Ré di Tredenùs, dove sussiste anche un'importante concentrazione di immagini del Rame 2 comprendenti pugnali tipo Remedello e scene d'aratura con bovidi (Arcà 2005, 2007b; Cittadini 2017)[6].

Purtroppo, per quanto riguarda Borno 7, il ritrovamento fuori contesto e la mancanza di informazioni relative al possibile punto originario di collocamento non consentono di chiarire se il masso facesse parte del complesso del *Valzèl de Undìne*, dalle cui vicinanze provengono ben tre monoliti (Borno 1, 4, 5) sui sei finora rinvenuti in comune di Borno, o se invece esso sia da riferire a un nuovo sito poco distante e non ancora individuato. La perdita del contesto è tanto più grave in quanto F. Fedele definisce i monoliti di fase 0, cioè precedenti il IIIA1 e l'"esplosione" figurativa di fase remedelliana, pertinenti appunto ad una "ideologia Borno-1" limitata ai soli segni geometrico-astratti di tipo "topografico" e a uno sviluppo solo graduale della verticalità da un'iniziale incisione in orizzontale simile a quella applicata sulle rocce affioranti (Fedele 2011: 86-88). Il nostro Borno 7, che apparirebbe iconograficamente come un masso "puro" di fase 0, sarebbe quindi un'unità perfettamente concepibile all'interno di

[3] Più sfumata e prudente la posizione recente di altri autori, che collocano tutte le raffigurazioni appartenenti a questa categoria indistintamente fra Neolitico Tardo e Rame 1 senza specificare sotto-fasi. Si vedano per es. le datazioni in catalogo espresse in Sansoni e Gavaldo 2009; Sansoni 2014; Cittadini 2017.

[4] La macro-area, di nuova definizione, comprende i siti di *Dos dell'Arca*, *Piè*, *Piciò/Fondo Squaratti* e un quarto dosso con neo-scoperte evidenze di arte rupestre ancora privo di denominazione toponomastica. Per le nuove ricerche in corso in questa zona si veda Rondini-Marretta-Ruggiero 2018; Rondini 2016.

[5] Cfr. Gavaldo 1995 per l'area di *Pià d'Ort*. Il ricchissimo complesso di rocce con raffigurazioni geometriche di *Dos Mirichì* e *Redondo* non è invece ancora stato oggetto di indagini esaustive.

[6] Attorno a questo polo gravita anche il sito di *Boscatelle*, con analoga commistione di elementi "topografici" e armi di età del Rame, per il quale si veda Sansoni 2014.

un sito di "ideologia Borno-1" (il vicino *Valzèl de Undìne* nella sua prima fase di attivazione "iconica"?), potendosi avvicinare non solo concettualmente ma anche per forma e dimensione ad un Bagnolo/Ceresolo 1-fase 0 (rettangolo "topografico") più che ai grandi massi, in taluni casi di scarsa o nulla mobilità, come per esempio i già citati Ossimo-*Castegna Büsa* o Lozio-*Mulini di Camerata*.

Data di consegna: 21 dicembre 2018

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCÀ A. (1999) - Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7: 207-234.

ARCÀ A. (2005) - Archeologia rupestre in Valcamonica: Dos Cüi, un caso di studio, *Rivista di Scienze Preistoriche* LV: 323-384.

ARCÀ A. (2007a) - Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo, in FOSSATI A.E., ed. - *La castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura: dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006,* Atti del Convegno. Paspardo: Comune di Paspardo: 35-56.

ARCÀ A. (2007b) - Valcamonica, Dos Cüi, le fasi neolitiche e calcolitiche: cronologia, temi e interpretazioni, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 12: 279-300.

ARCÀ A. (2009) - Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche le fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra *marvegie* e *pitoti* dei due poli dell'arte rupestre alpina, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 265-306.

CASINI S., ed. (1994) - *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*. Bergamo: Centro Culturale Rezzara – Comune di Bergamo.

CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E. (2014) - Aspetti simbolici dello stile III A in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative, in DE MARINIS R.C., ed. - *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota. Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014*. Brescia: Edizioni Euroteam: 147-166.

CITTADINI T., ed. (2017) - *L'arte rupestre di Foppe di Nadro. Vol. 1: catalogo delle rocce,* Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

FEDELE F. (1995) - *Ossimo 1. Il contesto rituale delle stele calcolitiche e notizie sugli scavi 1988- 95,* Gianico: La Cittadina.

FEDELE F. (2011) - Origini dell'ideologia cerimoniale centroalpina dell'età del Rame: una "fase zero" di IV millennio?, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 19: 77-100.

FEDELE F., FOSSATI A.E., GIORGI A. (2014) - Archeologia preistorica della valle di Lòzio (Valcamonica). Primo contributo, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 22: 45-94.

FOSSATI A.E. (1994) - Le rappresentazioni topografiche, in CASINI S., ed. - *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*. Bergamo: Centro Culturale Niccolò Rezzara: 89-91.

GAVALDO S. (1995) - Le raffigurazioni topografiche, in SANSONI U., GAVALDO S., eds. - *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 162-168.

MARRETTA A. (2014) - Tecniche di incisione e metodi di documentazione dell'arte rupestre in area centro-alpina: una panoramica aggiornata, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 11: 7-20.

MARTINOTTI A. (2009) - Iconografia delle "rappresentazioni topografiche" in Valtellina tra Eneolitico ed età del Bronzo, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 35: 99-130.

POGGIANI KELLER R. (2006) - Santuari megalitici nelle valli lombarde, in PESSINA A., VISENTINI P., eds. - *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini,* Atti del Convegno, Udine 23-24 Settembre 2005. Udine: Museo Friulano di Storia Naturale: 243-266.

POGGIANI KELLER R. (2009) - Il santuario di Ossimo-Pat, in POGGIANI KELLER R., ed. - *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*. Catalogo della mostra, Brescia 21 marzo-10 maggio 2009. Brescia: Tipografia camuna: 223-235.

POGGIANI KELLER R. (2011a) – Capo di Ponte (BS) Località Cemmo-Pian delle Greppe. Lo scavo del santuario megalitico del Rame e sue preesistenze e persistenze, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2010-2011: 119-121.

POGGIANI KELLER R. (2011b) - Ossimo (BS) Località Pat. Santuario megalitico dell'età del Rame con persistenze tra tarda età del Bronzo ed età del Ferro, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2010-2011: 141-143.

POGGIANI KELLER R. (2016) - I santuari dell'età del Rame di Ossimo-Pat, Borno-Valzel de Undine, Corni Freschi di Darfo B.T. e Cemmo (Valle Camonica). Organizzazione, cronologia e rituali, *Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco* 56: 47-68.

POGGIANI KELLER R., REDAELLI M. (2011) – Borno (BS) Valzel de Undine. Ricerche nel santuario megalitico, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2010-2011: 113-116.

POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. (2009) - Il Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, in *Capo di Ponte: guida turistica*. Capo di Ponte: Comune di Capo di Ponte - Agenzia Turistico Culturale: 53-60.

POGGIANI KELLER R., VAIRA G.C. (1989) - Borno (BS). Stele calcolitiche, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1988-89: 67-69.

RONDINI P. (2016) - Dos dell'Arca (Capo di Ponte, BS). La ripresa dello studio, cinquant'anni dopo, in RONDINI P., ZAMBONI L., eds. - *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Atti del Seminario, Pavia Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015. Roma: Edizioni Quasar: 155-166.

RONDINI P., MARRETTA A., RUGGIERO M.G. (2018) - Nuove ricerche archeologiche a Capo di Ponte (Valle Camonica,

BS): Dos dell'Arca e l'area dei "Quattro Dossi", *Fold&r-Fasti Online Documents & Research* 2018 (414).

Sansoni U. (2014) - Il senso del sacro durante il Calcolitico nell'arte rupestre della Valcamonica: pugnali, mappe e oranti a Boscatelle r. 8 e a Foppe di Nadro r. 60, in de Marinis R.C., ed. - *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014*. Brescia: Edizioni Euroteam: 1-20.

Sansoni U., Gavaldo S. (1995) - *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino,* Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Sansoni U., Gavaldo S., eds. (2009) - *Lucus rupestris: sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo,* Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 965-973

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Alberto Marretta [1]

Le aree con arte rupestre di Seradina e Bedolina (Valcamonica, BS): ricerche 2011-2016

[1] *Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina*, Via Nazionale 1, 25044 Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com

Parole chiave: Valcamonica, arte rupestre, composizione topografica, Età del Bronzo, Età del Ferro, arte delle situle

Keywords: Valcamonica, rock art, topographic composition, Bronze Age, Iron Age, situla art

ABSTRACT - Rock art in Seradina and Bedolina (Valcamonica, BS): 2011-2016 research results - The Archaeological Park of Seradina-Bedolina (Capo di Ponte, BS), established in 2005 over an area of about 6 hectares on the right orographic side of central Valcamonica (between 400 and 600 m above sea level), launched in 2011 a project of preservation and comprehensive investigation of the engraved rocks lying within its borders. The project, coordinated by the author and directed by the Archaeological Superintendence of Lombardy, was carried out through the following stages: redefinition of the areas and sub-areas within or adjacent the park; GPS mapping and recording of the identified engraved rocks (including several new findings), totalling 230 units at 2016; developing of a GIS platform for the area as a whole as well as each surface, in order to manage the research data and the development of spatial investigation; documentation (manual and digital tracing, photography, 3D models), inventory and systematic analysis of all rock art inside the park. As to this last point, fieldworks in the sub-area of Seradina II (60 rocks) is now completed, as is the entire survey of Seradina I's large rock n. 12. Highlights from the ongoing studies can be summarised as follows: a distribution pattern was identified that favours dispersion rather than the great concentration of figures which is typical of the eastern slope, with the obvious exception of Rock 12 of Seradina I (1700 figures); a substantial increase in the number of "topographic" geometrical representations, especially in the Bedolina area; findings of panels with compositions of weapons (daggers), a very rare topic in the western sites of the Capo di Ponte area. Seradina's Rock 12, known from the dawn of archaeological research in Valcamonica (1932) and comprehensively documented in the span of three working seasons, stands out for its unique themes: impressive hunting scenes with herds of great "solar" deer chased by groups of horsemen-hunters and packs of dogs with gaping jaws, an unusual quantity of archers (6) hunting goats and deer, one of highest concentration of birds (23) and of duel scenes (60), the undisputed core spot for ploughing scenes with horses known in Valcamonica (6 + 3 incomplete), including three of these instances associated with sex scenes. Such peculiar graphic choices and unique combination of scenes in sort of narrative registers clearly denote the artist-engravers' will to transfer on rocks the mixing of external influences acquired through contact with other elites and traditions of the Alps (particularly the Situla Art) and indigenous habits. Finally, consistency in the choice of themes and stylistic uniformity of many scenes lead to the likelihood of a hypothetical "Master of Seradina" to whom the accurate architecture of the iconographic composition as a whole could be credited.

Il contesto

Le aree di Seradina e Bedolina (fig. 1.1) occupano un'ampia porzione del versante occidentale situata in territorio di Capo di Ponte (BS) e compresa fra i 300 e i 500 m s.l.m. (Marretta 2014). La vasta area di Seradina è a sua volta divisa in tre distinte sotto-aree, denominate Seradina I (con il settore del Corno e del Ronco Felappi), II e III, mentre Bedolina si compone di una sotto-area inclusa nel parco e di una seconda posta più a monte ed esterna ad esso (loc. Sassinér). Le rocce istoriate situate all'interno delle due aree sono parzialmente incluse nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, istituito nel 2005 su impulso del Comune di Capo di Ponte, della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, del Centro Camuno di Studi Preistorici[1] e del Ministero del Lavoro, che ne finanziò la realizzazione. Sommariamente esplorate negli anni '30, in particolare per merito di Raffaello Battaglia (Seradina I Corno, Bedolina)[2] e delle missioni tedesche del *Forchungsinstitut für Kulturmorphologie* (Seradina II, Bedolina) (Marretta e Ruggiero 2018), fondato e diretto dall'antropologo tedesco Leo Frobenius, le due aree furono successivamente oggetto di campagne sistematiche da parte di Emmanuel Anati e del Centro Camuno di Studi Preistorici nel corso degli anni '60 (con la prima esplorazione e sommaria documentazione anche di Seradina III)[3] e poi nuovamente all'inizio degli anni '80, quando il cantiere si concentrò sulla sola Seradina I Corno e sulla R. 12[4], senza però mai giungere alla pubblicazione delle ricerche svolte[5].

La documentazione 2011–2016

Dal 2011 la Direzione Scientifica del Parco, in accordo con la Soprintendenza Archeologia della Lombardia e con il supporto del Comune di Capo di Ponte, ha avviato un progetto di documentazione integrale e studio dell'arte rupestre presente nelle aree di Seradina e Bedolina.

Il progetto, coordinato sul campo dallo scrivente, si è svolto in più fasi: ridefinizione delle sotto-aree pertinenti al parco e/o limitrofe ad esso; mappatura GPS e schedatura delle rocce incise (fra cui molte di nuovo rinvenimento), per un totale di 230 unità al 2016[6]; sviluppo di una piattaforma GIS sia a livello d'area che di singola superficie per la gestione dei dati di studio e l'implementazione di indagini spaziali in merito alla distribuzione di temi e stili; documentazione (rilievo a contatto e digitale, fotografia, modelli 3D), catalogo e analisi sistematica dell'arte rupestre presente nelle diverse aree.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto i lavori hanno visto finora il completamento di Seradina II (60 rocce) e di Seradina I Ronco Felappi (14 rocce), a cui va aggiunto l'importante traguardo relativo al rilievo integrale e allo studio di dettaglio della grande R. 12 di Seradina I Corno.

---

[1] La progettazione dei percorsi e delle infrastrutture fu curata dall'arch. Tiziana Cittadini mentre il controllo archeologico, la documentazione delle rocce da dotare di pannellatura e la schedatura delle superfici istoriate, sia di quelle già note sulla base delle ricerche precedenti che di quelle emerse nel corso dei lavori di realizzazione del Parco, fu condotta dallo scrivente, al tempo collaboratore dell'istituto capontino.

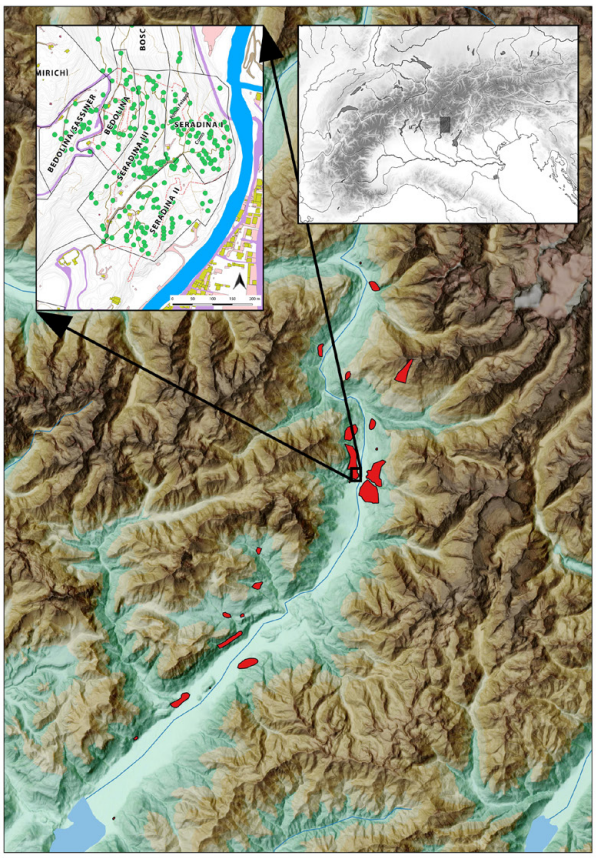
[2] Battaglia 1932: Tav. I-II; Battaglia 1934: Tav. II.2, V.1, XI.1, XII.1, XVI.1-2, XVIII, XIX. Per un inquadramento storico sull'avvio delle ricerche a Seradina e a Bedolina si veda in particolare Tarantini 2009.

[3] Pur non essendo mai state oggetto di pubblicazione integrale, le aree di Seradina e di Bedolina compaiono in numerose opere di Anati attraverso singole scene o isolate figure. Per brevità, e a puro titolo esemplificativo, si veda Anati 1975: 114-120 oppure Anati 1982: 273-274. Un'attenzione diversa, come è lecito aspettarsi, fu posta invece sulla c.d. "Mappa di Bedolina", edita e studiata integralmente in Beltràn Lloris 1972 e successivamente in Turconi 1997.

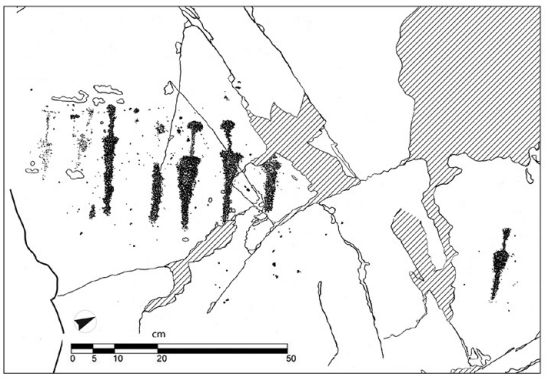
[4] La roccia, a causa della sua complessa articolazione, fu suddivisa allora in "12 settori" (Simoes de Abreu 1984: 6). Tuttavia il grande settore C contiene da solo circa il 90% delle raffigurazioni dell'intero affioramento, oltre ad essere l'unico ad ospitare i temi più peculiari già allora notati, come le scene di aratura, le scene sessuali o le grandi cacce al cervo. Pertanto ci si riferirà da qui in avanti alla R. 12 senza l'indicazione del settore, essendo il settore C da identificarsi *de facto* con la R. 12.

[5] Le ricerche furono svolte da U. Sansoni e M. Simoes de Abreu. Il primo si occupò delle 37 rocce individuate fino ad allora, mentre la seconda si dedicò interamente alla R. 12, che con un consistente sterro e la messa in luce di numerose nuove incisioni, fu portata allo stato di esposizione attuale. Tali lavori sono documentati mediante succinti resoconti in Sansoni 1984a-b e Simoes de Abreu 1984. Con strumentale intento polemico teso soprattutto a ribadire sterili priorità nei confronti delle ricerche intraprese dallo scrivente si veda invece Fossati 2015.

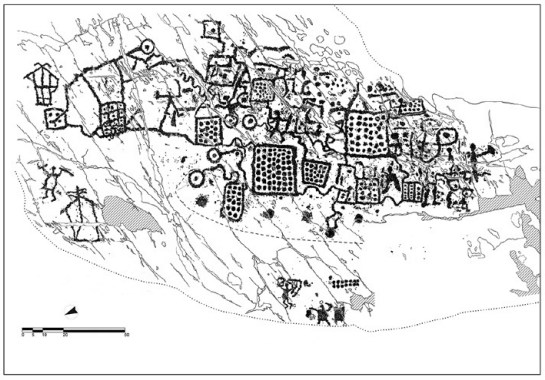
[6] Il lavoro si basa sui risultati del progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 «Arte rupestre della Valle Camonica», condotto nelle due aree fra il 2012 e il 2014 per conto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia. Cfr. Ruggiero e Poggiani Keller 2014.



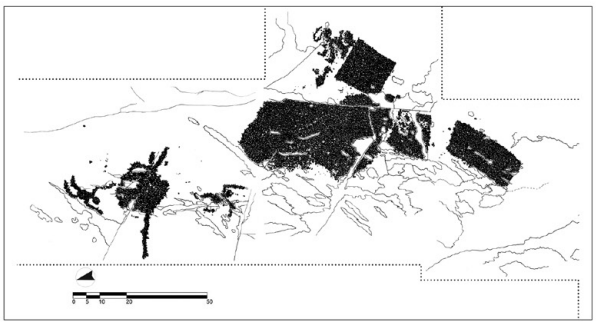
1



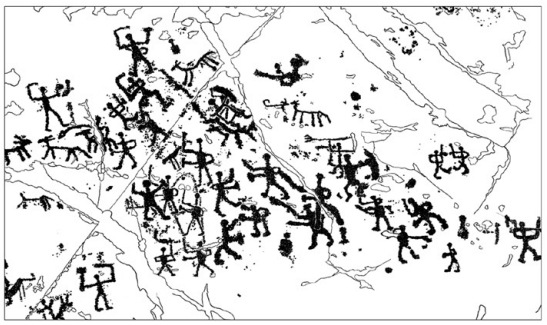
2



3



4



5

Fig. 1 - 1. Localizzazione dell'area oggetto d'indagine: in rosso le principali zone con arte rupestre; nel riquadro in alto a sinistra dettaglio che illustra la distribuzione delle rocce incise (pallini in verde) e la relativa suddivisione in sotto-aree a Seradina e Bedolina. 2. Seradina I Ronco Felappi R. 29A: pugnali a lama triangolare allungata e pomo globoso (Antica età del Bronzo). 3. Bedolina R. 9: complessa composizione a riquadri campiti con punti/coppelle e linee di connessione analoga alla cosiddetta "Mappa di Bedolina" (R. 1). 4. Seradina II R. 37: elemento a "macula", rettangoli e linee associati a due antropomorfi di Età del Ferro. 5. Seradina II R. 1: articolato raggruppamento in cui predominano i duelli fra figure umane simmetriche. Scene e singole immagini sono spesso in sovrapposizione fra loro.

1. Location of the area covered by the present investigation: in red the main rock art sites; in the box at the top left: detail illustrating the distribution of the engraved rocks (green dots) and their subdivision into sub-areas at Seradina and Bedolina. 2. Seradina I Ronco Felappi R. 29A: daggers with an elongated triangular blade and globular pommel (Early Bronze Age). 3. Bedolina R. 9: a complex composition of squares with dots/cup-marks and connecting lines similar to the so-called "Bedolina Map" (R. 1). 4. Seradina II R. 37: a "macula" element, rectangles and lines associated with two Iron Age human figures. 5. Seradina II R. 1: a complex group of images in which duels between symmetrical human figures are predominant. Scenes and individual images are often superimposed on each other.

ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SU FASI E TEMI

Dal punto di vista diacronico va sottolineata la sostanziale frequentazione delle due aree quasi esclusivamente nell'età del Ferro e fino alla piena fase romana[7], con però alcune interessanti novità per quanto riguarda il periodo più antico (Rame e Bronzo), di cui si riferirà brevemente in questa sede.

Al 2016 risale infatti la scoperta e la documentazione di un pannello (Seradina I R. 29A: fig. 1.2) con una composizione di armi (pugnali), un filone molto raro nel versante occidentale dell'area capontina[8] e che va ad incrementare quanto per ora noto solo a Seradina II R. 36, con due pugnali a lunga lama triangolare e stretto pomo semicircolare, e a Seradina III R. 28 (Anati 1982), con ancora pugnali a lama triangolare e pomo semilunato o semicircolare attribuibili al Rame 2 (fase Remedello). Nel caso di Seradina III R. 28 le armi si associano a figure geometriche ad andamento meandriforme, a gruppi di punti/coppelle allineati[9] e, in un caso, a un elemento "topografico" costituito da un insieme di punti/coppelle racchiusi entro una linea sub-ovale. I sette pugnali della R. 29A, che si discostano tipologicamente dai precedenti per il pomolo tendenzialmente globoso e le lame strette e lunghe con lati talvolta inflessi, trovano interessanti confronti nella variante 1 di Foppe di Nadro R. 23, attribuita da S. Casini al Bronzo Antico I sulla base della comparazione con pugnali in metallo dal Lavagnone, Ledro, Fontanella Mantovana, Bande di Cavriana, Gabbiano, Manerba e Barche di Solferino (Casini e Fossati 2007; Casini 2012).

L'aumento a Seradina e Bedolina delle evidenze nell'ambito delle raffigurazioni geometriche di tipo "topografico"[10] influisce invece sia sugli aspetti diacronici che sulle specificità tematiche. Alcune composizioni di questo tipo possono essere infatti tentativamente attribuite ad epoca più antica rispetto ai rari raggruppamenti di armi di età del Rame e Bronzo visti sopra e quindi fornire indicazioni di una frequentazione nelle due aree, seppur per la verità molto sporadica, già in una fase iniziale dell'età del Rame (Rame 1: 3400-2900 a.C.) o forse addirittura in epoca precedente[11]. Composizioni a "macula", secondo la definizione di A. Arcà (Arcà 2007, 2009), sono note per ora solo a Seradina II R. 37 (fig. 1.4) accanto a forme quadrangolari anch'esse interamente picchiettate, mentre insiemi a rettangoli sotto-segnati o con partitura interna (talvolta associati a gruppi di punti/coppelle e linee) considerati posteriori alle "macule" (Ibid.), sono documentati a Seradina I (R. 37) (Leonardi 1950: 7-9), a Seradina II (RR. 18, 19, 39), a Seradina III (RR. 1, 9, 28) e a Bedolina (RR. 5, 7, 16). Solo i casi di Seradina III R. 1 richiamano per complessità compositiva le istanze più sofisticate del tema, come per esempio le "mappe" di Pià d'Ort R. 39C (Sansoni e Gavaldo 1995: 50) o Coren di Redondo R. 12A (Marretta 2009), mentre le altre istanze si limitano a riprodurre elementi isolati, di norma all'interno di complessi figurati con antropomorfi armati chiaramente pertinenti all'età del Ferro.

Fra le composizioni "topografiche" più recenti (Antica e Media età del Ferro), dette anche *tipo Bedolina* a causa della pressoché unica ricorrenza in quest'area, oltre alla R. 1 (l'omonima "Mappa")[12] si segnala qui la documentazione integrale delle RR. 4 e 9 (fig. 1.3) che, unitamente alla grande e complessa R. 7 (Marretta 2006), offriranno certamente nuovi fondamentali spunti per lo studio e la cronologia di una categoria di immagini fra le più interessanti nel panorama alpino. A queste va aggiunta la "mappa-reticolo" di

[7] Immagini di *cornua* databili, per tipologia e confronti, al I-II secolo d.C. sono presenti su diverse rocce sia di Seradina che di Bedolina. Per questa proposta di datazione si veda Marretta 2017: 57-63. Una più alta cronologia è invece in Porteri 2005.

[8] Come noto, nei pur numerosi siti d'arte rupestre della Media Valcamonica i complessi con armi si ritrovano quasi esclusivamente a Foppe di Nadro, per cui si rimanda da ultimo a Cittadini 2017 (edizione integrale in fieri).

[9] Molto interessante il ricorrere dello stesso elemento, cioè il raggruppamento di punti allineati senza linea perimetrale, a Bedolina R. 7B, cioè accanto ad una delle raffigurazioni "topografiche" più estese e complesse di fase recente (età del Ferro).

[10] Per una impostazione critica dell'interpretazione "topografica" alla luce di alcune acquisizioni recenti e con particolare riferimento alle raffigurazioni più complesse di età del Ferro si veda Marretta 2013.

[11] Da Seradina I Corno proviene anche una sporadica punta di freccia in selce e piccoli frammenti ceramici attribuiti all'età del Rame. Cfr. Poggiani Keller 2017: 104.

[12] Si veda da ultimo Turconi 1997, con bibliografia precedente.

Seradina I R. 57, analoga alla raffigurazione da Pià d'Ort R. 39A (Sansoni e Gavaldo 1995: 48) e per certi versi deviante dal canone stabilito nella serie di Bedolina.

Per quanto riguarda l'Età del Ferro si segnala la preponderanza delle figure antropomorfe e zoomorfe rispetto ai segni simbolici più comuni nell'opposto versante quali le capanne (con pochi casi solo a Seradina II), le impronte di piede (del tutto sporadiche) o le palette (ad oggi assenti sia a Seradina che a Bedolina)[13]. Fra gli antropomorfi vi è una certa predilezione per la scena di duello fra armati simmetrici e con "giro del braccio" (fig. 1.5), soluzione che, non solo nelle due aree ma nell'intero versante, trova una concentrazione unica sulla grande R. 12 di Seradina I.

Seradina I Corno R. 12, un capolavoro dell'arte rupestre alpina di età del Ferro[14]

La grande superficie, documentata integralmente nell'arco di tre stagioni di lavoro (fig. 2), è stata catalogata (fig. 3.4) e studiata non solo nei suoi peculiari caratteri tematici ma anche dal punto di vista spaziale mediante piattaforma GIS (fig. 3.5). La roccia, con le sue 1700 figure una fra le più ricche dell'intera Valcamonica, si segnala qui solo brevemente e limitatamente ai ben noti temi a carattere celebrativo tipici delle élite aristocratiche italiche di Antica età del Ferro, quali le monumentali scene di caccia a grandi cervi "solari" da parte di schiere di cavalieri-cacciatori e mute di cani con le fauci spalancate (figg. 3.1-2), l'elevato numero di arcieri (6) a caccia di capridi e cervidi, l'insolita frequenza di raffigurazioni di volatile (23) e di scene di duello (60), la più elevata concentrazione di scene d'aratura con equidi nota in tutta la Valcamonica (6 + 3 incomplete; fig. 3.3) e, infine, l'accostamento in due casi di scene d'aratura con scene di accoppiamento umano sul solco appena arato (fig. 3.3a-b)[15].

Di notevole interesse l'enfasi posta sull'aratura e sull'unione sessuale umana, qui resa con una formula sincretica che sottolinea la ritualità dell'atto e la volontà di porlo in parallelo alla semina (personaggio con zappa intento a rompere le zolle e/o collocare i semi nel solco aperto dall'aratro), una scelta che trova precisi confronti in alcune situle decorate pertinenti proprio alla cerchia alpina (Gambacurta e Ruta Serafini 2012: 280). Significativo anche il ricorrere degli equidi al giogo dell'aratro, un unicum nel mondo antico e che qui va spiegato all'interno di rappresentazioni cerimoniali in cui il cavallo gioca un ruolo eminentemente simbolico prima che pratico.

Tali scelte grafiche, unite alla particolare collocazione topografica in relazione al grande santuario ancestrale di Cemmo-Pian delle Greppe posto all'ingresso Sud dell'area, testimoniano nel loro complesso la volontà da parte di artisti-incisori e "committenti" locali di trasferire sulla roccia una serie di contenuti elaborati attraverso i contatti con altre élite e tradizioni dell'arco alpino e delle aree limitrofe (in particolare l'Arte delle Situle) e allo stesso tempo di porsi in continuità con i luoghi e le forme della tradizione indigena. La coerenza delle scelte tematiche, l'uniformità stilistica di molte scene e la maturità delle associazioni fanno inoltre postulare l'esistenza di un ipotetico "Maestro di Seradina" a cui attribuire, fra fine VII e pieno VI secolo a.C., l'accurata architettura dell'unico vero e proprio programma iconografico riconoscibile sulle rocce camune nel corso di tutta l'Età del Ferro.

Data di consegna: 21 dicembre 2018

[13] Cfr. Sansoni 2016 per una panoramica aggiornata sulle dinamiche distributive dei vari temi rupestri alla luce di quanto finora edito.

[14] Marretta 2018, monografia specifica con storia delle ricerche pregresse, rilievo integrale, studio di dettaglio e bibliografia precedente, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Oltre alle ricerche di Anati citate in Nota 5 limitate scene della R. 12, soprattutto funzionali alla definizione del cosiddetto Stile IV-1 dell'arte rupestre camuna (de Marinis 1988: 143-144), compaiono inoltre in Fossati 1991: 15-16, figg. 6-8; p. 24, fig. 20; p. 41, fig. 66; p. 57, fig. 97; Piombardi 1989: 9, fig. 4.

[15] Per queste ultime: Simoes de Abreu 1989; Sansoni 2004.

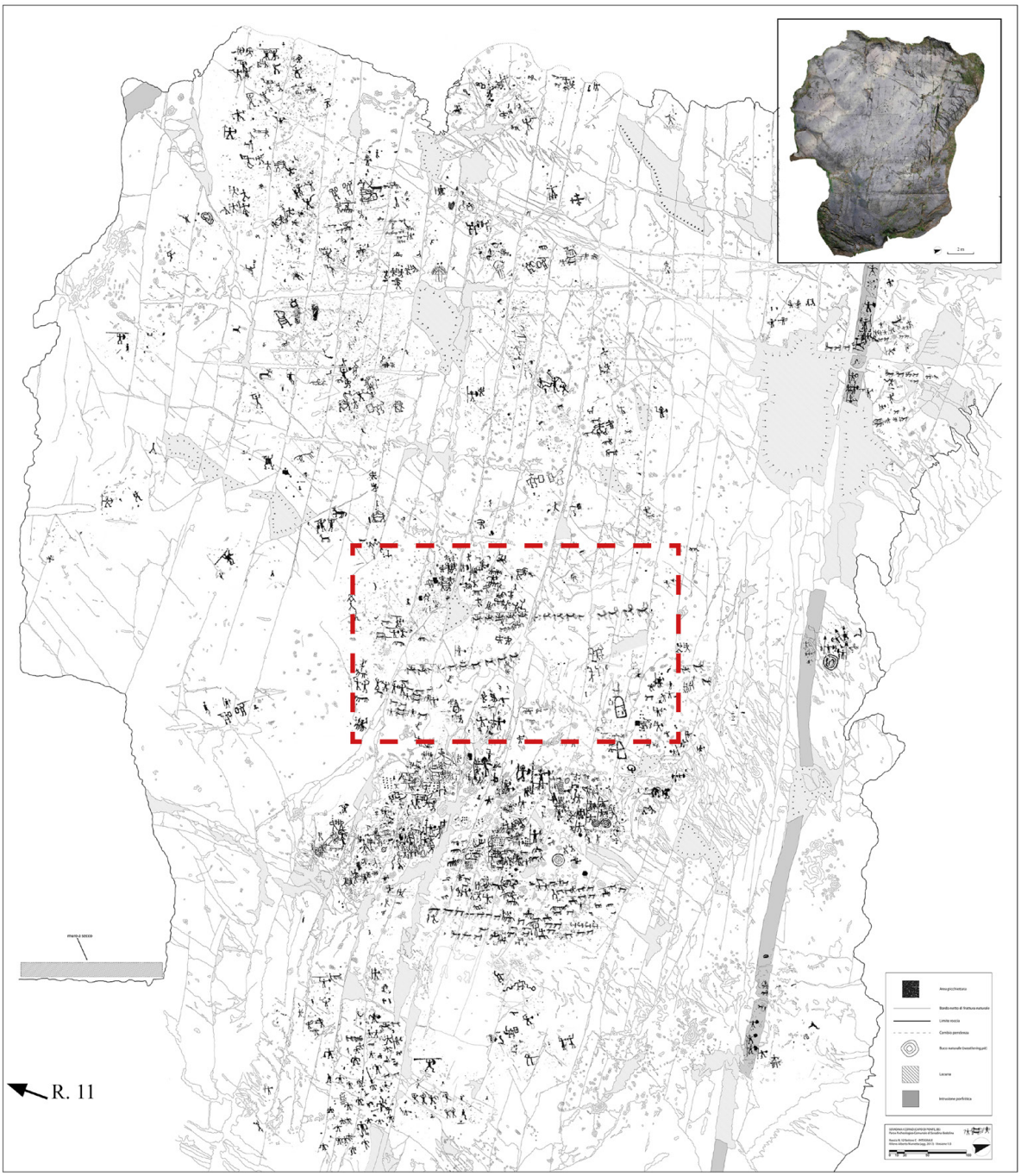


Fig. 2 - Seradina I Corno R. 12: rilievo integrale della grande superficie. La roccia, su cui sono state catalogate circa 1700 figure, misura m 16 di altezza x m 13,5 di larghezza. Il settore evidenziato al centro è ingrandito in fig. 3.1. Nel riquadro in alto ortofotografia della roccia da modello 3D.

Seradina I Corno R. 12: complete tracing of the large surface. The rock, on which about 1700 figures were catalogued, measures 16 m high x 13.5 m wide. The sector highlighted in the centre is enlarged in Fig. 3.1. In the box above, orthophoto of the rock taken from the 3D model.

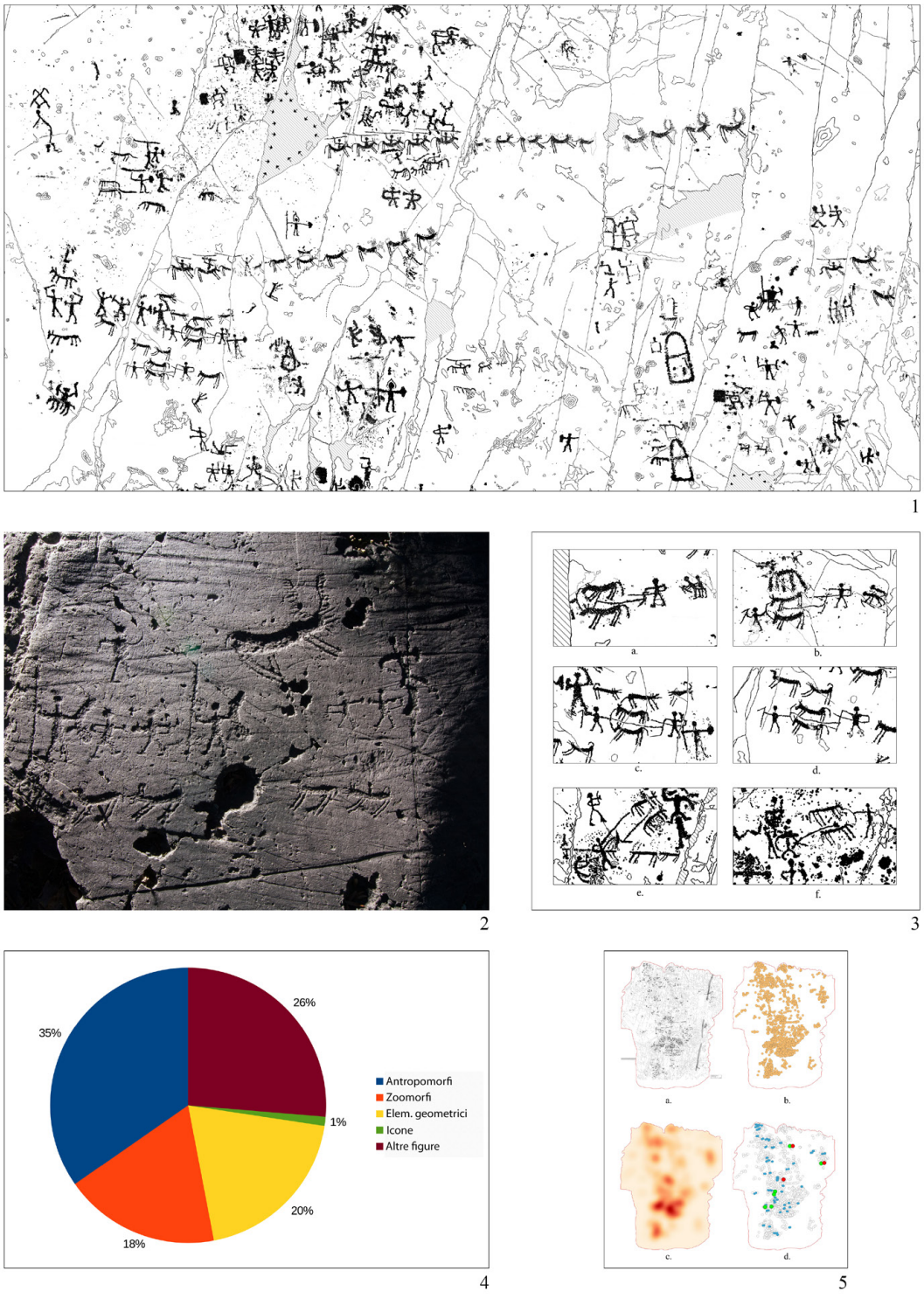


Fig. 3 - Seradina I Corno R. 12: 1. Dettaglio del settore centrale con scene di caccia corale da parte di cacciatori a cavallo, scene di aratura (in basso a sinistra) e duelli. Peculiari gli animali con fauci aperte e i cervi con corna "a lira"; 2. Duelli con "attendenti" nel piccolo pannello Nord-Occidentale. Intorno ancora scene di caccia: al cervo con l'arco (in alto) e al camoscio con soli cani (in basso); 3. Le sei scene d'aratura complete, in due casi associate a scene sessuali sul solco appena tracciato (a-b). È costante la coppia di equidi invece dei bovidi e la stegola con maniglia manovrata con una sola mano; 4. Grafico delle frequenze percentuali in rapporto alla categoria iconografica rappresentata; 5. Esempio di analisi spaziale da GIS: a. rilievo generale; b. posizionamento figure; c. *heatmap* (densità figure); d. distribuzione di alcune tipologie di scena: duelli (blu), scene d'aratura (verde), scene sessuali (rosso).

Seradina I Corno R. 12: 1. Detail of the central sector with long hunting scenes showing hunters on horseback, ploughing scenes (bottom left) and duels. The animals with open jaws and the deer with "lyre-shaped" antlers are especially distinctive; 2. Duels with "attendants" in the small north-western panel surrounded again by hunting scenes: a deer is followed by an archer (top) and chamois are chased by dogs (bottom); 3. The six complete ploughing scenes, in two cases associated with sexual scenes apparently taking place on the freshly traced furrow (a-b). All the ploughing scenes show pair of equids pulling the plough, which is guided by a man through a one-handed bar. 4. Graph of the main image categories depicted on the rock; 5. Example of GIS spatial analysis: a. general base tracing; b. figure positioning; c. heatmap (figure density); d. distribution of some types of scene: duels (blue), ploughing scenes (green), sexual scenes (red).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E. (1975) - *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna,* Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

ANATI E. (1982) - *I Camuni: alle radici della civiltà europea*. Milano: Jaca Book.

ARCÀ A. (2007) - Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo, in FOSSATI A.E., ed. - *La castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura: dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura,* Atti del Convegno, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Paspardo: Comune di Paspardo: 35-56.

ARCÀ A. (2009) - Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche le fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra *marvegie* e *pitoti* dei due poli dell'arte rupestre alpina, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 265-306.

BATTAGLIA R. (1932) - Incisioni rupestri di Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 52: 69-74.

BATTAGLIA R. (1934) - Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina, *Studi Etruschi* 8: 11-48.

BELTRÀN LLORIS M. (1972) - Los grabados rupestres de Bedolina (Valcamonica), *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 8: 121-158.

CASINI S. (2012) - Le figure di armi dell'età del Rame sulla roccia 23 di Foppe di Nadro (Valcamonica): elementi per la cronologia delle incisioni dell'età del Bronzo, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 20: 243-253.

CASINI S., FOSSATI A.E. (2007) - Le figure di armi dell'età del Rame sulla roccia 23 di Foppe di Nadro (Valcamonica), *Notizie Archeologiche Bergomensi* 12: 313-338.

CITTADINI T., ed. (2017) - *L'arte rupestre di Foppe di Nadro. Vol. 1: catalogo delle rocce*. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

DE MARINIS R.C. (1988) - Le popolazioni alpine di stirpe retica, in PUGLIESE CARRATELLI G., ed. - *Italia omnium terrarum alumna*. Antica Madre. Milano: Libri Scheiwiller: 99-155.

FOSSATI A.E. (1991) - L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in LA GUARDIA R., ed. - *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Contributi in occasione della mostra, Castello Sforzesco, aprile 1991- marzo 1992. Milano: Comune di Milano: 1-71.

FOSSATI A.E. (2015) - Capo di Ponte, Corno di Seradina, roccia 12. Una breve storia delle ricerche e un'intervista, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 40: 91-113.

GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (2012) - L'arte delle situle, in GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F., eds. - *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi,* Catalogo della Mostra. Padova: Marsilio: 280-281.

LEONARDI P. (1950) - Nuove serie di petroglifi della Val Camonica, *Annali dell'Università di Ferrara* VIII (Parte I) (1): 3-20.

MARRETTA A. (2006) - Scoperta di due nuove rocce con "composizioni topografiche" nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, *B.C. Notizie – Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici* (Novembre): 30-40.

MARRETTA A. (2009) - Il Coren di Redondo (Capo di Ponte, Valcamonica): alcuni dati preliminari su una nuova area con incisioni rupestri del versante occidentale, in ANATI E., ed. - *Valcamonica Symposium 2009: fare Storia dalla Preistoria. Capo di Ponte 28 ottobre-2 novembre 2009,* Pre-Atti del Convegno. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 231-242.

MARRETTA A. (2013) - The abstract mind: Valcamonica complex geometric compositions in the light of new discoveries, in ANATI E., ed. - *Valcamonica Symposium 2013. L'arte come sorgente di storia,* Pre-Atti del Convegno. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 343-356.

MARRETTA A. (2014) - Capo di Ponte: le aree di Seradina I, II, III e il Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, in RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R., eds. - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010*. Bergamo: Sestante Edizioni: 85-89.

MARRETTA A. (2017) - Da *Camunni* a Romani: il ruolo dell'arte rupestre, in SOLANO S., ed. - *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina,* Atti del Convegno, Breno 10-11 Ottobre 2013, Roma: Quasar Edizioni: 49-67.

MARRETTA A. (2018) - *La Roccia 12 di Seradina I: documentazione, analisi e interpretazione di un capolavoro dell'arte rupestre alpina*. Capo di Ponte: Edizioni del Parco di Seradina-Bedolina.

MARRETTA A., RUGGIERO M.G. (2018) - *Sguardi, paesaggi, rocce incise: la Valle Camonica negli archivi dell'Istituto Frobenius (missioni 1935-1937*), Mostra fotografica 2 agosto - 4 novembre 2018, Capo di Ponte: MuPRE-Museo Nazionale della Preistoria di Valle Camonica.

PIOMBARDI D. (1989) - Le figure di aratro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *Appunti* 8: 5-6.

POGGIANI KELLER R., ed. (2017) - *MuPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica: guida breve,* Gianico: Litos Edizioni.

PORTERI F. (2005) - Influssi del mondo etrusco nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 11: 203-223.

RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R., eds. (2014) - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010.* Bergamo: Sestante Edizioni.

SANSONI U. (1984a) - Corno di Seradina, 1983, *B.C. Notizie – Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici* 1 (2): 3-5.

SANSONI U. (1984b) - Recenti risultati delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica, in AA.VV., ed. - *II Convegno Archeologico Regionale,* Atti del Convegno, Como, Villa Olmo 13-15 Aprile 1982, Milano: Società Archeologica Comense: 449-466.

SANSONI U. (2004) - Arature e ierogamie: culti agrari e riti di fondazione nell'arte rupestre, in ANATI E., ed. - *Valcamonica Symposium 2004: nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca,* Pre-Atti del Convegno, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004, Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 387-402.

SANSONI U. (2016) - Caratteri di versante e d'area nel contesto rupestre della Valcamonica. Note sulla distribuzione tematica e di fase, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXVI: 217-252.

Sansoni U., Gavaldo S. (1995) - *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino,* Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Simoes de Abreu M. (1984) - Corno di Seradina, Roccia 12, 1983, *B.C. Notizie – Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici* 1 (2): 5-8.

Simoes de Abreu M. (1989) - Note sulle scene d'accoppiamento sessuale nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *Appunti* 8: 23-33.

Tarantini M. (2009) - La scoperta della Valle: l'exploit degli anni '30, in Poggiani Keller R., ed. - *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica,* Catalogo della Mostra. Brescia: Palazzo Martinengo: 77-92.

Turconi C. (1997) - La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 5: 85-114.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 975-982

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Angelo Martinotti [1]

Rappresentazioni topografiche neolitiche del tipo "a macule" a Teglio (SO), località *Caven*

[1] Istituto Archeologico Valtellinese, sede operativa: via Tirso 9, 20900 Monza (MB); recapito Autore: via Piave 89, 27027 Gropello Cairoli (PV), email: angelomartinotti@libero.it

Parole chiave: Valtellina; Neolitico; arte rupestre preistorica; rappresentazioni topografiche

Keywords: Valtellina; Neolithic; prehistoric rock art; topographic representations

ABSTRACT - Neolithic topographic representations of "macula" type at Teglio, *Caven* (Valtellina, Italy) - *Caven* locality in Teglio (SO), a vast rocky spur that stretches out from the Raetic low slope, is well known in the local archaeological literature due to the presence of a megalithic ritual centre with figured *stelae* associated with numerous figurative engravings on outcropping rock, all to be dated to the Copper age. Along the rocky crest, geometrical compositions belonging to the so-called "topographic representations" class – abstract complexes which call up the idea of representations of anthropized portions of the territory seen from a bird's eye view – have been repeatedly reported. The known compositions, concentrated in three neighbouring surfaces, belong to the "classical" phase of the ancient period of the subject (style II B: 3400-2300 BC), characterized by the juxtaposition of geometrical elements such as pecked or outlined rectangles and squares, frequently associated with composite modules like enclosed rectangles and "shield-shaped" figures. At *Caven* the greatest novelty regards two recently discovered rocks, found along the sloping and steep stretch of the rocky crest. On these new marginal surfaces we can find topographical compositions of a different kind, the so-called "macula type" named after the vast pecked "patches" which, in Valcamonica, examples of palimpsest rocks with articulated planimetrical subjects date to a prior period (style II A) than the classical phase, attributable to the full 4th Millennium BC (about 3700-3400 BC). These evidences witness a precocious start in Valtellina of the figurative tradition on outcropping surfaces, with the archaic phase of the topographic theme – well known in the most ancient expressions of Valcamonica rock-art. The exclusive attention ascribed to this subject show the strong ideological impact carried on the imagery of that time by the results arduously achieved by the taming and the progressive control of the territory, and by purloining from the natural, wild domain wider and more organized anthropic spaces. The engraving performance of a subject implying such a strong ideal and desired goal could represent, or accompany with its drive of visual suggestion, a ritual mark of territorial possession, or rather of invocation, celebration or protection for the success of the productive socio-economical model by depicting its more characteristic effects on the landscape.

La località *Caven* di Teglio (SO), un breve terrazzo morfologico insellato che si protende dal basso versante retico della media Valtellina, è nota in campo archeologico per il ritrovamento, nel 1940, di tre stele figurate dell'età del Rame che di fatto ha inaugurato una feconda stagione di scoperte d'arte rupestre in valle. La centralità del luogo all'interno del più vasto sistema di siti tellini che, nel tempo, hanno restituito ulteriori, cospicui documenti rupestri preistorici è rimarcata non solo dalla presenza di un centro cerimoniale megalitico d'epoca eneolitica – verificata da scavi scientifici condotti tra il 1998 e il 2003 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (direzione Raffaella Poggiani Keller) – ma anche dall'eccezionale concomitanza di nu-

merose coeve testimonianze figurative su roccia (Poggiani Keller 1989: 43-44; Simonelli 2005; Poggiani Keller 2006: 260-263; Martinotti 2006: 25 fig. 5, 2018: 93).

Sul lungo sperone roccioso che chiude verso valle il ripiano, incombendo a precipizio sulla sottostante Strada Provinciale 21 per Teglio (fig. 1), e in particolare sulla cresta sommitale (c.d. "rupe dell'Alveo"), sono state segnalate a più riprese, negli anni 1974-75 da parte del Gruppo Archeologico Tiranese e più di recente, tra il 2010 e il 2016, dallo scrivente, articolate composizioni rupestri di tipo geometrico appartenenti alla classe delle cosiddette "rappresentazioni topografiche", complessi astratti che evocano l'idea di raffigurazioni di porzioni antropizzate del territorio, regolari e ordinate, viste dall'alto (Arcà 1999, 2007; Simonelli 2005; Martinotti 2006, 2018: 86 ss.).

Le rappresentazioni note, concentrate su tre superfici contigue (rocce 1-3), appartengono alla fase classica del capitolo più antico, neo-eneolitico, del soggetto, definita stile II B (3400-3000 a.C. ca) nella sequenza cronostilistica formulata da Andrea Arcà (2006: 363; 2007: 38, 42, 44)[1], e caratterizzata dalla ripetitiva giustapposizione di elementi geometrici regolari, quali rettangoli e quadrati picchiettati e a linea di contorno, spesso associati a moduli compositi come rettangoli recintati e "scutiformi". Questi ultimi, tipici delle composizioni valtellinesi, sono formati da aree rettangolari o bande orizzontali martellinate impilate all'interno di un caratteristico contorno a forma ogivale o, più raramente, rettangolare (fig. 2. Martinotti 2009, 2018: 88-91).

Le attuali proposte cronologiche, basate su casi di sovrapposizioni significative principalmente in palinsesti su monoliti (Bagnolo 1, Borno 1-faccia B, Ossimo 8), attribuiscono le composizioni di stile II B a un momento antecedente lo stile III A1 coevo alla fase Rame 2/Remedello 2 della cultura materiale (3000-2500 a.C.; Arcà 1999: 213-214, 2006: 363-364; Gavaldo e Sansoni 2016), sebbene associazioni e sovrapposizioni in Valcamonica con figure di piena epoca eneolitica (Paspardo-Vite/'*al de Plaha* r. 36; Ceto-Foppe di Nadro r. 23-settore D; Capo di Ponte-Seradina III r. 28) e la progressione evolutiva dimostrata dal modulo scutiforme in Valtellina suggeriscano una prosecuzione della fase classica delle rappresentazioni topografiche neo-eneolitiche almeno nel corso di gran parte del III millennio a.C. (Martinotti 2009, 2018: 90-92 con bibl.)[2].

A *Caven* le maggiori novità si sono avute con le due rocce di ultima scoperta, la 4 e la 5, individuate dallo scrivente nel 2010 e nel 2016 dopo attenta ricognizione del tratto terminale, digradante e impervio, della cresta rocciosa, a sud-ovest e a quota di poco inferiore (570 m s.l.m.) rispetto al

[1] Le datazioni delle fasi stilistiche adottano estremi cronologici mutuati dalla periodizzazione archeologica dell'età del Rame in Italia settentrionale, per la quale fondamentale è ancora de Marinis e Pedrotti 1997; una discussione più recente in Cocchi Genick 2012: 556-581. Lo stile II A, a "macule", convenzionalmente è fatto coincidere da Arcà (2007: fig. 36) con il Neolitico Recente/pre-Lagozza (4000?-3700 a.C.), e da Fedele (2011: fig. 7) con il Neolitico Finale/Lagozza/Isera 4 (3600-3400/3300 a.C.), mentre lo stile II B è parallelizzato al Neolitico Finale-Lagozza/Rame 1/Remedello 1 (3700-2900 a.C.) da Arcà, e alla sola fase Rame 1/Remedello 1/*White ware*/Isera 5 (3400/3300-2900 a.C.) da Fedele. Per la fase II A non è possibile definire un momento di inizio preciso, e ugualmente indeterminabile è la cronologia del passaggio tra II A e II B, da collocarsi comunque *ante* 3000 a.C. sulla base di quanto dimostrano le sovrapposizioni su monoliti. Le corrispondenze cronologiche tra gli stili e i periodi archeologici vanno quindi considerate indicative. Qui si adotta la cronologia "ribassista", più moderata per quanto concerne la durata assoluta delle differenti fasi, proposta in Fedele 2011. Ringrazio Andrea Arcà per gli utili suggerimenti, pur nella diversità di talune opinioni, e l'aiuto nella messa a punto finale del testo.

[2] Così anche, più cautamente, Gavaldo e Sansoni 2016: 65. Sulla r. 36 di Paspardo-Vite/'*al de Plaha*: Arcà 2007: 49 fig. 22: l'associazione non è asseribile con sicurezza, ma per l'Autore è sufficientemente convincente da indurlo a rialzare cautamente la datazione dei due pugnali vicini, una variante atipica a pomo rettangolare del tipo Remedello a lama triangolare e base rettilinea, *ante* 3000 a.C (stile II B = "stile III A0"), proposta inaccettabile secondo la vigente cronologia del manufatto (3000-2500 a.C.) recentemente discussa in maniera approfondita in Valzolgher 2013. Su Ceto-Foppe di Nadro r. 23-settore D è osservabile una significativa sovrapposizione di coppelline topografiche su pugnali tardo-eneolitici: Casini e Fossati 2004: 321-322 e fig. 9.1. Crescenti evidenze, in Valcamonica come in Valtellina, suscitano l'esigenza, ormai sempre più avvertita, di svincolarsi dalle rigide periodizzazioni stilistiche dominanti negli studi sull'arte rupestre camuna, sia da quella tradizionale – in molte sue parti superata – formulata da Emmanuel Anati e ancora mantenuta dai suoi epigoni (ma si vedano alcune recenti riconsiderazioni in Sansoni e Gavaldo 2009: 19), sia da quella – più essenziale e coerente, qui preferita – riformulata dalla scuola di Raffaele de Marinis e di Angelo Fossati (de Marinis e Fossati 2012: 25-34). Entrambe peccano di eccessivo schematismo nel far coincidere in maniera univoca stili figurativi e periodi archeologici, costruendo sequenze di "fasi cronostilistiche" in meccanica successione e separate da nette cesure che non ammettono fenomeni di convivenza di diversi stili, di anticipazione, attardamento, ibridazione e *revival* stilistici, comuni in qualsiasi forma d'espressione figurativa.



Fig. 1 – Veduta dello sperone roccioso di Teglio, loc. *Caven* da nord-ovest con l'ubicazione delle rocce istoriate; la stella indica il ripiano su cui sorgeva il centro cerimoniale eneolitico.

*Side view of Teglio-*Caven *rocky spur from NW with the location of the engraved rocks; the star marks the site where the Aeneolithic ceremonial centre was placed.*

nucleo rupestre noto. Su queste nuove superfici periferiche sono emerse composizioni topografiche di diversa tipologia, cosiddetta "a macule" per via delle estese chiazze martellinate che in Valcamonica esempi di palinsesti rupestri con soggetti planimetrici, articolati in più fasi sovrapposte, collocano in un momento anteriore (stile II A di Arcà) alla fase classica, *grosso modo* nel pieno IV millennio a.C. in corrispondenza con l'orizzonte tardo-neolitico lagozziano (3800-3400 a.C. ca; Arcà 2007: 56; Gavaldo e Sansoni 2016: 51-52). Le testimonianze valtellinesi esibiscono le inconfondibili componenti costitutive e i caratteri formali tipici delle analoghe rappresentazioni "a macule" camune, ovvero le ampie aree picchiettate di forma subquadrangolare irregolare dai margini incerti e mal definiti, non di rado strettamente raggruppate e coalescenti[3].

La roccia 4, una breve e frastagliata lingua affiorante di levigato micascisto color grigio argenteo dal profilo mammellonato, modellata come gran parte delle rupi dello sperone di *Caven* dall'azione erosiva dei ghiacciai pleistocenici (fig. 3), accoglie il complesso istoriato più significativo, costituito da un ampio nucleo centrale (settore A) ottenuto dall'accostamento di sei grandi aree subrettangolari realizzate con martellina visibilmente differente, ora finissima ora grossolana, prodotta da differenti strumenti incisori (fig. 4). A questo gruppo, in corrispondenza della sezione centrale si associano 9 coppelle picchiettate poco profonde e di modulo medio, mentre a margine dell'insieme si dispongono tre rettangoli satelliti di minore estensione, uno dei quali isolato su una placchetta distinta (settore B).

[3] Secondo la suggestiva ipotesi di Arcà (2007: 38) l'approssimazione formale e l'irregolarità del geometrismo che connotano questa tipologia arcaica del soggetto topografico, distinguendola nettamente dagli esiti della successiva fase classica (II B), rappresenterebbero intenzionali espedienti stilistici funzionali alla resa di partizioni agrarie lavorate a zappa, precedenti l'introduzione, nel corso della seconda metà del IV millennio a.C., dell'aratura, pratica che avrebbe favorito la regolarizzazione della forma degli appezzamenti coltivati.

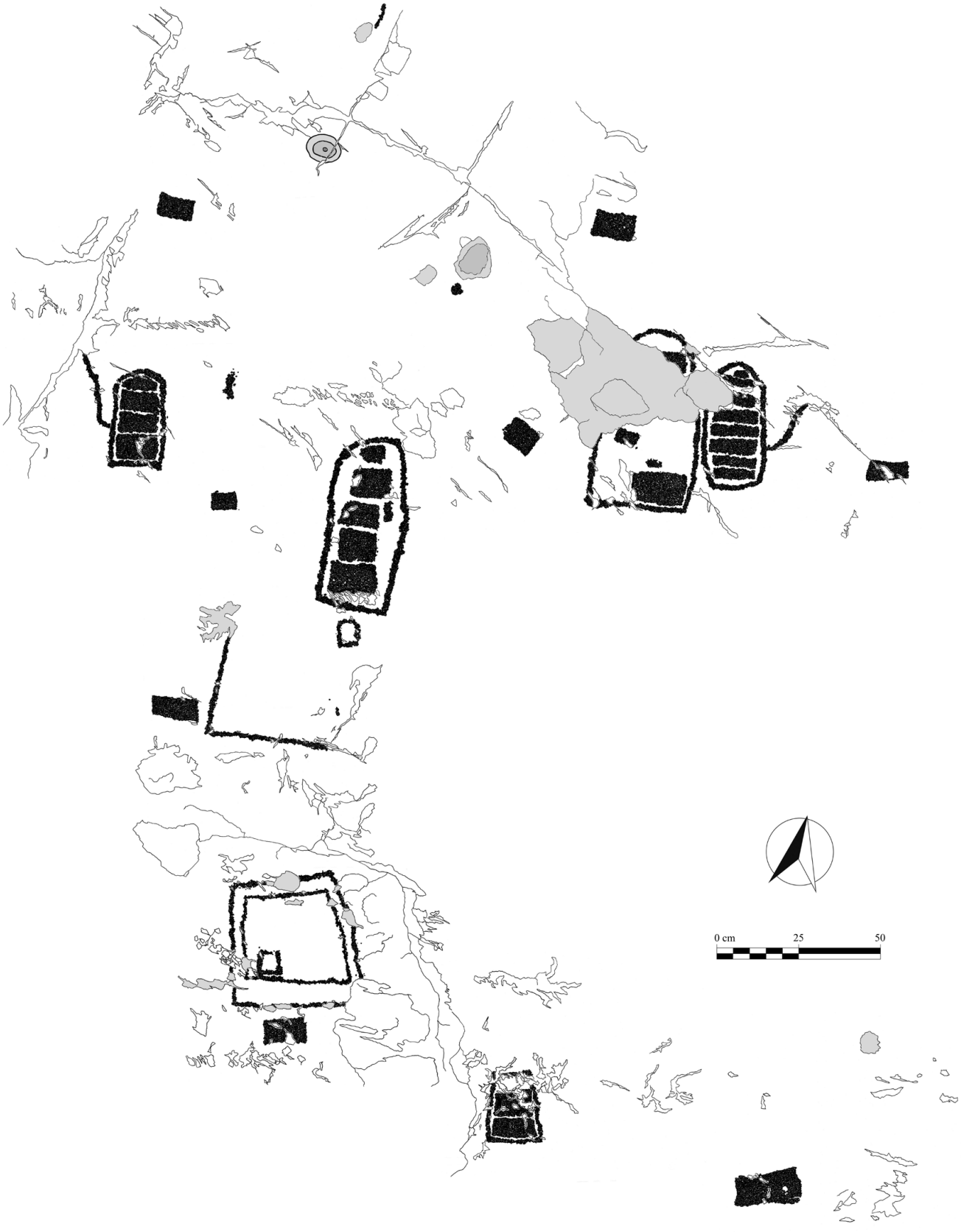


Fig. 2 – Teglio, loc. *Caven* roccia 2, settore C: rappresentazione topografica di fase classica (stile II B).
Teglio, Caven *rock 2, sector C: topographic representation of classic phase (style II B).*



Fig. 3 – Teglio, loc. *Caven*: panoramica da est della roccia 4.
Teglio, Caven*: view of rock 4 from East.*

La vicina roccia 5, un piccolo affioramento tabulare dalla superficie piana fittamente interessata da sottili fratture e microesfoliazioni, reca un compatto gruppo costituito da almeno tre aree quadrangolari irregolari molto ravvicinate, malamente distinte e realizzate con martellina uniformemente grossolana. La composizione si interrompe bruscamente sul lato di base all'altezza di un profondo stacco del supporto, lasciando presumere la possibile perdita di parte della porzione incisa (fig. 5).

I confronti più diretti in area camuna, concentrati nel vasto polo dei dintorni di Capo di Ponte (BS), rimandano ai palinsesti rupestri più significativi per la cronologia del capitolo neo-eneolitico del soggetto topografico, come la roccia di Ceto-*Dos Cùi* (settore A), dove "macule" appaiono sottoposte a figure di stile III A (Arcà 2006: 362-366), Ceto-Foppe di Nadro rr. 4, 21-22, 23, 24 settore A, 28, 44 settore B e 85 (Casini e Fossati 2004; Cittadini 2017: 60-63, 82-113, 133-137, 162-163), Cimbergo-Campanine Bassa r. 40 settori A-B (Sansoni e Gavaldo 2009: 148-149, 258), Paspardo-Vite/'*al de Plaha* rr. 3 settore A, 6 settore E, 29 (con evidenza di sovrapposizione diretta tra composizioni topografiche di stile II A, a "macule", e II B), 63 e 64 settori A-B-C (Arcà 1994, 2007: 44-45, 47-48, 50-51), Capo di Ponte-*Dos dell'Arca* rr. 2, 6 settori A-B, 7 settore B, 9 e 10 settore B (con sovrapposizione di rettangolo a doppia base a linea di contorno di stile II B su "macula"; Sluga 1969: 20-21, 28-37, 42-43), e infine i blocchi Pat 8 e Pat 9 dal centro cerimoniale di Ossimo-*Pat*, reimpiegati nel tumulo A impiantato dopo il 3700-3510 cal. BC (Poggiani Keller 2006: 249-251, 2009: 207, 225, 230)[4].

[4] A tale data, ricavata da frustoli carboniosi contenuti nella fossa US 116 sottostante al tumulo A, tra il pietrame del quale erano stati riutilizzati i due blocchi incisi con "macule" di stile II A (Pat 8) e con rettangoli irregolari stilisticamente non ben inquadrabili (Pat 9), secondo l'Editrice può essere riferita la realizzazione delle figurazioni (Poggiani Kel-

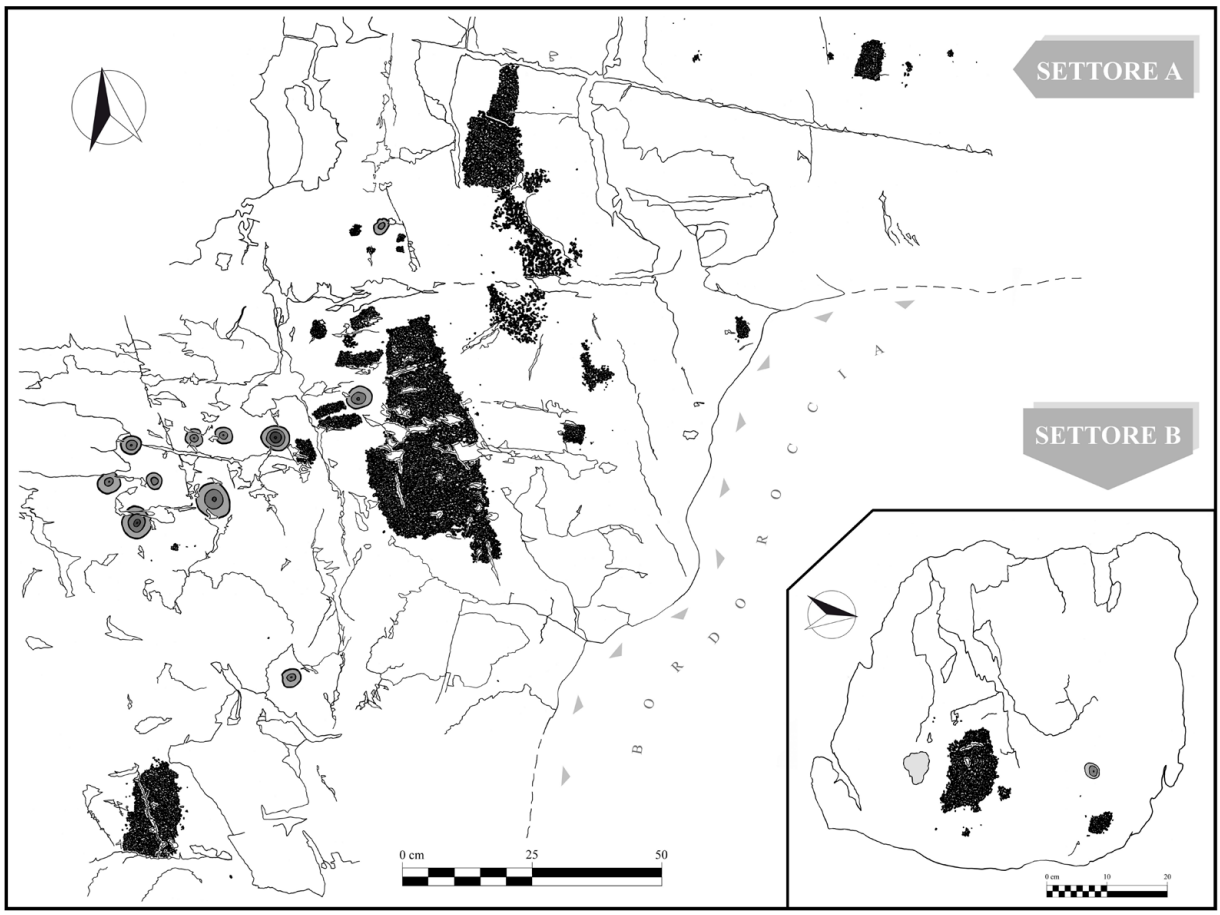


Fig. 4 – Teglio, loc. *Caven* roccia 4, settore A: composizione topografica "a macule" (stile II A).
Teglio, Caven *rock 4, sector A: topographic representation of* "macula" *type (style II A).*

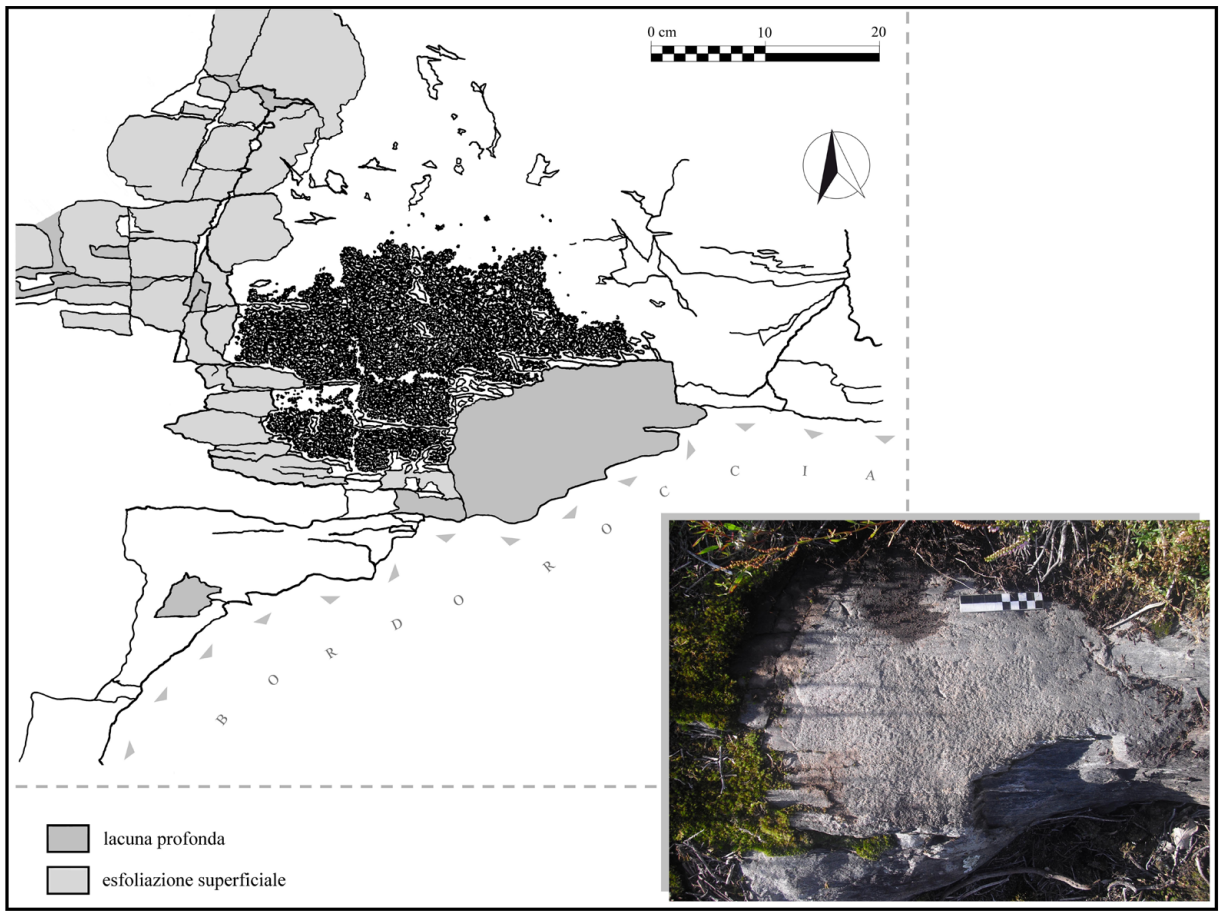


Fig. 5 – Teglio, loc. *Caven* roccia 5: rilievo e fotografia del pannello inciso.
Teglio, Caven *rock 5: tracing and photography of the engraved panel.*

Benché modeste sul piano quantitativo e qualitativo, le testimonianze di *Caven* documentano anche in Valtellina un esordio precoce, in pieno IV millennio a.C., della tradizione figurativa su superficie affiorante precedente a quella che Francesco Fedele (2011) ha riconosciuto come la "fase zero" del complesso ciclo ideologico che in un momento maturo dell'età del Rame culminerà, come accade in maniera ancor più evidente in Valcamonica, nei filoni figurativi paralleli su monolite e su roccia affiorante: espressioni stilisticamente ed iconograficamente ben differenziate (salvo alcuni soggetti in comune), di norma locazionalmente distinte – con eccezione del caso di *Caven*, dove si trovano invece a coesistere –, talvolta compresenti, come a Teglio, all'interno di areali fisiograficamente definiti, a comporre un complesso "paesaggio rituale" organizzato in una fitta maglia di località connotate da manifestazioni figurative portatrici di istanze ideologiche, espresse in forme e contesti diversificati ma in qualche modo complementari (Martinotti 2018).

Appare assai significativa in queste manifestazioni figurative iniziali, verosimilmente concomitanti con la comparsa, nel cuore della regione centroalpina, delle prime comunità ad economia produttiva, l'attenzione esclusiva attribuita al soggetto topografico quale simbolo dell'attività umana, ad evidenziare il forte impatto ideologico esercitato sull'immaginario dell'epoca dai risultati faticosamente conseguiti con l'addomesticamento ed il progressivo controllo del territorio, attraverso la sottrazione al dominio naturale, selvatico, di spazi antropizzati sempre più ampi e organizzati – evocando per traslato anche le relative, profonde ripercussioni in campo economico e sociale. La *performance* istoriativa di un tema figurativo così pregnante doveva esprimere, con la sua carica di suggestione visiva perpetuamente impressa sulla roccia, un ideale fortemente sentito, atteso o raggiunto, affermato in un atto simbolico (rituale) di appropriazione territoriale, e allo stesso tempo di propiziazione, sanzione, celebrazione o tutela del successo del modello socio-economico produttivo tramite la simbolizzazione iconografica dei suoi più caratteristici effetti sul paesaggio (Arcà 1999: 225-229; Gavaldo e Sansoni 2016: 66-67; Martinotti 2018: 94-100).

Appare oggi, secondo un'ottica moderna, alquanto singolare la scelta, non certo priva di significato, di una collocazione defilata – in confronto alla centralità, all'accessibilità e all'esposizione delle vicine manifestazioni di pieno Eneolitico – per queste prime espressioni, in apparenza relegate in un luogo appartato e angusto, ancorché dominante, ai margini degli spazi insediati e dei percorsi di transito così come della sede del successivo centro cerimoniale. Non è altrettanto accidentale che a Teglio solo *Caven*, dove si hanno documenti di così alta antichità, ospiti in stretta associazione entrambi i filoni figurativi su stele e su rupe, altrove dislocati in sedi distinte: un'anomalia che può essere indizio di una priorità di frequentazione della località in una fase embrionale, o comunque iniziale, del "paesaggio rituale" tellino.

Le testimonianze topografiche "a macule" di *Caven* restituiscono al ciclo figurativo rupestre di Valtellina la chiara evidenza di quell'inizio remoto finora solo congetturato sulla base di alcune consunte e incerte figurazioni della *Rupe Magna* di Grosio (Arcà *et alii* 1995: 84-85, 99), contribuendo a confermare la piena partecipazione della media valle dell'Adda, fin dalle fasi più arcaiche, a quella stessa tradizione istoriativa "centroalpina" nota nella vicina Valcamonica.

---

ler 2009: 225). In realtà tale attribuzione appare infondata, in quanto la misura radiometrica può valere soltanto come *terminus post quem* per l'impianto del tumulo, mentre la reale relazione cronologica con i blocchi incisi, usati come più antico materiale di reimpiego, non è affatto desumibile. Le notizie pubblicate sulla fossa US 116, assai laconiche, non chiariscono se quest'ultima debba essere effettivamente riferita alla fondazione del tumulo soprastante, e se la distanza temporale intercorsa tra le due strutture sia davvero da ritenere breve. Inoltre, non è possibile stabilire se il reimpiego di Pat 8 e 9 sia di molto o di poco successivo alla loro istoriazione. Infine, il tumulo A inglobava una struttura ovale al cui interno erano stati deposti due gruppi di manufatti, genericamente riferiti all'età del Rame, tra cui, contenuti in un recipiente ligneo con borchie di rame parzialmente conservatosi, un collare a più fili con vaghi di pietra e un pendaglio a doppia spirale di rame, offerte assimilate idealmente dall'Autrice agli ornamenti raffigurati sulle stele femminili di stile III A1 (Poggiani Keller 2009: 224-225, 230-232). Sarebbe interessante disporre di una datazione riguardante anche le deposizioni accolte nel tumulo, ricavata ad esempio da campioni del contenitore ligneo: se il materiale deposto risalisse anch'esso al IV millennio a.C. si potrebbe affermare una prossimità cronologica tra la data della fossa 116 e la costruzione del tumulo soprastante. Qualora invece il materiale risultasse di III millennio, ciò darebbe adito alla possibilità di una realizzazione più recente del tumulo, o di una sua riapertura o di un rimaneggiamento successivi, anche con apporto di pietrame nuovo. I dati attualmente in possesso non consentono considerazioni più sicure. I blocchi Pat 8 e 9 potrebbero quindi risalire a qualsiasi momento antecedente le ultime deposizioni all'interno del tumulo A. In merito si vedano altresì le osservazioni critiche in Fedele 2011: 88-90.

Fotografie e rilievi, ove non diversamente indicato, sono dell'Autore, riprodotti su concessione MiC – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese.

Riferimenti bibliografici

Arcà A. (1994) – Vite, incisioni topografiche: prima fase dell'arte rupestre camuna, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 2: 91-98.

Arcà A. (1999) – Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7: 207-234.

Arcà A. (2006) – Archeologia rupestre in Valcamonica: *Dos Cüi*, un caso di studio, *Rivista di Scienze Preistoriche* LV – 2005: 323-384.

Arcà A. (2007) – Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia, in Fossati A.E., ed. – *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura.* Atti del Convegno Interdisciplinare, Paspardo 6-8 ottobre 2006. Paspardo: Comune di Paspardo: 35-56.

Arcà A., Fossati A., Marchi E., Tognoni E., eds. (1995) – *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*. Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio 1. Sondrio: Consorzio per il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio.

Casini S., Fossati A.E. (2004) – Le figure di armi dell'età del Rame sulla roccia 23 di Foppe di Nadro (Valcamonica), in Casini S., Fossati A.E., eds. – *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del Rame in Europa: lo stato della ricerca*. Atti del Congresso Internazionale, Brescia 16-18 settembre 2004. Notizie Archeologiche Bergomensi 12. Bergamo: Civico Museo Archeologico: 313-337.

Cittadini T., ed. (2017) – *L'arte rupestre di Foppe di Nadro. Vol. 1: catalogo delle rocce incise*. Archivi vol. 19. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Cocchi Genick D. (2012) – *Le potenzialità informative delle ceramiche nell'analisi storica. Le forme vascolari dell'età del Rame dell'Italia settentrionale*. Verona: QuiEdit.

de Marinis R.C., Fossati A.E. (2012) – A che punto è lo studio dell'arte rupestre della Valcamonica, in de Marinis R.C., Dalmeri G., Pedrotti A., Cavulli F., eds. – *L'arte preistorica in Italia*. Atti della XLII Riunione Scientifica, Trento-Riva del Garda-Valcamonica 9-13 ottobre 2007. Preistoria Alpina 46 II. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 17-43.

de Marinis R.C., Pedrotti A. (1997) – L'età del Rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*. Atti della XXXI Riunione Scientifica, Courmayeur 2-5 giugno 1994. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 247-299.

Fedele F.G. (2011) – Origini dell'ideologia cerimoniale centroalpina dell'età del Rame: una "fase zero" di IV millennio?, in Casini S., ed. – *Il filo del tempo. Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, Notizie Archeologiche Bergomensi 19. Bergamo: Civico Museo Archeologico: 77-100.

Gavaldo S., Sansoni U. (2016) – Le mappe delle origini. Considerazioni sulle prime raffigurazioni topografiche nel contesto tardo Neolitico-Calcolitico dell'area camuno-tellina, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 41: 47-70.

Martinotti A. (2006) – Le rappresentazioni topografiche nell'arte rupestre preistorica della Valtellina, *Bollettino della Società Storica Valtellinese* 59: 7-48.

Martinotti A. (2009) – Iconografia delle "rappresentazioni topografiche" in Valtellina tra Eneolitico ed età del Bronzo, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 35: 99-130.

Martinotti A. (2018) – Immaginario e ideologia nell'arte rupestre dell'età del Rame in Valtellina (Lombardia), *Rivista di Scienze Preistoriche* XLVIII: 75-108.

Poggiani Keller R. (1989) – Valtellina e Valchiavenna nella preistoria e protostoria. Ritrovamenti e siti dal Mesolitico all'età del Ferro, in Poggiani Keller R., ed. – *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria.* Catalogo della Mostra, Milano-Galleria Credito Valtellinese 31 ottobre-7 dicembre 1989. Modena: Panini: 24-68.

Poggiani Keller R. (2006) – Santuari megalitici nelle valli lombarde, in Pessina A., Visentini P., eds. – *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*. Atti del Convegno, Udine 23-24 settembre 2005. Udine: Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale: 243-265.

Poggiani Keller R. (2009) – Idoli e rituali ancestrali nei santuari megalitici (IV-III millennio a.C.-età storica), in Poggiani Keller R., ed. – *La Valle delle incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*. Catalogo della Mostra, Brescia-Palazzo Martinengo 21 marzo-10 maggio 2009. Brescia: Tipografia Camuna: 203-235.

Sansoni U., Gavaldo S., eds. (2009) – Lucus rupestris. *Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*. Archivi vol. 18. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Simonelli M.G. (2005) – I pittogrammi di Càven, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 3: 29-43.

Sluga G. (1969) – *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Valzolgher E. (2014) – Cronologia assoluta dei pugnali tipo Remedello e Spilamberto, in de Marinis R.C., ed. – *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*. Atti del Convegno, Brescia 23-24 maggio 2014. Brescia: Edizioni Euroteam: 239-258.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 983-990

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Roberto Caimi [(1)], Gianluigi Garbellini [(2)], Francesco Pace [(3)], Marco Redaelli [(1)], Maria Giuseppina Ruggiero [(4)], Marco Tremari [(1)]

Teglio (SO): il recupero della stele Cornal 5

[(1)] SAP-Società Archeologica s.r.l., Sede operativa, Piazza Garibaldi 2, 22031 Albavilla (CO); e-mail: como@archeologica.it
[(2)] Centro Tellino di Cultura, piazza Sant'Eufemia 1, 23036 Teglio (SO); e-mail: giangarb@libero.it
[(3)] Istituto Archeologico Valtellinese, sede operativa via Tirso 9, 20900 Monza (MB); e-mail: frpc@libero.it
[(4)] Direzione regionale Musei Lombardia, Corso Magenta 24, 20123 Milano; e-mail: mariagiuseppina.ruggiero@cultura.gov.it

Parole chiave: Valtellina, Cornal, arte rupestre, età del Rame, stele

Keywords: Valtellina, Cornal, rock art, Copper Age, stele

ABSTRACT – Teglio (SO): the recovery of the stele Cornal 5 - The hilly area of Teglio (SO) is known for the rich presence of Copper Age finds, consisting of stele placed in ceremonial and worship centres, or megalithic sanctuaries, like the ones in the nearby Valle Camonica, so that in literature there is the "camuno-tellino" group. Among the several sites with intact and/or fragmentary stele, Cornal stands out for 5 monuments, whose fragments were reused in the walls of the terraces for agricultural purposes. Two stele (Cornal 1 and 4) are in the archaeological section of Palazzo Besta (also known as Antiquarium Tellinum), while the others were still walled. In October 2016, the Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of Como, Lecco, Monza and Brianza, Pavia, Sondrio and Varese, with the collaboration of Teglio Municipality, Tellino Culture Center, Valtellinese Archaeological Institute and SAP-Section of Como has carried out the recovery of Cornal 5. The work, carried out in October 2016, allowed the discovery of a second fragment - always mentioned by Gambarri - and of a third one identified by M. Redaelli during the dismantling of the wall. The fragments, probably part of the same monument, increase the knowledge on the Chalcolithic monuments of Teglio, which have their specific peculiarities, despite the close relationships and iconographic affinities with the Valle Camonica group. The recovery is also a positive model of collaboration between the Superintendence, the municipality and the cultural institutions of the territory.

Introduzione

Il comprensorio di Teglio è noto per i numerosi ritrovamenti di stele dell'età del Rame, che trovano stretti contatti con i monumenti coevi della vicina Valle Camonica (fig. 1). Tali affinità hanno permesso di riconoscere all'interno del fenomeno delle statue stele dell'arco alpino il gruppo Valle Camonica-Valtellina (o camuno-tellino), contraddistinto da proprie caratteristiche che lo distinguono dagli altri gruppi alpini: gruppo di Aosta e Sion, gruppo di Tina di Vestigné, gruppo della Lunigiana-Garfagnana, gruppo del Trentino Alto Adige e gruppo della Lessinia (Casini e Fossati 2013 con bibliografia precedente).

In località Cornàl a partire dal 1968 sono state individuate 5 stele; anche in questo caso i frammenti furono reimpiegati in muretti di contenimento dei terrazzi agricoli o in strutture abitative secondo una prassi ben documentata in Valtellina e in Valle Camonica (Garbellini 2016).

Cornal 1	utilizzata come gradino	segnalazione D. Pace 1968	Antiquarium Tellinum
Cornal 2	rinvenuta alla base di un muro agricolo	segnalazione I. Gambarri 1997	Tuttora murata
Cornal 3	murata alla base di un muro a secco che sostiene un terrazzo sul versante destro del Rio Molinaccio	segnalazione I. Gambarri 1998	Tuttora murata
Cornal 4	rinvenuta al margine di una strada interpoderale	segnalazione M.G. Simonelli 2002	Antiquarium Tellinum

Tab. 1 – con i dati relativi alle stele Cornal 1-4.
With data for stelae Cornal 1-4.

Il recupero dei frammenti della stele Cornal 5

La stele Cornal 5 fu scoperta da Ivano Gambarri nel marzo 2004, in un muro di terrazzamento posto a 680 m/slm, che costituisce il lato a monte di una stradina interpoderale orientata in direzione NE-SW posta a Ovest della strada che collega Castelvetro con il centro di Teglio. Il ritrovamento fu segnalato il 13 aprile 2004 alla Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia che, in assenza di fondi, non poté procedere alla rimozione. Nello stesso anno lo scopritore pubblicò la notizia in una breve comunicazione sul Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese (Gambarri 2004) e in quell'occasione il frammento fu indicato con la sigla Cornal 4, successivamente modificata in Cornal 5 da S. Casini e A.E. Fossati (Casini e Fossati 2004, 2012).

Alcuni anni dopo la scoperta del primo frammento, sempre Gambarri ne notò un secondo murato non molto distante dal precedente ma non comunicò la notizia alla Soprintendenza (comunicazione personale di F. Pace).

Nel 2016 lo stato di abbandono dell'area ha reso necessario procedere al recupero dei frammenti, non certo facile vista la loro posizione e il loro notevole peso. La pressione delle radici di un castagno aveva, infatti, causato lo scivolamento di alcune pietre del muro a secco, ormai non più soggetto a interventi di manutenzione e risistemazione come avviene sempre più frequentemente nelle aree montane, e i frammenti erano ormai in una posizione precaria.

L'intervento, effettuato il 21 ottobre 2016 sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Sondrio, è stato possibile grazie alla fattiva collaborazione del Comune di Teglio, che ha prontamente messo a disposizione il personale dell'Impresa Reghenzani Costruzioni per tutte le operazioni di recupero e, infine, di ricostruzione del muro a secco. L'assistenza archeologica all'intervento è stata realizzata dalla Ditta SAP, su Fondi MiBACT 2015.

Prima di procedere alla rimozione, è stata effettuata la pulizia del muro per una lunghezza di circa 6-7 m, liberandolo dalla vegetazione per poter individuare eventuali altri frammenti mancanti della stele e contestualmente sono state recuperate, ripulite e osservate attentamente anche le pietre che erano già scivolate sul piano della stradina. A seguito di questo controllo è stato scoperto (M. Redaelli) un terzo frammento inciso più piccolo degli altri e murato con il lato istoriato a vista, ma visibile solo con luce radente per la superficie piuttosto consunta (fig. 2).

Per il recupero dei frammenti l'Impresa Reghenzani ha utilizzato un escavatore da 50 ql, un camioncino a quattro ruote motrici, cinghie in cordura, legname vario e teli di materiale espanso. Per la sistemazione provvisoria sotto il portico del cortile interno a Palazzo Besta, è stata usata la gru di un camion e un transpallet; i dislivelli sono stati colmati da passerelle in legno (fig. 3).

Descrizione dei frammenti

Il frammento centrale, il più grande (frammento A, misure: 111x50x39 cm, fig. 4A), era disposto con l'asse maggiore in direzione NE-SW; la superficie incisa era inclinata verso NW e poggiava direttamente su pietre di dimensioni medio-piccole. Solo la parte NE della pietra era visibile, con la superficie incisa leggermente nascosta da piccole pietre. L'inserimento del monolito nel muro a secco con la faccia incisa rivolta verso il basso e la giacitura inclinata hanno contribuito a proteggere la superficie istoriata che, proprio per la diversa esposizione agli agenti atmosferici, presenta una diversa colorazione.

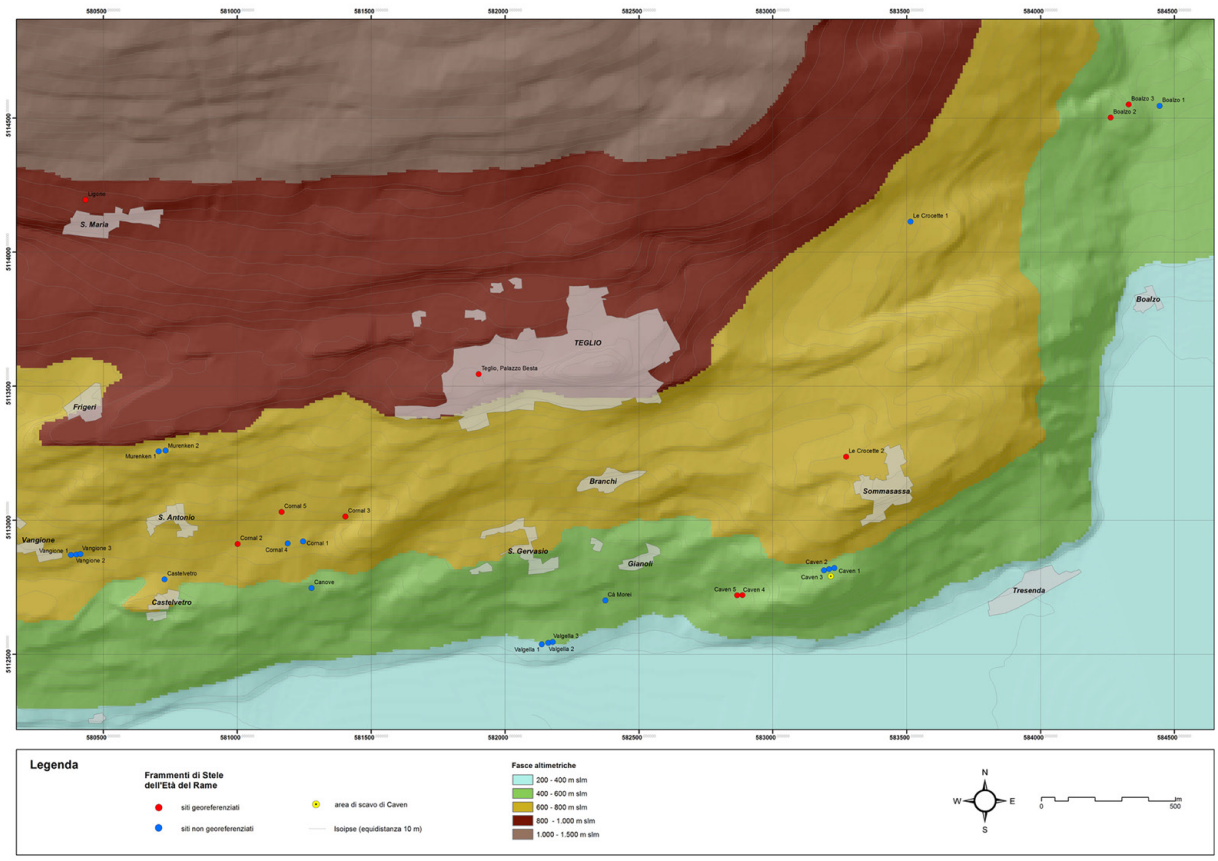


Fig. 1 – Teglio (SO). Localizzazione dei ritrovamenti di stele dell'età del Rame.
Teglio (SO). Location of stelae dated to the Copper Age.



Fig. 2 – Il muro di terrazzamento dopo la pulizia. Le frecce indicano la posizione dei tre frammenti della stele Cornal 5.
The terrace wall after the cleaning. The arrows show the position of the three fragments of the Cornal 5 stele.



Fig. 3 – Il recupero del frammento B.
The recovery of the fragment B.

Partendo dall'alto si osserva la cosiddetta "bandoliera" con all'interno 7 elementi a cupola con linea verticale al centro (5 sono completi e 2 frammentari); nello spazio interno è presente una lama di alabarda foliata e parte dell'immanicatura terminante con un piccolo pomolo.

Nella porzione sottostante, a destra per chi guarda, sono stati incisi 3 pugnali a lama triangolare di cui si vedono le lame e nei primi due dall'alto, parte del sottile codolo. A sinistra è presente un fascio di 11 linee parallele chiuso all'estremità con una linea ortogonale su cui sono impostati due archetti semicircolari.

Sotto la fascia si trova un fodero di pugnale con tre ribattini; il fodero è ornato con quattro linee trasversali; la parte terminale triangolare è divisa a metà da una linea verticale che prosegue all'esterno nella cosiddetta "nappa".

Il frammento rinvenuto più a nord (frammento B, misure: 69x32x51 cm, fig. 4B) era situato sulla testa del muro, con la superficie incisa rivolta verso l'alto. Dalla stradina le incisioni risultavano visibili solo scendendo, dal momento che il muro in questo punto è alto circa 1,80 m.

La posizione sulla sommità del muro a secco e il contatto con il fogliame del sottobosco hanno provocato la comparsa di una patina nerastra sulla superficie dovuta all'esposizione agli agenti atmosferici e all'azione di microrganismi: proprio per questo le incisioni di questo frammento mostrano una relativa usura.

Il frammento, che combacia con il frammento A, presenta 3 lame triangolari di pugnali tipo Remedello che sovrastano il fascio di 11 linee parallele.

Il terzo frammento (frammento C, misure: 31x15x42 cm, fig. 4C), situato più a sud, era perfettamente inserito nella muratura, ad un'altezza dal piano della stradina di 1,35 m, con la superficie incisa esposta lungo il prospetto e coperta dall'edera.

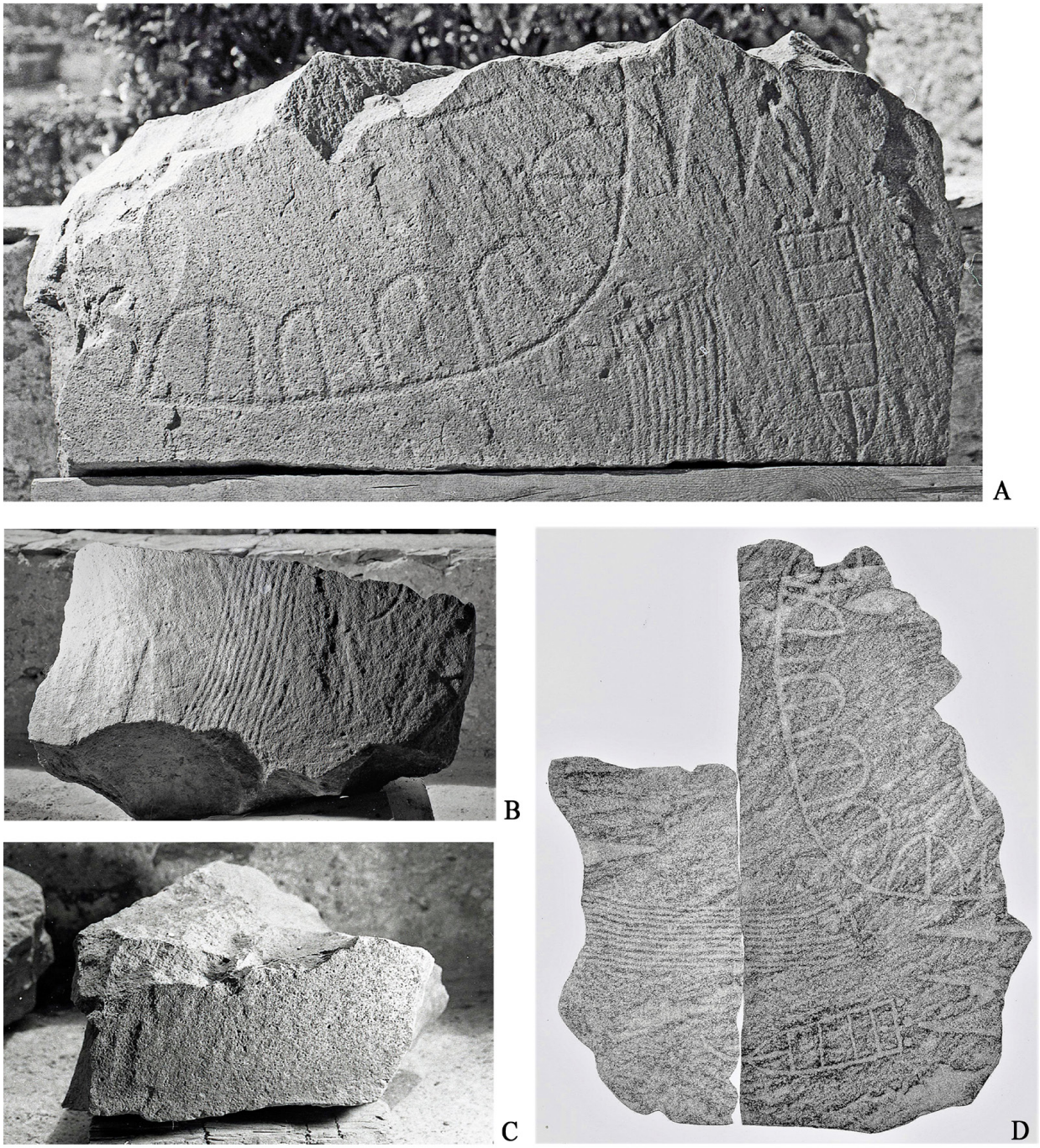


Fig. 4 – Dall'alto i frammenti A, B, C della stele Cornal 5 e il frottage (D) dei frammenti A e B combacianti.
From above the fragments A, B, C of the Cornal stele 5 and the frottage (D) of the matching fragments A and B.

La breve distanza dagli altri frammenti rinvenuti all'interno del muro a secco sembra confermare che la frammentazione della stele sia stata praticata nel luogo stesso del suo rinvenimento. Su questo frammento è presente parte della lama di un pugnale remedelliano con codolo e pomo semilunato.

Confronti

Le raffigurazioni incise sulla stele Cornal 5 trovano confronti stringenti nel panorama iconografico delle stele telline. Qui di seguito si illustrano in sintesi i motivi istoriati che consentono di definirla di "tipo maschile", indicando le analogie o le differenze con quelli presenti su altri monumenti; sui frammenti recuperati non sono presenti raffigurazioni di animali.

Bandoliera e alabarda

All'interno del gruppo camuno-tellino la cosiddetta "bandoliera" è presente sulle stele valtellinesi denominate Vangione 1, Vangione 2 e Valgella 3, contornata da una doppia linea come attestato anche per quella incisa sulla faccia D del masso Borno 1; in Cornal 5 la linea di contorno è invece semplice. Comune alle stele valtellinesi è la presenza all'interno della superficie delimitata dalla bandoliera di un'alabarda di tipo foliato, diversamente da quanto si riscontra sul masso Borno 1 dove è stato inciso un pugnale di tipo remedelliano.

Motivo a linee parallele

La figura del fascio a linee parallele sulla Cornal 5 era già stata segnalata da Casini e Fossati (2012) dalla lettura della fotografia di I. Gambarri. Tuttavia, solo dopo il recupero del masso è stato possibile osservare che il motivo, presente sui frammenti A e B, è chiuso ad una estremità da una linea ortogonale sulla quale si impostano due semianelli. Tutto ciò permette di interpretare la figura come un elemento di abbigliamento, in particolare una cintura. In Valtellina il motivo è noto nella versione a linee parallele sui monumenti di Chiuro 1 e Caven 4 e in quello a festoni sui monumenti di Tirano-Lovero, Boalzo 1, Canove 1. Più numerosi i confronti attestati in Valle Camonica come osservato da Fossati nello studio del masso Ossimo 6 da Passagrop o Plasagrop (Fedele, Fossati 2016): Cemmo (5 e 15), Campolongo (1 e 4), Capitello dei due Pini, Ossimo-Anvoia (M12, M19, M10, C20), Ossimo-Pat (1 e 5), Ossimo 8, Bagnolo 1 e Borno 6. L'estremità del fascio chiusa da una linea verticale è su Ossimo 6, Ossimo M12 e Ossimo-Pat 1. Al di fuori del gruppo camuno-tellino il cinturone a festoni caratterizza le stele Trentine di Arco I e II e di Laces.

Pugnali e fodero

Sui tre frammenti della stele Cornal 5 sono incisi nel complesso 7 pugnali a lama triangolare di tipo Remedello e 1 fodero con tre borchie, dotato di nappa terminale. Foderi di pugnali sono presenti anche a Caven 1, 2 e 4, a Boalzo 1 e a Cornal 2 e 3. In Valle Camonica è riconoscibile un fodero sul Masso Cemmo 1, inciso nella porzione in alto a destra, sul quale si sovrappone una figura di animale.

Le linee trasversali che decorano variamente i foderi di pugnali incisi sulle stele valtellinesi richiamano il fodero in fibre di tiglio intrecciate che l'Uomo del Similaun portava con sé per custodirvi il pugnale in selce. R. Roncato ipotizza che le coppelle possano essere occhielli per il fissaggio del fodero alla cintura mentre l'appendice terminale potrebbe raffigurare la corda che serviva per bloccare il fodero alla gamba (Roncato 2000: 114).

Al di fuori del gruppo camuno-valtellinese foderi di pugnali sono attestati anche sulle stele della Lunigiana (Toscana) e di Bovino (Puglia). In Toscana sulle stele di Canossa e di Gigliana il fodero è rettangolare e termina con tre punte di cui quella centrale è leggermente più lunga. In Puglia i pugnali presentano all'estremità della punta tre linee incise, interpretate come una nappa.

Cronologia

Gli elementi iconografici incisi sulla stele Cornal 5 sono riferibili nel complesso alla fase III A1, datata al Rame 2 (2900-2500 a.C.). A tale ambito rimandano i pugnali remedelliani, l'alabarda foliata e, in cronologia relativa, il motivo a linee parallele.

Considerazioni conclusive

Come già proposto da Gambarri, i tre frammenti appartengono, con ogni probabilità, alla medesima stele incisa nell'età del Rame, denominata Cornal 5. I due frammenti di dimensioni maggiori sono infatti accostabili tra loro (fig. 4D) mentre la posizione del terzo frammento, più piccolo, è invece incerta.

Dal punto di vista litologico, si tratta di una roccia ignea (in questo caso granodiorite) proveniente da corpi intrusivi (ad esempio il plutone del Bernina,), trasportata e deposta in quest'area dai ghiacciai, come tante altre pietre utilizzate per i muri dei terrazzamenti valtellinesi.

Considerando i numerosi colpi e le superfici di distacco visibili sui frammenti, si può dedurre che le dimensioni della stele dovevano essere piuttosto grandi, forse come quelle dei reperti di Vangione con cui condivide il motivo della bandoliera e dell'alabarda. Tenendo conto del peso del pezzo più grosso (almeno 5-6 ql) è possibile pensare che la frammentazione della stele per la

costruzione del muro di terrazzamento sia stata eseguita non lontano dal luogo di ritrovamento. Appare pertanto suggestivo ipotizzare che altri frammenti possano essere ancora inglobati nel muro e soprattutto che l'area in cui doveva essere alloggiata in origine la stele non fosse molto distante. Purtroppo, l'osservazione delle superfici esposte dei blocchi utilizzati per la muratura ha dato esito negativo e non sono stati rinvenuti altri frammenti istoriati.

In conclusione, il recupero della stele Cornal 5 arricchisce il quadro delle conoscenze sui monumenti calcolitici tellini, confermando che il comprensorio di Teglio doveva rivestire un ruolo fondamentale nell'età del Rame. Tuttavia, i dati attualmente a disposizione non permettono ancora di cogliere a fondo le relazioni che dovevano esistere tra le varie località che potevano essere sede di un sito cultuale e tra le quali va annoverato il sito di Cornal con i suoi cinque monumenti. Appare opportuno ricordare che al momento l'unico sito calcolitico oggetto di uno scavo archeologico in Valtellina è quello di Caven (Poggiani Keller e Baioni 1998: 25-27).

Un ultimo aspetto da evidenziare è che l'intervento costituisce un positivo modello di collaborazione fra l'ente di tutela, il Comune e le istituzioni culturali locali per la salvaguardia e la conoscenza del patrimonio culturale del territorio, una esperienza che si auspica possa essere replicata in futuro.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Comune di Teglio, i Signori Andreoli, proprietari del terreno dove erano collocati i frammenti di Cornal 5, e il Signor Moretti, proprietario del terreno a valle della stradina per la fattiva collaborazione.

Attualmente i frammenti sono custoditi a Palazzo Besta (Polo Museale della Lombardia), diretto da Flora Berizzi, alla quale va il nostro ringraziamento per il supporto fornito.

Un grazie anche ad Angelo Ghiretti, Annaluisa Pedrotti e Anna Maria Tunzi per i confronti per i foderi di pugnali.

Assistenza archeologica: R. Caimi e M. Redaelli (SAP Società Archeologica s.r.l., Sede Operativa di Como).

Rilievo grafico e fotografie della stele: F. Pace (Istituto Archeologico Valtellinese).

Ricerche storiche: G. Garbellini (Centro Tellino di Cultura).

Cartografia e grafica del poster: M. Tremari (SAP Società Archeologica s.r.l., Sede Operativa di Como).

Direzione Lavori: M.G. Ruggiero (dal luglio 2016 alla fine del 2017 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese).

Data di consegna: dicembre 2018

Riferimenti bibliografici

Casini S., Fossati A., Simonelli M.G. (2004) - Nuovi monoliti istoriati dello stile III A in Valtellina, in Casini S., Fossati A., eds. - *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del Rame in Europa*. *Lo stato della ricerca,* Congresso internazionale, Brescia 16-18 settembre 2004, Notizie Archeologiche Bergomensi 12: 195-218.

Casini S., Fossati A.E. (2012) - Le stele incise della Valtellina: analisi delle peculiarità alla luce dei nuovi ritrovamenti, in *L'arte preistorica in Italia*, Atti XLII Riunione Scientifica, Trento-Riva del Garda-Val Camonica 9-13 ottobre *2007,* Preistoria Alpina 46 (II): 201-209.

Casini S., Fossati A.E. (2013) - Immagini di dei, guerrieri e donne. Stele, massi incisi e arte rupestre dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina, in de Marinis R.C., ed. - *L'età del Rame. La pianura padana e le alpi al tempo di Ötzi*. Roccafranca (Brescia): Massetti Rodella editori: 161-196.

Fedele F., Fossati A.E. (2013) - Il monolito M1 di Plasagròp ("Ossimo 6"), *Notizie Archeologiche Bergomensi* 21: 51-63.

Gambarri I. (2004) - La stele Cornal 4, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 2: 80-84.

Gambarri I. (2008) - Teglio, località Cornal, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 6: 69-70.

Garbellini G. (2007) - *Teglio. La terra, l'arte, la storia*.

Garbellini G. (2016) - L'area archeologica di Cornale nel territorio di Teglio, *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese* 14: 85-95.

Muffatti Musselli G. (1985) - *Rinvenimenti archeologici nelle valli dell'Adda e della Mera*, Banca Piccolo Credito Valtellinese.

Pace F. (2007) - Teglio nella documentazione dell'Archivio di Davide Pace, *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese* 5: 86-87.

Poggiani Keller R., Baioni M. (1998) - Teglio (SO). Località Caven. Sito di culto megalitico dell'età del Rame reinsediato nell'età del Ferro, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2001: 25-27.

Poggiani Keller R. (2004) - Siti di culto megalitici e occupazione del territorio nell'età del Rame in Valtellina e Valcamonica, *Bulletin d'Études Prehistoriques et Archeologiques Alpines* 15: 154.

Roncato R. (2000) - Analisi degli oggetti di abbigliamento ed ornamentali nelle statue-stele e nelle composizioni monumentali dell'arco alpino nell'età del Rame, in Maillard F., ed. - *Dei nella pietra. Arte e concettualità delle statue stele*, Quaderni di Archeologia Lombarda 2: 109-118.

Simonelli M.G. (2003) - Pietre sacre, *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese* 1: 63.

Simonelli M.G. (2006) - Rinvenimenti stelici a Teglio (SO) (1997-2005), *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 188: 18.

Simonelli M.G. (2009) - Teglio: reperti stelici e massi incisi (1997-2006). Convergenze e divergenze con i coevi monumenti camuni, *Bollettino della Società Storica Valtellinese* 62: 11.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 991-999

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Angelo Martinotti [(1)], Francesco Pace [(1)]

Nuova roccia con figurazioni antropomorfe e pediformi a Sondrio, località *Ca' Bongiascia*

[(1)] Istituto Archeologico Valtellinese, sede operativa: via Tirso 9, 20900 Monza (MB); email: frpc@libero.it; angelomartinotti@libero.it

Parole chiave: Valtellina; arte rupestre protostorica; oranti schematici; simbolismo del pediforme

Keywords: Valtellina; protohistoric rock art; schematic praying figures; footprint symbolism

ABSTRACT - A NEW ROCK WITH ANTHROPOMORPHIC FIGURES AND FOOTPRINTS IN SONDRIO, *CA' BONGIASCIA* (VALTELLINA, ITALY) - In October 2011 the Valtellinese Archaeological Institute signalled an engraved rock with figurations in *Ca' Bongiascia*, a locality near Sondrio city. The images focus on two subjects: an heterogeneous series of stylized "praying figures" associated with footprints. The anthropomorphs show different stylistic solutions in the posture of arms and legs, in some cases bent and symmetrically opposed according to the stylistic formula of the "schematic prayer", in the other cases with the legs assuming a "scissor-like" stance. Regarding the footprints the dimensional aspect is peculiar, because it settles on an average of 23 cm, which equals to the European standard measure of 36, slightly higher than the one recorded in the same subject in Valcamonica. At *Ca' Bongiascia* many examples range between 23 and 26 cm (measures 37-41), a datum that, if taken as realistic, could be attributed to a mainly adult population. Despite the dissimilarity in execution and secondary stylistic solutions, the compositional and thematic coherence give grounds for considering the engraved complex as a unitary conceptual ensemble, set in a limited temporal span. Iconography gives scarce useful cues to define an accurate chronology. A first chronological guideline comes from the footprint, a subject that in the Camunnian rock art belongs to the rich figurative repertoire of IV style of the Iron Age, lasting up from the 9th-8th century BC to the Roman conquest. More detailed informations come from the anthropomorphs' variable stylistic features, ascribable to the not still well defined phase of the Camunnian chronostylistic sequence coinciding with the transitional moment between styles III C-D (late Bronze-early Iron Age) and the start of style IV 1 (9th-8th century BC). All these chronological hints outline a relatively restricted temporal span ranging between 9th and 7th century BC. Regarding the contents, the prayers, more than a real worshipping act mean to symbolize the manly vigour expressed by adults, not yet univocally represented iconographically – as happens in the full Iron Age – through the exhibition of weapons in agonistic-warlike postures. The footprint theme here seems to take on its essential significance of attestation of presence, a seal showing the achievement of a particularly significant place or condition (*status*), a sort of personal signature which qualifies and semantically completes the conventional and impersonal representation of the main subject: the adult male. The figurative symbolism place itself in the wide range of the ritual occasions of self-representation and visibility of a male group, from religious ceremonies to social and political events where the social *status* was exhibited.



Fig. 1 – Veduta aerea dell'area del Santuario della Sassella, presso il confine tra i Comuni di Sondrio e Castione Andevenno; la stella indica l'ubicazione della roccia incisa (foto: Distretto Culturale della Valtellina).

Aerial view of the Sassella Sanctuary area, at the boundary between Sondrio and Castione Andevenno Municipalities; the star marks the location of the engraved rock (courtesy: Cultural District of Valtellina).

Nell'ottobre 2011 l'Istituto Archeologico Valtellinese ha raccolto la segnalazione, effettuata da Giorgio Zadra e Gianpaolo Mottarelli, di una roccia con incisioni figurative in località *Ca' Bongiascia*, presso il Santuario della Sassella, alle porte della città di Sondrio. La rupe, un ampio affioramento inclinato di micascisto granatifero color grigio argenteo, è ubicata in pieno versante, nella fascia prossima al fondovalle (quota 320 m s.l.m.), in un tratto di pendio a forte acclività artificialmente terrazzato ed estesamente coltivato a vigneto (fig. 1. Pace 2012). Il sito, alle pendici dell'ampio colle di Triangia, dista poche centinaia di metri dalla località *La Ganda*, ricadente nel territorio comunale di Castione Andevenno, già nota per la presenza di un complesso rupestre figurativo con antropomorfi (Sansoni-Gavaldo-Gastaldi 1999: 26-32; Martinotti-Redaelli-Ruggiero 2020).

La nuova superficie, recante evidenza della modellazione glaciale nelle forme sinuose scandite da brevi ripiani, alterna tratti levigati e ben conservati ad altri più scabri ed estesamente interessati da esfoliazioni, esito di fenomeni di decoesione selettiva in corrispondenza dei piani di scistosità tangenti obliquamente la superficie che interferiscono spesso con le figurazioni rendendone talvolta problematica la lettura (Pace 2012). Sui lati dell'affioramento, a margine dei settori incisi, insistono tratti di due muretti di terrazzamento, posati a secco direttamente sulla roccia, e lembi del terreno di riporto da questi contenuto.

Le figure, incise poco profondamente con solco piuttosto regolare, appartengono a due soli soggetti: a una eterogenea serie di "oranti", antropomorfi stilizzati con braccia alzate, senza attributi e in apparenza non impegnati in alcuna azione specifica, si associano numerose impronte di piedi interamente martellinate (fig. 2).

L'organizzazione del complesso, nell'articolazione su tre fasce orizzontali parallele, mostra di assecondare le modulazioni morfologiche naturali del supporto. Sotto una sparuta successione di otto oranti e due pediformi, sgranata trasversalmente sulla sommità della rupe (fig. 3A), si collo-

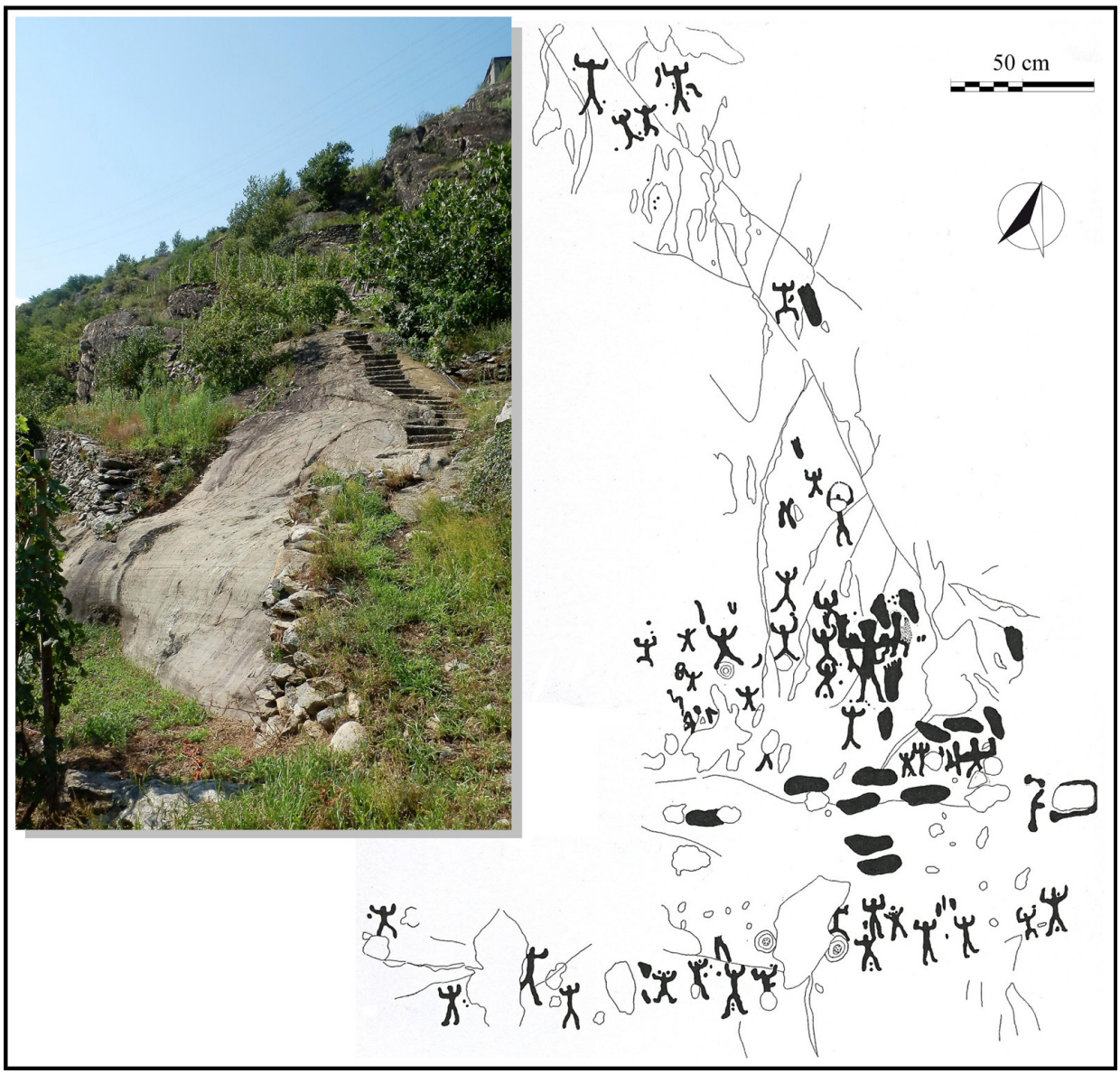


Fig. 2 – Sondrio, loc. *Ca' Bongiascia*: panoramica della roccia e rilievo preliminare del pannello figurato.
Sondrio, Ca' Bongiascia*: panoramical view of the engraved rock and preliminary tracing of the figured surface.*

ca un primo, affollato nucleo di figure uniformemente orientate secondo la pendenza della roccia in un tratto molto inclinato – e particolarmente degradato – della superficie. L'insieme, di difficile leggibilità a causa dell'alterazione del supporto, è dominato da un orante di grandi dimensioni (h. 53 cm) con muscolatura delle braccia accentuata, affiancato da un pediforme digitato (fig. 3B). Appena al di sotto di questo gruppo, su una stretta fascia quasi piana, si dispiega, solidalmente con l'andamento del gradino naturale, una sequenza di pediformi alternativamente sinistri e destri disposti in orizzontale, come a riprodurre una camminata. Il terzo registro, realizzato sulla cima della paretina subverticale alla base della roccia, in un tratto di superficie ben conservato, consiste in un lungo e ordinato allineamento di oranti (fig. 3C).

Gli antropomorfi, pur nell'uniformità della resa elementare, con busto e braccia lineari, presentano differenti soluzioni stilistiche nella postura degli arti, in due casi – uno dei quali in stretta associazione con un'impronta nel settore superiore – piegati ad angolo retto e simmetricamente contrapposti secondo lo stilema, ben noto a Grosio (SO) e nella vicina Valcamonica, dell'"orante schematico" rigido (Ferrario 1994; Tognoni 1995). Nei restanti casi la posa delle braccia oscilla tra la variante a flessione ortogonale e quella a linea arcuata continua, sempre rivolta



Fig. 3 – Sondrio, loc. *Ca' Bongiascia*, particolari: A. antropomorfi con braccia alzate ("oranti") del settore superiore; B. grande pediforme digitato del registro mediano; C. la teoria di oranti nel registro inferiore.

Sondrio, Ca' Bongiascia*, details: A. human figures with raised arms ("prayers") of the upper sector; B. toed footprint of the middle sector; C. "prayers" sequence of the lower sector.*

verso l'alto, mentre le gambe, dritte o lievemente inarcate, assumono un andamento "a forbice". L'unica deroga alla resa lineare si nota nel grande orante del settore mediano, con torso ingrossato, muscolatura degli omeri ben evidenziata e – ma il dettaglio è dubbio per via del grave deterioramento di quel tratto di superficie – un accenno di dita alla mano destra.

Nella maggioranza dei pediformi si osserva una chiara distinzione di lato: dei 17 esemplari, di

cui tre non ben riconoscibili, 8 sono sinistri mentre 6 destri; tra i primi figurano l'impronta munita di dita a fianco del grande orante muscolato e altre due più piccole dubitativamente digitate.

Peculiare in queste figure appare il dato dimensionale, che si assesta su una media di 23 cm equivalente alla misura *standard* europea di 36, di poco superiore a quella riscontrata in Valcamonica in un ristretto campione selezionato in maniera *random* (Capo di Ponte, locc. Naquane e *Coren* di Redondo; Cimbergo, loc. Campanine; Ceto, loc. Foppe di Nadro rr. 6 e 26-27), oscillante attorno ai 20-22 cm (misure 32-34) e compatibile con misure giovanili (tarda infanzia-preadolescenza: Fossati 1997: 61-62; Arcà 2015: 382). A *Ca' Bongiascia* si raggiungono estremi di 29 cm (misura 45) e, all'opposto, di 12 cm (misura 19-20, che abbassa sensibilmente la media assoluta), con la maggioranza degli esemplari (9) compresa tra 23 e 26 cm (misure 37-41), dati, se assunti come realistici, riferibili ad una popolazione d'individui in prevalenza adulta[1] (fig. 4). Le marcate oscillazioni nei valori del campione camuno e valtellinese prospettano lo scenario, già intravisto nel caso della lastra da Sesto Calende (VA)-loc. Cascina Gajaccio (Arcà e Rubat Borel 2015: 131), di una rappresentazione trasversale di classi d'età e/o di generi – se non sollevano, piuttosto, sospetti sul presunto realismo dimensionale delle impronte, suggerendo la possibilità dell'adozione di canoni proporzionali iconograficamente prestabiliti.

Nonostante le difformità di fattura e di dettagli stilistici secondari, la coerenza tematica e compositiva, evidente nell'armonica impaginazione in associazione diretta dei due temi figurativi, autorizza a considerare il complesso istoriato un insieme concettualmente unitario e coeso, espressione dei medesimi intenti e princìpi ispiratori, attuati in momenti tra loro non distanti nel corso di un arco temporale circoscritto. Difficile stabilire se si tratti di una composizione "protoscenica" coordinata[2], realizzata da più mani in un unico ciclo esecutivo, oppure più probabilmente un complesso creato progressivamente per semplice giustapposizione, in modo additivo nel corso del tempo, attorno a due temi specifici: i caratteri iconografici, compositivi e contenutistici, omogenei e coerenti, definiscono comunque un programma unitario difficilmente protrattosi a lungo.

L'iconografia elementare ed essenziale offre scarsi spunti utili per una collocazione cronologica puntuale, determinabile attraverso il confronto dei soli aspetti tematico e formale-stilistico con quanto noto nella tradizione figurativa rupestre della Valcamonica, l'unica, per ricchezza, intensità e continuità, a fornire sufficienti elementi di conoscenza: sono aspetti estendibili alle manifestazioni valtellinesi – partecipi, in modo discontinuo e selettivo, di quella stessa tradizione – con le opportune cautele imposte dall'eventualità, nient'affatto remota, di anticipazioni, attardamenti e autonome scelte locali, sul versante sia formale che iconografico-contenutistico, che potrebbero differenziare anche sensibilmente la produzione istoriativa valtellinese da quella camuna.

Un primo orientamento cronologico di massima è suggerito dalla presenza dei pediformi, soggetto finora assente nella valle dell'Adda ma che presso l'arte rupestre camuna appartiene al ricco repertorio figurativo del IV stile dell'età del Ferro, attestandosi – come documentano un caso di impronta a linea di contorno contenente "moduli ad otto"[3] su Ceto-Foppe di Nadro r. 21 e altri casi di "moduli ad otto" entro ellissoidi approssimanti dei pediformi (?) a Capo di Ponte-Naquane rr. 25, 73 e 74, a Ceto-Zurla r. 4 e a Paspardo-Vite/'*al*

---

[1] A rettifica di Arcà 2015: 379, con importanti ricadute sul fronte interpretativo, indirizzato proprio dall'evidenza dimensionale verso un'ipotesi di tipo iniziatico (vedi *infra* nota 8 con bibliografia). L'elaborazione statistica e la sua restituzione grafica è stata curata da Alberto Marretta, che ringraziamo.

[2] Con tale definizione si intende una composizione figurativa dotata di significato unitario in cui il contesto tematico e le interrelazioni tra i componenti – che conferiscono l'identità semantica tipica di una "scena" propriamente detta – non sono iconograficamente formalizzati ma sono presupposti, essendo verosimilmente mediati, come spesso accade nell'arte primitiva, dalla tradizione orale. Sulla definizione di "scena" nell'arte camuna, da ultimo: Marretta 2018: 277-280.

[3] Con la definizione di "moduli ad otto" si indicano enigmatiche successioni *standard* di coppelle singole e accoppiate, generalmente in sequenza 1-2-2-1-2 (e varianti meno ricorrenti), aventi un probabile significato ordinale, frequentemente associate a "protoscene" con oranti schematici della tarda età del Bronzo (stili III C-D: XIII-IX sec. a.C. ca) ma non di rado accompagnate anche da figure di guerrieri di stile IV 1, e da considerarsi pertanto come una delle principali evidenze iconografiche *interne* all'arte camuna, assieme al soggetto della paletta, di una contiguità, nei termini di una diretta successione cronologica, tra lo stile ad oranti schematici, un tempo – e da taluni ancora oggi – ritenuto neolitico sulla base di confronti stilistici *esterni*, e le fasi iniziali del IV stile dell'età del Ferro (Ferrario 1994; Marretta 2018: 237-240).

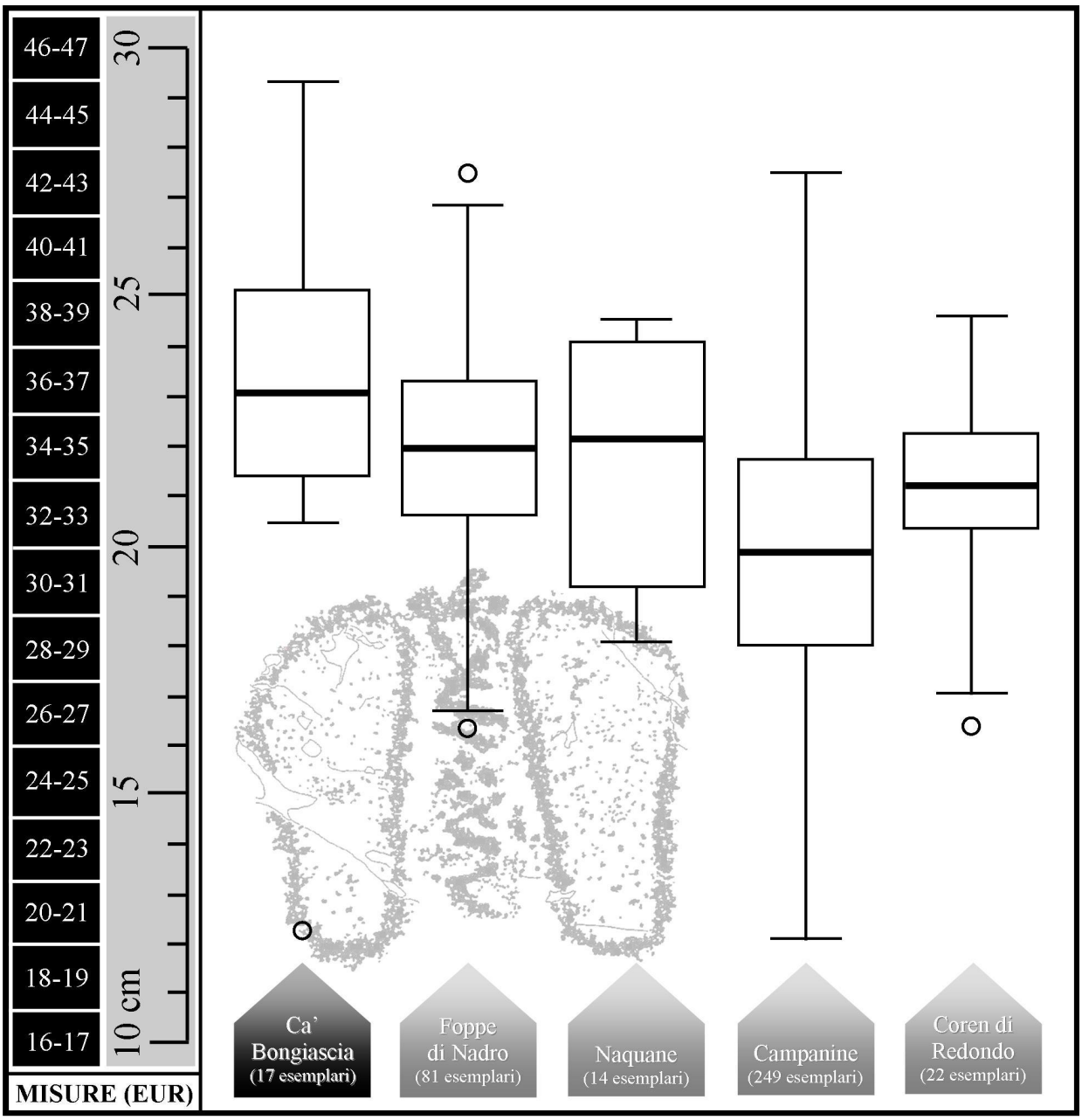


Fig. 4 – Diagramma degli estremi e dei quartili (*box-and-whiskers plot*) degli indici di lunghezza di una popolazione statistica di figure pediformi da aree rupestri della Valcamonica comparate con il campione di *Ca' Bongiascia* (a sinistra): i lati superiore e inferiore del rettangolo (*box*) rappresentano il primo e il terzo quartile, la linea orizzontale centrale la mediana, le linee esterne (*whiskers*) demarcano i valori minimo e massimo; il circolo indica un eventuale dato anomalo o aberrante (*outlier*). Alla scala metrica è affiancata l'equivalente misura di scarpa secondo lo *standard* europeo (punto francese). In filigrana: particolare del rilievo di Capo di Ponte-Naquane r. 50 (da Fossati 1991).

Box-and-whiskers plot of the length indexes of a statistic population of footprint figures from rock-art areas of Valcamonica compared to the sample from Ca' Bongiascia *(left): the upper and the lower sides of the box represent the first and third quartile, the central horizontal line the median, the whiskers mark minimum and maximum data; the circle points an outlier datum. The metric scale is put beside the equivalent shoe size according to the European standard (Paris point). Watermarked: detail of the tracing of Capo di Ponte-Naquane rock 50 (after* Fossati 1991*).*

de Fuos r. 54 – a partire da un momento precoce della prima età del Ferro, attorno al IX-VIII sec. a.C. (stile IV 1), per perdurare probabilmente fino alle soglie della Romanità[4].

Indicazioni più specifiche provengono dalle variabili stilistiche degli antropomorfi, riconducibili ad un orizzonte ancora mal definito della sequenza cronostilistica camuna coincidente con la fase transizionale tra lo stile III D del Bronzo finale-età del Ferro iniziale (XII-IX sec. a.C.), caratterizzati da figure antropomorfe nello stilema dell'orante schematico in posa rigida (a braccia e gambe piegate ortogonalmente e simmetricamente contrapposte: Ferrario 1994), e l'esordio dello stile IV 1 geometrico-lineare (IX-VIII sec. a.C.), che vede formulazioni della figura umana ancora lineari, ma con gambe "a forbice" e pose più diversificate (de Marinis 1988: 143, 153; Fossati 1991: 12-21, 2010). L'enfatizzazione della muscolatura nel grande orante del settore centrale parrebbe addirittura preludere, secondo il metro stilistico camuno, alla svolta protonaturalistica del successivo stile IV 2 (VII-inizi V sec. a.C.), che propone *silhouettes* più articolate talvolta attente ad alcuni elementari dettagli anatomici.

La sintesi delle indicazioni cronologiche suggerite dal confronto con la tradizione camuna delinea una finestra temporale relativamente circoscritta, compresa tra IX e VII sec. a.C., significativamente coincidente con il *floruit* del polo rupestre valtellinese di Grosio, con il quale i complessi di *Ca' Bongiascia* e della *Ganda* condividono non poche affinità sul piano stilistico-formale[5]. Diversamente dal più cospicuo ciclo grosino, che pare aver spaziato per tutto questo intervallo spingendosi anche oltre il limite superiore, ovvero nella piena età del Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.), l'attività istoriativa a *Ca' Bongiascia* dev'essersi consumata in un arco temporale ben più breve all'interno della finestra indicata, a cavallo tra *trends* stilistici cronologicamente in successione, con la facoltà per gli esecutori di attingere, per la figura umana, a diversi stilemi e opzioni formali per un certo periodo coesistiti[6].

Significativa nel complesso sondriese è la persistenza di una rappresentazione "a grado zero" dell'antropomorfo, priva di attributi e di azioni/attività riconoscibili, e in special modo la totale latitanza della connotazione guerriera, in un periodo in cui tale componente già si è affacciata sulle rocce grosine e in Valcamonica esplode in tutta la sua varietà iconografica.

Benché rientrante a pieno titolo nel dominio di quella tradizione figurativa centroalpina che ha in Valcamonica, e soprattutto nel polo dei dintorni di Capo di Ponte, il suo epicentro, e di cui le rocce istoriate di Sondrio e Castione Andevenno si possono considerare le estreme punte occidentali, il complesso di *Ca' Bongiascia* per quanto riguarda i connotati compositivi assunti dal soggetto del pediforme richiama un gruppo non esiguo di testimonianze rupestri sporadicamente documentate in tutto l'arco alpino centro-occidentale in cui le impronte di piede ricorrono in associazione con manifestazioni tardo protostoriche e storiche di natura prevalentemente "schematica" (non figurativa) come coppelle, canaletti, croci, sigle e segni confinari (Arcà e Rubat Borel 2015: 141-145; Arcà 2015; Arcà e Fossati 2016: 62-67). Di questo gruppo fanno parte, fra i casi più significativi, le rocce 1 e 2 di Soglio-loc. *Bosch Bügna*, nella vicina Val Bregaglia (Sansoni e Gavaldo 1995: 52); la lastra di Sesto Calende-Cascina Gajaccio, parte di una cista litica contenente una sepoltura golasecchiana (*ante* fine VI sec. a.C.; Arcà e Rubat Borel 2015: 128-131, fig. 14); il *Sass dè la Predescia* a Gandria (Lugano); il "Roccione" di Prestino a Como; il *Sass di Strión* a Lostallo-loc. *Fopa de Groven* (Val Mesolcina); la monumentale *Pierre aux Pieds* di Pisselerand (alta Val Moriana); e infine il *Ròch dij Gieugh* ad Andriera di Usseglio (TO, Valle di Viù: Arcà e Fossati 2016)[7].

Tra questi due principali filoni dell'arte rupestre alpina, quello figurativo e quello "schematico", forme espressive radicalmente differenti quanto a scopi, princìpi e in parte anche significati, talvolta conviventi nelle stesse aree o addirit-

[4] Secondo Angelo Fossati (1997: 60; e così anche Arcà 2015: 380-381) nell'arte camuna il soggetto del pediforme fa invece la sua comparsa nella fase IV 2 (VII-inizi V sec. a.C.).

[5] Tognoni 1995. Minori invece i punti di contatto a livello tematico: a Grosio mancano infatti i pediformi, mentre il repertorio comprende, accanto ai consueti antropomorfi, spesso armati, anche zoomorfi, protoerpici rastriformi, spirali e serpentiformi.

[6] Valga quanto espresso in Martinotti in questo volume, nota 2.

[7] Di differente opinione sulla cronologia di queste rocce, ritenuta di età storica, probabilmente postmedievale: Rossi e Gattiglia 2015: 186-189.

tura sulle stesse superfici, più spesso mutuamente esclusivi e locazionalmente distinti, la roccia di *Ca' Bongiascia* sembra porsi in un ruolo mediatorio, rielaborando un motivo proprio della tradizione figurativa, il pediforme, in formule autonome, compiute e versatili, suscettibili di trasposizione anche in contesti rupestri di natura non figurativa, ovvero schematica o "funzionale".

Sul fronte dei contenuti, l'essenzialità di una scelta tematica incentrata, più che su una reale coordinazione scenica, sulla giustapposizione di due soggetti – uno, l'antropomorfo, comune e generico, di per sé espressivo; l'altro, il pediforme, più ermetico nel ruolo di complemento simbolico – orienta verso proposte interpretative altrettanto essenziali. Gli oranti più che ad un atteggiamento di preghiera alludono all'ostentazione del vigore virile espresso da individui in età adulta[8] (emblematico l'antropomorfo sovradimensionato e muscolato), iconograficamente non ancora identificato in maniera univoca – come sta accadendo in quello stesso periodo nell'arte camuna – con l'esercizio delle armi e l'esibizione di atteggiamenti agonistico-guerrieri (de Marinis 1988; Fossati 1991). L'assenza di attributi oggettuali, o di allusioni al ruolo sociale[9], indirizza l'attenzione sullo *status* in sé degli individui e sull'appartenenza ad una classe di età.

Il tema dell'impronta di piede, il cui simbolismo vanta uno spettro semantico ampio e ramificato (Bellaspiga 1984; Fossati 1997: 61-62; Gavaldo 2009; Arcà 2015: 382-384; Arcà e Fossati 2016: 59-61), sembra qui assumere il suo significato basilare di attestazione di presenza in un luogo particolarmente significativo, di complemento figurativo forse specificante una particolare categoria di individui, un segmento sociale (parentelare, corporato?) o una condizione (quella adulta?), di sigillo dell'adempimento di un particolare compito o atto (rituale?): una sorta di "firma" che qualifica e completa semanticamente la rappresentazione, convenzionale e generica, del soggetto protagonista, ossia l'individuo maschile adulto[10]. Un'ipotesi alternativa, egualmente plausibile ma meno perspicua e più difficilmente dimostrabile, vuole invece il pediforme assurgere a simbolo rappresentativo della sfera femminile (Fossati 1997: 62), associata in paritaria complementarità con la controparte maschile resa in più esplicite forme antropomorfe.

Resta aperto, tra le possibili chiavi di lettura del simbolismo figurativo, l'intero ventaglio delle occasioni cerimoniali di autorappresentazione e visibilità di un gruppo maschile, da quelle iniziatiche e cultuali (votive) agli eventi a sfondo sociale e politico, in cui riceveva spazio l'esibizione di *status* e, indirettamente, del ruolo: ogni "fatto sociale totale" (*sensu* Marcel Mauss) che, in virtù della rilevanza assunta nel più ampio contesto socio-culturale, poteva trovare rappresentazione o suggello in una forma privilegiata d'espressione come l'arte rupestre.

Fotografie e rilievi, ove non diversamente indicato, sono degli Autori, riprodotti su concessione MiC – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese.

Riferimenti bibliografici

Arcà A. (2015) – Footprints in the Alpine rock art, diffusion, chronology and interpretation, in Collado Giraldo H., García Arranz J.J., eds. – *Symbols in the landscape:*

[8] Se tale condizione fosse già acquisita dagli autori delle figurazioni, oppure fosse stata raggiunta a seguito di un rito iniziatico celebrato dall'atto incisorio, come vorrebbe l'ipotesi interpretativa dominante nel campo degli studi sull'arte rupestre camuna (de Marinis 1988: 154; Fossati 1991: 63), non è in realtà possibile stabilirlo, né in questo né in altri casi. La tesi iniziatica, uno dei più pertinenti ed efficaci modelli ermeneutici proposti per l'arte camuna di I millennio a.C., ha il suo maggior punto di forza nel riconoscere alla tradizione rupestre un ruolo gregario – quale componente *a latere* – rispetto ad un'occasione centrale, socialmente rilevante, che dettasse tempi, luoghi, forme e contenuti per ciò che di fatto ne costituiva un *epifenomeno*, un *medium* espressivo correlato. Che tale occasione, tra le molte in cui l'ideologia del segmento guerriero poteva trovare visibilità, coincidesse esclusivamente con ritualità iniziatiche appare un assunto riduttivo in relazione ad un fenomeno così multiforme e variegato, per escursione tematica, scelte locazionali e diffusione territoriale, qual è il IV stile camuno.

[9] In accordo con l'uso invalso in campo sociologico, lo *status* indica la posizione sociale dell'individuo, mentre il ruolo definisce «il comportamento e la funzione che un individuo assume o accetta come adeguato al suo *status* – concordemente alle norme e alle aspettative che la comunità connette con una certa posizione sociale» (Enciclopedia Treccani).

[10] Circa la valenza "personalizzante" dell'impronta di piede è emblematica la stretta associazione tra pediformi e iscrizioni in alfabeto locale, con ogni probabilità formule onomastiche monomembri, sulla roccia 50 di Capo di Ponte-Naquane: Fossati 1991: fig. 84.

rock art and its context. Proceedings of the XIX International Rock Art Conference IFRAO 2015, Cáceres 31 august-4 september 2015. ARKEOS 37. Tomar: Instituto Terra e Memória: 369-386.

Arcà A., Fossati A.E. (2016) – Il masso inciso del *Ròch dij Gieugh* di Usseglio e i confronti con l'arte rupestre alpina, in Berta D., Arcà A., Rubat Borel F., eds. – *Roccia dei Giochi, Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*. Usseglio: Museo Civico Alpino "Arnaldo Tazzetti": 33-83.

Arcà A., Rubat Borel F. (2015) – Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali, *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* XXV-XXVI: 117-162.

Bellaspiga L. (1984) – Il simbolo delle impronte di piedi, *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* XVI: 83-100.

de Marinis R.C. (1988) – Le popolazioni alpine di stirpe retica, in Pugliese Carratelli G., ed. – *Italia omnium terrarum alumna*. *La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*. Milano: Credito Italiano-libri Scheiwiller: 99-155.

Ferrario C. (1994) – Nuove ipotesi di datazione per gli oranti schematici dell'arte rupestre camuna, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 2: 223-234.

Fossati A. (1991) – L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in La Guardia R., ed. – *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Contributi in occasione della Mostra, Milano-Castello Sforzesco aprile 1991-marzo 1992. Milano: Comune di Milano-Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche: 11-71.

Fossati A. (1997) – Cronologia e interpretazione di alcune figure simboliche nell'arte rupestre del IV periodo camuno, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 5: 53-64.

Fossati A.E. (2010) – La scansione cronologica delle figure antropomorfe nell'arte rupestre della Valtellina, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 8: 127-140.

Gavaldo S. (2009) – L'impronta di piede, in Sansoni U., Gavaldo S., eds. – Lucus rupestris. *Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*. Archivi vol. 18. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 299-304.

Marretta A. (2018) – *La roccia 12 di Seradina I. Documentazione, analisi e interpretazione di un capolavoro dell'arte rupestre alpina*, Capo di Ponte: edizioni del Parco di Seradina-Bedolina.

Martinotti A. (in questo volume) – Rappresentazioni topografiche neolitiche del tipo "a macule" a Teglio (SO), località *Caven*.

Martinotti A., Redaelli M., Ruggiero M.G. (2020) – Scavo e documentazione del sito archeologico di Castione Andevenno (SO), loc. La Ganda. Notizie preliminari, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 18: 9-18.

Pace F. (2012) – Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio. Nota preliminare, *Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese* 10: 41-60.

Rossi M., Gattiglia A. (2015) – Documenti figurativi e scrittorii incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO), *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 30: 181-194.

Sansoni U., Gavaldo S., eds. (1995) – *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*. Chiavenna: Consorzio Parco delle Marmitte dei Giganti-Museo della Valchiavenna.

Sansoni U., Gavaldo S., Gastaldi C., eds. (1999) – *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*. Archivi vol. 12. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Tognoni E. (1995) – Le figure antropomorfe: gli oranti, in Arcà A., Fossati A., Marchi E., Tognoni E., eds. – *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*. Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio 1. Sondrio: Consorzio per il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio: 39-49.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1001-1007

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Francesca Roncoroni [1]

Nuovi elementi figurativi e incisioni filiformi sul rilievo di Bormio (SO)

[1] Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, Corso Magenta 24, 20123 Milano (MI); tel. 02/863131290; e-mail: francesca.roncoroni@cultura.gov.it

Parole chiave: Rilievo di Bormio, insegna, pesce, uccello, incisioni filiformi, uccello acquatico, età del Ferro

Keywords: Bormio relief, ensign, fish, bird, engravings, waterfowl, Iron Age

ABSTRACT - New figurative elements and incised engravings on the Bormio relief - More than 80 years after the discovery, the Bormio relief (that may be dated around the end of the 5th century or the beginning of the 4th century BC) offers comprehension problems because of its fragmentation and lack of knowledge of the original context. Although it is an object of extraordinary documentary value, it is not exposed to the public and very likely many scholars have written about it without being able to observe it personally. It is easy to recognize, in fact, the lack of detailed studies until present days. The drawing, the first one ever realized in an archaeological way from its discovery (there is just a rough one produced by Giulia Carosella for Rittatore Vonwiller), it was made as part of the author's PhD dissertation regarding some knives with sinuous blade from the central Alps, which has taken into consideration real finds and figurative representations realized during the Iron age and the first Romanization. The Bormio relief presents, in fact, a horn player with a large knife hanged on his belt. The drawing was made combining the principles of various techniques of graphic documentation; new high-resolution photographs have been also taken.
This allowed us to discover new figurative details, including one clearly misunderstood. The animal standing on the tip of the so-called trident, in fact, would be interpreted as a bird, perhaps a crow or a bird of prey, and not a fish, as it had been read in the past. Some fine incised engravings are also visible on the lower part of the relief. In particular is very well represented a waterfowl figure that would date a phase of use of the relief at the latest during the 4th century BC, confirming that the dating of the Bormio relief to the Roman age (as it was recently suggested) is wrong and completely beyond discussion. The drawing was the occasion not only to correct previous mistakes of reading and of interpretation of the sculpted figures, but also to provide new information on the spread of iconographic models attributable to the realm of the sacred.

Il rilievo di Bormio (fig. 1) è un reperto assai noto nell'archeologia alpina e, dalla sua scoperta ad oggi, se ne sono occupati in molti, spesso senza averne una diretta conoscenza. Un recente disegno e nuove riprese fotografiche consentono di evidenziare dettagli in passato ignorati o non compresi.

La descrizione

Il rilievo è un frammento (34 x 31 cm) di una lastra spessa 6 cm che si presume parte del rivestimento di un monumento istoriato su uno o più lati, realizzato su una pietra di colore grigio-verdastra per la quale si intende procedere a breve all'identificazione litologica.

Fu rinvenuto nel 1944, in giacitura secondaria, reimpiegato nelle fondamenta di un edificio sito



Fig. 1 – Rilievo di Bormio (fotografia L. Monopoli e L. Caldera, SABAP CO-LC - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. Copyright della SABAP CO-LC – tutti i diritti di legge sono riservati).

Relief from Bormio (photograph by L. Monopoli and L. Caldera, SABAP CO-LC - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. Copyright SABAP CO-LC).

a ridosso della chiesa di San Vitale nel centro di Bormio - SO (Cavallari 1944, 1949).

Il rilievo era organizzato almeno su due registri: quello inferiore conserva parte di una scena di soggetto militare, una parata di armati a piedi o a cavallo, per la presenza di un frammento della criniera di un cavallo (Fossati 2011: 369-370) o del *lophos* di un elmo (Rittatore 1974: 113; de Marinis 1995: 259); la scena superiore conserva invece molte figure. Sulla destra, in primo piano, la figura più rilevata è di prospetto. Del corpo, quasi completamente coperto da un grande scudo, si vedono la testa con un elmo Negau di tipo alpino con corna (Egg 1992: 424), il braccio destro, la cui mano sorregge un'insegna, e parte degli arti inferiori. Lo scudo è del tipo a pelle di bue, con grande umbone fusiforme, ed è diviso in tre bande orizzontali, di cui quelle superiore e inferiore occupate da due grandi doppie spirali. Agli angoli alcuni occhi di dado rimandano ai cerchielli concentrici sulla lamina di ferro dello scudo della t. 39/2 di Dürnnberg ad Hellein del LT A (Penninger 1972), imitazione di borchie metalliche usate per fissare la pelle alla struttura sottostante (Pauli 1974: 93-95, 123). I piedi calzano stivaletti chiusi alla caviglia. Nella mano destra il personaggio stringe un'insegna considerata ora antica (Pauli 1974: 96), ora di epoca e influenza romana (Rittatore 1971: 700; Mariotti 1995); da tutti è stata descritta come un tridente con infilzato un pesce. Che si tratti di un dio è sostenibile per la visione frontale (Pauli 1974: 99), la posizione statica, le proporzioni e il primo piano reso dal maggior aggetto. La base su cui poggia i piedi induce a ritenerla la rappresentazione di una statua (de Marinis 1988a: 125).

A sinistra vi è un secondo personaggio raffigurato di profilo, il cosiddetto suonatore gobbo (Rittatore 1971), che incede verso destra suonando un grande corno. Indossa un gonnellino a pieghe e alla sua cintura è appeso un coltello. I calzari sono stivaletti. Lo scudo circolare, appeso a una lancia, è diviso in quattro zone decorate a reticolo e a gruppi di cerchielli concentrici e ha un umbone fusiforme nel centro.

Alle spalle, nello spazio compreso tra la cornice superiore e il corno, a rilievo molto basso, rimane solo la mano destra di una terza figura. Levata in aria impugna una *machaira* o *kopis* greco/etrusca (Roncoroni 2015: 237). Si tratta certamente di un personaggio che dà le spalle alla figura del dio, e che è impegnato in un combattimento o in un sacrificio (de Marinis 1995: 259). La scena dunque continuava sicuramente verso sinistra.

Il nuovo studio

La base documentaria di questo contributo è costituita dal disegno (fig. 2), il primo mai realizzato secondo criteri archeologici, e da nuove riprese fotografiche, che hanno permesso di identificare o precisare alcuni elementi figurativi fino ad oggi ignorati o fraintesi.

Le novità figurative

Il suonatore

Tra questi elementi vi è il doppio laccio che collega il braccio sinistro del suonatore e lo scudo tondo appeso alla lancia di fronte a lui. Entrambi gli oggetti sono dunque di sua pertinenza e sono stati solo temporaneamente appoggiati. Non costituirebbero quindi né un trofeo di guerra né un dono al dio (Egg *et alii* 2009: 93).

Sempre relativamente al suonatore è interessante notare che bocca e naso formano un tutt'uno, una sorta di becco di papera, particolare riconoscibile anche nei cavalieri della lastra di Cividate Camuno - BS (Fossati 2011: 370) oltre che nel bronzetto del cavaliere retico dei Casalini di Sanzeno – TN (Fogolari 1960: 301).

Il coltello appeso alla cintura è a lama sinuosa con dorso convesso-concavo, forse inserito in un fodero anatomico per le due incisioni parallele, in prossimità della base della lama. L'impugnatura è gammata con pomo ovoidale e sagomatura del lato interno come in alcuni coltelli paleoveneti, databili all'Este III D (Bianco Peroni 1994: 44-45).

Il dio

Passando alla figura del dio, la novità più eclatante riguarda la cosiddetta insegna. È emerso infatti che l'animale sulla punta non è un pesce, bensì un uccello (fig. 3), sulla cui natura (corvide o rapace) permane qualche dubbio per una lacuna della pietra in corrispondenza del becco. È appollaiato con le zampe che artigliano la punta dell'insegna, il capo a sinistra rivolto verso il basso, le ali chiuse e la coda bifida vista dall'alto. Questa combinazione di profilo e frontalità, detta prospettiva bi-angolare, si ritrova anche in altri particolari del suonatore: infatti il torso è ruotato quasi di prospetto, mentre il resto del corpo è di profilo (Fossati 2011: 366), e anche le braccia sono in una posa fortemente ritorta, ma funzionale a mostrare tutte le dita. Il fatto che ci si trovi di fronte ad un

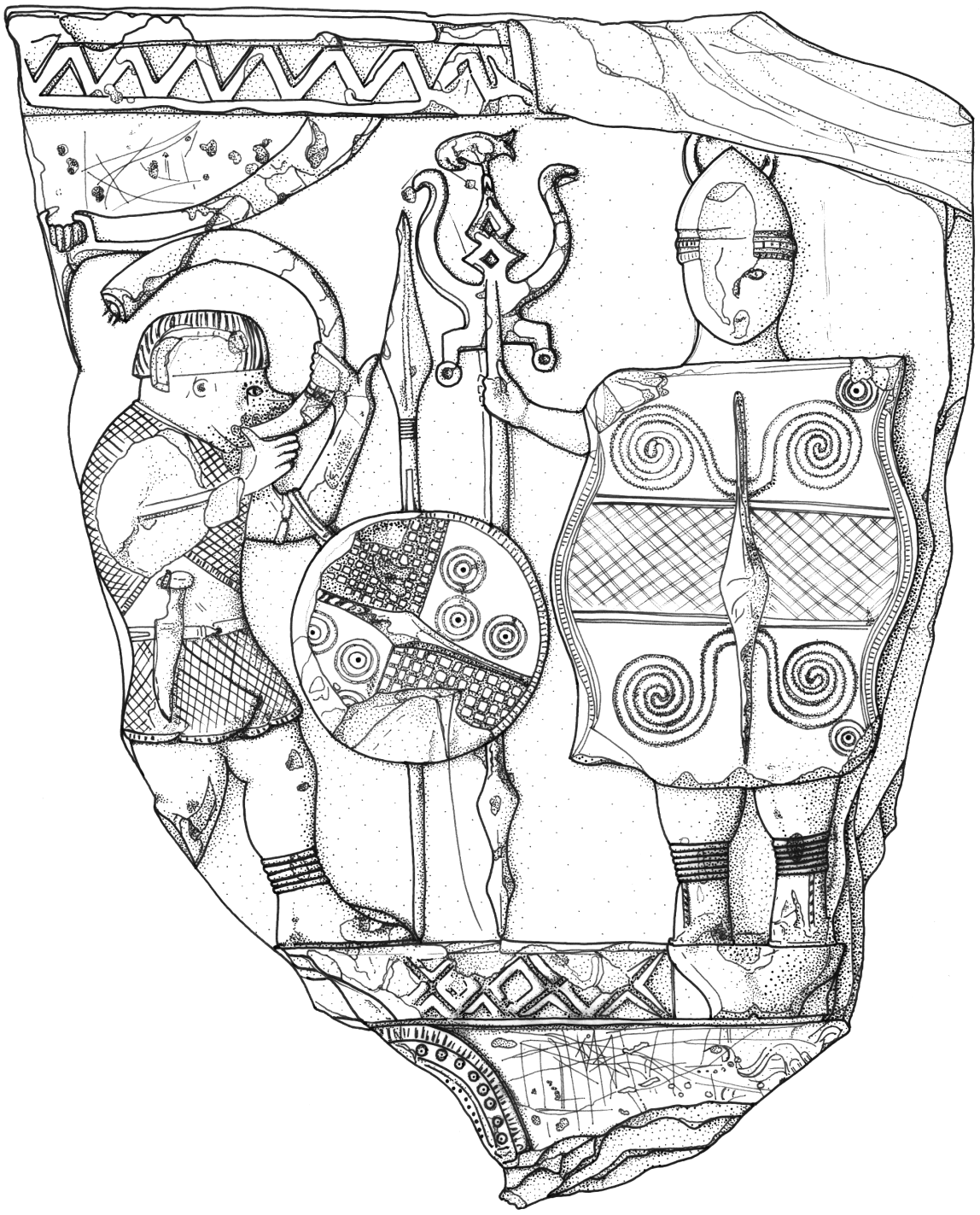


Fig. 2 – Rilievo di Bormio (dis. F. Roncoroni).
Relief from Bormio (drawing by F. Roncoroni).

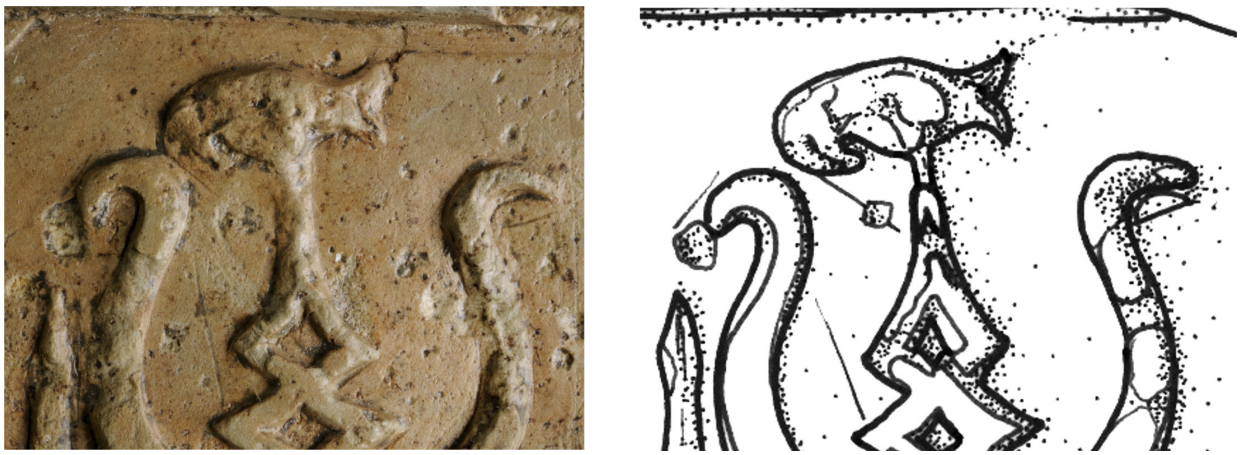


Fig. 3 – Rilievo di Bormio. Particolare dell'insegna con uccello appollaiato (da figg. 1 e 2).
Relief from Bormio. Detail of the ensign with a perched bird (from figg. 1 and 2).

uccello non permette di considerare più accettabile l'idea che sia rappresentato Nethuns (Sordi 1974: 128) o Volcanus (Valvo 1996: 123-124). L'uccello richiama invece un immaginario figurativo comunemente diffuso nel Nord Italia nella prima età del Ferro. È infatti un soggetto spesso associato con figure di armati sia su bronzi laminati (es. situla tipo Kurd della Prima tomba di guerriero di Sesto Calende - de Marinis 1988b: tav. V) sia nell'arte rupestre della Valcamonica (Fossati 1994). La forma dell'insegna non trova confronti perfettamente calzanti, benché in passato siano stati suggeriti sia il confronto con insegne con elementi luniformi (Pauli 1974: 96-98), sia il suo spiccato aspetto antropomorfo (Fossati 1994: 211), mentre non è presente alcuna targa rettangolare (Mariotti 1995: 229). Tale elemento è anzi chiaramente tagliato dall'inserzione dell'asta e i due lati piegano quasi ad angolo retto terminando a ruota, probabile stilizzazione di arti inferiori, come sembra possibile desumere dal confronto con pendagli bronzei di area bolognese (Fossati 1994: fig. 4.2 da Kossack 1954). Sembra dunque possibile leggervi una figura antropomorfa schematica, elmata, con un alto copricapo o un'acconciatura, con braccia evolute in ornitomorfi[1], a rimandare alla simbologia della barca solare (Fossati 1994: 211).

Su questa parte della statua del dio sembra quindi essersi appollaiato un uccello.

Dunque, quella rappresentata sarebbe una divinità guerriera, sia per le armi sia per il consesso di fronte a lui, misticamente legata al volatile che gli si è posato sopra. Degli uccelli è stata diffusamente data spiegazione come di animali psicopompi. La loro rilevanza simbolica, tuttavia, fu tale da aver dato vita in molte culture all'interpretazione augurale del loro volo e all'ornitomanzia in senso lato, a cui non sembrano estranei richiami sull'arte delle situle. Qui le figure di uccelli, nelle espressioni più mature, si integrano nei registri figurativi, non più come riempitivi derivati dai modelli orientalizzanti, ma come punti focali di scene narrative. Significativa è la scena dell'uomo che si chiude la bocca con un lembo del mantello di fronte ad un grosso volatile sulla situla di Kuffarn (Frey 1962: 11; Terźan 2011: 305). Il gesto è di sorpresa e forse di volontà di mantenere un segreto, come se l'animale avesse svelato l'esito del duello di pugilato che segue e che si svolge sotto la sorveglianza di un arbitro. Lo stesso schema della sfida seguita da una figura arbitrale si ritrova nelle scene di duello nell'arte rupestre della Valcamonica, probabili rituali di passaggio, a cui sono spesso associate figure di uccelli (Fossati 1994: 206). La possibilità dunque che gli uccelli siano simboli di responsi divinatori legati all'esito dei duelli diviene, alla luce di queste rappresentazioni, più concreta. Anche nel rilievo di Bormio l'uccello guarda verso una figura che, benché quasi del tutto scomparsa e limitata alla mano con la *kopis*, potrebbe far parte di un duello rituale. La scena infatti si svolge in prossimità della una statua di un dio a cui un soldato rende omaggio suonando il corno, forse a seguito di una vittoria militare (Hickmann 1994: 201).

[1] Interessante il confronto recentemente proposto, benché più tardo, con una probabile insegna in ferro con una punta centrale frammentaria e due bracci laterali terminanti a protomi ornitomorfe da Savignano (Locatelli 2017).

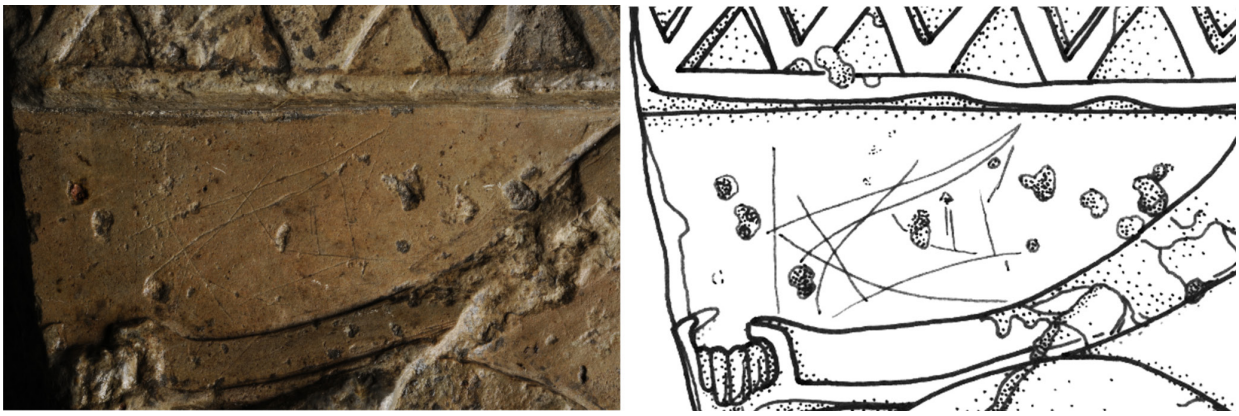


Fig. 4 – Rilievo di Bormio. Particolare delle incisioni vicino alla *kopis* (da figg. 1 e 2).
Relief from Bormio. Detail of the engravings near the kopis (from figg. 1 and 2).

Anche lo scudo merita qualche accenno. A Dürrnberg nella t. 973 sono venuti alla luce i resti di uno scudo a pelle di bue, attribuito al LT A (Egg *et alii* 2009) su cui l'umbone fusiforme era fissato ad una lamina decorata a volute intrecciate, dai cui angoli partivano dei raccordi che si univano a quattro dischi decorati a meandri e volute spiraliformi, con un effetto generale molto vicino alle doppie spirali del rilievo.

Le incisioni filiformi

Un altro elemento di cui fino ad oggi non si è mai parlato è la presenza, su alcune zone piatte, di incisioni filiformi. Sono concentrate nel registro superiore in prossimità della *kopis* (fig. 4) e nel registro inferiore all'estrema destra (fig. 5). Le incisioni filiformi anche nell'ambito dello studio dell'arte rupestre sono oggetto di interesse solo da alcuni anni e non stupisce pertanto che non siano state riconosciute in passato sul rilievo. Sopra alla *kopis* si possono cogliere alcuni brevi tratti che si intersecano, tra cui forse la rappresentazione di un'altra arma da taglio con lo stesso orientamento. Nel registro inferiore si legge invece un palinsesto più complesso di cui sono ben comprensibili due linee parallele, quasi due binari, e una serie di tratti più brevi verticali e obliqui, forse un'iscrizione che è in corso di approfondimento. Sul bordo si coglie un elemento figurativo, ovvero la parte superiore di un uccello acquatico con becco ricurvo.

I filiformi sono di difficile datazione, tuttavia è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale. Tutti gli oggetti noti rappresentati sul rilievo (elmo, scudo a pelle di bue, *kopis*, coltello) depongono per una datazione alta dello stesso, ovvero un'attribuzione al V o IV secolo a.C. (sostenuta ad es. da Egg, de Marinis, Fossati, Gambari ecc.). I filiformi nell'arte rupestre della Valcamonica dell'età del Ferro compaiono a partire dallo stile IV 2 (VII-VI sec. a.C.), come dettagli di figure a picchiettatura, per proseguire nel IV 3 (V-metà IV sec. a.C.) come tecnica autonoma (Fossati 1991: 32-45) sia per le figure sia per la scrittura. Qui la tecnica è stata utilizzata dunque in linea con la tradizione dello stile IV 3 sia per una raffigurazione (l'uccello acquatico e forse un'arma nella parte superiore) sia per la scrittura (o pseudo-scrittura) sullo sfondo di un'opera dal significato sacro-rituale fortemente marcato.

Conclusioni

Un dato ben chiaro è che sul rilievo di Bormio si conserva una quantità di segni in cui si colgono innumerevoli influenze culturali. Da un punto di vista formale e simbolico l'opera mostra infatti, organizzazione spaziale, temi e prospettiva distorta riscontrabili nell'arte delle situle, sulle lamine votive paleovenete, nelle incisioni rupestri della Valle Camonica e nella piccola bronzistica votiva italica in generale, e retica in particolare. Quelli citati sono tutti esempi di produzioni artistiche ed espressive che a loro volta si sono nutrite di stimoli provenienti dal mondo italico ed etrusco tirrenico, attraverso la mediazione dell'Etruria Padana (Sassatelli 2013).

Pertanto il rilievo di Bormio è un'opera che racchiude, nella complessità dei riferimenti culturali identificabili, una circolazione transculturale di influssi e contaminazioni, che hanno dato vita ad un'opera di evidente originalità. Individuarne la paternità è difficile, ma non si può guardare lontano da una produzione nord-italica certamente non posteriore al IV secolo a.C.

Data di consegna: 29 luglio 2018



Fig. 5 – Rilievo di Bormio. Particolare delle incisioni filiformi in basso: a destra uccello acquatico (da figg. 1 e 2).
Relief from Bormio. Detail of the engravings at the bottom: on the right water bird (from figg. 1 and 2).

Riferimenti bibliografici

Bianco Peroni V. (1994) - *I coltelli nell'Italia continentale.* Prähistorische *Bronzefunde* VI, 10. Stuttgart: F. Steiner.

Cavallari U. (1944) - San Vitale di Bormio, in *Munera, Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani.* Milano: Hoepli: 235-240.

Cavallari U. (1949) - Ancora S. Vitale di Bormio, *Rivista Archeologica Comense* 128-129: 37.

De Marinis R.C. (1988a) - I Camuni. Le popolazioni alpine di stirpe retica, in Pugliese Carratelli G., ed. - *Italia omnium terrarum alumna.* Antica Madre. Milano: Credito Italiano: 99-155.

De Marinis R.C. (1988b) - Liguri e Celto-Liguri, in Pugliese Carratelli G., ed. - *Italia omnium terrarum alumna.* Antica Madre. Milano: Credito Italiano: 157-259.

De Marinis R.C. (1995) - Discussione, in Poggiani Keller R., ed - *Atti del II convegno Archeologico Provinciale.* Grosio 20-21 ottobre 1995, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Grosio, 3. Sondrio: Consorzio per il parco delle incisioni rupestri di Grosio: 259-261.

Egg M. (1992) - Spätbronze- und eisenzeitliche Bewaffnung im mittleren Alpenraum, in Gleirscher P., ed. - *Die Reater – I Reti.* Bolzano: Casa Editrice Athesia: 401-438.

Egg M., Goedeck-Ciolek R., Schönfelder M., Zeller K. (2009) - Ein eisenzeitlicher Prunkschild von Dürrnberg bei Hallein, Land Salzburg, *Jahrbuch der Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz* 56: 81-103.

Fogolari G. (1960) - Sanzeno nell'Anaunia, in *La civiltà del Ferro. Documenti e Studi*, IV, Bologna: Arnaldo Forni Editore: 265-321.

Fossati A.E. (1991) - L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in La Guardia R., ed. - *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna,* contributi in occasione della mostra, Castello Sforzesco, aprile 1991- marzo 1992. Milano: Comune di Milano: 11-71.

Fossati A.E. (1994) - L'acqua, le armi e gli uccelli nell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 2: 203-216.

Fossati A.E. (2011) - Possiamo riconoscere l'autore delle incisioni rupestri della Valcamonica? Il Maestro di Paspardo ed altri "artisti" tra VI e V sec. a.C., *Notizie Archeologiche Bergomensi* 19: 357-373.

Frey O.-H. (1962) - *Die Situla von Kuffarn, Ein figurlich verzierter Bronzeblecheimer der Zeit 400 v. Chr.,* Neue Folge, 4. Wien: Naturhistorisches Museum.

Hickmann E. (1994) - Music Archaeology and Rock Art Research: Examples of Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 2: 199-202.

Kossack G. (1954) - *Studien zum Symbolgut der Urnenfelder-und Hallstattzeit Mitteleuropas*. RGF 20.

Locatelli D. (2017) - "Strumento" in ferro da Savignano (località Pratoguarrato), in Malnati L. Pellegrini S., Piccinini F., Stefani C. ed. - *Mutina Splendidissima, La città romana e la sua eredità*. Foro Boario 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018. Roma: De Luca Editori d'arte: 32-33.

Mariotti V. (1995) - Il rilievo di Bormio tra storia e protostoria. Riesame stilistico e iconografico, in Poggiani Keller R., ed. - *Atti del II convegno Archeologico Provinciale.* Grosio 20-21 ottobre 1995, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Grosio, 3. Sondrio: Consorzio per il parco delle incisioni rupestri di Grosio: 225-232.

Pauli L. (1974) - Per un'interpretazione del rilievo preromano di Bormio (Sondrio), *Rivista Archeologica Comense* 152-155: 92-112.

Penninger E. (1972) - *Der Dürnnberg bei Hallein I. Katalog der Grabfunde aus der Hallstatt- und Latènezeit.* München: Erster Teil.

Rittatore Vonwiller F. (1971) - Bassorilievo con raffigurazione preromana a Bormio, in *Oblatio, Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini.* Como: A. Noseda: 691-702.

Rittatore Vonwiller F. (1974) - Ancora del rilievo preromano di Bormio*, Rivista Archeologica Comense* 152-155: 113-132.

Roncoroni F. (2015) - I coltelli tipo Introbio e Lovere: ipotesi sui modelli di derivazione sulla base delle attestazioni iconografiche, in Troletti F., ed. - *XXVI Valcamonica Symposium 2015: prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno.* Capo di Ponte (Brescia), Città della Cultura 9-12 settembre 2015. Capo di Ponte (Brescia): Ed. del Centro: 235-240.

Sassatelli G. (2013) - L'arte delle situle, in Gamba M., ed. - *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi.* Padova, Palazzo della Ragione, 6 aprile – 19 novembre 2013. Venezia: Marsilio: 99-105.

Sordi M. (1974) - Qualche osservazione sul rilievo di Bormio, *Rivista Archeologica Comense* 152-155: 125-132.

Terźan B. (2011) – Horses and cauldrons: Some remarks on horse and charriot races in situla art, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 19: 303-325.

Valvo A. (1996) - Il bassorilievo di Bormio e il culto di Volcanus nelle alpi retiche, *Archeologia Classica* XLVIII: 111-141.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1009-1015

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Serena Solano [1], Alberto Marretta [2]

Un progetto di corpus per le iscrizioni preromane della Valcamonica

[1] Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia - Nucleo Operativo di Brescia, Piazza Labus 3, 25121 Brescia; e-mail: serenarosa.solano@cultura.gov.it
[2] Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Via Nazionale 1, 25044 Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com

Parole chiave: Valcamonica, arte rupestre, età del Ferro, iscrizioni preromane

Keywords: Valcamonica, rock art, Iron Age, pre-Roman inscriptions

ABSTRACT - A corpus project for the pre-Roman inscriptions of Valcamonica - In the archaeological milieu of northern Italy, Valcamonica (BS) is well distinguished by the widespread and long-lasting practice of making rock art on open air surfaces. Along the most famous imagery (hunting, duels, ploughing, symbols etc.) up to now more than 300 inscriptions are also known, both in a pre-Roman type of alphabet of North-Etruscan origin and in Latin. About fifty inscriptions are carved/scratched on portable objects such as pottery and glass, while the rest insists on emerging rocks and relatively small stones. More than 60% of them can be dated with good confidence between the end of the II and the I century BC, when Valcamonica opens up to the novelties introduced by the Romans. This corpus of very short texts thus represents an important source of knowledge regarding the dynamics of romanization of the territory and the relationship between the new Roman culture and the indigenous traditions. Some concentration of inscriptions, in sites located on terraces overlooking the valley floor (Piancogno, Berzo Demo-Loa, Sellero-Pia d'Ort), can be interpreted as open-air sanctuaries, intensely used between the II century BC and the I century AD. Noteworthy is the presence of complete alphabetic sequences (a dozen in pre-Roman letters and a few in Latin) and inscriptions in which the complex migration process from the local scripting system to Latin is well recognizable. Of particular interest is the presence of stone/boulders with inscriptions at high-altitude (fifteen only at Cevo-Dos Curù, at 2000 mt. a.s.l.), a fact which seems to be evidence of the use of inscribed objects to define boundaries and to stress symbolic forms of territorial control. The high number of inscriptions so far discovered has also stimulated a new research on the documentation methodology, prompting experimentation during the data collection phase in order to define solid criteria for the copy and the analysis of the alphabetic signs. The main goal here is to build a valid workflow not only for Valcamonica but for other sites as well. For this reason, the Superintendence of Lombardy has started in 2013 the compilation of an updated corpus of the inscriptions, involving single records with new photographs and drawings along a set of data fields which comply with the ICCD standard. The area of Berzo Demo-Loa, with its 74 inscriptions published in 2014, served as a test site, but at the same time provided a precious dataset for reconsidering the whole phenomenon from a renewed epigraphical, topographical and chronological point of view.

La scrittura preromana in Valcamonica: stato delle ricerche

Negli ultimi anni nuove e importanti scoperte archeologiche hanno aumentato in maniera esponenziale il numero delle iscrizioni preromane della Valcamonica, andando rapidamente a raddoppiare il dato noto fino agli anni Novanta del secolo scorso (Prosdocimi 1965; Mancini 1980; Tibiletti Bruno 1990, 1992). Il totale oggi compone un corpus di oltre 300 attestazioni, una cinquantina delle quali su frammenti ceramici di coppe e boccali di III-I secolo a.C., diverse unità su bolli laterizi romani con caratteri camuni attestati in almeno sei distinte varianti, il resto su roccia affiorante e massi mobili (fig. 1.1,4). Le caratteristiche del supporto e l'analisi dei contesti di riferimento permettono di collocare oltre il 60% delle iscrizioni fra la fine del II e il I secolo a.C. (fig. 1.2), nel momento in cui il territorio si apre alle novità introdotte dal contatto con i Romani, rappresentando pertanto un'importante fonte di conoscenza sui tempi e le dinamiche della romanizzazione del territorio (Solano 2016a, b). Un unico ritrovamento è su frammenti di una coppa di vetro di III secolo d.C. da Cividate Camuno, rappresentando un eccezionale caso di sopravvivenza della scrittura camuna anche in avanzata età romana (Solano 2014c).

Alcune iscrizioni, collocate su crinali con ampia visuale sul fondovalle (Piancogno, Berzo Demo-Loa, Sellero-Pià d'Ort), si concentrano in luoghi interpretabili come santuari all'aperto, intensamente frequentati fra II secolo a.C. e I secolo d.C.

Notevole la presenza di alfabetari - una dozzina in caratteri preromani (Tibiletti Bruno 1992) e alcune unità in caratteri latini oggetto di recente revisione (Casini e Fossati 2016) - e di parole in cui ben si coglie il passaggio dalla scrittura indigena a quella latina.

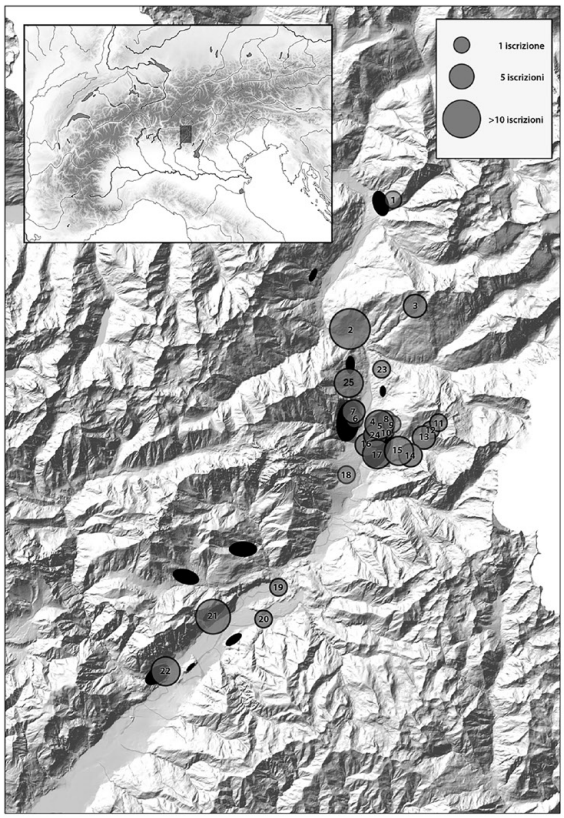
Di particolare interesse infine la presenza di massi iscritti a quote elevate (almeno una quindicina da Cevo-Dos Curù) che, data la posizione in aree ricche di pascoli e di miniere, sembrano funzionali a definire confini e forme di controllo delle risorse territoriali (Solano 2010, 2014b, 2016b).

Per un nuovo corpus delle iscrizioni camune: metodologia

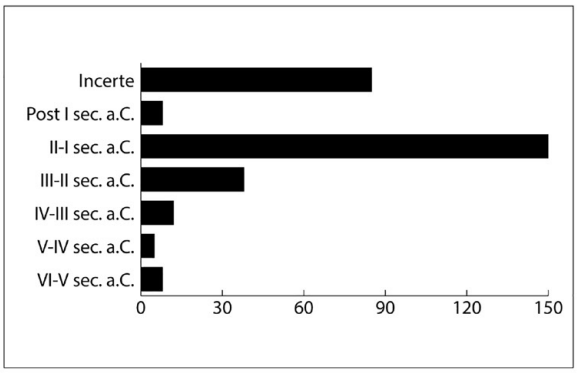
A partire dal 2004 la Soprintendenza ha avviato un lavoro di revisione delle iscrizioni già segnalate a Berzo Demo-Loa nella media Valle fin dagli anni Ottanta (Priuli 1983; Tibiletti Bruno 1990). L'elevato numero di attestazioni epigrafiche individuate, grazie soprattutto alla scoperta di una nuova roccia con oltre 60 iscrizioni, ha riproposto con urgenza il problema relativo a una corretta metodologia di documentazione delle iscrizioni preromane su roccia, rendendo necessario nella fase di raccolta dati sperimentare e impostare alcuni criteri metodologici validi di rilevamento e analisi preliminare dei segni, nell'ottica di arrivare all'elaborazione di un sistema funzionale e trasferibile anche ad altri contesti. Fin dal 2005 in diverse sedi scientifiche sono state quindi sottoposte all'attenzione degli studiosi alcune osservazioni critiche accompagnate da proposte metodologiche che sono state sperimentate nell'edizione integrale delle iscrizioni di Berzo Demo-Loa nel 2014 (Solano 2009; Marretta e Solano 2014a).

In occasione dell'edizione del complesso di Loa - e in ragione dell'elevato numero di iscrizioni ivi presenti - è stata elaborata una scheda-modello (fig. 1.3), con una serie di voci individuate a partire dagli standard di catalogazione dell'ICCD. I campi comunemente impiegati nella schedatura di iscrizioni classiche sono stati selezionati e adattati alla epigrafia preromana su roccia, includendo pertanto una maggiore attenzione al supporto e alla conservazione dello stesso, alla leggibilità delle iscrizioni, alla tecnica di realizzazione (graffito, *polissoir* o picchiettatura), alle sovrapposizioni fra incisioni differenti e, infine, all'eventuale contesto figurativo in associazione. A ogni iscrizione è abbinato un codice di riferimento ricavato dalla sigla del comune di provenienza (BD = Berzo Demo), dalla località (Loa) e, infine, da un numero progressivo (001).

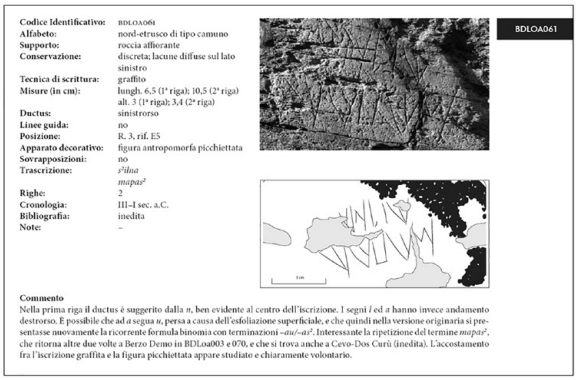
Nell'edizione critica viene proposta la fotografia a luce radente dell'iscrizione accompagnata dal rilievo a contatto, quest'ultimo inserito nel più ampio contesto figurativo eventualmente presente. Vengono inoltre riprodotti, laddove esistenti, i diversi facsimile proposti in precedenza dagli studiosi che si sono cimentati nella riproduzione grafica delle iscrizioni. Segue un breve commento focalizzato sui punti critici e sulla presenza/ricorrenza di segni particolari. Al fine di rendere più agevoli e immediati l'analisi e il rimando iscrizione/trascrizione è stato inoltre creato un apposito font dei caratteri camuni e sono stati adottati specifici e univoci segni diacritici.



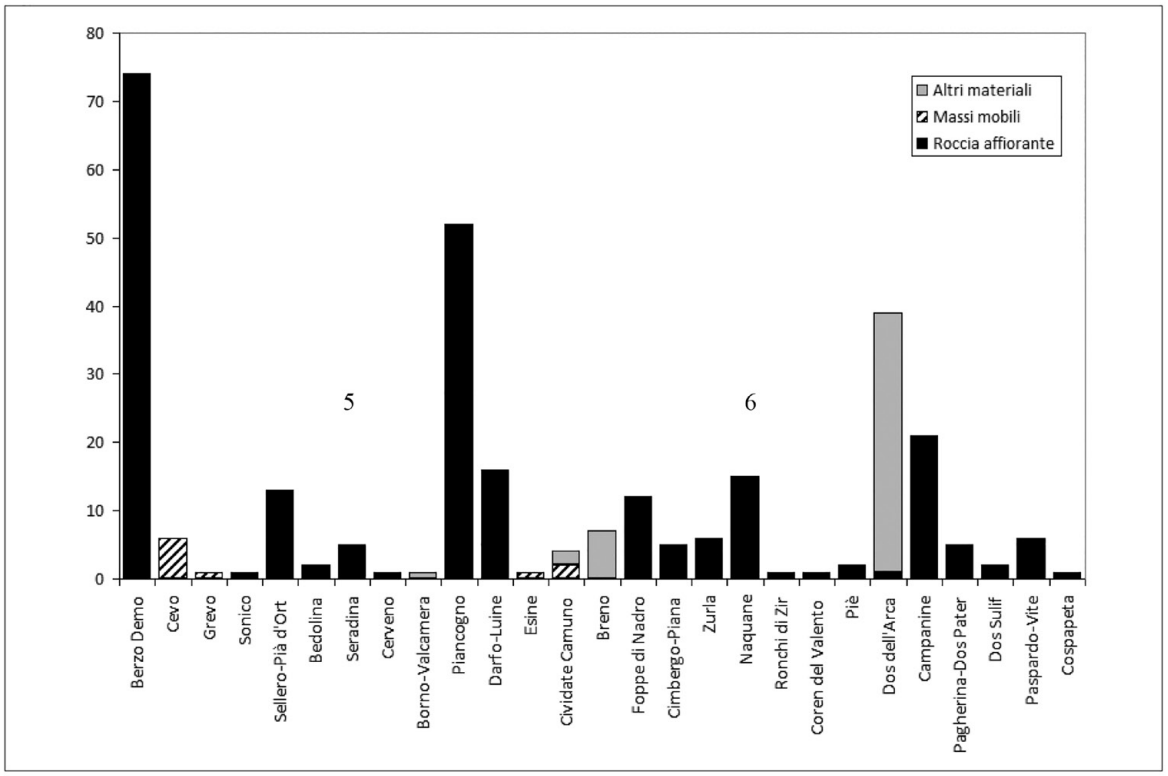
1



2



3



4

Fig. 1 – 1. Cartina di distribuzione delle iscrizioni preromane in Valcamonica: 2. Berzo Demo-Loa, 3. Cevo-Dos Curù, 5. Capo di Ponte-Naquane, 21. Piancogno-Annunciata. In nero i siti di arte rupestre. 2. Grafico del numero di iscrizioni per fascia cronologica. 3. Esempio di scheda da Berzo Demo-Loa: BDLoa061 (R. 3), trascrivibile come s²ilna/mapas². 4. Grafico di distribuzione delle iscrizioni preromane camune in base a località e supporto.

1. Distribution map of the pre-Roman inscriptions in Valcamonica: 2. Berzo Demo-Loa, 3. Cevo-Dos Curù, 5. Capo di Ponte-Naquane, 21. Piancogno-Annunciata. In black the rock art sites. 2. Graph of the number of inscriptions by chronological range. 3. Example of a datasheet from Berzo Demo-Loa: BDLoa061 (R. 3), transcribed as s²ilna/mapas². 4. Graph of the distribution of the pre-Roman inscriptions from Valcamonica according to locality and material.

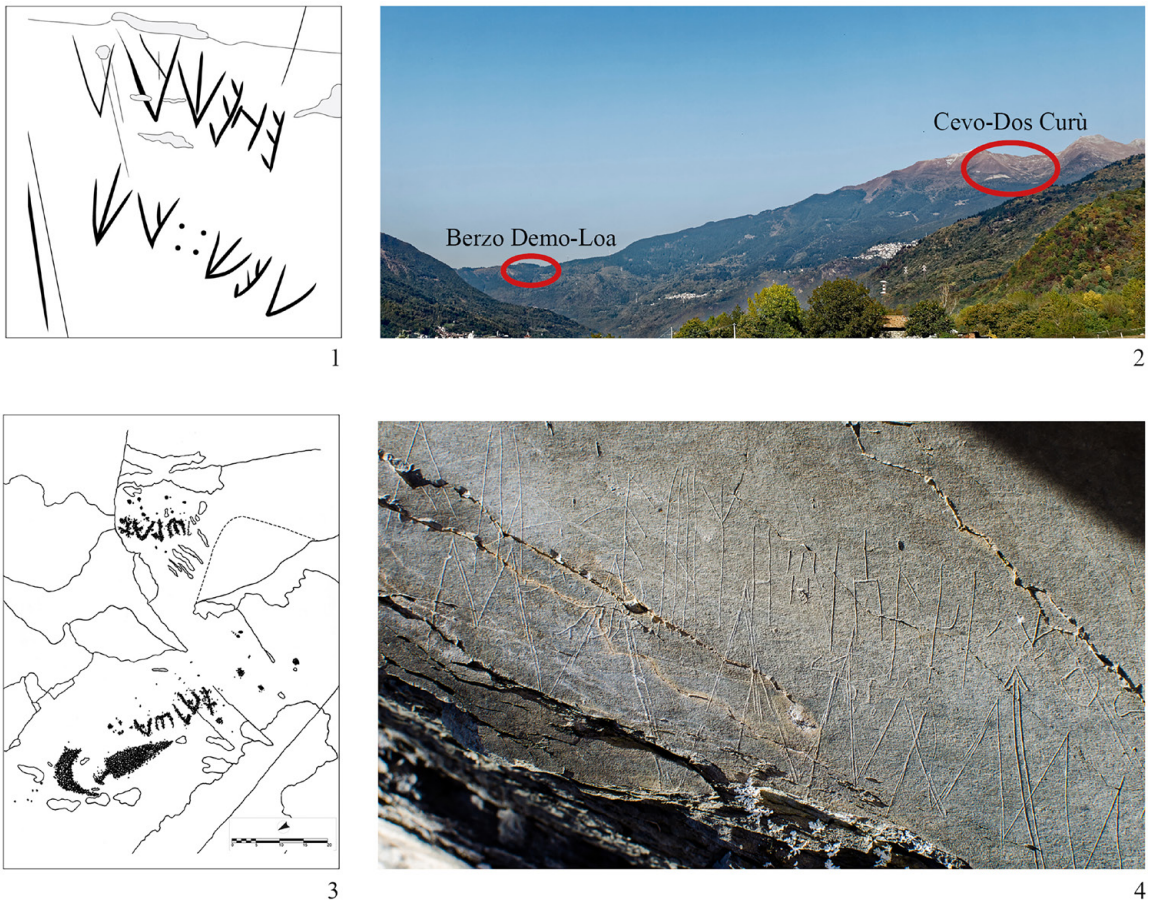


Fig. 2 – 1. L'iscrizione BDLoa009 situata sulla R. 1B: enes²au/ues²ϑas². Vi si notano molti tratti caratteristici dell'area, fra cui il ϑ a puntini, il segno a forcone e la formula bimembre -as/-au. 2. Vista da Capo di Ponte in direzione Nord: in evidenza la cresta che dal Piz di Olda (a destra), ai piedi del quale si trova il sito del Dos Curù (Cevo), scende fino a Berzo Demo e all'area istoriata di Loa (a sinistra). 3. Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane (Capo di Ponte, BS), R. 99: rilievo a contatto delle iscrizioni e del contesto figurativo (Solano e Marretta 2015). 4. Piancogno-Annunciata: alfabetario preromano sulla "Roccia delle Iscrizioni", oggi R. 37.

1. The BDLoa009 inscription on R. 1B: enes²au/ues²ϑas². Several features typical of the area can be seen, including the dot-shaped ϑ, the pitchfork sign and the double ending formula -as/-au. 2. View from Capo di Ponte northwards: in evidence the ridge that from Piz di Olda (right), at the foot of which is the site of Dos Curù (Cevo), descends to Berzo Demo and to the Loa rock art area (left). 3. Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane (Capo di Ponte, BS), R. 99: tracing of the inscriptions and the figurative context (Solano and Marretta 2015). 4. Piancogno-Annunciata: pre-Roman alphabetic sequence on the "Rock of Inscriptions", today R. 37.

Con l'edizione dell'insieme epigrafico di Berzo Demo (fig. 2.1), costituito da 74 unità, è stato pubblicato il 30% delle iscrizioni camune su roccia e il 21% del totale. Il dato ha portato la Soprintendenza Archeologia della Lombardia (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia) all'elaborazione del più ampio e ambizioso progetto di redazione di un corpus completo e aggiornato di tutte le iscrizioni camune, al fine di ottenere uno strumento valido e il più possibile oggettivo, indispensabile punto di partenza per analisi e interpretazioni linguistiche e semantiche.

Dopo Berzo Demo il contesto con il più alto numero di iscrizioni è rappresentato da Piancogno-Annunciata (fig. 2.4): l'insieme, costituito a quanto oggi noto da 52 iscrizioni distribuite su circa 70 pareti rocciose (Priuli 1993), è oggetto di un programma di recupero e revisione avviato nel 2012 nell'ambito del progetto "Monitoraggio e buone pratiche di conservazione del Sito Unesco n. 94 Arte Rupestre della Valle Camonica" finanziato su L. 77/2006 (Marretta e Solano 2014b).

Oltre alle caratteristiche del complesso istoriato, il sito riveste particolare interesse per la posizione, su un crinale a mezza costa sul fondovalle,

a pochi chilometri di distanza dalla piana dove sul finire del I secolo a.C. viene fondata Cividate Camuno, capoluogo politico e amministrativo del territorio in età romana.

Le incisioni, associate a caratteristiche figure di armi e di coltelli, ben si inquadrano per buona parte proprio nel periodo di romanizzazione del territorio, fra II e I secolo a.C.

Infine, nel 2015, in occasione dell'edizione di due nuove iscrizioni sulla R. 99 (Solano e Marretta 2015) (fig. 2.3), si è dato inizio anche al corpus delle iscrizioni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane a Capo di Ponte.

Alcune novità e riletture

L'attività in corso, che prevede la verifica delle iscrizioni note con il controllo dei rilievi già proposti, in alcuni casi ha portato all'esclusione dal corpus di alcune iscrizioni, che si sono nella realtà rivelate di periodo più recente. È il caso per esempio dell'epigrafe presente alla base del campanile della chiesa di Esine, già segnalata fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso (Bonafini 1954; Mancini 1980) e in realtà probabilmente da collegare alla data del XV secolo che la accompagna.

Fra le iscrizioni di recentissima scoperta si distingue per la particolare posizione (a quota 2225 m s.l.m.) e per la natura dei segni incisi un'iscrizione presente su un masso ubicato lungo un sentiero (fig. 3.3) che dal sito archeologico di Cevo-Dos Curù, conduce al Pian della Regina (2628 m s.l.m.), poco distante dal luogo di ritrovamento di un altro masso iscritto (Cevo 3, 2350 m s.l.m.).

Da Cevo provengono ad oggi almeno una quindicina di reperti epigrafici di varia lunghezza, in parte su massi di piccole dimensioni individuati all'interno dei livelli recenti (II-I a.C.) delle strutture abitative del VI-V a.C. indagate nella zona, in parte su massi di maggiori dimensioni dalle zone limitrofe (Poggiani Keller 2002; Poggiani Keller-Morandi-Solano 2011; Morandi 2014; Solano 2014a). La recente segnalazione di alcune pietre iscritte anche a quota inferiore (1600-1700 m s.l.m.) dimostra infine che l'areale interessato dalla presenza di iscrizioni è notevolmente esteso e, se si considera la stretta vicinanza con Berzo Demo-Loa a 1250 m s.l.m., che il potenziale del territorio appare dal punto di vista archeologico assai promettente.

Della nuova iscrizione, sviluppata su più righe all'interno di una superficie rocciosa molto attaccata da licheni, si propone in questa sede un rilievo preliminare (fig. 3.2,4). La parola meglio leggibile, trascrivibile con *?mapa*, compare nell'ultima riga in basso. È utilizzato qui in prima posizione il segno a doppia barra verticale con puntini al centro (non trascrivibile foneticamente), che si ritrova anche a Cevo 1 di nuovo ad inizio di parola e a Berzo Demo-Loa e che nasconde forse un valore rafforzativo. Da sottolineare che la medesima sequenza ricorre per ben tre volte nella vicina Loa con terminazione *-s²* (*mapas²*: BDLoa003, 061 e 070; fig. 1.3, 3.1), in questo caso in stretta associazione con lottatori/pugili realizzati a picchiettatura.

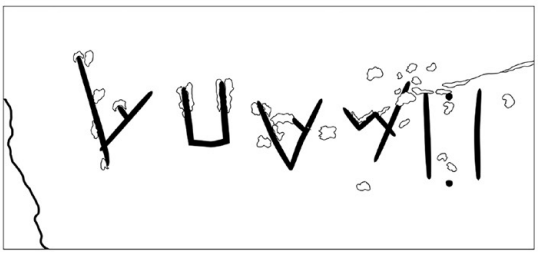
Per Berzo Demo, l'analisi del contesto figurativo, con abbondanti figure di lancia e scene di lotta, lascia ipotizzare una frequentazione prevalentemente maschile del sito, ubicato su un crinale in posizione panoramica sul fondovalle a 1250 m s.l.m.

Il radicale *map-* riecheggia, come già notato (Marretta e Solano 2014: 215-222), la base celtica *mapo-*: "figlio, ragazzo". La stessa base sarebbe inoltre all'origine del teonimo gallico *Maponos*. La presenza insistita del termine *mapa*(*-s²*) nei due siti, con quattro attestazioni oggi note, oltre a confermarne la stretta relazione dal punto di vista strettamente epigrafico, lascia spazio a suggestioni circa possibili legami con gesti e riti di iniziazione della gioventù locale. Non è inoltre da escludere, considerati la posizione in alta montagna e il senso di sacralità da sempre attribuito alla frequentazione delle terre alte, che alcune iscrizioni siano da interpretarsi come dediche a divinità dei luoghi.

Sulla base dei confronti con Berzo Demo-Loa, anche la nuova epigrafe di Cevo si può ragionevolmente collocare fra III e I secolo a.C.



1



2



3



4

Fig. 3 – 1. Berzo Demo-Loa: l'iscrizione BDLoa061 (R. 3), composta da due parole graffite associate ad un lottatore/pugile picchiettato, comprende al suo interno il termine mapas[2]. 2. La suggestiva posizione in quota del masso inscritto situato a monte del Dos Curù (Cevo). 3. Situazione del masso al momento della documentazione (2017): la pietra, la cui superficie risulta di difficile lettura, appare spezzata in tre tronconi. 4. Resa grafica dell'iscrizione ?mapa visibile nella porzione inferiore sinistra del masso.

1. Berzo Demo-Loa: the inscription BDLoa061 (R. 3), consisting of two words in the scratching technique associated with a pecked wrestler/fighter, includes the term mapas[2]. 2. The fascinating high-altitude position of the inscribed boulder located above Dos Curù (Cevo). 3. Situation of the boulder at the time of documentation (2017): the stone, whose surface is difficult to read, appears to be broken into three sections. 4. Graphic rendering of the inscription ?mapa visible on the lower left-hand side of the boulder.

Riferimenti bibliografici

Bonafini G. (1954) - Note di epigrafia camuna. I. - Nuova serie di iscrizioni romane inedite. II. - Classificazione delle epigrafi camune. III. - Iscrizioni «nordetrusche», *Epigraphica* 16: 61-102.

Casini S., Fossati A.E. (2016) - L'alfabetario latino e le incisioni di età romana sulle rocce di Carona (BG), in Lusuardi Siena S., Perassi C., Sacchi F., Sannazaro M., eds. - *Archeologia Classica e Post-Classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*. Milano: Vita e Pensiero: 173-181.

Mancini A. (1980) - Le iscrizioni della Valcamonica. Parte I. Status della questione. Criteri per un'edizione e per un'interpretazione dei materiali. *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura Supplemento Linguistico* 2: 75-166.

Marretta A., Solano S. (2014a) - *Pagine di Pietra: scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione,* Breno: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Marretta A., Solano S. (2014b) - Piancogno, località Annunciata, in Ruggiero M.G., Poggiani Keller R., eds. - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010*. Bergamo: Sestante Edizioni: 203-205.

Morandi A. (2004) - La lapide inscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica, in Mariotti V., ed. - *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno: scavo, restauro e allestimento di un Parco Archeologico*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 11-18.

Morandi A. (2009) - Il camuno nella storia linguistica ed antiquaria, in Poggiani Keller R., ed. - *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo. Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005,* Atti del Convegno. Bergamo: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 69-79.

Morandi A. (2014) - Le iscrizioni di Dos del Curù di Cevo, in Marretta A., Solano S., eds. - *Pagine di Pietra: scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*. Breno: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 189-194.

Poggiani Keller R. (2002) - Cevo (BS), Dos del Curù: epigrafe in alfabeto nordetrusco e resti di frequentazione pre-protostorica, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1999-2000: 39.

Poggiani Keller R., Morandi A., Solano S. (2011) - Masso con iscrizioni preromane da Cevo, in Marzatico F., Gebhard R., Gleirscher P., eds. - *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra. Trento: Castello del Buonconsiglio: 645.

Priuli A. (1983) - Nuova importante scoperta di incisioni rupestri a Berzo Demo (notizia preliminare), *Quaderni Camuni* 24: 298-311.

Priuli A. (1993) - *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo Boario Terme: Società Editrice Vallecamonica.

Prosdocimi A.L. (1965) - Per una edizione delle iscrizioni della Valcamonica, *Studi Etruschi* 33: 575-599.

Solano S. (2009) - Per una metodologia di studio delle iscrizioni preromane su roccia: l'esempio di Berzo Demo, in *Arte Rupestre della Valle Camonica. Storia delle Ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri 3: 205-209.

Solano S. (2010) - L'iscrizione di Roncone (Trento) nel quadro dell'epigrafia preromana in alta quota fra area retica e camuna, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 18: 155-164.

Solano S. (2014a) - Osservazioni sul masso di Cevo-Dos del Curù 2007 con iscrizioni camune e latine, in Marretta A., Solano S., eds. - *Pagine di Pietra: scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*. Breno: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 195-198.

Solano S. (2014b) - Le iscrizioni di Berzo Demo nel quadro dell'epigrafia preromana della Valcamonica: il contesto archeologico e territoriale, in Marretta A., Solano S., eds. - *Pagine di Pietra: scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*. Breno: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 199-211.

Solano S. (2014c) - Sopravvivenze protostoriche in vetri di età romana: considerazioni su alcuni frammenti con iscrizioni preromane dalla Valcamonica (BS), in Ciappi S., Larese A., Uboldi M., eds. - *Il vetro in età protostorica in Italia*, Atti delle XVI Giornate Nazionali di Studio sul vetro, Adria 2012. Venezia: Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Comitato Nazionale Italiano: 73-77.

Solano S. (2016a) - Da Camunni a Romani? Dinamiche ed esiti di un incontro di culture, in Solano S., ed. - *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno, Breno-Cividate Camuno 2013, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 27. Roma: Quasar Edizioni: 27-48.

Solano S. (2016b) - Trasmissione e diffusione della scrittura in Valcamonica fra IV e I secolo a.C. Il contesto archeologico e territoriale, in Govi E., ed. - *Il mondo etrusco e il mondo italico prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno, Bologna 28 febbraio - 1 marzo 2013, Studi Etruschi 57: 409-438.

Solano S., Marretta A. (2015) - Verso il corpus delle iscrizioni camune: due iscrizioni inedite nel Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (Capo di Ponte, Bs), in Troletti F., ed. - *Valcamonica Symposium 2015. Prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno,* Atti del Convegno. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 273-278.

Tibiletti Bruno M. (1990) - Nuove iscrizioni camune, *Quaderni Camuni* 49-50: 29-171.

Tibiletti Bruno M. (1992) - Gli alfabetari, *Quaderni Camuni* 60: 309-380.

Sessione 6

Età del Bronzo

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1019-1024

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Alessandra Serges [1]

La Collezione Rambotti al Museo Preistorico Etnografico di Roma

[1] Museo delle civiltà / Museo preistorico etnografico "L. Pigorini", Piazza Guglielmo Marconi, 14 - 00144 Roma.

Parole chiave: collezione, Rambotti, Museo Preistorico etnografico, Roma

Keywords: collection, Rambotti, Museo Preistorico etnografico, Rome

ABSTRACT - Rambotti collection at the Museo Preistorico Etnografico of Rome - *"…In spingtime (1873) the Bazoli brothers began the excavation of the peat bog in a morain basin called Polada…and I did not miss to go frequently on the spot in order to see if it was possible to find some remains of prehistoric times, and I had the fortune of discover another pile-dwelling house..about which I now give some information with illustrated tables…"*. These words, concerning the discover and the first explorations in Polada, which took place between 1873 and 1874, are taken from an autograph manuscript of Rambotti, signed "Uncle Giovanni", very probably sent to his nephew Pietro. This interesting correspondence, which arrived in the Prehistoric and Etnographic Museum L. Pigorini together with the collection, includes metric surveys and drawings of the author, concerning the first discoveries. Although Rambotti never published a report of the of the discoveries, Pigorini, in the necrology of January of 1897, on the Bullettino di Paletnologia Italiana, eulogized him for "the scientific importance of the collection he created", and "the rare freedom with which he made available to the scholars his fine materials collected in service of our science." Among these scholars there was Robert Munro, Scottish palaetnologist and friend of Rambotti, author of fundamental works as 1890 "The Lake Dwelling of Europe", in which he published selected materials from the site. The fifth of January 1897, some days after the death of Rambotti, Munro sent a short letter to Pigorini, for soliciting the acquirement of the collection, since he wished it would arrive in Rome. In the letter he also wrote that he suggested to the nephews of Rambotti to accept a lower price, if necessary, in order to let the collection unified and in the Italian territory.
Pigorini, already active in the purpose of acquiring the materials from Polada, had a long negotiation with the nephews of Rambotti, until the acquisition of the collection in 1897.

"… Nella primavera di quest'anno [n.d.r. 1873] *i ... sig. fratelli Bazoli hanno incominciato l'escavazione della torba in un bacino morenico detto Polada, ... ed io non ho mancato di andare di frequente sul luogo per vedere se mi fosse possibile ritrovare avanzi delle età preistoriche, ed ho avuto la fortuna di scoprire un'altra abitazione su palafitta ... intorno alla quale ora do alcuni cenni illustrati da tavole ..." (*Archivio MuCiv/MPE 380.05.01) (figg. 1-2)

Queste parole, riferite alla scoperta e alle prime ricerche a Polada avvenute tra il 1873 e il 1874 in relazione all'estrazione della torba a fini agricoli, sono tratte da un documento autografo di Rambotti firmato "*Lo zio Giovanni*", quasi sicuramente inviato al nipote Pietro. Il carteggio, giunto al Museo Preistorico Etnografico di Roma nel 1897 insieme alla collezione, contiene descrizioni, rilievi e schizzi dell'autore relativi ai primi ritrovamenti (Archivio MuCiv/MPE 380.05.02).

Rambotti non arrivò mai a pubblicare una relazione delle sue scoperte, ma ciò non impedì che, alla sua morte, Pigorini scrivesse: *"Di lui non abbiamo alcuna pubblicazione che agli studi nostri si riferisca, ma nessun paletnologo italiano, pochi fra gli stranieri ignorano il suo nome, l'importanza scientifica della collezione che riuscì a comporre,*

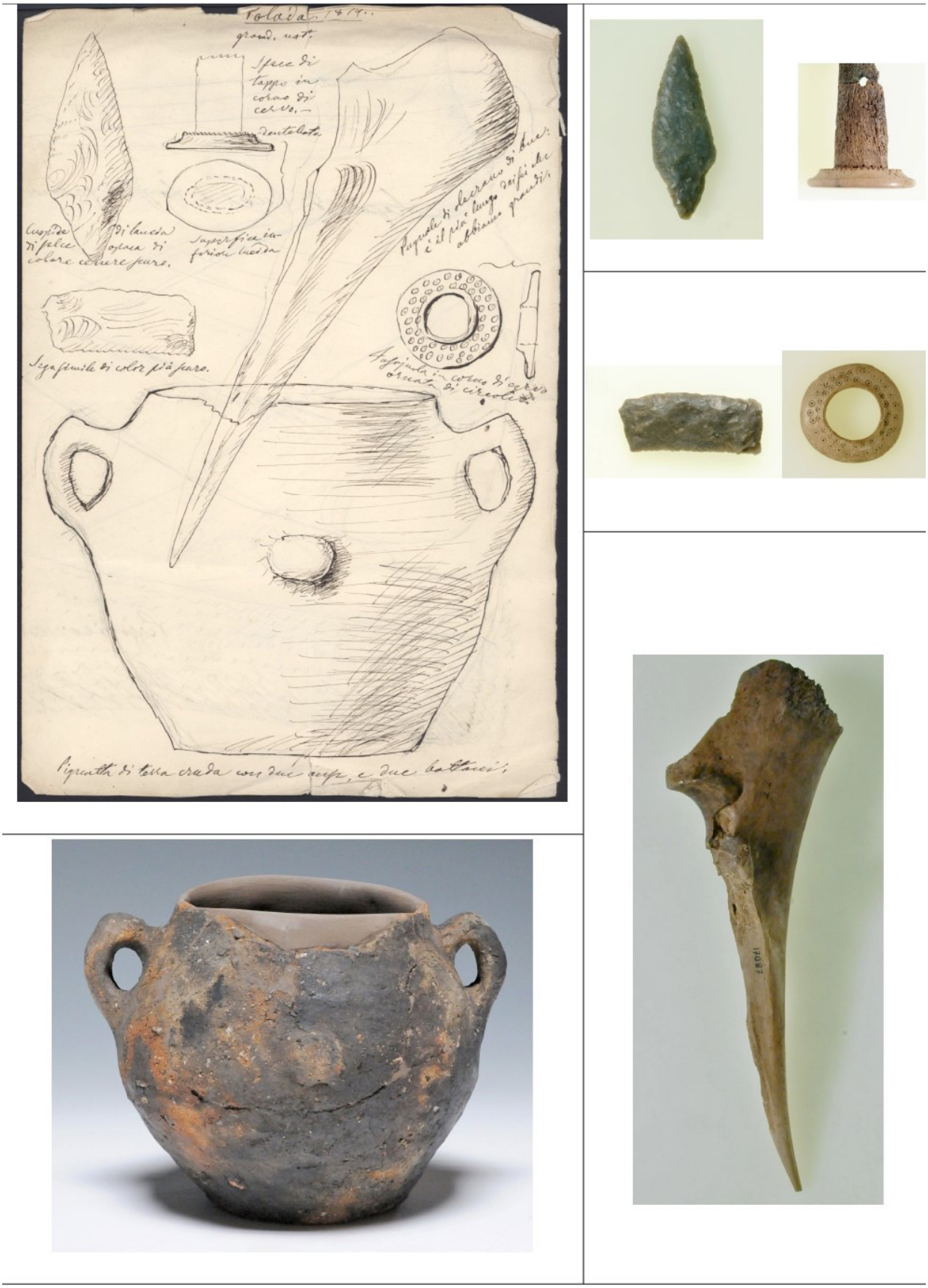


Fig. 1 – Pagina del taccuino autografo di Giovanni Rambotti relativa ai rinvenimenti del 1874 e foto degli oggetti in essa documentati.

A page of the original notebook of Giovanni Rambotti about the findings of 1874 and photos of the objects.



Fig. 2 – Pagina del taccuino autografo di Giovanni Rambotti relativa ai rinvenimenti del 1873 e foto a parte degli oggetti in essa documentati.

A page of the original notebook of Giovanni Rambotti about the findings of 1873 and photos of the objects.

la rara libertà con cui metteva a disposizione degli studiosi il pregevole materiale adunato in servigio della nostra scienza." (Pigorini 1897: 47).

Fra questi studiosi stranieri vi è Robert Munro, paletnologo scozzese amico di Rambotti, autore di opere di fondamentale importanza per gli studi sulle palafitte come "*The Lake Dewelling of Europe*", scritto nel 1890, dove pubblica una selezione di materiali dal sito. Il 5 gennaio 1897 lo studioso inviò una breve missiva a Pigorini[1] - che dal canto suo aveva fatto alcune mosse per ottenere dagli eredi Rambotti la collezione - per sollecitare l'acquisto, scrivendo di aver suggerito

[1] " *Dear Professor Pigorini. Let me wish you a Happy New Year and hope you are in good health. I herewith enclose a Post Office order for 14 Lire for the Bullettino for the next two years. I have just heard of the death of Dr. Rambotti and that his family wish to sell his collection of antiquities I have written to his nephew asking him to accept a smaller price for this unique collection that he would get in a foreign country. I hope you will at once secure it for your museum in Rome as it would be a great misfortune if it left your country. It is undoubtedly one of the most instructive collections of lakedwelling remains in Europe.*

With kindest regards Yours very truly Robert Munro" (Archivio MuCiv/MPE 380.03.02)

agli eredi di accettare anche un prezzo minore pur di lasciare unita e nel suolo italiano l'importante collezione dello zio, che egli auspicava arrivasse a Roma in virtù dell'ampia rappresentatività delle collezioni che rendeva il museo romano un *unicum* nel panorama nazionale[2].

In realtà non fu estemporaneo l'interesse di Pigorini verso la collezione di Rambotti[3] - fra cui spiccava il complesso di circa millesettecento reperti da Polada, ritenuto all'epoca un raro esempio di completezza documentaria -, né fu l'unico direttore di Museo interessato ad acquisirla. Nell'Archivio Storico del museo è conservato un breve carteggio del maggio 1889 tra Pigorini e il geologo Antonio Stoppani, ai tempi direttore del Museo di Storia Naturale di Milano: in esso apprendiamo come, sette anni prima della morte di Rambotti, entrambi i direttori mostrassero un vivo interesse per l'importante collezione che, si diceva, il suo proprietario non avrebbe disdegnato vendere. Non volendo entrare in concorrenza con un altro Istituto Statale, con toni amichevolmente ironici Stoppani chiede a Pigorini se fossero vere le voci che lo dicevano interessato all'acquisto della collezione, sostenendo che egli stesso ne "vagheggiasse" l'acquisto da anni, e che finalmente le finanze del museo milanese gli consentivano di farlo[4]. Pigorini risponde di avere anche lui da tempo l'intenzione di acquistare la parte archeologica della collezione, ma di non trovarsi attualmente nella contingenza economica per poter procedere, anche in virtù della sua quotazione troppo elevata. Nel contempo cerca di dissuadere Stoppani a procedere da solo, suggerendo di acquistarla insieme nel momento in cui Rambotti, o i suoi eredi, volessero "*... assolutamente disfarsene, perché allora i patti sarebbero certo assai più conventi.*"[5] Stoppani muore nel 1891 e Pigorini si trovò, alla morte di Rambotti (22 dicembre 1896), nelle condizioni di poter trattare da solo con il nipote Pietro Rambotti. Non perde tempo e, nel porgere le condoglianze, propone la stesura del citato necrologio. ma anche quella dell'acquisto della collezione archeologica dello zio per il museo romano, "*Museo nel quale la collezione stessa troverebbe il posto che le conviene, e dove gli studiosi potrebbero avere il maggior profitto*" (Archivio MuCiv/MPE 380.03.03).

Nel frattempo altri fili si muovevano al Ministero della Pubblica Istruzione, laddove lo stesso Prefetto Presidente del Consiglio Provinciale di Brescia raccomanda al Ministro l'acquisto di "*una pregiata collezione di oggetti preistorici lasciata dal defunto Cav. Uff. Giovanni Rambotti*" (Archivio MuCiv/MPE 308.03.05), già illustrata nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1875.

Sollecitato dal Ministro ad esprimere un parere Pigorini così si esprime: "*... La collezione di oggetti preistorici del compianto prof. Giovanni Rambotti è senza dubbio fra le insigni del genere che si trovano in Italia, e sotto un certo aspetto vince le altre nella importanza scientifica... La collezione è*

---

[2] In effetti il Museo Nazionale Preistorico Etnografico, fondato nel 1875, era da tempo un'istituzione di rilevanza internazionale: Pigorini lo aveva voluto come un centro di promozione delle ricerche paletnologiche in Italia, dove fossero rappresentate tutte le principali culture preistoriche italiane ed europee; nel 1877 aveva anche ottenuto la prima cattedra universitaria italiana dedicata alla paletnologia, e nei 40 anni che dedicò all'insegnamento spesso teneva le sue lezioni direttamente nelle sale del museo.

[3] La collezione comprendeva circa milleottocento oggetti da siti dell'anfiteatro morenico del Garda, fra cui le torbiere di Polada, Soiano, Cataragna, Machetto, Puegnago e Palude Lunga, più alcuni manufatti dalle palafitte Peschiera e altre località ignote del Bresciano.

[4] "*Egregio collega, Vengo a fare una domanda un po' delicata, vorrei sapere se lei fa all'amore… - All'amore con chi? - Non s'impenni, si tratta non di una femmina, ma semplicemente di una cosa femminile, cioè della Collezione paleoetnologica del Dr. Rambotti di Desenzano. Vorrei dunque sapere in confidenza se lei ha realmente, come mi sarebbe stato riferito, l'intenzione di acquistarla per codesto suo Museo nazionale di Roma. La ragione mia di sapere questo è che già da molti anni vagheggiavo io l'idea d'acquistarla, prima pel Museo di Firenze, quando vi ero, poi per questo di Milano, quando vi tornai come Direttore. ...*" (Archivio MuCiv/MPE 308.02.01)

[5] "*... Ella può quindi senza scrupoli di sorta verso di me iniziare col Rambotti le trattative, tuttavia, se mi permette voglio esprimerle un desiderio. Io amerei vedere aggiunto all'Istituto da lei diretto il materiale zoologico, e quello archeologico al mio. Siccome si tratta di una collezione cui il proprietario, a quanto mi dicono, dà un valore superiore di molto a quello che deve avere, e poiché non è possibile che valichi le Alpi e se ne vada all'estero, non le parrebbe conveniente di rimandare l'acquisto al giorno in cui il Rambotti l'offrisse, o meglio ancora quando, per una ragione o per l'altra, dovesse essere venduta? ... Ma io scrivendole queste cose non faccio sicuramente altro che mostrarle per una parte la voglia di aver le antichità lacustri del Rambotti possedute, e per l'altra la mancanza attualmente di mezzi per comperarle...*" (*lettera del 13 febbraio 1897* - Archivio MuCiv/MPE 380.02.02)

notissima nel mondo scientifico[6]*.... Sarebbe in vero doloroso pei paletnologi italiani e sconveniente per nostro paese che la raccolta Rambotti fosse venduta all'estero o esposta al pericolo di andare col tempo dispersa... Dato poi che l'intera collezione venga acquistata, io mi auguro che sia tutta quanta trasportata in Roma, dividendola, secondo la qualità del materiale, fra il Museo da me diretto e il Gabinetto di geologia e paleontologia delle R. Università. In qualunque altro museo di antichità del Regno ove si ponesse la serie paletnologica, questa sarebbe un anello fuori di posto, e rimarrebbe quindi una gravissima lacuna in questo Istituto, l'unico in Italia nel quale sia possibile di fare utili indagini sulla primitiva civiltà del nostro paese."* (Archivio MuCiv/MPE 308.03.06).

Dopo una fitta corrispondenza fra Pigorini e il nipote di Rambotti per trovare un accordo sul valore della collezione, il 16 marzo 1897, su incarico del Ministro, lo studioso si recò a Desenzano sul Lago insieme al prof. Giovanni Omboni, illustre geologo e paleontologo professore alla Regia Università di Padova, "*... per determinare il valore scientifico e commerciale della collezione ...*" (Archivio MuCiv/MPE 308.03.11).

Il giorno dopo, nel relazionare al Ministro gli esiti del sopralluogo, così Pigorini si esprime:

"*... dopo il più accurato esame, abbiamo dovuto convincerci che delle varie raccolte di antichità lacustri italiane, nessuna vince questa nella particolarità di riunire tutto quello che è potuto arrivare fino a noi degli abitatori di una intera stazione durata a lungo. È da se solo un quadro poco meno che completo delle arti e delle industrie, degli usi e costumi che ebbero le famiglie umane vissute nei nostri laghi dall'età della pietra al cominciare di quella del bronzo. E ad accrescere eccezionalmente il pregio della raccolta si aggiunge il fatto che in essa si trovano oggetti non mai rinvenuti nelle nostre palafitte, come ad es. una intera pagnotta, seghe magnifiche di selce piromaca tuttora col manico di legno* (Barich 1971: 125, fig. 21)*, il grande pugnale di bronzo a lama triangolare completo* (fig. 3)*, un colossale teschio di bue di specie estinta, lungo cent. 72 con cuspide di selce infitta a quasi nascosta nell'osso frontale, ecc...*" (Archivio MuCiv/MPE 308.03.15)



Fig. 3 – Pugnale in rame e osso tipo Polada cui fa parte il particolare dell'impugnatura disegnata da Rambotti nel 1874 (in alto al centro nella fig. 1); è lecito presupporre che l'oggetto sia stato ricomposto dopo il successivo ritrovamento della lama.

Copper and bone dagger, Polada type, from which the drawing of the handle by Rambotti in the 1874 (fig. 1, top and centered); it's legitimate to assume that the object was put back together after the blade was found.

Pigorini intrattenne lunghe trattative con i nipoti eredi di Rambotti, più che per definire la cifra che essi accettarono in virtù del ruolo dell'interlocutore[7], per concordare le modalità del paga-

[6] Già all'epoca le antichità di Polada erano state oggetto di importanti esposizioni e studi che lo stesso Pigorini cita nella medesima lettera (vedi nota seguente): "*Esposizione Preistorica di Brescia del 1875, descritta nel Catalogo di quella Mostra (Commentari dell'Ateneo di Brescia 1875, appendice), che formò già materia di studi a vari paletnologi italiani (Nuova Antologia 1875, XXX: 523-Atti di società italiana di sc. naturali XVIII: 372) e venne per ultimo illustrata dal Munro (The Lake Dwellings of Europe: 232).*"

[7] Pigorini riuscì a pattuire un prezzo ritenuto congruo dalle autorità centrali che sostennero finanziariamente l'acquisto. Così relaziona: "*... Ma se a noi riesce facile di riconoscere che assai grande è la importanza scientifica della raccolta, tale anzi da dovere far di tutto perché sia acquistata dallo Stato e conservata in un pubblico istituto scientifico, ci troviamo invece in qualche imbarazzo nel determinarne il valore commerciale. Gli eredi Rambotti ne hanno chiesta la somma di lire venticinquemila. A noi la domanda è sembrata troppo alta, e crediamo che la collezione meriti soltanto la somma lire quindicimila. Del nostro giudizio abbiamo dato comunicazione agli interessati, e ci pare di potere affermare*

mento[8]: iniziate a pochi giorni dalla morte dello zio, durarono fino all'arrivo dei materiali a Roma nei primi giorni del dicembre 1897, quasi un anno dopo la scomparsa del grande collezionista.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARICH B.E. (1971) - Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 80: 77-182.

PIGORINI L. (1897) - Necrologie: Rambotti Giovanni, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 23: 47.

*che qualora le quindicimila lire venissero loro offerte sarebbero accettate." (*Archivio MuCiv/MPE 308.03.15)

[8] Motivazioni di tipo economiche ed amministrative portarono ad una rateizzazione della cifra pattuita che venne pagata in tre esercizi finanziari. (*Lettera del 1 agosto 1897.* Archivio MuCiv/MPE 308.03.37)

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1025-1035

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Marta Rapi [1]

Abitato dell'età del Bronzo a Cella Dati (Cremona)

[1] Università degli Studi di Milano, Dipartimento Beni Culturali, via Festa del Perdono, 7 – 20122 Milano e-mail: marta.rapi@unimi.it

Parole chiave: Età del Bronzo, orizzonte tardo Polada, Insediamento, Ceramica e Cultura Materiale, Spillone tipo Cella Dati

Keywords: Bronze Age, Late Polada horizon, Settlement, Pottery and Material Culture, Pin type Cella Dati

ABSTRACT - Bronze Age Settlement at Cella Dati (Cremona) - A prehistoric settlement was discovered in 1907 by Giacomo Locatelli at Cella Dati. One year later Locatelli opened several trenches at the site; however, he did not investigate the archaeological layer in its entirety. The area was elliptical (*c*. 82 m x 72 m), and the archaeological layer was up to 20 cm thick, covering directly the sterile soil. The only structural features identified were hearths, described as groups of fire-damaged stones and burnt soil. According to Giovanni Patroni, the context was an 'open site', and not a *terramara* with stilted houses and surrounded by an enbankment. Most of the finds were housed in Milan, but some of them were housed in Brescia and in Rome. This dispersal hampered a comprehensive study of the finds for a long time, which was eventually promoted by the chair of Prehistory and Protohistory of the University of Milan under the direction of R.C. de Marinis. A typological study of the pottery suggests a dating to the late phase of the Early Bronze Age. This assignement fit well with the dating of a 'hourglass-headed' bronze pin (Type Cella Dati, according to Carancini's classification). The bronze pins of Cella Dati type can be attributed to the Early Bronze Age II thanks to the discovery of such a pin at Lavagnone (Brescia) in a secure archaeological context, belonging to Phase Lavagnone 4. The thickness of the archaeological layer at Cella Dati points to a short duration of the settlement. An earlier Early Bronze Age phase was not recognized, but it is possible that the site was occasionally settled during the Middle Bronze Age I and II A.

Il sito fu scoperto dal cav. Giacomo Locatelli (1849-1935), medico appassionato di archeologia attivo tra il Cremonese, il Mantovano ed il Bresciano, nonché Regio Ispettore agli Scavi e ai monumenti, che lo segnalò a Giovanni Patroni nel 1907.

L'area si trovava a sud della via Giuseppina, ora SP 87, in un terreno di proprietà dell'Ospedale Ugolani Dati di Cremona chiamato campo Pra' Bovino; Patroni spiegava che il punto era raggiungibile percorrendo per alcune centinaia di metri la strada campestre che fiancheggia il canale Gambalone, il cui corso è perpendicolare alla strada all'altezza del pilastro che segna il km 15,4, poco prima della stazione della tramvia di Cella Dati per chi veniva da Cremona (fig. 2).

Sulla base delle evidenze in superficie: "una larga macchia di terra nera, alla cui superficie affiorava … qualche coccio di ceramica primitiva…", il Patroni affidò al Locatelli la conduzione dello scavo, che fu eseguito nel 1908 mediante un reticolo di trincee e che non esaurì completamente il deposito.



Fig. 1 – Carta dell'Italia settentrionale con l'ubicazione di Cella Dati (non in scala).
Map of northern Italy showing the location of Cella Dati (not to scale).

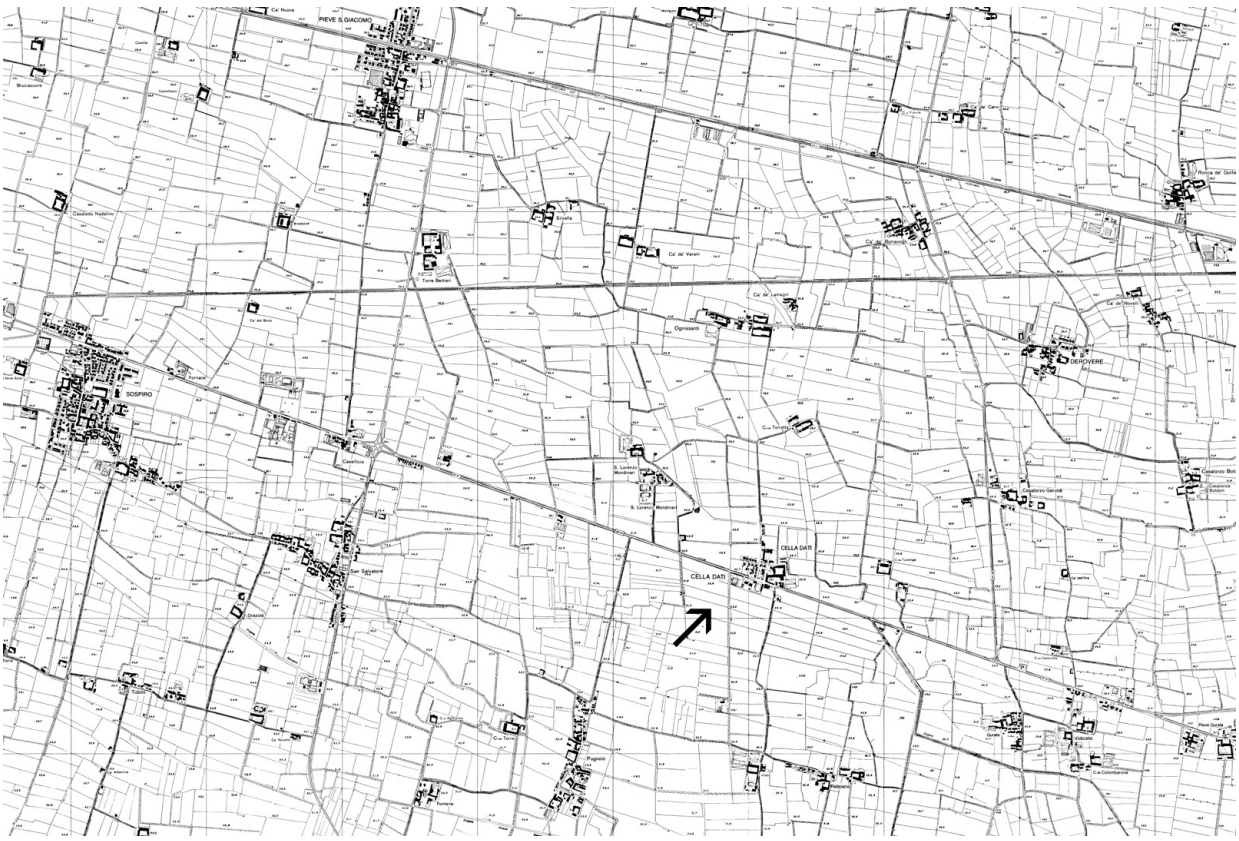


Fig. 2 – Carta tecnica regionale (1:10000) estratta dai fogli D7B5, D7C5, D8B1, D8C1, raffigurante il comune di Cella Dati e l'area del sito dell'età del Bronzo.
Regional technical map (1:10000) composed by sheets D7B5 D7C5 D8B1 D8C1 showing the village of Cella Dati and the area of the Bronze Age site.

Nel Bullettino di Paletnologia dello stesso anno Patroni pubblicò i risultati dello scavo e alcune considerazioni. L'area di interesse archeologico occupava un'ellisse con asse maggiore disposto in senso Est-Ovest lungo circa 82 m e asse minore di larghezza massima pari a 72 m che si restringeva molto verso i poli. Il deposito antropico aveva spessore massimo di 20 cm e si assottigliava notevolmente ai margini, era coperto da 30 cm di humus e poggiava direttamente sul substrato sterile argilloso. Le uniche evidenze strutturali individuate furono dei focolari ("numerosi"), descritti come gruppi di pietre alterate dal fuoco e associati a terreno concotto. Sulla scorta di queste considerazioni il Patroni intese il sito come una "stazione all'aperto"; è del resto noto come fosse caro allo studioso circoscrivere nello spazio e nel tempo le terramare e separarle, oltre che dalle palafitte del Garda, anche dai villaggi di "capannicoli" come Cella Dati, Calvatone… denominati appunto "stazioni extra-terramaricole" della Val Padana (Patroni 1937).

I materiali rinvenuti furono divisi tra più sedi: il Museo nazionale preistorico etnografico L. Pigorini di Roma, il Civico museo archeologico al Castello Sforzesco di Milano e il Civico museo di Scienze Naturali di Brescia, cosa che ne ha ostacolato un compiuto inquadramento, promosso poi attraverso una serie di ricerche condotte, a più riprese, da parte della cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Milano sotto la direzione del Prof. Raffaele C. de Marinis.

Complessivamente, il complesso ammonta a 174 reperti, di cui 109 a Milano, ove si conserva il lotto più numeroso. Si contano 106 reperti ceramici e 23 in terracotta (tra cui 1 peso da telaio, 1 rocchetto, 17 fusarole, 2 frammenti di probabili ugelli da mantice, 2 palline di cui una forata), 24 reperti in selce scheggiata (tra cui raschiatoi, grattatoi, lamelle e 4 cuspidi), 11 in pietra levigata (tra cui dei lisciatoi, un macinello, 3 asce), 12 in materia dura animale (tra cui aghi, punteruoli e 4 cuspidi) e 8 reperti faunistici. Si conserva a Roma l'unico oggetto metallico, uno spillone in bronzo con capocchia laminare a clessidra (fig. 3), ben noto in quanto assunto a modello per la definizione del tipo detto appunto "Cella Dati" (Carancini 1975: n. 13; Patroni 1908: 201, fig. A).

Lo studio tipologico dei materiali fornisce indicazioni utili per l'inquadramento cronologico e culturale del contesto che, sulla base del limitato spessore del deposito, sembra essere stato di breve durata.

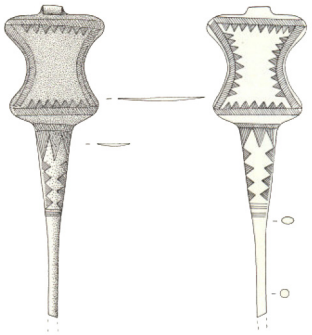


Fig. 3 – Spillone in bronzo con capocchia laminare a clessidra tipo "Cella Dati" da Carancini 1975: n. 13 (1/2 gr. nat.).

Bronze hourglass-headed pin, known as "Cella Dati" type after Carancini 1975: n. 13 (scale 1/2)

Da un punto di vista tipologico, l'industria litica e quella in osso-corno non permettono che una generica attribuzione all'età del Bronzo, mentre il repertorio ceramico si presta ad una datazione più precisa nell'ambito della fase recente dell'antica età del Bronzo (Bronzo Antico II). Sono infatti preponderanti, tra i reperti diagnostici, le fogge tardo-poladiane tra cui boccali a corpo globoso caratterizzati da scarsa profondità (fig. 4.1-14), tazze globose (fig. 4.15-23) e scodelloni (fig. 5.1-4), nonché di un frammento di fondo decorato secondo lo stile detto "Barche di Solferino" (fig. 5.5). Ciò si accorda con la datazione dello spillone, che si può riferire al Bronzo Antico II grazie al rinvenimento di un esemplare perfettamente confrontabile, anche se inornato, in un preciso contesto di scavo al Lavagnone dell'orizzonte Lav. 4 (Rapi 2011: 184, fig 8-9).

Non sembra essere attestata una precedente fase di Bronzo Antico I, ma è possibile che il sito sia stato occupato o frequentato anche tra Bronzo medio I e II A, come indicherebbero alcuni frammenti ceramici: un'ansa asciforme di tipo anomalo (fig. 4.26) e una tazza e due anse a corna tronche non evolute (fig. 4. 23, 25, 27).

Il contesto contribuisce alla conoscenza del primo popolamento della media e bassa pianura, come conseguenza dell'espansione dalla regione benacense dei siti poladiani, nel corso dell'avanzato Bronzo Antico, tra BA IC e BA II (de Marinis 1997; Rapi 2013). Il processo di occupazione del territorio sembra realizzarsi lungo assi di penetrazione che nel Cremonese si traduce in un allineamento dei siti lungo un asse in senso ovest-est:

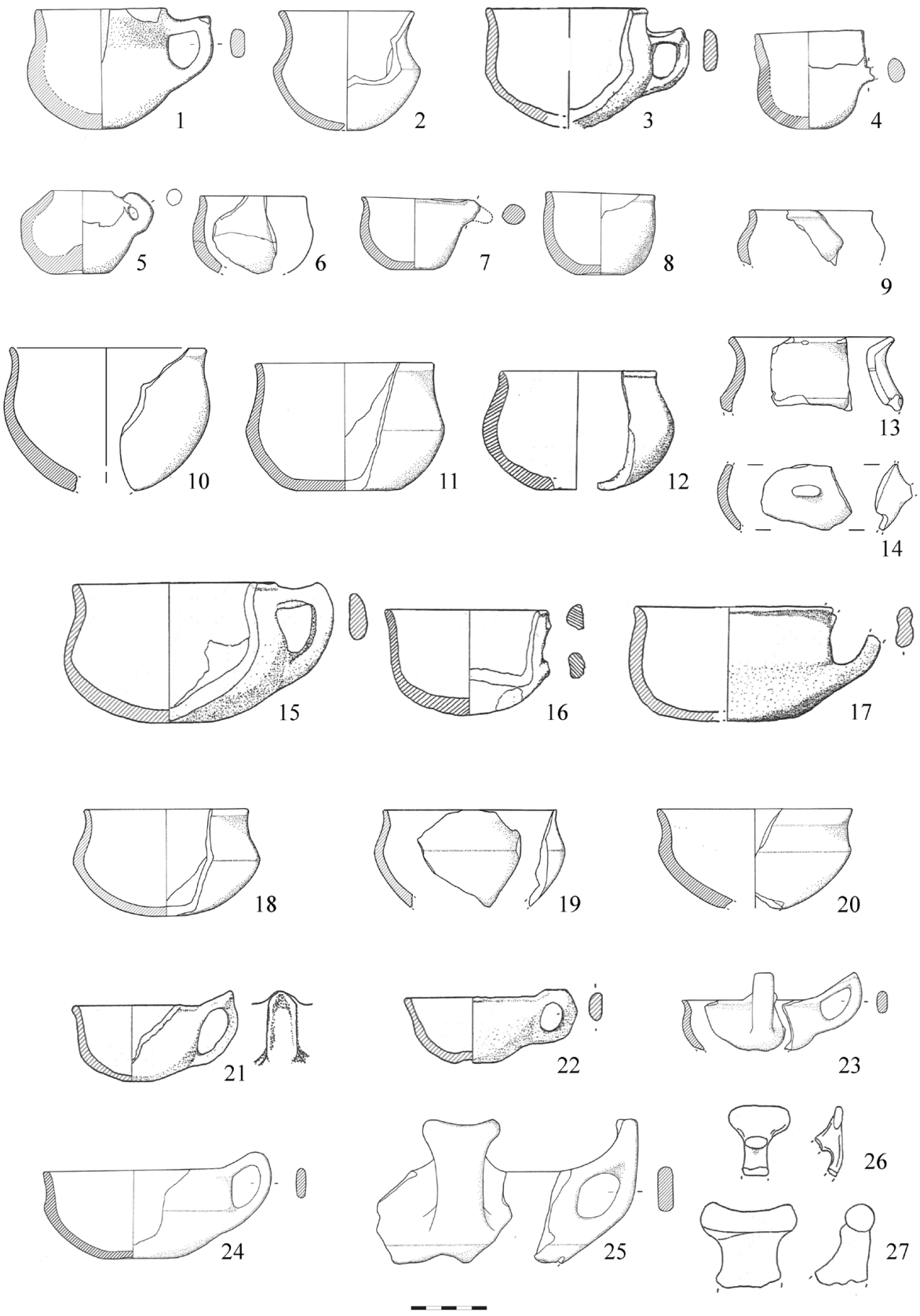


Fig. 4 – Ceramica da Cella Dati: boccali (1-20) e tazze (21-23) tipo tardo Polada; tazze carenate (24-25) e anse (25-27). Disegni di G.E. Mariani, S. Dondi e M. Rapi, scala 1:4.

Pottery from Cella Dati: Late Polada jugs (1-20) and cups (21-23); carinated cups (24-25) and handles (26-27). Drawings by G.E. Mariani, S. Dondi and M. Rapi, scale 1:4.

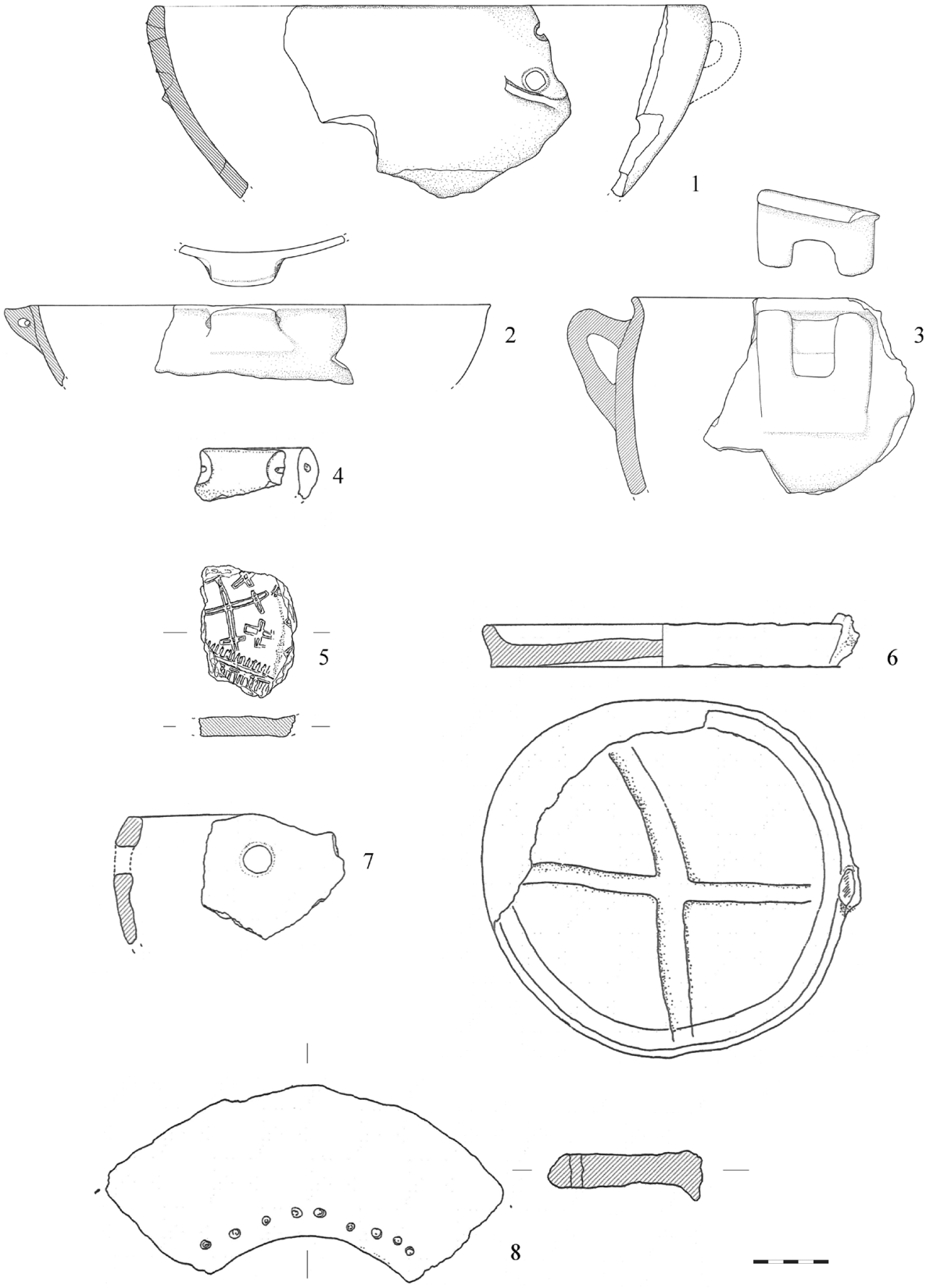


Fig. 5 – Ceramica da Cella Dati: scodelloni (1-5), frammento decorato ad incisione in stile "Barche di Solferino" (5), teglia (6), situla (7), orlo multiforato di giara proteso all'interno (8). Disegni di Giulia E. Mariani, Silvia Dondi e M. Rapi, scala 1/4.

Pottery from Cella Dati: bowls (1-5), potsherd decorated with a 'Barche di Solferino-style' incised motif (5), baking pan (6), situla (7), in-turned, multi-perforated rim of a jar (8). Drawings by Giulia E. Mariani, Silvia Dondi and M. Rapi, scale 1/4.

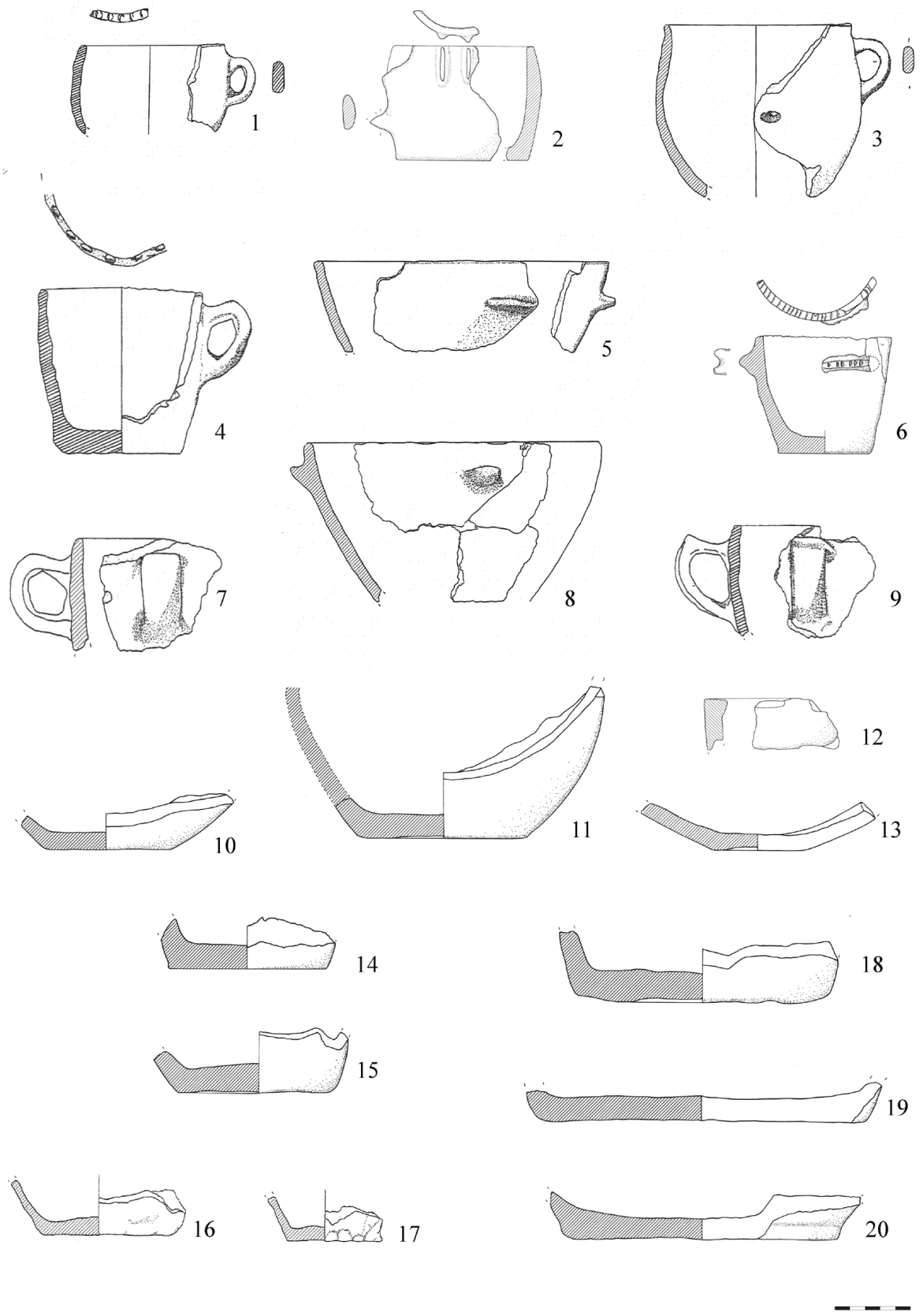


Fig. 6 – Ceramica da Cella Dati: vasi ovoidali (1-3) e tronco-conici (2, 4-9), con anse ad orecchio (1, 3, 7) e a gomito (4, 9), fondi di vasi frammentari (10-20). Disegni di Giulia E. Mariani, Silvia Dondi e M. Rapi, scala 1/4.

Pottery from Cella Dati: ovoid (1-3) and tronco-conical vessels (2, 4-9), with ear-shaped (1, 3, 7) and elbow-shaped (4, 9) handles, feet of fragmentary vessels (10-20). Drawings by Giulia E. Mariani, Silvia Dondi and M. Rapi, scale 1/4.

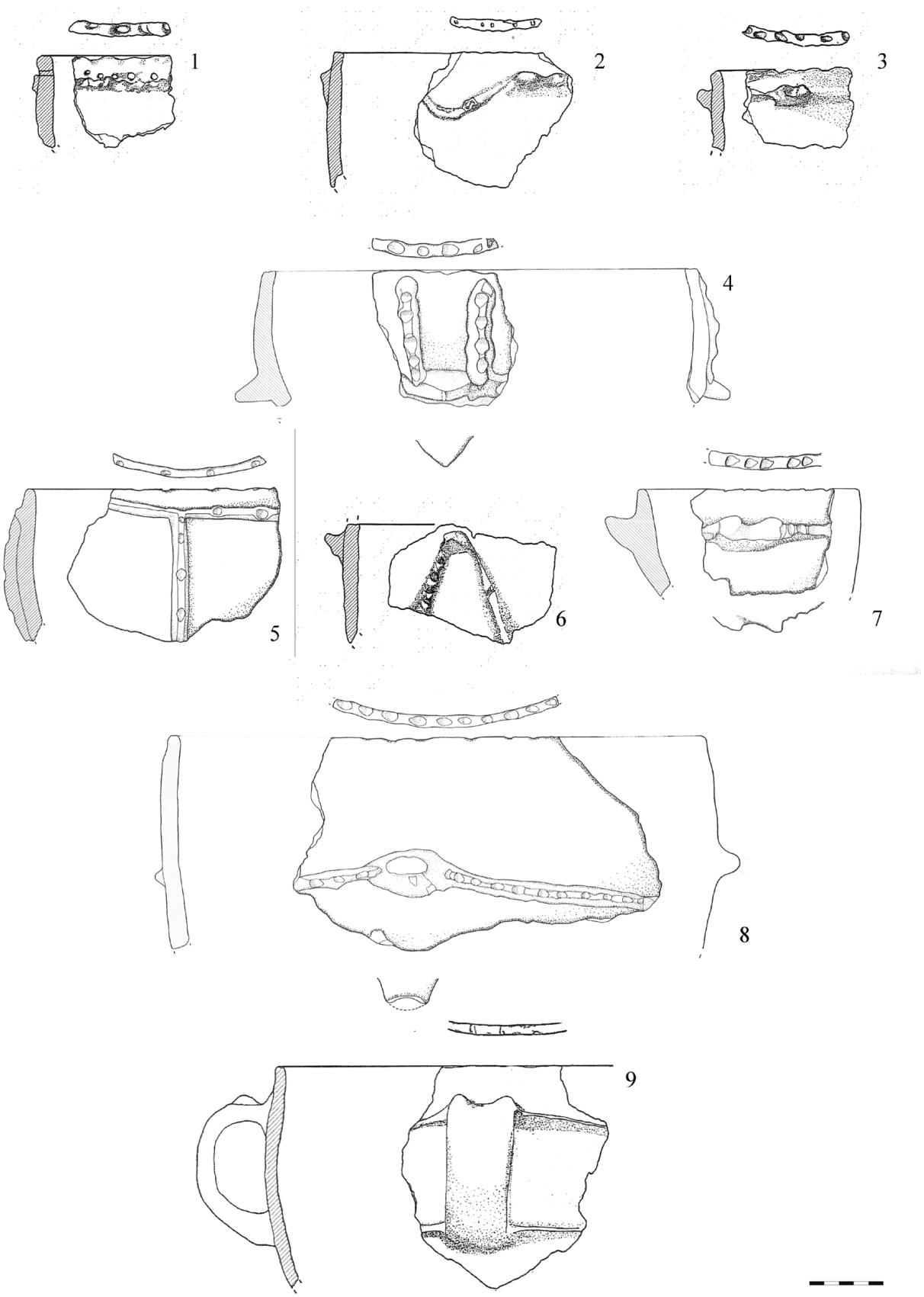


Fig. 7 – Ceramica da Cella Dati: grandi vasi troncoconici, con decorazione plastica di cordoni e tacche di polpastrello. Disegni di Giulia E. Mariani, Silvia Dondi e M. Rapi, scala 1/4.

Pottery from Cella Dati: large tronco-conical vessels, with plastic decoration by cordons and by fingertip notches. Drawings by Giulia E. Mariani, Silvia Dondi and M. Rapi, scale 1/4.

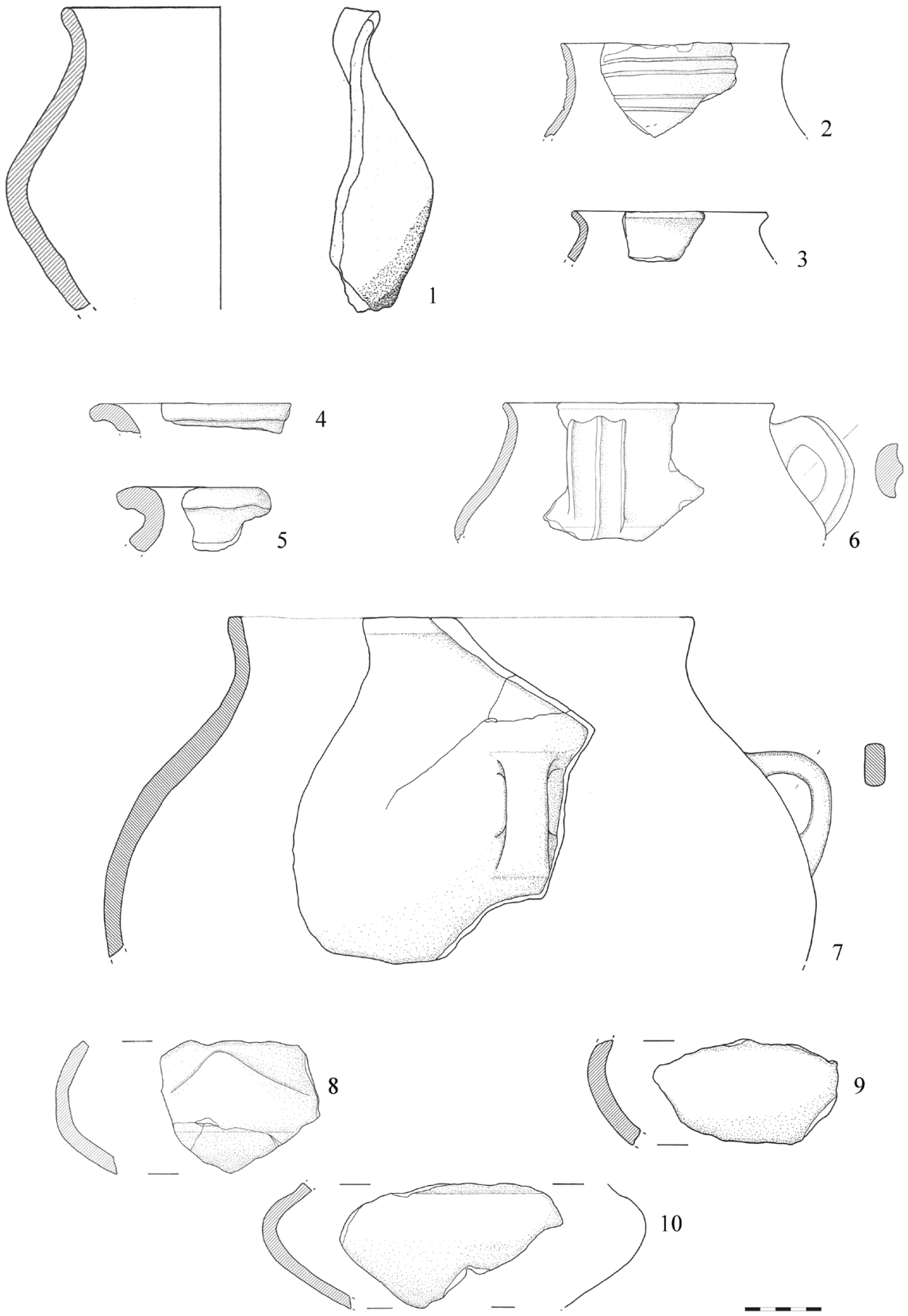


Fig. 8 – Ceramica da Cella Dati: vasi biconici. Disegni di Giulia E. Mariani, Silvia Dondi e M. Rapi, scala 1/4.
Pottery from Cella Dati: biconical vessels. Drawings by Giulia E. Mariani, Silvia Dondi and M. Rapi, scale 1/4.

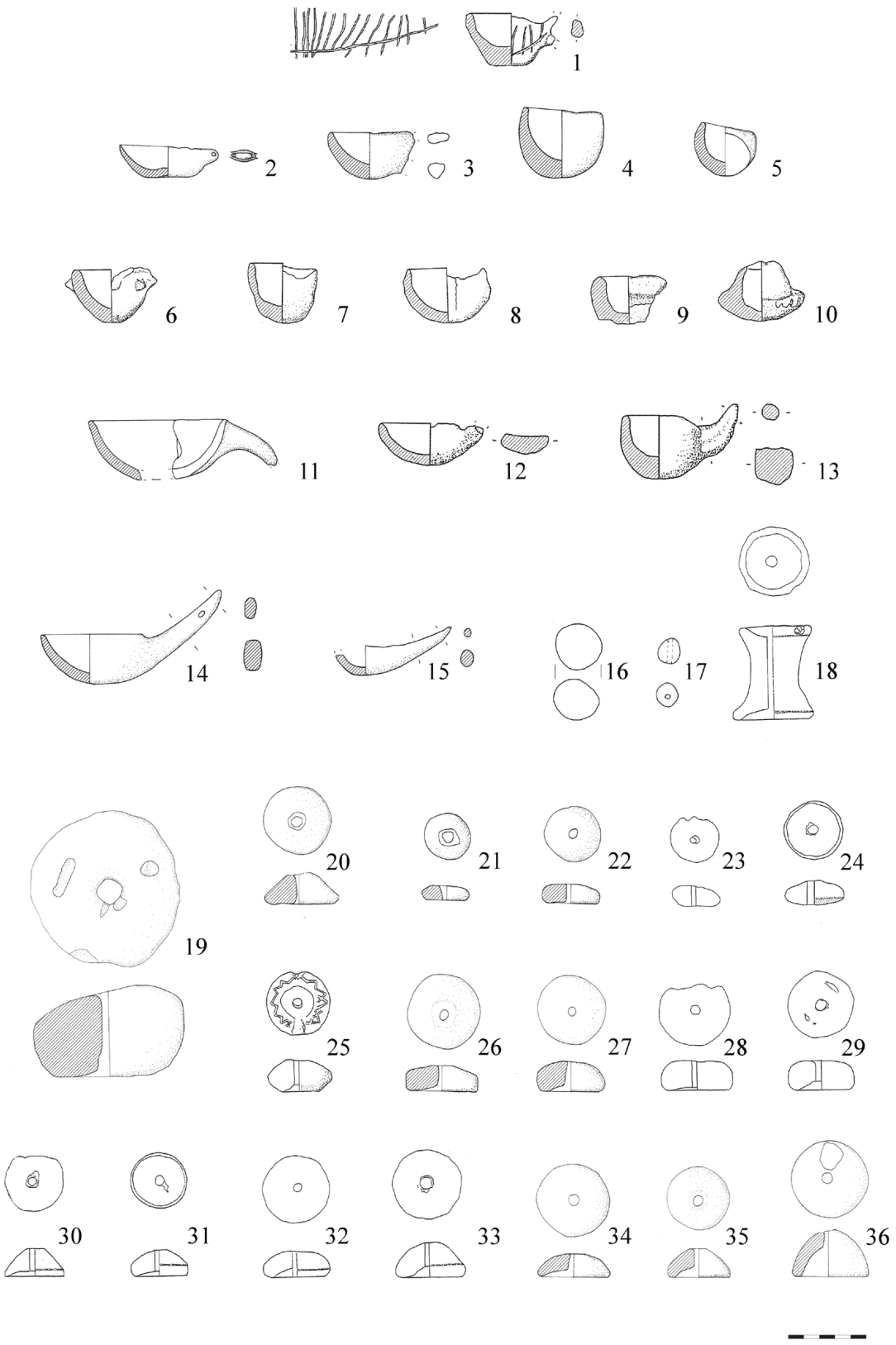


Fig. 9 – Ceramica e terracotta da Cella Dati: vasi miniaturistici (1-10), mestolini (11-15), sfere (16, 17), rocchetto (18), peso da telaio (19), fusarole (20-36). Disegni di Giulia E. Mariani, Silvia Dondi e M. Rapi, scala 1/4.

Pottery and fired clay tools from Cella Dati: miniature pots (1-10), ladles (11-15), balls (16, 17), spool for thread (18), loom weight (19), whorls (20-36). Drawings by Giulia E. Mariani, Silvia Dondi and M. Rapi, scale 1/4.

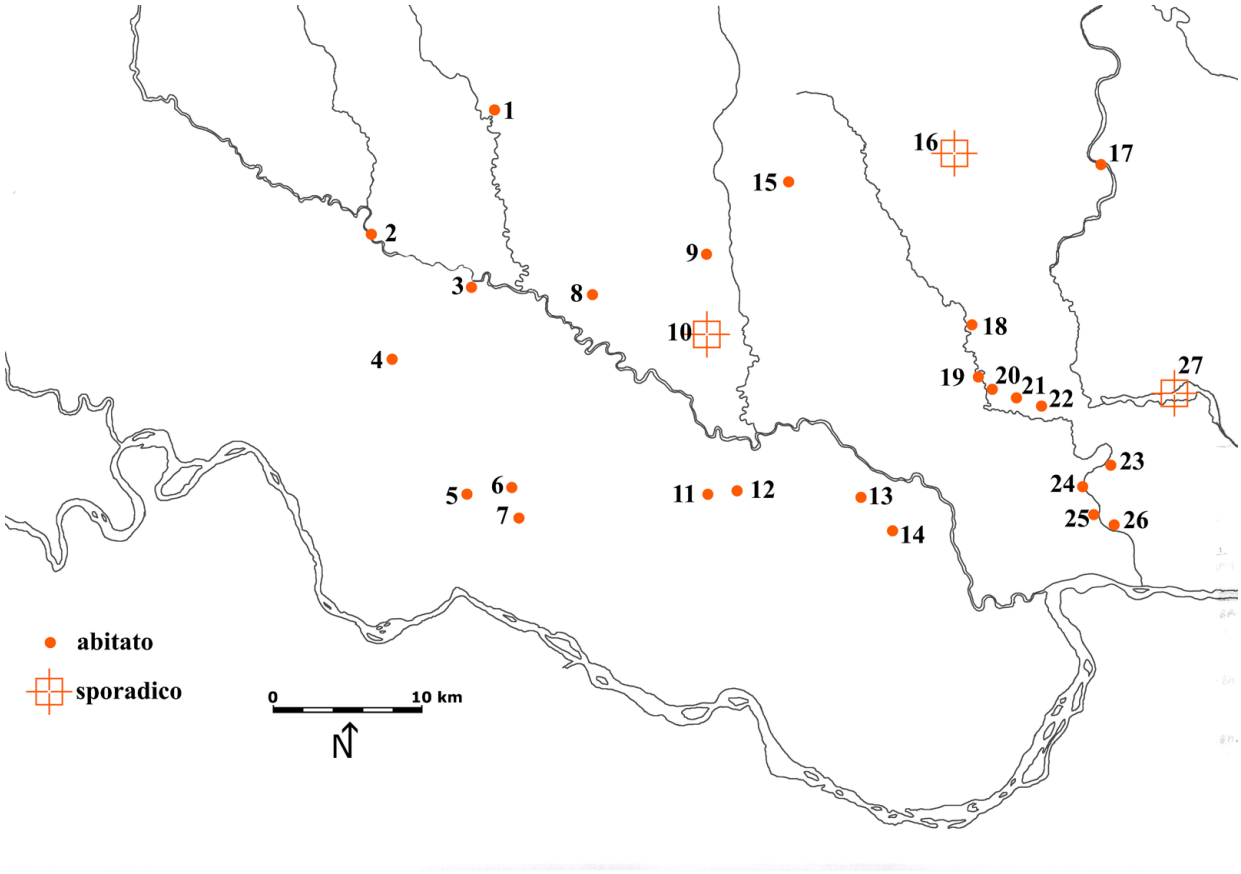


Fig. 10 – Contesti di Bronzo Antico II nel Cremonese (abitati e rinvenimenti sporadici). 1: Milzanello; 2: Ponte Vico-Alfianello; 3: Binanuova; 4: Quistro di Dosimo; 5: Sospiro; 6: Ognissanti; 7: Cella Dati; 8: Brugnati; 9: Remedello Sotto; 10: Casalromano; 11: Ca' de Cioss; 12: Lagazzi del Vhò; 13: S. Martino all'argine; 14: Belforte campo Placchi; 15: Corte Pellizzario; 16: Dosso Daione; 17: Isolone del Mincio; 18: Corte Pastella; 19: Corte Ponte Vecchio: 20: Ronchelli; 21: Cascina Torchio; 22: Casino Artoni; 23: Corte la Pedracca; 24: Buscoldo - Avalli sopra; 25 Buscoldo - Madonnina; 25 Buscoldo - Avalli sotto; 27: "Laghi di Mantova" (modificato da Rapi 2019: fig. 3).

Early Bronze Age II contexts in Cremona territory (settlements and stray finds). 1: Milzanello; 2: Ponte Vico-Alfianello; 3: Binanuova; 4: Quistro di Dosimo; 5: Sospiro; 6: Ognissanti; 7: Cella Dati; 8: Brugnati; 9: Remedello Sotto; 10: Casalromano; 11: Ca' de Cioss; 12: Lagazzi del Vhò; 13: S. Martino all'argine; 14: Belforte campo Placchi; 15: Corte Pellizzario; 16: Dosso Daione; 17: Isolone del Mincio; 18: Corte Pastella; 19: Corte Ponte Vecchio: 20: Ronchelli; 21: Cascina Torchio; 22: Casino Artoni; 23: Corte la Pedracca; 24: Buscoldo - Avalli sopra; 25 Buscoldo - Madonnina; 25 Buscoldo - Avalli sotto; 27: "Laghi di Mantova" (after Rapi 2019: fig. 3, modified).

Sospiro, Ognissanti, Cella Dati, Campo Fitti, Ca de' Cioss e Lagazzi del Vhò, ulteriormente estesa nel Mantovano (S. Martino dell'Argine-Valle d'Oglio e Valli di Belforte-campo Placchi) (fig. 10). Per la scarsa capacità di risoluzione cronologica con cui il fenomeno può essere analizzato, l'impressione di densità insediativa suggerita dalla breve distanza tra i siti della stessa fase archeologica (2,6 e 5 km tra Sospiro, Ognissanti e Cella Dati), potrebbe in realtà dipendere da uno spostamento del medesimo insediamento (Rapi 2019).

ADDENDUM

In corso di pubblicazione, viene segnalato dalla funzionaria MIBAC di zona, dott.ssa Nicoletta Cecchini, cui vanno i più sentiti ringraziamenti, il rinvenimento di contesti dell'età del Bronzo a circa 300 metri a sud del sito in oggetto. Ad una disamina preliminare dei reperti ceramici raccolti, e considerata inoltre la notevole prossimità, è probabile un collegamento tra queste nuove evidenze e l'insediamento di Pra' Bovino.

Riferimenti bibliografici

Anghinelli S., Anghinelli A. (2001) - Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte I), *Quaderni di Archeologia del Mantovano* 3: 37-100.

Carancini G.L. (1975) - *Gli spilloni nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde* XIII, 2. München: Beck.

de Marinis R.C. (1997) - L'età del Bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds. - *Le terramare. La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 405-421.

Patroni G. (1908) - La stazione all'aperto di Cella Dati presso Cremona, *Bullettino Paletnologia Italiana* XXXIV: 81-90; 192-210.

Patroni G. (1937) - *La Preistoria*. Milano: Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi.

Rapi M. (2011) - Sugli spilloni in bronzo con capocchia a clessidra, alla luce delle ricerche al Lavagnone di Desenzano del Garda (Brescia), in Casini S., ed. - *Il filo del tempo.* Studi in onore di R.C. de Marinis, Notizie Archeologiche Bergomensi 19: 175-189.

Rapi M. (2013) - Dall'età del Rame all'età del Bronzo. I primi villaggi palafitticoli e la cultura di Polada, in de Marinis R.C., ed. - *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*. Roccafranca: Massetti Rodella editori: 525-544.

Rapi M. (2019) - Popolamento della bassa pianura a nord del Po (territorio di Cremona), nell'età del Bronzo, in Maffi M., Bronzoni L., Mazzieri P., eds. - "*...le quistioni nostre paletnologiche più importanti...*" Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea, Parma 8-9 giugno 2013. Travo: Archeotravo: 241-249.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1037-1045

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Marta Rapi [1]

Abitato del Bronzo Medio iniziale (BM I) di Calvatone - fondo Cassio (Cremona)

[1] Università degli Studi di Milano, Dipartimento Beni Culturali, via Festa del Perdono, 7 IT 20122 Milano; e-mail: marta.rapi@unimi.it

Parole chiave: Età del Bronzo, Periodizzazione, Cultura delle Palafitte e Terramare, Insediamento, Ceramica e Cultura Materiale

Keywords: Bronze Age, Periodization, Palafitte and Terramare culture, Settlement, Pottery and Material Culture

ABSTRACT - A settlement of the beginning of the Middle Bronze Age (MBA I) at Calvatone - fondo Cassio (Cremona) - A settlement of the beginning of the Middle Bronze Age (MBA I) at Calvatone - fondo Cassio (Cremona). We present a Bronze Age pottery assemblage found in 1919 by Giovanni Patroni at Calvatone (Cremona). Here, Patroni identified a Bronze Age settlement covering an overall area of 3000 square meters. Finds from Calvatone include, besides a large number of potsherds, a polished greenstone axehead, a flint sickle blade, artefacts made of deer antler, fired clay tools for spinning and weaving, as well as wattle and daub fragments. As for the pottery, diagnostic types comprise carinated bowls and cups, 'axe-shaped' and 'T-shaped' handles. Other distinctive features are the horizontal tubular handles on the neck of bowls, as well as grooved curvilinear decorations, which are common on bowls, cups and biconical vessels. Considering the data provided by Patroni, in particular the scarce thickness of the Bronze Age layers, and the typological homogeneity of the finds, the Calvatone assemblage has been attributed to a single, specific stage representative of the beginning of the Middle Bronze Age (MBA I), i.e. to the so-called 'Calvatone Horizon' (term coined by R.C. de Marinis). The 'Calvatone Horizon' is well attested in northeastern Italian sites such as Lavagnone, Fiavè, Castellaro Lagusello and Camponi di Nogarole Rocca.

L'abitato dell'età del Bronzo di Calvatone è stato scoperto da Giovanni Patroni nel corso di ricerche volte ad identificare il *vicus* romano di Bedriacum che, seguendo una tradizione locale, egli riteneva di poter individuare in corrispondenza di un'area chiamata Dosso S. Andrea, a sud del dugale (canale) Delmona.

Tra il 1919 e 1920 Patroni condusse due campagne di scavo immediatamente a sud del dugale Delmona ma anche a nord di esso, dove una leggera culminazione morfologica gli sembrava particolarmente promettente, facendo scavare complessivamente 35 trincee. Mentre le indagini nell'area del Dosso di S. Andrea furono sostanzialmente infruttuose – oggi sappiamo che l'antica Bedriacum è ubicata nei campi della Costa di S. Andrea, 300/400 m a sud/sud-ovest del dugale – a nord del Delmona fu scoperto un insediamento preistorico. Il sito fu identificato ad una trentina di m a N/NE del canale, in un terreno chiamato fondo Cassio e situato 1190 m a est del centro di Calvatone e 1500 m a sud del corso dell'Oglio (Patroni 1926).

Alla quota di 29-31 m slm, la più alta di tutta l'area, Patroni incontrò le tracce di un abitato di forma ellittica, con lunghezza di 75 m e larghezza di 40 m ed asse maggiore orientato in senso N/NE – S/SW, che interessavano una superficie complessiva di 3000 m quadrati.

Il deposito in gran parte della metà occidentale sito risultava rimaneggiato, con materiali preistorici frammisti a quelli "etrusco-gallici" e romani, mentre nel settore orientale il Patroni poté osservare che lo strato con i materiali preistorici iniziava a 2 m di profondità dal piano di campagna ed aveva una potenza massima di 0,70 m assottigliandosi ai margini. Patroni riconobbe inoltre un



Fig. 1 – Carta dell'Italia settentrionale con l'ubicazione di Calvatone (non in scala).
Map of northern Italy showing the location of Calvatone (not to scale).

deposito con caratteri analoghi a quelli riscontrati presso i vicini siti di S. Pietro in Mendicate e di Cella Dati e, non riscontrando elementi strutturali o cumuli associabili ad abitati palafitticoli, interpretò il contesto come un insediamento formato da capanne a livello del suolo.

I reperti furono subito trasferiti al Museo Archeologico di Milano, dove sono tuttora conservati con l'etichetta cartacea originale scritta a mano con la dicitura "*fondo Cassio*". Si dovevano tuttavia attendere gli anni '70 perché il complesso fosse riconsiderato da un punto di vista scientifico (de Marinis 1980) e oltre ancora per la sua completa classificazione e documentazione grafica (Agosti 1990).

I materiali sono costituiti prevalentemente da frammenti ceramici, cui si aggiungono una piccola accetta di pietra verde levigata, un elemento di falcetto con *sickle gloss*, due cuspidi di freccia, una zappetta in corno di cervo, alcuni frammenti di corno di cervo in corso di lavorazione, tre fusarole, tre pesi da telaio e frammenti di incannucciato.

Vennero raccolti anche dei reperti faunistici che furono inviati al Museo di Storia Naturale di Milano e all'università di Pavia per lo studio; erano presenti bue, cavallo, capra/pecora, cinghiale/maiale, cane e cervo.

Poiché i reperti ceramici sono stati finora pubblicati solo in misura limitata (Patroni 1926: figg. 1-9; de Marinis 1975, 1997), se ne propone qui un quadro più ampio.

L'insieme più numeroso (105 frammenti) è costituito da un gruppo di ceramiche di impasto grigio scuro o nero con inclusi fini e superfici lisciate, di aspetto spesso lucente, ciò che in letteratura è stato definito "bucchero terramaricolo" (Laviosa Zambotti 1939: 510) e viene riferito al consumo dei cibi. I restanti materiali sono di impasto grossolano, d colore dal grigio al rossiccio, con superfici più scabre, riferibili a recipienti da stoccaggio e da cottura e a vasetti miniaturistici. Il materiale è chiaramente frutto di una selezione mirata ed infatti, rispetto al quadro solitamente atteso da un deposito di abitato, sono qui sottorappresentate le ceramiche più grezze, inornate; inoltre, sono una minima quota (una decina circa) i frammenti privi di elementi morfologici o di attributi decorativi, condizione che rende possibile la classificazione e l'attribuzione ad una classe o produzione (de Marinis e Rapi 2016).



Fig. 2 – Cartografia IGM (1:10000) con il comune di Calvatone e l'area del sito dell'età del Bronzo.
IGM map (1:10000) showing the location of Calvatone and the area of the Bronze Age site.

La produzione da mensa è costituita da recipienti di forma aperta e media profondità come ciotole, scodelle (se ansate: tazze) e scodelloni; sono documentate vasche a profilo continuo (fig. 4.1-18), a profilo articolato aperto con colletto verticale o esoverso (fig. 5:1-19) o chiuso con collo introflesso (fig. 6). Le anse sopraelevate caratterizzano le tazze a calotta (fig. 4. 1-4, 13, 16, 17, 18) o quelle carenate tendenzialmente chiuse (fig. 6. 1-11, 14); le pseudo-anse a tunnel o canaliculate caratterizzano prevalentemente le scodelle a profilo aperto e vasca carenata (fig. 5) a calotta (fig. 4. 6, 12). Sono attestate anche coppette su piede (fig. 4.19-20) e alcune forme profonde, tra cui tazze/boccali tipo Isolone (fig. 7.3-5). L'ornamentazione è a fasci di solcature ricurvi sulla vasca esterna, a croce sul fondo esterno, rettilinee sui colletti. Solcature sono presenti anche sui biconici (fig. 8. 1-4, -9, 12-15), che possono avere anche decorazione plastica formata da bozze mammelliformi piene o cave (fig. 8. 1, 12, 14).

La produzione grossolana è costituita da vasi troncoconici o orcioli ovoidali di vari moduli dimensionali (fig. 7), con anse ad orecchio (fig. 7. 15-18, 26-27); si segnala una situla con ansa verticale impostata sull'orlo (fig. 7. 20). Sono presenti anche teglie (fig. 4. 26-27) e microceramica (fig. 4. 21-24) (). Gli elementi decorativi sono di tipo plastico come pastiglie e listelli (fig. 7. 1, 22-24) oppure ad impressioni di unghiate sull'orlo (fig. 7. 6-10, 22).

In terracotta sono presenti un mestolino (fig. 4.25), fusarole a corpo biconico e piano convesso (fig. 4.28-30) e pesi da telaio a ciambella (fig. 4.31-33).

Elementi tipologicamente diagnostici dal punto di vista della cronologia sono individuabili nel repertorio dei recipienti carenati (tazze, scodelle e scodelloni) con colletto a profilo concavo e andamento verticale o rientrante, dei vasi biconici, delle anse con sopraelevazione ad ascia e a T, delle anse a tunnel impostate tra orlo e carena e delle decorazioni a fasci di solcature, in particolare sulla vasca esterna delle forme con carena.

Considerati i dati forniti dal Patroni e in particolare la non elevata consistenza dello strato riferibile all'età del Bronzo e l'omogeneità tipologica dei reperti, l'abitato è stato riferito ad un'unica fase, rappresentativa degli inizi del Bronzo Medio (BM I), per la quale è stata coniata la definizione di "orizzonte tipo Calvatone" (de Marinis 1975: 38; 1981: 175; 1997: 407 e nota 3); essa trova una

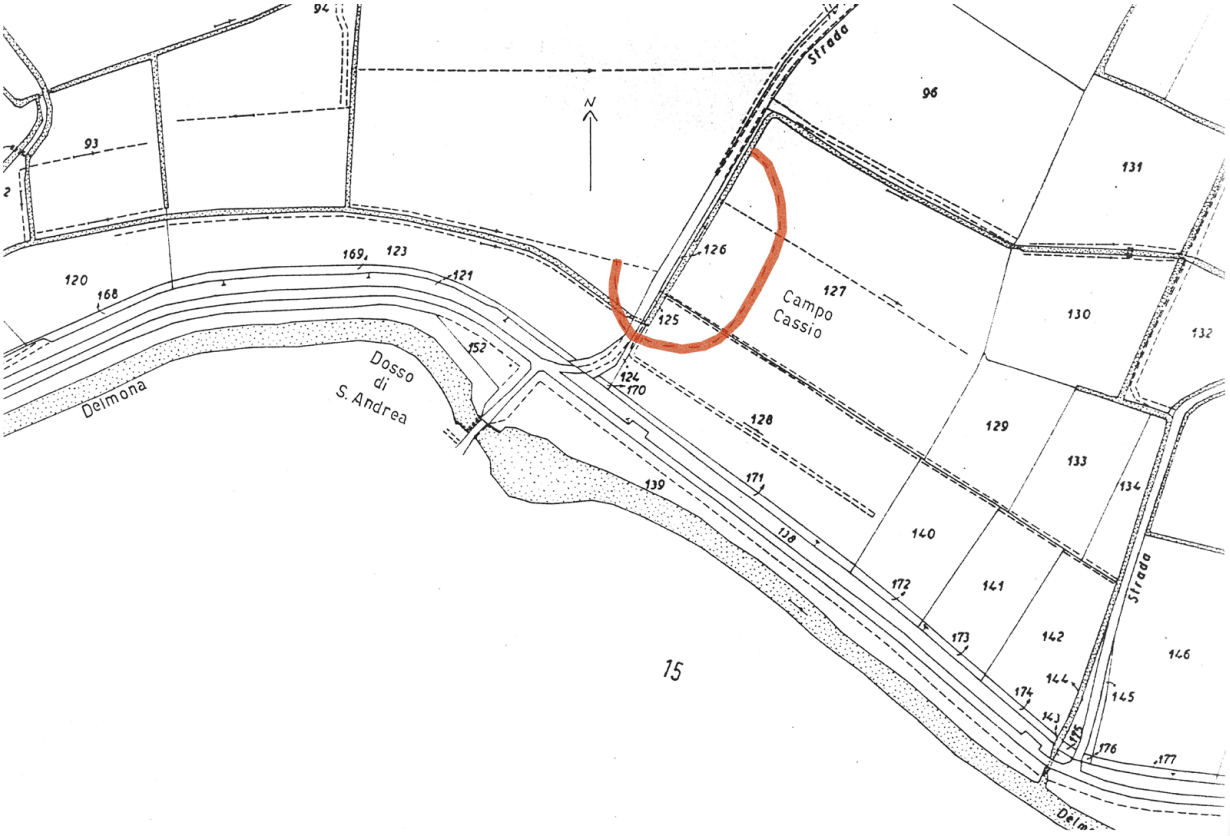


Fig. 3 – Mappa catastale (1:2000) con indicazione del fondo Cassio e dell'area occupata dal sito dell'età del Bronzo.
Cadastral map (1:2000) showing the location of the "Campo Cassio" and the area of the Bronze Age site.

puntuale corrispondenza in complessi di scavo della cultura delle Palafitte e Terramare come il Lavagnone 5-6 (Sidoli 2011), il Fiavè 4 e 5 (Perini 1984), lo strato D di Castellaro Lagusello (Piccoli 1982), il materiale dei Camponi di Nogarole Rocca (Salzani e Chelidonio 1992).

Si segnala infine che ulteriori reperti dell'età del Bronzo sono stati rinvenuti in loc. Costa S. Andrea, nell'area del vicus di *Bedriacum* (Angelucci 1996: 35, fig. 16; Lorenzi 1996); nonostante la giacitura secondaria dei materiali (si tratta di riempimenti di canale), che non permette di ricostruire il contesto di origine, e il repertorio scarsamente significativo da un punto di vista tipologico, rappresentano una testimonianza della diffusa presenza antropica dell'età del Bronzo nel territorio in esame.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGOSTI M.E. (1990) - *Calvatone e S. Pietro in Mendicate (CR).* Tesi di laurea in Lettere discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di lettere e Filosofia, relatore prof. R.C. de Marinis, a.a. 1989-1990.

ANGELUCCI D. (1996) - Geomorfologia, stratigrafia ed evoluzione paleoidrografica del territorio bedriacense, in PASSI PITCHER L., ed. - *Bedriacum. Ricerche nel vicus romano*. Milano: ET Edizioni: 25-43.

DE MARINIS R.C. (1975) - L'età del Bronzo in *Preistoria e protostoria nel Reggiano. Ricerche e scavi 1940-1975*. Reggio Emilia: Tecnostampa: 31-55, tavv. 14-25.

DE MARINIS R.C. (1997) - L'età del Bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., eds. - *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 405-419.

DE MARINIS R.C. (2002) - Towards a Relative and Absolute Chronology of the Bronze Age in Northern Italy, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7 (1999): 23-100.

DE MARINIS R.C., RAPI M. (2016) - Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 24: 27-59.

LAVIOSA ZAMBOTTI P. (1939) - Recensioni: Gösta Säflund, Le Terremare delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Uppsala 1939, *Studi Etruschi* XIII: 509-512.

LORENZI I. (1996) - Il territorio di Calvatone in epoca preistorica, in PASSI PITCHER L., ed. - *Bedriacum. Ricerche nel vicus romano*. Milano: Edizioni ET: 45-54.

PATRONI G. (1926) - Stazione preistorica di Calvatone, *Bullettino di Paletnologia Italiana* XLVI: 18-37.

PERINI R. (1984) - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera*, Parte III, Ceramica, 1-2, Patrimonio storico e artistico del Trentino 10. Trento: Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma.

PICCOLI A. (1982) - Saggio esplorativo nell' insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello (MN), in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller II*. Como: Società Archeologica Comense: 443-485.

SALZANI L., CHELIDONIO G. (1992) - Abitato dell'età del bronzo in località "I Camponi" di Nogarole Rocca, *Padusa* XXVIII: 53-104.

SIDOLI C. (2007) - La media età del Bronzo iniziale al Lavagnone di Desenzano del Garda (BS): il deposito del settore A, a confronto con il complesso ceramico del settore C, *Padusa* XLIII: 25-80.

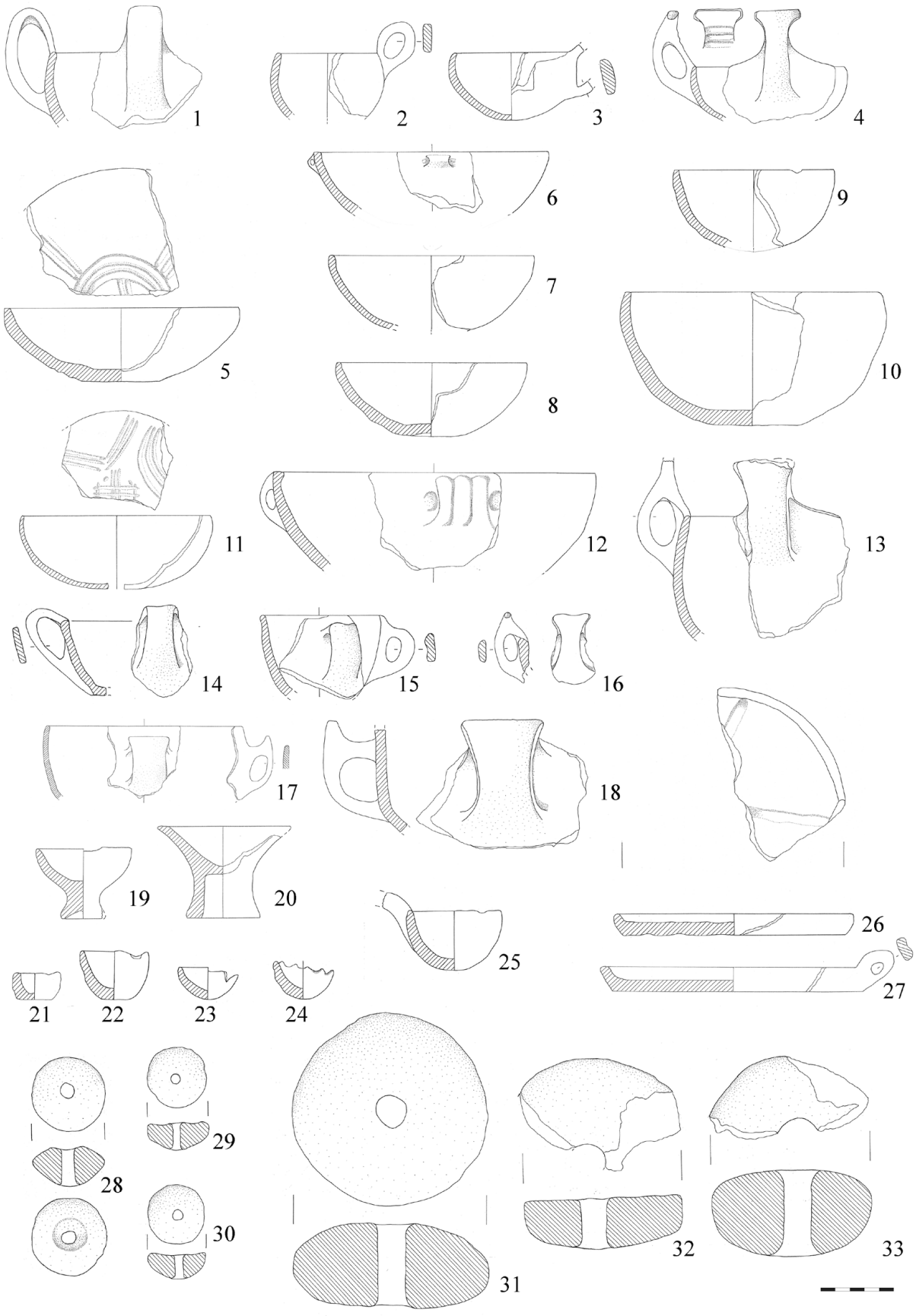


Fig. 4 – Tazze, ciotole e scodelle (1-18); coppe (19-20), mestolino (25) microceramica (21-24), teglie (26-27), fusarole (28-30) e pesi da telaio (31-33); scala 1:4, disegni di M.E. Agosti e M. Rapi.

Cups and bowls (1-20), ladle (25), small scale vessels (21-24), baking-trays (26-27), spindle whorls (28-30) and loom weights (31-33); scale 1: 4, drawings by M.E. Agosti and M. Rapi.

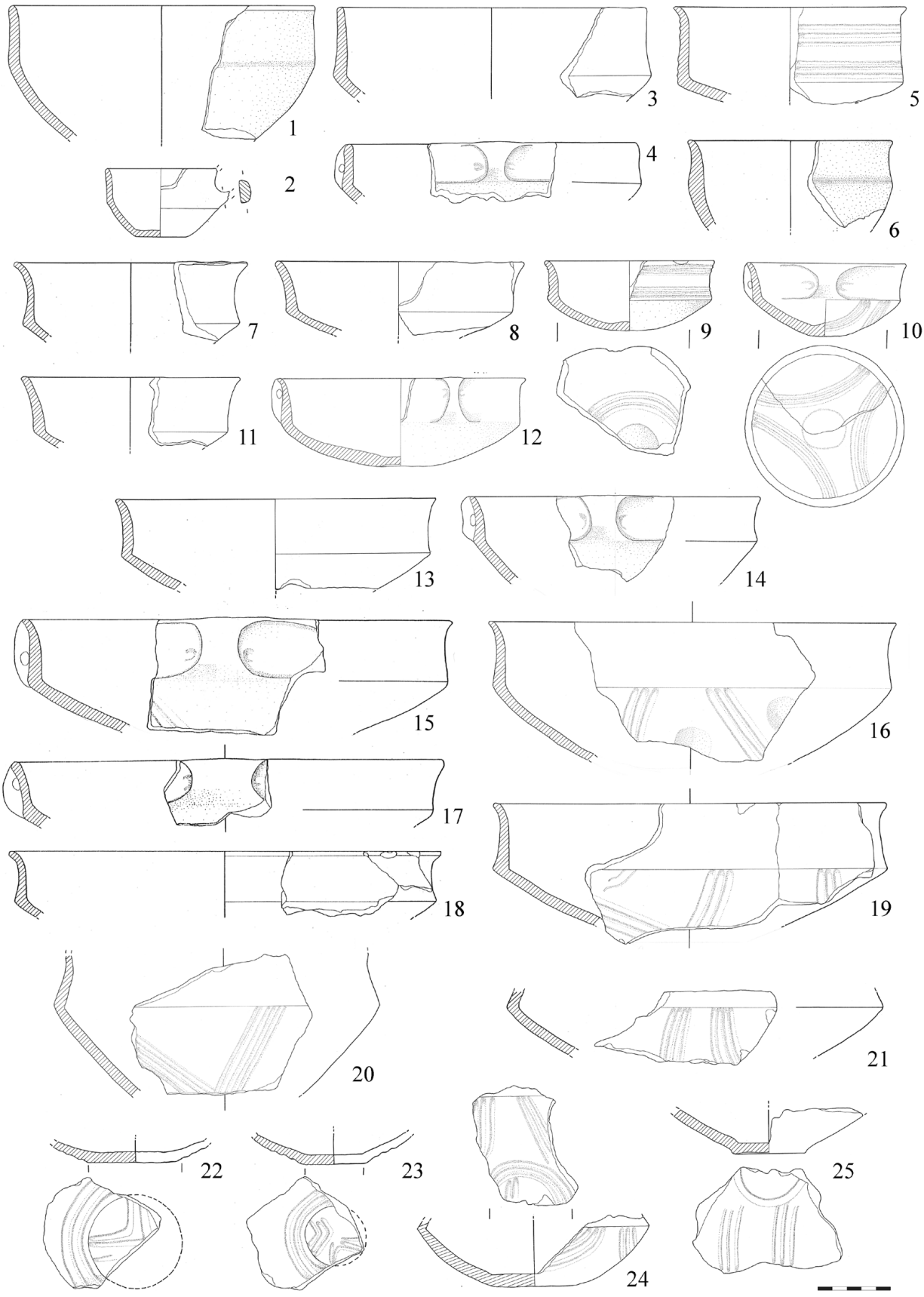


Fig. 5 – Scodelle e scodelloni carenati; scala 1:4, disegni di M.E. Agosti e M. Rapi.
Carinated bowls; scale 1:4, drawings by M.E. Agosti and M. Rapi.

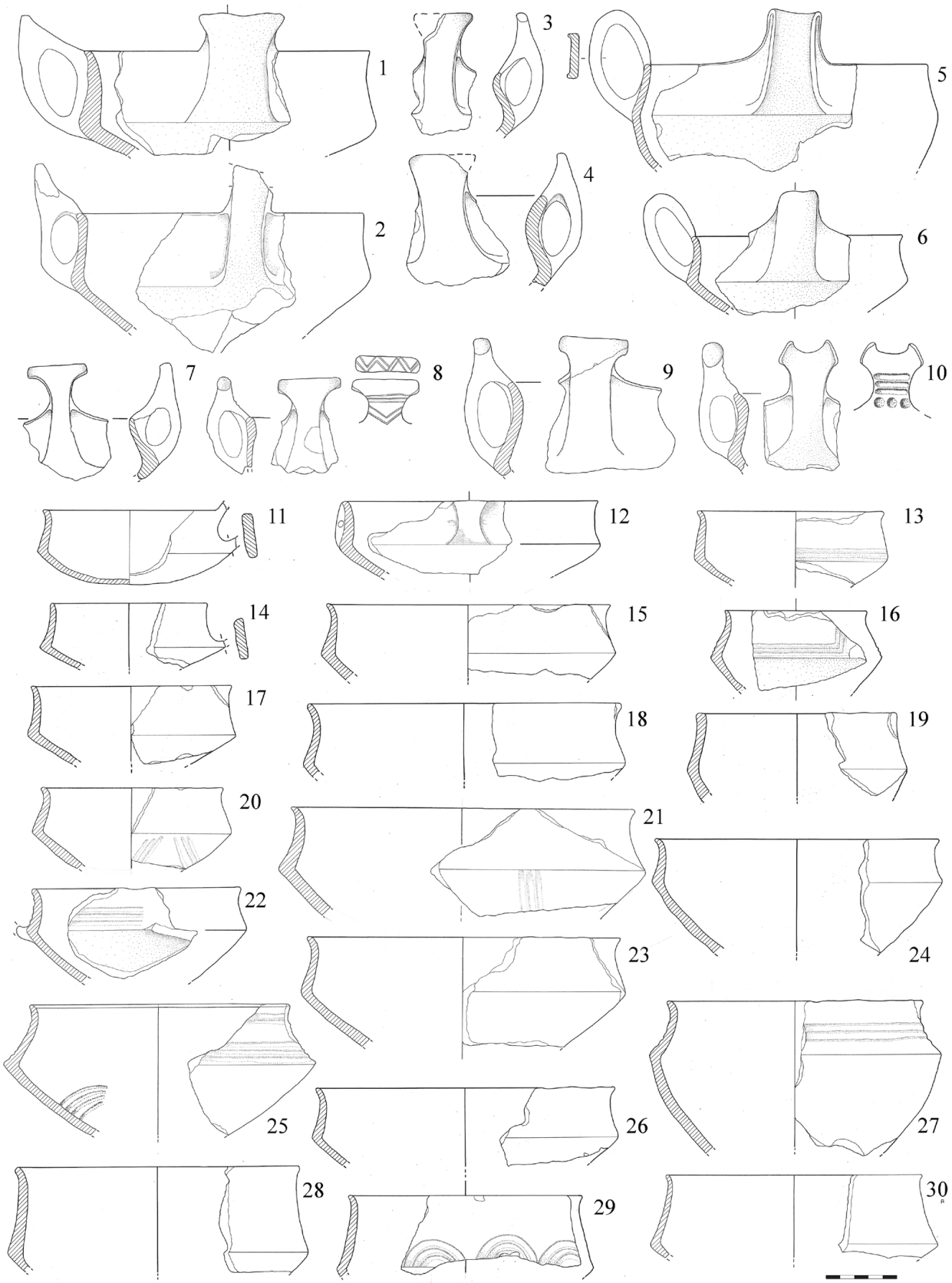


Fig. 6 – Tazze (1-11-14, 22) e scodelle/scodelloni carenati; scala 1:4, disegni di M.E. Agosti, elab. M. Rapi.
Carinated cups (1-11-14, 22) and bowls; scale 1:4, drawings by M.E. Agosti, processed by M. Rapi.

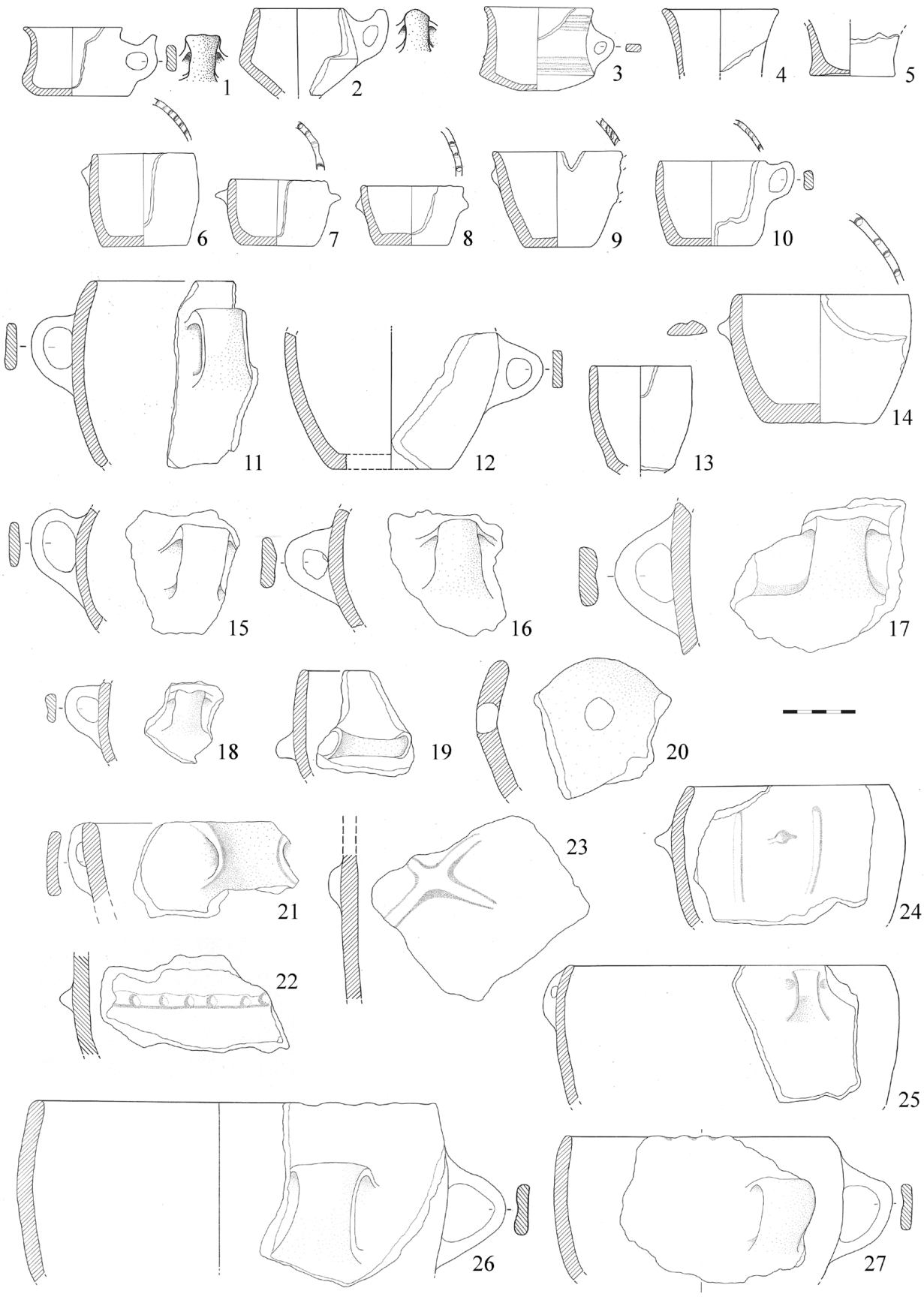


Fig. 7 – Boccali (fig. 7.1-5) e vasi: scala 1:4, disegni di M.E. Agosti, elab. M. Rapi.
Jugs (fig. 7.1-5) and vases; scale 1:4, drawings by M.E. Agosti, processed by M. Rapi.

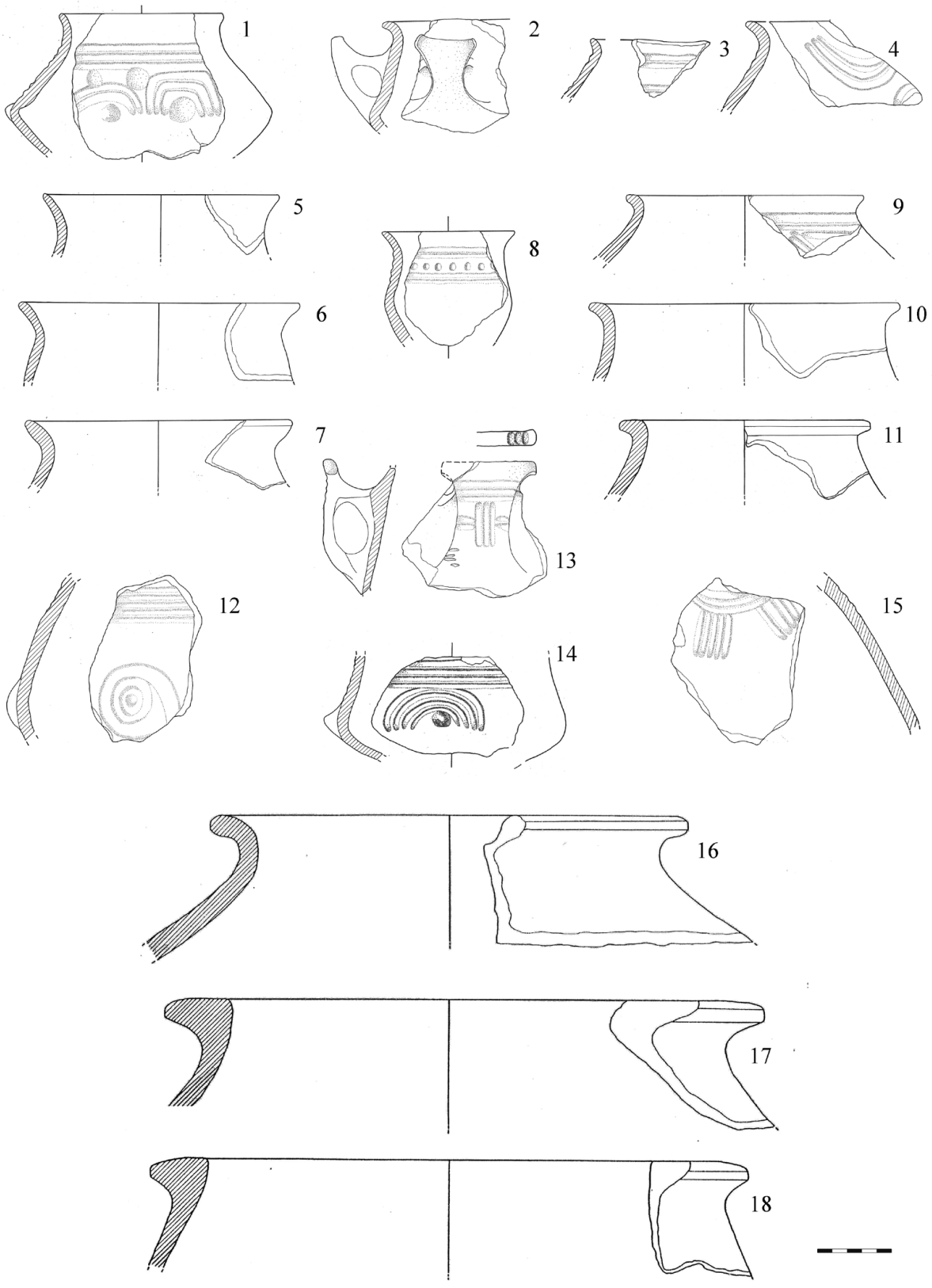


Fig. 8 – Vasi biconici; scala 1:4, disegni di M.E. Agosti e M. Rapi.
Biconical vessels; scale 1: 4, drawings by M.E. Agosti and M. Rapi.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1047-1056

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Selene Busnelli [1], Alfonsina Amato [2]

Lavagnone (Desenzano del Garda-Lonato, BS). Manufatti in materia dura animale della media età del Bronzo

[1] Archeologa libera professionista, collaboratore Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, sezione di Archeologia – Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono 7, 20122, Milano; e-mail: selene.busnelli@gmail.com
[2] Archeologa, collaboratore Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, sezione di Archeologia – Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono 7, 20122, Milano; e-mail: alfonsina.amato@unimi.it

Parole chiave: Lavagnone, cultura palafitticolo-terramaricola, media età del Bronzo, osso, palco, dente

Keywords: Lavagnone, Palafitte and Terramare culture, Middle Bronze Age, bone, antler, tooth

ABSTRACT – Lavagnone (Desenzano del Garda – Lonato, BS). Bone and antler artefacts of the Middle Bronze Age - The site of Lavagnone (Desenzano del Garda-Lonato, BS), for its continuous occupation during the whole Bronze Age, provides a very representative picture of the different phases of this period among the pile-dwellings culture, as for its residential structures and artefacts evolution. Sectors D and E are particularly significant for the research of the latest stages of the settlement occupation, dated to advanced Middle Bronze Age, that are barely represented in Garda area. This study is about 35 bone, antler and tooth artefacts, mainly dated to the final stages of Middle Bronze Age. Among the identified classes there are many tools, like spatulae, awls and needles; arrow-heads; ornamental objects, as pins and pendant. Some finds show processing marks but are not easily referable to specific functional categories. Two combs are remarkable, certainly dated to MBA 2B according to stratigraphy and precisely comparable to quite identical samples from the villaggio piccolo di Santa Rosa di Poviglio and Castione dei Marchesi.

Il Lavagnone è un sito palafitticolo situato a cavallo dei comuni di Desenzano del Garda e Lonato (BS), facente parte dal 2011 del sito seriale UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", che comprende 111 siti archeologici ubicati sulle sponde di laghi o fiumi e datati tra il 5000 e il 500 a.C. È uno dei pochi siti della cultura palafitticolo-terramaricola dell'Italia settentrionale caratterizzato da una prolungata ed ininterrotta frequentazione lungo tutto il secondo millennio a.C. e permette così di indagare diacronicamente quasi tutte le fasi dell'età del Bronzo. I primi ritrovamenti archeologici di cui si ha notizia risalgono agli anni '80 dell'Ottocento in seguito a lavori di estrazione della torba; oggetto di interesse e di diversi sondaggi di scavo dagli anni '50 alla fine degli anni '70 del secolo scorso (Fussi 1962; Barich 1975-1980; Perini 1975-1980, 1988), dal 1989 è indagato dall'Università degli Studi di Milano sotto la direzione prima del prof. R.C. de Marinis e dal 2013 della prof.ssa M. Rapi (de Marinis 2000, 2007, 2013). È costituito da cinque settori di scavo, nominati con lettere dalla A alla E, disposti lungo un asse NE-SW che a partire dalla sponda orientale si dirige verso il centro del bacino. Dal 2007 ad oggi le ricerche si sono concentrate sui settori D ed E (de Marinis 2008; Rapi *et alii* in questo volume), il primo aperto in un'area prossima alla palude al centro del bacino in una zona già oggetto di carotaggi per indagini paleo-ambientali, mentre il secondo impostato tra

i settori A e C per raccordarne le sequenze archeologiche e permettere un'indagine estensiva delle eventuali strutture palafitticole. In entrambi questi settori è ben conservato il deposito pertinente alle più recenti fasi di occupazione dell'abitato riferibili al Bronzo Medio avanzato che, eroso dai lavori agricoli, è scarsamente conservato e documentato da scavi stratigrafici sia negli altri settori del Lavagnone che in generale in tutto l'ambito gardesano.

In questo lavoro si analizzano i manufatti in materia dura animale (osso, palco e dente) provenienti da livelli datati alla media età del Bronzo dei settori D ed E. I dati relativi ai singoli manufatti sono riassunti nella tabella I, dove si riporta il numero identificativo (corrispondente al numero assegnato nelle tavole), settore, quadrato, numero di reperto rilevato ed unità stratigrafica di rinvenimento, riferimento cronologico, anno di scavo, categoria tipologica, attribuzione anatomica e tassonomica, dimensioni massime espresse in millimetri (altezza, larghezza, spessore) e peso in grammi. Ci si è qui limitati all'analisi tipologica dei manufatti, per la quale si è fatto riferimento principalmente a "*Fiches typologiques de l'industrie osseuse préhistorique*" inizialmente diretta da H. Champs-Fabrer e raccolta attualmente in dodici *Cahiers* (Champs-Fabrer 1990, 1991, 1993), mentre per le tipologie non descritte nelle *Fiches* sono stati utilizzati termini usati da altri autori per la descrizione di materiali paragonabili. Ulteriori approfondimenti ed analisi microscopiche sulle tracce di lavorazione e di utilizzo sono al momento in corso e di prossima pubblicazione.

I MANUFATTI

I trentacinque manufatti[1] in materia dura animale rinvenuti nei livelli di Bronzo Medio (BM) dei settori D ed E presentano una superficie di colore tabacco, tipico della torbiera, molto ben conservata. Sono stati ricavati da palco di *Cervidae* (17), osso e cavicchia di *Capra/Ovis* (1), dente incisivo di *Equus caballus* (1), fibula di *Sus* sp. (2), ulna di *Bos taurus* (1); otto reperti sono stati identificati genericamente come ossa di grandi erbivori, mentre per cinque non è stato possibile determinare la specie di appartenenza. Dal punto di vista tipologico sono stati individuati pettini (2), pendenti (1), pomi di pugnale (1), spatole (6), punte di freccia (6), aghi/spilloni (7), punteruoli (3) e nove manufatti non precisamente determinabili, forse ancora in corso di lavorazione o scarti di produzione.

Pettini

Nel settore E sono stati rinvenuti due pettini realizzati su palco di cervo e datati al BM 2B. L'esemplare da US 3006 (fig. 1.1), fratturato alla base dei denti e sull'impugnatura, è di forma rettangolare con corpo decorato a due file di denti di lupo riempite a tratteggio e circondati da una cornice. L'impugnatura è fratturata ai due margini laterali e presenta un foro passante di forma circolare. Un reperto proveniente dalla terramara di Castione dei Marchesi offre un confronto puntuale (Provenzano e Rossi 1988: 203-204; Bignozzi 1988: 441, 457, fig. 1.9). L'esemplare da US 3039 (fig. 1.2) è fratturato alla base dei denti e in senso verticale lungo il corpo. Di forma rettangolare, presenta una decorazione a occhi di dado posti su quattro file da un lato dello strumento e cinque dall'altro. L'impugnatura è di forma pentagonale, decorata con sei occhi di dado disposti attorno al foro passante, di forma circolare. Un confronto puntuale, offerto da un reperto proveniente dal Villaggio Piccolo (BM 2B) della terramara di Santa Rosa di Poviglio (Provenzano 2004: 553, fig. 262.18, 573, 577), lo rende un elemento cronologicamente significativo che concorre a datare il contesto stratigrafico in cui è stato rinvenuto.

Pendente

Dai livelli di un cumulo di scarico di natura antropica datato al BM 1 del settore D proviene un pendente (fig. 1.3) realizzato su dente incisivo di cavallo, forato verso l'apice della radice. Per questo reperto non sono stati trovati confronti diretti, né in ambito palafitticolo-terramaricolo né in generale in contesti sudalpini e transalpini

[1] Non vengono considerati nel conteggio generale alcuni materiali rinvenuti nel settore E, riportati nelle relazioni di scavo e nella documentazione ma che non è stato possibile valutare direttamente, tra cui una cuspide (US 3006, q.M30, RR 3098), un disco forato (US 3013, q. I20, RR 3105), una punta (US 3013, q. E20, RR 3108), un osso lavorato (US 3019, q. F20, RR 3121), due immanicature (US 3038, q. E25, RR 3139; US US3057, q. L23, RR 3245), un frammento cilindrico lavorato (US 3043, q. I31, RR 3250).

n.	*Sett.*	*q.*	*RR*	*US*	*Cronologia*	*Anno scavo*	*Tipologia*	*Attribuzione anatomica*	*Attribuzione tassonomica*	*Lungh. (mm)*	*Largh. (mm)*	*Spess. (mm)*	*Peso (gr)*
1	E	d24	-	3006	BM 2B	2008	pettine fr.	palco	cervo	28	35	-	-
2	E	d19	-	3039	BM 2B	2008	pettine fr.	palco	cervo	45	19	-	-
3	D	d5	4123	4016	BM 1	2017	pendente	dente incisivo	cavallo	61	15	13	10,2
4	E	m19	3325	3083	BM 1	2012	pomo di pugnale fr.	palco	cervo	20	39 (ø max)	22 (ø min)	21,3
5	E	g27	3178	3006	BM 2B	2008	spatola fr.	costa	grande erbivoro	49	18	3	2,3
6	E	l31	3170	3006	BM 2B	2008	spatola fr.	scapola	grande erbivoro	51	34	2	4,3
7	E	g27	-	3043	BM 2B	2008	spatola fr.	costa	grande erbivoro	41	21	2	2,5
8	E	h-i 30-31	-	3061	BM 2B	2008	spatola fr.	costa	grande erbivoro	43	21	3	3,0
9	E	i31	3090	3013	BM 3	2007	spatola fr.	costa	grande erbivoro	43	17	3	1,9
10	E	f29	3102	3013	BM 3	2008	spatola	costa	grande erbivoro	74	24	3	3,5
11	D	c7	4109	4030	BM 1	2017	punta di freccia fr.	palco	cervide	87	11	11	10,2
12	D	c7	4108	4030	BM 1	2017	punta di freccia	palco	cervide	49	11	10	4,4
13	D	c7	4124	4037	BM 1	2017	punta di freccia	palco	cervide	84	10	10	8,8
14	E	m21	3095	3006	BM 2B	2008	punta di freccia	palco	cervide	67	10	7	2,8
15	E	l27	3257	3043	BM 2B	2008	punta di freccia fr.	diafisi osso lungo	grande erbivoro	88	11	8	8,3
16	E	m21	3269	3058	BM 2B	2008	punta di freccia	palco	cervide	56	6	5	1,5
17	E	d29	3181	3006	BM 2B	2008	ago/ spillone fr.	fibula	suino	68	9	4	2,0
18	E	f26	3051	3013	BM 3	2007	ago/ spillone fr.	fibula	suino	36	14	2	-
19	E	d36	3402	3104	BM 2A	2013	ago/ spillone fr.	forse ulna	indet.	47	6	4	1,4
20	E	e34	-	3104	BM 2A	2013	ago/ spillone fr.	forse ulna	indet.	74	6	4	2,0
21	E	h20	3171	3006	BM 2B	2008	ago/ spillone fr.	forse diafisi osso lungo	indet.	137	6	5	3,8
22	E	d19	3077	3013	BM 3	2007	ago/ spillone fr.	palco	cervide	108	9	5	-
23	E	m31	3194	3021	BM 2B-3	2008	ago/ spillone fr.	forse ulna	indet.	46	4	3	0,6
24	E	e36	3157	3053	BM 2B	2008	punteruolo	ulna sx	bue	195	59	38	51,9
25	E	e31	3048	3003	BM 3	2007	punta fr., forse punteruolo	palco	cervide	25	7	6	0,7
26	E	h31	-	3006-3043	BM 2B	2008	punta, forse punteruolo	diafisi osso lungo	indet.	46	6	5	1,6

27	E	i32	-	3083	BM 1	2014	indet.	palco	cervide	59	18	14	9,1
28	E	m27	3005	3003	BM 3	2007	indet.	palco	cervide	52	17	13	7,5
29	E	e19	3070	3018	BM 3	2007	indet.	palco	cervide	112	24	18	22,7
30	E	l27	3229	3041	BM 2B	2008	indet.	palco	cervide	125	49	3	95,8
31	E	h25	3228	3041	BM 2B	2008	indet.	palco	cervide	147	32	24	57,5
32	D	b3	-	4006	BM 3	2015	indet.	palco	cervide	143	27	21	48,7
33	E	h29	3247	3043	BM 2B	2008	indet.	cavicchia	capra	115	32	21	25,4
34	E	h21	3279	3073	BM 2A	2008	indet.	palco	cervide	163	27	19	61,9
35	E	h3	-	3110	BM 1	2015	indet.	omero	grande erbivoro	34	37	13	25,3

Tab. I – Lavagnone, manufatti in materia dura animale della media età del Bronzo dai settori D ed E: dati di scavo, attribuzione tipologica, anatomica e tassonomica, dimensioni e peso.

Lavagnone, Middle Bronze Age bone and antler artefacts from sectors D and E: stratigraphical data, typological, anatomical and taxonomic attribution, dimension and weight.

dell'età del Bronzo. Durante questo periodo, infatti, sembrano essere documentati soltanto casi isolati di denti di cavallo non lavorati rinvenuti nei corredi di alcune sepolture, come per esempio nella tomba 187 della necropoli di Tiszafüred in Ungheria (Heinrich 2019: 67, 111-112, tav. 62,6) oppure nelle necropoli austriache di Gemeinlebarn F e Unterwölbling, in quella ungherese di Battonya e nella necropoli di Lovosice, nell'attuale Repubblica Ceca (Reiter 2008: 90, 137, 173). Pendenti realizzati in dente di cavallo sono peraltro molto rari in tutta la preistoria e protostoria europea, documentati per esempio in cinque tombe della necropoli di Zvejnieki, in Lituania, datate al primo Neolitico (Girininkas – Daugnora - Antanaitis-Jacobs 2009: 22), in alcune tombe da Novodanilovka appartenenti alla cultura di Sredni Stog (4300/4200-3900 BCE) (Anthony 2007: 251) mentre un esemplare è stato rinvenuto nel sito della prima età del Ferro di R*õ*uge, in Estonia (Livarda-Magdwick-Riera Mora 2018: 174). In Italia il cavallo, sporadicamente attestato a partire dall'Eneolitico ma maggiormente diffuso durante il Bronzo Medio (De Grossi Mazzorin 1994: 145-148; De Grossi Mazzorin-Riedel-Tagliacozzo 1996), veniva utilizzato per la trazione e forse come cavalcatura, essendo probabilmente considerato uno *status symbol*, anche se non può essere escluso un suo occasionale uso per scopi alimentari. Al Lavagnone soltanto un frammento di osso di cavallo è riferibile al Bronzo Antico 2 (BA 2), mentre maggiori evidenze provengono dai livelli del BM (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013: 75-77).

Pomo di pugnale

Dal settore E proviene un frammento di pomo di pugnale realizzato su palco di cervo (fig. 1.3). Questo reperto è datato su base stratigrafica al BM 1 ma, essendo stato rinvenuto in strati di bonifica e di riporto, è possibile che si tratti di un elemento residuale appartenente ad una fase più antica, come l'esemplare rinvenuto nei livelli di BA 1A del settore B del Lavagnone (SIRBeC[2], scheda RARL 4b010-00498). Il confronto più puntuale, tuttavia, sembrerebbe confermarne la cronologia e si può stabilire con un reperto proveniente dai livelli di Fiavè 5°, datati al BM 1 (Perini 1987: 52, 76-77, 60 tav. VII.73, 77 fig. 34).

Spatole

Gli esemplari sono sei e provengono tutti dal settore E, in particolare dai livelli di BM 2B e BM 3 (fig. 1.5-10). Una sola spatola (fig. 1.10) è intera mentre le altre sono spezzate lungo l'impugnatura. Cinque sono del tipo a paletta, con strozzatura più o meno netta tra l'impugnatura e la parte attiva dello strumento, quest'ultima di forma subquadrangolare, mentre una (fig. 1.9) è caratterizzata da un profilo continuo tra la parte prossimale e la parte distale arrotondata (rispettivamente tipi C e B della classificazione di Provenzano e Ros-

[2] Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia, attivo dal 1992, è il sistema di catalogazione del patrimonio culturale lombardo diffuso sul territorio o conservato in musei, raccolte o altre istituzioni culturali.

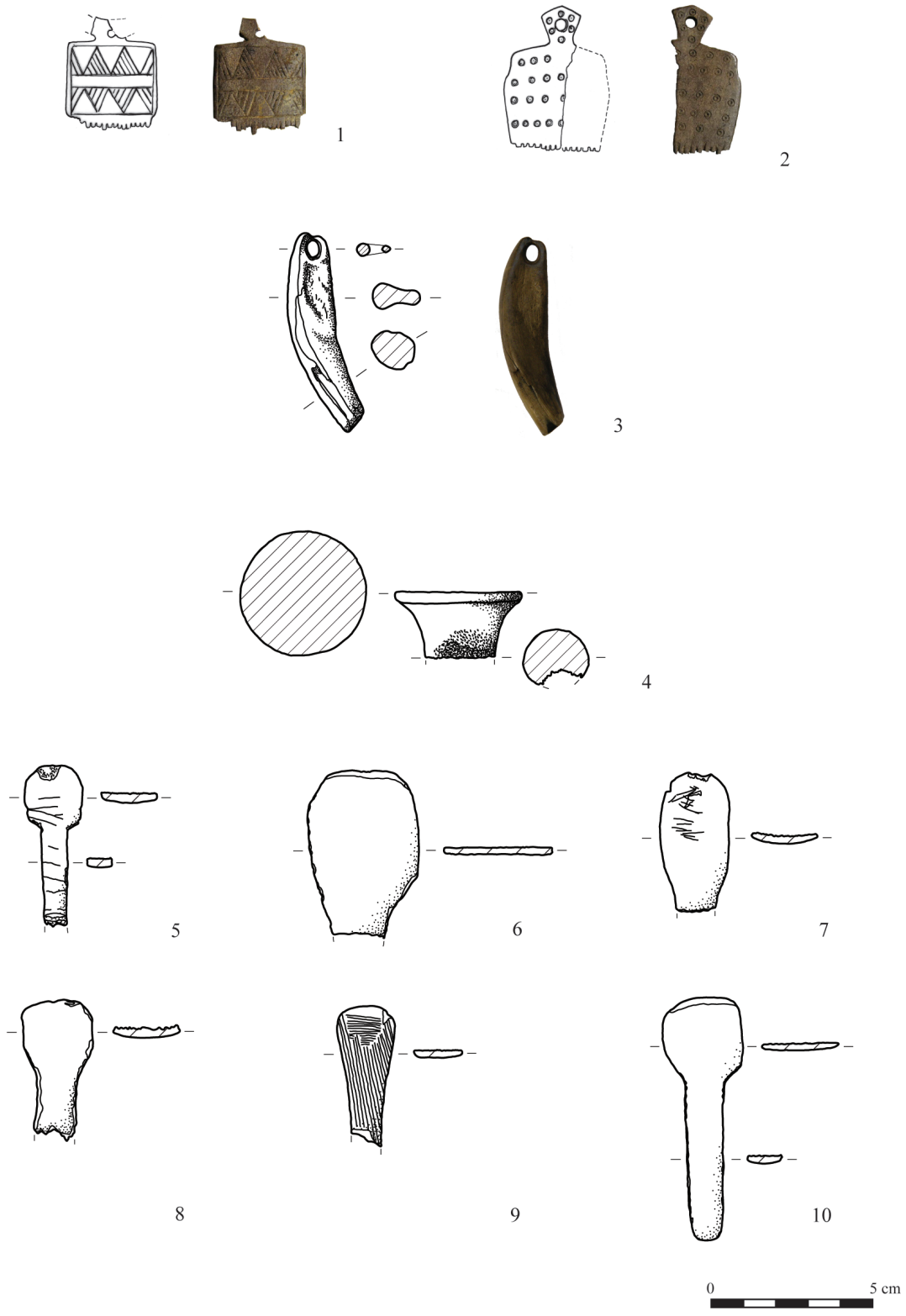


Fig. 1 – Lavagnone, reperti in materia dura animale della media età del Bronzo dai settori D ed E: 1-2. Pettini; 3. Pendente; 4. Pomo di pugnale; 5-10. Spatole. (dis. S. Busnelli, foto A. Amato; nn. 1,2 dis. R.C. de Marinis, lucidi M. Rapi e M. Hirose, foto C. Mangani). (1:2).

Lavagnone, Middle Bronze Age bone and antler artefacts from sectors D and E: 1-2. Combs; 3. Pendant; 4. Dagger's pommel; 5-10 Spatulae. (drawings by S. Busnelli, photo by A. Amato; nn. 1,2 drawings by R.C. de Marinis, polishing by M. Rapi and M. Hirose, photos by C. Mangani). (1:2).

si 1988: 190-193). Queste tipologie, ampiamente diffuse in ambito palafitticolo-terramaricolo, erano state finora attestate al Lavagnone quasi esclusivamente nei livelli di BA (Busnelli 2015; Cilli-Malerba-Giacobini 2013: 140-142, 143 fig. 10A).

Punte di freccia

Tre cuspidi di freccia sono state rinvenute nel settore D, riferibili a livelli del BM 1, e tre nel settore E, datate al BM 2B (fig. 2.11-16). Sono tutte del tipo peduncolato a spalle, con punta di forma piramidale a sezione quadrangolare e peduncolo a sezione circolare (tipo B della classificazione in Provenzano e Rossi 1988: 186-190; tipo B3 della classificazione in Barbieri e Cupitò 2018: 212), una delle quali (fig. 2.12) presenta un tallone tra punta e peduncolo (tipo C della classificazione in Barbieri e Cupitò 2018: 212). Soltanto due sono intere (fig. 2.13,16) e tre sembrano essere ancora in corso di lavorazione (fig. 2.11,13,15). Questa tipologia di cuspidi, molto diffusa in tutto l'ambito palafitticolo-terramaricolo e non solo (Provenzano 2004: 564-567, 574 fig. 271; Barbieri e Cupitò 2018: 214), come documentato per esempio nel sito di Cattolica (RN) (Bertolini e Thun Hohenstein 2015: 77-79, fig. 3.2-3), al Lavagnone è presente in modo continuativo dal BA 1C al BM 2B, con maggiore frequenza durante le fasi di BM 1 (Busnelli 2015; Cilli-Malerba-Giacobini 2013: 136-137, figg. 3-4).

Aghi/spilloni

Sebbene in letteratura (Champs-Fabrer 1990, 1991) aghi e spilloni vengano trattati come due categorie distinte, rispettivamente riferite a strumenti e ad oggetti ornamentali, si è qui preferito associarli per difficoltà di interpretazione, in quanto tutti i materiali sono spezzati ad un'estremità, non permettendo un'ipotesi ricostruttiva certa della morfologia o delle dimensioni. Sotto questa terminologia sono stati, dunque, raccolti sette manufatti datati tra il BM 2 e 3, nessuno dei quali presenta decorazioni di alcun genere (fig. 2.17-23). Due di questi (nn. 18 e 22) non è stato possibile visionarli direttamente e ci si è dunque riferiti alla documentazione presente in SIRBeC (schede RARL 4b010-01225 e 4b010-01227).

Punteruoli

Nel settore E è stato finora identificato con certezza un solo punteruolo (fig. 2.24). Si tratta di un punteruolo di economia, ovvero lavorato soltanto nella parte attiva, realizzato su ulna di bue e datato al BM 2B. Un altro manufatto (fig. 2.25), realizzato su palco di cervide, è costituito da un frammento distale di punta che, dato lo spessore, potrebbe essere considerato come un probabile punteruolo. Ancora dal settore E proviene una punta in osso (fig. 2.26) caratterizzata da un peduncolo con striature verticali più lungo e largo della parte distale dello strumento, a sezione circolare, da cui è diviso tramite una leggera strozzatura. L'esemplare viene datato su base stratigrafica al BM 2B ma rimane di difficile interpretazione. Al Lavagnone ne sono stati rinvenuti due simili nei livelli di BA 2 dei settori A e B (SIRBeC, schede RARL 4b010-00765 e 4b010-00465), ma l'unico confronto puntuale che è stato possibile stabilire è con un esemplare identificato come punteruolo proveniente dal sito di Sommacampagna-La Palù e datato al BM 1 (Longhi 2001: 88, fig. 46.294, 89).

Indeterminati

Sotto questa nomenclatura sono stati raggruppati nove manufatti, in osso o in corno, che presentano alcune tracce di lavorazione ma che non sono riconducibili ad una specifica interpretazione tipologica o funzionale (fig. 3). Di alcuni si possono avanzare ipotesi funzionali e confronti, mentre per altri questo non risulta possibile, probabilmente perché identificabili come oggetti ancora in corso di lavorazione o scarti di produzione (fig. 3.31-35). Il reperto n. 27 (fig. 3.27) è un palco di cervide che si presenta fratturato all'altezza di un foro passante. La posizione del foro e la provenienza da strati datati al BM 1 fanno propendere per una sua interpretazione come frammento di immanicatura per acciarino, il cui confronto più puntuale si ritrova in un manufatto proveniente dai livelli di BM 1 di Fiavè 3° (Perini 1987: 58, tav. V.36, 75-76). Tuttavia, la grandezza eccessiva del foro e la sua forma tendente all'ellittico potrebbero far pensare anche ad un frammento di montante laterale di morso equino, interpretazione che si rivelerebbe quanto meno problematica data la cronologia degli strati in cui è stato rinvenuto. Una simile lettura, che potrebbe essere meglio applicata ai reperti frammentari nn. 28 e 29 (fig. 3.28-29) datati al BM 3, mal si accorda con i dati relativi ad una diffusa presenza del cavallo in Italia settentrionale e con l'assenza

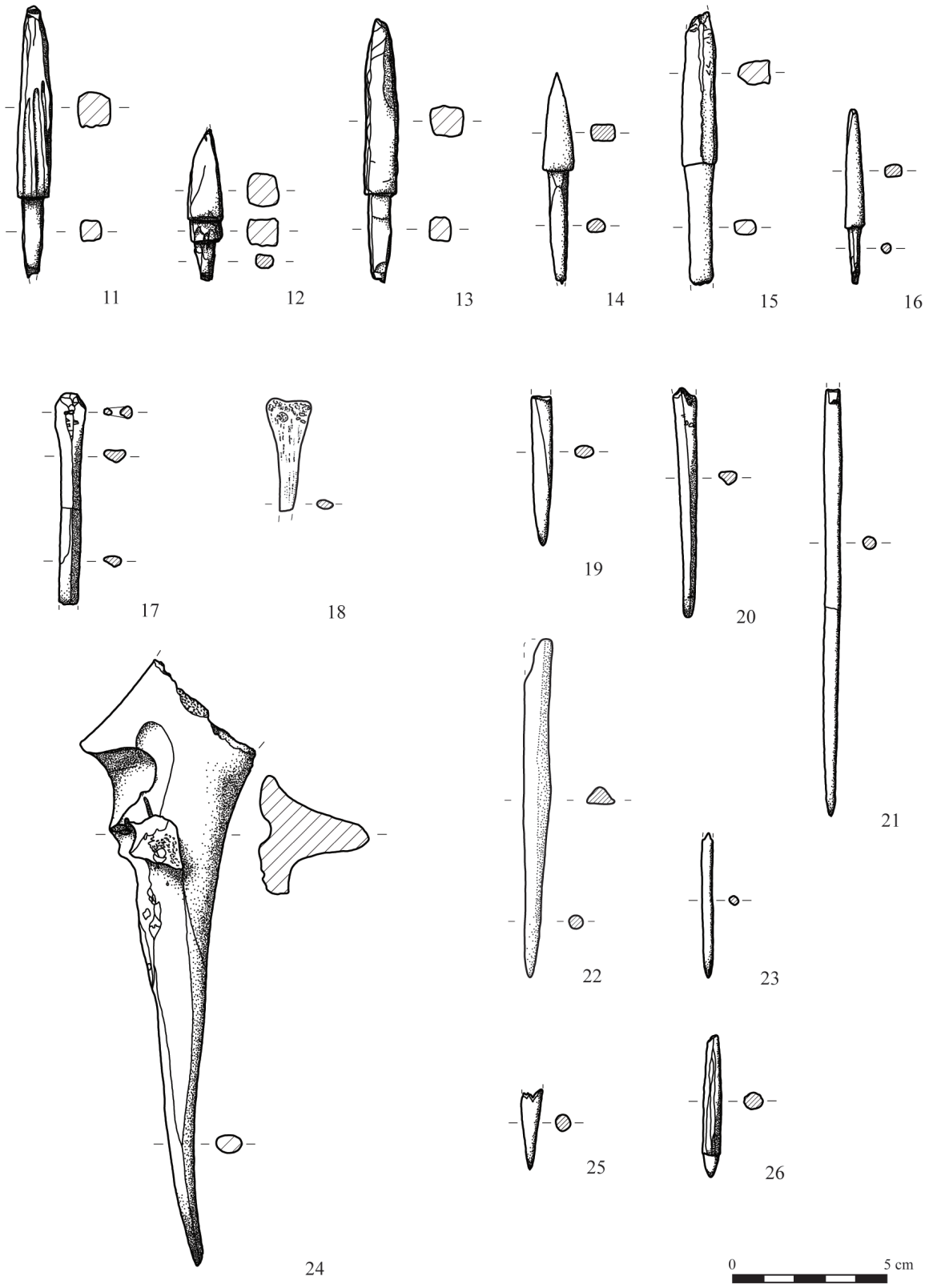


Fig. 2 – Lavagnone, reperti in materia dura animale della media età del Bronzo dai settori D ed E: 11-16. Punte di freccia; 17-23. Frammenti di aghi o spilloni; 24-26. Punteruoli. (dis. S. Busnelli; nn. 18,22 dis. C. Mangani). (1:2).

Lavagnone, Middle Bronze Age bone and antler artefacts from sectors D and E: 11-16. Arrow-heads; 17-23. Pins and needles' fragments; 24-26. Awls. (drawings by S. Busnelli; nn. 18,22 drawings by C. Mangani). (1:2).

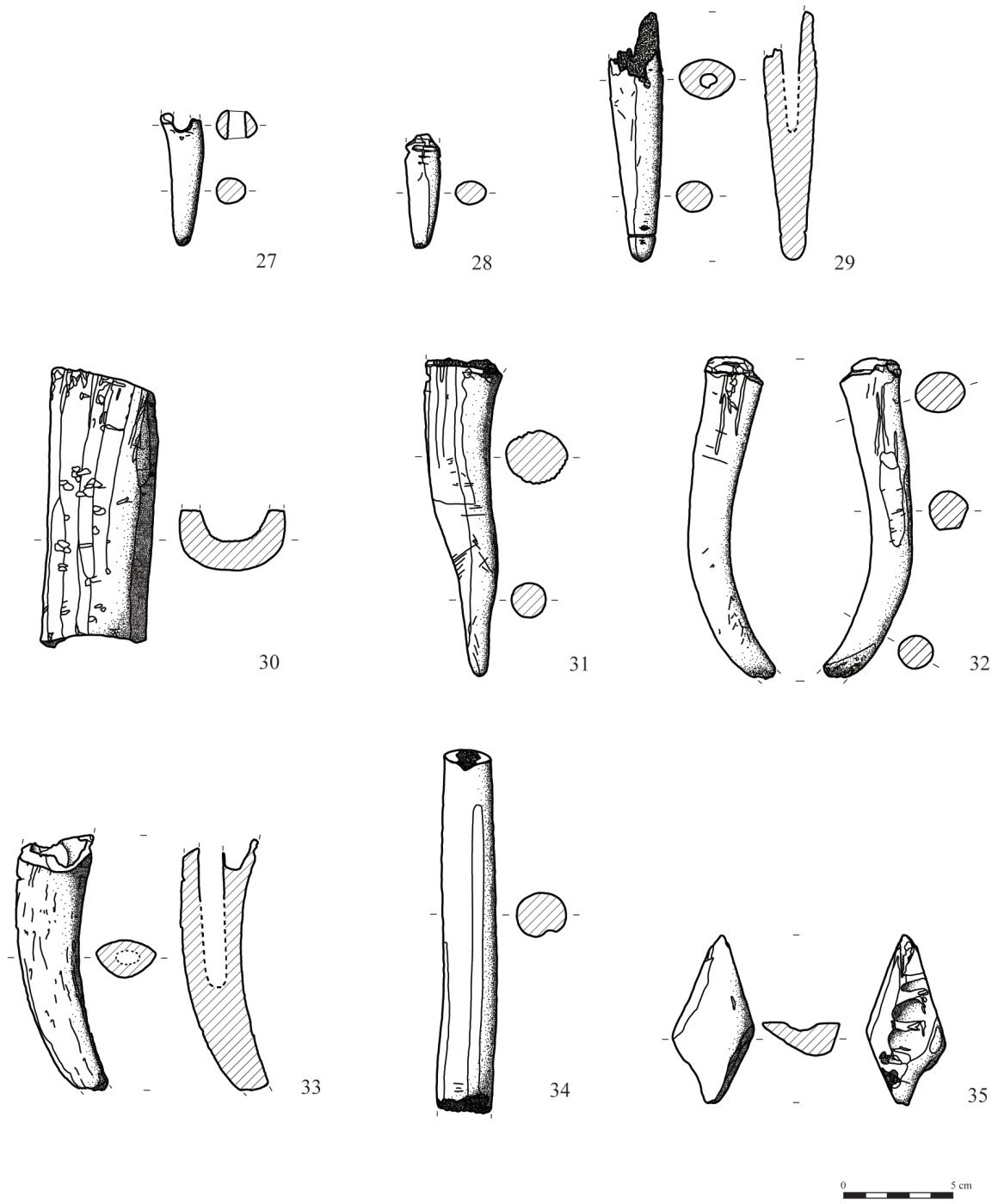


Fig. 3 – Lavagnone, reperti in materia dura animale della media età del Bronzo dai settori D ed E: indeterminati, in corso di lavorazione o scarti di produzione. (dis. S. Busnelli). (1:3).

Lavagnone, Middle Bronze Age bone and antler artefacts from sectors D and E: undetermined, in process of production or production waste. (drawings by S. Busnelli). (1:3).

di montanti risalenti ad un'epoca così antica in ambito palafitticolo (simili manufatti, infatti, si ritrovano in livelli di BM 2-3, soprattutto in ambito terramaricolo, cfr.: Woytowitsch 1978: 117-119, taff. 52-54; Provenzano e Rossi 1988: 196-198, figg. 97-99; Provenzano 1997: 533, 542-544, 530 fig. 295.21-26, 538 fig. 298.21,28, 543 fig. 299.3-4). Un'attenta analisi al microscopio della forma e della manifattura del foro si spera possa contribuire a chiarirne la funzione. Un altro reperto di cui è possibile avanzare un'ipotesi funzionale è costituito da un frammento di palco di cervi-

de lavorato con una forma a tegola (fig. 3.30), con superficie esterna lisciata grossolanamente e superficie interna appena lavorata. Questo manufatto datato al BM 2B potrebbe essere la metà di un'immanicatura in corso di lavorazione, così come potrebbe aver avuto la medesima funzione un oggetto cilindrico cavo rinvenuto nei livelli di Fiavè 4° (Perini 1987: 47, 77, 58 tav. V.27).

Conclusioni

Questo lavoro non può che considerarsi preliminare e ha lo scopo di rendere note le tipologie di manufatti in materia dura animale rinvenute durante le ultime campagne di scavo nei livelli di Bronzo Medio del Lavagnone. Ulteriori approfondimenti e analisi sulle tracce di lavorazione, per esempio sul foro del pendente realizzato su dente di cavallo, e di utilizzo, con particolare attenzione alle tracce di usura chiaramente visibili sulle spatole, sono attualmente in corso e potrebbero contribuire anche ad una più precisa attribuzione tipologico-funzionale di molti dei manufatti considerati. Lo studio di questi materiali rimane di notevole interesse in quanto permette di accrescere il quadro documentario del BM al Lavagnone estendendo l'analisi dei reperti in materia dura animale anche alle fasi più recenti finora scarsamente documentate sia al Lavagnone che in generale nell'ambito della cultura palafitticolo-terramaricola.

Data di consegna: maggio 2019

Riferimenti bibliografici

Anthony D.W. (2007) – *The horse, the wheel and language: how Bronze-age riders from the Eurasian steppes shaped the modern world*. Princeton: Princeton University Press.

Barbieri M., Cupitò M. (2018) – Le punte di freccia in osso e palco di cervo dell'area palafitticolo-terramaricola tra Bronzo Antico e Bronzo Recente. Tipologia, cronologia, funzione e ideologia, in Negroni Catacchio N., ed. - *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del XIII Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano-Manciano 9-11 Settembre 2016, 1. Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia: 209-223.

Barich B. (1975-1980) – Insediamento di età del Bronzo nell'area del Lavagnone (Brescia). Scavi 1971, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 82: 71-115.

Bazzanella M. (2018) - L'évolution des industries en matières dures animales de l'âge du Bronze en Italie du Nord, à partir de l'étude des sites de Isera La Torretta, Molina di Ledro et Fiavé Carera en Trentin, in Christensen M., Goutas N., Chauvière F.X., eds. - *Os, bois, ivoire et corne: l'exploitationdes matières dures d'origine animale*, Artefact 8: 39-63.

Bertolini M., Thun Hohenstein U. (2015) – I manufatti in materia dura animale dell'insediamento dell'età del Bronzo di Cattolica (RN): analisi tecno-tipologica, *Rivista di Scienze Preistoriche* 65: 73-86.

Bignozzi G. (1988) – I pettini di Castione dei Marchesi nel quadro della produzione terramaricola, in Mutti A., Provenzano N., Rossi M.G., Rottoli M., eds. - *La terramara di Castione dei Marchesi*, Studi e Documenti di Archeologia 5. Bologna: Nuova Alfa: 439-465.

Busnelli S. (2015) – *Lavagnone, Desenzano del Garda: contributo allo studio dei materiali in selce e materia dura animale della media età del Bronzo*, Tesi di Laurea Magistrale, relatore Prof.ssa M. Rapi, correlatore Prof. R.C. de Marinis, a.a. 2014-2015, Università degli Studi di Milano.

Champs-Fabrer H., ed. (1990) – *Fiches typologiques de l'industrie osseuse préhistorique, Cahier III: Poinçons, pointes, poignards, aiguilles*. Aix-en-Provence: Université de Provence.

Champs-Fabrer H., ed. (1991) – *Fiches typologiques de l'industrie osseuse préhistorique, Cahier IV: Objets de parure*. Aix-en-Provence: Université de Provence.

Champs-Fabrer H., ed. (1993) – *Fiches typologiques de l'industrie osseuse préhistorique, Cahier VI: Eléments récepteurs*. Treignes: Editions du Cedarc.

Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (2013) – Studio preliminare dei manufatti in materia dura animale provenienti dal settore B (Bronzo Antico – Medio) del sito di Lavagnone (BS), in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., eds. - *Economia e ambiente nell'Italia padana dell'età del Bronzo. Le indagini bioarcheologiche*. Bari: Edipuglia: 133-154.

De Grossi Mazzorin J. (1994) – I resti faunistici provenienti dalle terramare esposti nel Museo Civico di Modena: alcune considerazioni, *Quaderni del Museo Archeologico-Etnologico di Modena* 1, Studi di Preistoria e Protostoria 1: 145-152.

De Grossi Mazzorin J., Riedel A., Tagliacozzo A. (1996) – Horse remains in Italy from the Eneolithic to the Roman period, in *Proceedings of the XIII Congress of the International Union of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, 6. Forlì: ABACO: 87-92.

De Grossi Mazzorin J., Solinas A.M. (2013) – L'analisi dei resti faunistici provenienti dai settori A ed E della palafitta del Lavagnone, in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., eds. - *Economia e ambiente nell'Italia padana dell'età del Bronzo. Le indagini bioarcheologiche*. Bari: Edipuglia: 21-102.

de Marinis R.C. (2000) – *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti: una introduzione alla preistoria del lago di Garda*. Castiglione delle Stiviere: Lithograph - Città di Desenzano del Garda, Assessorato alla Cultura. Desenzano del Garda.

de Marinis R.C. (2007) – Il significato delle ricerche archeologiche al Lavagnone, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 10: 1-18.

DE MARINIS R.C. (2008) – Sommario della campagna di scavo al Lavagnone, Desenzano del Garda, 2008, in *Fasti Online*. http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_249&curcol=sea_cd-AIAC_3309

DE MARINIS R.C. (2013) – Le ricerche archeologiche al Lavagnone (Desenzano del Garda – Lonato), in DE GROSSI MAZZORIN J., CURCI A., GIACOBINI G., eds. - *Economia e ambiente nell'Italia padana dell'età del Bronzo. Le indagini bioarcheologiche*. Bari: Edipuglia: 15-19.

FUSSI F. (1962) – Reperti paletnologici nella torbiera del Lavagnone, *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*: 147-166.

GIRININKAS A., DAUGNORA L., ANTANAITIS-JACOBS I. (2009) – When did domesticated horses appear in Lithuania?, *Archaeologia Baltica* 11: 22-31.

HEINRICH A. (2019) – *Die Chronologie der späteren mittleren Bronzezeit im Karpatenraum*, Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades eines Doktors der Philosophie der Philosophischen Fakultät der Universität des Saarlandes, Dekan Prof. Dr. Roland Marti, Berichterstatter Prof. Dr. Rudolf Echt und Prof. Dr. Jochen Kubiniok, Saarbrücken.

LIVARDA A., MAGDWICK R., RIERA MORA S., eds. (2018) – *The bioarchaeology of ritual and religion*. Oxford: Oxbow books.

LONGHI C. (2001) – L'abitato dell'età del Bronzo di Sommacampagna-La Palù (VR): ricerche 1992-1998, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 9: 19-90.

PERINI R. (1975-1980) – La successione degli orizzonti culturali dell'abitato dell'età del Bronzo nella torbiera del Lavagnone (comuni di Desenzano del Garda e Lonato). Nota preliminare agli scavi 1974 e 1976, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 82: 117-165.

PERINI R. (1987) – *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè- Carera – II. Campagne 1969-1976. Resti della cultura materiale. Metallo – Osso – Litica – Legno*, Trento, Servizio Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento.

PERINI R. (1988) – Gli scavi nel Lavagnone. Sequenza e tipologia degli abitati dell'età del Bronzo, *Annali Benacensi* 9: 109-153.

PROVENZANO N. (1997) – Produzione in osso e corno delle terramare emiliane, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., eds. - *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 524-544.

PROVENZANO N. (2004) – Industries en os et bois de cervidés du Bronze moyen du Petit Village de Santa Rosa, in BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., eds. - *Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*. Origines, Firenze: 551-591.

PROVENZANO N., ROSSI M.G. (1988) – L'osso e il corno, in MUTTI A., PROVENZANO N., ROSSI M.G., ROTTOLI M., eds. - *La terramara di Castione dei Marchesi*, Studi e Documenti di Archeologia 5. Bologna: Nuova Alfa: 167-205.

RAPI M., AMATO A., BASILE C., CARRI A., HIROSE M., GINOLI E., LAMANNA L., SIDOLI C., SPINELLI G.P. (in questo volume) – Lavagnone (Desenzano del Garda-Lonato, BS). Aggiornamento sulle ricerche in corso dell'Università degli Studi di Milano.

REITER V. (2008) – *Grabrituale und Gesellschaft. Brandbestattung in der Ur- und Frühgeschichte und in historischer Zeit. Religiöse, kulturelle und soziale Hintergründe. Die frühbronzezeitlichen Brandbestattungen von Franzhausen II und Ratzersdorf im Unteren Traisental*, Schriftliche Arbeit zum Erlangen der 1. Diplomprüfung am Institut für Ur- und Frühgeschichte der Universität Wien.

WOYTOWITSCH E. (1978) – *Die Wagen der Bronze – und frühen Eisenzeit in Italien*, Prähistorische Bronzefunde 17. München: Beck.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1057-1063

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Alfonsina Amato [1]

Sfruttamento delle risorse animali nell'abitato palafitticolo del Lavagnone durante la media età del Bronzo (settore D)

[1] PrEclab, Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica del Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali – Università degli Studi di Milano, via Noto 6 - 20141 Milano; e-mail: amatoalfonsina@gmail.com

Parole chiave: fauna, media età del Bronzo, Lavagnone, palafitte

Keywords: fauna, middle Bronze Age, Lavagnone, Pile dwellings

ABSTRACT - Animal exploitation of pile-dwelling settlement of Lavagnone during Middle Bronze Age (Sector D) - The analyzed faunal assemblage comes from the pile-dwelling settlement of Lavagnone (Desenzano del Garda - Lonato, Brescia), an important reference site for the study of the Bronze age in the Garda lake region. The last excavation data allow the researchers to obtain a wider articulation of the advanced stages of the middle Bronze Age (MBA) which are poorly represented in this area. Excavations have been carried on since the 1970s and they have involved, five areas situated next to each other over a length of about 170 metres, sectors A, B, C, E and D, in order to investigate the stratigraphic sequences from the northeastern edge to almost the middle of the basin. Several settlement phases have been identified so far, from the earliest pile-dwellings, at the beginning of the early Bronze age (EBA), to the latest MBA stage. Dendro-chronological data of the earliest stages of EBA (EBA 1A and EBA 1B) date back to 2100-1900 BC, while the latest findings show the presence of both initial and full phases of the advanced MBA (MBA 1, 2A, 2B, 3). This work presents the results of the archeozoological study of the faunal remains of the MBA1 and MBA 2-3 levels from sector D. Out of the 2100 fragments taken into consideration, 42% have been determined according to their species. The most represented one are small domestic ruminants, predominantly sheep/goat, with 345 ramains, followed by pig with 164 fragments, and cattle with 147 fragments. Dog is also present with 25 fragment and there is a horse's tooth, too. At Lavagnone horse is witnessed by 18 fragments, one referring to the Early Bronze Age 2 and the remaining to the Middle Bronze Age. The poorly represented wild species, about 8,2% of the remains, testify that hunting played a marginal role in the site's economy. Finally, these data are compared to those from other sectors of the same site and to those from similar sites of the same chronological stages in the Po Plain and Garda's area.

Introduzione

Il Lavagnone (Desenzano del Garda-Lonato, BS) rappresenta un sito di riferimento per tutta l'età del Bronzo dell'Italia settentrionale. Ha restituito una ininterrotta sequenza stratigrafica dal Bronzo antico IA (BA IA) al Bronzo medio III (BM III) (Rapi 2020; de Marinis 2000), documentata attraverso 5 settori di scavo (A - D). In questo contesto, vengono forniti i risultati delle analisi preliminari della fauna proveniente dal settore D, aperto durante la campagna del 2007 e tuttora in corso di scavo. Da questo settore provengono attestazioni che vanno principalmente dal BM I, e in misura minore fino al BM III (vedi stesso volume). In questo lavoro viene presa in considerazione la fauna rinvenuta fino al 2017.

Metodi e materiali

I resti faunistici sono stati determinati per confronto diretto con la collezione di confronto

e l'utilizzo dell'atlante di Schmid (1972). Per la distinzione tra capra e pecora sono stati seguiti i criteri di Boessneck, Müller e Teichert (1964), Zeder e Lapham (2010), per la tibia distale di Kratochvil (1969).

Per la distinzione delle falangi anteriori e posteriori del bue si è presa in considerazione la pubblicazione di Dottrens (1946). La distinzione del sesso degli ovicaprini e del bue si è basata sull'analisi dei coxali; solo per il bue la distinzione del sesso ha avuto come oggetto anche lo studio dei metapodiali ed è stata condotta in base alle indicazioni di Nobis (1954); per il maiale, invece, è risultata utile unicamente la morfologia dei canini.

La stima dell'età si è basata sull'eruzione, sostituzione e usura dentaria. In particolare sono stati presi in esame il grado di usura e la presenza o meno dell'ultimo molare (M3) e del quarto premolare deciduo (Pd4). Inoltre, è stato valutato anche lo stato di fusione delle articolazioni, in accordo con Silver (1969). Le altezze al garrese degli animali domestici sono state stimate utilizzando i coefficienti di Teichert (1975) per le pecore, e Matolcsi (1970) per i bovini. Per la nomenclatura scientifica si fa riferimento alle raccomandazioni di Gentry, Clutton-Brock e Groves (2004). I dati osteometrici sono stati rilevati secondo le indicazioni di Von Den Driesch (1976).

Il complesso faunistico è composto da 2010 resti (NR), di cui 742 (36,9%) sono risultati determinabili; 1268 reperti (63,1%) non hanno potuto essere identificati a causa delle ridotte dimensioni o dell'assenza di tratti chiaramente diagnostici. Si ricorda la presenza di due frammenti attribuibili a pesci; due a uccelli e uno a un micromammifero non meglio identificabili (tab. I).

Su 57 frammenti (2,8%) sono stati individuati tagli attribuibili alle operazioni di macellazione localizzati su coste, vertebre o diafisi. Inoltre, 3 frammenti di palco recano segni di tagli, presumibilmente per ottenere manufatti. Tutti i distretti anatomici sono rappresentati.

Sull'intero lotto sono stati riconosciti solo due frammenti di aspetto patologico. Si tratta di una porzione di *pelvis* di bue e una porzione di metatarso, sempre di bue, con formazioni osteofitiche che interessano la diafisi e l'epifisi prossimale.

Predominano gli animali domestici con un totale di 681 resti e tra le tre categorie di animali domestici la classe maggiormente rappresentata è quella degli ovicaprini con un totale di 345 frammenti (46,5%) determinati, seguono i suini con 164 frammenti (22,1%) e i bovini con 146 resti (19,8%), (tab I).

Sono stati riconosciuti 263 frammenti attribuiti a *Ovi*s vel *Capra*, altri 75 sono stati assegnati alla pecora e 7 alla capra (Boessneck-Müller-Teichert 1964; Zeder e Lapham 2010). Lo studio dell'usura dentaria ha permesso di stabilire un Numero Minimo di Individui (NMI) pari a 10, di cui 5 giovani e 5 adulti. Non sono presenti soggetti senili, ma si registra una maggiore frequenza di capi in corrispondenza dell'usura M3+ e a seguire M3 ++; in questo caso può essere ipotizzato l'utilizzo dell'animale per la consumazione della carne, meno per i prodotti secondari. Sebbene pochi, interessanti risultano anche gli individui abbattuti in giovane età, soprattutto in corrispondenza di M3 0 e Pd4 ++, in quanto sottolineano lo sfruttamento della carne. L'analisi della fusione delle epifisi (Silver 1969), effettuata però su pochi resti, mette in evidenza la scarsità di individui abbattuti prima dei 12 mesi; tra l'anno e i 28 mesi raddoppiano, mentre tra i 30 e i 42 mesi la metà dei reperti non sono fusi, ciò significa che l'abbattimento avveniva prevalentemente prima dei 30 mesi, a discapito quindi dello sfruttamento dei prodotti secondari. Questo dato deve però essere interpretato insieme allo studio della sex ratio; infatti, è stata individuata la presenza di almeno 3 femmine in base ai bacini (Hatting 1995). La presenza di almeno un maschio non è però da escludere; un radio dall'aspetto massiccio e un calcagno possono confermare tale eventualità. La maggioranza di femmine sottolinea la preferenza, oltre che per la riproduzione, anche per il latte sebbene in maniera meno marcata.

L'altezza al garrese delle pecore, calcolata coi coefficienti di Teichert (1975), è stata ricavata da 12 elementi, con un minimo di 51,3 cm ad un massimo di 65,9 cm. Mediamente le pecore del Lavagnone avevano un'altezza di 57 cm, in linea con quelle ricavata dagli altri settori dello stesso sito (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013; Curci 2013; Amato-Tecchiati-Rapi 2016), simili a quelle di Muraiola (Riedel 1997), Canàr (Riedel 1998), Santa Rosa di Poviglio (Riedel 2004) e più piccole di quelle di Ledro (Riedel 1976a). Per la capra non è stato possibile ottenere alcun dato.

Il maiale è rappresentato da 164 resti, pari al 22,1% della fauna determinata. L'analisi dell'eruzione, sostituzione e usura dentaria si è basata sui

Taxa	NR	%	Peso in g	% peso	MNI
Specie domestiche					
Bue - *Bos taurus* L.	146	19,8	3959,27	43,3	4
Pecora o Capra -*Ovis* vel *Capra*	263	35,4	1229,23	13,4	10
Pecora- *Ovis aries* L.	75	10,1	870,86	9,5	
Capra - *Capra hircus* L.	7	0,9	43,46	0,5	
Cane - *Canis familiaris* L.	25	3,4	77,72	0,8	3
Cavallo - *Equus caballus* L.	1	0,1	27,04	0,3	1
Maiale - *Sus scrofa* Erx.	164	22,1	1321,04	14,4	6
Specie selvatiche					
Cervo - Cervus elaphus L.	26	3,5	1339,34	14,6	1
Capriolo - *Capreolus capreolus* L.	7	0,9	200,92	2,2	1
Cinghiale - *Sus scrofa* L.	4	0,5	42,74	0,5	1
Testuggine palustre - *Emys Orbicularis* Gml.	16	2,2	31,24	0,3	1
Rospo comune - *Bufo bufo* L.	1	0,1	0,43	0,004	1
Gatto selvativo - *Felis silvestris* L.	1	0,1	0,41	0,004	1
Uccelli ind. Aves ind.	2	0,3	1,25	0,01	1
Pesci ind. Pisces ind.	2	0,3	0,09	0,001	1
Micrommammifero	1	0,1	0,24	0,002	1
Sus sp	1		2,92		
Totale	**742**		**9148,2**		
Indeterminati	1268		4165,94		
Totale	**2010**		**13314,14**		

Tab. I – Lavagnone, settore D: composizione dei resti faunistici.
Lavagnone, sector D: composition of the fauna

pochi denti a disposizione e mostra la presenza di 6 individui di cui 4 giovani e 2 adulti. Non sono presenti individui adulti / adulto-senili, ma solo due individui con una leggera usura. Tra i giovani si nota un maggior numero di individui con usura Pd4++ e Pd4+++. Non è stata presa in considerazione la fusione delle epifisi in quanto gli elementi anatomici sono troppo pochi.

Nel settore D si nota una tendenza alla preferenza di maschi. Infatti, l'esame dei canini mette in evidenza la presenza di almeno 4 soggetti maschili, di cui uno giovane, e almeno una femmina.

Sulle dimensioni del maiale non è stato possibile ottenere informazioni.

Il bue è presente con 146 frammenti, pari al 19,8% della fauna determinata ed è rappresentato da almeno 4 individui.

Pochi sono i dati che si possono ricavare dall'usura dentaria in quanto sono presenti solo 2 individui, uno con usura del Pd4++ e uno con M3++. Si può solo intuire la mancata presenza di individui particolarmente anziani o giovanissimi. La valutazione della fusione delle epifisi non è stata effettuata in quanto i resti sono scarsi. Da notare, però, la presenza di un individuo fetale/neonatale di cui non è stato possibile ricavare ulteriori dati.

La sex ratio mostra la presenza in base al bacino di 2 maschi, 1 castrato e 1 femmina; una cavicchia sinistra con porzione di cranio, si presenta sottile e con un diametro alla base di 114 mm, leggermente curva, rivolta verso l'alto e leggermente in avanti conferma la presenza di almeno una femmina.



Fig. 1 – Lavagnone, settore D: epifisi prossimale di metatarso di bue chiaramente patologica (osteofitica).
Lavagnone, sector D: pathological proximal epiphysis of cattle metatarsus.

Un solo metacarpo destro intero è stato attribuito ad una femmina in base alla formula di Nobis (Nobis 1954). Un metatarso destro dall'aspetto esile e riconducibile morfologicamente ad una femmina mostra la parte prossimale con delle formazioni osteofitiche che interessano la porzione di diafisi e l'epifisi (fig. 1). Si stratta di un solo caso ma non si può del tutto escludere l'utilizzo per lavoro.

I dati a disposizione sono scarsi per comprendere appieno le strategie economiche adottate. Sembra esserci una preferenza per la carne, non si intravedono individui adulto-senili, impiegati per esempio come forza lavoro. Inoltre, per quello che vale, data la consistenza numerica del campione, la presenza di poche femmine non sembra indicare una preferenza per latte e derivati.

Le dimensioni dei bovini possono essere ricavate dal solo metacarpale femminile e che corrisponde a circa 109 cm (Matolcsi 1970). L'altezza sembra essere in linea con le dimensioni medie di siti come Muraiola (Riedel 1997).

Il cane è rappresentato da 25 frammenti (3,4% della fauna determinata), con un NMI calcolato sul metacarpale V pari a 3. Non è stato possibile ottenere dati riguardanti le dimensioni.

Sono stati individuati segni di taglio sulla faccia ventrale di un atlante e su un frammento di occipitale che portano a confermare la macellazione dell'animale e il suo probabile uso alimentare (e/o per la pelle).

Il cavallo è rappresentato solo da un molare superiore da cui non è stato possibile ricavare l'età.

Il cervo è rappresentato da 4 reperti dello scheletro postcraniale, il resto da palco. Alla tartaruga palustre appartengono 16 frammenti e la sua presenza sottolinea l'ambiente umido del Lavagnone. Si ricorda, inoltre, la presenza del cinghiale, rospo comune, gatto selvatico e capriolo. Pesci e uccelli non sono del tutto assenti ma sono rappresentati da pochissimi frammenti. Questo dato sottolinea precise scelte economiche e la sostanziale marginalità delle proteine del pesce nell'alimentazione del Lavagnone.

Nel settore è stata messa in luce una struttura cumuliforme datata, in base ai resti ceramici, al BM I. Alla struttura cumuliforme appartengono

590 frammenti (peso complessivo di 2147 g) di cui ne sono stati determinati solo 130 (22%); si ricorda che i resti qui esaminati non includono tutta la fauna della struttura ma solo quelli estratti dagli scavi fino al 2017. La specie maggiormente rappresentata è costituita da capre e pecore, seguita dal maiale e dal bue; in questo piccolo lotto sembra rispecchiarsi l'economia dell'intero settore e del sito. Tutte le altre specie sono presenti con pochi frammenti (tab. II). Il basso numero di resti determinati è una conseguenza dell'elevata frammentarietà del campione. Infatti, il lotto faunistico ha un peso medio di 3,6 g; se si considerano solo i determinati il peso medio sale a 8,8 g. mentre, se si considerano i non determinati il valore scende a 2,2 g. Questa analisi mette in evidenza innanzitutto che i resti faunistici sono di dimensioni e peso ridotto e che US 4026 presenta reperti più frammentari rispetto agli altri (escludendo US 4027 composta da 12 resti). Dall'intero settore le ossa che si presentano bruciate/calcinate sono in totale 608, pari al 30,2% dell'intero lotto faunistico. Dal cumulo provengono 364 frammenti bruciati/calcinati pari al 59,9% di quelli sottoposti ad azione del fuoco e la percentuale più alta è riferibile all'US 4016 (tab. III).

Sia l'analisi del peso medio, sia il numero di frammenti bruciati confermano l'interpretazione della struttura data sulla base dei dati contestuali, si tratta cioè di una struttura derivante dall'accumulo di scarti che dipende da operazioni come, ad esempio, la pulizia di focolari che contengono avanzi di pasti gettati nel fuoco, a conferma dei dati di scavo.

Discussione e Conclusioni

I resti analizzati provenienti dal settore D sono pertinenti a livelli del Bronzo medio, soprattutto di BM I e in misura ridotta di BM II B e BM III, ed inoltre a livelli non databili con precisione ma pur sempre nell'ambito della media età del Bronzo. Rispetto ad altri settori dello stesso sito, il numero di resti rinvenuti è minore a parità di cubatura di terra scavata.

In ragione di quanto esposto e in particolar modo del campione numericamente poco consistente in assoluto e in particolare se riferito alle fasi BM II B e BM III, si preferisce quindi non considerare i resti faunistici sulla base di una suddivisione per fase.

I dati mostrano uno sfruttamento animale basato soprattutto sui principali animali domestici come i caprovini, il maiale e il bue.

I caprovini sono gli animali maggiormente allevati con poco più del 46,5% dei resti, valore in linea con quello del BM I evidenziato nel settore E (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013). Venivano abbattuti tendenzialmente tra il primo e secondo anno di vita di vita soprattutto per la carne e in misura minore per i prodotti secondari. Le pecore hanno un'altezza media di 57 cm in linea con altri siti coevi e con altri dati ricavati sempre dal Lavagnone che rappresenta un ottimo punto di riferimento per effettuare i vari confronti.

Il maiale è presente con il 22,1% dei resti. Non è stato possibile ottenere alcuna altezza al garrese. In base all'eruzione dei denti sono presenti più individui giovani. Dai livelli del BA I del settore B del Lavagnone, Curci aveva registrato una presenza del 22,3%, preceduta dai caprovini (Curci 2013); come terzo animale rappresentato compare il bue con il 19,7% dei resti. È stato messo in evidenza (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013) che la percentuale del maiale aumenta da BA I A fino al Bronzo medio, soprattutto nel BM II B/III con poco più del 35% dei resti. Questo dato viene confermato anche dallo studio di una parte della fauna del Settore E (Amato-Tecchiati-Rapi 2016) in cui si vede la percentuale dei maiali aumentare nelle fasi finali del BM e una contemporanea riduzione percentuale del bue.

I bovini compongono il 19,8% dei resti. I dati non permettono di capire appieno come questo animale venisse sfruttato ma le classi di età e la sex ratio suggeriscono uno sfruttamento tendenzialmente rivolto alla carne. L'unica altezza al garrese ottenuta di circa 109 cm si riferisce ad una femmina.

Per quanto riguarda i bovini, De Grossi Mazzorin e Solinas (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013) evidenziano che durante la fase del BM, nei Settori E ed A, sono ben rappresenti a differenza del settore D, dove sembrano avere un ruolo minoritario nell'economia del sito. Nei settori E (Bronzo medio), A e B (Bronzo antico), prevale lo sfruttamento della pecora con percentuali che vanno da circa 59% a 44% e che iniziano a diminuire a partire dal BM II B con aumento progressivo del maiale (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013; Curci 2013), nel settore preso in esame da questo studio si vede un maggior sfruttamento dei caprovini con percentuale simile a

Taxa	NR	%	Peso in g	% peso
Specie domestiche				
Bue - *Bos taurus* L.	18	13,8	248,55	21,8
Pecora o Capra -*Ovis* vel *Capra*	45	34,6	164,19	14,4
Pecora- *Ovis aries* L.	16	11,5	251,56	22,1
Capra - *Capra hircus* L.	5	3,8	32,85	2,9
Cane - *Canis familiaris* L.	6	4,6	9,66	0,8
Maiale - *Sus scrofa* Erx.	22	16,9	107,18	9,4
Specie selvatiche				
Cervo - Cervus elaphus L.	10	7,7	299,81	26,3
Capriolo - Capreolus capreolus L.	1	0,8	8,57	0,7
Cinghiale - Sus scrofa L.	2	1,5	12,73	1,1
Testuggine palustre - Emys Orbicularis Gml.	4	3,1	1,02	0,09
Pesci ind. Pisces ind.	1	0,8	0,08	0,01
Sus sp	1	0,8	2,92	0,3
Totale identificati	**130**		**1139,12**	
ND	459		1007,88	
Totale	**590**		**2147**	

Tab. II – Lavagnone, settore D: resti faunistici dalla struttura cumiliforme.
Lavagnone, sector D: faunal remains of the cumiliform structure.

US	NR	PESO	PESO MEDIO IN G.	NR CALCINATI/BRUCIATI
4016	311	1246,79	4	200
4026	208	527,34	2,5	134
4027	12	11,75	1	9
4028	59	361,12	6,1	21

Tab. III – Lavagnone, settore D: US riferibili al cumulo con numero di resti, peso, peso medio e numero di frammenti calcinati/bruciati.
Lavagnone, sector D: cumiliform structure; US, number remains, weight, average weight of the fragments burned.

quelli del settore E e con una percentuale di resti attribuiti al maiale simili a quelle delle fasi del BA e BM I.

Tra i domestici vi è anche il cane i cui resti non sono numerosi. Le tracce di taglio dimostrano che questo animale poteva essere utilizzato per la sua carne e non solo per la caccia e la pastorizia, come era già stato evidenziato per il Lavagnone (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013).

Del cavallo si può dir poco, considerando che dal settore proviene un solo dente, ma, lo stesso sito ha restituito alcuni frammenti di ossa riferibili a questo erbivoro; 1 frammento nel BA II, 6 resti nel BM I e 7 nel BM II A, 2 nel BM II B (De Grossi Mazzorin e Solinas 2013; Amato-Tecchiati-Rapi 2016) a cui si aggiunge quello del settore D datato al BM I. Come è evidente, i resti aumentano durante il Bronzo medio.

Lo sfruttamento di animali selvatici è ridotto, circa l'8,2% dei resti. Ormai la caccia aveva un ruolo marginale nell'economia del sito. Allo stesso modo anche l'utilizzo di pesci e uccelli era relegato ad un ruolo molto marginale in seno all'economia del sito.

Riferimenti bibliografici

Amato A., Tecchiati U., Rapi M. (2016) - Middle Bronze age faunal remains from the pile dwelling settlement of Lavagnone (Desenzano del Garda, Brescia, Italy) in Lachenal Th., Mordant C., Nicolas Th., Véber C., éds. – *Le Bronze moyen et l'origine du Bronze final en Europe occidentale, de la Méditerranée aux pays nordiques (xviie -xiiie siècle av. J.-C.),* Actes du colloque de l'Association pour la Promotion des Recherches sur l'Age du bronze "Bronze 2014", Strasbourg, 17-20 juin 2014, Collection Rhin-Meuse-Moselle 6, Strasbourg: Mémoires d'Archéologie du Grand-Est 1: 673-680.

Boessneck J., Müller H.H.H., Tiechert M. (1964) – Osteologische Unterscheidungsmermale zwischen Schaf (Ovis Aries Linné) und Ziege (Capra Hircus Linné), *Kühn Archiv*: 1-129.

Curci A. (2013) – Archeozoologia dell'abitato del Lavagnone: settore B, i livelli del Bronzo Antico I, in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., eds. - *Economia e Ambiente nell'Italia dell'età del Bronzo. Le indagini archeologiche.* Quaderno 11, Bari: 107-132.

de Grossi Mazzorin J., Solinas A.M. (2013) – L'analisi dei resti faunistici provenienti dai settori A ed E della palafitta del Lavagnone, in De Grossi Mazzorin J., Curci A., Giacobini G., eds. - *Economia e Ambiente nell'Italia dell'età del Bronzo. Le indagini archeologiche.* Quaderno 11, Bari: 21-102.

de Marinis R.C. (2000) - *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti. Una introduzione alla preistoria del lago del Garda*. Castiglione delle Stiviere: Città di Desenzano del Garda – Assessorato alla Cultura. Desenzano del Garda: Civico Museo G. Rambotti.

Driesch a. Von Den (1976) – A guide to the Measurement of animal bones from archaeoogical sites, *Peadody Museum bulletins* 1: 1-138.

Dottrens E. (1946) - Etude préliminaire: Les phalanges osseuses des Bos taurus domesticus, I, *Revue suisse de Zoologie* 53/83: 739-753.

Gentry A., Clutton-Brock J., Groves C.P. (2004) – The naming of wild animal species and their domestic derivatives, *Journal of Archaelogical Science* 31: 423-445.

Hatting T. (1995) – Sex-related characters in the pelvis bone of the domestic sheep (Ovis aries L.), *Archeofauna* 4: 71-76.

Kratochvil Z. (1969) – Species criteria on distal section of the tibia in *Ovis Ammon f. aries* L. and *Capra Aegagrus f. hircus* L., *Acta Veterinaria* 38: 483-490.

Matolcsi J. (1970) – Historische Erforschung der körpergrösse des Rindes auf Grund von Ungarischen Knochenmaterial, *Zeitschrift für Tierzüchtung und Zücthgsbiologie* 87 (2): 89-137.

Nobis G. (1954) – Ur- und frühgeschichtliche Rinder Nord- und Mitteldeutschlands, *Zeitschriftb für Tierzüchtung und Zücthgsbiologie* 63: 155-194.

Rapi M. (2020) – *Il complesso del Lavagnone 3. Scavi dell'Università degli Studi di Milano (1989-2006).* Collana: Palafitte. Serie 2. Lavagnone. Volume n. 2.1.

Riedel A. (1976a) – La fauna del villaggio preistorico di Ledro, *Studi Trentini di Scienze Naturali* 53: 3-120.

Riedel A. (1997) – La fauna di Muraiola, in Belemmi L, Salzani L., Squaranti G., eds. -*Povegliano: l'abitato dell'Età del Bronzo della Muraiola*, Associazione Balladoro, Povegliano Veronese: 77-119.

Riedel A. (1998) - The Bronze Age animal bone deposit of Canàr (Rovigo), in Balista C., Bellintani P., eds. - *Canàr di San San Pietro Polesine. Ricerche archeo-ambientali sul sito palafitticolo*, Quaderni Padusa 2: 151-179.

Riedel A. (2004) – La fauna, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds. - *Il Villaggio Piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*. Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Firenze: 743-777.

Schmid E.S. (1972) – *Atlas of animal bones: for Prehistorian*, Archaeologist and Quaternary Geologist, Elsevier Publishing Co, Amsterdam-London-New York.

Silver I.A. (1969) - The ageing of Domestic Animals, in Brothwell D., Higgs E.S., eds. - *Science in Archaeology*. London: Thames and Hudson: 283-302.

Teichert M. (1975) – Osteome atrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen, in Clason Anneke T., ed. - *Archaezoological Studies*. Papers of the Archeozoological Conference, Amsterdam: 51-69.

Zeder M.A., Lapham H.A., (2010) - Assessing the reliability of criteria used to identify postcranial bones in sheep, Ovis, and goats, Capra, *Journal of Archaeological Science* 37: 2887-2905.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1065-1076

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Lorenza Bronzoni [1], Carmen Basile [2], Fabrizio Pavia [3], Alessandro Peinetti [4]

Il nuovo sito dell'età del Bronzo di Quattrocase (CR)

[1] Archeologa indipendente; e-mail: bronzonilorenza@yahoo.it
[2] Archeologa indipendente; e-mail: carmenbasileus@yahoo.it
[3] Archeologo indipendente; e-mail: fabbro.p@libero.it
[4] Dottorando, Université Paul-Valéry Montpellier 3, CNRS, UPVM3, MCC, ASM –Archéologie des sociétés méditerranéennes- UMR 5140, Montpellier (France); LabEx ARCHIMEDE - PIA ANR-11-LABX-0032-01; Università di Bologna. Contatti: alessandro.peinetti@gmail.com

Parole chiave: Quattrocase (CR), età del Bronzo Medio, terramare, fiume Po

Keywords: Quattrocase (CR), Middle Bronze Age, terramare, Po river

ABSTRACT - The new site of the Bronze Age of Quattrocase (CR) - The work on the "Variante ex S.S. 343-ex S.S. 358" at Quattrocase (Cremona) revealed part of a Bronze Age site, on a surface of about 245 sqm. It is located in a stretch of plain belonging to the floodplain hydrostatic flat unit along the hydrographic left of the Po, characterized by the morphological evidences of numerous paleoalveic traces due to its holcenic dislocations. The archaeological deposit, quite homogeneous, probably represents both the phase of life and the abandonment of the village; the inhabited structures are a ditch, a well and a series of postholes; between the ditch and the inhabited area there is a band free of structures; there is no embankment. The extent of the site is probably of 1 hectare and it's delimited by a ditch. The village date back to the middle phase of MBA. His identification increases the knowledge about the settlement density of the Lower Cremona and Mantua areas. Micromorphological analysis carried out on the archaeological deposit informs about intra-site formation processes and the use of space.

Una limitata parte di un sito dell'età del Bronzo finora sconosciuto è venuta in luce a Quattrocase, frazione del Comune di Casalmaggiore (CR), durante l'assistenza archeologica allo scavo del fosso di guardia N della Variante alle ex S.S. 343 e 358.

Inquadramento geomorfologico

Il sito si colloca in un tratto di pianura appartenente all'unità fisiografica di piana alluvionale inondabile lungo la sinistra idrografica del Po, caratterizzata dalle evidenze morfologiche di numerosi tracciati di paleoalvei (fig. 1) riconducibili a sue divagazioni di età olocenica (Castiglioni 1997).

Secondo quanto riprodotto nella carta dell'insediamento terramaricolo (Cremaschi 1997) il sito si colloca lungo la destra idrografica di un paleoalveo con direzione SO-NE attivo durante l'età del Bronzo.

(F.P.)

Lo scavo

L'escavazione del fosso ha proceduto dal cimitero di Quattrocase verso il Canale Pallavicini ed è stato fatto con mezzo meccanico a benna triangolare e fino a una prof. media 1,5 m dal p.c.,

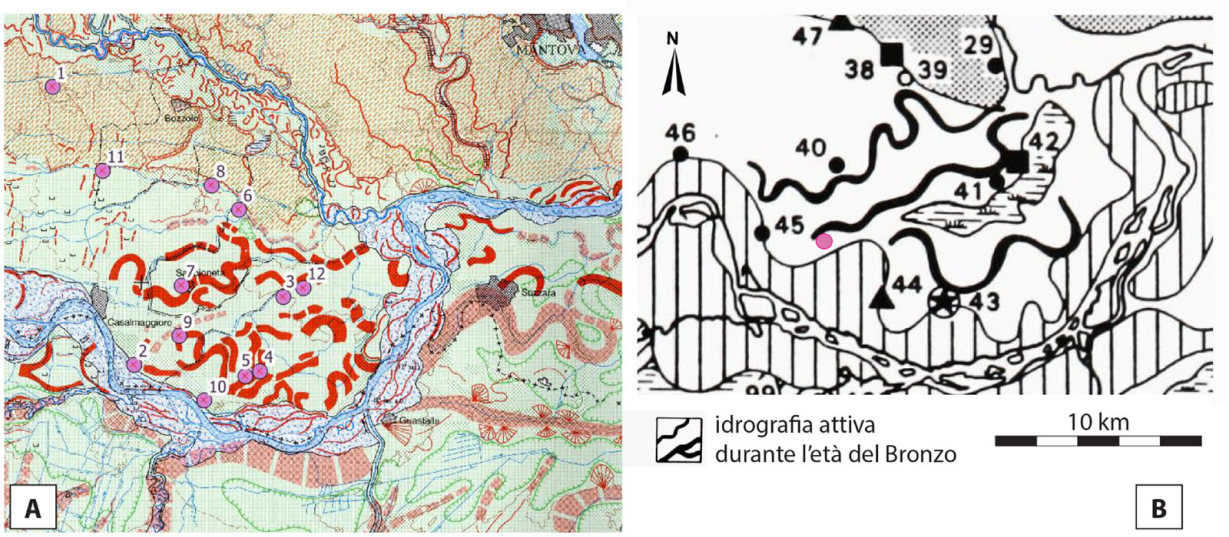


Fig. 1 – Contesto geomorfologico: A) Evidenze geomorfologiche e siti: 1- Castellaro del Vho. 2- Fossa Caprara. 3- Ronchi Canton. 4- Casale Zaffanella. 5- Gerbolina. 6- Ca' de Cessi. 7- Sabbioneta. 8- Spineda. 9- Quattrocase. 10- Cogozzo. 11- Mulino della Pieve. 12- Bellaguarda; B) Il sito di Quattrocase (marker lilla) proiettato sulla carta con le tracce dell'idrografia attiva durante l'età del Bronzo (da Cremaschi 1997).

Geomorphological context: A) Geomorphological evidence and Bronze age settlements: 1- Castellaro del Vho. 2- Fossa Caprara. 3- Ronchi Canton. 4- Casale Zaffanella. 5- Gerbolina. 6- Ca' de Cessi. 7- Sabbioneta. 8- Spineda. 9- Quattrocase. 10- Cogozzo. 11- Mulino della Pieve. 12- Bellaguarda; B) The site of Quattrocase (purple marker) projected on the map with the traces of the active hydrography during the Bronze Age (from Cremaschi 1997).

(fig. 2). Nel primo tratto ha intercettato[1], sotto il suolo agrario attuale, un deposito alluvionale limo-sabbioso, di colore giallo grigiastro (US 2). Questo sigillava, a -1,20/1,30 m, un suolo di età storica (US 3) argillo-limoso, di colore bruno, con frustoli di carbone e di laterizi, evoluto su un deposito alluvionale argillo-limoso, di colore grigio giallastro, visto fino a ca - 1,5 m e il cui limite inferiore non è stato raggiunto.

Nel tratto di scavo successivo, sotto US 3, vi era il deposito preistorico, inciso dall'escavatore meccanico a benna triangolare per 10/15 cm, su ca 35 m di lunghezza e per una larghezza media di 1 m. Da dove sono stati fermati i lavori e fino in prossimità del Canale Pallavicini, tra il sedime stradale a S e, nel rispetto dell'esproprio, la proprietà privata a N, l'area è stata sottoposta a scavo archeologico (fig.2). È stata divisa in due settori, denominati Area 1 (35x3,5 m)[2] e Area 2 (25x3,5 m)[3]. In ciascuna area, poi, alle estremità dell'area di scavo sono stati fatti due saggi per documentare la prosecuzione della stratigrafia archeologica oltre le quote di progetto (Saggio 1 di ca 3x2 m a E, Saggio 2 a W di ca 4x2 m) (fig. 3)[4]. Nel complesso, lo scavo ha riguardato una superficie di 245 mq, lunga 70 m in senso EW e larga 3,5 m in senso NS[5].

Costituiva la sommità del deposito dell'età del Bronzo l'US 4, argillosa debolmente limosa, di colore 5Y 3/2 dark olive gray. Con spessore variabile (da 10 a 30 cm) e superficie debolmente convessa, era ampia in senso E-W poco meno di 50 m; alle estremità E ed W si assottigliava fino a scomparire, poggiandosi su US 5. Era piuttosto

[1] V. colonne stratigrafiche rilevate nella Relazione sui lavori di assistenza archeologica allo scavo dei fossi e dei manufatti.

[2] In Area 1, dove era già stata raggiunta la quota di progetto, dopo la documentazione delle sezioni di scavo, si è fatto lo scavo archeologico solo in corrispondenza del fondo del fosso e per ulteriori 6 cm rispetto al piano di scavo raggiunto, lasciando *in situ* la stratigrafia archeologica ai lati del fosso.

[3] In Area 2, dove ancora non era stata raggiunta la quota del fosso, lo scavo archeologico è stato eseguito su tutta l'area, fino alla quota di cantiere prevista.

[4] Relazione "Scavo di sito dell'età del Bronzo in loc. Quattrocase, Comune di Casalmaggiore (CR). Sigla scavo: CR.QC. 2016".

[5] Rispetto all'attuale piano di campagna il deposito archeologico era a - 0,60 m (20,93 m slm) all'estremità E, a -0,60 m in centro scavo (21,30 m slm) e a - 1,1 m all'estremità W (21,00 m slm). La quota assoluta del piano campagna attuale, in corrispondenza dell'area indagata, varia da 22,10 m a W a 21,50 m slm a E.

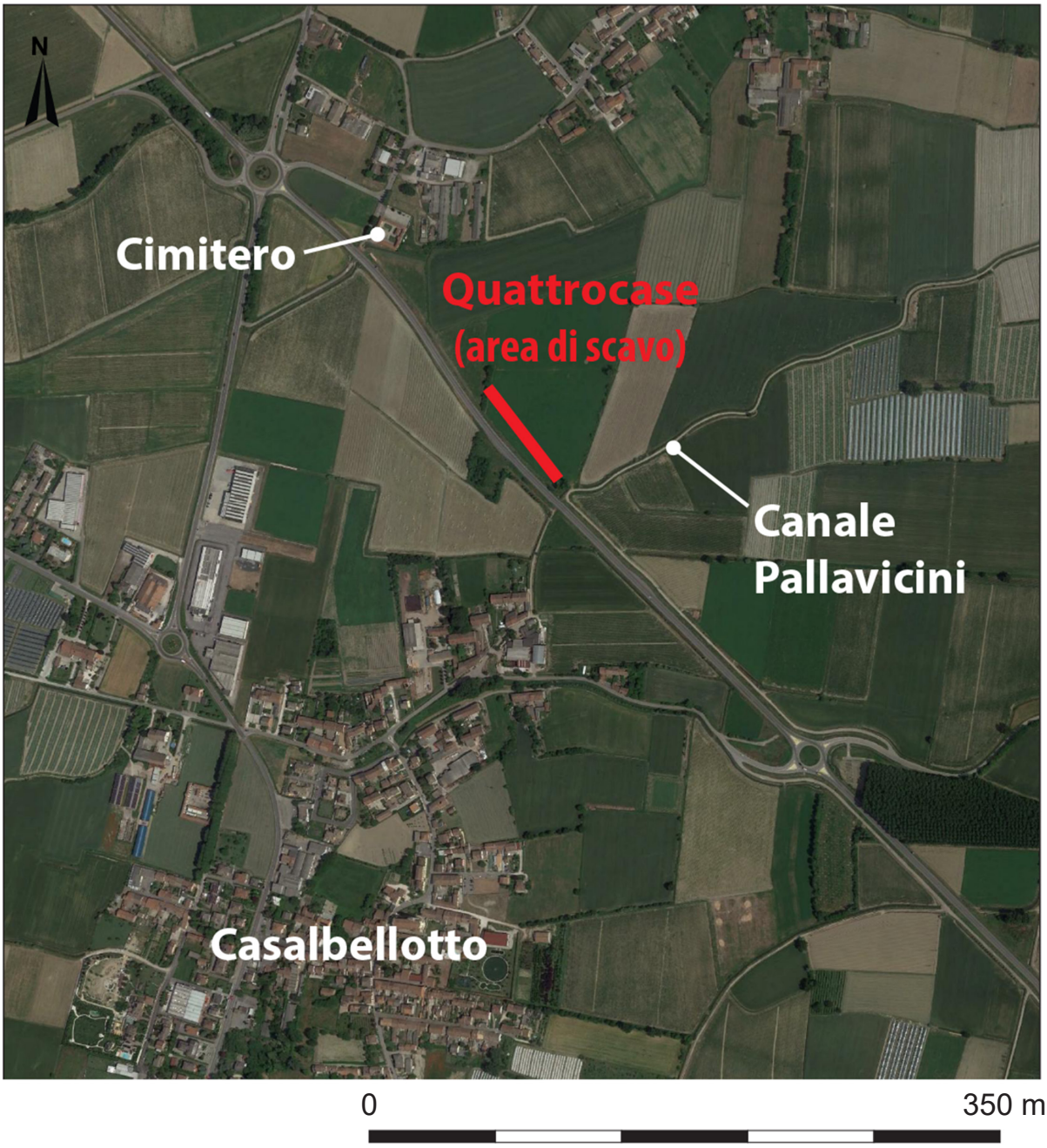


Fig. 2 – Inquadramento territoriale e posizione dello scavo.
Territorial setting and position of the excavation area.

ricca di materiali ceramici, quasi mai inferiori ai 4/5 cm, con giacitura subplanare o, più raramente, obliqua; in particolare nell'Area 1, vi erano anche alcune macine frammentate, due fusaiole, resti di fauna e frr. di concotto a faccia piana.

La sottostante US 5, argillo-limosa e di colore 5Y 5/3 olive, aveva invece materiale archeologico decisamente scarso (frr. ceramici rari in giacitura orizzontale e rara fauna).

Nell'Area 1 vi erano alcune fosse (riempimenti US 17, 18 e 20), un probabile pozzo (riemp.US 19), alcune buche di palo di diametro variabile tra 20 e 25 cm (riemp. US 8÷15) e due probabili canalette per alloggio di pali orientate NE-SW (US 23 e US 25). Il Saggio 2 ha consentito di verificare che l'unità US 4 si assottigliava fino a scomparire e che la sottostante US 5, con rari frustoli carboniosi e ceramici, proseguiva verso Wcon una blanda pendenza. Nel saggio è stato rinvenuto un altro probabile pozzo (US 60-61, non scavato, fig. 4).

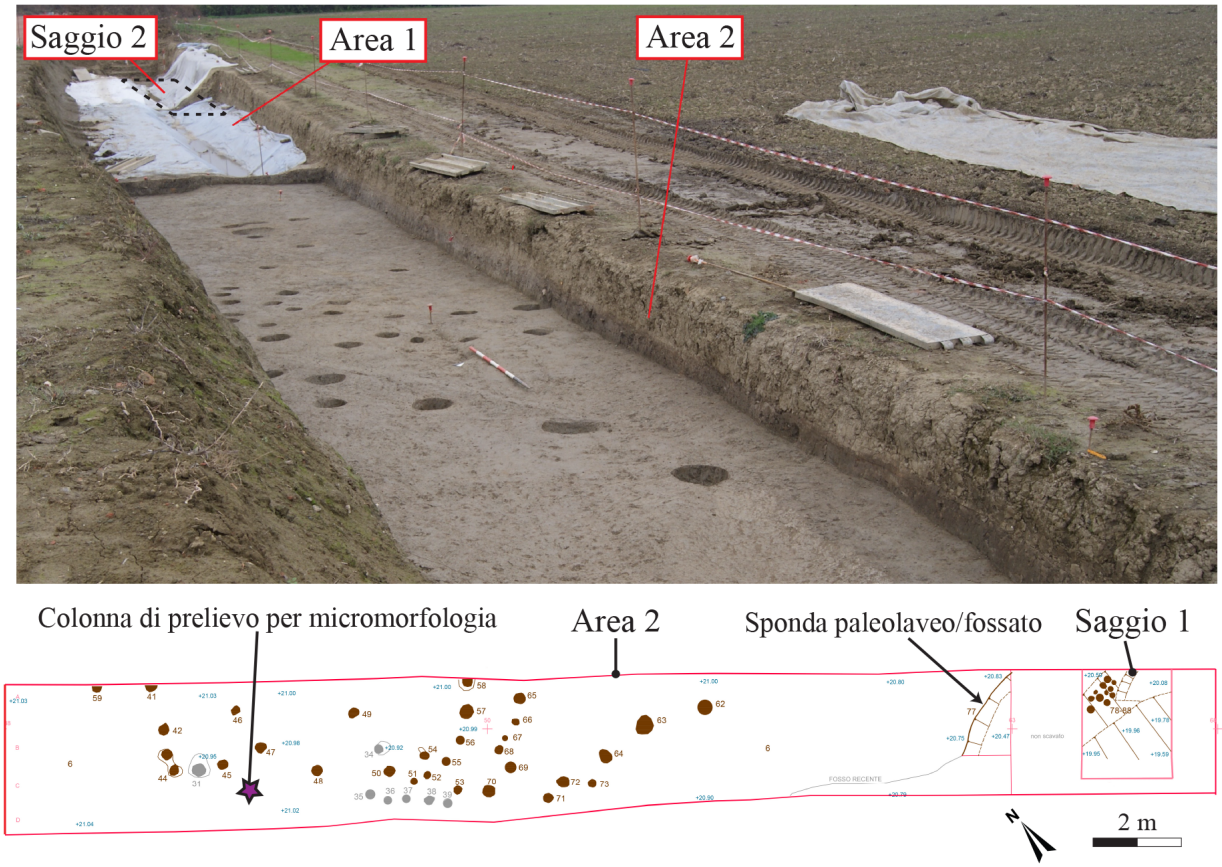


Fig. 3 – Le aree di scavo (Area 1 e 2) e la pianta delle evidenze archeologiche messe in luce nell'Area 2 una volta raggiunto il substrato sterile (in marrone le buche di palo visibili sullo sterile US 6; in grigio le buche di palo già visibili sul "presterile" US 5).

The excavation areas (Area 1 and 2) and the plan of the archaeological evidence brought to light in Area 2, after reaching the sterile substratum (the postholes visible on the sterile substratum US 6 are in brown; the postholes already visible on the 'presterile' US 5 are in grey).

Nell'Area 2, oltre a due fosse poco profonde, i cui riempimenti (US 29-30) bruno nerastri avevano frr. ceramici e di concotto e resti di faune, vi erano anche buche di palo (US 31÷39, 41÷59, 62÷73), circolari o subcircolari, di diametro variabile tra 14 e 30 cm, con profilo conico ricorrente o altrimenti concavo e troncoconico. Solo alcune di queste erano già visibili al tetto di US 5, mentre la maggior parte è stata individuata sul substrato sterile US 6 (fig. 3). L'unico allineamento riconoscibile pare essere quello dei pali US 63, 64, 71 e 72 orientato EW (figg. 3 e 5.A). Il Saggio 1 ha consentito di verificare che un fosso di età moderna (US 89) ne incideva, in parte, un altro più antico (US 77). Quello di età moderna, colmato da macerie recenti, aveva sul fondo un deposito naturale limo-argilloso, di colore grigio, con frequenti radici legnose, un piccolo fr. di ceramica smaltata e rari frr., piccoli e arrotondati, di ceramica preistorica (US 32). La traccia del fosso più antico è stata vista a partire dal substrato sterile; la sua sponda distava ca 12 m dall'allineamento dei pali sopra citato ed era anch'essa orientata EW(fig. 5. B). Per motivi di sicurezza imposti dalle dimensioni del saggio, lo scavo è giunto solo fino a 1,25 m di profondità e non si è potuto mettere in luce il fondo del fosso per un'ampiezza superiore. All'interno del taglio erano presenti due riempimenti: uno sommitale argillo-limoso (US 74), di colore grigiastro, con scarsi frr. ceramici, rari frr. di macine e di concotto, rari e piccoli frr. di fauna; uno basale limo-argilloso (US 76), di colore grigio giallastro con pochi e minuti frr. ceramici. Mentre quest'ultimo può riferirsi al deposito naturale del fosso in funzione, il riempimento superiore è, forse, l'esito di scarichi terrosi avvenuti nell'arco di vita del sito. La sponda del fosso, messa in luce solo per un'ampiezza di ca 5 m, aveva profilo spezzato. Sulla parte più alta, 11

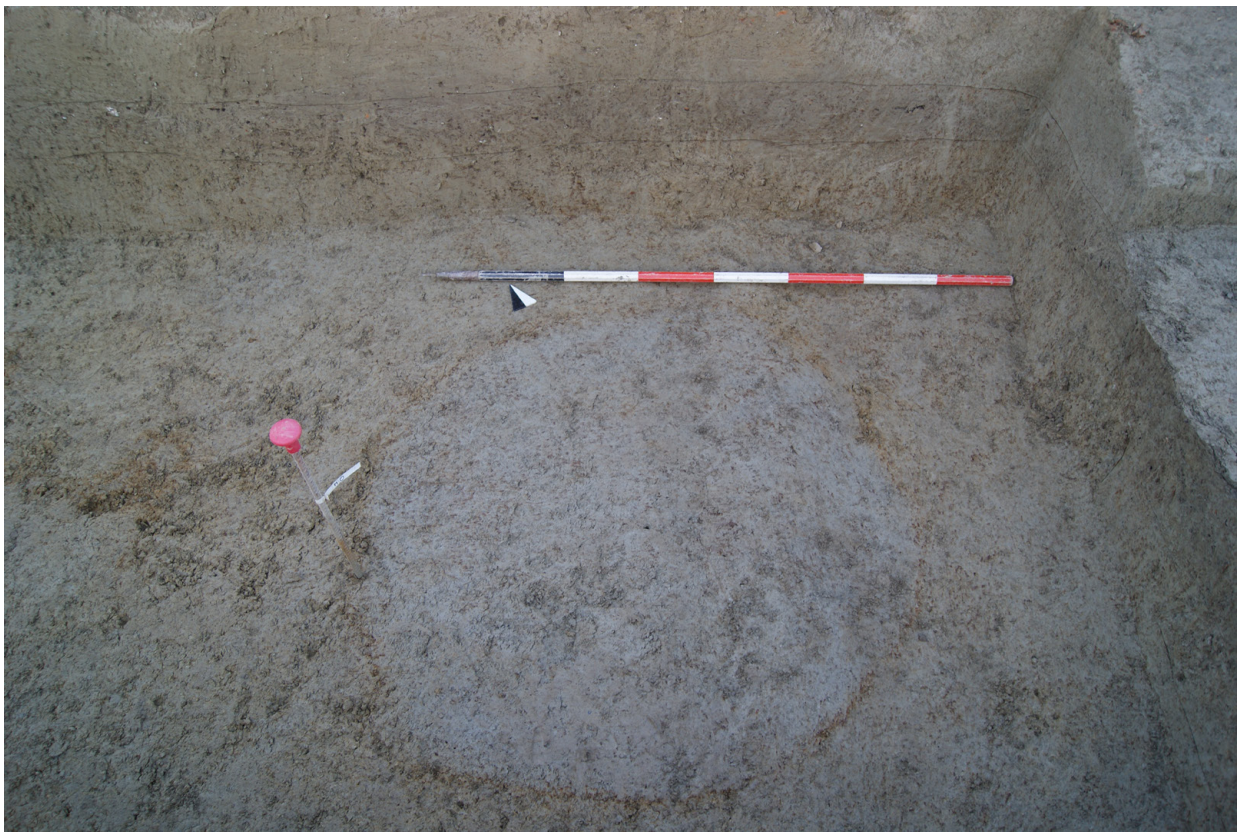


Fig. 4 – Il probabile pozzo nel Saggio 2 (Area 1).
The probable well found in Trench 2 (Excavation Area 1).



Fig. 5 – Area 2: A) Le buche di palo, con in primo piano l'allineamento EW dei pali US 63, 64, 71 e 72; B) La fascia di rispetto tra l'allineamento EW dei pali US 63, 64, 71 e 72 e la sponda W del fossato con le buche di palo (in primo piano).
Area 2: A) The postholes, with the EW alignment of posts US 63, 64, 71 and 72 in the foreground; B) The zone without dwellings between the EW alignment of piles US 63, 64, 71 and 72 in the background and the bank of the ditch with post-holes in the foreground.

buche di palo, circolari o subcircolari, con diametro tra 20 e 25 cm e profilo conico, erano disposte ravvicinate su almeno due file parallele isorientate con la sponda del fosso (figg. 3 e 5.B).

In sintesi, sulla base dei dati di scavo, è possibile osservare che:
- il sito è impostato su un suolo di frequentazione (US 5);
- l'unico strato antropizzato (US 4), ampio in senso EW una cinquantina di metri, è il probabile esito sia della fase di vita che di abbandono del sito;
- le strutture incassanti il substrato sterile coincidono con l'estensione di US 4.
- non vi è traccia di argine; forse, il limite orientale del sito può essere costituito dalla sponda di un fossato; le buche di palo rinvenute sulla parte più alta non permettono ancora di sostenere l'ipotesi, pur suggestiva, che fossero pertinenti a una palizzata;
- il sito è da annoverare, verosimilmente, tra quelli di piccole dimensioni.

L'assistenza archeologica allo scavo dei fossi di guardia vicino al sito

Oltre ai dati descritti circa il tratto di scavo dei fossi eseguito tra il cimitero di Quattrocase e il Saggio 2, lungo il lato S della nuova strada, a ca 30 m a SE dell'area sottoposta a scavo archeologico, i lavori per una deviazione del Canale Pallavicini hanno permesso di constatare l'assenza di stratificazione di abitato e di fossato e la presenza di un suolo con le stesse caratteristiche di US 5, relativo cioè ad una prima frequentazione del sito. In base a queste osservazioni, è verosimile che l'abitato si estenda soprattutto a NNW della porzione indagata con lo scavo e che l'ampiezza del probabile fossato si sviluppi sotto il sedime stradale[6].

Anche nel fosso di guardia S della strada oltre il limite orientale del sito (fossato) e oltre il Canale Pallavicini, è visibile per ca 400 m in direzione E un suolo argilloso assai poco antropizzato di colore bruno grigio con stesse caratteristiche e stessa posizione stratigrafica di US 5 visto in scavo. Può trattarsi del suolo "extra sito", la cui superficie era il piano di campagna dell'età del Bronzo; la quota al tetto ne indica una pendenza, in direzione del sito, da 21.30 m s.l.m. ad E a 20.50 m s.l.m. a W[7].

(L.B.)

Le ceramiche

Si presenta una selezione dei materiali ceramici costituita soprattutto dalle soprelevazioni cornute delle anse, i principali indicatori cronologici del contesto dell'età del Bronzo[8].

Nel Cremonese l'ansa ad appendici coniche stondate (fig. 6.1) trova confronti con il Castellaro del Vhò, campagne 1996-1999 (Frontini 2001: fig. 45.2), dove il maggior numero di attestazioni proviene dalla fase 4II-5 base di BM2b-BM3. In area emiliana il tipo è attestato nel Villaggio Piccolo di Santa Rosa di Poviglio (Bernabò Brea e Cremaschi 2004: fig. 244.14) in strati del BM2.

Tra le anse a corna tronche (fig. 6.2-7), il frammento con soprelevazione poco marcata e terminazione breve leggermente apicata (fig. 6.2) si confronta con gli esemplari a corna tronche orizzontali delle fasi più antiche dell'abitato di Castellaro del Vhò (Frontini 2001: fig. 44.15), attribuite a un momento iniziale del BM2; nella regione alpina il tipo è presente in Fiavè 6 dove un buon confronto è offerto dalla forma delle appendici di un frammento, quasi privo di insellatura, appartenente a un bicchiere dalla "Zona 1 E" (Perini 1994: tav.198.c2969). In area benacense, si fa riferimento agli esemplari dai livelli di BM2a (Condò e Fredella 2002: fig. 9.71-72), US 63 e ampliamento lato N (1996), del Lavagnone B.

---

[6] Correlando le quote di US 5 in scavo con quelle rilevate a S della strada, si registra una pendenza del suolo da 21.16 m s.l.m. a N a 20.55 m s.l.m. a S (v. Relazione sui lavori di assistenza archeologica allo scavo dei fossi e dei manufatti: colonne stratigrafiche CS 47 e 51).

[7] Relazione sui lavori di assistenza archeologica allo scavo dei fossi e dei manufatti: colonne stratigrafiche CS 57, 59, 60, 71.

[8] Si ringrazia la Dott.ssa Cristina Longhi, Funzionario della Soprintendenza Archeologia Lombardia, per il permesso di studio concessomi e il Conservatore del Civico Museo Archeologico Platina di Piadena (CR), Dott. Marco Baioni, che mi ha consentito di svolgere lo studio dei materiali presso il Museo. I disegni sono a cura della scrivente.

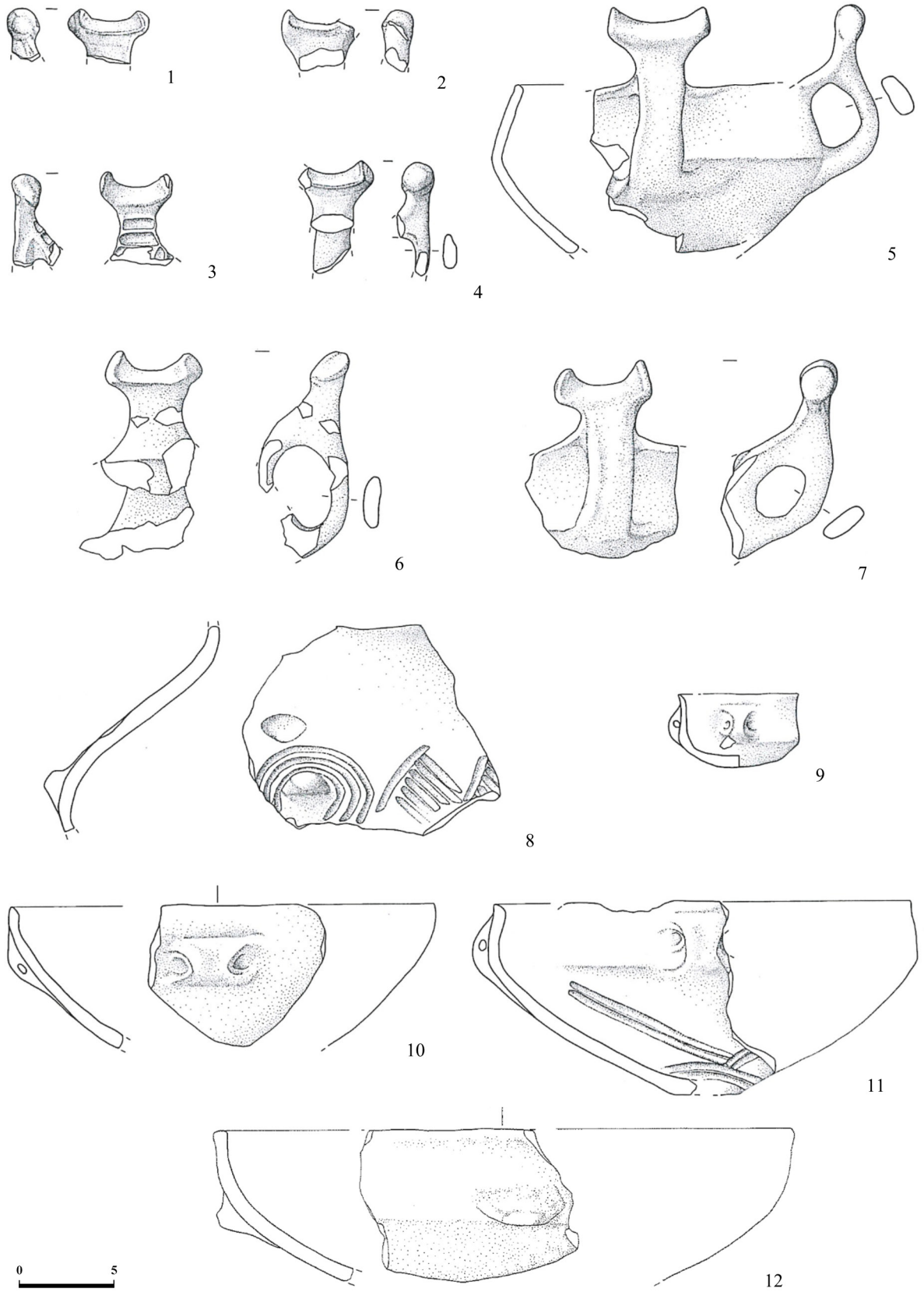


Fig. 6 – Le ceramiche: US 4: 1-2, 4, 6, 8, 10; US 5: 3, 5, 7, 9, 12; US 30: 11 (scala 1:3).
Potteries: US 4: 1-2, 4, 6, 8, 10; US 5: 3, 5, 7, 9, 12; US 30: 11 (scale 1:3).

Tre anse presentano corna tronche oblique (fig. 6.4, 6-7) che al Castellaro sono associate principalmente alle fasi più antiche (Frontini 2001: 43.16) e, in numero inferiore, a quelle successive (4II-5base). In area emiliana sono confrontabili con la soprelevazione cornuta della scodella di Tabina di Magreta (Labate 1997: fig. 166.9) della fase centrale del Bronzo medio. Due esemplari (fig. 6.6-7) da Quattrocase presentano insellatura moderatamente profonda e estremità delle appendici leggermente convesse ed espanse che ricordano quelle delle due tazze-attingitoio dall'Olmo di Nogara dalla tomba 50 (De Marinis e Salzani 2005: tav. VII.A), datata al BM2b, e dalla tomba 24 (De Marinis e Salzani 2005: tav. III.B), del BM3. L'ansa a brevi corna tronche con insellatura poco profonda (fig. 6.3) conserva parte della decorazione a solcature sul nastro ed è simile a un frammento del BM2 dal Modenese, egualmente decorato, proveniente da Ponte Nuovo (Pellacani 2009: fig. 168.2). Infine, la tazza a parete dritta rientrante e vasca troncoconica sormontata da corna tronche (fig. 6.5) trova confronti a Fossa Caprara (Anghinelli e Anghinelli 2009: fig. 1.1) durante il BM2 e, nei livelli dello stesso periodo, dal villaggio Piccolo di Santa Rosa di Poviglio con l'ansa di una scodella (Bernabò Brea e Cremaschi 2004: fig. 248.1) e, per la forma della tazza, con una simile con soprelevazione ad appendici coniche (Bernabò Brea e Cremaschi 2004: fig. 150.10).

Nell'impossibilità di analizzare nel dettaglio tutto il repertorio ceramico, tra le forme chiuse si segnala il frammento di un biconico (fig. 6.8) di cui si conserva, lungo la massima espansione del vaso, parte di una sintassi decorativa complessa composta da fasci di solcature con motivo a triangolo, una larga coppella e una bugna. Il vaso ha un ottimo confronto con un esemplare proveniente dalla fase 4II-5base di Castellaro del Vhò (Frontini 2001: fig. 58.4).

La scodella con vasca troncoconica e diametro all'orlo eguale alla massima espansione della carena (fig. 6.10) si confronta con l'esemplare del settore B del Lavagnone (De Marinis 2002: fig. 21.3), da UUSS 63-64, del BM2a. Lo scodellone carenato (fig. 6.11) con ansa canaliculata sotto l'orlo, parete rientrante e decorazione a fasci di solcature sulla parte esterna della vasca troncoconica presso il fondo, trova un buon confronto con quello proveniente dal Villaggio della Muraiola (VR) (Belluzzo e Salzani 1997: fig. 173.4), della fase centrale della media età del Bronzo (BM2). La sintassi decorativa dello scodellone da Quattrocase ricorda, tuttavia, quella più complessa offerta dagli esemplari provenienti da UUSS 63-64 del settore B del Lavagnone (Condò e Fredella 2002: fig. 11). Le scodelle e gli scodelloni, infine, sono ben rappresentati a Vicofertile tra i materiali provenienti dalle UUSS basali e tra quelle immediatamente sottostanti il terrapieno - fase piena del Bronzo medio (BM2) -, sia decorati e con ansa canaliculata (Fornari e Mutti1996-1997: fig. 16.1, 3), sia con orlo appena distinto, vasca media leggermente arrotondata e presa a linguetta presso la massima espansione del vaso (Fornari e Mutti 1996-1997: fig. 6.6), molto simile a quello da Quattrocase (fig. 6.12)

Nel complesso analizzato, tra le anse dominano gli esemplari a corna tronche, tipologia caratterizzante del BM2 e che perdura fino al BM3, a cui si aggiunge un solo esemplare ad appendici coniche stondate dello stesso periodo. La lunga durata delle anse a corna tronche, tuttavia, non consente un maggiore dettaglio della scansione cronologica che potrà essere ulteriormente chiarita dallo studio dell'intero repertorio vascolare. Il contesto si colloca, pertanto, nella fase piena della media età del Bronzo, con confronti stringenti con il Castellaro del Vhò, nel Cremonese, e con contesti di area alpina, benacense ed emiliana, sia di fase iniziale che avanzata del BM2.

(C.B.)

Geoarcheologia intra-sito: analisi microstratigrafica di una sequenza dell'area 2

Un campione per analisi micromorfologiche (blocco orientato di sedimento indisturbato) é stato prelevato in corrispondenza di un testimone stratigrafico situato a 16 m ad W rispetto alla sponda del fossato (Area 2, fig. 3; fig. 7, a-b), cioè in un'area periferica dell'abitato. Il campione comprendeva la maggior parte della stratificazione riferibile all'età del Bronzo: la sommità di US 5 (presterile) e l'intero spessore della US 4 (livello d'occupazione). Quest'ultima si presentava come uno strato di spessore decimetrico (10-15 cm), con caratteristiche tessiturali e strutturali piuttosto omogenee (*supra*).

Dal campione sono state fabbricate due sezioni sottili, esaminate secondo i protocolli standard elaborati in micromorfologia dei suoli adattata ai contesti archeologici, basandosi sull'identificazione di indicatori et di organizzazioni sedimentarie diagnostiche delle diverse attività umane e delle dinamiche di sedimentazione e evoluzione dei suoli d'abitato (Cammas-Wattez-Courty1996; Courty-Goldberg-Macphail 1989; Gé *et alii* 1993; Goldberg e Macphail 2006; Macphail e Goldberg 2010, 2018; Nicosia e Stoops 2017; Wattez-Cammas-Courty1998).

L'attività biologica e le trasformazioni del deposito posteriori all'abbandono del sito risultano moderate (fabric biologiche legate al passaggio di vermi anecici, canali di apparati radicali). La conservazione delle organizzazioni sedimentarie d'origine permette dunque una buona lettura dello sviluppo della stratificazione archeologica in termini funzionali.

L'analisi microstratigrafica identifica due principali fasi strutturali, corrispondenti a diverse destinazioni d'uso dello spazio (fig. 7)[9]. Tali fasi collimano con la scansione stratigrafica osservata in scavo, affinandone l'interpretazione.

La sequenza è formata da ripetuti apporti di natura antropica, che si alternano ad una strutturazione del piano di calpestio dovuta alla frequentazione umana e all'esposizione agli agenti atmosferici. Tali apporti sono costituiti da sedimenti a tessitura fine, di natura argillo-silicea e parzialmente decalcificati, fortemente compattati (giustapposizione densa di aggregati moderatamente o fortemente accomodati, fini vuoti inter-aggregato, porosità cavitaria schiacciata). L'inclusione, in questi apporti di natura antropica, di residui d'attività (5-20% di frammenti di ceramica, carboni, frustoli di terracotta e aggregati di terra cruda, 100-2000 µm di sezione) traduce l'impiego e la redistribuzione di materiali procurati direttamente sul sito.

Nel dettaglio (fig. 7), alla base della sequenza, è possibile identificare un primo livello d'occupazione sviluppatosi alla sommità del presterile (US 5), che corrisponde alla prima fase di funzionamento dello spazio analizzato (fig. 7, UMS 7). La microstruttura massiva o leggermente grumosa densa, con porosità cavitaria fine, traduce l'impatto del calpestio in condizioni tendenzialmente umide e lo sviluppo di un suolo d'abitato in uno spazio esterno (Wattez-Cammas-Courty1998). La natura dei micro-residui integrati nel piano d'uso testimonia che erano praticate nelle vicinanze attività legate al ciclo agro-pastorale e di tipo domestico: i residui di combustione sono comuni (micro-carboni o frammenti di osso bruciato di 10-500 µm di sezione); i granuli fosfatici occasionalmente osservati potrebbero derivare dal decadimento di materia fecale di erbivori; sono ugualmente presenti, in concentrazioni variabili, fitoliti di graminacee e fibre vegetali umificate. La sequenza farebbe dunque riferimento, nella prima fase, a un'area esterna regolarmente frequentata (area di cortile? Cfr. Cammas 1999; Onfray 2019), forse posta ai margini di alcune strutture d'abitato dalla funzione incerta (vedi buche di palo in fig. 3).

La seconda fase di funzionamento dell'area, che corrisponde alla formazione di US 4, è inaugurata dalla realizzazione di un riporto spesso circa 7 cm (fig. 7, UMS 6). Su questo riporto si sviluppano delle superfici strutturate da un calpestio intenso e dal passaggio occasionale di mezzi di trasporto, intervallate da riporti di sedimento spessi in media 2 cm, interpretabili come rifacimenti dei piani d'occupazione (fig. 7, UMS 2-6). La strutturazione per effetti meccanici del calpestio in ambiente esterno è tradotta da una microstruttura massiva associata a una porosità cavitaria suborizzontale o localmente fissurale fine. Tali caratteristiche riconducono a processi di forte compattazione del piano legati al calpestio in condizioni alternativamente secche o umide (Cammas 1999). Il passaggio occasionale di mezzi di trasporto è invece materializzato dalla presenza di una serie di avvallamenti sovrapposti, profondi fino a 2 cm e larghi circa 4 cm, che strutturano il piano d'occupazione formatosi sul primo riporto (fig. 7, UMS 5 e 6A). I bordi di questi avvallamenti risultano fortemente compattati (vescicole e cavità schiacciate; porosità fissurale marcata sul fondo dell'avvallamento; frammenti di croste strutturali rimaneggiate) e presentano impregnazioni ferruginose localizzate, tipiche di uno scarso drenaggio delle zone più compatte. Sono inoltre osservabili, nel riempimento e sul bordo degli avvallamenti, delle intercalazioni argillo-limose

[9] Nel testo si presentano i principali risultati dell'analisi micromorfologica, rinviando una discussione dettagliata ad una futura pubblicazione. Il lavoro ha beneficiato del sostegno del LabEx Archimede (programma «Investissement d'Avenir», ANR-11-LABX-0032-01) e dell'Università Franco-Italiana (programma Vinci).

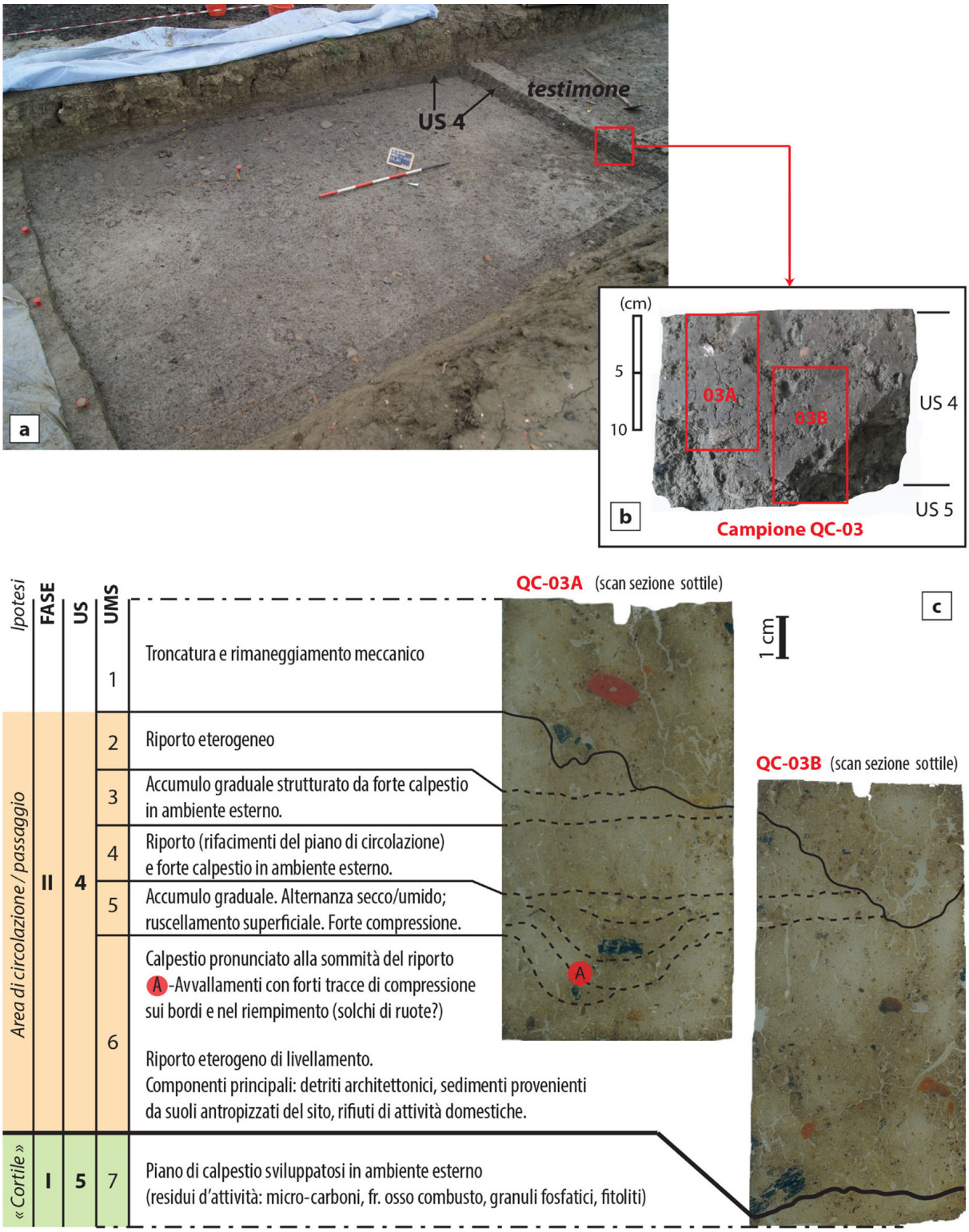


Fig. 7 – Geoarcheologia intra-sito: A) testimone stratigrafico dell'Area 2; B) campione per analisi micromorfologica QC-03; C) microstratigrafia del campione QC-03, con fasaggio e interpetazione delle Unità Micro-Stratigrafiche (UMS) riconosciute.

Intra-site geoarchaeology: A) stratigraphic sequence from Area 2; B) sample for micromorphological analysis no. QC-03; C) microstratigraphy of sample QC-03, with phasing and interpretation of the Micro-Stratigraphic Units ("Unità Micro-Stratigrafiche" = UMS).

che traducono un'involuzione dei sedimenti in condizioni umide. L'insieme di questi indicatori sedimentari è compatibile con quelli delle tracce lasciate nei solchi che si formano contestualmente al passaggio di ruote di carro (Charbonnier e Cammas 2018; Gebhardt e Langhor 2015; Macphail e Goldberg 2018; Rentzel *et alii* 2017). L'area analizzata sembra dunque ospitare, in questa fase, una sorta di stradello. L'assenza di una strutturazione del piano di circolazione con materiali grossolani, ma usando un semplice riporto di sedimenti fini antropizzati, e la complessa sovrapposizione delle tracce dovute alla circolazione comporta la formazione di un deposito d'aspetto omogeneo. Rispetto a quanto attestato nelle prime fasi di frequentazione, risulta difficile constatare se ci sia una radicale riorganizzazione dello spazio o se lo stradello sia attiguo ad aree di cortile o altri tipi di strutture mantenute attive nel corso del tempo.

I caratteri sedimentari riscontrati sono dunque tipici di un'area esterna alle strutture propriamente abitative, ma non marginale rispetto alle attività svolte all'interno del villaggio. È attestata dunque una serie di spazi regolarmente frequentati, connessi con attività domestiche e produttive o adibiti al passaggio e allo spostamento di persone e mezzi, materializzando inoltre la presenza di assi di circolazione preferenziali ai margini dell'abitato. La posa di svariati riporti usando sedimenti presenti in loco, ha un ruolo preponderante tra i fattori di sedimentazione dell'area analizzata. Queste dinamiche sembrano determinare, almeno in parte, le caratteristiche sedimentarie poco differenziate della stratificazione osservata in scavo.

I dati forniti dall'analisi non possono certo essere generalizzati all'intera area di scavo, ma descrivono in dettaglio le dinamiche di frequentazione di una porzione assai ristretta del sito, fornendo così spunti circa la caratterizzazione dell'uso dello spazio intra-sito.

(A.P.)

Conclusioni

I dati ricavati con lo scavo archeologico, uniti a quelli emersi in assistenza, hanno consentito di gettare luce solo su una parte estremamente limitata del sito, fornendo tuttavia nuove informazioni circa il popolamento dell'area della bassa Cremonese e del Mantovano nell'età del Bronzo. È possibile annoverare il sito di Quattrocase nella casistica degli insediamenti terramaricoli di piccole dimensioni e di durata limitata, abbandonati già nelle fasi avanzate del Bronzo medio, seguendo dinamiche di occupazione simili ad altri siti contemporanei, come ad esempio Tabina di Magreta in area emiliana (Cardarelli 1988; Bernabò Brea-Cardarelli-Cremaschi 2018).

Pur non essendo possibile avanzare un'interpretazione esaustiva ed organica in merito al sito e alla sua organizzazione interna, non si può escludere che, in altre porzioni non ancora esplorate, esso nasconda diverse e più complesse caratteristiche su cui solo verifiche mirate da programmare in futuro potranno fare luce.

Riferimenti bibliografici

Anghinelli A., Anghinelli S. (2009) - Fossacaprara nel quadro della cultura terramaricola, in Bacchi G., ed. - *Fossacaprara Archeologia e Preistoria*. Fossacaprara: Associazione Oltrefossa: 33-53.

Belluzzo G., Salzani L. (1997) - Muraiola, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds, – *Le Terramare*. *La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 328-330.

Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds, (1997) – *Le Terramare*. *La più antica civiltà padana*. Milano: Electa.

Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (2018) – L'Emilia tra antica e recente età del Bronzo, in Bernabò Brea M., ed. – *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna,* 2. Studi di Preistoria e Protostoria 3. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 9-32.

Bernabò Brea M., Cremaschi M., eds. (2004) - *Il villaggio piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio. scavi 1987- 1992*. Origines. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Bernabò Brea M., Provenzano N., Fornari C. (1997) - Lo stato basale del Villaggio piccolo di S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE), in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds, – *Le Terramare*. *La più antica civiltà padana*. Milano: Electa*:*340-343.

Cammas C. (1999) - Dynamique pedosedimentaire urbaine à Lattes, *Lattara* 12 : 211-227.

Cammas C., Courty M.A., Wattez J. (1996) - L'enregistrement sédimentaire des modes d'occupation de l'espace, in Castelletti L., Cremaschi M., eds. –*Paleoecology,* Colloquium3 of XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences 3, Forlì: ABACO: 81-86.

Cardarelli A. (1988) – Tabina di Magreta: La terramara e i resti di età etrusca (Campagne di scavo 1985 -1986). Notizie preliminari sullo scavo della terramara e del limitrofo insediamento di età etrusca, in *Modena dalle Origini all'anno mille. Studi di Archeologia e Storia*, 1. Modena: Franco Cosimo Panini: 210-214.

Castiglioni G. B., Ajassa R., Baroni C., Biancotti A., Bondesan A., Bondesan M., Brancucci G., Castal-

dini D., Castellaccio E., Cavallin A., Cortemiglia F., Cortemiglia G. C., Cremaschi M., Da Rold O., Elmi C., Favero V., Ferri R., Gandini F., Gasperi Gianfranco, Giorgi G., Marchetti G., Marchetti M., Marocco R., Meneghel M., Motta M., Nesci O., Orombelli G., Paronuzzi P., Pellegrini G. B., Pellegrini L., Rigoni A., Sommaruga M., Sorbini L., Tellini C., Turrini M. C., Vaia F., Vercesi P. L., Zecchi R., Zorzin R. (1997) – *Carta Geomorfologica della Pianura Padana*. Firenze: Selca.

Charbonnier A.-C., Cammas C. (2018) - Characterization of Gallo-Roman roads in northern France using micromorphological methods, *Quaternary International* 483: 194-210.

Courty M.A., Goldberg P., MacPhail R. (1989) - *Soils and Micromorphology in Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cremaschi M. (1997) - Le terramare nel paesaggio padano, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds, – *Le Terramare*. *La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 107-125.

Condò E., Fredella C. (2007) – Il complesso ceramico della struttura abitativa della media età del Bronzo del settore B del Lavagnone (BS), in de Marinis R.C., ed. – *Studi sul Lavagnone*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 10: 213-260.

De Marinis R.C. (2002) - Towards a Relative and Absolute Chronology of the Bronze Age in Northern Italy, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7 (1999): 23-100.

De Marinis R. C., Salzani L. (2005) -Tipologia e cronologia dei materiali, in Salzani L., ed. – *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona: 391-435.

Fornari C., Mutti A. (1996-1997) - La terramara di Vicofertile (PR): prime fasi di frequentazione, *Padusa* XXXII-XXXIII: 69-92.

Frontini P., ed. (2001) -*Castellaro del Vhò. Campagne di scavo 1996-1999*. Milano: Comune di Milano, Settore Cultura Musei e Mostre, Raccolte Archeologiche e Numismatiche.

Gè T., Courty M.A., Wattez J., Matthews W. (1993) - Sedimentary formation processes of occupation surfaces, in Goldberg P., Petraglia M., Nash D.T., eds. - *Formation processes in archaeological context*. Monographs in World Archaeology 17: 149-163.

Gebhardt A., Langhor R. (2015) - Traces de roulage ou de labour? Le diagnostic micromorphologique, *Archeo-Sciences* 39: 31-38.

Goldberg P., Macphail R. (2006) - *Practical and theoretical geoarchaeology*, Oxford: Blackwell Science.

Labate D. (1997) – Tabina di Magreta, Formigine (MO), in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds, – *Le Terramare*. *La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 321-322.

Macphail R., Goldberg P. (2010) - Archaeological Materials, in Stoops G., Marcelino V., Mees F., eds. - *Interpretation of Micromorphological Features of Soils and Regoliths*. Amsterdam: Elsevier: 589-622.

Macphail R., Goldberg P. (2018)–*Applied Soils and Micromorphology in Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Nicosia C., Stoops G., eds. (2017) - *Archaeological soil and sediment micromorphology*. Hoboken: Wiley Blackwell.

Onfray M. (2019) - Revisiter le paradigme du «sol néolithique disparu»: géoarchéologie des modes d'occupation de la fin du Néolithique dans le sud-ouest du Bassin parisien, le cas du site «les Grands Noyers» à Gas (Eure-et-Loir), *Bulletin de la Société préhistorique française* 116 (1): 41-72.

Pellacani G. (2009) - SA 5. Ponte Nuovo, in Cardarelli A., Malnati L., eds. –*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, III, Collina e Alta Pianura, Tomo 1. Firenze: All'Insegna del Giglio: 278-282.

Perini R. (1994) - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè-Carrera*, III.2, Resti della cultura materiale ceramica, Patrimonio Storico Artistico del Trentino 10. Trento: Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma.

Rentzel P., Nicosia C., Gebhardt A., Brönnimann D., Pümpin C., Ismail-Meyer K. (2017) - Trampling, Poaching and the Effect of Traffic, in Nicosia C., Stoops G., eds. – *Archaeological soil and sediment micromorphology*. Hoboken: Wiley Blackwell: 281-297.

Salzani L., ed. (2005) – *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. serie, Sezione Scienze dell'Uomo 8. Verona: Museo Civico di Storia Naturale.

Wattez J., Cammas C., Courty M.A. (1998) - Marqueurs spatio-temporels des ambiances pédo-climatiques dans les sols archéologiques, in *Archivages dans les sols, des changements de leur environnement naturel ou anthropique,* 16eCongrès Mondial de Science du Sol, Montpellier, France (août 1998). [http://natres.psu.ac.th/Link/SoilCongress/fr/entree.htm].

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1077-1082

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Raffaele C. de Marinis [1]

Corte Mottella (Sermide, Mantova)

[1] Senior Full Professor, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali, via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano; e-mail: raffaele.demarinis@unimi.it

Parole chiave: Corte Mottella, ciotola etrusco-padana, Media età del Bronzo, Recente età del Bronzo

Keywords: Corte Mottella, Etruscan-Padan bowl, Middle Bronze Age, Recent Bronze Age

ABSTRACT - Corte Mottella (Sermide, Mantova) - The site of Corte Mottella (Sermide, MN), was discovered in 1989 by Loris Lasagna and the Archaeological Group of Sermide. On May 14, 1989 I made an inspection of the site together with Lasagna and other members of the Group. On that occasion, I drew a selection of finds, useful for defining the chronology of the settlement.
The site is located along the river ridge Falconiera-Stoppiaro-Pilastri, 1 km west of the Bardellone Terramara and 300 m north of Quarantoli di S. Martino channel; it is reported in different geomorphological maps of the area between the Secchia and Panaro (Calzolari 1995; Balista 2003). No material has so far been published. On the outcrop area of the archaeological material, extended about one hectare, have been found three fragments of an Etruscan-Padan bowl (part of the bottom and foot, of echinoid type with the curb of distinction from the bottom). For shape and characteristics of the ceramic body the bowl dates to the fifth century BC. The Bronze Age material includes four raised handles of ladle-cups, probably dating to Middle Bronze Age 3: three truncated horns of advanced type, one with short vertical extensions with lenticular section. Four other raised handles refer to the Recent Bronze Age: two with vertical extensions, of hare's ears type, one with bovine horns and one of the lobed type. Of note, finally, the fragment of an olla with plate and thickened rim, with Apennine decoration consisting of triangles with the apex upwards, filled with punctuations. Elements of advanced Recent Bronze Age seem missing, but this chronological stage is very well recorded nearby, at the Bardellone Terramara.

Il sito archeologico della corte Mottella, in comune di Sermide, è stato scoperto nel 1989 da Loris Lasagna e dal Gruppo Archeologico di Sermide. Il 14 maggio del 1989 feci un sopralluogo con Lasagna e altri membri del Gruppo. In quell'occasione ho disegnato una selezione di reperti significativi per l'inquadramento cronologico dell'abitato[1].

Il sito è ubicato 1 km a ovest della terramara del Bardellone lungo il dosso fluviale Falconiera-Stoppiaro-Pilastri secondo C. Balista (Balista 2003: fig. 6; 2018: fig. 13) (fig. 1) e 300 m a nord del canale Quarantoli di S. Martino[2]. Per quanto il sito sia stato segnalato in diverse carte geomorfologiche e degli insediamenti terramaricoli nell'a-

[1] È stata mandata una relazione del sopralluogo in data 15.05.1989 alla dr.ssa Tamassia, del Nucleo Operativo della Soprintendenza Archeologica della Lombardia presso Palazzo Ducale di Mantova e alla sede della Soprintendenza stessa, a quell'epoca in Palazzo Reale, Piazza Duomo 14. Nella relazione sono state indicate le coordinate del sito: IGM F° 75 INO, coordinate del punto PQ 74.92.79.95.

[2] Il fondo in cui sono state effettuate le raccolte di materiali era a quell'epoca di proprietà del signor Lazzarini.

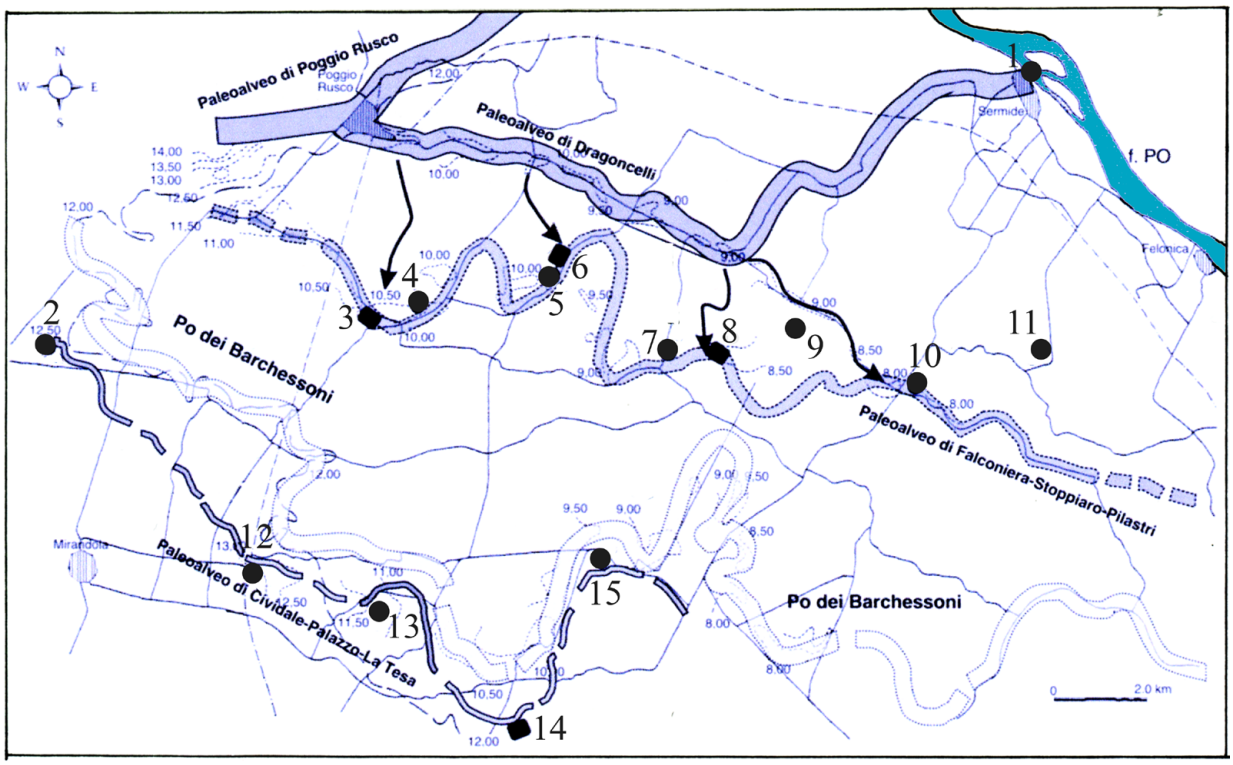


Fig. 1 – Carta dei principali paleoalvei e dossi fluviali, e ubicazione dei siti dell'età del Bronzo nell'area sul confine tra Oltrepo' Mantovano e provincia di Modena. Corte Mottella è indicata con il numero 7. Da Balista 2003, 2007.

Map of the major paleo-channels and river ridges and location of the Bronze Age sites in the Oltrepo' mantovano and Modena province area. Corte Mottella is pointed with number 7. After Balista 2003, 2007.

rea tra Panaro e Secchia, nessun materiale è stato finora pubblicato (Calzolari 1995: fig. 1; Balista 2003: fig. 6; Corazza 2003: fig. 3[3]).

Sull'area di affioramento del materiale archeologico, estesa circa un ettaro, sono stati recuperati tre frammenti ricongiungibili di una ciotola di tipo etrusco-padano, di cui rimane parte del fondo e del piede, di tipo echinoide con il cordolo di distinzione rispetto al fondo (fig. 2.1). Per la forma e le caratteristiche del corpo ceramico la ciotola è databile al V secolo a.C. Mancando completamente l'orlo e tutta la parte superiore della vasca, non è classificabile in uno dei tipi di ciotole etrusco-padane presenti al Forcello di Bagnolo S. Vito, si può solo proporre a titolo di ipotesi una pertinenza al tipo B o C in base alla forma del piede[4].

Il materiale dell'età del Bronzo comprende quattro anse databili probabilmente al Bronzo Medio III: una a corna tronche di tipo evoluto (fig. 3.1), tre a espansioni verticali brevi con profilo laterale ovale (fig. 3. 2,3,4)[5]. Altre quattro anse sono databili al Bronzo Recente: una a corna bovine (fig. 4.1), due a espansioni verticali con profilo laterale ovale o a orecchie di lepre (fig. 4. 2,3), e infine un'ansa del tipo lobato (fig. 4.4). L'ansa con sopraelevazione a lobo della Corte Mottella si colloca nell'area più occidentale di diffusione di questo tipo secondo la carta di diffusione recentemente pubblicata da Maurizio Cattani (2015) (fig. 5). Da segnalare, infine, il frammento di un'olla con orlo piatto e ingrossato, con decorazione di triangoli con vertice verso l'alto, campiti a punteggiature (fig. 3.5), e una fusarola di forma troncoconica a lati inflessi e base convessa (fig. 2.2). Il frammento decorato a punteggiature rimanda a

[3] Valeria Corazza fornisce come riferimento bibliografico Tosatti 1993, nel cui lavoro non c'è nulla che riguardi la Corte Mottella, mentre sono pubblicate alcune ceramiche di La Motta di Stoppiaro. Forse c'è stata confusione tra i due siti.

[4] Per la classificazione tipologica della ceramica etrusco-padana del Forcello cfr. Casini-Frontini-Gatti 1986: 246 e ss.; Casini 2007: 239 e ss.

[5] Per la denominazione dei diversi tipi di sopraelevazione delle anse delle capeduncole dell'età del Bronzo in area padana cfr. de Marinis e Rapi 2016.

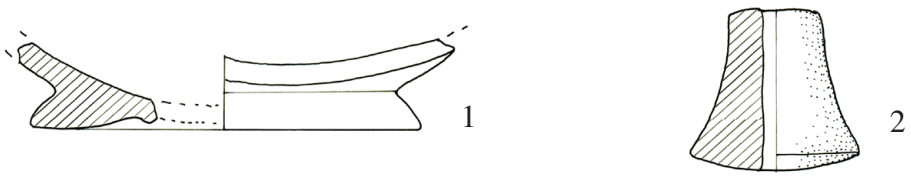


Fig. 2 – Corte Mottella. 1. Ciotola di tipo etrusco padano; 2. Fusarola. Scala 1:2.
Corte Mottella. 1. Padanian Etruscan bowl; 2. Whorl. Scale 1:2.

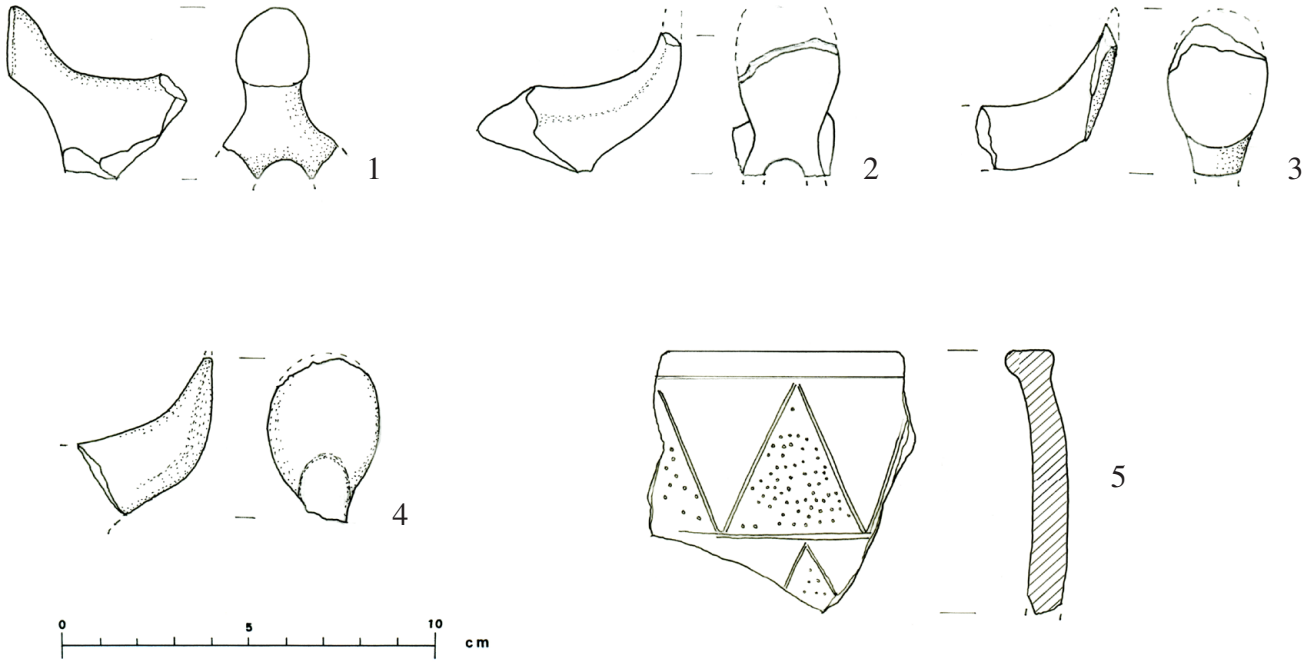


Fig. 3 - Corte Mottella. 1-5 ceramica del Bronzo Medio III. Scala 1:2.
Corte Mottella. 1-5 Middle Bronze Age III pottery. Scale 1:2.

tipi diffusi in ambito appenninico e da attribuire alla media età del Bronzo. Citiamo come confronto un frammento dall'abitato di Capocolle (Bertinoro, Cesena) (Veggiani 1982: fig. 15-a.). Tra il materiale recuperato alla Corte Mottella vi sono molti frammenti di fondi e di pareti di vasi, prese a linguetta orizzontale od obliqua verso l'alto, qualche ansa a nastro verticale e due anse a tunnel.

Non sembrano presenti elementi del Bronzo Recente avanzato, fase cronologica ampiamente documentata nel vicino sito del Bardellone.

La bassa pianura padana tra Po, Secchia e Panaro, sul confine tra le province di Mantova e di Modena, è ricca di abitati del Bronzo Medio e Recente, che sono conosciuti grazie alle raccolte di superficie effettuate da gruppi archeologici locali. La mancanza di scavi scientifici non consente di valutare con sicurezza l'escursione cronologica dei singoli siti e spesso neppure forma, dimensione e strutture degli abitati. In alcuni casi, come il Bardellone e Falconiera, la foto aerea permette di osservare l'argine e il fossato e quindi possiamo valutare l'estensione dell'abitato e riconoscere la forma. Il Bardellone ha forma rettangolare, orientata W-E, e un'estensione di circa 5-6 ha, Falconiera ha forma rettangolare, orientata NW-SE, e un'estensione di

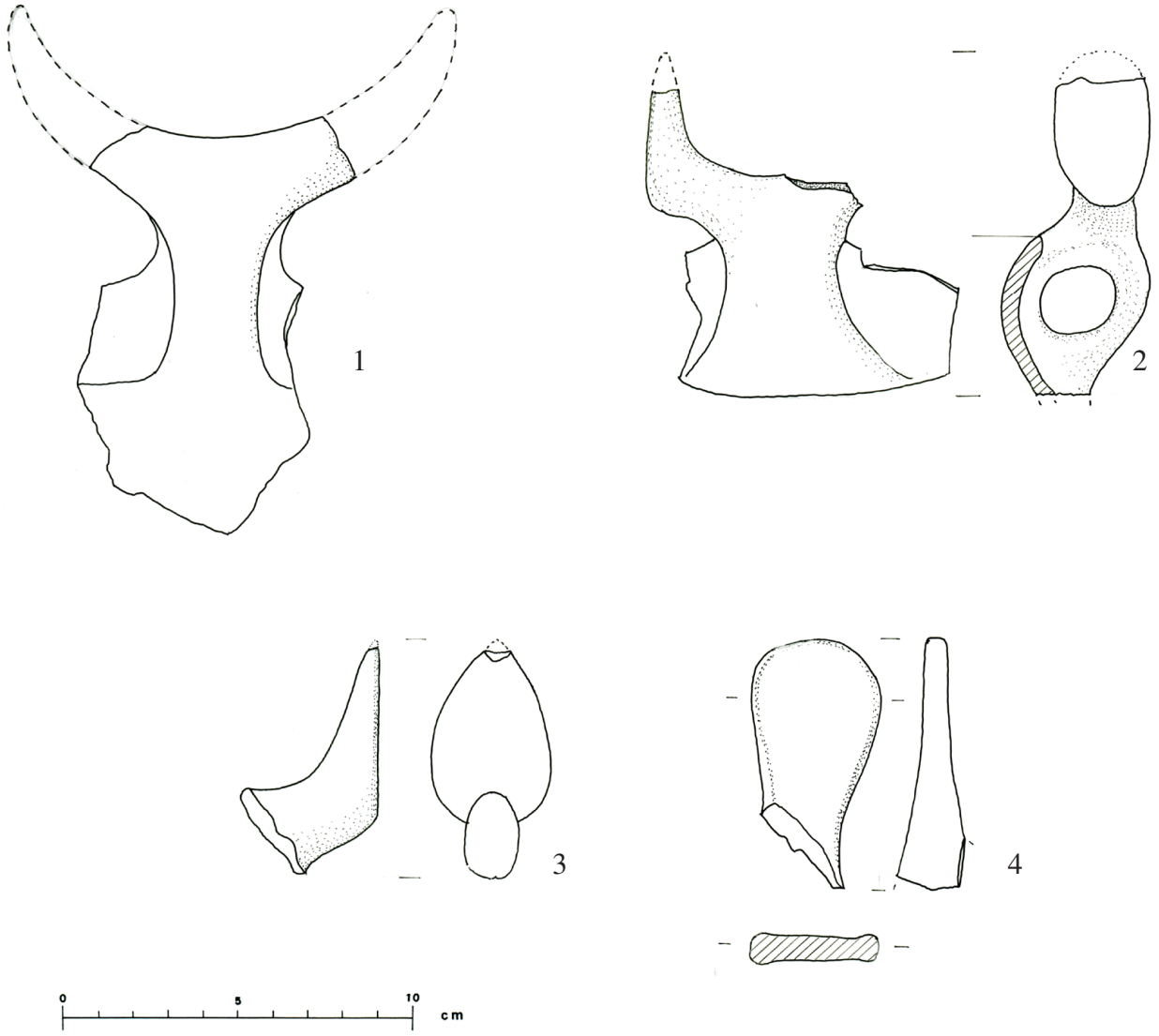


Fig. 4 – Corte Mottella. Ceramica del Bronzo Recente. Scala 1:2.
Corte Mottella. Recent Bronze Age pottery. Scale 1:2.

circa 5 ha (Calzolari 1995: 45, fig. 2, fig. 4 Falconiera, 52 Bardellone). Anche l'abitato dei Pilastri ha forma rettangolare, orientato NW-SE e un'estensione di circa 5,5 ha (Balista in press: fig. 5).

L'area in questione è ricca di tracce di paleoalvei, più o meno bene conservati, di dossi fluviali di diversa altezza, di ventagli di esondazione (conoidi di rotta), di canali di rotta, di aree depresse rispetto alla pianura alluvionale, come si può osservare nella carta geomorfologica della pianura padana edita nel 1997 dalla S.EL.CA di Firenze. Sulla base delle ricognizioni sul campo e dei dati archeologici sono state proposte ricostruzioni dell'evoluzione idrografica della zona non sempre coincidenti (Calzolari 1986: 11 e ss., fig. 57; Balista 2003, 2007, 2018; Ravazzi *et alii* 2013). La maggior parte degli abitati è ubicata all'interno di un'area depressa rispetto alla pianura alluvionale, che si estende per circa 25 km da ovest verso est e dell'ampiezza massima di 5 km. Questa fascia coincide in gran parte con il confine tra le province di Mantova e di Modena.

Gli abitati sono ubicati sopra o lungo un paleoalveo definito da Claudio Balista Falconiera-Stoppiaro-Pilastri, sicuramente in senescenza o del tutto estinto durante l'età del Bronzo: da W verso E abbiamo gli abitati di Falconiera, Boccazzola, Stoppiaro, La Motta di Stoppiaro, Corte Mottella, Bardellone, Pilastri. Altri abitati sono ubicati poco a sud del cd. Po dei Barchessoni, che doveva essere attivo nel corso dell'età del Bronzo, da ovest verso est Cividale-Ca' Bianca, Palazzo, Pavignane e La Tesa. Tra il paleoalveo Falconiera-Stoppiaro e il ben più consistente paleoalveo dei Barchessoni corre il dosso di S. Martino Spino riconoscibile per un lungo tratto e attribuito all'età del Ferro (Ravazzi *et alii* 2013).

(disegni e lucidi dell'Autore)

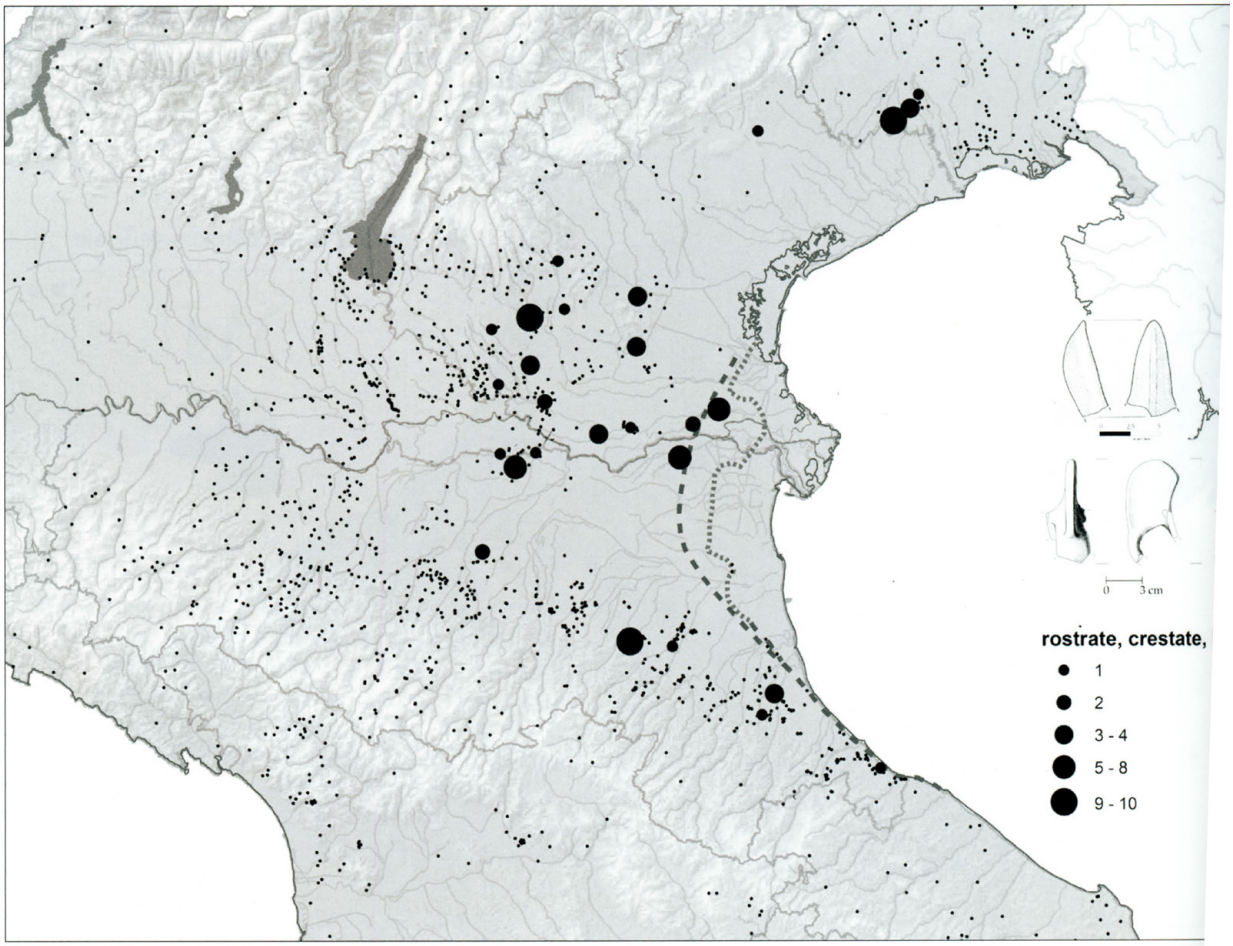


Fig. 5 – Carta di diffusione delle anse lobate. Da Cattani 2015.
Spreading map of the lobed handles. After Cattani 2015.

Riferimenti Bibliografici

Balista C. (2003) - Geoarcheologia dell'area terramaricola al confine tra le province di Modena Mantova e Ferrara, in *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena, I, Pianura*. Firenze: 24-32.

Balista C. (2007) - Paleoidrografie padane minori, terramare e antichi percorsi del fiume Po nella bassa pianura mantovana, in *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti,* Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, Cavriana 15-16 ottobre 2005, Annali Benacensi XIII-XIV: 35-72.

Balista C. (in press) – Le unità geoarcheologiche della terramara di Pilastri (FE) in relazione alle dinamiche formative delle paleoidrografie centro-padane nel II millennio a.C.

Calzolari M. (1986) – *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*. Poggiorusco: Banca popolare agricola di Poggiorusco.

Calzolari M. (1995) – Gli insediamenti terramaricoli della bassa pianura tra Po, Secchia e Panaro. Aspetti topografici, in Desantis P., Steffè G., ed. - *L'insediamento terramaricolo di Pilastri (Bondeno-Ferrara)*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 42-56.

Casini S. (2007) - La ceramica di produzione locale: impasto, bucchero, etrusco-padana, in de Marinis R.C., Rapi M., eds. - *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova), le fasi di età arcaica*. Firenze: 229-245.

Casini S., Frontini P., Gatti E. (1986) - La ceramica fine, in de Marinis R.C., ed. - *Gli Etruschi a nord del Po*. Catalogo della mostra, Mantova 21 settembre 1986 - 12 gennaio 1987. I-II. Udine: Campanotto: 246-265.

Cattani M. (2015) - La circolazione dei modelli ceramici tra Romagna e Veneto durante l'età del Bronzo, in *Preistoria e Protostoria del Veneto.* Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 2. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 349-356.

Corazza V. (2003) - L'insediamento dell'età del Bronzo nella Bassa Modenese e nei limitrofi territori di Mantova e Ferrara, in *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena, I, Pianura.* Firenze: All'Insegna del Giglio: 22-23.

de Marinis R.C., Rapi M. (2016) - Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 24: 27-59.

Ravazzi C., Marchetti M., Zanon M., Perego R., Quirino T., Deaddis M., De Amicis M., Margaritora D. (2013) - Lake evolution and landscape history in the lower Mincio River valley, un revalling drainage changes in the central Po plain (N-Italy) since the Bronze Age, *Quaternary International* 288: 195-205.

Veggiani A. (1972) – Il ramo del Po di Adria nella tarda età del Bronzo, *Padusa* VIII: 91-104.

Veggiani A. (1982), Cesena e il Cesenate nella Preistoria e nella Protostoria, in Susini G., ed. – *Storia di Cesena, I. L'evo antico*. Rimini: Editore: Bruno Ghigi: 64-106.

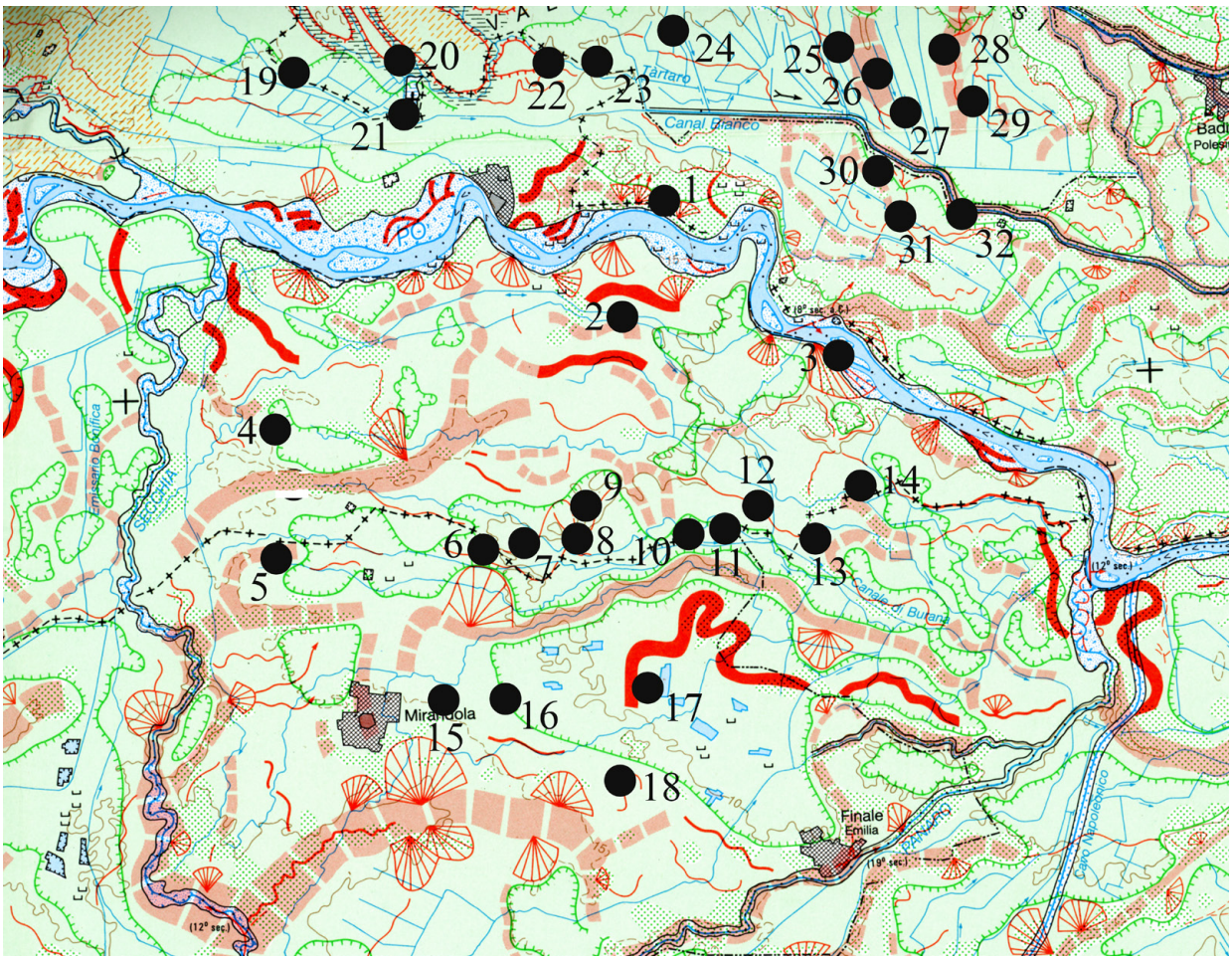
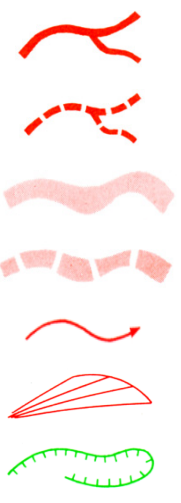


Fig. 6 – Diffusione degli insediamenti dell'età del Bronzo tra Secchia, Po e Panaro e nella parte più meridionale della Bassa Mantovana e delle Valli Grandi Veronesi. 1. Mariconda di Melara (sito sepolto); 2. Canale Fossalta. 3. Greto del Po a Sermide (sito sepolto); 4. Corte Anastasi (sito sepolto); 5. Corte Vannina; 6. La Falconiera; 7. La Boccazzola; 8. Stoppiaro; 9. La Motta di Stoppiaro; 10. Corte Mottella; 11. Bardellone; 12. Fenil Lungo (sito sepolto); 13. Pilastri; 14. Visinara; 15. Cividale-Ca' Bianca; 16. Palazzo; 17. La Tesa di Mirandola; 18. Pavignane (sito sepolto); 19. Finilone; 20. Cop Roman; 21. La Vallona; 22. Mazzagatta; 23. Ara di Spin; 24. Castello del Tartaro; 25. Fondo Paviani; 26. Franzine nuove; 27. Fabbrica dei Soci; 28. Massaua; 29. Stanghelletti; 30. Canàr; 31. Canova; 32. Marola.

Location of the Bronze Age settlements between Secchia, Po and Panaro and in the southern part of the Low Mantovana and Grandi Veronesi Valleys. 1. Mariconda di Melara (buried site); 2. Canale Fossalta. 3. Greto del Po a Sermide (buried site); 4. Corte Anastasi (buried site); 5. Corte Vannina; 6. La Falconiera; 7. La Boccazzola; 8. Stoppiaro; 9. La Motta di Stoppiaro; 10. Corte Mottella; 11. Bardellone; 12. Fenil Lungo (buried site); 13. Pilastri; 14. Visinara; 15. Cividale-Ca' Bianca; 16. Palazzo; 17. La Tesa di Mirandola; 18. Pavignane (buried site); 19. Finilone; 20. Cop Roman; 21. La Vallona; 22. Mazzagatta; 23. Ara di Spin; 24. Castello del Tartaro; 25. Fondo Paviani; 26. Franzine nuove; 27. Fabbrica dei Soci; 28. Massaua; 29. Stanghelletti; 30. Canàr; 31. Canova; 32. Marola.



a. paleoalvei a livello della pianura o leggermente incassati, ben conservati / *river beds at the level of the plain or slightly recessed, well preserved*

b. come sopra, mal conservati / *as above, badly preserved*

c. dosso fluviale h > 2 m / *river hill h > 2 m*

d. dosso fluviale meno pronunciato / *river hill less pronounced*

e. canale di esondazione / *flooding channels*

f. ventaglio di esondazione / *flooding fan*

g. aree depresse in pianura alluvionale / *depressed areas in the floodplain*

(da / *after* Carta geomorfologica della pianura padana, SELCA, Firenze, 1997).

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1083-1089

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Diego Voltolini [(1)]

Brescia - area funeraria dell'ex convento Santa Chiara

[(1)] Direttore del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, via G. Ferretti 6, 60121 Ancona (Direzione regionale Musei Marche); Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino, Piazza del Senato 15, 60121 Ancona; e-mail: diego.voltolini@cultura.gov.it

Parole chiave: necropoli, Brescia, Bronzo Medio-Recente, incinerazione, rituali funerari

Keywords: cemetery, Brescia, Middle and Late Bronze Age, incineration, funerary rituals

ABSTRACT – Brescia, cemetery of ex-convento S. Chiara - The aim of the poster is the report of data about the cemetery of ex-convento S. Chiara (Brescia - IT), discovered in 1995. The majority of the data and the cultural finds are unpublished, but a grave is displayed in the Santa Giulia museum in Brescia. The site is dated from Middle Bronze Age to the beginning of the Late Bronze Age. Concerning the rituals, there are at least three different cases: we have incinerations inside backed clay ossuary, incinerations without preserved urn and inhumated remains. This site is significant for the cultural identification of Brescia Bronze Age frequentation, that can be referred to the pile dwellings/ terramare facies of North Italy.

Le strutture del convento di Santa Chiara a Brescia, di proprietà pubblica a seguito della soppressione dell'ente nel 1797 da parte dell'insurrezionale Repubblica Bresciana, furono trasformate in collegio e ospitarono in seguito alcuni istituti professionali cittadini. Negli anni '90 del '900 la struttura fu destinata ad accogliere la sede della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Brescia e furono avviati i relativi lavori di adeguamento degli spazi.

L'intervento archeologico si rese necessario, nel 1994-1995, per la realizzazione di due grandi aule da 400 e 500 posti e fu condotto da Ivana Venturini (fig. 1)[1].

Trattandosi di un'indagine in ambito urbano, in un contesto con caratteristiche storico-artistiche e con specifiche esigenze progettuali, la strategia di intervento fu fortemente condizionata dalla logistica di cantiere, come ben documentato nelle relazioni di scavo.

Per approfondire lo scavo, fino alla quota di cantiere di m 16, sono stati apprestati micropali verticali, legati orizzontalmente da cordoli per sostenere il perimetro dell'area. Questi micropali hanno imposto una procedura di scavo per pacchi stratigrafici di m 1,5 di spessore, predeterminato dal segmento stesso di micropalo posabile.

La necessità di rendere accessibile l'area ai mezzi meccanici ha inoltre richiesto il mantenimento di piani orizzontali, che andavano a tagliare l'andamento della stratigrafia; il deposito seguiva infatti dinamiche di versante, addossandosi alle pendici del colle Cidneo. Non è stato quindi possibile asportare gli strati secondo un ordine diacronico deposizionale, ma si è proceduto alla loro identificazione in sezione.

Per una lettura planimetrica, in particolare delle fasi relative al Bronzo Medio e Recente, è stato eseguito un approfondimento all'interno del peri-

[1] Venturini I. 1995, 95 BS SC. Brescia-Ex monastero di S. Chiara. Le fasi preromane, relazione di scavo. Documentazione presso la sede della SABAP BG-BS, Archivio ex Nucleo operativo di Brescia e presso la SABAP CO-LC, Archivio ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.



Fig. 1 – Posizionamento dello scavo dell'ex-convento Santa Chiara a Brescia.
Location of the S. Chiara ex-convent, in Brescia (IT).

metro dello scavo per la sala minore, su di un'area di m 25 x 15.

Come indicato nella relazione di scavo, la morfologia del deposito presentava le caratteristiche di un accumulo di versante con fenomeni di erosione, dilavamento, frane e smottamenti a danno di livelli antropizzati di tipo verosimilmente abitativo, che dovevano essere posti a monte, sul declivio occidentale o sulla sommità del colle Cidneo, ora occupato dalle opere difensive del castello.

L'analisi preliminare di questi colluvi ha permesso di individuare materiali sia contemporanei sia successivi al periodo d'uso documentato nell'area funeraria.

Lo strato relativo alla frequentazione funeraria è stato identificato nell'US 23 e probabilmente nell'US 60, quest'ultima leggibile esclusivamente in sezione.

L'area con le sepolture sembra essere stata infastrutturata con più interventi, sia in direzione del versante sia verso il piano.

A monte, verso est, è stato riconosciuto un allineamento di scaglie di medolo orientato nord-sud, probabile indizio di una struttura di terrazzamento e contenimento di versante realizzata con muriccioli a secco in scaglie. Sono verosimilmente da riferirsi al crollo e allo scivolamento delle scaglie di questo contenimento le concentrazioni di pietre dell'US 24, che sigilla direttamente US 23. Quasi al margine occidentale dell'approfondimento dello scavo, verso il piano, è stata invece individuata una massicciata suborizzontale in minute scaglie (US 44) coperta da stesure in materiale a matrice argillosa (UUSS 45 e 56), con un'ampiezza di m 2 e una lunghezza rilevabile di circa una decina di metri.

L'interpretazione proposta già in fase di scavo induce a presupporre la presenza di una sorta di strada, impostata già precedentemente all'impianto della necropoli (US 44), ma poi mantenuta durante il suo periodo d'uso (UUSS 45 e 56).

Sono state individuate nove probabili sepolture: otto a incinerazione[2], nello spazio fra la "strada" e l'allineamento di scaglie a est, e una, con resti non combusti verosimilmente non umani in

[2] Caratterizzate da resti ossei combusti, con la presenza in almeno un caso di elementi visibilmente riconducibili ad animali.



Fig. 2 – La tomba 58, con resti non combusti in parziale connessione.
Burial 58, unburned osteological remains in partial anatomical connection.

parziale connessione (fig. 2), subito a ovest della "strada".

Si rileva quindi la compresenza di diverse forme di ritualità, forse distinte anche topograficamente nell'ambito dell'area sepolcrale, sebbene le ridotte dimensioni dell'indagine e le analisi ancora in corso non permettano di formulare ipotesi sufficientemente consistenti.

Fra le deposizioni a incinerazione si riscontrano differenze nel rituale. Non è stato possibile riconoscere i tagli delle fosse e i relativi riempimenti a causa della tessitura del terreno, ma è stato comunque possibile distinguere sei tombe con resti ossei combusti deposti apparentemente in nuda terra o in contenitore completamente deperibile (fig. 3), mentre altre due presentavano un contenitore ceramico, parzialmente inzeppato con scaglie e pietrisco (tt. 25a e 25b, fig. 4).

Circa i resti inumati, la contingenza del cantiere impose il loro scavo solo parziale, estraendo i resti con sfondamento della sezione della rampa di discesa dei mezzi meccanici, non rimovibile[3].

I resti ossei combusti sono in studio presso il laboratorio di Archeobiologia del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma da parte dell'équipe di Luca Bondioli, mentre i resti inumati sono in corso di analisi da parte di Umberto Tecchiati; si rimanda a futuri aggiornamenti un più preciso inquadramento della questione.

Per quanto riguarda le due sepolture con contenitore fittile[4], è opportuno evidenziare come queste siano state individuate in scavo come un'unica tomba (t. 25, fig. 5), stante la relativa prossimità dei due vasi posti a circa cm 40 l'uno dall'altro e

[3] La deposizione è stata indicata come infantile nella documentazione di scavo, le analisi in corso permetteranno di definirne specie e caratteristiche.
[4] Materiale esposto presso il Museo di Santa Giulia (Brescia).

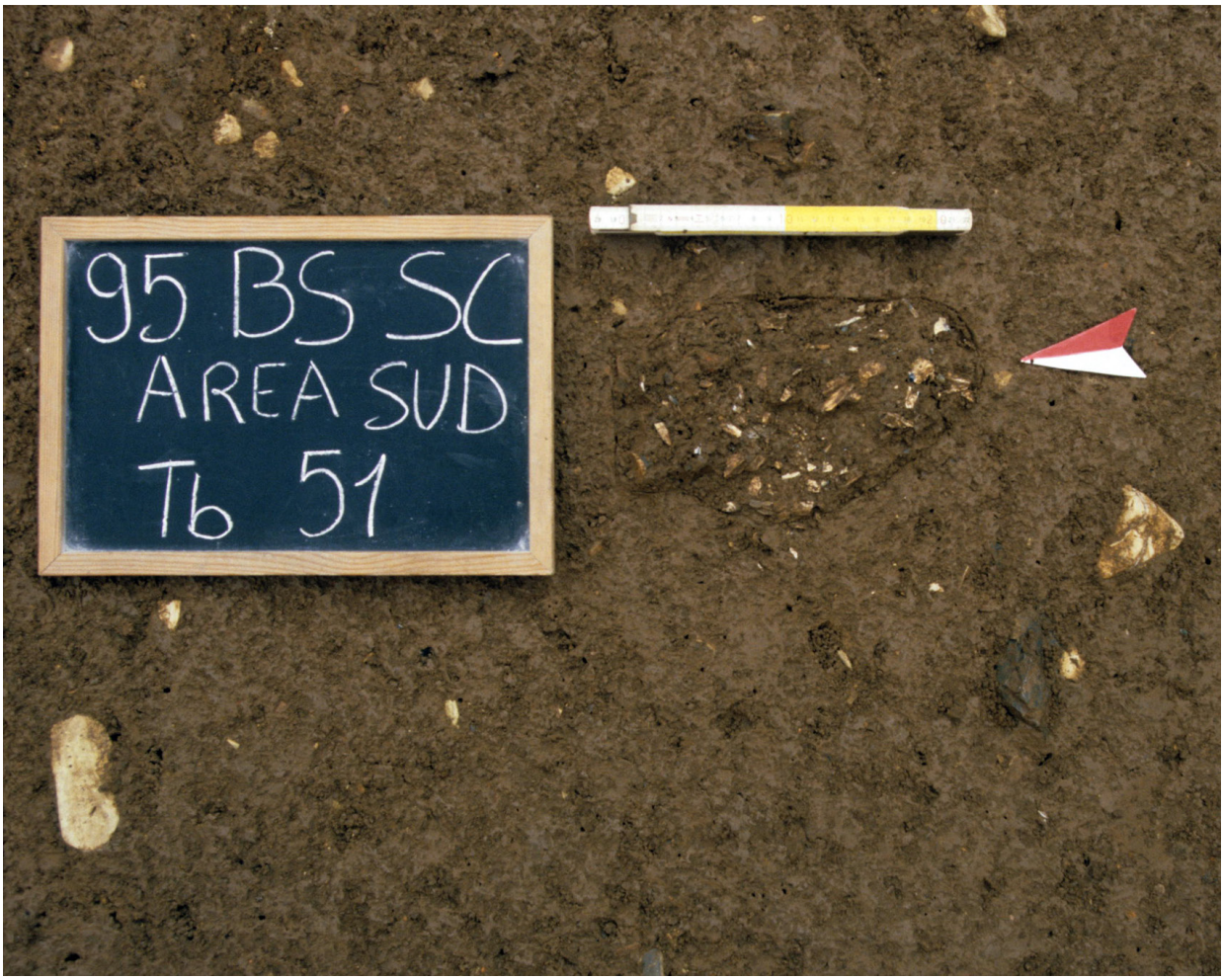


Fig. 3 – La tomba 51, con resti in nuda terra.
Burial 51, osteological remains in simple pit.

l'impossibilità di identificare i limiti di fossa. Attraverso la disamina della documentazione fotografica è stato possibile evidenziare e ricostruire la presenza della parziale inzeppatura in lastrine poste verticalmente, soprattutto nel caso dell'urna ansata (t. 25a), fatto che presuppone la presenza di due distinte fosse pressoché equidimensionate al contenitore da deporvi.

Resti ossei consistenti (circa g 400) sono stati rinvenuti nell'urna ansata, di dimensioni maggiori (t. 25a), mentre solo pochi frustoli erano presenti nel riempimento del recipiente di minori dimensioni (t. 25b) che, anche per questo motivo, era stato interpretato come vaso accessorio; in assenza di abbondanti resti ossei la sua interpretazione come urna è comunque ipotetica.

Il contenitore della tomba 25b si presentava parzialmente intaccato nella parte superiore e lacunoso; non si evidenziano inoltre caratteristiche tipologiche utili per un inquadramento cronologico e culturale. Dal punto di vista dell'impasto e del trattamento delle superfici il vaso è compatibile con una generica attribuzione al Bronzo Medio-Recente.

L'urna della tomba 25a è un vaso biconico ansato, poco profondo; il corpo del recipiente è decorato da ampie solcature orizzontali nella parte superiore, mentre appena al di sotto della carena sono presenti, sul lato opposto all'ansa, due coppelle ribadite da un'ampia solcatura circolare, motivo ripetuto in forma singola sugli altri due lati. L'ansa, impostata sulla parete superiore e sulla massima espansione, presenta un'apofisi poco soprelevata con espansioni oblique, non sufficientemente modellate per poter essere definite a protome animale stilizzata e avvicinabili piuttosto al tipo AC.3.1 di Patrizia Frontini "*anse a braccetti conici*" (Frontini 2011). La forma generale dell'urna è assimilabile tipo F11 var. A "*vasi poco profondi a collo distinto*" (Cardarelli 2014)



Fig. 4 – Le tombe 25a e 25b, con contenitore ceramico.
Burials 25a and 25b, with pottery.

e trova riscontro puntuale nel vaso accessorio della tomba 417 dell'Olmo di Nogara (inumazione), poco più piccolo (Salzani 2005).

La datazione, sulla base della tipologia e dei confronti che questa offre, è circoscrivibile al Bronzo Medio 3. Forma del vaso e forma dell'ansa risultano ampiamente diffusi in contesto terramaricolo, sebbene sembri rara la loro associazione sul medesimo recipiente, come in questo caso.

Lo stato di conservazione dell'urna, pressoché completa con frammentazione in connessione (risulta lacunosa solo una delle terminazioni dell'ansa), e la disposizione delle lastrine di inzeppatura permettono di ritenere integra la tomba, è quindi poco plausibile l'originaria presenza di un recipiente ceramico utilizzato come coperchio.

Durante il microscavo dell'urna della t. 25a, eseguito da Elisabetta Starnini nel 1995, fra le ossa combuste è stato rinvenuto un piccolo elemento a bottone in osso o palco, costituito da una capocchia sbozzata e non rifinita e da un appiccagnolo perforato, che reca tracce di una lieve esposizione al calore. Non trova confronti particolarmente stringenti, sebbene elementi in osso simili siano documentati in contesti terramaricoli nord-padani, come a Finilone Valle (VR) (Fasani 2002).

Il contesto della t.25a rientra a pieno titolo nell'ambito culturale palafitticolo-terramaricolo, sebbene siano da evidenziarsi alcune peculiarità. La scelta di destinare a ossuario un recipiente dotato di ansa con apofisi, tipicamente terramaricola, pare assai rara, sia a nord sia a sud del Po, laddove le soprelevazioni articolate delle anse sono riservate per lo più alle tazze utilizzate come coperchio dell'urna, scelta rituale qui non presente.

L'insieme dei dati esposti conferma, anche attraverso la sfera funeraria, la pertinenza dell'area di Brescia al territorio pienamente palafitticolo-terramaricolo, come già dimostravano alcuni rinvenimenti sul colle Cidneo e, poco più distante, l'abitato del colle Sant'Anna.

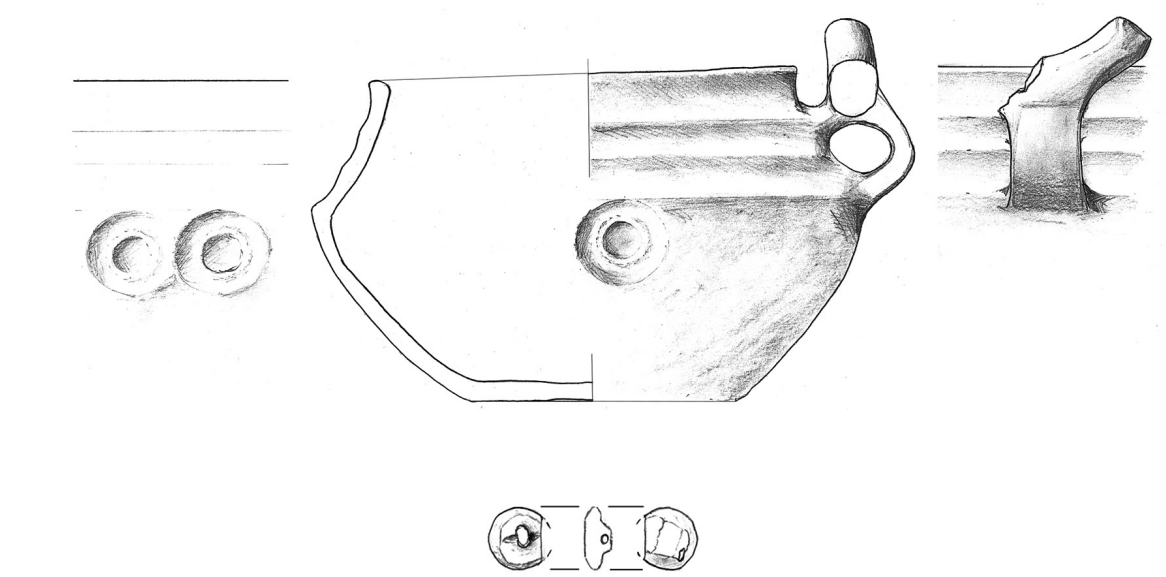


Fig. 5 – I materiali delle tombe 25a e 25b. Ceramica scala 1:3; materia dura animale scala 1:2.
Grave goods from burials 25a and 25b. Pottery 1:3 scale; bone 1:2 scale.

Le evidenze abitative coeve più prossime all'area funeraria individuata all'ex-convento Santa Chiara sono quelle, in linea d'aria, rintracciabili sulla sommità o sul versante del colle Cidneo, ma non è possibile escludere una pertinenza anche all'abitato individuato al Broletto, che doveva occupare l'area pianeggiante sud-orientale rispetto al colle. I pochissimi dati a oggi noti relativamente a Brescia non permettono peraltro di individuare precisi confini dell'abitato o di distinte zone di abitato, né tanto meno di indicare quale modello insediativo o di occupazione del territorio fosse applicato e se esistesse una differenza fra le evidenze sul colle e quelle sul versante o sulla pianura antistante a esso.

Lo specifico contesto t.25 (a e b) era già parzialmente noto grazie all'esposizione dei reperti alla mostra "Archeologia e Città", tenutasi a Brescia nel 1996 (con relativo catalogo didattico *Archeologia e Città* 1996), e attraverso la sommaria descrizione dei materiali nel catalogo della mostra "Terramare. La più antica civiltà padana" (de Marinis e Salzani 1997)[5].

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia Cristina Longhi, Funzionario Archeologo Soprintendenza ABAP BG-BS, per l'autorizzazione allo studio dei livelli preromani

[5] In questo ultimo contributo risultano confuse le indicazioni sul contesto e sulla funzione dei contenitori ceramici. Non si fa inoltre menzione dell'elemento di corredo in materia dura animale.

dello scavo dell'ex-convento S. Chiara e Francesca Morandini, responsabile del Servizio specialistico di supporto ai Musei d'Arte (Museo di Santa Giulia, Brescia), per la disponibilità all'accesso ai materiali. Un doveroso ringraziamento va anche a Michele Cupitò, a Vanessa Baratella e al gruppo di studio della cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Padova.

L'analisi preliminare dei rinvenimenti funerari dell'ex-convento S. Chiara di Brescia è stata presentata nell'ambito del convegno "*...le quistioni nostre paletnologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*", Parma 8-9 giugno 2017, da parte di M. Cupitò, V. Baratella, C. Longhi, D. Voltolini, G. Zanardo nell'intervento "*L'incinerazione nel mondo terramaricolo. Da strumento di deindividualizzazione del singolo a* marker *identitario tra nord e sud del Po?*".

Riferimenti bibliografici

Franchi E., Stella C., eds. (1996) - *Archeologia e città. Brescia ritrovata*, catalogo didattico della mostra. Brescia: Musei civici di arte e storia.

Cardarelli A., ed. (2014) - *La necropoli della terramara di Casinalbo*. Grandi contesti e problemi protostoria italiana 15. Firenze: All'Insegna del Giglio.

de Marinis R.C., Salzani L. (1997) - Le necropoli del Bronzo Medio e Recente nella Lombardia orientale e nel Veneto occidentale, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., eds. - *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Milano: Electa: 703-719.

Fasani L. (2002) – L'età del Bronzo, in Aspes A., ed. – *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie, Sezione Scienze dell'Uomo 5: 107-153.

Frontini P. (2011) - Aspetti della fine della cultura palafitticolo-terramaricola, *IpoTesi di Preistoria* 4: 1-203.

Salzani L. (2005) - *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. serie, Sezione Scienze dell'Uomo 8. Verona: Museo Civico di Storia Naturale.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1091-1098

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Gian Paolo Spinelli [1]

Gli strumenti per filatura e tessitura nell'età del Bronzo in area benacense. Caratteri culturali

[1] Collaboratore esterno, Dipartimento Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano.
e-mail: gianpaolo.spinelli37@gmail.com

Parole chiave: Età del Bronzo; filatura; tessitura; fusaiole; pesi da telaio

Keywords: Bronze Age; spinning; weaving; spindle whorls; loom weights

ABSTRACT - Spinning and weaving tools in Benacus area during Bronze Age. Functional aspects and cultural significance - Spinning and weaving tools come from almost all Bronze Age sites of Benacus area. Primarily they are mainly spindle whorls and loom weights. Rarely, spindles, combs or spools were found as well as a few remains of woven cloth and balls of thread. The examined period spans from the Early to Late Bronze Age, during which the features of spinning and weaving tools are stable; the Final Bronze Age, when the textile techniques and the social structures change, is excluded from the analysis. The shape, simple and unchanging during the examined period, makes spinning whorls and loom weights not useful as cultural or chronological indicators. However, the comparison of shapes and decorations used in the various sites highlights differences that can be ascribed to the local cultural traditions. The finds from several of the considered sites come from old excavations or from surface surveys that have neglected the collection of the artefacts without diagnostic significance. Statistical analysis of the loom-weight shapes and spindle whorls decorations, as well diachronic variations analysis are possible only for the artifacts coming from sites investigated through stratigraphic excavations. Analysis has been conducted for the sites of Benacus area, with particular focus on Lavagnone (Desenzano – Brescia) and for those of the surrounding areas, in particular Canàr (Castelnuovo Bariano – Rovigo). The work shows the technological homogeneity of the spinning and weaving technology, as well as the differences in the shape of the instruments due to the local cultural traditions.

Le attività di filatura e tessitura in Europa iniziano durante il Neolitico (Barber 1991; Bazzanella 2008). Le prime fibre utilizzate sono di origine vegetale. Nell'età del Bronzo migliorano le tecniche agricole e si completa la selezione di pecore da lana. Si ha quindi una maggiore disponibilità di fibre vegetali, soprattutto lino, e di lana adatta alla filatura. Da quest'epoca i tessuti servono per l'abbigliamento comune; in precedenza i capi tessuti, mantelli e sciarpe, avevano significato di prestigio e uso cerimoniale[1].

La filatura consiste nel torcere fibre con l'ausilio di fusi formati da asticelle in legno su cui è fissata in basso la fusaiola, elemento in prevalenza fittile, a simmetria assiale di dimensioni e peso adatta al tipo di filato (fig. 1).

L'utilizzo del telaio verticale a pesi per la tessitura è documentato in Italia dal tardo Neolitico (Bazzanella 2008). In questo tipo di telaio l'ordito è tenuto teso da pesi, la cui forma varia nel tempo e da zona a zona.

[1] L'abbigliamento dell'uomo del Similaun ad esempio è costituito da capi non tessuti: capi cuciti in pelle e capi formati da intrecci di grossi fili.

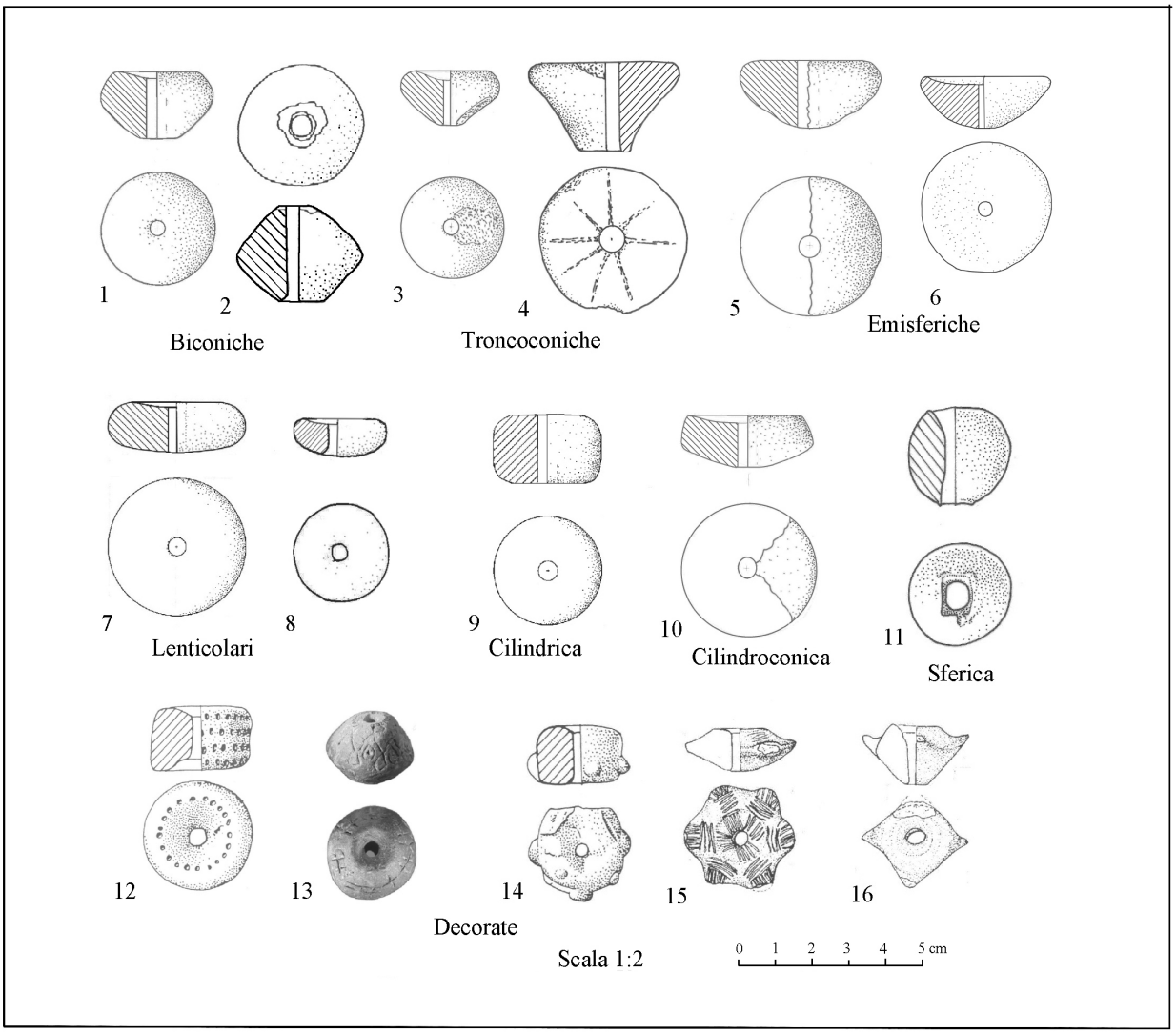


Fig. 1 – Tipologie delle fusaiole. 1–10 Lavagnone; 11, 12, 14 Molina di Ledro (da Bazzanella e Mayr 1999); 13 Canàr; 15, 16 Poviglio Vill. Piccolo (da Bianchi 2004). - Scala 1:2.

Whorls typologies. 1–10 Lavagnone; 11, 12, 14 Molina di Ledro (after Bazzanella e Mayr 1999); 13 Canàr; 15, 16 Poviglio Vill. Piccolo (after Bianchi 2004). - Scale 1:2.

Durante l'età del Bronzo le forme dei pesi da telaio in uso in Europa e in particolare in area benacense sono varie (fig. 2). Una differenza significativa, perché connessa alla tecnica operativa e alle tradizioni locali, è fra forme con foro assiale (Tipologia A - fig. 2 A) e forme con foro trasversale posizionato verso una estremità (Tipologia B – fig. 2 B). In Tabella IV sono mostrate le percentuali di queste due tipologie nei vari siti esaminati.

Le attività di filatura e tessitura in area benacense

Le attività di filatura e tessitura durante l'età del Bronzo in area benacense sono attestate dalla presenza in tutti siti dell'area di strumenti e in qualche caso di frammenti di tessuti. Nell'articolo sono presentati i materiali provenienti dallo scavo stratigrafico del Lavagnone di Desenzano del Garda, con riferimenti e confronti con altri siti dell'area.

Il periodo esaminato include il Bronzo antico, il Bronzo medio e l'inizio del Bronzo recente[2]; durante questo intervallo le tecniche di tessitura e le caratteristiche della società rimangono stabili. Cambiamenti significativi avvengono nel Bronzo finale, in cui muta la struttura sociale e le tecniche della tessitura si fanno più elaborate. In parallelo

[2] D'ora in poi antica età del Bronzo, media età del Bronzo, Bronzo recente saranno abbreviati in BA, BM, BR.

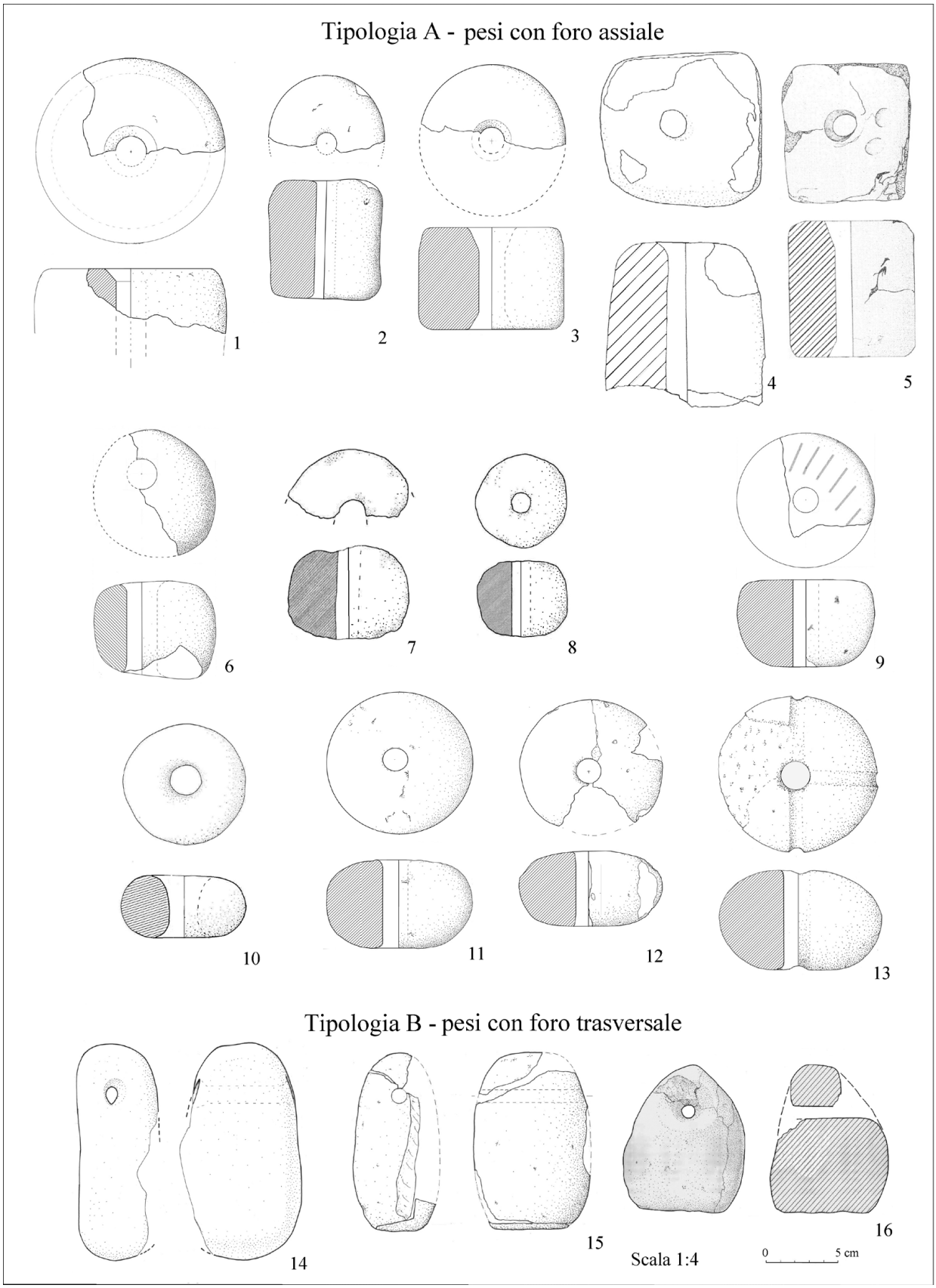


Fig. 2 – Tipologie dei pesi da telaio. – Tipologia A con foro assiale: 1- 4, 6-9, 11-13 Lavagnone; 5 Castellaro di Gottolengo; 10 Barche di Solferino. - Tipologia B con foro trasversale verso un'estremità: 14-16 Canàr. - Scala 1:4.

Loom weights typologies. Typology A with axial hole: : 1- 4, 6-9, 11-13 Lavagnone; 5 Castellaro di Gottolengo; 10 Barche di Solferino. Typology B with cross hole in one end: 14-16 Canàr. - Scale 1:4.

Forma / Periodo	Biconica	Tronco-conica	Emisferica	Lenticolare	Cilindrica	Cilindro-conica
BA	0	3	3	4	0	0
BM	11	24 *	23 *	7	3	2
Fuori contesto	2	6	0	6	0	0
TOTALE	13	33	26	17	3	2
%	14%	35 %	28%	18%	3%	2%
Nota	* una decorata con incisioni radiali					

Tab. I – Lavagnone, forme delle fusaiole.
Lavagnone, whorls shape.

le attività di filatura e tessitura assumono valenza ideologica come attributo femminile. Le fusaiole e i fusi divengono oggetti personali, connotativi, fanno parte del corredo funerario femminile e sono prodotti talvolta in materiale pregiato

L'uso del telaio verticale è identificato induttivamente nei pochi casi in cui i pesi da telaio sono rimasti allineati in posto dopo un incendio[3]. Peraltro il telaio verticale è rappresentato in alcune incisioni rupestri della Val Camonica, datate al BM.

La documentazione di altri strumenti è ridotta, sia perché prodotti in numero limitato sia perché, essendo in materiale deperibile, si sono conservati raramente o hanno lasciato solo tracce.

Pochi sono i siti che hanno restituito resti di tessuto; nell'area esaminata la maggiore quantità proviene da Molina di Ledro (Bazzanella, Mayr 2009) e da Lucone di Polpenazze (Bazzanella e Mayr 1999; Baioni-Mangani-Gleba 2020). I filati sono in fibra vegetale, in prevalenza lino; questo non esclude l'uso di lana perché eventuali fibre animali, ricche di proteine facilmente degradabili, si conservano soltanto in un ambiente acido.

I materiali del Lavagnone

Le fusaiole

Le fusaiole provenienti dal Lavagnone sono 94, 10 provenienti da livelli di BA,70 da livelli di BM. (fig. 1 e tab. I), 14 fuori contesto.

Le dimensioni sono medie (diametro da 28 a 52 mm). Le forme prevalenti, sia nei livelli di BA sia in quelli di BM, sono le biconiche, troncoconiche, emisferiche e lenticolari Sono forme semplici e funzionali. Le uniche due fusaiole decorate con semplici incisioni radiali provengono da livelli di BM (fig. 1.4 e tab. II).

Il loro peso, assieme a quello dell'asta del fuso, serve a tenere in tensione il filo ed è legato allo spessore del filato. La simmetria assiale e la massa concentrata sui diametri maggiori, lontana dall'asse del fuso, hanno lo scopo di massimizzare, a parità di peso, il momento d'inerzia rispetto all'asse per mantenere in rotazione il fuso e torcere il filo.

I pesi da telaio.

I pesi da telaio provenienti dal Lavagnone hanno forme varie, ma tutte di tipologia A, con foro assiale (fig. 2. 1-4, 6-9, 11-13). Sono di fattura grossolana, irregolare; le forme cilindrica e a focaccia sono prevalenti (Tab. III). Due pesi hanno solcature sulla superficie. La maggior parte (42 su 54) proviene da livelli di BM.

Il loro peso varia da 400 g a 1200; è comunemente accettato che il peso non sia legato alla dimensione del filato perché può variare il numero dei fili di ordito tenuti in tensione da un singolo peso. I pesi decorati con solcature lineari o impressioni circolari sono rari in area benacense.

Mentre al Lavagnone tutti i pesi da telaio sono di tipologia A con foro assiale, in altri siti le si-

[3] Molino Giarella - Isola della Scala (VR), 9 pesi concentrati in area ristretta, probabilmente crollati assieme al telaio (Salzani 2016); Fiavé Settore III-V, strato H, 9 pesi da telaio raggruppati fra i resti di crollo di una struttura abitativa dell'orizzonte Fiavé 6 (BM III), (Perini 1994: 833 e 1019); Santa Rosa di Poviglio Villaggio Piccolo, (BM2), una serie di 16 pesi ancora allineati, residuo del telaio distrutto in US 28 e 12 pesi raggruppati in US 15/15b, con tracce di incendio (Bianchi 2004); Forno del Gallo-Beneceto (fine BM-inizio BR), serie di pesi da telaio integri o frammentari in doppio allineamento fra travi combuste (Bernabò Brea *et alii* 2003: 116).

Sito	Periodo	Quantità°	Di cui decorate	% decorate
Lavagnone – Desenzano (BS)	BA	10	0	0 %
Lavagnone – Desenzano (BS)	BM	70	2	3 %
Lucone Polpenazze (BS) sett D	BA I	141	0	0 %
Lucone Polpenazze (BS) sett A (BAII-BM)	BA II-BM	21	7	33%
Polada – Lonato (BS)	BA	105	6	6%
Gottolengo (BS)	Bronzo	8	1	10%
Molino Giarrella- Isola della Scala (VR)	BM II-III	6	0	0%
Fiavé-Carrera (TN) *	BA-BM	6	0	0
Molina di Ledro (TN)	BA-BM	319	42	13%
S.Rosa di Poviglio (RE) Villaggio Piccolo	BM II	56	14	25%
Canàr – S. Pietro Bariano (RV) Fase I	BAI C	51	0	0%
Canàr – S. Pietro Bariano (RV) Fase II	BAII-BM I	42	2	5 %
Santa Caterina Tredossi (CR)	BM	10	0	0%
NOTA: * Le fusaiole di Fiavé-Carrera sono in legno.				

Tab. II – Fusaiole dai siti dell'età del Bronzo esaminati - area benacense e aree limitrofe.
Whorls from the Bronze Age sites taken into consideration – Garda lake area and neighborhoods.

	Tipologia a – foro assiale						
	Cilindrico	Parallelepipedo	Sferico	Emisferico	Ciambella	Focaccia	Troncoconico
Quantità	19	0	3	1	1	17	1
%	45,2	0	7,1	2,4	2,4	40,5	2,4

Tab. III – Lavagnone – livelli di BM – tipologie dei pesi da telaio.
Lavagnone – MBA layers – loom weights typologies.

tuazioni sono varie (tab. IV). In alcuni casi sono presenti solo pesi di tipologia A: Fiavé-Carrera, S. Rosa di Poviglio. In altri solo pesi della più antica tipologia B (foro trasversale posizionato verso una estremità): Canàr, Lucone di Polpenazze settore D.

Rocchetti

I rocchetti sono frequenti in Italia nel Bronzo Recente (Gleba 2008: 145), ma sono già presenti dall'inizio dell'età del Bronzo. Dal Lavagnone (fig. 3. 1,2) provengono sei rocchetti, uno da livelli di BAII, tre da livelli di BM, due da raccolte di superficie. Rocchetti simili sono stati rinvenuti in altri siti vicini: 2 da Lucone di Polpenazze; 9 da Molina di Ledro; 7 in legno da Fiavé-Carrera. Non è chiara la funzione dei rocchetti, dato che la quantità di filo che possono raccogliere è limitata, ma tutte le ipotesi ne ammettono un uso legato alla filatura o alla tessitura.

Altri strumenti

Fra i vari oggetti, rinvenuti al Lavagnone, alcuni sono interpretabili come strumenti utilizzati per le attività tessili seppure in via ipotetica, in quanto la loro forma si adatta ad usi molteplici.

Lo strumento in bronzo di fig. 3.3 potrebbe essere un gancio da fissare in testa al fuso per fermare il filo durante la torcitura. Si tratta di manufatto sottile, di sezione quadrata, lungo 45 mm circa, avente un semianello ad una estremità. Il rinvenimento nello strato superficiale del settore A non permette datazioni.

Dai livelli di BA e di BM del Lavagnone provengono molti spilloni e aghi, sia in bronzo che in osso; se di grandi dimensioni e con testa decorata sono oggetti personali, spilloni o aghi crinali. Altri, sottili, di lunghezza attorno ai 10 cm, con cruna ad un'estremità sono interpretabili come aghi per cucire. In fig. 3 se ne presentano uno in bronzo (n. 5) e tre in osso (nn. 4,6,7), simili a quelli trovati a Lucone, a Fiavé-Carrera e in altri siti dell'area.

Alcuni pettini rinvenuti al Lavagnone, poco decorati, con denti brevi e recanti tracce di usura, non sembrano essere oggetti di uso personale ma

SITO	PERIODO	QUANTITÀ	% PESI CON. FORO ASSIALE (TIPOLOGIA A)	%PESI CON FORO TRASVERSALE (TIPOLOGIA B)
Lavagnone – Desenzano (BS)	BA-BM	51	100	0
Lucone Polpenazze (BS) sett. D*	BA I	10	0	100
Lucone Polpenazze (BS) sett. A	BAII-BM	12	92	8
Polada – Lonato (BS)	BA	0	-	-
Bardellone -Sermide (MN)	BR	11	82	18
Gottolengo (BS)	Bronzo	16	75	25
Molino Giarrella- Isola della Scala (VR)**	BM II	11	91	9
Fiavé-Carrera (TN)	BA-BM	25	100	0
Molina di Ledro (TN)	BA-BM	141	95	5
S.Rosa di Poviglio villaggio Piccolo (RE)	BMII	40	100	0
Canàr – S. Pietro Bariano (RV) Fase I	BA IC	13	0	100
Canàr – S. Pietro Bariano (RV) Fase II	BAII-BMI	11	0	100
Santa Caterina Tredossi (CR)	BM	17	94	6
NOTE – *tutti i pesi sono in argilla cruda **9 pesi sono concentrati in area ristretta, probabilmente crollati assieme al telaio (Salzani 2016)				

Tab. IV – Pesi da telaio dai siti dell'età del Bronzo esaminati - area benacense e aree limitrofe.
Loom weights from the Bronze Age sites taken into consideration - Garda lake area and neighborhoods.

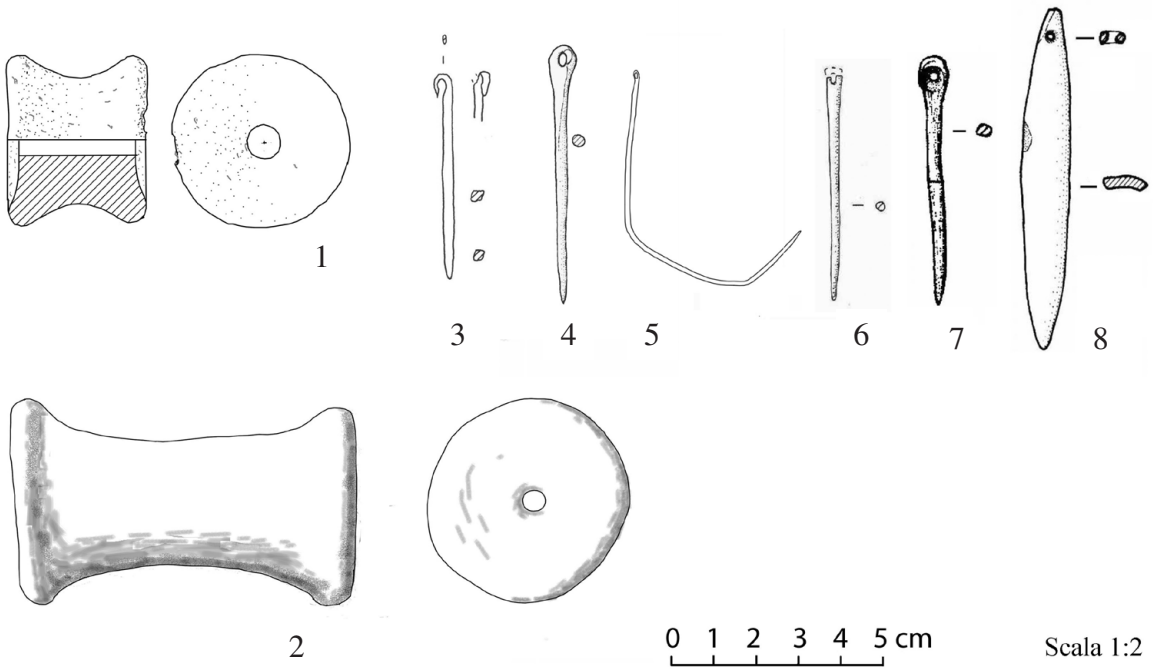


Fig. 3 – Lavagnone: rocchetti (n. 1 da sett A, n. 2 da sett. D RR4166), strumento in bronzo (n. 3), aghi in osso (nn. 4 ,6, 7) e in bronzo (n. 5), navetta in osso (n. 8). – Scala 1:2.
Lavagnone: Spools (n. 1 from sector A, n. 2 from sector D RR4166), bronze instrument (n. 3), bone needles (nn. 4 ,6, 7) and bronze needle (n. 5), bone shuttle (n. 8). – Scale 1:2.

piuttosto pettini utilizzati per regolarizzare i fili di ordito sul telaio durante la tessitura.

L'oggetto di fig.3.8 (strumento in osso, piatto e affusolato, con foro ad una estremità) può essere una navetta per far passare il filo di trama attraverso l'ordito. Oggetti interpretabili come navette sono presenti in molti insediamenti padani; da Lucone proviene un oggetto simile, ma con foro centrale (Bazzanella e Mayr 1999: 38); da Fiavé-Carrera ne provengono cinque, in osso o legno con foro centrale (Perini 1987)

Al Lavagnone non sono stati individuati spade, coltelli per tessitore e fusi in legno, che è materiale deperibile, presenti invece in altri siti dell'area: Fiavé-Carrera, Molina di Ledro, Barche di Solferino.

Conclusioni

In tutti gli insediamenti dell'età del Bronzo in area benacense si trovano materiali riconducibili ad attività di produzione di tessuti; la forma di questi strumenti è funzionale all'uso e stabile nel periodo da BA a BR iniziale. Data la semplicità delle loro forme e la loro persistenza nel tempo non sono validi indicatori cronologici.

Gli oggetti più numerosi legati a filatura e tessitura sono le fusaiole e i pesi da telaio; per queste due tipologie sono possibili analisi statistiche e confronti fra i siti, pur con l'imprecisione causata dalla lacunosità nella documentazione disponibile e per molti siti dalla mancanza di un preciso inquadramento cronologico. Confrontando le tipologie degli strumenti utilizzati per le stesse funzioni in insediamenti anche vicini si possono notare differenze di forma attribuibili a tradizioni culturali strettamente locali.

In tutti i siti dell'area benacense si trovano in maggioranza fusaiole di forma biconica, troncoconica, emisferica e lenticolare La percentuale di fusaiole decorate varia da sito a sito ma è sempre bassa (da 0% a 6%) e cresce leggermente dal BA al BR (tab. II). Le decorazioni sono semplici: per lo più linee incise radiali; mancano le decorazioni plastiche, presenti in altri contesti culturali, ad esempio a Molina di Ledro (fig. 1. 11, 12, 14), S. Rosa di Poviglio Villaggio Piccolo (fig. 1. 15, 16).

Generalmente le fusaiole sono in ceramica, plasmate a mano. Solo a Fiavè-Carrera le uniche sei fusaiole rinvenute sono in legno; quattro sono ancora inserite sul fuso, semplice bastoncello con le estremità assottigliate (Perini 1987).

I pesi da telaio sono plasmati in modo grossolano e malcotti, in alcuni casi utilizzati crudi come al Lucone di Polpenazze, sett. D. I pesi decorati con solcature lineari o impressioni circolari sono rari. Le forme sono varie (vedi fig. 2). Una differenza significativa, perché connessa alla tecnica di preparazione dell'ordito, è fra forme con foro assiale (fig. 2 - Tipologia A) e forme con foro trasversale posto ad una estremità (fig. 2 - Tipologia B).

La Tabella IV riporta il numero di pesi censiti per siti di area benacense, incluso il Lavagnone, di area veneta (Canàr) e di area terramaricola. Sono indicate le percentuali dei pesi di tipologia A (forme con foro assiale) e di Tipologia B (forme con foro trasversale verso una estremità). In area benacense prevalgono i pesi di tipologia A con il foro in posizione centrale e assiale; al Lavagnone sono la totalità, così come a Poviglio e a Fiavé-Carrera. Interessante il caso di Lucone di Polpenazze: la tipologia varia dal settore D (BAI), ove i pesi sono di forma ovoide di tipologia B, in argilla cruda, al settore A (BA II/BM) ove i pesi sono in maggioranza di tipologia A, a focaccia o cilindrici a foro assiale (Guerreschi 1981) ma almeno uno è di tipologia B (Bazzanella e Mayr 1999).

Nel territorio ad ovest dell'area benacense e nei siti terramaricoli è prevalente l'uso dei pesi di tipologia A, con foro assiale; ad est è diffusa la tipologia B (pesi con foro trasversale ad una estremità); A Canàr (S. Pietro Bariano - RO) i pesi di tipologia B sono la totalità.

Le forme di tipologia B sono diffuse dall'Anatolia ai Balcani e sono presenti in area danubiana ove i pesi di questo tipo sono attestati nei siti del gruppo culturale Gyulavarsand (Bona 1975: tavv. 146-148). Ciò confermerebbe i contatti fra la comunità di Canàr e le culture medio-danubiane e carpatiche, già ipotizzati per la forte presenza a Canàr di vasi di tipo Wieselburg-Gata (de Marinis *et alii* 2015).

Pesi da telaio del tipo B provengono anche da siti di tradizione poladiana in area benacense e da siti vicini: Lucone di Polpenazze sett. D, Molina di Ledro (5%), Bardellone (18%), Isola della Scala (10%); Ciò può spiegarsi con rapporti sporadici con le culture danubiane, confermati dai pochi frammenti di forme ceramiche di tipologia Wieselburg Gata rinvenuti e da altri oggetti decorativi comuni alle due aree (*Ibidem*: 283).

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il dott. Marco Baioni direttore del museo di Gavardo per avermi permesso di esaminare il materiale del Lucone settore D, in corso di scavo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAIONI M, MANGANI C., GLEBA M. (2020) - "Spinning and weaving in a pile dwelling of four thousand years ago: data from the excavations at Lucone di Polpenazze del Garda (BS)", in BUSTAMANTE ÁLVAREZ M., SÁNCHEZ LÓPEZ E.H., JIMÉNEZ ÁVILA J., eds. - *Purpureae Vestes VII. Redefining textile handcraft, structures, tools and production processes*. Proceedings of the International Symposium, Granada 2–4 October 2019: 187-200.

BARBER E.J.W. (1991) - *Prehistoric textiles: the development of cloth in the Neolithic and Bronze Ages with special reference to the Aegean*. Oxford: Princeton University Press.

BARICH E. (1971) - Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati, *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXII, 80: 77-162

BAZZANELLA M, MAYR A. (1999) - *Tessuti e intrecci dall'insediamento di Lucone di Polpenazze,* Annali del Museo archeologico della Valle Sabbia 17, Gavardo.

BAZZANELLA M, MAYR A. (2009) - *I reperti tessili, le fusaiole e i pesi da telaio dalla palafitta di Molina di Ledro*, Trento.

BAZZANELLA M. (2008) - *La tessitura nel Neolitico* - torrossa.com

BAZZANELLA M, MAYR A., MOSER L., RAST-EICHER A. (2003) - *Intrecci e tessuti dalla preistoria europea,* Trento.

BERNABÒ-BREA M., BIANCHI P., LINCETTO S. (2003) - La produzione tessile nell'età del Bronzo. Fusaiole e pesi da telaio nelle terramare emiliane: esempi di studio dai villaggi di S. Rosa di Poviglio (RE) e Forno del Gallo a Beneceto (PR), in BAZZANELLA M., MAYR A., MOSER L., RAST-EICHER A., eds. - *Textiles, intrecci e tessuti dalla preistoria europea*. Catalogo della mostra, Riva del Garda 2003. Trento: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici: 111-120.

BIANCHI P. (2004) - Manufatti per filatura e tessitura, in BERNABÒ-BREA M., CREMASCHI M., eds. - *Il Villaggio Piccolo della terramara di santa Rosa di Poviglio, scavi 1987-1992*. Origines. Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 609-651.

BONA I. (1975) - *Die mittlere Bronzezeit Ungarns und ihre sudostlichen Beziehungen*, Budapest.

DE MARINIS R.C., RAPI M., SAZANI L., SPINELLI G.P. (2015) - L'abitato dell'antica Età del Bronzo di Canàr (Castelnuovo Bariano, Rovigo), in *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 279-288.

DE MARINIS R.C., ed. (2007) - *Studi sul Lavagnone di Desenzano del Garda*, Notizie Archeologiche Bergomensi 10 (2002).

GLEBA M. (2008) - *Textile production in pre-Roman Italy* 4, Oxbow books, Ancient Textiles Series.

GUERRESCHI L. (1981) - La stazione preistorica del lago di Lucone (Brescia) – Scavi 1965-1971, *Annali del Museo di* Gavardo 14 - 1980-81: 7-90.

RAST-EICHER A., BENDER L. (2013) - Sheep wool in Bronze Age and Iron Age Europe, *Journal of Archaeological Science* 40: 1224-1241.

PERINI R. (1987) - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carrera. Campagne 1969-1976. II - Resti della cultura materiale: metallo – osso – litica – legno,* Patrimonio Storico Artistico del Trentino 9. Provincia Autonoma di Trento.

PERINI R. (1994) - *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carrera. Campagne 1969-1976. III*, Resti della cultura materiale, Ceramica. Vol. 1-2. Patrimonio Storico Artistico del Trentino. Trento: Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma.

SALZANI L. (2016) - La palafitta di Mulino Giarrella a Isola della Scala (Verona). Scavo 1992, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 24: 5-26

SABATINI S., EARLE T., CARDARELLI A. (2018) - Bronze age textile and wool economy: the case of the Terramare site of Montale, Italy, *Proceedings of the Prehistoric Society* 84: 1–27.

Sessione 7

Bronzo Finale e prima età del Ferro

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1101-1104

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Raffaele C. de Marinis [1]

Un sito del Bronzo Recente e del Bronzo Finale a Sermide (Mantova)

[1] Senior Full Professor, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali, via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano; e-mail: raffaele.demarinis@unimi.it

Parole chiave: Sermide, età del Bronzo Recente-Finale

Keywords: Sermide, Recent-Final Bronze Age

ABSTRACT - A RBA and FBA settlement at Sermide (Mantua) - As a result of the long drying period of the Po river occurred in 1981-1983 years, in the flood plain of the river just north of Sermide between some sand quarries and the tip of the island Schiavi have come to light ceramic shards, animal bones and also a bronze axe. The material was in secondary lying, moved from its original context and redeposited by the works of the sand pits. However, the lack of signs of fluitation leads to exclude that the material comes from far away, e.g. from the Bronze Age settlement of Mariconda of Melara, which is located at a linear distance of 6 km northwards. The site is then a buried site. At first the shards were given to the Natural History Museum of Verona and later from Verona museum transmitted to the office of Mantua of the Lombardy Archaeological Superintendence. A report on the site and the finds was made by dr. Renzo Ferri. After Mauro Calzolari Roman pottery, including the bottom of a red paint small vase, also comes from the site. The faunal remains mainly consist of deer horns and pig bones. Pottery - forty pieces in all - include both elements of the Recent Bronze Age, e.g. a horned handle, both elements of the Final Bronze Age referring to the cultural facies "protoveneta". They were reported even scraps of blue glass, a fact frequent in "protoveneti" settlements. There is only a photo of the axe, as the owner, dr. Carlo Bazzoli (Sermide), has supported the view that it would be thrown away during the general cleaning of his house, ignoring the value of the piece. The winged axe is characterized by a short heel, long wings and flared trapezoidal blade. It is quite similar to a specimen of the Monte Primo hoard, hoard that even if buried in the course of the FBA 3, contains materials for the most part dating to FBA 2. The traces of a settlement from the Recent and Final Bronze Age buried in the flood plain of the current course of the Po river provide a contribution to the study of hydrographic evolution of the area during the Bronze Age. Just under 1 km north of the area from which the materials come there are clear traces of a large paleo river bed due to the so called Po of Adria. In the Bronze Age between Mariconda to the north and Sermide to the south flowed the Po of Adria, and the finds show that the Sermide breach occurred after the Final Bronze Age, around the VIII century BC.

A seguito della lunga magra del Po verificatasi nel 1983, nell'area golenale del fiume a nord di Sermide tra alcune cave di sabbia e la punta dell'isola Schiavi furono raccolti frammenti ceramici, resti di fauna e anche un'ascia di bronzo (fig. 1). Il materiale si trovava in giacitura secondaria, smosso dal suo contesto originario e ridepositato dalle cave di sabbia. Tuttavia, la mancanza di segni di fluitazione porta a escludere che il materiale provenga da lontano, a es. dall'abitato di Mariconda di Melara, che si trova alla distanza di 6 km in linea d'aria, in direzione N-W nei pressi del Po di Adria.

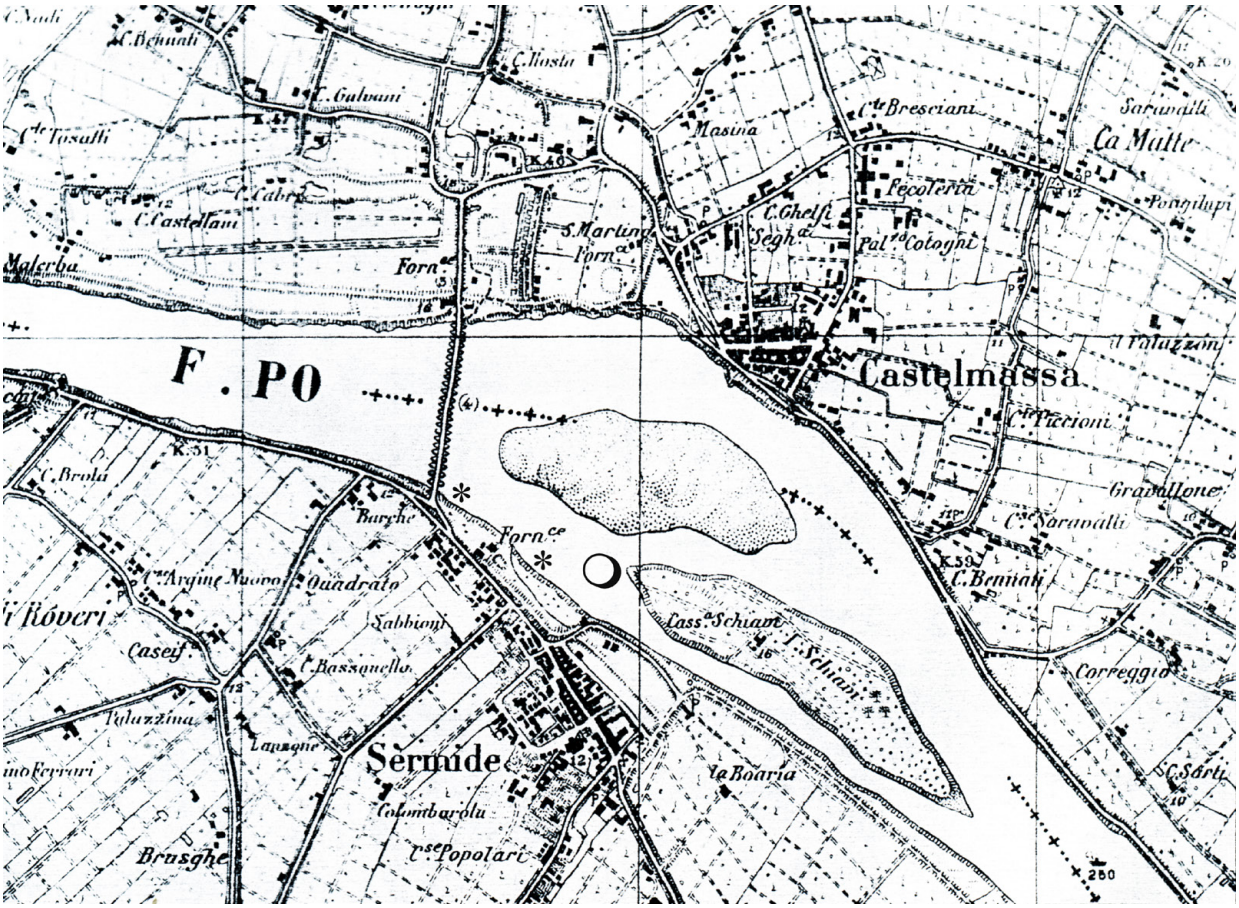


Fig. 1 – L'area di Sermide (dalla carta IGM al 25000). I due asterischi indicano la zona delle cave, il cerchio il punto di ritrovamento dei materiali protostorici, presso la punta dell'isola Schiavi.

Sermide area (from IGM map, 25000). The two asterisks point the quarry area, the circle points the discovery area of the prehistoric finds, near Schiavi island point.

Si tratta quindi di un sito sepolto, presumibilmente a non grande distanza a NW di Sermide[1].

In un primo tempo le ceramiche furono consegnate al museo di Storia Naturale di Verona e in seguito dal museo di Verona trasmesse alla sede di Mantova della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Una relazione per la Soprintendenza Archeologica fu redatta dal dr. Renzo Ferri.

I resti di fauna sono riferibili principalmente a corni di cervo e ossa di maiale[2]. Le ceramiche – una quarantina di frammenti in tutto - comprendono sia elementi del Bronzo Recente, a es. un'ansa a espansioni verticali ben sviluppate e con ampia falcatura (fig. 2.13), sia elementi del Bronzo Finale riferibili all'aspetto culturale protoveneto. Tra questi segnaliamo un piede a rocchetto con base concava (figg. 2.14, 3.4), un frammento di vaso biconico con orlo esoverso e decorazione lungo la spalla di linee a zig-zag e grandi coppelle (figg. 2.1, 3.3), un frammento di olla con ansa verticale ad anello (fig. 2.11), orli con impressioni digitate o con solcature elicoidali (figg. 2.6, 3.1)[3]. Sono stati segnalati anche scarti di lavorazione del vetro di colore azzurro, un fatto frequente negli abitati protoveneti del Bronzo Finale. Secondo Mauro Calzolari dalla stessa area provengono anche fittili romani, fra cui il fondo di un vasetto a vernice rossa (Calzolari 1986: 192, scheda 180).

[1] Tutte le notizie sulle circostanze della scoperta si devono al dr. Renzo Ferri, dell'Università di Ferrara, autore del recupero dei materiali.

[2] Secondo il dr. R. Ferri.

[3] La maggior parte dei frammenti sono di piccole dimensioni e in pessimo stato di conservazione, con la superficie erosa, quindi di difficile valutazione cronologica. Di alcuni avevo fatto un rapido schizzo (cfr. fig. 3).

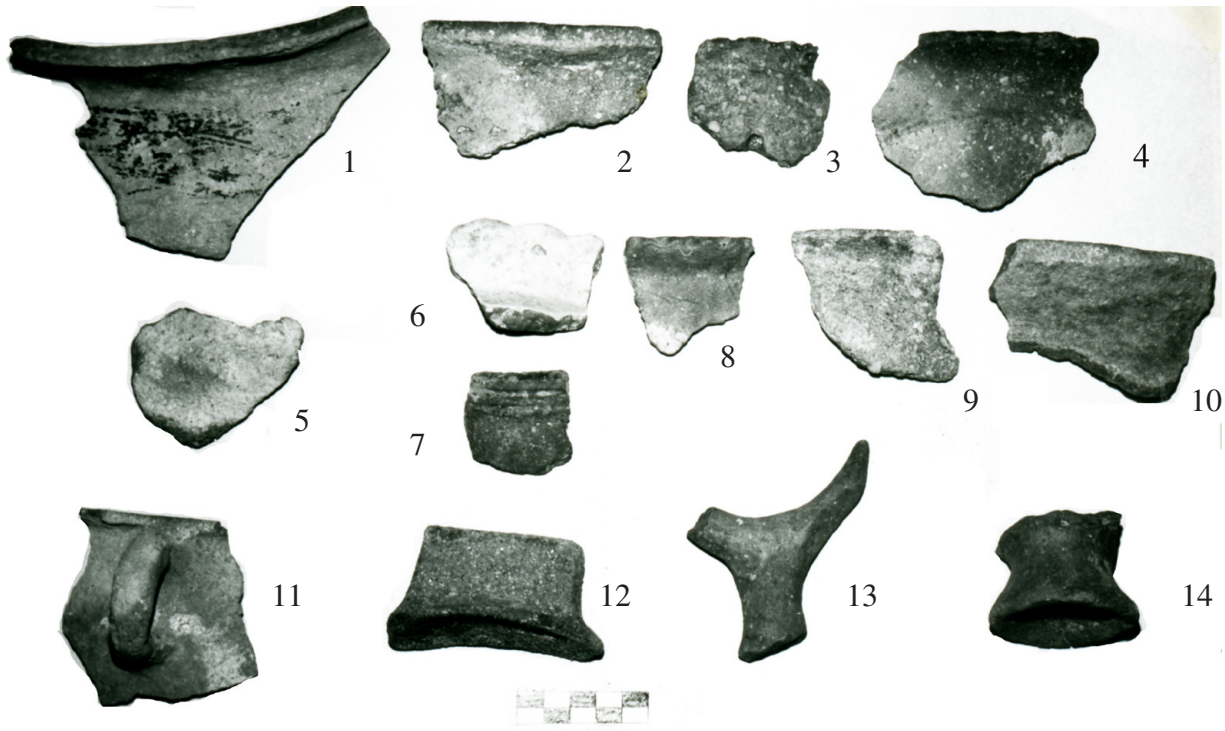


Fig. 2 – Alcuni dei materiali ceramici rinvenuti. Foto R. Ferri.
Some of the pottery discovered. Photo by R. Ferri.

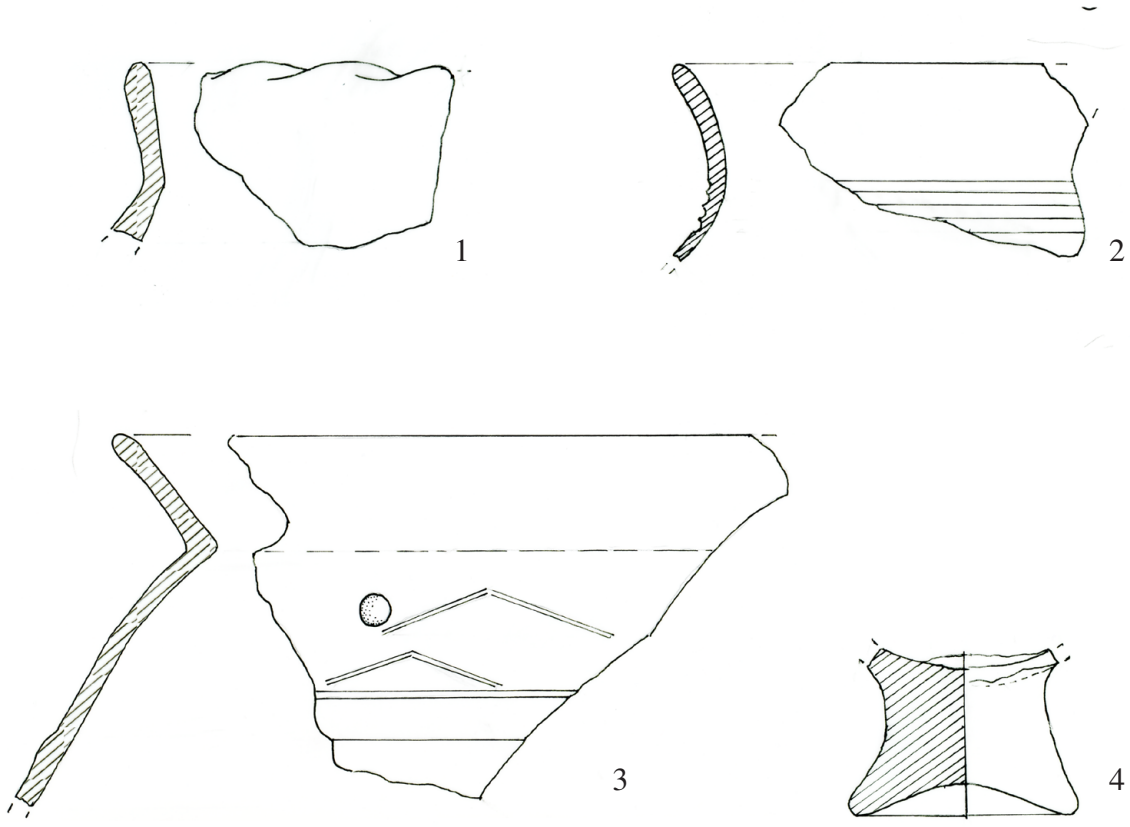


Fig. 3 – 1-4. Ceramiche del Bronzo Finale. Scala 1: 2. Disegni di Raffaele C. de Marinis.
Final Bronze Age pottery. Scale 1:2. Drawings by R.C. de Marinis.

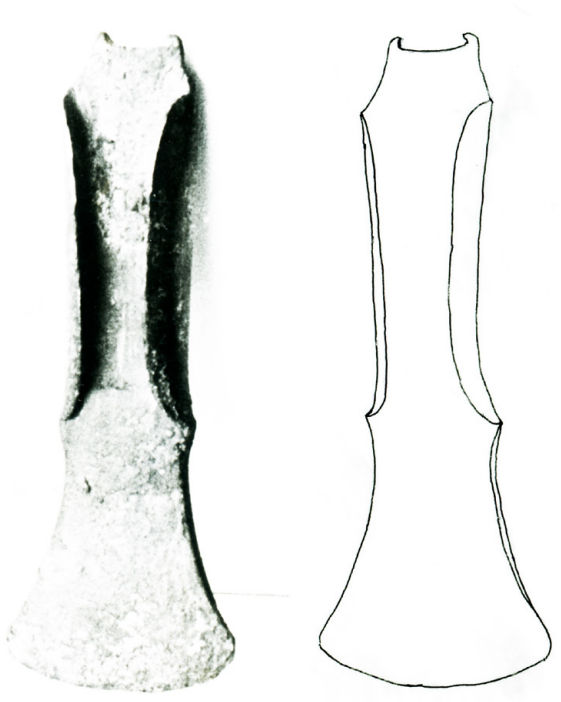


Fig. 4 – Foto e disegno ricavato dalla foto dell'ascia tipo Monte Primo. Scala 1: 2.

Photo and drawing from the photo of the Monte Primo type axe. Scale 1:2.

Dell'ascia si conserva soltanto una fotografia, poiché il possessore, il dr. Carlo Bazzoli di Sermide, ha sostenuto la tesi che sarebbe stata buttata via durante le pulizie generali della casa, ignorandone il valore. L'ascia si caratterizza per un tallone breve, con incavo largo e poco profondo, e apici ribattuti verso l'interno, alette lunghe leggermente convergenti verso la lama, spalla breve, lama a margini concavi e leggermente rientranti[4]. È del tutto simile al tipo II del ripostiglio di Monte Primo secondo G. Pignocchi e B. Toune (Pignocchi e Toune 2015: cat. n. 15, figg. 9 e 18). Il ripostiglio contiene per la maggior parte tipi databili al BF 2, ma qualche elemento appare più recente e quindi si ipotizza che sia stato deposto verso la fine del BF 3 (Pignocchi e Toune 2015: 210 e ss, tab. II).

Il ritrovare tracce di un insediamento del Bronzo Recente e del Bronzo Finale sepolto in un'area golenale del corso attuale del Po fornisce un contributo significativo allo studio dell'evoluzione idrografica dell'area nel corso dell'età del Bronzo. Poco meno di 1 km a nord del punto da cui provengono i reperti vi sono chiare tracce di un grande paleoalveo attribuibile al Po di Adria[5]. Nell'età del Bronzo tra Mariconda a nord e Sermide a sud passava il Po di Adria. I ritrovamenti nell'area golenale subito a NW di Sermide dimostrano che la rotta di Sermide, documentata da una conoide di rotta, si è verificata dopo il BF, forse intorno all'VIII secolo a.C. (Ferri 1985: 11, fig. 8; 1988: 20-21, figg. 1, 4).

Riferimenti bibliografici

Calzolari M. (1986) – *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*. Poggiorusco: Banca popolare agricola di Poggiorusco.

Calzolari M. (1995) – Gli insediamenti terramaricoli della bassa pianura tra Po, Secchia e Panaro. Aspetti topografici, in Desantis P., Steffè G. ed. - *L'insediamento terramaricolo di Pilastri (Bondeno-Ferrara)*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 42-56.

Ferri R. (1985) - Geomorfologia antica del territorio di Sermide (MN) attraverso lo studio del microrilievo, *Annali dell'Università di Ferrara* IX (1), N.S., Sez. IX: 1-17.

Ferri R. (1988) – Geomorfologia ed evoluzione idrografica del territorio comunale di Bondeno attraverso lo studio delle fotografie aeree, in Berti F., Gelichi S., Steffè G., eds. – *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*. Casalecchio di Reno: Grafis edizioni: 25-43.

Pignocchi G., Toune B. (2015) – Il "ripostiglio" del Bronzo Finale di Monte Primo di Pioraco (MC): un primo riesame, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXV: 171-215.

Veggiani A. (1972) – Il ramo del Po di Adria nella tarda età del Bronzo, *Padusa* VIII: 91-104.

[4] La descrizione si basa sulla fotografia superstite, da cui non è possibile ricavare tutti i dettagli.

[5] Cfr. Veggiani 1972: fig. 1 (è un pieghevole del tratto da Borgofranco/Magnacavallo all'area di Ariano Polesine, ripreso dalla carta IGM al 25000, con segnato il corso del Po di Adria).

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1105-1109

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Anna Chiara Cattaneo, Raffaele C. de Marinis [1]

Some graves and materials of the late seventh - mid-sixth centuries BC from Remedello Sotto (BS)

[1] Senior Full Professor, Università degli Studi di Milano. Mail: raffaele.demarinis@unimi.it

Keywords: Remedello Sotto, Iron Age, graves

Parole chiave: Remedello Sotto, età del Ferro, sepolture

ABSTRACT - Alcune tombe e materiali del tardo VII- metà VI secolo a.C. da Remedello Sotto (BS) - Nel corso del VII sec. a.C. nel territorio tra l'Oglio e Brescia appaiono insediamenti e tombe riferibili ad un nuovo aspetto culturale. Si tratta di una facies non ancora ben conosciuta che sembra essere direttamente collegabile all'espansione degli Etruschi di Bologna verso il Panaro e l'Enza e verso il Po durante il Villanoviano IV B1 e IV B2. I rinvenimenti - frutto di recuperi soprattutto ottocenteschi, quando gli scavi scientifici non erano ancora la norma, o di raccolte di superficie - si concentrano tra i fiumi Chiese e Oglio e sembrano attestare una penetrazione etrusca a nord del Po lungo il corso del fiume Oglio, probabilmente perché il territorio del Mincio era ancora saldamente controllato dai paleoveneti. Nel comune di Leno sono state scoperte tracce di insediamenti in due località vicine, Madonna della Stalla e Cascina Fornasetta. Da Quinzano d'Oglio si hanno pochi frammenti di una grande anfora decorata a squame ("Gruppo Anforoni Squamati") di manifattura ceretana databile alla fine del VII secolo a.C. e da Castel Goffredo una kylix in bucchero del tipo Rasmussen 3b (fine VII – inizio VI secolo a.C.). Le scoperte più significative – ma anche le più problematiche – furono fatte a Remedello Sotto nel novembre 1885 durante gli scavi effettuati da Giovanni Bandieri. Secondo un suo inedito resoconto, nell'area compresa tra la necropoli gallica a nord e la necropoli eneolitica a sud furono rinvenute due tombe a fossa rettangolari, orientate est-ovest, con panca posta lungo i due lati corti e il defunto sepolto in posizione supina. Pochi metri più a ovest, sul fondo di una grande fossa orientata nord-sud, sono stati rinvenuti tre cumuli di frammenti ceramici ad una distanza l'uno dall'altro di circa 4 m. La ricostruzione del vasellame da quella grande massa di frammenti si deve alla straordinaria maestria della restauratrice prof. Lori Nistri sotto la costante direzione scientifica di Raffaele C. de Marinis. La ceramica è caratterizzata da un impasto grigio chiaro e da una superficie nera liscia simile a quella del bucchero; le forme includono oinochoai con decorazione brunita sulla spalla, olpai, kantharoi con alte anse a nastro del tipo 3e di Rasmussen ma con alto stelo modanato, kylikes con vasca profonda carenata che ricorda le forme greche del secondo quarto del VI secolo a.C., coppe a triplice vasca emisferica su triplice stelo. Infine, ci sono i resti di sei grandi vasi dalla forma insolita. Il corpo di ciascun vaso è decorato con cordoni orizzontali, la spalla ampia e arrotondata presenta grandi protuberanze verticali intervallate da beccucci triangolari, il fondo del vaso è cavo ed è raccordato ad un alto piede cordonato tronco conico, che è completamente cavo. Questi vasi erano probabilmente chiusi da coperchi decorati con grandi protuberanze verticali e un alto piede con quattro steli ricurvi e provvisti nella parte superiore di un vasetto globulare. Certamente questi vasi non avevano funzioni pratiche nella vita quotidiana, ma dovevano essere usati per cerimonie religiose o particolari riti di purificazione, essendo paragonabili a thymiateria o incensieri molto elaborati e complessi. Tra i reperti vi erano anche una statuetta in terracotta di un orante o di portatore di offerte alta quasi 20 cm, con una appendice di 8 cm destinata ad essere inserita in un supporto di qualche tipo, un frammento di un'altra statuetta molto simile e un supporto ellittico a tre elementi cilindrici verticali cavi, nei quali potrebbero essere state inserite le statuette. L'interpretazione

del complesso di Remedello Sotto è problematica sotto molti punti di vista. Due sepolture sono troppo poche per costituire una necropoli. Inoltre, la presenza di tanti incensieri fa pensare che fosse un'area sacra collegata a riti di purificazione e a due sepolture eccezionali. Nel 1986, a circa 120 m a nord-ovest dello scavo di Bandieri, in una breve prova di scavo effettuata da Lawrence H. Barfield è stato scoperto un fossato circolare, del diametro di 10 m e con profilo a V, intersecato da altre due fosse. Il riempimento conteneva ceramiche risalenti ai primi decenni del VI secolo, tra cui una oinochoe completa. Purtroppo questo scavo è rimasto inedito, ma mostra che il complesso sopra descritto era, in realtà, più ampio e risale al periodo dell'espansione etrusca nella pianura padana. Anche dall'area della necropoli eneolitica, del Bronzo Finale e di età gallica di Fontanella Mantovana, a circa 10 km a sud-ovest di Remedello Sotto, provengono incensieri simili a quelli di Remedello, ma di forma più semplice e sicuramente più recenti. Sono sopravvissute tre olle cordonate a fondo cavo, cinque piedi troncoconici cordonati cavi e due coperchi con stelo cordonato terminante con un vasetto globulare, anch'esso cavo. I dati di scavo sono completamente mancanti. Frammenti ceramici dello stesso stile di quelli di Remedello sono stati rinvenuti a Taneto e S. Ilario-Fornaci e recentemente a S. Ilario Bettolino e Parma, località Pedrignano. Nonostante la loro problematicità – dovuta in gran parte alla mancanza di indagini scientifiche –, i reperti del territorio tra Chiese e Oglio, tutti datati alla fine del VII secolo / prima metà del VI secolo, testimoniano le prime testimonianze della penetrazione etrusca a nord del Po. Poco dopo la metà del VI secolo gli Etruschi avviarono un'espansione più sistematica lungo il corso del Mincio e venne fondata la città ancora senza nome del Forcello di Bagnolo S.Vito (Mantova).

During the seventh century BC in the plain between Brescia and the Oglio River tombs and settlements related to a new cultural facies appeared. This facies is not yet well-known, but its appearance seems to be a direct consequence of the expansion of the Etruscans of Bologna in the direction of the Panaro and Enza and towards the Po during the Villanovan IV B1 and IV B2. The finds – unfortunately most recovered in the nineteenth century, when the scientific excavations were not yet the norm, or gathered from surface ground during archaeological surveys – cluster between Chiese and Oglio Rivers, and seem to attest to an Etruscan penetration to the north of the Po along the course of the Oglio river, probably because the Mincio territory was still firmly controlled by Palaeo-Venetian people.

In the municipality of Leno traces of settlements have been discovered in two nearby locations, Madonna della Stalla and Cascina Fornasetta. From Quinzano d'Oglio we have a few fragments of a large amphora decorated with fish scales ("Anforoni Squamati Group") of Caeretan manufacture dating to the late seventh century and from Castel Goffredo there is a bucchero kylix of Rasmussen's type 3b (late seventh – early sixth century).

The most significant discoveries – but also the most problematic – were made at Remedello Sotto in November 1885 during the excavations carried out by Giovanni Bandieri. According to his unpublished report, in the area between the Gaulish necropolis to the north and the Eneolithic necropolis to the south two rectangular pit-graves were discovered, oriented east-west, with a bench placed along the two short sides and the deceased buried in the supine position. A few meters further west, on the bottom of a large north-south oriented pit, three heaps of broken pottery were found at a distance of approximately 4 m from each other. The reconstruction of ceramic vessels from a large mass of fragments is due to the extraordinary skill of the restorer prof. Lori Nistri under constant scientific direction by Raffaele C. de Marinis.

The pottery is characterized by a light gray impasto and a smooth black surface similar to that of bucchero; forms include oinochoai with a burnished decoration on the shoulder, olpai, kantharoi with high strap handles of Rasmussen's 3e type but having a high ridged stem, kylikes with a deep carinated bowl resembling the Greek forms of the second quarter of the sixth century, triple hemispherical bowls with a triple stem. Finally, there are the remains of six large unusually shaped vases. The body of each vase is decorated with horizontal cordons, the wide and rounded shoulder has large vertical swellings in-

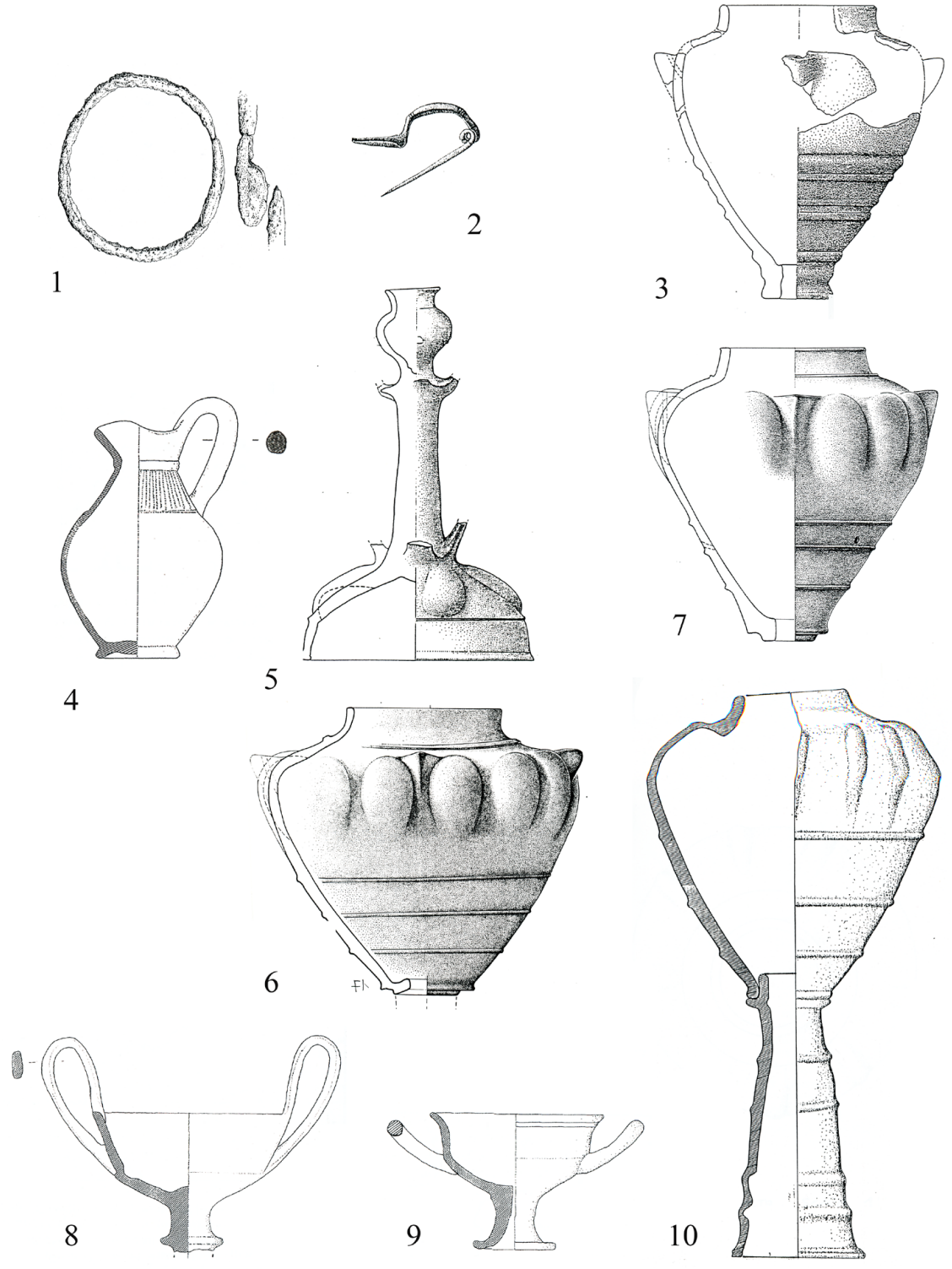


Fig. 1 – 1-9. Remedello Sotto; 10. Fontanella Mantovana. 1, 2, 4, 8 Remedello Sotto tomba 2. Scala: 1, 2 a 1: 2 gr. nat.; 4, 8, 9 a 1: 3; 3, 5-7, 10 a 1: 6. Disegni A.C. Cattaneo, R.C. de Marinis, M. Villani.

1-9. Remedello Sotto; 10. Fontanella Mantovana. 1, 2, 4, 8 Remedello Sotto grave 2. Scale 1:2 (1, 2); 1:3 (4, 8, 9); 1:6 (3, 5-7, 10). Drawings by A.C. Cattaneo, R.C. de Marinis, M. Villani.



Fig. 2 – Ceramiche da Remedello Sotto. 4-5. Tomba 1. Fotografia dei musei civici di Reggio Emilia.
Pottery from Remedello Sotto. 4-5. Grave 1. Photo by musei civici of Reggio Emilia.

terspersed with triangular spouts, the bottom of the vase is hollow and is joined to a high cone-truncated cordoned foot, which is completely hollow. These vessels were probably covered by lids decorated with large vertical swellings and a high foot with four curved stems and provided with a small globular vase at the top. Certainly these vessels had no practical functions in everyday life, but they must have been used for religious ceremonies or special rites of purification, being comparable to *thymiateria* or very elaborate and complex incense burners. The finds also included a clay statuette of a praying man or offering bearer almost 20 cm high, with a thick stem 8 cm long meant to be inserted into a support of some sort, a fragment of another very similar statuette and an elliptical support with three hollow vertical cylindrical elements, into which statuettes could probably be affixed. The interpretation of the complex of Remedello Sotto is problematic from many points of view.

Two burials are too few to constitute a ne-

cropolis. The presence of so many incense burners suggests that it was a sacred area connected to purification rites and to two exceptional burials.

Pottery fragments of the same style as those of Remedello were discovered in Taneto and S. Ilario-Fornaci and recently in S. Ilario Bettolino and Parma, locality Pedrignano.

In a brief dig test carried out by Lawrence H. Barfield in 1986 about 120 m north-west of the excavation by Bandieri a circular ditch was discovered, with a diameter of 10 m and a V shaped profile, intersected by other two pits. The fill contained pottery dating to the early decades of the sixth century, including a complete oinochoe. Unfortunately this excavation has remained unpublished, but it shows that the complex described above was, in fact, larger and dates to the period of Etruscan expansion in the Po valley.

From the area of the Eneolithic, Final Bronze and Gaulish necropolis of Fontanella Mantovana, about 10 km to the south-west of Remedello Sotto, come incense burners similar to those of Remedello, but simpler in shape and certainly more recent. Three hollow-bottomed cordoned ollae, five hollow cordoned truncated-cone feet, and two lids with a cordoned stem ending with a small globular vase, also hollow, have survived. Excavation data is completely missing.

Despite their problematic nature – largely due to the lack of scientific investigations –, the finds of the territory between Chiese and Oglio, all dated to the end of seventh century / first half of the sixth century, testify to the earliest evidence of Etruscan penetration north of the Po. Shortly after the mid-sixth century the Etruscans began a more systematic expansion along the course of the Mincio and the still unnamed city of Forcello di Bagnolo S.Vito was founded.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1111-1119

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Paolo Rondini [1]

Genti di Montagna. Valle Camonica e Prealpi lombarde nella prima età del Ferro.

[1] Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici, Pavia; email: paolo.rondini@unipv.it

Parole chiave: Alpi, Età del Ferro, Valle Camonica, Protostoria, Ceramica

Keywords: Alps, Iron Age, Valle Camonica, Protohistory, Pottery

ABSTRACT - Mountain People. Valle Camonica and Pre-alpine Lombardy in early iron age - In 1990s, thanks to the studies of Raffaele de Marinis on its typical pottery mugs, a fully developed cultural group, the so-called "Breno/Dos dell'Arca" or "Camunian" Group, was identified across the alpine valleys of Lombardy and partly of Trentino, spanning from the beginning of 5th century BCE until the 1st century BCE. But what came before? Are we able to gain a better understanding of the cultural features in this area for the centuries before the 5th? Thanks to the most recent findings, and to the new study of old, unpublished archaeological assemblages, it has been possible to isolate a recurrent association of two very precise types of vases, a carinated cup with short neck and an occasional "turban-like" decoration, and a pot, usually decorated with thick textures of vertical streaks, distributed across the whole area that later belonged to the "Camunian" cultural group. Our formal analysis and study of comparisons date these two particular vases to the end of the 7th and the whole 6th century, showing an impressive record throughout the area and establishing a clear link with the Swiss area of the Rhine valley, namely the typical productions of the Taminserkeramik. It is our opinion that these artefacts could be the first evidence of an early, growing, coherence in specific traits of the material culture, that eventually led to the more consistent and layered cultural features of the Camunian culture in the 5th century BCE.

Antefatto e contesto

Dalla fine degli anni '80 ad oggi, nell'arco di un trentennio, gli studi sulla protostoria delle vallate prealpine e alpine lombarde hanno compiuto alcuni progressi. Nuove acquisizioni, frutto della ricerca sul territorio condotta dalle istituzioni, unite alla ripresa dello studio di alcuni vecchi contesti intrapreso in sinergia da Soprintendenza e Università (Solano 2007; Rondini 2015), hanno prodotto una migliore definizione degli aspetti culturali e una più approfondita comprensione del territorio. Il riferimento a un generico "fine degli anni '80" come punto di partenza non è casuale, perché proprio in quegli anni, grazie ad alcuni importanti lavori di Raffaele de Marinis (de Marinis 1982, 1989, 1992, 1999, 2001) e di Raffaella Poggiani Keller (Poggiani Keller 1989, 1992, 1995, 1999, 2009; Poggiani Keller-Massari-Baioni 2010), si tracciavano le coordinate di come oggi percepiamo le Alpi lombarde nella protostoria. Per una precisa disamina della storia degli studi si rimanda all'analisi di Serena Solano (Solano 2013: 263-265), con bibliografia precedente.

L'oggetto del presente contributo riguarda invece un preciso momento, quello precedente la formazione del gruppo culturale Camuno, noto anche come "Cultura di Breno/Dos dell'Arca". Il merito del riconoscimento di questa cultura va attribuito a Raffaele de Marinis che, grazie allo studio di alcuni importanti contesti, postulava l'esistenza di un gruppo culturale endogeno, insediato tra le Giudi-

carie e la Valtellina, avente come fulcro il bacino dell'Oglio e per estremi cronologici il V e il I sec. a.C. (de Marinis 1989). Questa teorizzazione scaturiva dalla sistemazione tipo-cronologica ed evolutiva del fossile-guida di questa cultura, ovvero i due tipi di boccale ansato ampiamente diffusi in queste zone: quello a corpo sinuoso e piede svasato (suddiviso nei sottotipi Breno e Dos dell'Arca) e quello a corpo ovoide, decorato a stampiglia (tipo Lovere). In seguito, questa costruzione teorica si è arricchita di ulteriori dati, di complementari analisi linguistiche (de Marinis 1992) e nuove precisazioni cronologiche (de Marinis 1999), rimanendo però invariata nei suoi caratteri. Tra i meriti di questi lavori vi è quello di affermare, per la prima volta in modo chiaro ed esplicito[1], l'esistenza di un gruppo culturalmente uniforme, ben riconoscibile e indipendente rispetto ai tratti tipici dell'areale retico delle Alpi orientali (Marzatico 2001). Al contempo gli va riconosciuto il merito di avere utilizzato, per la prima volta come termine di confronto per la cultura materiale, l'importante gruppo della *Taminserkeramik,* nella regione dei Grigioni svizzeri raccolta attorno a Coira, nella media valle del Reno[2]*,* indirizzando di fatto lo sguardo verso Nord-Ovest e suggerendo una direzione generale alla ricerca che ancora oggi non cessa di trovare conferme.

Problematica e metodo

Come si è detto la problematica scelta per questa sede riguarda il momento immediatamente antecedente alla compiuta formazione della cultura Camuna, o di "Breno/Dos dell'Arca".

Questi sono i quesiti a cui si tenterà di dare risposta nei paragrafi seguenti: quali sono le premesse allo sviluppo di questa cultura? É possibile intravedere alcuni tratti formali caratteristici, tipici, precedenti il V secolo a.C. oppure la trama del tessuto culturale *ante*-V è ancora troppo sfilacciata e variegata?

Per quel che riguarda il metodo, sarà considerato tutto il materiale attualmente edito dall'areale interessato, assieme ad alcuni manufatti provenienti da contesti inediti, parte di uno studio approfondito più ampio[3], che saranno presentati per la prima volta. Ovvi limiti di spazio impongono di operare un'estrema sintesi: saranno sottoposte ad approfondito vaglio due sole forme vascolari, considerate esemplari per la tesi qui proposta. Si tratta comunque di una scelta figlia di un'analisi effettuata su una base documentaria molto più ampia e variegata, di cui si renderà conto in un altro lavoro, più esaustivo e completo.

Una premessa è necessaria. Com'è noto per l'area e il periodo scelti, a fronte di un buon numero di materiali riferibili ad abitati o a rinvenimenti decontestualizzati, è ancora del tutto insoddisfacente il numero totale delle sepolture, in pratica ancora fermo alle sei inumazioni recuperate tra il 1949 e il 1950 a Breno (BS), loc. Val Morina, ritrovamento da cui presero piede le prime riflessioni d'ordine culturale sul popolamento della Valle Camonica (Bertolone-Bonafini-Rittatore 1957). Mancando quindi del tutto i fondamentali *closed finds* offerti dai corredi funerari, è necessario operare un netto distinguo sul valore da assegnare ai materiali provenienti d'abitato, intesi dunque come d'uso comune, qualora si sia tentati di utilizzarli come fonte per analisi culturale. Sembra infatti naturale pensare che un contenitore da cottura, oppure un recipiente per lo stivaggio di derrate o ancora un piatto per la consumazione quotidiana siano manufatti d'uso quotidiano, con ogni probabilità prodotti con puro intento funzionale e quindi privi di una valenza simbolica attiva o un significato culturale cosciente, ovvero riconosciutogli dai loro utilizzatori. Sappiamo però che in ambito protostorico esistono eccezioni anche significative[4]. Ciò si verifica soprattutto in ambito alpino, dove alcuni oggetti, di solito vasellame

[1] Simbolicamente sancito dalla scelta di rinominare in tipi "Breno" (BS) e "Lovere" (BG), scegliendo eponimi lombardi, i due tipi di boccale ansato già precedentemente nominati da Renato Perini "Stenico A" e "Stenico B", in seguito agli scavi da lui diretti a Stenico loc. Calferi nelle Giudicarie trentine (Perini 1969).

[2] A tal proposito l'esaustivo Conradin 1978; Rageth 1992.

[3] Si tratta di materiali inclusi nel lotto analizzato per la Tesi di Dottorato di Ricerca dello scrivente (Rondini 2015), svolta e discussa presso l'Università di Pavia sotto la supervisione di Maurizio Harari e Raffaella Poggiani Keller, a cui va la mia gratitudine. Il lavoro è attualmente in preparazione per l'edizione a stampa.

[4] Il riferimento è ai contesti, bavaresi e hallstattiani, analizzati da Peter S. Wells in riferimento alla problematica del valore degli oggetti ceramici. In particolare, Wells 2010, 2016. Ringrazio il revisore anonimo per le stimolanti annotazioni al riguardo.

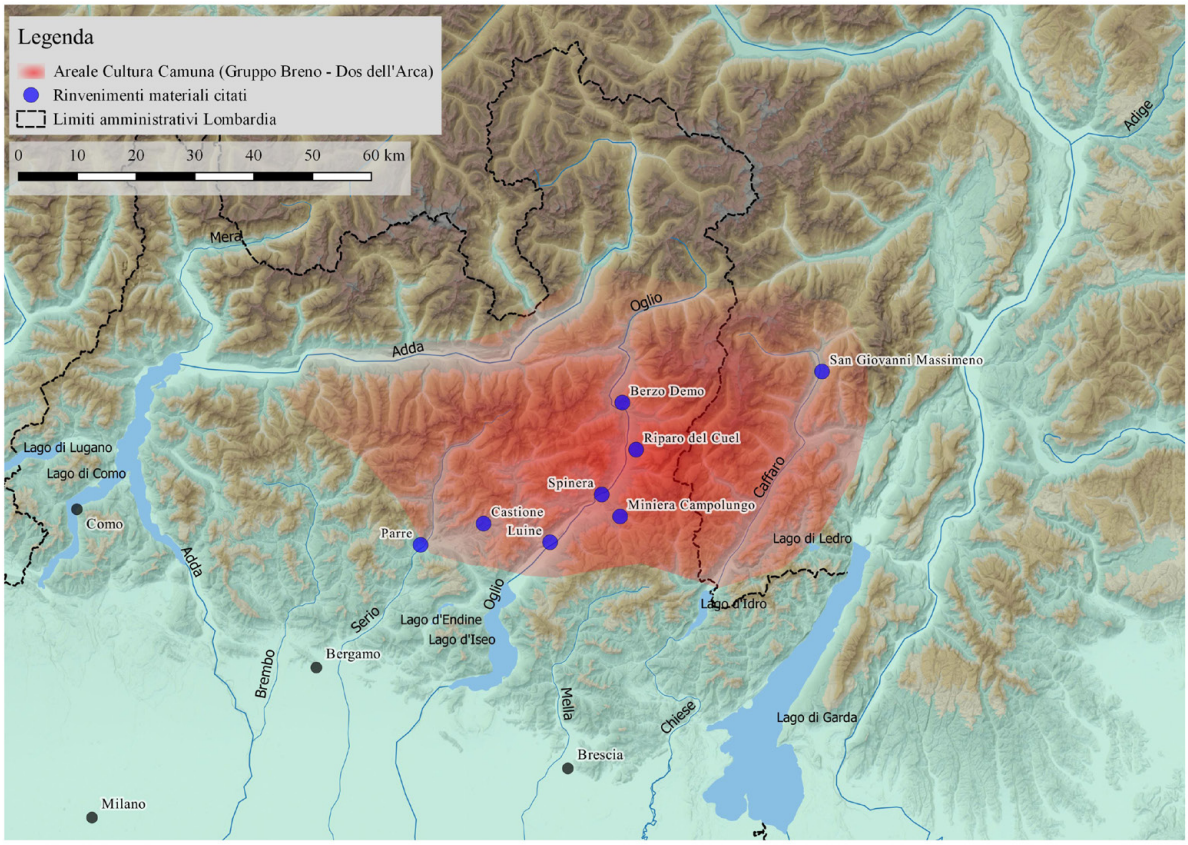


Fig. 1 – 1. Localizzazione dei gruppi culturali e dei siti citati; 2. Il boccale tipo Breno (dalla tomba 1 della necropoli di Breno – Val Morina. Da de Marinis 1992: 154, fig. 3); il boccale tipo Dos dell'Arca (ricostruzione sulla base dei frammenti dimensionalmente e morfologicamente più riscontrati, dal sito eponimo. Dis. P. Rondini); il boccale tipo Lovere (da Parre, BG. Da Poggiani Keller 1989: 92 fig- 102). Scala 1:4.

Fig. 1 -1. Localization of cultural groups and sites mentioned in the text; 2. The Breno-type mug (from tomb 1 of the cemetery of Breno – Val Morina. After de Marinis 1992: 154, fig. 3); the Dos dell'Arca-type mug (reconstruction after the fragments dimensionally and morphologically most attested, from the eponymous site. drawing. P. Rondini); the Lovere-type mug (from Parre, BG. After Poggiani Keller 1989: 92 fig- 102). Scale 1:4.

personale con funzione potoria come i boccali o i bicchieri, seppur diffusi anche in ambito domestico e votati all'uso quotidiano, sono stati utilizzati nel corso dell'analisi storico/archeologica come indicatore culturale, proprio in virtù del loro evidente valore semantico di tipo simbolico desumibile da alcuni indizi di contesto e fattura. È infatti frequente la presenza di tali manufatti in ambiti cultuali[5], in cui paiono essere oggetti attivamente

[5] Per una panoramica aggiornata sul fenomeno *Brandopferplätze*, con ampia bibliografia, si rimanda a Marzatico-Endrizzi-Degasperi 2018; per uno sguardo al di là, Tecchiati 2018.

utilizzati nei riti[6], la deposizione in tombe assieme a corredi altrimenti esclusivamente metallici (Bertolone-Bonafini-Rittatore 1957), la cura speciale con cui venivano prodotti e, al contempo, la coerenza morfologica a cui rispondono, sono tutti indicatori di un manufatto in qualche modo codificato, forse portatore di un significato altro rispetto alla sua mera funzione. Per questo motivo, pur consci dell'ampio margine di fallibilità e degli angusti limiti esegetici offerti da una fonte esclusivamente materiale, ci proponiamo di avanzare alcune caute ipotesi "storiche" sulla base dello studio di queste speciali forme ceramiche.

Analisi morfologica e distribuzione.

Come detto, dallo studio di tutti i contesti disponibili per l'area considerata e anche alla luce dei più recenti ritrovamenti[7] e studi[8], è emersa sia una forte tipicizzazione e frequente ricorrenza di un particolare tipo di bicchiere carenato, sia la sua regolare associazione con uno specifico tipo di olla decorata. Di seguito la presentazione morfologica delle due forme.

Bicchiere "tipo Castione". Non siamo in possesso di alcun esemplare integro di questa forma, per cui non è escluso che future scoperte inducano a sciogliere il dubbio circa la scelta terminologica: non essendo ad oggi noti esemplari con anse o prese, ci riferiremo ad essa come "bicchiere". Questi piccoli manufatti a profilo situliforme hanno generalmente un'imboccatura dal diametro compreso tra i 12 e i 14 cm (un solo esemplare ha un diametro maggiore), margine del labbro arrotondato non ingrossato, orlo breve e esoverso, fortemente incurvato, carena angolare o, più raro, un poco arrotondata e corpo profondo quasi subverticale, con andamento da poco convesso a quasi diritto. Il piede può essere a lieve tacco oppure a spigolo semplice. Il corpo ceramico è uno dei tratti distintivi, perché in tutti i casi analizzati si presenta di colore scuro[9], con impasto molto fine, ricco di minuscoli frantumi di mica la cui visibilità esteriore dipende dalla qualità dell'ingobbio utilizzato, che generalmente è buona, lucida e coprente. La lisciatura superficiale, eseguita a stecca, appare di norma ben eseguita, mentre il corpo può essere decorato appena sotto la carena da leggere costolature elicoidali "a turbante", oppure inornato. Dal punto di vista dell'utilizzo sembra chiaro che, bicchiere o boccale che sia, la sua funzione sia legata alla consumazione di bevande: in tal senso può essere intesa la presenza costante di un ingobbio coprente, sia interno che esterno. Per questi manufatti si registra un alto grado di codificazione formale, anche se rinvenuti in un areale piuttosto esteso: le variazioni, minime, riguardano di solito la spigolosità della carena. Utilizzeremo qui, per comodità, la dicitura di bicchiere "tipo Castione", dal sito di primo rinvenimento e di più alta ricorrenza numerica, ovvero Castione della Presolana (BG) (Bertolone 1960; Poggiani Keller-Massari-Baioni 2010: 176-179; Rondini 2017).

Olla tipo Luine: la più frequente associazione dei bicchieri "tipo Castione" è quella con le olle, o ollette, con orlo diritto o appena esoverso, margine appiattito talvolta lievemente ingrossato, distinto dal corpo che invece si presenta generalmente ovoide. Questa forma è soggetta a una variabilità morfologica e dimensionale più ampia rispetto al bicchiere: l'imboccatura può variare da un minimo di 14 cm a un massimo di 20 mentre l'orlo, sempre distinto e breve, può essere più o meno esoverso a seconda dei casi. Si associano per ora a questo tipo alcuni rari esemplari di olla a collo non distinto, ingrossato internamente (fig. 2.11-12). Diversamente dal bicchiere, le olle sono quasi sempre connotate da una fitta trama di solcature parallele, realizzate a pettine o spazzola, disposte generalmente sia sull'orlo che sul corpo, verticali sull'orlo e leggermente diagonali sul corpo. Tale trama decorativa viene abitualmente definita *Besenstrich* e rappresenta uno degli ele-

---

[6] Si pensi ad esempio alle attività svolte nei contesti di roghi votivi alpini, o ad altri casi meno noti ma molto significativi, come il caso di studio di Dos dell'Arca presso Capo di Ponte (BS), dove fu ritrovato un altissimo numero di boccali ansati frantumati, spesso con brevi iscrizioni, raccolti in un angusto spazio sulla parte sommitale di un sito fortificato, assieme ad abbondante fauna, che ha fatto ipotizzare un loro utilizzo nel corso di rituali (Anati 1968: 45-46).

[7] S'intende il contributo nel presente volume sul Riparo del Cuel di Cimbergo, a cura di Raffaella Poggiani Keller *et alii.*

[8] Come ad esempio i lavori di Massari 2010; Solano 2007, 2013; Rondini 2015.

[9] La limitatissima variabilità coloristica superficiale riscontrata spazia dal nero "10YR 2/1 Black" al bruno scuro –"10YR 3/3 Dark Brown".

menti più utilizzati dagli studiosi per identificare, nelle produzioni locali, un richiamo formale alle ceramiche tipiche dei Grigioni della prima età del Ferro[10]. Utilizzeremo qui per brevità la dicitura di olla "tipo Luine", dal sito del suo primo rinvenimento in Valle Camonica, l'abitato di Luine a Darfo Boario Terme (BS).

Veniamo ora all'analisi della distribuzione. Inizieremo dall'alta Valseriana, nell'età del Ferro il termine del canale di collegamento diretto tra il centro protourbano di Bergamo e il cuore delle Alpi. Qui sorgeva l'abitato protostorico di Castione della Presolana (BG), ubicato a controllo del crocevia che connetteva la Valseriana con la Val Borlezza, collegamento diretto con il Lago d'Iseo, e con il giogo della Presolana che conduce direttamente alla Valle di Scalve, e da lì in Valle Camonica. A Castione della Presolana furono effettuati i primi rinvenimenti negli anni '50, poi alcuni scavi non ben documentati sul finire degli anni '50 (Bertolone 1960) e, infine, una campagna di sondaggi stratigrafici eseguita nel 1962[11]. Il materiale attesta una straordinaria diacronia, con evidenze relative all'età neolitica, poi all'età del Bronzo Finale e all'intero primo millennio a.C. Nel sito si sono rinvenuti numerosi manufatti appartenenti al "bicchiere tipo Castione" (fig. 2.1-4), spesso in associazione diretta[12] con le olle decorate "tipo Luine" (fig. 2.8-10). Gli altri materiali ad essi associati rispondono perfettamente a confronti diretti con la produzione ceramica attestata nel vicino insediamento di Parre e datata tra la fine del VII e il VI sec. a.C.

Anche nell'abitato di Parre, sempre in Valseriana, sono stati rinvenuti esemplari riconducibili al bicchiere "tipo Castione", di nuovo in associazione con olle affini al "tipo Luine". In particolare dal piano di calpestio della struttura 333, datata da Raffaella Poggiani Keller tra la fine del VIII e il VI secolo a.C. (Poggiani Keller 1992: 318-325, fig. 7).

Dall'areale camuno l'associazione tra bicchieri "tipo Castione" e olle "tipo Luine" si riscontra in cinque diversi siti. Il primo, procedendo da Sud verso Nord, è Luine (BS) in Comune di Darfo Boario Terme, scavato tra 1968 e 1970 da Emmanuel Anati (Anati 1982). Si tratta di un abitato pluristratificato, installato su un dosso rilevato direttamente prospiciente il fondovalle, frequentato nel Neolitico, durante la Media età del Bronzo e per buona parte dell'età del Ferro. Qui sono inoltre state documentate 104 superfici rocciose incise, che ne fanno il maggiore polo d'arte rupestre della bassa Valle Camonica. Nei sondaggi 8g e 15 sono stati recuperati frammenti ceramici riferibili a queste due forme (fig. 2.6,12-15), in associazione dal medesimo livello di scavo[13].

Anche dall'area insediata all'esterno della miniera di Campolungo in Val Grigna, a 1500 m. slm nell'area del Comune di Bienno (BS), provengono materiali riconducibili alle due forme citate (US 206; fig. 2.7,16). Questa miniera di calcopirite, la cui esplorazione archeologica e speleologica si deve alle attività di ricerca dell'Università di Bergamo, dirette da Marco Tizzoni tra 2000 e 2003[14] fu attiva nella prima metà del I millennio a.C.

Un esemplare quasi integro è stato rinvenuto anche negli scavi al santuario di Spinera, nei livelli più antichi, pertinenti alla prima età del Ferro. I tratti morfologici di questo manufatto (Massari 2010: tav. I.1), proveniente dall'US 1158, corrispondono a quelli individuati qui per il bicchiere "tipo Castione", a cui si aggiunge una interessante decorazione purtroppo mal conservata a pennellate di grafite in concomitanza della carena. Da altri strati di prima età del Ferro del sito sono state rinvenute anche alcune olle del "tipo Luine".

Nel riparo sottoroccia del Cuel (Poggiani Keller 2017), a Cimbergo, è stato recentemente rinvenuto un bicchiere "tipo Castione", in associazione con olle decorate a *Besenstrich*, (fig. 2.5,11).

Segnaliamo infine un manufatto probabilmente affine al nostro bicchiere "tipo Castione" (So-

[10] Per primo de Marinis 1982, 1989, 1992, 1999; ma anche in seguito, tra gli altri, Massari 2010; Solano 2013; Rondini 2017.

[11] Gli scavi, tuttora inediti, furono diretti da Luis Monteagudo Garcìa (Poggiani Keller-Massari-Baioni 2010: 176-179; Rondini 2017: 282-284)

[12] Si tratta di alcuni materiali dagli scavi Monteagudo 1962: sondaggio 14D, profondità -0,50/-0,80 e -0,80/-1,10. Anche dai sondaggi Bertolone nel mappale 1178 vennero effettuati recuperi associati.

[13] Ci si riferisce al sondaggio 8g, dove Anati documenta, nello scavo della grotticella, un solo livello di terra scura (strato II) all'interno dell'anfratto roccioso, da cui proverrebbe la totalità della ceramica qui rinvenuta. (Anati 1982: 63-71)

[14] Morin e Tizzoni 2009. Gli autori datano i materiali ivi rinvenuti al VI-V sec. a.C.

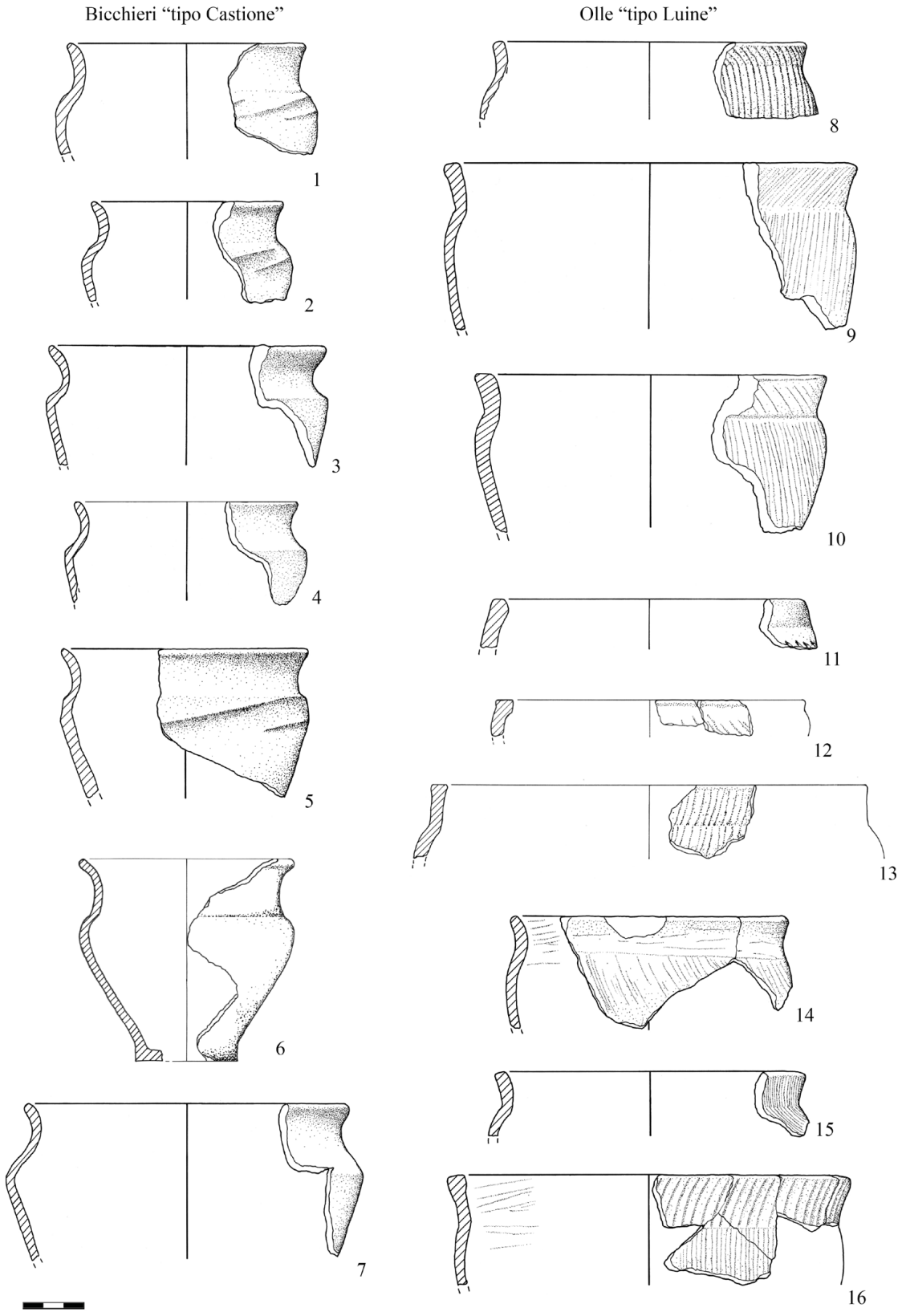


Fig. 2 – Materiali: 1-4, 8-10 da Castello di Castione della Presolana; 5, 11 da Cimbergo, riparo del Cuel; 6, 12-15 da Luine di Darfo Boario Terme; 7, 16 da Miniera di Campolungo, Bienno. (Dis. P. Rondini; scala 1:3).

Fig.2 - Artefacts: 1-4, 8-10 from Castello di Castione della Presolana; 5, 11 from the Cuel rockshelter, Cimbergo; 6, 12-15 from Luine of Darfo Boario Terme; 7, 16 from the Campolungo mine, Bienno. (Drawings: P. Rondini; scale 1:3).

lano e Simonotti 2008: 67, tav. VII.1) anche dagli scavi a Berzo Demo, tra i cui materiali più antichi si sono rinvenuti frammenti di olle decorate a *Besenstrich* (Solano e Simonotti 2008: 65 tav. V.5, 66 tav. VI.8).

Oltre il bacino dell'Oglio, nelle Giudicarie interne trentine, è il sito di San Giovanni Massimeno a restituire un interessante riscontro per questa analisi: anche lì, nei livelli di prima età del Ferro, sono stati rinvenuti sia il bicchiere "tipo Castione" (Solano 2013: 265, fig. 1.6), sia olle decorate a solcature parallele tipo *Besenstrich* (Solano 2013: 265, fig. 1.1-2-4).

Cronologia

Da un punto di vista cronologico, sussistono ad oggi alcuni punti fermi. Una datazione *post quem* viene dai recenti scavi al riparo del Cuel, dove il bicchiere "tipo Castione" associato a olle decorate a B*esenstrich* è stato recuperato da uno strato recenziore rispetto a un livello da cui è stata effettuata una datazione ^{14}C alla fine del IX-VIII sec. a.C. (Poggiani Keller *et alii* in questo volume). I dati di scavo di Parre, come abbiamo visto, collocano frammenti riferibili ai tipi qui presentati tra fine VIII-VII e VI sec. a.C. Ampliando il raggio, nei Grigioni[15], specialmente nella necropoli di Tamins (Conradin 1978), dove le tombe 22 e 23 presentano manufatti affini al bicchiere "tipo Castione" mentre la tomba 11 conteneva un'olla del tutto simile al nostro "tipo Luine"[16], questi manufatti sono datati alle fasi Hallstatt D2 e D3. Un'altra associazione di assoluto interesse proviene da un corredo funerario da Quinto (Deggio) (Primas 1970: tav. 49-A), in piena area ticinese, dove a un'olla decorata a *Besenstrich* morfologicamente prossima al "tipo Luine", è associato un bicchiere carenato, tipico del Golasecca A/B (620-530 a.C.), secondo un modulo associativo che richiama da vicino quanto finora evidenziato[17]. Sulla base degli elementi qui presentati, è quindi assai probabile che la datazione del bicchiere "tipo Castione" e delle olle "tipo Luine" vada collocata nel VI sec. a.C., forse con un inizio nel tardo VII sec. a.C.

Discussione e conclusioni

La diffusione di queste due forme risulta consistente e ben documentata, su un areale che, osservando la carta di distribuzione, coincide con la parte di territorio che dagli inizi del V secolo in avanti sarà interessata dalla cultura Camuna (già detta di "Breno / Dos dell'Arca"), fatta eccezione per la Valtellina, ove questa associazione ancora non si è constatata. Va ribadito che in nessuno dei casi analizzati i materiali dei tipi "Castione" o "Luine" si trovano in associazione stratigrafica con esemplari di boccali tipo "Breno" o "Dos dell'Arca". D'altra parte, il termine cronologico ultimo identificato per queste due forme-guida precede di almeno vent'anni la comparsa del boccale tipo Breno[18], con cui dunque non sembra sussistere alcuna sovrapposizione cronologica.

I due tipi qui identificati sono da ritenere originali elaborazioni locali, non prive di affinità con alcune delle produzioni e decorazioni ceramiche tipiche delle Alpi centro-occidentali. Tra i due, in virtù della sua funzione certamente potoria e data la sua più frequente ricorrenza in contesti legati a attività cultuali come il riparo del Cuel a Cimbergo e il santuario di Spinera a Breno, è sicuramente il bicchiere "tipo Castione" quello più vicino, per destinazione e utilizzo, ai meglio noti boccali ansati a profilo sinuoso tipo "Breno" e "Dos dell'Arca". Il bicchiere "tipo Castione", realizzato con impasto fine, spesso ben rifinito e decorato con un lieve turbante sulla carena, parrebbe dunque aver rivestito, prima dell'avvento dei ben noti boccali ansati camuni, un ruolo di *medium* di comunicazione simbolica, ritagliandosi un posto di primo piano nell'orizzonte della cultura materiale centro-alpina della prima età del Ferro.

Concludendo, sembra possibile affermare che già almeno nel VI secolo a.C., se non addirittura

[15] Come ad esempio nei siti di Haldenstein, Lichtenstein (Conradin 1978: 121), Coira Markthallenplatz (Conradin 1978: 127-130), Sagogn-Schiedberg (Conradin 1978: 125)

[16] Significative associazioni tra i due tipi nei raggruppamenti delle varie forme proposti da Elsa Conradin (Conradin 1978: 114, fig. 52).

[17] Lo stesso bicchiere carenato golasecchiano di fase GII A/B, condivide alcuni degli aspetti morfologici caratteristici del "tipo Castione", da cui è distinto soprattutto per l'alto collo e una carena più sporgente.

[18] Datata da de Marinis al 480 a.C. (de Marinis 1999: 120)

negli ultimi decenni del VII, la diffusione associata di questi ricorrenti forme ceramiche tra Valle Camonica, Giudicarie e Valseriana tradisca, quasi in controluce, l'esistenza di un processo di uniformazione di alcuni tratti distintivi della cultura materiale, avviato ma non concluso, che sfocerà, qualche decennio più tardi, nella più organica e chiara formazione culturale detta di "Breno / Dos dell'Arca" o, più propriamente, Camuna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E. (1968) - *Origini della civiltà camuna,* Studi Camuni vol. III. Brescia: edizioni del Centro.

ANATI E. (1982) - *Luine collina sacra,* Archivi 8. Capo di Ponte (Brescia): Edizioni del centro.

BERTOLONE M. (1960) - Vagabondaggi paletnologici e archeologici in Lombardia, *Sibrium* V: 89-122.

BERTOLONE M., BONAFINI G., RITTATORE F. (1957) - La necropoli preromana di Breno in Val Camonica, *Sibrium* III: 73-80.

CASINI S., DE MARINIS R.C., RAPI M. (2001) - L'abitato protostorico nei dintorni di Como, in *La Protostoria in Lombardia*. Atti 3° Convegno Archeologico, Como, 22 – 23 – 24 ottobre 1999. Como: Società Archeologica Comense: 97-140.

CONRADIN E. (1978) - *Die Späthallstättische Urnengräberfeld Tamins – Unterm Dorf in Graubünden. Mit Einem Anthropologischen Beitrag von Bruno Kaufmann,* Schriftenreihe des Rätischen Museums Chur, Heft 21.

DE MARINIS R.C. (1982) - Preistoria e protostoria della Valcamonica nel quadro dell'ambiente prelpino e alpino della Lombardia centro-orientale, in ANATI E., ed. - *Il caso Valcamonica. Rapporto uomo-territorio nella dinamica della storia.* Milano: 73-99.

DE MARINIS R.C. (1989) - Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro, in POGGIANI KELLER R., ed. – *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria,* Milano, Galleria Credito Valtellinese 31 ottobre – 7 dicembre 1989. Modena: edizioni Panini: 101-119.

DE MARINIS R.C. (1992) - Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro, in METZGER I., GLEIRSCHER P., eds – *Die Räter – I Reti,* Bolzano: Athesia: 145-174.

DE MARINIS R.C. (1999) - La cultura Breno-Dos dell'Arca e il problema degli Euganei, in POGGIANI KELLER R., ed. - *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale*, Grosio 20-21 ottobre 1995. Sondrio: 117-125.

DE MARINIS R.C. (2001) - L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti, in *La Protostoria in Lombardia.* Atti 3° Convegno Archeologico, Como, 22 – 23 – 24 ottobre 1999. Como: Società Archeologica Comense: 27-76.

MANGANI C., MINARINI L. (2001) - La necropoli di Cerinasca d'Arbedo (Bellinzona – CH), in *La Protostoria in Lombardia.* Atti 3° Convegno Archeologico, Como, 22 – 23 – 24 ottobre 1999. Como: Società Archeologica Comense: 343-362.

MARZATICO F. (2001) - La prima età del Ferro, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., eds, - *Storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria.* Bologna: Il Mulino: 417-477.

MARZATICO F., ENDRIZZI L., DEGASPERI N. (2018) - Aspects of cult in the Southern Alps during the Bronze and Iron Age, in KREINER L., ed. - *Archäologie im Landkreis Dingolfing-Landau. Band 5 – Jahrgang 2016.* Symposium 27.02.-01.03.2014, Opfer und Festplätze von der Bronze- zur Latènezeit, Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden/Westf: 122-141.

MASSARI A. (2010) - Materiali ceramici della più antica frequentazione, in F. ROSSI ed. - *Il Santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra Protostoria ed età romana*. Milano: ET edizioni: 49-60.

MORIN D., TIZZONI M. (2009) - Aux origines des techniques minières. L'exploitation d'un gisement filonien au Premier Age du fer. Les mines de Silter di Campolungo et de Baita Cludona di Fondo (Val Camonica, Alpes Lombardes, Italie), *Bulletin de la Société Préhistorique Française* 106 (1): 109-141.

PERINI R. (1969) - Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino), *Studi Trentini di Scienze Naturali* XLVI, sez. B: 178-194.

POGGIANI KELLER R. (1989) - L'area valliva e alpina delle Orobie nella preistoria, in POGGIANI KELLER R., ed. - *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria,* Galleria Credito Valtellinese 31 ottobre – 7 dicembre 1989. Modena: edizioni Panini: 76-96.

POGGIANI KELLER R. (1992) - Risultati dell'indagine in corso nell'insediamento del *Castello* di Parre (provincia di Bergamo), in METZGER I., GLEIRSCHER P., eds – *Die Räter – I Reti,* Bolzano: Athesia: 309-330.

POGGIANI KELLER R. (1995) - *Grosio (SO), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo. Un insediamento protostorico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro*. Sondrio.

POGGIANI KELLER R. (1999) - Aspetti culturali dell'arco alpino lombardo centro-occidentale nell'età del Ferro: i siti di Parre (BG) e Grosio (SO) e altri di recente indagine, in CIURLETTI G., MARZATICO F., ed. - *I Reti/Die Räter,* Atti del simposio, Stenico. Trento: 157-199.

POGGIANI KELLER R. (2009) - Un passato millenario. L'abitato dell'età del Ferro di Temù (Valle Camonica), in BRESSAN E., ed. - *La magnifica comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo.* Breno: 7-76.

POGGIANI KELLER R. (2017) - Lungo i percorsi della transumanza il Riparo del Cuel a Cimbergo, in POGGIANI KELLER R., ed. - MUPRE *Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica. Guida Breve*. Gianico (Brescia): Litòs: 116.

POGGIANI KELLER R., MASSARI A., BAIONI M. (2010) - Aspetti dell'insediamento e abitati d'altura nell'età del Bronzo e del Ferro in Lombardia, in DAL RI L., GAMPER P., STEINER H., eds. - *Abitati d'altura dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di Comunicazione attraverso le Alpi*. Trento: Temi Editrice: 165-232.

PRIMAS M. (1970) - *Die Südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*. Basel: Birkhäuser Verlag.

RAGETH J. (1992) - Zur Eisenzeit im Alpenrheintal, in METZGER I., GLEIRSCHER P., eds – *Die Räter – I Reti*. Bolzano: Athesia: 175-212.

Rondini P. (2015) - *Protostoria della Valcamonica. Nuovi dati archeologici da Valcamonica, Alto Sebino e Alta Valseriana per una lettura del fenomeno insediativo infravallivo centro-lombardo tra età del Bronzo e età del Ferro.* Tesi di Dottorato di Ricerca in Diritto e Storia delle Civiltà, Università degli Studi di Pavia, XXVI° ciclo.

Rondini P. (2017) - L'interfaccia orientale della cultura di Golasecca, in Harari M., ed. - *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica,* Busto Arsizio: Nomos Edizioni: 263-290.

Solano S. (2007) - *Forme minori del popolamento della Valcamonica fra tarda età del Ferro e Romanizzazione: insediamenti e luoghi di culto,* Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2006-2007.

Solano S. (2013) - Le Valli Giudicarie fra Età del Ferro e romanizzazione: etnie e territori di frontiera fra area retica e camuna, P*reistoria Alpina* 47: 263-283.

Solano S., Simonotti F. (2008) - *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione,* Esine.

Tecchiati U. (2018) - Jenseits der Brandopferplätze – Kulturformen und Kultplätze der Bronze- und Eisenzeit im südlichen Alpenraum. Einige methodologische und kritische Fragestellungen, in Kreiner L., ed. - *Archäologie im Landkreis Dingolfing-Landau. Band* 5 – Jahrgang 2016. Symposium 27.02.-01.03.2014, Opfer und Festplätze von der Bronze- zur Latènezeit, Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden/Westf: 206-231.

Wells P.S. (2010) - Early Bronze Age Pottery at Hascherkeller in Bavaria: Visuality, Ecological Psychology, and the Practice of Deposition in Bronze Age A2/B1, *Archäologisches Korrespondenzblatt* 40 (2): 191-205.

Wells P.S. (2016), Unique Objects, Special Deposits and Elite Networks in Bronze Age Europe, *Oxford Journal of Archaeology* 35 (2): 161-178.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1121-1128

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Elena Barbieri [1]

Tombe del Bronzo Finale e del Golasecca II a Biassono (MB)

[1] Collaboratrice esterna Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono 7 - 20122, Milano; e-mail: elenabarbieri@hotmail.it

Parole chiave: Biassono, Protogolasecca, Bronzo Finale, Golasecca II

Keywords: Biassono, Protogolasecca, Final Bronze Age, Golasecca II

ABSTRACT - Final Bronze Age and Golasecca II graves from Biassono (MB) - Pompeo Castelfranco reported in 1912 about a necropolis of the Final Bronze Age and of the Early Iron Age at Biassono in the locality "Brughiera dei morti" , an area at north of the city belonging to family Sormani-Faà di Bruno. All the survived artefacts are conserved in the Milan archaeological Museum. In 1959 H. Müller-Karpe published the drawing of a biconical urn decorated with bands of parallel lines, zig zag and meanderings pattern, dated to the Final Bronze Age, while in 1972 R.C. de Marinis published the remaining Bronze Age materials : the lower part of an urn decorated with a corded motif and a fibula with slightly swollen bow and a twist over the staff. Other materials are dated to Golasecca II: a beaker with a distinct neck and with a sharp edge body profile (typical of the Como facies), two big boat fibulae (dated to the phase G II A-B), some fragments of an iron serpentine fibula, some fragments of an iron toilette set, one bronze ring, some fragments of one earring in bronze wire wind up in a spiral shape, one fragment of a ring or a bracelet in a bronze sheet decorated with chevrons and grate-pattern incision. The burial materials dating to the Final Bronze Age and to the 6th century BC allow us to hypothesize the presence in this area of a long-lasting centre of the Golasecca culture, belonging to the facies of Como.

Ritrovamenti protostorici a Biassono

Tra Ottocento e Novecento diversi reperti archeologici sono venuti alla luce a Biassono, comune della Brianza che sorge a nord del grande parco di Monza, all'interno della valle del Lambro.

I reperti sono soprattutto di epoca romana, oggi per la maggior parte conservati nella sezione archeologica del Museo Civico "Carlo Verri"[1] di Biassono, ma ve ne sono anche alcuni protostorici riferibili al Bronzo Finale e all'età del Ferro.

Proprio sullo studio di questi ultimi verte il presente contributo[2].

La scoperta dei materiali protostorici si deve a Pompeo Castelfranco, il noto paletnologo che tra fine Ottocento e inizio Novecento si occupò di cultura di Golasecca e di palafitte subalpine italiane; è lo stesso studioso a riportare sul Bullettino di Paletnologia Italiana del 1912 (Castelfranco 1912: 179) la notizia di alcuni ritrovamenti archeologici nel comune di Biassono, già pubblicata sul giornale milanese *Il Secolo*[3].

[1] Nato come raccolta comunale nel 1977 e tuttora attivo: http://www.museobiassono.it.

[2] Ringrazio il prof. de Marinis per avermi affidato la ricerca e avermi dato modo di approfondire questa tematica.

[3] Il Secolo, 31 dicembre 1911: *"In seguito alla scoperta di un manufatto romano, avvenuta a Biassono in questi ultimi*

La notizia viene ripresa anche un anno dopo, al principio del 1913 sul quotidiano il *Corriere*[4].

Il Castelfranco ricopriva in quegli anni la carica di Regio Ispettore degli scavi ed era stato chiamato nel comune brianzolo in seguito al rinvenimento di un manufatto romano. Nella stessa occasione era venuto a conoscenza di alcuni ritrovamenti più antichi, grazie a Gioacchino Valagussa, agente della nobile casa Sormani-Faà di Bruno (ex Verri)[5], che gli aveva mostrato alcuni reperti rinvenuti nei boschi a nord di Biassono, nei terreni appartenenti alla famiglia per cui lavorava.

La località in cui vennero ritrovati i reperti è denominata "Brughiera dei Morti"[6].

Il toponimo "brughiera" (o anche "*brughera"* e "*brugheria"*) indicava nei secoli scorsi un'area di uso comune a nord dell'abitato al confine col comune di Macherio: si tratta di un terreno di circa 24 pertiche[7] di proprietà della comunità, scarsamente produttivo e destinato al pascolo e alla raccolta di ramaglie[8]. Il territorio di Biassono è caratterizzato da una serie di terrazzi fluviali formatisi nel corso del Pleistocene e la parte N del paese, che è la più elevata e di più antica formazione, è costituita da terreni in pendenza, caratterizzati da ghiaie, limi e argille molto ferrettizzate, poco fertili e inadatti all'agricoltura, destinati in antico prevalentemente a bosco e ancora oggi improduttivi nelle aree non edificate. La parte centro-meridionale del comune, invece, dove oggi sorge la maggior parte dell'abitato, è pianeggiante ed è costituita da ghiaie e sabbie.

Dopo il 1791, in seguito alla promulgazione di una legge che prescriveva l'allontanamento delle sepolture dal centro abitato, nell'area della "brughiera" sorsero un piccolo cimitero e un oratorio dedicato a San Carlo, adibito al confinamento dei contagiati dell'epidemia di tifo petecchiale del 1818. Nel 1834 l'area divenne sede di una fossa comune dedicata ai morti di un'epidemia di colera che era scoppiata in quell'anno e il cartografo Giovanni Brenna la identificò nella mappa da lui redatta nel 1836 (fig. 1) con il toponimo "*li morti del Contaggio*". Al termine dell'epidemia l'oratorio fu demolito per costruire l'oratorio dedicato alla Madonna, detta appunto della Brughiera ("*V.B. della Brughiera*" nella mappa di G. Brenna), tuttora esistente. Il cimitero viene ampliato nel 1880 ma poi dismesso alla fine degli anni venti del secolo scorso, quando venne costruito il nuovo cimitero a E del paese, al confine con Lissone. Nel frattempo, una parte della brughiera

---

tempi, il prof. Pompeo Castelfranco, iniziando indagini nella sua qualità di R. Ispettore degli scavi, ha potuto accertare l'esistenza, a nord di Biassono, di una necropoli incominciata nell'età del bronzo e continuata almeno fino alla prima età del ferro. La scoperta venne facilitata dalla solerzia del sig. Gioacchino Valagussa agente della nobile casa Sormani-Foà di Bruno, e parte degli oggetti tornati in luce (urne cinerari e bronzi) andrà ad arricchire la raccolta governativa depositata in Milano presso il museo archeologico nel Castello Sforzesco".

[4] Corriere, 1 gennaio 1913: *"[…] Dopo il rinvenimento del manufatto romano il prof. Castelfranco seppe, per il cortese interessamento del signor Giacchino Valagussa, agente della nobile casa Sormani-Faà di Bruno, che appunto in quei giorni alcuni sterratori avevano disseppellito in un bosco cocci di anfore certo antichissime. All'esame del il prof. Castelfranco riconobbe in essi frammenti di vasi cinerari di quell'età così lontana e così incerta a cui abbiamo accennato. Di alcuni di questi vasi è possibile la ricostruzione perfetta.*
Con essi vennero ritrovati oggetti in bronzo che confermano l'ipotesi: un bracchiale *(braccialetto composto di numerosi cerchi paralleli), una* fibula *ad arco semplice ed una* fibula *serpeggiante: oggetti che si trovano quasi sempre nelle urne cinerarie. Si tratta dunque di una vera e propria necropoli. […]".*

[5] La famiglia Verri deteneva terreni a Biassono fin dai primi anni del XVI secolo, con l'inizio del XVIII il conte Gabriele Verri, giurista e Senatore, vi costruì una villa (oggi sede del Municipio nel centro del paese) che divenne l'abitazione di campagna della famiglia. Tra i figli quello che risiedette più a lungo nella villa fu l'agronomo Carlo (a cui oggi è intitolato il Museo Civico posto di fianco alla villa), gli altri si distinsero come esponenti dell'Illuminismo: si tratta di Pietro, scrittore, storico ed economista, fondatore della celebre rivista illuminista "Il Caffè", e dello scrittore e filosofo Alessandro. La nipote di Pietro Verri si imparentò nel 1838 alla casa Sormani Andreani; la di lei figlia, Sofia Sormani Verri, a sua volta sposò il marchese Faà di Bruno ed ereditò le proprietà di Biassono che detenne sino al 1913, quando fu costretta a cederle. (Per le informazioni sulla famiglia e i suoi possedimenti si veda: Pertot e Ramella 2015: 15; SIRBeC scheda ARL - MI100-00961; http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/famiglia/MIDD000113/).

[6] Toponimo citato in AA.VV. 2005: 32.

[7] Una pertica milanese corrisponde a 654,5179 mq. Per cui 24 pertiche corrispondono a 15708,4296 mq.

[8] Corrispondente al mappale 121 (foglio 5) nella prima attivazione del catasto teresiano del 1760 (sulla base della misura dei terreni effettuata nel 1722). Vi si accedeva per mezzo della *Strada comunale della brughiera*, oggi via della brughiera. Il toponimo compare anche negli adiacenti mappali 117, 118, 119, 121 (foglio 5) e 441, 442 (foglio 2) a indicare dei terreni incolti e nel mappale 432 (foglio 2) corrispondente a un'area boscosa di proprietà dei Verri. (Archivio di Stato i Milano - http://www.asmilano.it/Divenire/ua.htm?idUa=10663528; Pertot e Ramella 2015: 44-47, 52-55)



Fig. 1 – Carta geografica di Giovanni Brenna (edizione 1838). Particolare del territorio di Biassono: 1) toponimo "li morti del contagio"; 2) toponimo B.V. della Brughiera.

Geographic map by Giovanni Brenna (1838 edition). Detail of Biassono territory: 1) toponym " li morti del contagio"*; 2) toponym* B.V. della Brughiera.

comunale era stata ceduta nel 1842 al conte Gabriele Verri, figlio del celebre Pietro Verri[9].

Il toponimo "Brughiera dei Morti" riassume quindi in sé le caratteristiche dell'area e la funzione che assolse nel corso dei secoli.

I materiali protostorici, a differenza di quelli romani, non sono conservati a Biassono, ma, dal 1914, per gentile dono del Valagussa, presso i magazzini delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, oggi in parte esposti nella sezione preistorica del Castello Sforzesco[10].

Alcuni reperti sono da attribuire al Bronzo Finale, all'orizzonte culturale del Protogolasecca III (X secolo a.C.), altri sono invece pertinenti alla prima età del Ferro e si datano al Golasecca II (VI secolo a.C.).

I reperti archeologici

Nel registro di ingresso al museo del marzo 1914 vengono registrati con la nota *"Oggetti di pertinenza di una necropoli scoperta nel territorio di Biassono (Monza). Dono Sig. Gioachino Valagussa"* i seguenti reperti[11]:

a) *Urna cineraria framm. = ricomposta di terra cotta rigonfia a mezza altezza. È a forma di ciotola al di sopra della quale venne rialzato un tronco di cono. Sotto il labbro rovescio fascia di tre solchi paralleli graniti e alla base del cono altri tre solchi graniti sormontati da linea spezzata ricorrente. Sulla parte superiore della scodella iniziale fascia formata da cartocci quadrangolari formati pure da linee a granitura, fondo concavo. È un tipo caratteristico dell'età del Bronzo.*
b) *Urna cineraria frammentaria pure decorata da linee granite e con fondo concavo.*
c) *Urna cineraria (?) frammentaria a fondo piano.*
d) *Vasetto accessorio frammentario del tipo dei*

[9] Per le caratteristiche del luogo e la storia dei toponimi si veda: Pertot e Ramella 2015: 21-25, 273-274; sito internet del museo: www.museobiassono.it.

[10] Ringrazio il Civico Museo Archeologico di Milano, in particolare la dott.ssa Anna Provenzali, conservatrice del museo, e la dott.ssa Emilia Lattanzio, responsabile della sezione di preistoria e protostoria, per avermi concesso lo studio dei materiali e la loro pubblicazione. Ringrazio anche per la gentilezza, la disponibilità e il tempo dedicatomi.

[11] Trascrizione fedele del registro del museo.

vasetti accessori di Rovio (Canton Ticino).

e) *Fibula ad arco semplice, fuori urna, con anello infilato e tracce di ossa combuste*
f) *Bracchiale di filo, piano all'interno, convesso all'esterno, di cui rimangono in essere circa 11 giri (erano più numerosi a detta del Valagussa).*
g) *Armilla crinale piccola di poco più di un giro e mezzo, terminata a un capo da omboncino spirale*
h) *Viera di bronzo deformata con incise righe parallele incrociantesi a formare reticolato. Questo reticolato fa due orli marginali paralleli.*
i) *Fusaiuola di terra cotta o testa conica di ago crinale (?)*
k) *Frammento di fibula serpeggiante di ferro e sul riccio rivestimento di bronzo.*
l) *2 frammenti di grande fibula a navicella con all'estremità della staffa disco: dopo tre dischi più sottili e prima di bottoncino terminale. Ornati geometrici sul dorso. Traccie del port'anima.*
m) *6 frammenti di almeno altre due fibule simili, con ornati geometrici sul dorso. Traccie del port'anima.*
n) *Frammenti di tre pendagli da toeletta (ferro).*

Dei reperti registrati, l'urna (c) citata con punto interrogativo e il bracciale a spirale in verga di bronzo (f) non sono oggi reperibili poiché non conservati insieme agli altri materiali di Biassono.

I materiali non sono del tutto inediti: nel 1959 H. Müller-Karpe aveva pubblicato il disegno di una delle urne (Müller-Karpe 1979: Taf. 85 B), mentre in seguito de Marinis, in occasione di un lavoro sull'età del Bronzo Finale, ha pubblicato il restante materiale appartenente a questo orizzonte cronologico (de Marinis 1971-72: 66, Tavv. III/B, IV/a). I reperti del pieno periodo golasecchiano sono stati parzialmente studiati nel corso di una tesi di laurea e solo le fibule a navicella sono state pubblicate ad opera di von Eles Masi (von Eles Masi 1986: 113, Tav. 80,1023-1026); il bicchiere carenato viene recentemente citato, ma non pubblicato da de Marinis (de Marinis 2016: 17, nota 63), mentre il restante materiale è rimasto fino ad ora inedito.

Si tratta purtroppo di oggetti senza contesto, che poco ci dicono delle sepolture a cui appartenevano e che in alcuni casi non possono essere datati con certezza.

Età del Bronzo Finale (Protogolasecca III)

Di questo periodo fanno parte quattro dei reperti protostorici rinvenuti nel territorio di Biassono, si tratta di un'urna biconica con risega, di un frammento di fondo di una seconda urna, di una fibula ad arco semplice leggermente ingrossato e del suo probabile anello in bronzo[12].

Purtroppo non si hanno dati sulla possibile associazione della fibula con uno dei due cinerari.

I reperti ceramici sono databili all'ultima fase del Protogolasecca del tipo Ca' Morta-Malpensa (X secolo a.C.) sia per la forma con risega arrotondata e poco pronunciata della prima urna, decorata con doppi fasci di linee, uno su gola e l'altro al di sopra della massima espansione del vaso, (tav. I,1), sia per la decorazione a cordicella con grandi denti di lupo della seconda urna (tav. I,2). Si tratta di motivi molto diffusi nelle due necropoli eponime, al contrario la decorazione a meandri e metope che caratterizza la parte inferiore del primo cinerario è tipica solamente del sepolcreto della Malpensa. A differenza della maggior parte delle urne con risega della Malpensa e della Ca' Morta, quella di Biassono non rispecchia pienamente né la tipologia ad imboccatura larga, né quella più slanciata; piuttosto si posiziona a metà delle due tipologie, avendo un'altezza inferiore alla larghezza, anche se non di molto, e un'imboccatura non eccessivamente larga oltre che una risega posta a circa metà dell'altezza[13].

Allo stesso orizzonte del Protogolasecca III appartiene la fibula ad arco leggermente ingrossato (tav. I,3) decorato a solcature anulari che corrisponde a una forma evoluta del tipo ad arco semplice, con tortiglione limitato alla parte soprastante la staffa. Questa tipologia ha numerosi confronti nei corredi di questo periodo[14].

Alla stessa fase può essere attribuito l'anello in bronzo (tav. I,4), che molto probabilmente, pur essendo oggi conservato separato e con un proprio numero di inventario, corrisponde a quello citato al punto "e", non essendo descritto nel dettaglio in nessun altro dei punti del registro del museo.

---

[12] L'urna e la fibula sono esposte nel Museo Archeologico - sezione "Preistoria e Protostoria" del Castello Sforzesco.

[13] Per la tipologia e la decorazione delle urne si veda Rittatore 1966: 31, 32; de Marinis 2009: 675-677.

[14] Per la tipologia: Rittatore 1966: 44; de Marinis 2000: 137; de Marinis 2009: 676.

Si tratterebbe dunque dell'anello originariamente inserito nell'ago della fibula ad arco semplice sopra descritto.

Età del Ferro (Golasecca I e II)

Di piena età del Ferro e riconducibili alla cultura di Golasecca vi sono un bicchiere accessorio, almeno due grandi fibule a navicella e un servizio da *toilette*.

L'unico elemento in ceramica è un bicchiere carenato con collo distinto e labbro esoverso (tav. I,5) tipico del secondo periodo di Golasecca (da ora G II) dell'area comasca, in particolare si tratta della tipologia con spalla breve e quasi orizzontale che compare con il G II A (fine VII-inizio VI secolo a.C.) e perdura per tutto il G II AB (metà VI secolo a.C.) (de Marinis 2000: 166; 2016: 17, 18).

Sei frammenti di bronzo appartengono ad almeno due grandi fibule a navicella con arco profondo e lunga staffa (tav. I,6,7), terminale a bottone con appendice sferica, seguito da tre dischetti. L'arco è decorato a linee trasversali e oblique incise. Le fibule di Biassono vengono catalogate dalla von Eles Masi nella tipologia "fibule a navicella con bottone profilato" nella sua variante A, caratterizzata da una terminazione con globetto profilato di forme e dimensioni variabili e una sezione dell'arco piuttosto larga, anziché a ferro di cavallo come nella variante B. La decorazione è operata mediante incisione sottile e la sintassi è caratterizzata da motivi trasversali che suddividono lo spazio in zone angolari[15].

L'appendice della staffa trova un riscontro puntuale in alcune tombe femminili della necropoli di Mesocco (CH) (Schmid-Sikimic 2002: tavv. 10, 11 e 15), nella tomba XIV di Castello Valtravaglia (VA) (Saronio 1970: 123,124, Tav. IV; von Eles Masi 1986: 109, n.965, Tav. 73,965), nella tomba 2 di Dalpe-Vidresco (Ravaglia 2000: fig. 3) e nella tomba 46 di Castelletto Ticino (NO) (von Eles Masi 1986: 110, n.965A, Tav. 73,965A; Pauli 1971: 148, Taf. 23,14), tutti contesti databili al G II, e più precisamente verso la metà del VI secolo a.C. (G. II A-B).

In ferro invece il frammento di una fibula ad arco serpeggiante (tav. I,8), tipico del costume maschile e un servizio da *toilette* molto corroso (tav. I,9), composto da tre oggetti appesi a un anello non completo, tra i quali si riconosce un netta-unghie. Entrambi questi oggetti sono tipici sia dell'ultima fase del primo periodo (G I C – VII secolo a.C.) sia di tutto il G II (fine VII-inizio VI secolo a.C.).

I servizi da toeletta compaiono inizialmente (G I C) esclusivamente in tombe maschili e composti generalmente da tre elementi in ferro (pinzetta, netta-unghie e netta-orecchie) appesi a un anello in ferro, esattamente come l'esemplare di Biassono. Per tutto il periodo successivo i servizi in ferro permangono, ma tendono a diminuire in favore di quelli in bronzo, che compaiono anche nelle tombe femminili (Cicolani 2017: 154, 155; de Marinis 2010: 27, 28). Data la lunga durata dei servizi da toeletta non è quindi possibile circoscrivere il periodo di appartenenza del caso in esame.

La fibula serpeggiante è frammentaria e molto corrosa, situazione che non permette di distinguere una varietà in particolare, sembra però di scorgere una prominenza, probabilmente ciò che rimane di quello che doveva essere un ferma-pieghe. Purtroppo in mancanza di un preciso contesto e di chiare associazioni non è possibile dare una datazione più puntuale.

Età incerta

Di difficile datazione, data la mancanza di elementi tipologici dirimenti ed ulteriori indicazioni sul contesto o particolari associazioni sono: due aghi di fibula in bronzo (tav. I,13,14), che non si esclude possano appartenere agli esemplari di fibula descritti poco sopra, un anello di filo di bronzo avvolto a spirale e terminante a una delle estremità con un occhiello a 3 avvolgimenti verticali (tav. I,11), una laminetta di bronzo con decorazione incisa a reticolo (tav. I,12), pertinente molto probabilmente a un anello o un altro oggetto di ornamento e infine una fusarola troncoconica in terracotta (tav. I,10).

La presenza di materiali del Bronzo Finale e del VI secolo a.C. rende probabile l'ipotesi dell'esistenza di una necropoli golasecchiana di lunga durata, a cui doveva fare riferimento un centro abitato, di cui purtroppo ancora nulla è stato trovato.

Data la destinazione funeraria che l'area ebbe anche nel corso dell'Ottocento è suggestivo pensare come questo territorio nel corso del tempo abbia mantenuto la medesima funzione.

[15] von Eles Masi 1986: 111; per gli esemplari di Biassono vedi nota 16.

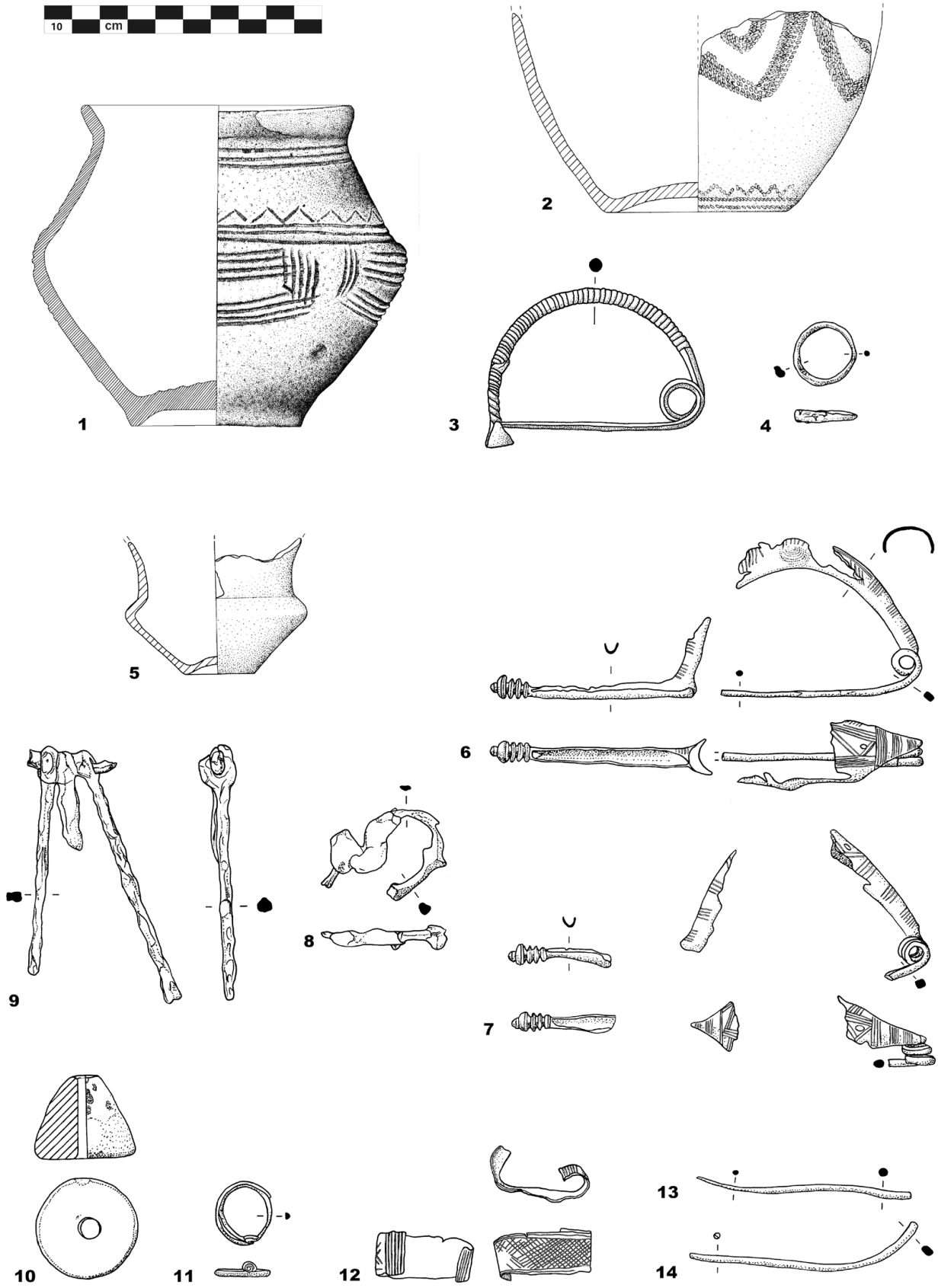


Fig. 2 – Riproduzione grafica dei reperti protostorici di Biassono: 1-4 età del Bronzo (nn. 1 e 3 immagini da Archivio disegni del Civico Museo Archeologico di Milano), 5-9 età del Ferro, 10-14 età incerta. (non in scala).

Graphic reproduction of the protohistoric finds of Biassono: 1-4 Bronze Age (nn. 1 and 3 images from the Archive of the Archaeological Museum of Milan), 5-9 Iron Age, 10-14 uncertain age. (not to scale).

Catalogo

Urna, Inv. A 2136 (fig. 2.1)

Biconico con risega non molto pronunciata a circa metà dell'altezza, orlo estroflesso e fondo concavo profilato; in impasto grossolano di colore marrone chiaro non uniforme. Decorazione a pettine: due fasci di tre linee parallele, uno sulla gola, il secondo al di sopra della massima espansione sormontato da una linea a zig-zag, al di sotto della risega una serie di riquadri metopali con lati composti da 3/4 linee. Stato di conservazione ottimo.

Ø max. = 20,5 cm; Ø fondo = 9,2 cm; Ø orlo = 14,5 cm; h = 17,4 cm.

Urna, Inv. A 4988 (fig. 2.2)

Biconico a fondo concavo in impasto grossolano di colore bruno aranciato non uniforme (nero nella parte interna della frattura) e numerosi inclusi medi (0,5 mm). Decorazione a cordicella con un motivo a grandi denti di lupo composti da fasci di cinque linee, all'interno dei quali sono iscritti denti più piccoli. Stato frammentario: si conserva solo parte del fondo.

Ø fondo = 10 cm; h parziale = 11,8 cm.

Fibula ad arco semplice, Inv. A 4993 (fig. 2.3)

Fibula in bronzo del tipo ad arco semplice leggermente ingrossato. Decorazione dell'arco a sottili solcature anulari e tortiglione al di sopra della staffa. Stato di conservazione ottimo.

Lung. = 7,8 cm; spessore arco = 0,5 cm; h = 5,7 cm.

Anello, Inv. A 4995 (fig. 2.4)

Anello in bronzo a sezione variabile (da circolare a rettangolare). Stato di conservazione buono.

Ø esterno = 2,2-2,3 cm; Ø interno = 1,7-1,9 cm; spessore = 0,15-0,4 cm.

Bicchiere accessorio, Inv. A 2477 (fig. 2.5)

Bicchiere carenato con collo distinto e labbro esoverso, spalla breve quasi orizzontale e fondo concavo; impasto fine di colore castano chiaro (nero in frattura). Stato frammentario, parzialmente ricostruito, manca parte del collo e tutto l'orlo.

Ø max. = 9,8 cm; Ø fondo = 3,9 cm; h parziale = 7,3 cm.

Fibula a navicella, Inv. A 4992, A 4994, A 35082 (fig. 2.6)

Grande fibula a navicella in bronzo con arco profondo e lunga staffa, terminale a bottone con appendice sferica seguito da tre dischetti, sezione dell'arco a "C". Decorazione a sottili linee trasversali ed oblique incise. Stato frammentario: si conserva un frammento di arco con molla e parte dell'ago e la staffa.

Lunghezza = ca. 15,5 cm; h = ca. 6 cm.

Fibula a navicella, Inv. A 4987, A 4990, A 4991 (fig. 2.7)

Grande fibula a navicella in bronzo con arco profondo e lunga staffa, terminale a bottone con appendice sferica seguito da tre dischetti. Decorazione a sottili linee trasversali ed oblique incise. Stato frammentario: si conservano due frammenti di arco, di cui uno con molla e la parte terminale della staffa.

Fibula serpeggiante, Inv. A 9275 (fig. 2.8)

Fibula serpeggiante in ferro con probabile fermapieghe. Stato di conservazione frammentario e molto corroso, si conserva solo una porzione di arco.

Lunghezza parziale = ca. 4,6 cm; h = ca. 3,5 cm.

Servizio da toilette, Inv. A 9272 (fig. 2.9)

Servizio da toilette in ferro composto da tre oggetti appesi a un anello tra cui si riconosce solo un netta-unghie. Stato di conservazione molto corroso, l'anello di sospensione è incompleto, se ne conserva solo un frammento.

Lunghezza dei singoli elementi = ca. 8,2; 3,5; 9,5 cm.

Fusarola, Inv. A 7679 (fig. 2.10)

Fusarola troncoconica in terracotta, impasto fine di colore rosa/grigio nella parte superiore e nero in quella inferiore. Stato di conservazione ottimale.

Ø max. = Ø inferiore = 3,7 cm; Ø superiore = 1,1 cm; Ø foro = 0,6-0,7 cm; h 3 cm.

Anello/fermatrecce, Inv. A 0.9.36762 (fig. 2.11)

Anello di filo di bronzo a sezione piano-convessa avvolto a spirale e terminante a una delle estremità con un occhiello a 3 avvolgimenti verticali. Stato di conservazione ottimale.

Ø anello = 2-2,2 cm; Ø occhiello = 0,4 cm; spessore = 0,15 cm.

Laminetta in bronzo, Inv. A 0.9.36763 (fig. 2.12)

Laminetta molto sottile in bronzo in parte ripiegata. Decorazione con incisioni molto sottili

che formano un reticolo di linee oblique incorniciato da due linee parallele su ciascun lato lungo e da una serie di linee parallele sui lati corti.

Lunghezza = 3,5 cm; larghezza = 1,5 cm; spessore = 0,1 cm.

Ago in bronzo, Inv. A 4996 (fig. 2.13)

Frammento di probabile ago di fibula in bronzo a sezione circolare.

Lunghezza = 8,7 cm; spessore = 0,1-0,3 cm.

Ago in bronzo, Inv. A 4997 (fig. 2.14)

Frammento di probabile ago di fibula in bronzo a sezione non uniforme da circolare a rettangolare.

Lunghezza = 7,2 cm; spessore = 0,2-0,4 cm.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (2005) – *Memorie del Parco nel bicentenario della nascita.* Guida della mostra, Biassono 24 settembre 2005 - 31 agosto 2006. Biassono: Gruppo Ricerche Archeostoriche del Lambro.

CASTELFRANCO P. (1912) – Necropoli dell'età del bronzo e della prima età del ferro a Biassono (Milano), *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXXVIII: 179.

CICOLANI V. (2017) – *Passeurs des alpes. La culture de Golasecca: entre Méditerranée et Europe continentale à l'âge du fer*. Parigi: Hermann.

DE MARINIS R.C. (1971-72) – Ritrovamenti dell'età del Bronzo finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca, *Sibrium* XI: 53-95.

DE MARINIS R.C. (2000) – Il Bronzo Finale nel Canton Ticino, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S., eds. – *I Leponti tra mito e realtà*. Raccolta di saggi in occasione della mostra di Locarno-Castello Visconteo, 20 maggio-3 dicembre 2000. Locarno: A Dadò editore: 123-146.

DE MARINIS R.C. (2009) – Le necropoli del Bronzo Finale della Malpensa, in DE MARINIS R.C., MASSA S., PIZZO M., eds. – *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Roma: L'Erma di Bretschneider: 673-680;

DE MARINIS R.C. (2010) - Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16 – 2008: 21-65.

DE MARINIS R.C. (2016) – La necropoli protostorica di Albate (Como), *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 198: 5-46.

MÜLLER-KARPE H. (1979) – *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen.* Römisch-Germanische Forschungen, Band 22, Berlin: tav. 85 B.

PAULI L. (1971) – *Studien zur Golasecca-Kultur*. Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische abteilung. Erganzungsheft 19, Heidelberg.

PERTOT G., RAMELLA R. (2015) – *Atlante toponomastico storico di Biassono dal sec. XV al sec. XIX.* Museo Civico Carlo Verri.

RAVAGLIA M. (2000) – La Valle Leventina e la Val di Blenio nell'età del Ferro, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S., eds. – *I Leponti tra mito e realtà*. Raccolta di saggi in occasione della mostra di Locarno-Castello Visconteo, 20 maggio-3 dicembre 2000. Locarno: A Dadò editore: 279-297.

RITTATORE VONWILLER F. (1966) – La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965), *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 143, 147: 13-165.

SARONIO P. (1970) – La necropoli di Castello Valtravaglia, *Sibrium* X: 109-137.

SCHMID-SIKIMIC B. (2002) – *Mesocco Coop (GR): Eisenzeitlicher Bestattungsplatz im Brennpunkt zwischen Süd und Nord*. Bonn: Rudolf Habelt.

VON ELES MASI P. (1986) – *Le fibule dell'Italia settentrionale*. Prähistorische Bronzefunde, Abteiling XIV, Band V. München: C.H. Beck: 99-101.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1129-1137

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Elena Barbieri [1]

Castelletto Ticino (NO). Nuovi contesti funerari golasecchiani di VII e VI secolo a.C.

[1] Collaboratrice esterna Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono 7 - 20122, Milano; e-mail: elenabarbieri@hotmail.it

Parole chiave: Castelletto Ticino, necropoli, prima Età del Ferro, cultura di Golasecca

Keywords: Castelletto Ticino, necropolis, Early Iron age, Golasecca culture

ABSTRACT - Castelletto S. Ticino (NO): new funerary context of Golasecca culture of VII and VI century B.C. - In Castelleto Ticino territory a lot of funerary context have been found, especially we take in consideration those found in the area between the streets Cosio, Aronco, Ramacci and Caduti per la Libertà. This is the east-central part of a big funerary area, which is limited on the east part by a subsidence called Valleggia (paleo-riverbed of Ticino river), that separate the necropolis from the ancient settlement and from the ancient cemetery dated to IX – beginning of VII century B.C. 65 certain graves have been found, 44 of which were restored in the last few years by the volunteers of Gruppo Storico Archeologico Castellettese (G.S.A.C.) and studied by the writer, while 21 graves were analysed in the past and their results were partially published. The analysis of the new grave goods prove that the site was occupied during the last phases of Golasecca I and for all Golasecca II (end of VIII – beginning of V century B.C.), as well as shown in the previous publications. There are very significant materials for the study of chronology and typology, that demonstrate the relationship and the influence of the near facies of Como and of the cultures nearby. The new recorded data have allowed us to look at the area in a more complete way, which was fragmented in a lot different private property and different studies before. It is an evolving work project, with an important role for the study of the Early Iron Age (IX-V century B.C.), because of the importance of Castelletto Ticino as the principal centre of the west territory of Golasecca culture.

Si prende in esame un'area compresa tra le località Ramacci e Baraggia di Castelletto Ticino (NO) nella quale sono stati rinvenuti diversi contesti di origine funeraria dell'età del Ferro, appartenenti a un orizzonte cronologico di VII e VI secolo a.C., momento di pieno sviluppo di questo centro della cultura di Golasecca (fine del G I B - G II B).

Attraverso la disamina di vecchi studi e l'analisi dei materiali ancora inediti si intende proporre un quadro complessivo dell'area per restituire una visione d'insieme dei contesti che fino ad ora risultavano apparentemente separati poiché rinvenuti in momenti diversi e mai analizzati nel loro complesso.

Il territorio

In esame è un quadrilatero di circa 50000 mq compreso tra le vie Cosio, Aronco, Ramacci e Caduti per la Libertà (rispettivamente ai lati W, N, E e S) posto subito a W dell'avvallamento del Valleggia[1], antico alveo del Ticino che separava la zona abitata da quella a destinazione funeraria[2] (fig. 1).

[1] Depressione orientata NW-SE che corrisponde al solco di un antico paleoalveo del Ticino, sulla cui direttrice oggi si trova il tracciato ferroviario (Gambari-Valle-Vercesi 1995).

[2] A Castelletto Ticino la netta separazione tra necropoli e abitato è documentata nel passaggio tra VIII e VII secolo,

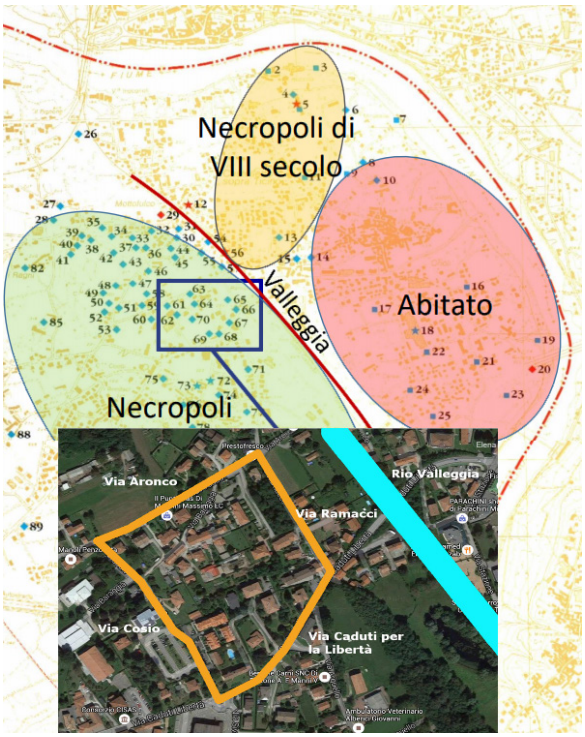


Fig. 1 – Carta archeologica di Castelletto Ticino (Spagnolo Garzoli e Gambari 2004, modificata). In evidenza l'area presa in esame.

Archaeological map of Castelletto Ticino (after Spagnolo Garzoli e Gambari 2004, modified). In the square the studied area.

Dal punto di vista geomorfologico la zona è caratterizzata da un piccolo dosso (con quota tra i 220 e i 230 m s.l.m.) posto sul terrazzo che progressivamente si alza ad occidente del paleoalveo, nel corso degli anni diversi lavori di livellamento ne hanno abbassato il dislivello che attualmente si attesta tra i 220 e i 224 m s.l.m. (Rubat Borel e Squarzanti 2012). L'intero areale è costituito da depositi glaciali con ghiaie e ciottoli in matrice sabbiosa, alloggiati sotto una copertura loessica[3]. I diversi lavori edili e di livellamento hanno compromesso gran parte del deposito archeologico e hanno intaccato gli strati di loess sterile in cui erano state scavate le sepolture (Rubat Borel e Squarzanti 2012; Squarzanti 2009: 89).

Si tratta di una zona a destinazione residenziale, piuttosto densamente occupata, interessata negli ultimi quarant'anni da diversi interventi privati di edificazione che hanno permesso il rinvenimento di 18 siti, i cui scavi hanno dato un importante contributo alla ricerca archeologica e allo studio della cultura di Golasecca.

Siamo nella zona centro-orientale dell'area a destinazione funeraria, appena al di sotto del sepolcreto più antico di località Croce Pietra (Gambari e Cerri 2011), a pochi metri dal luogo ove fu rinvenuta la stele di via Beati-via Aronco che la delimitava (Gambari 2011b: 19-22). Ritrovamenti archeologici sono avvenuti anche nelle immediate vicinanze, tutt'intorno all'area considerata, alcuni sono stati pubblicati o studiati, altri sono ancora inediti. Numerosi sono i siti rinvenuti a nord di via Aronco, come quelli dell'Ottocento in località Motto Falco (Gambari e Malnati 1980: 29-31, 37-40, 45-49, 51-53) e i già citatati in località Croce Pietra (Nota 3; Cerri 2011; Cerri e Squarzanti 2011: 38-53; Squarzanti 2011), che hanno restituito importanti dati sul rito funerario golasecchiano; a sud di via Caduti per la Libertà in via Arquello (Gambari 1983, 1984; Pirotto 1996-97) e via Sivo (Pirotto 1996-97); a ovest di via Cosio, infine, nell'area delle scuole elementari e dell'asilo nido comunale[4], dove già nel 1985, durante gli scavi di una necropoli, è stato rinvenuto un bicchiere con l'iscrizione χοsιοιso (Gambari 2000; Gambari e Colonna 1988) (personale al genitivo) in onore del quale è stata ribattezzata la via.

L'area presa in esame costituisce dunque un'ampia zona a destinazione funeraria posta all'interno di una necropoli ben più vasta, le tombe qui rinvenute vanno pertanto considerate in relazione con gli altri sepolcreti distribuiti a ovest del Valleggia.

quando, a seguito di una precisa volontà politica (probabilmente per esigenze rituali desunte da modelli etruschi), l'attività funeraria viene spostata e confinata a ovest del Valleggia e la necropoli settentrionale, che si estendeva fino alle rive del fiume, viene sacralizzata e non più utilizzata (Gambari 2011a).

[3] Si tratta dell'unità allostratigrafica (corpo di rocce sedimentarie) di Mornago, la più estesa nel territorio di Castelletto, che fa parte dell'allogruppo (unità che comprende i sedimenti appartenenti ad un determinato evento deposizionale) di Besnate, formatosi durante le fasi glaciali di Riss (Pleistocene superiore, ca. 200000-130000 anni fa). L'unità è caratterizzata da depositi glaciali che si compongono di lenti alternate di ghiaie grossolane entro una matrice di sabbia grossolana di colore giallo/marrone chiaro. La copertura loessica è sempre presente con colori rosso/grigio/bruno (Nericcio 2006: 10).

[4] Rubat Borel e Squarzanti 2012; altre tombe rinvenute nella medesima area sono invece state studiate come argomento di tesi da Nicoletta Gelfi (Gelfi 2018-19).

Storia degli studi

L'area è stata oggetto di scavi sin dalla seconda metà del XIX secolo, quando l'antiquario C. Marazzini[5] individuò le prime tombe riferibili alla cultura di Golasecca qui presenti. Si tratta di un gruppo di tombe inquadrabili tra VII e VI secolo a.C., di cui purtroppo non rimangono che incerte e poco specifiche notizie, molti materiali sono andati infatti dispersi. Stessa sorte hanno subito anche i reperti di alcune tombe rinvenute nella prima metà del XX secolo in occasione dell'apertura di una cava di sabbia presso cascina Ramacci (Barocelli-Conti-Lavatelli 1950a; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 269 N 67) e quelli di altre tombe rinvenute nel 1975 durante uno sbancamento di terreno (Galli e Manni 1978: 53).

Dati certi si hanno dal 1980 quanto in via Caduti per la Libertà viene in luce una sepoltura. Dall'anno seguente fino ai primi anni 2000, numerosi ritrovamenti sono stati effettuati nel corso di scavi di emergenza a seguito di lavori edili, per un totale di una sessantina di tombe. Ognuno di questi interventi è stato seguito dal Gruppo Storico Archeologico Castellettese (G.S.A.C)[6], che fin dalla sua fondazione ha assicurato un metodico monitoraggio del territorio con lo scopo di salvaguardare i contesti archeologici per evitarne la dispersione[7].

Per le tombe scavate dal Marazzini una prima analisi è stata eseguita dallo stesso antiquario, seguita da una più approfondita ad opera di altri studiosi. Parte dei corredi delle sepolture da lui rinvenute vennero venduti a privati o confluirono nelle raccolte del Civico Museo di Novara e del Museo d'Antichità di Torino. Nel 1977 in occasione del riordino della sezione archeologia del museo novarese è stato condotto uno studio da F.M. Gambari e da L. Malnati sui reperti qui conservati, con l'intento di ricostruire i diversi corredi, la cui unità era stata smembrata per esigenze espositive. È stato inoltre possibile mettere ordine alle diverse informazioni esistenti riguardo i vari reperti[8].

Tra le sepolture pubblicate dai due studiosi si trovano quattro delle tombe che Marazzini trovò nell'area presa in esame[9], di un'altra sepoltura abbiamo invece informazioni dal Fabretti[10], ma i suoi reperti sono oggi dispersi (Barocelli-Conti-Lavatelli 1950a; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 269 N 66).

Oltre all'imprecisato numero di tombe del Marazzini e a quelle disperse del XX secolo, i vari interventi di ricerca hanno restituito nel corso degli anni, un totale di 65 sepolture certe, per la maggior parte scavate da volontari del G.S.A.C.

Solo 21 sepolture sono state analizzate in passato ed in parte edite, si tratta delle 5 tombe del Marazzini sopra citate e di 16 tombe studiate da S. Pirotto nel 1996-1997 nel corso della sua tesi di laurea[11], le restanti 44 sono in corso di studio da parte di chi scrive e ancora inedite[12].

Le tombe

La maggior parte delle tombe è stata scavata negli ultimi quarant'anni ed è stata ritrovata in uno stato davvero compromesso a causa della destinazione abitativa dell'area e dei numerosi interventi edilizi. Quasi tutte, infatti, risultano

---

[5] Carlo Marazzini fu un antiquario del XIX secolo originario di Varallo Pombia, archeologo non di professione ma per passione che operò senza le moderne tecniche di ricerca archeologica. Egli condusse molti scavi nel territorio di Castelletto Ticino durante gli ultimi decenni dell'800 (Franceschini 2012: 379).

[6] G.S.A.C. è un'organizzazione di volontari appassionati di storia e di archeologia che, dalla sua fondazione, nel marzo del 1981, opera un metodico monitoraggio del territorio e assicura l'assistenza archeologica a cantieri edilizi per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e ora della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (www.gsac.it).

[7] I dati relativi a queste sepolture sono contenute nell'archivio del G.S.A.C. e in parte in Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 267-270 (NN 61-70).

[8] Gambari e Malnati 1980: 27, 28.

[9] Tomba L/1877 (Gambari e Malnati 1980: 31-33; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 268 N 62); tomba F/1879 (de Marinis 1982: 30-31; Gambari e Malnati 1980: 36-37; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 268 N 62); tomba Y/1885 (Gambari e Malnati 1980: 34-35; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 268 N 62); tomba P/1877 (Barocelli-Conti-Lavatelli 1950b; Gambari e Malnati 1980: 49-51; Spagnolo Garzoli e Gambari 2004: 269 N 66).

[10] Ariodante Fabretti fu un archeologo del XIX secolo, direttore del Museo di Antichità di Torino e dal 1860 professore di archeologia all'università di Torino.

[11] Si tratta di 5 tombe del 1986 trovate in proprietà Pinoli e 11 tombe del 1986 scavate in proprietà Forcetto (Pirotto 1996-97).

[12] Lo studio è stato fatto in occasione della tesi di Laurea Magistrale (Barbieri 2014-15), cui seguirà una più ampia e dettagliata pubblicazione.

danneggiate dall'azione distruttiva dei lavori edili e della compressione del terreno, la loro elevata frammentarietà ha richiesto un lavoro di restauro, in alcuni casi anche piuttosto importante dato il pessimo stato di conservazione.

In alcune tombe il materiale rinvenuto consta di soli pochi frammenti o singoli reperti, per queste non è possibile stabilirne con certezza l'orizzonte cronologico, né fornire indicazioni circa il profilo biologico dei defunti per il mancato reperimento di elementi ossei.

Vi sono poi tre sepolture che non hanno restituito materiale archeologico: si tratta di un pozzetto con solo minuti frustoli ossei, di una struttura litica del tipo a cista con frustoli carboniosi e di un pozzetto con lastricatura litica del fondo e qualche frustolo di carbone. Se la loro interpretazione come fondi di pozzetti non è in discussione, in altri sei casi la situazione è più incerta: si tratta di lenti carboniose di forma sub-circolare completamente prive di qualsiasi evidenza archeologica, che si ritengono essere la traccia di pozzetti completamente asportati di cui rimane solo il fondo.

Tipologia e struttura

La maggior parte delle sepolture è costituita da pozzetti in nuda terra (32 tombe), alcuni presentano elementi litici posti alla base o al tetto, si tratta per lo più di beole o grandi ciottoli appiattiti. Meno numerosi i pozzetti con rivestimento litico (14 tombe), foderati con ciottoli sparsi o vere e proprie ciste di ciottoli, soltanto in una sepoltura è presente una vera e propria cassa litica (fig. 2).

Anche nelle tombe scavate dal Marazzini e in quelle della cava di sabbia sono state individuate tutte queste strutture tombali, purtroppo in numero non precisato.

Non sembra esserci nessuna corrispondenza tra la scelta di una particolare struttura e fattori cronologici o sociali quali il sesso del defunto e la ricchezza del corredo.

Cronologia

L'analisi dei corredi ha evidenziato una frequentazione del sito di circa due secoli, si va infatti da un orizzonte di G I B (fine VIII- inizio VII secolo a.C.) a uno di G II B (fine VI-inizio V secolo a.C.) (fig. 3).

La maggior parte delle tombe databili con un buon margine di sicurezza appartiene al Golasecca I (41% di tutte le sepolture), in particolare al G I C, che si attesta la fase meglio documentata, meno rappresentato è il secondo periodo (17%). In diversi casi non è stato possibile attribuire alle tombe una fase precisa, addirittura per alcune si è potuto fare una stima solo al secolo.

In generale si può notare come la quasi totalità delle sepolture appartenga al VII secolo a.C., in particolare alla metà e alla seconda metà del secolo.

Le tombe appena al di fuori dell'area considerata, come quelle del cantiere scuola materna[13] a ovest, e quelle di via Sivo e via Oldrina (Pirotto 1996-97) a sud, si inseriscono nello stesso orizzonte, con predominanza di tombe ascrivibili al VII secolo. Spostandosi più a sud invece le sepolture del Golasecca II aumentano, specie quelle di fase G II B, come evidenziato nello studio della necropoli di via Ardeatine (Hirose e Lamanna 2015).

Profilo biologico dei defunti

Riguardo al profilo biologico dei defunti è difficile operare un discorso organico in quanto solo di una piccola parte si sono potuti determinare genere ed età.

Studi osteologici sono stati eseguiti in fase di post-scavo in soli otto casi[14], si tratta delle tombe meglio conservate e documentate che hanno restituito materiale tale da poter essere analizzato. Recentemente altri studi sono in corso anche sui resti più esigui delle altre tombe, nel tentativo di poter fornire un quadro più articolato e dettagliato[15].

Gli otto casi analizzati hanno permesso di ricostruire i seguenti profili:

– Un uomo adulto tra i 40 e i 50 anni con problemi alla colonna vertebrale (T1/2000-Alfieri);
– Un sub-adulto verosimilmente sotto i 12 anni, come sembrerebbe confermare la dimensione di un'armilla rinvenuta nel cinerario (T4/1998-Amodio);
– Un uomo adulto di circa 22-24 anni (T1/1986-Pinoli);

---

[13] Archivio G.S.A.C., ancora inedite.

[14] Ad opera di Piero Gallo, membro del G.S A.C responsabile degli studi osteologici, per le tombe ancora inedite e della *Cooperativa Etnoantropologica e Paletnologica "Anthropos" s.r.l.* per le tombe studiate da S. Pirotto.

[15] Ad opera del dott. Omar Larentis nel corso del suo lavoro di dottorato.

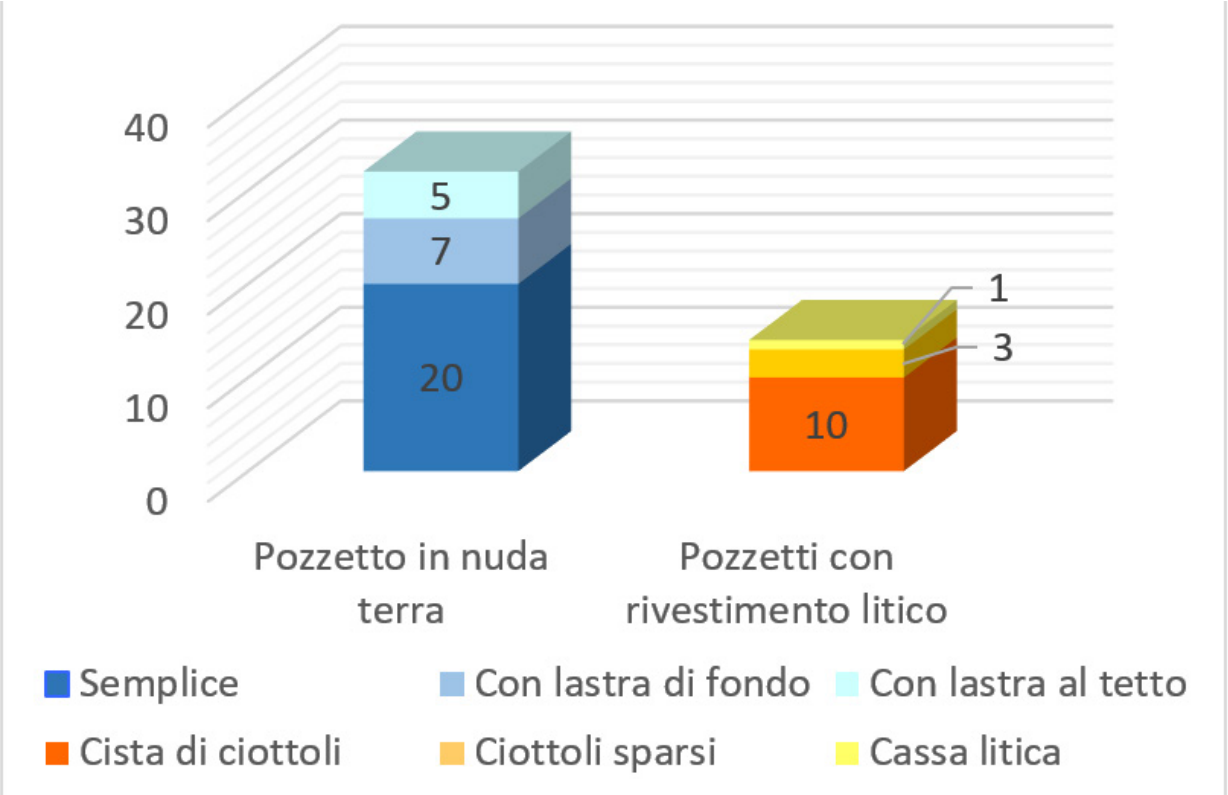


Fig. 2 – Grafico quantitativo delle diverse tipologie di strutture tombali.
Quantitative graph of the different types of graves structures.

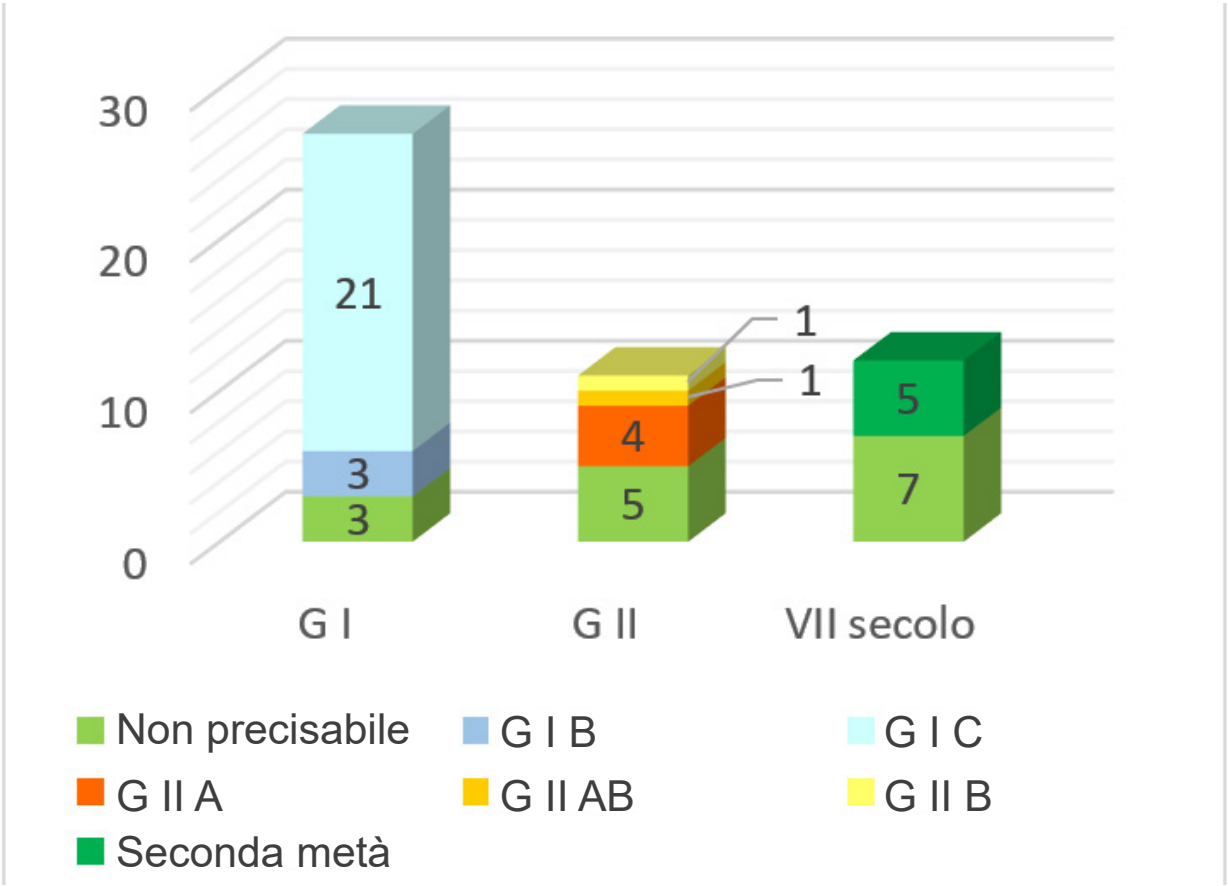


Fig. 3 – Grafico quantitativo della suddivisione cronologica delle tombe.
Quantitative graph of the chronological division of graves.

– Una donna di età imprecisabile (T1/1986-Forcetto);
– Tre individui adulti di cui non si è però potuto specificare genere ed età (T3/1986-Pinoli, T5/1986-Pinoli, T1/1999-Amodio).

Per le restanti tombe il genere è stato individuato su base archeologica tramite l'analisi dei reperti presenti nei corredi.

Oltre ai due uomini individuati osteologicamente, vi sono altre sei tombe che sono da attribuire a individui maschili, per la presenza nel corredo di elementi caratteristici del costume, come: spilloni, fibule ad arco serpeggiante, un'armilla a capi sovrapposti e un coltello che rimanda a pratiche maschili[16]. Dodici invece i casi certi di tombe femminili: uno individuato osteologicamente, le restanti su base archeologica per la presenza di vaghi in pasta vitrea e ambra, fibule a navicella, armille a spirale e a capi aperti, ganci di cintura, tutti elementi tipici dell'ornamento femminile così come le fusarole e un ago in bronzo che rimandano alla pratica tipicamente muliebre di filatura e tessitura[17]. In un caso (T1/1999a-Amodio) l'attribuzione a un individuo femminile è solo ipotetica: la presenza di un frammento di verga, compatibile con un bracciale o un orecchino e i frammenti di una probabile armilla a nastro, lascerebbero pesare che il defunto sia una donna. Solo per due sepolture, una maschile e una femminile, l'attribuzione archeologica è stata confermata dall'esame osteologico (T1/2000-Alfieri e T1/1986-Forcetto).

Per le restanti tombe, circa il 66% del totale, la determinazione di genere non è possibile.

Ancora meno significativi sono i numeri relativi all'età, solo cinque i casi in cui è stata accertata l'età adulta tramite lo studio antropologico, mentre rimane unico il caso accertato di sub-adulto.

Non sembra esserci alcuna corrispondenza tra la scelta di una particolare struttura e altri fattori legati al genere, all'età, alla ricchezza o alla cronologia, non sembrano quindi esistere particolari rituali in merito o dettami che regolassero tali decisioni.

Reperti e rapporti con altre popolazioni

Nonostante la loro frammentarietà i corredi studiati hanno restituito materiali interessanti e piuttosto significativi per quanto concerne lo studio crono-tipologico, alcuni anche piuttosto rari per il comprensorio di Castelletto Ticino. Tali reperti hanno messo in luce rapporti e influssi con la vicina facies comasca e con gli orizzonti culturali confinanti come quelli veneti e padani.

Si tratta di un'importante testimonianza di quella rete di contatti che vede Castelletto Ticino tra VII e VI secolo a.C. al centro dei traffici commerciali tra Europa e Mediterraneo.

È il caso ad esempio di un bicchiere carenato del G II A-B della T/US 104-Amodio, una tipologia piuttosto rara in questa zona, tipica invece dell'area comasca, posto accanto a un bicchiere più tipicamente occidentale, del tipo globulare a stralucido (fig. 4,1). La sua presenza accanto a un esemplare tipicamente occidentale lascia pensare alla possibilità che il defunto, oltre ad appartenere a quest'area, avesse un qualche legame con la facies orientale e abbia voluto sottolineare tale rapporto anche al momento della morte. Un'associazione simile si ritrova nella tomba 13 degli scavi Marazzini a Castelletto Ticino (Pauli 1971: 141 tomba 13, tav. 13:14) che è ascrivibile al G II A[18]. Altri esemplari di bicchieri comaschi sono stati rinvenuti nella tomba 29 di Dorbiè Superiore che presenta due bicchieri carenati in associazione con materiali databili tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.; [19] nelle tombe XXXIV e XL di Castello Valtravaglia, entrambe femminili e datate tra VII e VI;[20] nella tomba 12 del sepolcreto B di Ameno (Pauli 1971: tav. 3). Il tema è stato ampiamento trattato in de Marinis 2016: 17-18, fig. 25.

In un corredo femminile (T/US 103-Amodio) la presenza di una fibula a navicella ribassata del tipo Bologna Arnoaldi[21] (fig. 4,2) testimonia un contatto con il mondo atestino ed etrusco padano, tali esem-

[16] Si tratta di: T2/1986-Pinoli, T3/1986-Forcetto, T1/1987-Limoncini, T1/1997-Turano, T2/2005-Ditta Verde 2000.
[17] Si tratta di: TP/1877-Marazzini, TY/1885-Marazzini, T4/1986-Pinoli, T4/1986-Forcetto, T6/1986-Forcetto, T9/1986-Forcetto, T/US 100-Amodio, T/US 103-Amodio, T/US T3/1997-Tirano, T7/1986-Pinoli/Cuzzolin.

[18] Per l'associazione con un bicchiere globulare con collo distinto e profilo a S decorato a stralucido e un'urna biconica a decorazione incisa.
[19] Ruffa 1998: 28-31, [Tav. VI]; uno dei due bicchieri è nero a stralucido, l'altro, come il bicchiere in esame, ha una superficie bruno scuro lisciata.
[20] Batchvarova 1967-69; nel primo caso il collo risulta leggermente più svasato, mentre il secondo è molto schiacciato e a spigolo vivo.
[21] Secondo la classificazione della von Eles Masi (von Eles Masi 1986: 99-101, Tav. 63: 856-862).

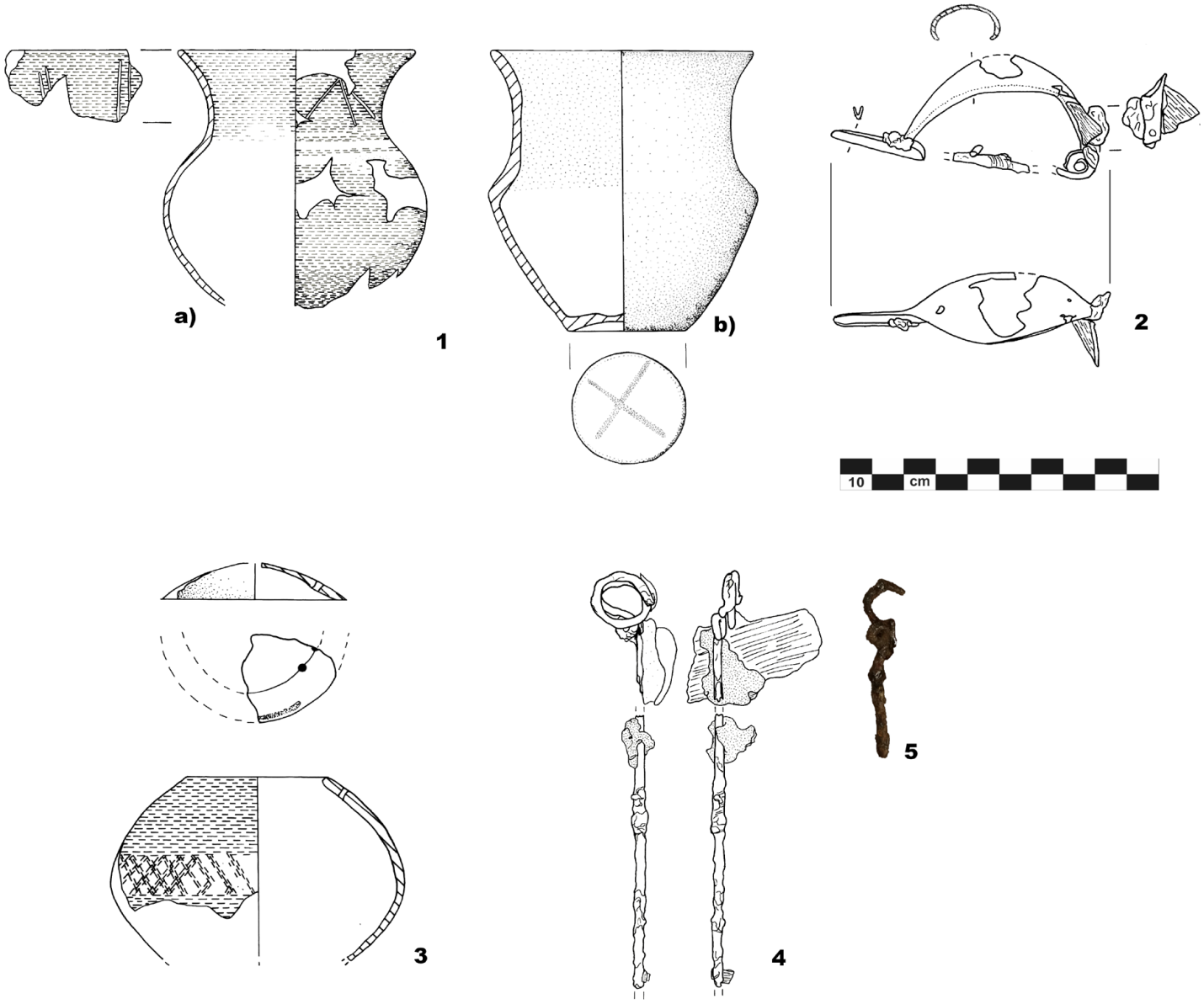


Fig. 4 – Rappresentazione grafica e fotografica dei principali reperti citati (scala 1:2): 1) Bicchieri di T/US 104-Amodio: a) tipo occidentale, b) tipo orientale; 2) Fibula a navicella del tipo Arnoaldi di T/US 103-Amodio; 3) Vasetto tipo pisside con sistema di chiusura a forellini di T2/1981-proprietà condominio; 4) Spillone del tipo a collo di cigno T1/2000-Alfieri; 5) Spillone del tipo a collo di cigno T2/2005-Ditta Verde 2000.

Graphic and photographic representation of the main finds cited (1:2 scale): 1) Bakers by T/US 104-Amodio: a) the western type, b) the eastern type; 2) Boat shape fibula: Arnoaldi type by T/US 103-Amodio; 3) Pisside vase with small holes closing system by T2/1981-proprietà condominio; 4) Pins with spiral head T1/2000-Alfieri; 5) Pins with spiral head T2/2005-Ditta Verde 2000.

plari sono infatti tipici delle necropoli di Este e di Bologna. L'esemplare in esame è composto da due metalli diversi: il corpo e la staffa sono in bronzo, mentre l'ago e la molla sono in ferro, tale particolarità indica un intervento di riparazione. La conformazione della staffa, ancora piuttosto corta e a terminazione liscia, suggerisce una datazione più antica del VII secolo a.C., al cui orizzonte, invece, appartiene il resto del corredo. Tale cronologia può indicare un utilizzo prolungato nel tempo dell'oggetto, periodo nel quale si sono rese necessarie opere di riparazione. Fibule di questo genere sono rare, un confronto puntuale si trova in un esemplare esposto al Civico Museo Archeologico di Sesto Calende.

Influssi dal mondo paleoveneto potrebbero invece essere testimoniati da un vaso a pisside della T.2/1981-proprietà condominio (fig. 4.3), che non appartiene alla tipologia più tipicamente golasec-

chiana con dente sul coperchio, ma presenta dei forellini sia sul corpo che sul coperchio, funzionali alla chiusura del recipiente. Gli esemplari con i fori sono gli unici documentati nelle necropoli di Este e Padova. I pochi esemplari attestati a Golasecca potrebbero quindi essere di derivazione atestina e la stessa datazione della pisside alla seconda metà del VI secolo a.C., ovvero il periodo in cui meglio si avverte l'influenza di queste aree, avvalora la tesi (per un quadro generale dei vasetti a pisside nelle cultura di Golasecca e paleoveneta cfr. de Marinis 2010, 37-38).

Caratteristici della zona sono invece due spilloni con capocchia ad anello e occhiello[22] dalle tombe 1/2000-Alfieri (fig. 4.4) e 2/2005-Ditta Verde 2000 (fig. 4.5), entrambi riferibili a un orizzonte di G I C. Si tratta di una tipologia molto rara che trova confronti nella tomba XXXII del di Castello Valtravaglia (VA)[23] e nella tomba 14 di via Ardeatine a Castelletto Ticino (Hirose e Lamanna 2015: 94-95, fig. 7), sempre riferibile al G I C, leggermente più tardo sembrerebbe essere lo spillone della tomba VI (anno 1926-27) della Ca' Morta (CO) (de Marinis e Premoli Silva 1969: tav. XV, A, 9). Uno dei due esemplari in esame rappresenta un unicum, poiché presenta un doppio avvolgimento all'estremità, mai documentato in nessuno dei casi precedenti.

Disposizione delle tombe e nuclei familiari

Le tombe sembrano disporsi all'interno della necropoli per nuclei distinti, più precisamente se ne osservano cinque, confermando una modalità già riconosciuta a Castelletto Ticino.

Purtroppo il numero di sepolture conosciuto può non essere realmente rappresentativo di tutta l'area poiché il quadro ricostruito è il frutto delle documentazioni avvenute finora.

All'interno dei singoli gruppi di tombe non si riscontra una consapevole divisione cronologica ma una tendenza delle sepolture più recenti a inserirsi negli spazi lasciati vuoti da quelle del primo periodo. La mancanza di sovrapposizioni è indicativa della pratica di segnalazione in superficie che purtroppo a volte sfugge, a causa della mancanza degli strati superiori delle tombe, come accade in questo caso, particolarmente sfortunato e compromesso. La mancanza di sovrapposizioni tra fasi, inoltre, indica, come già riscontrato a Castelletto, che queste strutture superficiali dovevano rimanere ben visibili nei secoli. Si può ipotizzare che questa suddivisione corrisponda a gruppi familiari, in cui le nuove generazioni sceglievano come luogo di sepoltura la medesima area dei loro antenati.

All'interno dei singoli nuclei si notano delle concentrazioni maggiori in alcune aree, un discorso sull'orientamento delle sepolture è però al momento prematuro allo stato delle conoscenze attuali, l'area indagata è molto vasta e le tombe ritrovate sono il risultato di molteplici interventi isolati.

Non è stato altresì possibile effettuare particolari osservazioni in base al loro posizionamento nella necropoli, secondo criteri che nel rituale di sepoltura potessero tenere conto del genere e l'età, a causa dell'alta percentuale di sepolture non determinate.

La porzione di necropoli indagata, la cui cronologia è compresa tra un orizzonte di G I B e uno di G II B, bene si inserisce all'interno del contesto locale e avvalora le ipotesi precedentemente fatte per quanto riguarda la suddivisione e degli spazi ad uso funerario e insediativo nell'ambito del comprensorio protourbano di Castelletto Ticino.[24]

Purtroppo lo studio di un'area che ha restituito materiale archeologico già in epoca ottocentesca, di cui si hanno solo poche e incerte notizie, non è di facile lettura e anche i recenti studi non sono sufficienti a colmare la lacuna provocata dalla dispersione del materiale, rendendo molto difficile operare un discorso generale e organico, oltre che fornire stime accurate e veritiere. A questa difficoltà si deve aggiungere la conservazione parziale delle tombe e lo stato spesso molto frammentario dei reperti.

La ricerca per quanto riguarda l'area indagata rimane aperta a ulteriori possibili sviluppi e ritrovamenti che in futuro potranno contribuire alla ricostruzione della documentazione della necropoli golasecchiana.

[22] Quelli che il Peroni definiva con capocchia a collo di cigno e occhiello (Peroni *et alii* 1975: 215-217, fig. 59: 3 e 299-300 fig. 84.3.

[23] Batchvarova 1967-69: 110-111, fig. 7, n 2 (tomba XXXII).

[24] Si veda nota 3.

Riferimenti bibliografici

Barbieri E. (2014-15) – *Castelletto Ticino (NO): analisi di contesti funerari golasecchiani di VII e VI secolo a.C. tra le vie Cosio, Aronco, Ramacci e Caduti per la Libertà*, Tesi di Laurea Magistrale. Università degli Studi di Milano, anno accademico 2014-15.

Barocelli P., Conti C., Lavatelli P. (1950a) – 43, Motto Fulco (Motto della Forca) e prossime cascine Solei e Bogor. Località Baraggia, cascina Ramacci, in Bertolone M., Barocelli P., eds. – *Foglio 31*. Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Firenze: Istituto Geografico Militare: 71-72.

Barocelli P., Conti C., Lavatelli P. (1950b) – 44, Cascina dei Romani (ora Ramacci), in Bertolone M., Barocelli P., eds. – *Foglio 31*. Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Firenze: Istituto Geografico Militare: 72.

Batchvarova A. (1966-67) – La necropoli di Castello Valtravaglia (VA), *Sibrium* IX: 83-130.

Cerri R. (2011) – Le necropoli in località Croce Pietra, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.* Novara: Interlinea: 33-35.

Cerri R., Squarzanti M. (2011) – La necropoli di via del maneggio, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.* Novara: Interlinea: 37-62.

de Marinis R.C. (1982) - La ceramica della prima tomba di guerriero di Sesto Calende e nuove osservazioni sulla cronologia del Golasecca I, *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 163: 5-47.

de Marinis R.C. (2010) - Materiali della cultura di Golasecca coservati al Musée d'Antiquités Nationales di Saint-Germain-en_Laye, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16 (2008): 21-65.

de Marinis R.C. (2016) - La necropoli protostorica di Albate (Como), *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 198: 5-46.

de Marinis R.C., Premoli Silva D. (1969) – Revisione di vecchi scavi nella necropoli della Ca' Morta, *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 150-151 – 1968-69: 99-200.

Franceschini M.L. (2012) – Carlo Marazzini: archeologo varalpombiese, in Tunis D., ed. – *Varallo Pombia. Storia e memorie di una millenaria comunità*. Novara: Interlinea: 379-380.

Galli L., Manni C. (1978) – Ritrovamenti archeologici di Castelletto Ticino, *Bollettino storico per la provincia di Novara* LXIX: 41-55.

Gambari F.M. (1983) – Castelletto Ticino. Rinvenimenti in contesti di necropoli ed abitati della prima età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 2: 166, 167.

Gambari F.M. (1984) – Castelletto Ticino. Tombe golasecchiane, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 2: 262, 263.

Gambari F.M. (2000) – Bicchiere globulare (N 442), in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa,* VII. Venezia: Marsilio: 326.

Gambari F.M. (2011a) – La necropoli settentrionale e l'evidenza della costituzione del centro protourbano di Castelletto Ticino, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.* Novara: Interlinea: 13-18.

Gambari F.M. (2011b) – Le pietre dei signori del fiume: il cippo iscritto e le stele del primo periodo della cultura di Golasecca, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.* Novara: Interlinea: 19-32.

Gambari F.M., Cerri R. (2011) – *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino*. Novara: Interlinea.

Gambari F.M., Colonna M. (1988) – Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto. Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale, *Studi Etruschi* LIV: 119-167.

Gambari F.M., Malnati L. (1980) – Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara, in *Studi di archeologia dedicati a Piero Barocelli*. Soprintendenza archeologica del Piemonte, Torino: 27-53.

Gambari F.M., Valle G., Vercesi P.L. (1995) – Elementi geoarcheologici e proposta interpretativa dell'evoluzione territoriale in età golasecchiana nella zona di Castelletto Ticino, *Sibrium* XXII – 1992 -1993: 163-177.

Gelfi N. (2018-19) – *Le tombe di via Cosio a Castelletto Sopra Ticino dell'ambito della cultura di Golasecca*, Tesi di Laurea Magistrale. Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, anno accademico 2018-2019.

Hirose M., Lamanna L. (2015) – La necropoli golasecchiana di via Ardeatine a Castelletto Ticino. Analisi dei corredi e del contenuto delle urne alla luce degli esami TC, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 30: 87-115.

Nericcio C. (2006) – *Realizzazione di un sistema informato geografico e prime linee guida per la realizzazione di una carta del rischio archeologico del comune di Castelletto Ticino (NO)*, Premio Biennale PSACAROPULO 2005-2006 indetto dal Consiglio Direttivo dell'Associazione degli Amici del Museo di Antichità di Torino – ONLUS.

Pirotto S. (1996-97) – *Materiali da necropoli periferiche della cultura di Golasecca a Castelletto Ticino*, Tesi di Laurea. Università degli studi di Torino, anno accademico 1996-1997.

Pauli L. (1971) – *Studien zur Golasecca-Kultur*. Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische abteilung. Erganzungsheft 19, Heidelberg.

Peroni R., Carancini G.L., Coretti Irdi P. (1975) – *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Rubat Borel F., Squarzanti M. (2012) – Castelletto Ticino, località Baraggia inferiore, via Cosio. Necropoli della cultura di Golasecca, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 27: 240-241.

Ruffa M. (1998) – La necropoli protostorica di Dorbiè Superiore. Castelletto Ticino, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 15: 11-39.

Spagnolo Garzoli G., Gambari F.M. (2004) – *Tra terra e acque: carta archeologica della provincia di Novara*. Torino: Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte.

Squarzanti M. (2009) – Serie cronologiche dell'area verbanese nella prima età del Ferro, in M. Lovetti M., Scaltritti M., eds. – *Radici. Archeologia, cultura e storia di un territorio*. Milano: Franco Angeli Edizioni: 89-104.

Squarzanti M. (2011) – La necropoli di via Aronco, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città: le prime necropoli del centro proto urbano di Castelletto Ticino.* Novara: Interlinea: 177-182.

von Eles Masi P. (1986) – *Le fibule dell'Italia settentrionale*. Prähistorische Bronzefunde, Abteiling XIV, Band V. München: C.H. Beck: 99-101.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1139-1148

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Francesco Rubat Borel [1], Mari Hirose [2], Leonardo Lamanna [3]

Una tomba golasecchiana da Castelletto Ticino con boccale decorato a stampiglia

[1] Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, Cittadella-via Pavia snc, 15121 Alessandria; tel. 0131.22.91.00; e-mail: francesco.rubatborel@cultura.gov.it
[2] Palazzo Ducale di Mantova, piazza Paccagnini 3, 46100 Mantova; tel. 0376 352143; e-mail: mari.hirose@cultura.gov.it
[3] Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Cremona, Lodi e Mantova, piazza Paccagnini 3, 46100 Mantova; tel. 0376 1709686; e-mail: leonardo.lamanna@cultura.gov.it

Parole chiave: cultura di Golasecca, sepoltura a tumulo, cremazione, stampiglia, villanoviano

Keywords: Golasecca culture, mound burial, cremation, stamped decoration, villanovan culture

ABSTRACT – A stamped vessel from a cremation burial of the Golasecca Culture (Castelletto Ticino) - Despite their fragmentary conditions of preservation, the grave goods of the cremation burial from Castelletto Ticino – via Fermi can be dated approximately to 675-625 BC (G I C phase). The set is composed of a biconical ceramic ossuary and cover, one beaker, four bowls with medium-sized foot, two small jugs and a fragment of iron, maybe a fibula. One of the situla-shaped jugs is the most significant find. It has sharp shoulder with grain impression and tapered body. The upper part of the body is decorated with a series of stamped ducks, the lower with horizontal-groove lines. The morphology of the jug is tipical of the Bologna area and the birds also recall similar decorations from Arnoaldi necropolis. The via Fermi tankard, together with a second vase from Sesto Calende-Mulini Bellaria, allows to declare that the Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino area spreaded the stamped ornament trend from Bologna to Como. The burial of via Fermi stands as a further proof of the central role played by the western area of Golasecca culture in the trade routes during the 7th century BC. Several products from italian peninsula travelled from north Etruria, through Bologna and Castelletto, to the heart of hallstattian Europe. The few and poorly preserved cremated human remains were also examined. Chromatic modification of the bone surface reveals that the pyre reached a temperature above 600 ºC. Cranial, upper and lowe limb bone fragments showed analogue coloration and a similar degree of heat-induced modifications, wich indicates that the flames mantained a constant temperature all over the pyre. Sex determination of the deceased was not possible, however sharp supraorbital edge and low robusticity of lower limb bone fragments, observed on the individual, are tipical of the female sex.

La sepoltura di Castelletto Ticino – via Fermi, scavata sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, è stata rinvenuta a Nord-Ovest dell'abitato protostorico, dove erano noti alcuni ritrovamenti di tombe inquadrabili al secondo periodo della cultura di Golasecca (*Tra terra e acque* 2004, pp. 256-279; Rubat Borel *et alii* 2018).

La fossa, orientata Est-Ovest, a pianta pseudo circolare (Ø m 2.30, profondità residuale m 0.7 circa), aveva fondo rivestito in pietra e copertura in materiale deperibile, che collassando ha trasportato all'interno i ciottoli del basso tumulo di copertura. I resti del corredo, frantumati durante una violazione in antico, erano disposti ad Est, mentre presso il lato Nord si trovavano alcuni frammenti del cinerario e immediatamente a Ovest, contro la parete laterale, si conservava buona parte della ciotola coperchio.

(F.R.B.)

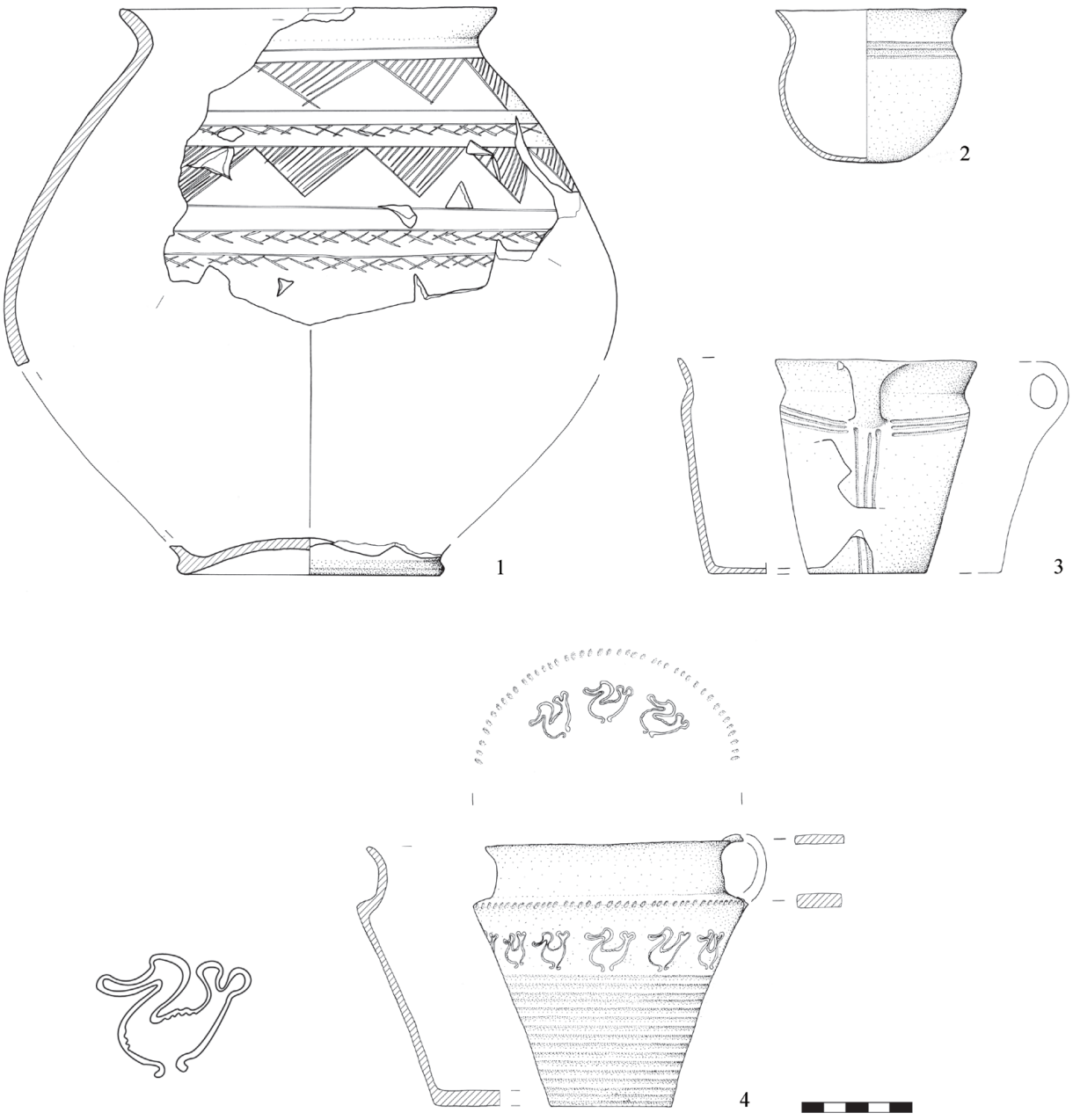


Fig. 1 – Corredo funerario da Castelletto Ticino – via Fermi (scala 1:3).
Grave goods from Castelletto Ticino – via Fermi. 1:3 scale.

Il corredo, rinvenuto in condizioni molto frammentarie, consente di attribuire la sepoltura al Golasecca I C (G I C, 675-625 a.C. circa). È composto dall'urna con ciotola coperchio, un bicchiere a campana, quattro coppe su medio piede troncoconico e due piccoli boccali situliformi. Tutti hanno superficie lisciata a stecca di colore bruno più o meno scuro, maggiormente levigata e lucida nel caso dei boccaletti e del bicchiere, il cui impasto è inoltre più depurato. Il vasellame di maggiori dimensioni è realizzato con una materia prima più ricca di pagliuzze micacee, ma comunque priva di inclusi litici di dimensioni superiori ad 1 mm; in tutti i casi l'impasto si presenta di colore arancione vivo. Del corredo metallico, deposto in origine all'interno dell'urna, si conserva solo un frammento in ferro, molto deformato dalla corrosione.

Il motivo decorativo del cinerario biconico (fig. 1.1), ritrovato in condizioni estremamente frammentarie, è una variante di quello maggiormente diffuso sulle urne di G I C, con due fasce a denti di lupo alternate a due a reticolo (de Marinis 1982: 25; Peroni *et alii* 1975: 301 e seguenti); in questo caso una terza fascia reticolata è posta poco al di sopra della carena. La scodella che fungeva da coperchio (fig. 2.1) ha un foro passante sul piede e un motivo a croce realizzato a solcatura sul fondo interno. Simboli cruciformi, tracciati prevalentemente sotto il piede, sono ben noti su ciotole-coperchio e scodelle di pieno VII secolo, benché non siano caratteristici esclusivamente di questa fase. All'interno della vasca li ritroviamo su un esemplare attribuibile al G I C, appartenente a un corredo conservato al Museo di Antichità di Torino (Gambari e Venturino Gambari 1997: fig. 5.2), o nella t. XXI di Castello Valtravaglia (Saronio 1971: tav. VII.2).

Confronti puntuali per le tre coppe emisferiche (fig. 2.2-4), che la forma e il trattamento della superficie indurrebbero già ad attribuire al G I C, si ritrovano frequentemente nelle sepolture di questa fase, mentre è meno diffuso il tipo con vasca troncoconica (fig. 2.5). Una coppa simile, ma con piede basso, si trova nel corredo già citato conservato al Museo di Antichità di Torino.

L'attribuzione cronologica suggerita dall'urna è confermata dal bicchiere accessorio e dal boccale situliforme di minori dimensioni (fig. 1.2-3), entrambi ascrivibili alla medesima fase. Il bicchiere d'offerta, che rientra nella tipologia con profilo ad S, trova confronto in particolare a Castelletto Ticino nelle tombe 2 e 16 di via Ardeatine e AdR, scavi Castelfranco, in un corredo dal Monsorino nelle civiche raccolte archeologiche di Milano, nella sepoltura scoperta nel marzo 1977 nell'area di Presualdo a Sesto Calende, nella tomba E di Bosco del Monte (rispettivamente Hirose 2014: tav. I.5, XIII.3; de Marinis 1982: tav. VIII.13; 2009c: fig. 7.2; 2009e: fig. 7.2; 1998: fig. 3.2). Anche il boccale appartiene a una foggia caratteristica del G I C o del momento di passaggio alla fase successiva, che si distingue dagli esemplari più recenti per il profilo meno articolato. Sono disponibili vari confronti provenienti da contesti chiusi attribuibili al pieno VII secolo a.C., sia dell'area occidentale che di quella orientale della cultura di Golasecca (si vedano ad esempio Butta 2005, 2007; de Marinis 1975: tav. XV; 2009a: fig. 4.2; 2009d: fig. 2.4; Grassi 2009: figg. 3, 8; Gambari e Malnati 1980: tav. XII.2, 3; Pauli 1971: taf. 2.5, 9.17).

Mentre il vasellame finora descritto rientra in tipologie comuni nel repertorio ceramico golasecchiano, il secondo boccale rappresenta un *unicum* tra i corredi conosciuti (fig. 1.4-5). Il recipiente ha profilo situliforme, con alto collo, orlo esoverso e spalla ampia e angolata, contornata da tacche a grana di riso. La vasca, marcatamente rastremata verso il basso, è decorata nella parte superiore da una teoria di anatrelle a stampiglia in positivo, mentre la porzione restante è campita da solcature orizzontali. Le figure di anatidi hanno becco lungo e arcuato verso l'alto, fronte prominente, due piccole zampe e coda con estremità bilobata, a forma di cuore. L'impasto, di colore arancione intenso, si presenta depurato, con rari inclusi micacei di dimensioni millimetriche.

Il boccale di via Fermi è un prodotto alloctono, proveniente da Bologna o dal suo territorio. Boccali di questo genere, chiamati anche "brocchette" in letteratura (Tovoli 1989), sono un elemento di corredo piuttosto frequente nelle sepolture villanoviane della città e della pianura bolognese, dove compaiono a partire dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. (Morigi Govi e Tovoli 1994: 47; Dore 2005: 263; Bentini *et alii* 2018: 285). Più nello specifico, il reperto di Castelletto rientra nella classe II, tipo 01, varietà B della famiglia dei boccali definita da Bentini *et alii*, ben rappresentata in sepolture delle necropoli Benacci, Benacci Caprara e di Castenaso (Bentini *et alii* 2018: 637). Il tipo è inoltre attestato in entrambe le fasi della necropoli di Imola Pontesanto, databili rispettivamente al Villanoviano III B e III C (Esposito 2014).

S. Tovoli inquadra tutti gli esemplari rinvenuti nel sepolcreto Benacci Caprara nella seconda metà-ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., tranne il reperto di t. 59, databile tra gli ultimi anni dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. (Tovoli 1989) e quindi cronologicamente più vicino al contesto di via Fermi. Nella necropoli Benacci numerosi boccali provengono dalla zona sud-est del cimitero, dove si concentrano le tombe più recenti. La ceramica con decorazione dipinta, che accomuna questo nucleo di sepolture, consente anche in questo caso una datazione tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C. (Morigi Govi *et alii* 1996: 13-16).

Si data all'inizio del VII secolo a.C. anche il boccale del corredo di t. 25 di Villanova-Caselle

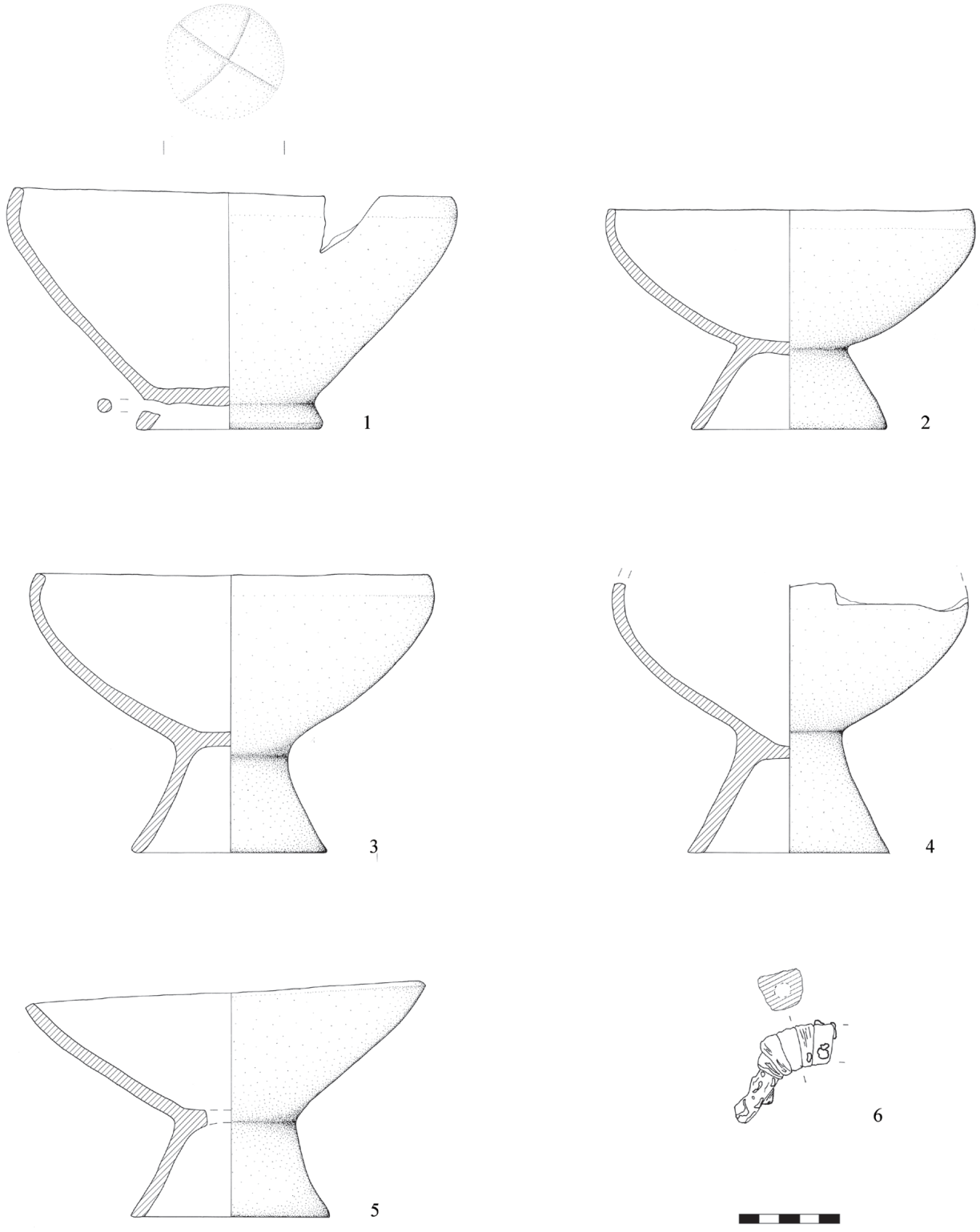


Fig. 2 – Corredo funerario da Castelletto Ticino – via Fermi (nn. 1-5, scala 1:3; n. 6 scala 1:2).
Grave goods from Castelletto Ticino – via Fermi (nos. 1-5, 1:3 scale; no. 6, 1:2 scale).

di San Lazzaro (Baldoni 1994: tav. V.21, 264); dalla t. 3 della stessa necropoli, infine, proviene l'esemplare più prossimo cronologicamente al ritrovamento castellettese, risalente alla metà del VII secolo a.C. o di poco successivo (Morico 1994: tav. III. 11, 237).

Per quanto riguarda la decorazione, l'anatra impressa sulla vasca è assimilabile al Tipo 3 del catalogo di raffigurazioni a stampiglia, databili tra Villanoviano III C e Villanoviano IV (Dore 2005), definito da Marchesi (Marchesi 2016: 225, 241, fig. 3), dal quale si discosta però per alcuni particolari. La linea di contorno del corpo, infatti, non è sottolineata da puntini a rilievo, ma presenta ondulazioni sul dorso e sul petto, forse per simulare il piumaggio. Anche le zampe non sono a Y rovesciata, ma fanno parte della stessa linea di contorno, aperta in corrispondenza del ventre e incurvata in direzioni opposte. Un confronto più stringente è dato da una delle raffigurazioni documentate nella necropoli Arnoaldi (Gozzadini 1877: tav. VI.12), che non si conosce però in associazione con un supporto ceramico.

Da Bologna proviene probabilmente anche un secondo boccale situliforme ritrovato in Lombardia, a S. Colombano (Lodi), sulla cui superficie sono stampigliati motivi a S obliqua, palmette stilizzate, scudetti triangolari e anatrelle capovolte. Anche in questo caso le anatre, benché stilisticamente differenti da quelle di Castelletto, hanno coda con estremità bilobata (de Marinis 1989: 16, 17).

Si ritiene che la decorazione a stampiglia abbia avuto origine in Etruria tirrenica, in particolare nei territori di Cere e Vulci (Neri 2007: 15), per poi diffondersi verso nord, dove a Bologna si ritrova nei corredi a partire dall'Orientalizzante antico. Qui va incontro a una rielaborazione locale e raggiunge i suoi massimi sviluppi, fino a diventare un fenomeno caratteristico del Villanoviano IV B. La moda decade poi all'inizio del VI sec. a.C. (de Marinis 1988: 197)[1].

Prodotti con decorazione a stampiglia iniziano a essere realizzati nel comprensorio occidentale della cultura di Golasecca a partire dal G II A (625-550 a.C. circa), quando compare il motivo a spirale stretta, seguito successivamente da un più ampio repertorio figurativo (de Marinis 1998: fig. 7.a, b, 292; de Marinis 2009f: fig. 6.1). Nel comasco questa tecnica si diffonde dalla metà del VI secolo a.C. e diventa poi caratteristica del G II B (525-490/480 a.C. circa). Appartengono a questa fase vasi con superficie interamente ricoperta da stampiglie, che rimandano a Bologna e soprattutto all'Etruria settentrionale interna, dove si trovano i confronti stilisticamente più somiglianti (de Marinis 1988: 197).

Il boccale di via Fermi, rinvenuto in una sepoltura databile al pieno VII secolo a.C., costituisce il più antico ritrovamento di ceramica con decorazione stampigliata nell'ambito della cultura di Golasecca, antecedente rispetto alle prime produzioni locali. È possibile quindi ipotizzare che siano stati i prodotti importati dall'area bolognese ad ispirare le prime creazioni degli artigiani del comprensorio di Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino, da dove la moda si è diffusa successivamente verso Como (de Marinis 2016: 19, 20).

Del corredo metallico, infine, si conserva un unico elemento, un frammento in ferro fortemente deformato e corroso (fig. 2.6). Senza una radiografia non è possibile riconoscere con certezza di quale tipo di oggetto si trattasse. Per l'aspetto "a fisarmonica" della porzione color ruggine, nonché per la presenza di due diversi tipi di colorazione, si può ipotizzare la presenza in origine di un rivestimento esterno che, avvolgendo in modo non uniforme il metallo, ne ha determinato un deterioramento disomogeneo.

(M.H.)

Le ossa cremate si conservavano all'interno di tre diversi contenitori, ciascuno con l'indicazione della provenienza: un sacchetto conteneva i frammenti rinvenuti in US 3; un secondo sacchetto conteneva frammenti ossei combusti frammisti a terreno (insieme a piccoli ciottoli, carboni e minuti frammenti ceramici) provenienti da US 5, etichettati con la dicitura "ossa combuste in ciotola coperchio"; infine, una scatolina di plastica conteneva altri frammenti, sempre provenienti da US 5.

[1] Per una più esaustiva analisi sulla storia e l'evoluzione della decorazione a stampiglia si rimanda alle principali pubblicazioni dedicate all'argomento. Un primo studio, dedicato ai ritrovamenti bolognesi del Villanoviano IV, si deve a C. Morigi Govi (Morigi Govi 1969). Più recente l'analisi sulla ceramica stampigliata dell'Emilia centro-occidentale condotta da D. Neri (Neri 2007), a cui sono seguiti i lavori di S. Santocchini Gerg, incentrati sull'Etruria settentrionale e padana (Santocchini Gerg 2012, 2013).

Contenitore	Peso prima della setacciatura	Peso ossa dopo la setacciatura
Sacchetto US 3	12 g.	2 g.
Sacchetto US 5	668 g.	41 g.
Scatolina US 5	77 g.	66 g.
Totale	757 g.	109 g.

Tab. 1 – Peso dei frammenti ossei prima e dopo la setacciatura.
Weight of bone fragments before and after sifting.

Distretto scheletrico	Peso	Percentuale
Cranio	12 g.	11,01%
Arto inferiore	4 g.	3,67%
Diafisi osso lungo	47 g.	43,12%
Non riconoscibili	46 g.	42,20%
Totale	109 g.	100%

Tab. 2 – Peso e percentuali di rappresentatività dei diversi distretti scheletrici.
Weight and percentages of bones from different anatomical districts.

In tabella 1 è riportato il peso in grammi relativo a ciascun contenitore, prima e dopo la setacciatura.

Il materiale è stato innanzitutto setacciato una prima volta con setaccio a maglia 1 mm, e successivamente a maglia 2 mm.

I frammenti cremati sono stati poi vagliati con attenzione e separati dal restante materiale, composto prevalentemente da piccoli ciottoli e carboni.

In tabella 1 è riportato il peso in grammi relativo ai frammenti ossei combusti, suddiviso per singolo contenitore; complessivamente, sono stati recuperati e analizzati 109 grammi di frammenti cremati.

Il materiale osseo è stato separato in base al distretto scheletrico di appartenenza. Purtroppo, a causa dell'alto grado di frammentazione è stato possibile attribuire i resti a poche categorie generali: cranio, arto inferiore, frammenti di diafisi di osso lungo, frammenti non riconoscibili. In tabella 2 è riportato il peso in grammi e la percentuale di rappresentatività di ciascun distretto.

Il materiale osseo cremato si presenta altamente frammentario (fig. 3): pochi resti superano il centimetro di lunghezza, mentre la maggior parte misura soltanto pochi millimetri. Un frammento di parietale, che conserva un tratto di sutura sagittale, misura 1,5x1,2 cm; un frammento di femore 1,6 cm; il frammento più grande – un segmento di diafisi di osso lungo - raggiunge i 2,5 cm.

È facile comprendere come le dimensioni del materiale abbiano influito negativamente sulla possibilità di effettuare osservazioni precise per la ricostruzione del profilo biologico del defunto.

Inoltre, la quantità di materiale osseo rinvenuto, pari a 109 grammi, risulta di molto inferiore alla quantità media di resti restituiti dalle cremazioni moderne, stimato ad esempio da Gonçalves *et alii* (2013) in 1967,4 grammi per i maschi e 1440,6 grammi per le femmine. Queste quantità, tra l'altro, si riferiscono a cremazioni condotte all'interno di forni moderni, dove la temperatura rimane sempre costante e raggiunge livelli più elevati rispetto a una pira alimentata a legna. Dunque, per le cremazioni antiche ci si aspetterebbe quantità medie decisamente maggiori rispetto a quelle sopra indicate.

La ragione di tale scarsità di materiale può essere attribuita alla dispersione dei resti cremati in seguito alla violazione della tomba o alla distruzione involontaria imputabile, ad esempio, ai lavori agricoli, ma è un dato ormai dimostrato come, nell'ambito della cultura di Golasecca, si rinvenga spesso



Fig. 3 – Diverse dimensioni dei frammenti cremati rinvenuti nella sepoltura di Castelletto Ticino – via Beati/via Fermi; nella fila superiore i resti di maggiori dimensioni, che non superano i 2,5 cm.

Cremated bone remains from the Castelletto Ticino – via Beati/via Fermi burial. The biggest fragments measure about 2,5 cm.

scarso materiale osseo cremato anche all'interno di sepolture rinvenute ancora intatte, come nel caso delle tombe 04/2001 (497,2 g.), 22/2001 (513,2 g.) e 04/2003 (574,2 g.) di Castelletto Ticino, via del Maneggio (Bedini *et alii* 2011: 235) o della tomba 14 (810 g.) di Castelletto Ticino, via Ardeatine (Hirose e Lamanna 2015: 90).

In definitiva, queste considerazioni dimostrano come l'ossilegio avvenisse selezionando quantità "simboliche" dalla pira, senza prelevare la totalità dei frammenti cremati.

In genere ogni distretto scheletrico risulta rappresentato. Nel caso della sepoltura di via Beati/via Fermi, non è stato possibile riconoscere con certezza frammenti appartenenti agli arti superiori o al tronco, ma ciò è probabilmente da imputare all'alto grado di frammentarietà dei resti.

Per quanto riguarda la temperatura di combustione raggiunta dalla pira, in base alla colorazione dei frammenti, per lo più bianchi e spesso calcinati, è possibile affermare che essa abbia superato i 600°, e che si sia mantenuta costante in ogni punto della struttura, in quanto i frammenti di arto inferiore risultano del medesimo colore di quelli craniali (Mays 1998; Shipman *et alii* 1984).

L'azione del fuoco provoca nell'osso numerosi cambiamenti a livello chimico e fisico, alcuni dei quali osservabili con facilità ad occhio nudo, anche sui resti cremati esaminati in questa sede. Ad esempio, diversi frammenti presentano una corticale particolarmente rovinata, fragile e polverosa al tatto. La calcinazione ha come effetto l'assottigliamento della compatta esterna, visibile in particolare sui frammenti craniali, dove la diploe (l'osso spugnoso interno) risulta in proporzione ben più spessa degli strati di teca esterni.



Fig. 4 – Fratture concoidi su due frammenti di diafisi di osso lungo.
Thermal curved fractures on two burnt fragments of long bone diaphysis.

Sono visibili inoltre tracce di *warping*, cioè una vera e propria deformazione del tessuto osseo che si contorce e si contrae su se stesso. Inoltre, l'evaporazione rapida e improvvisa del tessuto muscolare e del collagene (la componente proteica e organica dell'osso), ha causato le tipiche fratture concoidi (*thumbnail fractures*), assai frequenti sui resti cremati golasecchiani, la cui presenza dimostra come il cadavere fosse stato deposto sulla pira quando ancora i tessuti molli erano presenti, dunque non molto dopo la morte (Canci e Minozzi 2005: 214).

Lo stato di conservazione del materiale osseo cremato non ha consentito di stabilire con un sufficiente grado di affidabilità il sesso del defunto.

Un frammento di frontale (proveniente dal materiale contenuto nel sacchetto n. 2 dell'US 5) mostra un margine sovraorbitario piuttosto sottile, e i pochi frammenti di femore meglio conservati (rinvenuti nella scatolina US 5) si mostrano decisamente gracili: su uno di essi è visibile un piccolo tratto della tuberosità glutea, poco rilevata. Questi caratteri rientrano tra quelli tipici del sesso femminile, secondo i parametri morfologici che costituiscono lo standard di riferimento in campo antropologico (*Recommendations* 1980).

Non è stato rinvenuto nessun elemento utile per la stima dell'età alla morte.

L'individuo della sepoltura di Castelletto Ticino, via Beati/via Fermi, era un defunto di possibile sesso femminile, di età indeterminata. Il corpo è stato deposto sulla pira quando i tessuti molli erano ancora presenti, e la combustione è avvenu-

ta a una temperatura superiore ai 600°, uniforme in ogni punto della struttura. L'ossilegio non ha interessato la totalità dei resti cremati; nonostante l'alta frammentazione del materiale è possibile affermare che la selezione abbia interessato tutti i distretti scheletrici, come del resto già attestato in diverse necropoli della cultura di Golasecca.

(L.L.)

Riferimenti bibliografici

Baldoni D. (1994) - La necropoli di Villanova – Caselle di San Lazzaro: la tomba 25, in Forte M., Von Eles P., eds. - *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 261-285.

Bedini E., Bertoldi F., Petiti E. (2011) - Il gruppo umano di Castelletto Ticino, località via del Maneggio: paleobiologia e aspetti del rituale funerario, in Gambari F.M., Cerri R., eds. - *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Novara: Interlinea: 225-240.

Bentini L., Dore A., Guidi F., Minarini L. (2018) – Per uno studio tipologico della ceramica bolognese di età villanoviana, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna,* II. Studi di Preistoria e Protostoria italiana 3, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 181-290.

Boiardi A. (1987) - Imola Montericco. Tombe arcaiche della necropoli, in Bermond Montanari G., ed. - *La formazione della città in Emilia Romagna*. *Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*. Bologna: Nuova Alfa Edizioni: 115-124.

Butta P. (2005) - *Tombe del G I C dalla necropoli della Ca' Morta di Como*. Tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R.C. de Marinis.

Butta P. (2007) - *La necropoli della Ca' Morta (Como): studio dei materiali dell'VIII e VII secolo a.C.* Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R.C. de Marinis.

Canci A., Minozzi S. (2005) - *Archeologia dei resti umani*. Roma: Carocci.

de Marinis R.C. (1975) - Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale, in Caffarello N., ed. - *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Arte e archeologia, Studi e documenti, 9: 213-241.

de Marinis R.C. (1982) - La ceramica della prima tomba di guerriero di Sesto Calende e nuove osservazioni sulla cronologia del Golasecca I, *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 163 - 1981: 5-47.

de Marinis R.C. (1988) - Liguri e Celto-Liguri, in Pugliese Carratelli G., ed. - *Italia omnium terrarum alumna*. Antica Madre. Milano: Scheiwiller Libri: 157-259.

de Marinis R.C. (1989) - La preistoria e protostoria, in Bassi A., ed. - *Lodi. La storia*. Lodi: Banca Popolare di Lodi: 9-32.

de Marinis R.C. (1992) - Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo Recente alla fine dell'età del Ferro, in Gleirscher P., Metzger I., eds. - *I Reti - Die Räter*. Bolzano: Athesia-Verlag: 145-174.

de Marinis R.C. (1998) - Gli scavi di Pompeo Castelfranco nelle necropoli della prima età del Ferro di Castelletto Ticino, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*. Atti della XXXII Riunione Scientifica, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 279-295.

de Marinis R.C. (2010) - Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16 - 2008: 21-65.

de Marinis R.C. (2009a) - Sesto Calende, località Abbazia: due tombe del G I C, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 406-411.

de Marinis R.C. (2009b) - Le tombe del Golasecca I B e I C dalle località Mulini e Impiove di Sesto Calende, in de Marinis R. C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 394-405.

de Marinis R.C. (2009c) - L'area archeologica del Monsorino, in de Marinis R. C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 471-482.

de Marinis R.C. (2009d) - Tomba del G I C da Sesto Calende, area SIAI, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 681-683.

de Marinis R.C. (2009e) - Presualdo, Rastrel Rosso e Brivio (Sesto Calende), tombe del Golasecca I e II, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 416-430.

de Marinis R.C. (2009f) - Castello Visconti di Somma Lombardo. La collezione di antichità di Golasecca di Carlo Ermes Visconti, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 637-644.

de Marinis R.C. (2009g) - Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 163-203.

de Marinis R.C. (2016) – La necropoli protostorica di Albate (Como), *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 198: 5-46.

Dore A. (2005) – Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta, in Bartoloni G., Delpino F., eds. - *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro*

in Italia. Atti dell'incontro di studi, Roma 30-31 ottobre 2003. Pisa-Roma: Fabrizio Serra: 255-292.

Dore A., Marchesi M., Minarini L., eds. (2000) - *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*. Raccolta di saggi in occasione della mostra di Bologna-Museo Civico Archeologico, 1 ottobre 2000-1 aprile 2001. Venezia: Marsilio Editori.

Esposito A. (2014) – *Sepolture dell'aristocrazia rurale nell'Imolese*. Tesi in Preistoria e Protostoria, Scuola di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, XXVII ciclo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Studi Umanistici, relatore prof. F. Caglioti.

Ferembach D., Schwindezky I., Stoukal M. (1980) - Recommendations for Age and Sex Diagnoses of Skeletons, *Journal of Human Evolution* 9: 517-549.

Frey O. H. (1989) - Zur "kline" von Hochdorf, in de Marinis R.C., ed. - *Gli Etruschi a Nord del Po*, atti del Convegno di Mantova, 4-5 ottobre 1986, Mantova: Campanotto Editore: 129-145.

Gambari F. M., Malnati L. (1980) - Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino: Soprintendenza archeologica del Piemonte: 27-53.

Gambari F., Venturino Gambari M. (1997) - Gli oggetti di ornamento in Piemonte, in Endrizzi L., Marzatico F., eds. - *Ori delle Alpi*, Quaderni della Sezione Archeologica 6. Trento: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali: 335-347.

Gonçalves D., Thompson T.J.U., Cunha E. (2013) - Weight References for Burned Human Skeletal Remains from Portuguese Samples, *Journal of Forensic Science* 58 (5): 1134-1140.

Gozzadini G. (1877) - *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna. Osservazioni del Conte Senatore G. Gozzadini.* Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.

Grassi B. (2009) - Monsorino (Golasecca), tomba 26/1985, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. - *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 483-489.

Hirose M. (2014) – *La necropoli golasecchiana di Castelllto Ticino – via Ardeatine (NO): analisi dei corredi funerari*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Scuola di specializzazione in Beni archeologici, relatore prof. M. Rapi.

Hirose M., Lamanna L. (2015) - La necropoli golasecchiana di via Ardeatine a Castelletto Ticino. Analisi dei corredi e del contenuto delle urne alla luce degli esami TC, *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 30: 87-115.

Marchesi M. (2016) – Animali e *Mischwesen* nella produzione artistica ed artigianale di Bologna e del suo territorio in età orientalizzante, in Biella M.C., Giovannelli E., eds. – *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni 5. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche: 221-245.

Mays S. (1998) - *The Archaeology of Human Bones*. London: Routledge.

Morigi Govi C. (1969) – Problemi artistici e cronologici del Villanoviano IV a Bologna, *Atti Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* XX: 21-46.

Morigi Govi C., Tovoli S., Dore A., Gottarelli A., Minarini L., eds. (1996) - *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica*. Bologna: Comune.

Morigi Govi C., Tovoli S. (1994) - La cultura villanoviana a Bologna (IX-prima metà del VI sec. a.C.), in Forte M., Von Eles P., eds. - *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro.* Firenze: All'Insegna del Giglio: 46-62.

Neri D. (2007) - *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia Centro-occidentale*. Castelfranco Emilia (MO): Centro studi storici nonantolani.

Neri D. (2015) - Bologna nell'epoca Orientalizzante: aspetti principali, in Kruta Poppi L., Neri D., eds. (2015) - *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 16-21.

Pauli L. (1971) - *Studieren zur Golasecca Kultur*. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut, Römische Abteilung 19. Heidelberg.

Peroni R., Carancini G. L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi L., Rallo A., Saronio Masolo P., Serra Ridgway F.R., (1975) - *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Firenze: Sansoni.

Prüssing G. (1991) - *Die Bronzegefäße in Österreich*. Prähistorische *Bronzefunde*, Abteilung II, Band 5. Stuttgart: Steiner.

Roncoroni F. (2005) - *La cultura di Golasecca nella collezione Garovaglio*: *l'area occidentale*. AIS 30. Como: Musei Civici, Assessorato alla Cultura.

Rubat Borel F., Hirose M., Lamanna L., Zapelloni M. (2018) - Castelletto sopra Ticino, via Fermi. Sepoltura golasecchiana con boccale decorato a stampiglia, *Quaderni di Archeologia del Piemonte* 2: 278-282.

Santocchini Gerg S. (2012) – Riflessioni sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C., *Ocnus* 20: 223-252.

Santocchini Gerg S. (2013) – L'apparato decorativo della ceramica dell'Etruria padana, in Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana, *Kainua* 3: 495-568.

Saronio P. (1971) - La necropoli di Castello Valtravaglia (VA). Parte II, *Sibrium* X – 1970: 109-151.

Sassatelli G. (2010) - Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro, in Burgio R., Campagnari S., Malnati L., eds. - *Cavalieri etruschi dalle valli del Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.*C. Bologna: Edizioni Aspasia: 27-37.

Shipman P., Foster G., Schoeninger M. (1984) - Burnt Bones and Teeth: An Experimental Study of Colour, Morphology, Crystal Structure and Shrinkage, *Journal of Archaeological Science* 11: 307–325.

Spagnolo Garzoli G., Gambari F.M., eds. (2004) - *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara* 2: Novara: Provincia di Novara.

Taglioni C. (2007) - Materiali etruschi di età orientalizzante da Bologna nel Museo "G. Chierici" di Paletnologia, *Pagine di Archeologia* 1 - 2005-2006: 1-44.

Tovoli S., ed. (1989) - *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*. Bologna: Grafis Edizioni.

Vitali D., Tovoli S., Sassatelli G., Follo L., Macellari R. (1984) – Gli scavi e le scoperte a Bologna tra il 1871 e il 1881, in Morigi Govi C., Sassatelli G., eds. (1984) - *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico, Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*. Bologna: Grafis Editore: 307-326.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1149-1152

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Francesca Roncoroni [1]

Una capeduncola bronzea da Bernate (CO)

[1] Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano, Corso Magenta 24, 20121, Milano (MI); tel. 02/863131290; e-mail: francesca.roncoroni@cultura.gov.it

Parole chiave: Capeduncola, tazza attingitoio, età del Ferro, cultura di Golasecca, Como, Albate, Acquanegra, Bernate

Keywords: Laminated bronze cup, Iron age, Golasecca culture, Como, Albate, Acquanegra, Bernate

ABSTRACT - A BRONZE SHEET CUP FROM BERNATE (CO) - In 1998, during an activity of identification of protohistoric finds on the outskirts of Como, a bronze sheet cup, decorated by linear engravings, was found. The handle is fragmentary, but it is possible to recognize the shape of part of it, that is trilobated outside and in a T shape inside of the body. It was known just from a mention in an article published in 1878 on the Rivista Archeologica dell'Antica Diocesi di Como (RAC) that is the Como Archaeological Journal, and it probably comes from Albate – Acquanegra, a place not far from Prato Pagano, where the Rosales Cigalini's property was. The cup, in base of comparisons, it is clearly attributed to Golasecca Culture. It was probably part of a funerary equipment with some others goods nowadays lost but which are known in literature. Aquanegra is nearby to Grandate, Albate and the Lazzago plain where some burial grounds, related with the Iron Age village of Como, were discovered.

Nel 1998, nel corso di un'attività di censimento di materiali protostorici provenienti dagli immediati dintorni di Como, avviata nell'ambito degli studi universitari presso l'Università degli Studi di Milano, è stata individuata una tazza attingitoio in lamina bronzea.

Si tratta di un esemplare con vasca emisferica a fondo ombelicato, decorata in prossimità dell'orlo da tre bande di sottili incisioni lineari che delineano motivi a meandri interrotti e da una fila di piccoli denti di lupo. L'ansa è frammentaria e conservata limitatamente agli attacchi, quello superiore interno a T e quello inferiore esterno a croce con terminazioni arrotondate. La parte di ansa, che si diparte dall'attacco superiore, ha sezione trapezoidale insellata. L'attacco interno è fissato con due piccoli ribattini a testa piatta, mentre quello esterno con tre ribattini di cui due a capocchia conica.

Lo stato di conservazione appariva già nel 1998 precario e bisognoso di un restauro, in quanto parte della vasca era mancante ed era coinvolta da un evidente processo di corrosione del metallo.

La tazza è segnalata in un articolo pubblicato nel 1878 dal Canonico Vincenzo Barelli (Barelli 1878: 4, nota 1), secondo il quale il reperto proveniva dalla località dell'Acquanegra, sita a sud della Convalle, nell'area più meridionale delle necropoli dell'abitato protostorico di Como, a est della Ca' Morta e pertinente alle necropoli del gruppo collinare di Albate e Trecallo.

"[…] Il signor Marchese Luigi Rosales-Cigalini, amatore e diligente raccoglitore di antichità, conserva nella sua Villa di Bernate propinqua all'Acquanera oggetti di bronzo rarissimi rinvenuti in quella vicinanza parecchi anni sono; tra i quali […] una coppa simile in tutto alle altre due citate dal Bertrand, anche per ornati con linee e

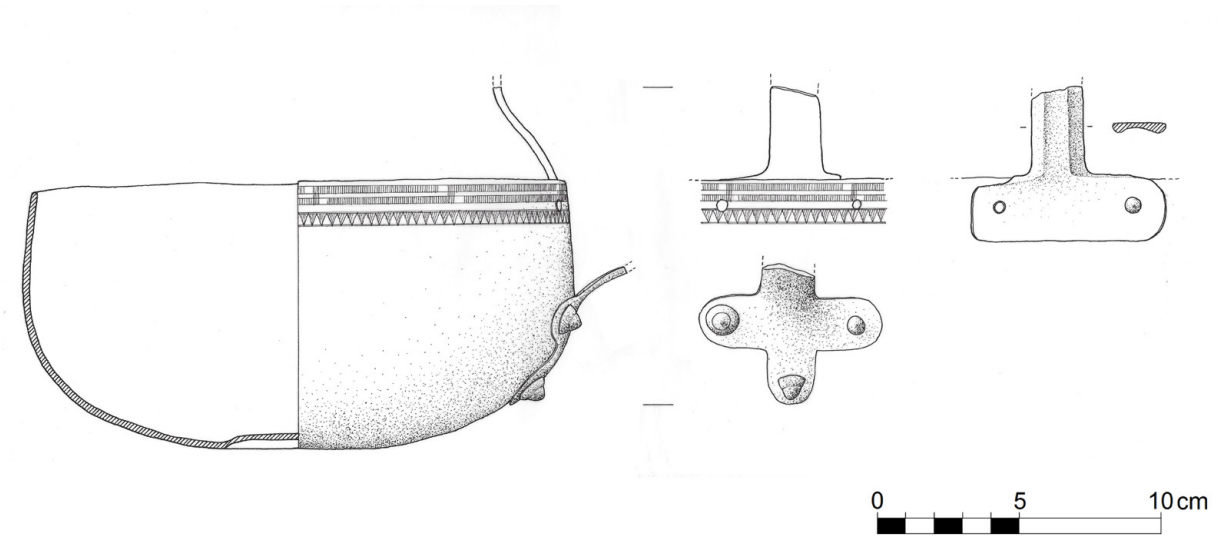


Fig. 1 – Tazza attingitoio il lamina bronzea (dis. Mimosa Ravaglia).
Bronze sheet cup (drawing by Mimosa Ravaglia).

fasce a denti di lupo, cui non manca che l'ansa che doveva essere uguale a quella della coppa di Favargettes e della nostra, argomentando dal poco che vi rimane. Possiede inoltre due altri frammenti di coppe simili alla precedente per forma e grandezza".

La nota fornisce l'identificazione del luogo di provenienza, e lo stato di conservazione che attesta la mancanza dell'ansa probabilmente fin dalla scoperta.

Un'altra nota del 1885, questa volta di Regazzoni (Regazzoni 1885: 178), identifica come luogo del ritrovamento la zona di Prato Pagano:

"[…] Chiamano Prato Pagano una vasta landa per la massima parte piana, sita in territorio di Bernate, un tempo tanto impregnata di acque fluenti dalle colline moreniche che l'attorniano, da essere quasi una palude, quindi a poco a poco provvidamente ridotta a buona coltivazione. Si trova a circa sei chilometri da Como, verso mezzodì, lungo la strada provinciale Como-Milano, che la fiancheggia e attraversa dalla frazione di Portichetto fin quasi a Fino Mornasco.

Ivi, durante i lavori dissodamento e di prosciugamento, vennero in luce non poche tombe dalle quali furono esumati numerosi oggetti d'alta antichità, molti dei quali andarono per incuria perduti, fin che l'egregio signor marchese Luigi Rosales Cigalini, studioso cultore delle cose naturalistiche, provvide a raccoglierli e a conservali. […] Inoltre sonvi non pochi oggetti in bronzo, fra i quali due vasi di forma diversa e completi, non che frammenti di altri […]".

Come Regazzoni chiarisce ci troviamo a circa 6 chilometri a sud di Como, lungo la strada provinciale Como-Milano (oggi la provinciale ex SS 35 dei Giovi) tra la zona di Grandate nota come il Portichetto e Fino Mornasco. Si tratta della parte bassa del declivio della collina di Bernate, che alla metà del XIX secolo fu sottoposta a bonifica e dove si estendevano i latifondi della famiglia Rosales.

Da Regazzoni sembrerebbe potersi dunque intendere che il ritrovamento dei vasi in lamina bronzea avvenne direttamente nei terreni di Bernate che a suo parere, non a caso, sarebbero stati chiamati Prato Pagano per il frequente ritrovamento di reperti antichi, attribuibili a popolazioni antiche.

Acquanegra e Prato Pagano sono località assai prossime e non è improbabile una certa difficoltà, in passato come oggi, ad identificarne i precisi confini. Tuttavia, il contenuto dell'articolo di Barelli parrebbe un po' meglio circostanziato e probabilmente più degno di fede nell'identificazione del luogo del ritrovamento.

Nel 1998 non sono stati invece rintracciati né i frammenti delle due tazze dello stesso tipo citati da Barelli, né tutta una serie di oggetti noti in letteratura e che avrebbero fatto parte della collezione archeologica della famiglia Rosales Cigalini e che si può al momento solo supporre siano andati dispersi attraverso i vari lasciti ereditari cui è andato incontro il patrimonio della famiglia tra

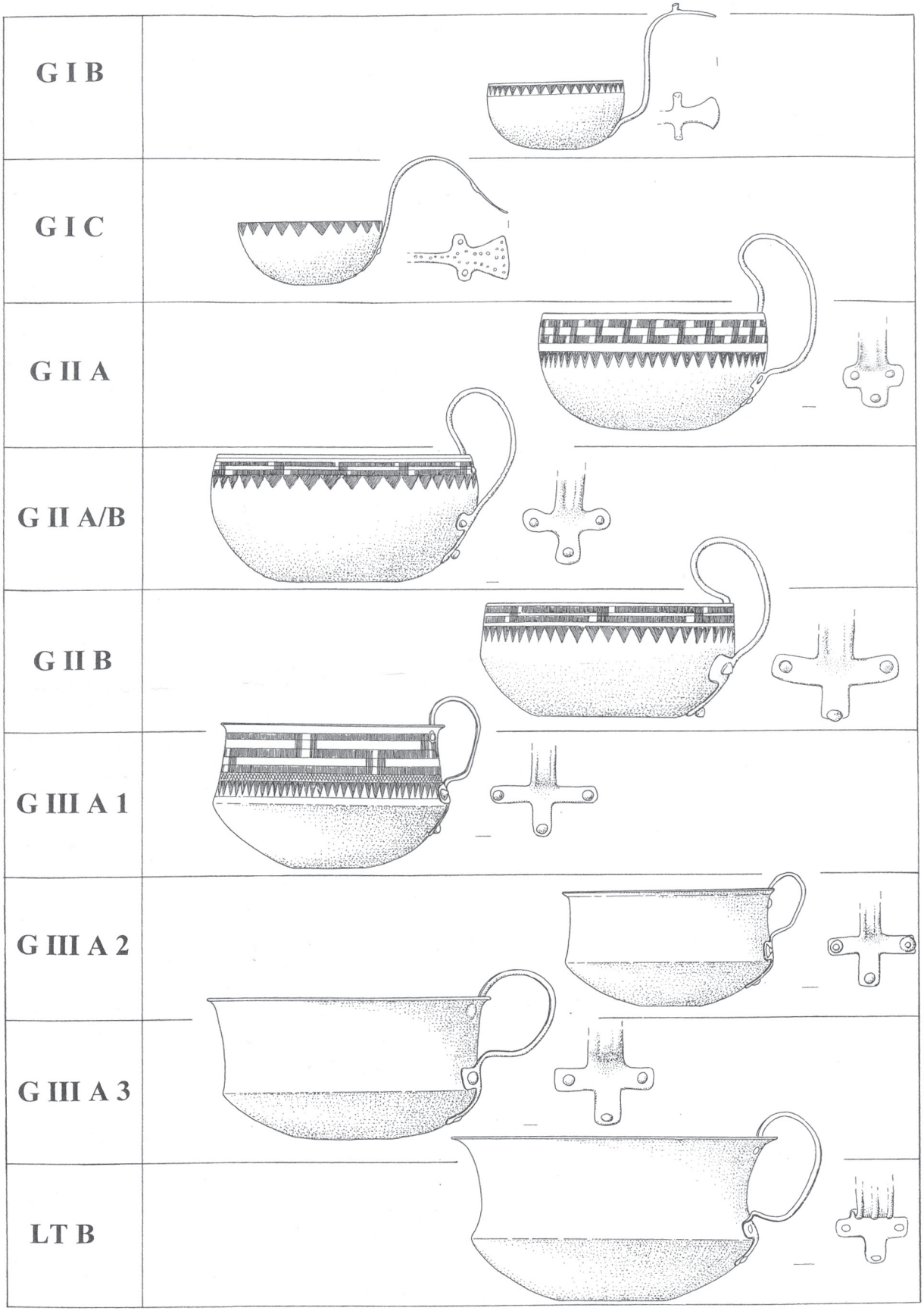


Fig. 2 – Tipologia delle tazze attingitoio in lamina bronzea nella cultura di Golasecca (da de Marinis 2000: 376).
Typology of bronze sheet cups in Golasecca Culture (after de Marinis 2000: 376).

la seconda metà del XIX e la fine del XX secolo.

L'Acquanegra dista meno di 500 m da Albate-località Cassotta e Roncaia e a poco più di 1,5 km dalla parte più meridionale della necropoli della Ca' Morta (Grandate, cave Gini e Frangi), siti dove sono state scoperte numerose tombe della cultura di Golasecca.

Una recente revisione critica delle sepolture di Albate da parte di R.C. de Marinis (de Marinis 2017) è stata l'occasione per puntualizzare la tipologia delle capeduncole in lamina bronzea già affrontata nel 2000 (de Marinis 2000).

Nello specifico la capeduncola in questione è del tipo a manico chiuso, che viene adottato a partire dal G. II, mentre nel G. I C sono attestati solo esemplari a manico aperti di derivazione bolognese (de Marinis 2000: 374-375; 2017: 23) e dal punto di vista tipologico è un prodotto della facies di Como.

Profondità e dimensioni della vasca sono variabili (talora sono così grandi da essere state usate come cinerari come gli esemplari delle t. VIII di Albate - de Marinis 2017: 8-9, 36 - e della Ca' Morta 1911 – Saronio 1969: tav. II), mentre l'attributo a cui sembra potersi attribuire un significato datante è la forma dell'attacco inferiore esterno. L'esemplare certo che si può porre all'inizio della sequenza del G. II è quello della t. 24 della Ca' Morta (de Marinis 2017: 23) con attacco a croce con bracci molto corti e arrotondati. Al G. II B si attribuiscono con certezza esemplari con attacco a croce a bracci lunghi e rettilinei (Ca' Morta tt. 122, 130, 147/8, 255 e 294 - *Ibidem*). Negli altri contesti associativi, non databili con precisione ma certamente da collocarsi tra il G. II A e II A-B, le capeduncole presentano invece una certa variabilità della forma dell'attacco inferiore che può essere semplicemente a bracci con terminazione arrotondata oppure più propriamente trilobata, con evidente restringimento prima del lobo (Ca' Morta 1911, Trecallo, Albate-Cassotta – *Ibidem*).

La capeduncola di Bernate, purtroppo priva di associazioni, può essere pertanto attribuita genericamente al secondo gruppo delle capeduncole, ovvero al G. II A o al G. II A-B.

Data di consegna: 4 agosto 2018

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARELLI V. (1878) - Nuove scoperte in Rondineto comune di Breccia dal luglio 1877 in poi, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 13: 1-27.

DE MARINIS R.C. (2000) - Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S., eds. - *I Leponti tra mito e realtà*. I-II. Raccolta di saggi in occasione della mostra di Locarno, 20 maggio-3 dicembre 2000. Locarno: A. Dadò editore, I: 341-406.

DE MARINIS R.C. (2017) - La necropoli protostorica di Albate (Como), *Rivista Archeologica Comense* 198: 5-46.

REGAZZONI I. (1885) - Di una spada di bronzo di Bernate nella provincia di Como, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 11-12: 177-186.

SARONIO P. (1969) - Revisione e presentazione dei corredi di alcune tombe dell'età del Ferro dalla necropoli della Ca' Morta, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 150-151: 47-98.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1153-1159

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Michela Ruffa [1]

Influenze culturali a Gropello Cairoli (PV), località Santo Spirito

[1] Collaboratore Soprintendenza ABAP per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese;
e-mail: michelaruffa@fastwebnet.it

Parole chiave: prima età del Ferro, cultura di Golasecca, abitato

Keywords: early Iron Age, Golasecca culture, settlement

ABSTRACT - Cultural influences at Santo Spirito - Gropello Cairoli - In the last century the hilly area of Santo Spirito near Gropello Cairoli (PV) was the subject of several archaeological findings. In the early Iron Age there was the foundation and development of an important settlement of Golasecca culture, which had its major flourishing between the second half of the 6th and the 5th century B.C. Undoubtedly, the growth of this settlement was the result of an increase in trade between Etruria, the villages north of the river Po and the Alpine regions; this increase was mainly due to the spreading of the areas in the Po valley under the control of the Etruscans, who founded Marzabotto, Spina, Forcello di Bagnolo S.Vito and established an Etruscan commercial hub at Genoa. In the variety of ceramics and bronzes from the Santo Spirito settlement the coexistence of material aspects, hallmarks of the two major *facies* of Golasecca, together with typical Ligurian elements and local rehashes can be observed. The Santo Spirito settlement, which was in a favourable position at the crossroads of an important road and river network, seemed to play the role of an hegemonic centre in the territory of Lomellina in the heyday of the early Iron Age, but it did not become a real proto-urban centre, despite its geographical position which was suitable for the control of the north-western transport routes.

L'altura di Santo Spirito a Gropello Cairoli, localizzata sul margine destro del Ticino, durante la prima età del Ferro vede l'impianto di un importante insediamento golasecchiano, che avrà la sua massima fioritura tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. [1].

Il promontorio sul quale sorgeva l'abitato protostorico, la cui occupazione durò fino ad epoca romana quando fu edificata una grande villa, venne destinato a cava di sabbia a partire dalla metà degli anni '50 del secolo scorso. L'impegno di un gruppo di appassionati locali ha consentito il recupero, sebbene in assenza di dati stratigrafici, di quello che può essere considerato il più grande *corpus* di materiali della prima età del Ferro di tutta la Lomellina.

I materiali recuperati consentono di individuare diverse aree di influenze culturali.

Nelle tipologie ceramiche e nei bronzi si osserva infatti la compresenza di aspetti materiali caratteristici di entrambe le *facies* golasecchiane maggiori insieme a elementi tipicamente liguri e rielaborazioni locali.

Prima della "decadenza" del comprensorio di Sesto Calende-Castelletto Ticino-Golasecca (*facies* occidentale) l'abitato gravitava, analogamente a Garlasco-Madonna delle Bozzole (loc.

[1] Per un inquadramento del sito e dei materiali già pubblicati si veda De Caro 1999, 2002; Macchioro 1991; Messina 2014; Ruffa 2010, 2012, 2014, 2018.

Valle del Vignolo) e a Miradolo, il cui materiale ceramico presenta forti analogie con quello di S. Spirito, principalmente nell'orbita della *facies* occidentale, benché si noti la compresenza di aspetti materiali caratteristici anche della *facies* orientale (area di Como). Con il V secolo a.C., quando sarebbe naturale aspettarsi un momento di spopolamento, il centro, senza soluzione di continuità con il momento precedente e in espansione, cambia punto di riferimento, rifacendosi alla *facies* orientale. Si nota però una sorta di conservatorismo delle forme non più in uso in area comasca, come è il caso delle coppe/scodelle con orlo cordonato.

In particolare, le forme golasecchiane sono evidenti nella produzione di ceramica fine mentre un primo sommario esame dei recipienti in impasto grossolano, che presentano forme semplici e standardizzate, sembra evidenziare aspetti formali di tradizione ligure, coerentemente agli altri abitati circostanti.

L'elemento più determinante per l'attribuzione del sito di S. Spirito all'areale occidentale è dato soprattutto dalla presenza di numerosi frammenti ceramici decorati a reticolo a stralucido e con il motivo tipo San Bernardino di Briona, insieme alla probabile esistenza di un centro di produzione di fermagli da cintura rettangolari, testimoniato dalla presenza di una forma di fusione in serpentino verde (fig. 1.1) (Ruffa 2012: 102-105). I fermagli di cintura rettangolari, con o senza decorazione, sono infatti caratteristici dell'area golasecchiana occidentale e del Canton Ticino e tipici dei corredi femminili, e sono documentati a partire dal VI secolo a.C. fino al secondo quarto del V secolo a.C. (de Marinis 2008: 44-48).

La decorazione a stralucido, presente sulla quasi totalità dei frammenti in ceramica fine (Ruffa 2018), è caratteristica dell'areale golasecchiano occidentale a partire dal VI secolo a.C. e dalla metà del secolo circa si diffonderà il motivo a reticolo, testimoniato prima sulla spalla di olle e ollette, e poi in modo frequentissimo e costante su ciotole e scodelle. Lo stralucido dei vasi di Santo Spirito è, eccetto rari casi, scadente e mal conservato; spesso la decorazione è quasi svanita e in alcuni casi si possono vedere solo le lievi impressioni, residuo della tecnica decorativa, rimaste sul vaso. Inoltre, il reticolo è spesso reso a maglie irregolari con linee di spessore variabile. Già il Bertolone aveva evidenziato che a partire dalla fine del G. II B-inizio G. III A1 il motivo a reticolo viene eseguito a maglie piuttosto irregolari e a tale proposito utilizza il termine di stralucido decadente (de Marinis 1981: 201).

Le scodelle con orlo cordonato rientrante decorate con una fascia a reticolo sulla vasca (fig. 1.2-3,5), caratteristiche dell'area orientale solo fino all'ultimo quarto del VI secolo a.C., sono ben documentate a S. Spirito, e in altri siti della Lomellina, durante il Golasecca II B. Tra esse spicca una coppa su alto piede (fig. 1.4), con due leggeri cordoni alla base del piede; si nota la presenza di due fori riparatori sulla vasca all'altezza del reticolo. Non sono note coppe con orlo cordonato su alto piede che possano permettere un confronto puntuale.

Con il Golasecca III A diverrà Como, per forza di cose, il centro di riferimento, come dimostrato oltre che dalle numerose coppe ad orlo cordonato, dai bicchieri carenati e dai bicchieri cordonati a doppia risega.

A S. Spirito sono anche documentate ciotole carenate con orlo ingrossato esternamente, decorate con vernice rossa corallina o acrome (figg. 1.6-7; 3). Benché al momento sia difficile stabilire un criterio distintivo definitivo per identificare le forme più antiche golasecchiane da quelle più recenti di epoca la Tène, la presenza della vernice, testimoniata fino al Golasecca III A3, e le recenti proposte tipologiche (Casini e Tizzoni 2017: 180-184) portano ad attribuire a questo momento cronologico la coppa di S. Spirito.

Le influenze dall'area ligure sono documentate da un bicchiere biconico a spalla rettilinea, con orlo estroflesso e vasca schiacciata (fig. 2.10), che si inserisce nel gruppo di bicchieri carenati che caratterizzano la Liguria interna nella media età del Ferro, e da due piccoli frammenti decorati di bicchieri con orlo estroflesso (fig. 2.11) che hanno confronto puntuale per forma e motivo inciso con un bicchiere da Montecastello, datato al Ligure II (Venturino Gambari *et alii* 2015: 54, fig. 15.5).

Tra le forme che si possono definire di evoluzione locale spiccano alcune forme di bicchieri: i bicchieri a tulipano e i bicchieri carenati con lievi cordoni.

I bicchieri a tulipano (fig. 2.1-3), su piccolo piede con parte superiore troncoconica e corpo carenato, non presentano confronti puntuali e sembrerebbero essere uno sviluppo dei bicchieri a risega mediana a portauovo del tipo B di de Marinis del Golasecca III A1-A2. La stessa forma,

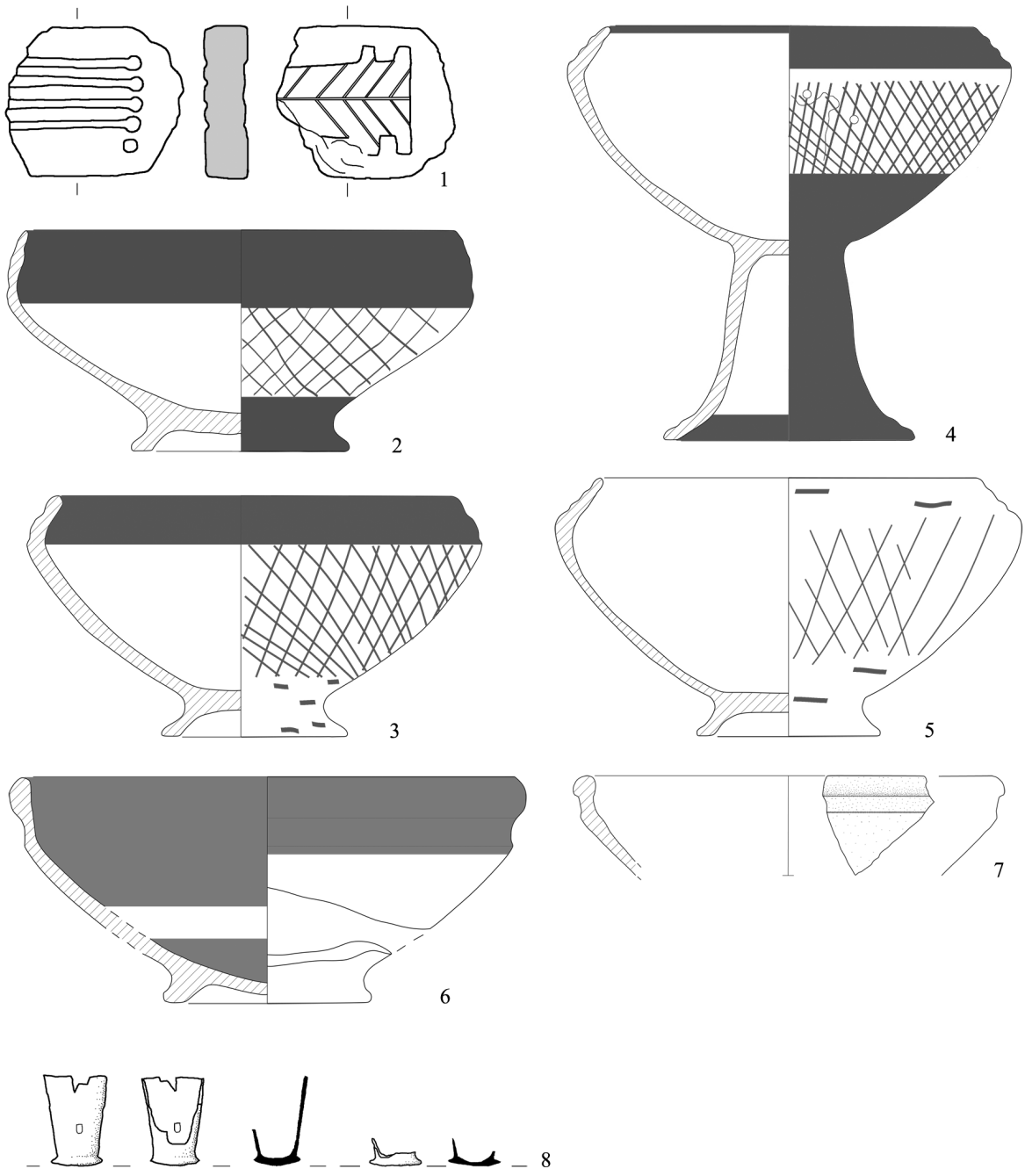


Fig. 1 – Gropello Cairoli, Santo Spirito: 1. stampo di fusione; 2-3,5. scodelle con orlo cordonato decorate a stralucido; 4. coppa con orlo cordonato su alto piede; 6-7. coppe ad orlo ingrossato; 8. borchie in bronzo (dis. M. Ruffa) (2-7, 1:3; 1, 8, 1:2).
Gropello Cairoli, Santo Spirito: 1. casting mold; 2-3,5. bowls with ribbed rim stralucido decoration; 4. cup with ribbed rim and high foot; 6-7. cups with thickened rim; 8. bronze studs (drawing M. Ruffa).

ma ansata, è presente anche tra la ceramica ad impasto grossolano. Per questi bicchieri si propone una datazione tra un momento avanzato del Golasecca II B e l'inizio del Golasecca III A1.

I bicchieri carenati con lievi cordoni (fig. 2.4-9) presentano confronti puntuali con i bicchieri rinvenuti a Miradolo (Negroni Catacchio e Rossi 1979: tav. III.9-11) per i quali, in assenza di confronti, era stata proposta una datazione tra il G. II B e il G. III A. La forma è presente con un solo esemplare a San Fermo della Battaglia-via Rigamonti, dove è datato al G. II A/G. II AB (Ravaglia 2014: tav. I.2), e tra i bicchieri caratteristici del G. II B del Sopraceneri, Alto Verbano e Mesolcina,

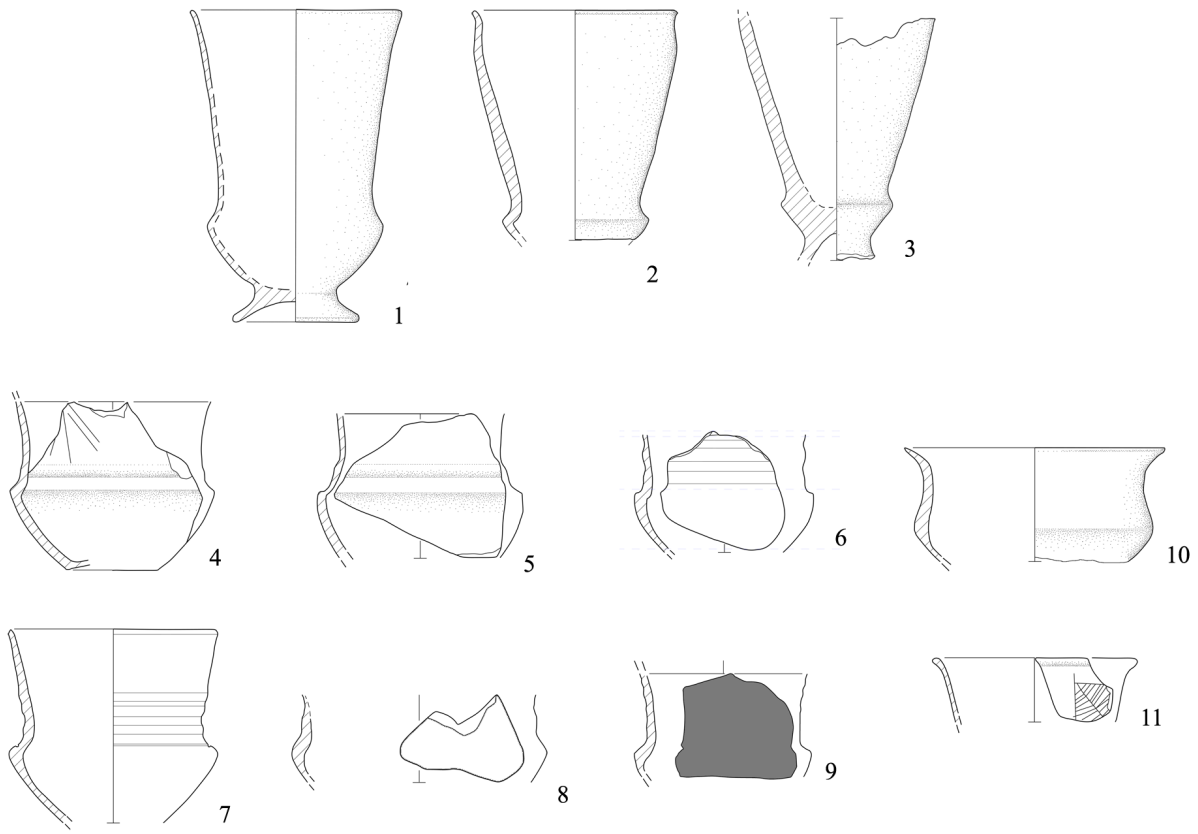


Fig. 2 – Gropello Cairoli, Santo Spirito: 1-3. bicchieri a tulipano; 4-9. bicchieri carenati con cordoni; 10. bicchiere biconico; 11. orlo di bicchiere decorato (dis. M. Ruffa) (1:3).

Gropello Cairoli, Santo Spirito: 1-3. tulip-shaped goblets; 4-9. carinated goblets with cords; 10. biconical goblet; 11. rim of decorated goblet (drawing M. Ruffa) (1:3).



Fig. 3 – Gropello Cairoli, Santo Spirito: coppa ad orlo ingrossato decorata con vernice rossa corallina (foto G. Giudici).

Gropello Cairoli, Santo Spirito: cup with thickened rim and red coral glazed (ph. G. Giudici).

considerati antecedenti dei bicchieri costolati del periodo successivo (Schindler e de Marinis 2000: 166-167; fig. 8.9). Tra gli esemplari di Santo Spirito uno presenta la superficie decorata a stralucido rosso (fig. 2.9).

Le tazze/boccali ansate globulari (fig. 4, Ruffa 2014: fig. 8), generalmente decorate a stralucido, con collo distinto, orlo estroflesso e ansa sopraelevata, si limitano a richiamare le tazze attingitoio della necropoli di Como, benché l'ansa sia meno alta rispetto agli esemplari di Como.

Di rielaborazione locale potrebbe anche trattarsi per l'abbinamento della decorazione a stralucido con quella a stampiglia presente su un'olla di grandi dimensioni (Ruffa 2014) e per le piccole urnette carenate, decorate con complessi motivi a stralucido rosso, a stralucido nero o acrome, che si presentano di dimensioni inferiori rispetto agli esemplari rinvenuti in area golasecchiana e per le quali si è proposta la datazione tra la fine del G. II B e all'inizio del G. III A1 (Ruffa 2018: 84, fig. 13.1-7).

Tra i bronzi è presente un elemento ornamentale troncoconico, con corpo a profilo rettilineo internamente cavo ed estremità a disco lievemente concava con un foro passante a circa metà altezza e un frammento di un elemento analogo (fig. 1.8). Questi oggetti rimandano alle borchie troncoconiche, di cui sono l'evoluzione, rinvenute in alcune tombe della necropoli di Chiavari, e sono caratteristiche del costume ligure femminile. Le borchie in esame, dove il sistema di fissaggio è costituito da una sbarretta trasversale anziché da un occhiello, presentano confronti puntuali con esemplari dal Reggiano[2], a Monte Fòsola e Montecastagneto, dall'Appennino modenese, sull'altopiano del Frignano, e dall'Appennino piacentino sul Groppo di Vaccarezza in val Trebbia, con una datazione oscillante tra il VI e il V sec. a.C. (Ruffa 2012: 116 con bibliografia, fig. 10.116-117). In ambito golasecchiano sono presenti tra i materiali del ripostiglio di Arbedo, a Castaneda (Schindler 1998: 115 e nota 525, taf. 38.793-795) e a Prestino (*Como fra Etruschi e Celti* 1986: 130, n. 22) in contesti datati allo stesso momento cronologico.

La presenza, nella ceramica fine e nei metalli, di elementi di influenza da entrambi i maggiori comprensori golasecchiani, elementi che sono dominanti quantitativamente e qualitativamente, testimonia che il territorio groppellese aveva relazioni con tutto l'ambito golasecchiano; presumibilmente ne costituiva un comparto culturale con i centri di Garlasco e Gropello che intrattenevano importanti relazioni con l'area etrusca.

Caratteristici di quella che al momento si può solo ipotizzare essere una *facies* specifica della cultura di Golasecca, in ascesa all'inizio del G. III A, sembrano essere i bicchieri a tulipano su piccolo piede con parte superiore troncoconica, i bicchieri carenati con lievi cordoni e le piccole urnette carenate.

Il crollo del sistema Castelletto Ticino/Sesto Calende/Golasecca alla fine del VI secolo a.C.[3] non ha avuto come conseguenza anche lo spopolamento nell'area periferica meridionale e, se pur lacunosa, la documentazione archeologica di V secolo a.C. della Lomellina dimostra la sostanziale continuità degli insediamenti del basso corso del Ticino, anzi, in alcuni casi, come a Gropello-Santo Spirito, sarà proprio il V secolo a.C. il momento di massima espansione.

L'espansione dell'abitato protostorico è certamente conseguenza dell'incremento dei commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po e le regioni alpine, incremento legato all'ampliamento dell'Etruria padana, con le fondazioni di Marzabotto, Spina e del Forcello di Bagnolo S. Vito, e con la fondazione di un emporio etrusco a Genova.

La riorganizzazione del territorio è passata probabilmente anche attraverso la creazione di un nuovo centro a Castelletto di Cuggiono, 25 km a sud di Golasecca, dove un'importante necropoli, oggetto di scavi irregolari, ha restituito materiali quasi tutti databili al G. III A (de Marinis 2001: 62-63).

In territorio piemontese, alla stessa altezza di Cuggiono e localizzato tra Sesia e Agogna in po-

[2] Alcuni elementi provengono da contesti non databili da S. Polo, campo Servirola e da Bismantova: *Età del ferro nel Reggiano* 1992: 179, tav. XC-XCI: 1424-1434.

[3] Lo spopolamento dell'area occidentale, documentato da poche tracce di insediamenti e una forte diminuzione delle sepolture, è forse anche dovuto alle mutate strategie commerciali golasecchiane (Casini e Tizzoni 2017: 74 e note nn. 27-28 con bibliografia). Recenti scavi a Sesto Calende-via Marconi hanno permesso di appurare che, sebbene il centro proto-urbano occidentale fosse decaduto, dovevano comunque esistere ancora degli scali lungo il fiume, attivi fino alla fine del V secolo a.C. (Grassi e Mella Pariani 2009).



Fig. 4 – Gropello Cairoli, Santo Spirito: ceramica fine (foto G. Giudici).
Gropello Cairoli, Santo Spirito: fine pottery (ph. G. Giudici).

sizione di controllo della pianura, è stato recentemente individuato un sito d'abitato a Proh, nel territorio di Briona, attivo da un momento avanzato del VII al V secolo a.C. (Rubat Borel *et alii* 2013). La creazione di nuovi centri e l'ampliamenti di alcuni di quelli già esistenti non può che essere messa in relazione con un itinerario commerciale che, provenendo da ovest, poteva proseguire verso nord, verso Como e verso Milano.

Inoltre, è probabile che la nascita di Milano, in una posizione centrale rispetto all'area lacustre e il Po, abbia comportato nuove dinamiche commerciali anche lungo una direttrice nord-sud in direzione di Genova, spiegando così proprio la crescita di Gropello-Santo Spirito, posto sul percorso Milano-valle Scrivia-Genova.

Il sito di S. Spirito, localizzato in una posizione privilegiata in un sistema di comunicazioni stradali e fluviali, sembra dunque rivestire durante la piena prima età del Ferro, il ruolo di centro egemone sul territorio lomellino, forse insieme a Garlasco (di cui si conoscono però al momento solo alcune tombe), non giungendo tuttavia alla creazione di un centro protourbano vero e proprio, sebbene la posizione geografica fosse ottimale per il controllo delle vie del nord-ovest.

Un ringraziamento particolare a Rosanina Invernizzi che da anni mi ha affidato lo studio dei materiali della prima età del Ferro di Gropello Cairoli-Santo Spirito.

Data di consegna: 17 ottobre 2019

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CASINI S., TIZZONI M. (2017) – La produzione ceramica preromana: analisi delle forme, in CERESA MORI A., ed. – *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Notizie Archeologiche Bergomensi 23 – 2015: 177-266.

Como tra Etruschi e Celti (1986) – *Como tra Etruschi e Celti*. Como: Società Archeologica Comense.

DE CARO G. (1999) – Per una carta dei ritrovamenti archeologici di Gropello-Santo Spirito. Recenti scoperte e revisioni preliminari, in MACCABRUNI C., CALANDRA E., DIANI M. G., VECCHI L., eds – *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*. Atti della giornata di studi, Gambolò 18 maggio 1997. Milano: Ennerre: 125-136.

DE CARO G. (2002) – La prima età del Ferro. Approfondimenti, in *Lomellina antica. Storia e documentazione archeologica dal territorio*. Vigevano: Società Storica Vigevanese - Arké Edizioni: 102-121.

DE MARINIS R.C. (1981) – Il Periodo Golasecca III A in Lombardia, *Studi Archeologici* I: 41-284.

DE MARINIS R.C. (2001) – L'età del Ferro in Lombardia: sta-

to attuale delle conoscenze e problemi aperti, in *La protostoria in Lombardia*. Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como 22-24 ottobre 1999. Como: 27-76.

de Marinis R.C. (2010) – Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16 – 2008: 21-65.

Età del Ferro nel Reggiano (1992) – *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia,* vol. I, Cataloghi dei Civici Musei di Reggio Emilia, 12.

Grassi B, Mella Pariani R. (2009) – Nuovi dati di abitati golasecchiani dal territorio di Sesto Calende, in de Marinis R. C., Massa S., Pizzo M., eds. – *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44. Roma: L'Erma di Bretschneider: 31-50.

Negroni Catacchio N., Rossi D. (1979) – Rinvenimenti protostorici a Miradolo (Pavia): materiali del Golasecca II e III, *Annali Benacensi* VI: 151-171.

Macchioro S. (1991) – I rinvenimenti archeologici del territorio di Gropello Cairoli (PV): sintesi storico-topografica, *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* LXXXII: 334-380.

Messina C. (2014) – Materiali ceramici della prima Età del Ferro da Gropello, Santo Spirito, in Maggi S., Gorrini M.E., eds. – *Casteggio e l'antico: 25 anni di studi e ricerche archeologici in provincia di Pavia*. Atti della giornata di studio, Casteggio, 19 ottobre 2013. Flos Italiae 12. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio: 165-167.

Ravaglia M. (2014) – Appendice. Analisi preliminare dei materiali, in Grassi B., Pizzo M., eds – Gallorum Insubres Fines. *Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese*. Atti della giornata di studio, Varese-Villa Recalcati 29 giugno 2010. Studia Archaelogica 200: 169-181.

Rubat Borel F., Roncaglio M., Nericcio C., Marchiaro S. (2013) – Briona, frazione Proh, località Cravona. Abitato dell'età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 28: 235-238.

Ruffa M. (2010) – Gropello Cairoli (PV), promontorio di Santo Spirito. L'archivio Davide Pace: nuovi rinvenimenti dell'età del Ferro, *Rivista Archeologica Comense* 190 – 2008: 35-50.

Ruffa M. (2012) – Produzione metallurgica a S. Spirito-Gropello Cairoli (PV), *Notizie Archeologiche Bergomensi* 18 – 2010: 99-131.

Ruffa M. (2014) – Ceramica a stralucido e stampiglia da Gropello Cairoli-promontorio S. Spirito, in Maggi S., Gorrini M.E., eds. – *Casteggio e l'antico: 25 anni di studi e ricerche archeologici in provincia di Pavia*. Atti della giornata di studio, Casteggio 19 ottobre 2013. Flos Italiae 12. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio: 169-171.

Ruffa M. (2018), Produzione di ceramica fine e decorata dal promontorio di Santo Spirito a Gropello Cairoli (PV), *Notizie Archeologiche Bergomensi* 25 – 2017: 67-97.

Schindler M.P. (1998) – *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraumes vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr. - Il ripostiglio di Arbedo TI e i ripostigli di bronzi della regione alpina dal VI all'inizio del IV sec. a.C*. Antiqua, 30, Basel.

Vannacci Lunazzi G. (1975-1980) – L'abitato protostorico di Gropello Cairoli località Santo Spirito, *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXXII: 307-356.

Venturino Gambari M., Giaretti M., Zamagni B., Bedini E., Petiti E., Motella De Carlo S. (2015) – Montecastello, una comunità ligure della valle del Tanaro tra età del Bronzo finale e seconda età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 30: 37-86.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1161-1172

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Marica Venturino [1], Giorgio Gaj [2], Marina Giaretti [3], Orietta Maestro [4], Alessandro Peinetti [5]

Fornaci per la ceramica e forni alimentari a Villa del Foro (Alessandria)

[1] Archeologa, già funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, piazza San Giovanni 2, 10121 Torino; e-mail: marica.venturino@gmail.com
[2] CAST - Centro Archeologia Sperimentale di Torino, via Barano 6, 10099 Villarbasse (TO); e-mail: giorgiogaj@alice.it
[3] Corso XI Febbraio 21, 10152 Torino; e-mail: marina.giaretti@gmail.com
[4] CAST - Centro Archeologia Sperimentale di Torino, via Barano 6, 10099 Villarbasse (TO); e-mail: orietta.maestro@gmail.com
[5] UMR 5140, Archéologie des Sociétés Méditerranéennes (Université Montpellier 3, CNRS, MCC) - Route de Mende, 3400 Montpellier; Labex ARCHIMEDE (programma IA-ANR-11-LABX-0032-01); Università di Bologna (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); e-mail: alessandro.peinetti@gmail.com

Parole chiave: Età del Ferro; attività artigianali; fornaci per ceramica; forni alimentari

Keywords: Iron Age; craft activities; kiln; oven

ABSTRACT - Ceramic kilns and food ovens at Villa del Foro (Alessandria) - The Iron Age settlement of Villa del Foro (Alessandria) in North-West Italy (6th-first half 5th century BC) is characterized by the massive presence of craft activities remains, especially pottery production, transformation of cereals and spinning activity. The production strategies and the archaeological remains show close contacts with the Etruscan area. The site shows a specific archaeological assemblage, that suggests a specialized role turned to the production of goods for local consumption and trades along the Tanaro valley.

Il sito protostorico di Villa del Foro

La storia preromana dell'Alessandrino è caratterizzata da uno stretto rapporto tra la collocazione degli insediamenti e le principali vie di comunicazione fluviale che, a partire dal Neolitico e con sempre maggiore intensità durante l'età del Bronzo e del Ferro, hanno condizionato in modo significativo la geografia del popolamento permettendo il raccordo dei principali assi est-ovest (valli del Po e del Tanaro, che collegavano le Alpi occidentali al Mare Adriatico), con i percorsi nord-sud che si sviluppavano lungo i fondovalle (Scrivia, Curone, Bormida, Belbo) e i crinali del Monferrato e dell'Appennino ligure-piemontese. Questa considerazione vale, pur in una dimensione più ristretta, anche per l'ambito geografico all'interno del quale si colloca il sito protostorico di Villa del Foro (frazione di Alessandria) (fig. 1), costituito dalla porzione più occidentale della pianura alluvionale del Tanaro delimitata dai margini collinari del Monferrato. Quest'area è attraversata diagonalmente con direzione sud-ovest/nord-est dal torrente Belbo, che nasce al confine tra Liguria e Piemonte e per oltre 80 km attraversa territori prevalentemente collinari nelle province di Cuneo e di Asti e più pianeggianti in quella di Alessandria, fino alla sua confluenza nel Tanaro. Il lungo percorso e il regime torrentizio sono sempre stati causa di fenomeni alluvionali, di cui si sono trovate tracce consistenti anche negli scavi archeologici (Bruno, Bergamasco, Villa del Foro, Oviglio) e di cui resta ancora oggi memoria e documentazione storica, ma proprio questa particolare configurazione e la vicinanza delle sorgenti a quelle del ramo principale (Bormida di Millesimo) del fiume Bormida hanno reso in passato il corso del Belbo un asse di collegamento importante tra la valle del Tanaro, e quindi la pianura padana, e la



Fig. 1 – Villa del Foro (Alessandria). Localizzazione del sito.
Villa del Foro (Alessandria). Location of the site.

costa ligure savonese attraverso i percorsi collegati al colle di Cadibona[1].

Il sito dell'età del Ferro (VI - prima metà V secolo a.C.) è ubicato a monte della confluenza del torrente Belbo nel Tanaro[2], in un'area pianeggiante ai piedi di un vecchio terrazzo fluviale del Pleistocene medio-superiore sulla cui superficie, a circa 3 km di distanza, sorgerà il *municipium* romano di *Forum Fulvii* in concomitanza con l'apertura della *via Fulvia* (125 a.C.), che documenta anche in età romana la continuità dell'importanza strategica del luogo.

Individuato agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso grazie a prospezioni e ricognizioni di superficie sistematiche (1981-1983: Giaretti 1989), indagato attraverso una serie di sondaggi in estensione (1985-1993), funzionali anche alla predisposizione di misure di tutela del sito (dichiarato di interesse archeologico con D.M. 9.08.1989), e interventi di archeologia preventiva (2007-2008; Venturino Gambari 1988; Venturino Gambari-Gatti-Giaretti 2010; Venturino Gambari 2013: 22-25), il sito archeologico si estende su circa 6 ettari. I paleosuoli sono stati quasi completamente troncati dalle arature, conservandosi solo in maniera parziale in alcuni settori indagati (aree B e E) e rendendo così problematica la comprensione dell'articolazione e dell'evoluzione cronologica interna dell'insediamento, oltre che della strutturazione dello spazio e dell'organizzazione delle attività.

Quando conservati, i livelli di occupazione sono poco sviluppati e piuttosto indifferenziati a causa dei fenomeni alluvio-colluviali e della pedogenesi, mediamente antropizzati e di colore grigio bruno.

Tra gli elementi strutturali più significativi si riconoscono piastre di cottura (in numero di 13, a diverso stadio di conservazione, in corrispondenza dei rispettivi piani d'occupazione), pozzi per l'approvvigionamento e la conservazione di acqua, canali, fosse di forma e dimensione va-

[1] Un primo quadro di sintesi sulle problematiche del popolamento in quest'area in Venturino Gambari 2013, ora maggiormente dettagliato in Venturino 2021.

[2] L'attuale configurazione non rispecchia la situazione idrografica ipotizzabile su base geomorfologica per l'età del Ferro, quando la confluenza dei due corsi d'acqua era molto più arretrata e quindi prossima al sito archeologico (Perotto 2013). È verosimile che in tale quadro l'insediamento abbia svolto non solo la funzione di approdo/scalo per la navigazione fluviale lungo la via del Tanaro ma anche quella di luogo di raccordo e di concentrazione di attività artigianali e commerciali delle popolazioni liguri dell'entroterra. Per ogni approfondimento in merito, con riferimento alle analisi geologiche e geomorfologiche, anche in relazione alla storia delle ricerche e ai materiali, si rimanda a Venturino e Giaretti 2021: 81-211.



Fig. 2 – Villa del Foro (Alessandria). Vasi e scodelle in ceramica di impasto.
Villa del Foro (Alessandria). Vases and bowls in impasto pottery.

riabile, poi utilizzate per lo scarico di rifiuti al momento della defunzionalizzazione, e fornaci seminterrate. La maggior parte delle strutture ha riempimenti complessi, essenzialmente formati da scarichi di materia organica (carboni, ceneri, faune etc.), ceramica e numerosi resti legati alla produzione di vasellame (scarti di cottura, frammenti di fornace) o pertinenti a forni alimentari.

Le indagini archeologiche hanno confermato il carattere artigianale dell'insediamento, dedicato in particolare alla produzione di ceramica, alla metallurgia in bronzo e ferro, al trattamento di prodotti tessili e, anche con il supporto di analisi archeometriche, alimentari[3].

Il sito si caratterizza come il principale emporio fluviale lungo la via commerciale Po-Tanaro in direzione delle Alpi occidentali e delle aree transalpine, attiva – su impulso dei centri dell'Etruria padana – già a partire dal IX-VIII secolo a.C., ma non senza forti elementi di contatto con l'insediamento etrusco di *Genaua*/*Genua*. La cultura materiale (tipologie vascolari e metalliche) permette di inquadrarlo nell'ambito delle culture liguri dell'età del Ferro, delle quali rappresenta il sito più significativo per il segmento cronologico corrispondente alla media età del Ferro (Ligure II, 625-475 a.C.).

La produzione di vasellame in ceramica

Una delle attività meglio attestate a Villa del Foro è certamente la produzione di vasellame in ceramica (olle, vasi situliformi, scodelle, bicchieri etc.) in impasto e in bucchero, confermata dalla presenza di diverse tipologie di fornaci e di una grande quantità di scarti di cottura (fig. 2). Le caratteristiche strutturali, lo studio archeologico e l'analisi tecnologico-sperimentale dei manufatti permettono di distinguere almeno due tipologie di fornaci, l'una a pianta complessa e scavata nel terreno, l'altra costruita totalmente fuori terra (Venturino e Giaretti 2021: 249-266, 301-305).

Le fornaci seminterrate

Si tratta di fosse coalescenti caratterizzate da riempimenti fortemente carboniosi associati alla presenza di residui d'attività (figg. 3-4). Livelli caratterizzati da terra cruda più o meno alterata dal calore potrebbero invece corrispondere alla demolizione e/o al crollo delle volte o in alcuni casi costituire dei rivestimenti in terra del fondo delle fornaci.

[3] Per un quadro esaustivo delle indagini archeologiche e di tutte le categorie di materiali, vedi ora: Venturino e Giaretti 2021; un primo contributo su queste problematiche era stato edito in Venturino Gambari *et alii* 2017.



Fig. 3 – Villa del Foro (Alessandria). La struttura us 1653.
Villa del Foro (Alessandria). The structure us 1653.

La struttura us 1653 è costituita da una fossa allungata che termina in una zona con forti tracce di alterazione termica e da una coppia di fosse, meno profonde ma anch'esse caratterizzate da estese tracce di combustione (fig. 3). Una seconda fornace (uuss 2087-2091) (fig. 4) è composta da due fosse circolari della stessa profondità, distanti circa 40-50 cm; il transetto che le separa è dotato di un'apertura circolare che le rende comunicanti (fig. 4, b); l'area vicina a questa apertura è fortemente rubefatta e conserva un deposito carbonioso; frammenti di terra combusta potrebbero testimoniare l'originaria presenza di strutture aeree. Questa tipologia di fornace è ben attestata in Italia settentrionale e centrale durante l'età del Ferro (Salzani e Saracino 2015; Ciacci *et alii* 2009; Locatelli-Malnati-Maras 2013: 27-32).

La presenza di fornaci seminterrate di diversa tipologia lascia supporre l'esistenza di differenti tecniche di gestione del processo di cottura. Rimane al momento da analizzare e comprendere nel dettaglio la reale articolazione tra le aree riservate alla combustione e quelle destinate al carico del vasellame. L'ipotesi preliminare è che si tratti di strutture a tiraggio orizzontale, articolate in maniera diversa forse in relazione a differenti destinazioni di utilizzo.

Le fornaci verticali

In altre fosse i riempimenti hanno invece restituito diversi elementi in terra combusta che hanno permesso di ricostruire un tipo particolare di fornace verticale, documentato anche da fonti iconografiche greche (VII-VI secolo a.C.: Vidale 2002: 237-306), totalmente costruito in elevazione e fuori terra, di cui accurate analisi morfologiche e tecnologiche hanno permesso di pervenire all'ipotesi ricostruttiva (fig. 5). Queste fornaci appaiono costruite con materiali argillosi impastati con acqua e aggiungendo quantità variabili di vegetale. Si tratta di strutture di ridotte dimensioni, composte da un lungo condotto che svolge la funzione di camera di combustione, fornita di pilastrini per supportare una griglia forata e sormontata dalla camera di cottura. La fornace è inoltre dotata di cupola mobile, al momento dell'utilizzo fissata al bordo superiore della camera di cottura con masserelle d'argilla. Una delle griglie forate è fabbricata con una tecnica particolare affiancando elementi tubolari d'argilla cruda (che costituiranno i fori della griglia) e colmando lo spazio tra i singoli elementi con un'argilla di consistenza molto morbida. Questo processo di manifattura è stato verificato sperimentalmente e si è notata una buona corrispondenza tra le tracce del montaggio rilevate nei resti archeologici e in quelli sperimentali (Maestro 2010-2011).

Le tracce d'uso sembrano suggerire un utilizzo di questo tipo di struttura per cotture ad alte temperature e indicherebbero una buona gestione del processo di cottura; potrebbe trattarsi di una tipologia di installazione destinata alla cottura di vasi di impasto di media e piccola taglia, avvicinabile a livello sia morfologico sia funzionale alle fornaci di tradizione greca (cfr. Desbat e Schmitt 2003: fig.

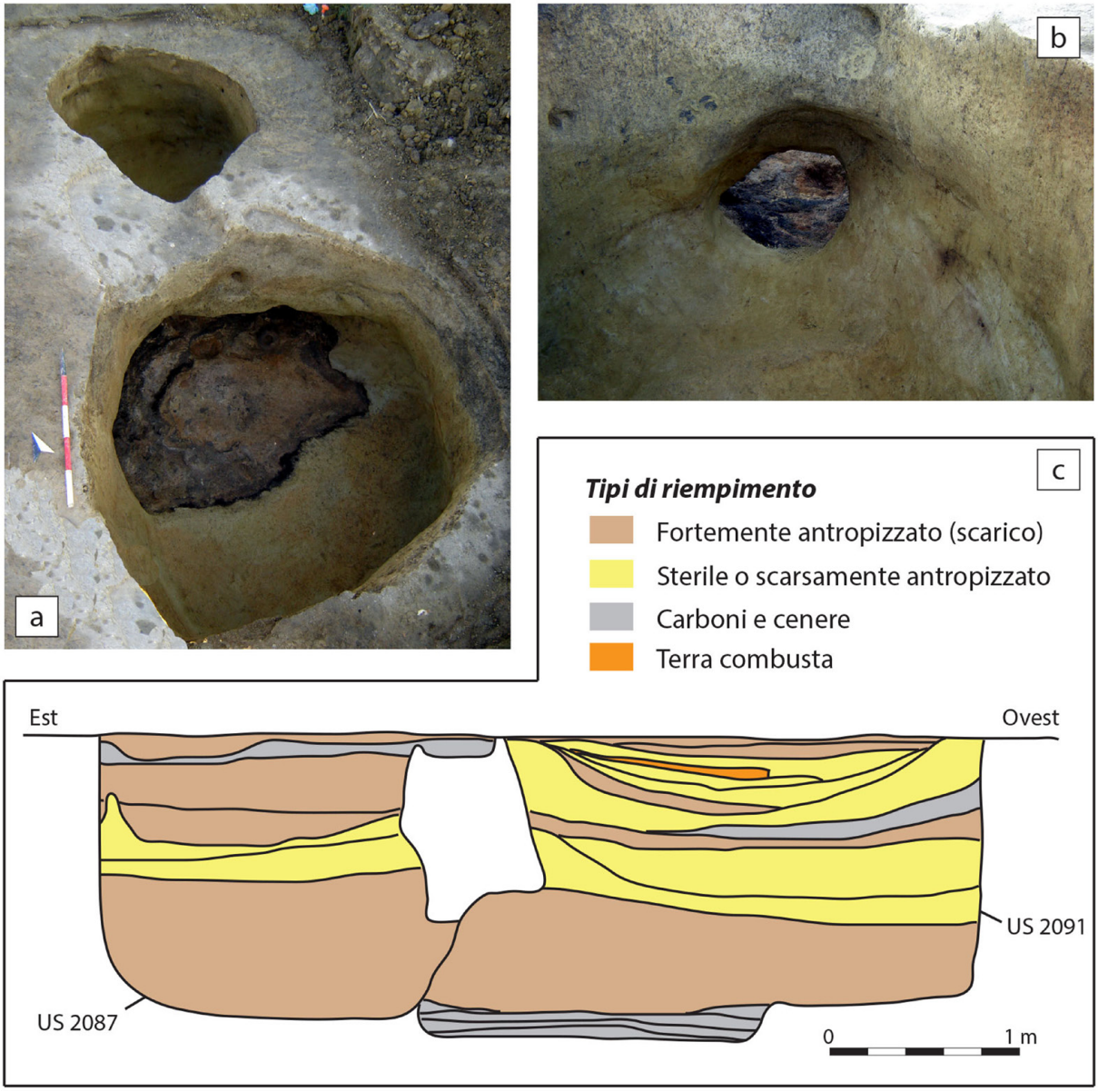


Fig. 4 – Villa del Foro (Alessandria). Le strutture uuss 2087-2091 interpretabili come fornaci interrate o semi-interrate a tiraggio orizzontale: vista obliqua delle due fosse circolari con, in primo piano, la fossa us 2091 (a); transetto che separa le due fosse, dotato di un'apertura circolare (b); sezione delle strutture uuss 2087-2091 e tipologia dei loro riempimenti (c).

Villa del Foro (Alessandria). The uuss 2087-2091 structures that can be interpreted as underground or semi-underground horizontal draught furnaces: oblique view of the two circular pits with, in the foreground, the pit us 2091 (a); transept separating the two pits, with a circular opening (b); section of the uuss 2087-2091 structures and typology of their fills (c).

28); questo confronto è già stato proposto per il forno di tipo Sévrier (Garidel 2011: 3) ma l'interpretazione di quest'ultimo come fornace per ceramica sembra poco probabile alla luce delle nuove ricerche (Coulon 2015, 2021; Gaj *et alii* 2016). A Villa del Foro infatti la presenza sia di fornaci costruite fuori terra sia di forni tipo Sévrier (cfr. *infra*), documentati anche nell'insediamento protostorico di Montecastello (Gaj *et alii* 2016), ha permesso un confronto tecnologico e funzionale tra i due tipi di strutture evidenziando, anche sulla base di analisi archeometriche (Reboldi 2015-2016; Reboldi *et alii* 2018), le profonde differenze e suggerendo per i forni di tipo Sévrier un più probabile utilizzo a bassa temperatura, non possibile per la produzione ceramica.

Le produzioni di vasellame in ceramica

La lavorazione dell'argilla per la produzione di manufatti fittili è documentata anche dalla con-



Fig. 5 – Schema ricostruttivo di fornace da ceramica costruita interamente in elevato e a tiraggio verticale (dis. M. Giaretti).
Reconstructive diagram of a vertical-draught pottery kiln built entirely in elevation (drawings M. Giaretti).

sistente presenza di vasi deformati da incidenti di cottura (fig. 2), oltre che da un numero elevato di utensili in pietra (lisciatoi, levigatoi e brunitoi). La produzione non sembra limitata a specifiche categorie tipologiche ma riguarda sia la ceramica fine tornita e non tornita sia grandi vasi, come le olle e i vasi situliformi tipici della produzione vascolare di ambito ligure.

È stata identificata una produzione locale di bucchero, modellata al tornio e caratterizzata da un trattamento delle superfici e da una tecnica di cottura simili a quelle delle produzioni etrusche, che sembra limitarsi alla realizzazione di scodelle e forme potorie che riproducono la tipologia dei bicchieri di produzione indigena (Vecchi 2011-2012), forma vascolare caratteristica dell'ambito occidentale e già utilizzata in contesti del Piemonte meridionale a partire dall'età del Bronzo medio-recente, probabilmente per il consumo di bevande fermentate anche a gradazione alcolica medio-alta, a riprova di differenti tradizioni alimentari tra Liguria ed Etruria padana anche nell'età del Ferro.

La presenza in siti di area ligure durante la media età del Ferro (VI-V secolo a.C.) di mercanti e artigiani indigeni formatisi in Etruria[4] o di origine etrusca inseriti all'interno delle comunità locali sembra molto probabile anche in considerazione della somiglianza di forma (e probabili modalità di utilizzo) di alcune fornaci per ceramica di area piemontese e dell'Emilia occidentale (Locatelli-Malnati-Maras 2013: 27-32) e dell'attestazione a Villa del Foro di iscrizioni, lettere e numerali in alfabeto etrusco anche su alcuni frammenti vascolari in bucchero e in impasto[5].

Forni modulari

A Villa del Foro sono stati individuati differenti esemplari di forni (almeno 10) di tipologia apparentabile ai forni noti in bibliografia come "tipo Sévrier", "a elementi mobili" o ancora "complessi" (Nin 2003), ma per i quali si è preferito adottare la terminologia di "forni modulari" (Gaj *et alii* 2016) data la ancora relativa scarsità di elementi di valutazione su variabilità morfologica e funzione. Tre esemplari sono stati in parte ricostruiti a partire da frammenti di griglie, fondi chiusi e pareti, rinvenuti in giacitura secondaria in contesti di scarico, anche se spesso in concentrazioni coerenti. In due casi si tratta di grandi vasche in terracotta, di forma circolare, a fondo piatto e pareti verticali o leggermente introflesse, con un diametro compreso tra 80 e 90 cm (fig. 6, a). Sulle pareti della vasca erano state ritagliate in maniera simmetrica due aperture quadrangolari, funzionali al controllo della combustione, di cui un ritaglio di forma rettangolare si è conservato integralmente (fig. 6, b). Un terzo forno di dimensioni simili ai precedenti presenta invece il fondo forato (fig. 6, c). Altri esemplari si conservano a livello più frammentario.

Le pareti sono montate a bande, mentre l'osservazione delle colorazioni e delle tracce di usura indica che i forni sono stati cotti prima di essere installati nel luogo di messa in opera. Il funzionamento sembra avvenire a basse temperature, che non hanno modificato le proprietà dei materiali acquisite durante la cottura preliminare (Reboldi 2015-2016; cfr. anche Coulon 2016: 99-100).

L'analisi archeologica e tecnologica, anche alla luce dei risultati di analisi archeometriche condotte a campione, ha permesso di escludere che questa tipologia di strutture fosse funzionale alla cottura di vasellame di ceramica a causa delle basse temperature raggiunte nel corso della cottura e dell'utilizzo (520° C - 580° C)[6]. Inoltre le caratteristiche strutturali (in particolare lo spessore dei fondi) non sembrano poter supportare grandi carichi. Il forno con fondo forato attesta una grande diversità nella selezione delle materie prime, degli spessori e della cura apportata nella manifattura della griglia rispetto a quanto osservato per le fornaci costruite interamente fuori terra (v. *supra*), oltre che per altre fornaci attestate nell'età del Ferro (Ugolini e Olive 1987: 14).

L'identificazione della funzione dei forni modulari resta tuttavia ancora problematica e sussistono differenti ipotesi, anche se l'interpretazione del forno di Sévrier come struttura per la cottura di ceramiche (Bocquet e Couren 1974) ha spesso influenzato l'identificazione funzionale di altri forni simili scoperti successivamente (cfr. ora Coulon 2021, con dettagliata storia delle ricerche e ampia disamina critica).

Risulta al momento difficile elaborare una classificazione tipologica convincente, soprattutto per lo stato di conservazione dei resti, spesso assai precario a causa della materia prima utilizzata e in molti casi parziale o riguardante solo alcuni elementi (cfr. Gaj *et alii* 2016). In effetti la loro articolazione varia a seconda dei contesti geografici e cronologici, pur rimanendo costanti

[4] L'ipotesi della presenza di artigiani liguri formatisi in area etrusca e poi ritornati nei loro luoghi di origine sembra dimostrato nel caso di *Larth Muthiku*, un ligure etruschizzato sepolto a Busca (CN), la tomba del quale, databile intorno al 500 a.C., era contrassegnata da un ciottolo di quarzite locale con iscrizione in alfabeto etrusco che riportava il suo nome (Gambari e Colonna 1988).

[5] Oltre al già noto frammento, che rimane a oggi il solo pertinente a un'iscrizione (Gambari e Venturino Gambari 1985: 425, fig. 39, 20; Gambari e Colonna 1988: 154; Colonna 1998: 263, fig. 4), il piccolo repertorio epigrafico del sito preromano di Villa del Foro si compone di 17 elementi, tutti su supporto vascolare (un'iscrizione, lettere isolate e in nesso, numerali, contrassegni non alfabetici); lo studio dei reperti si deve a R. Macellari (Venturino e Giaretti 2021: 395-402).

[6] I risultati delle analisi tecnologica (G. Gaj e O. Maestro) e archeometrica dei reperti (E. Ferrara, E. Tema, M. Reboldi e R. Giustetto) sono presentati e commentati in Venturino e Giaretti 2021: 287-319.

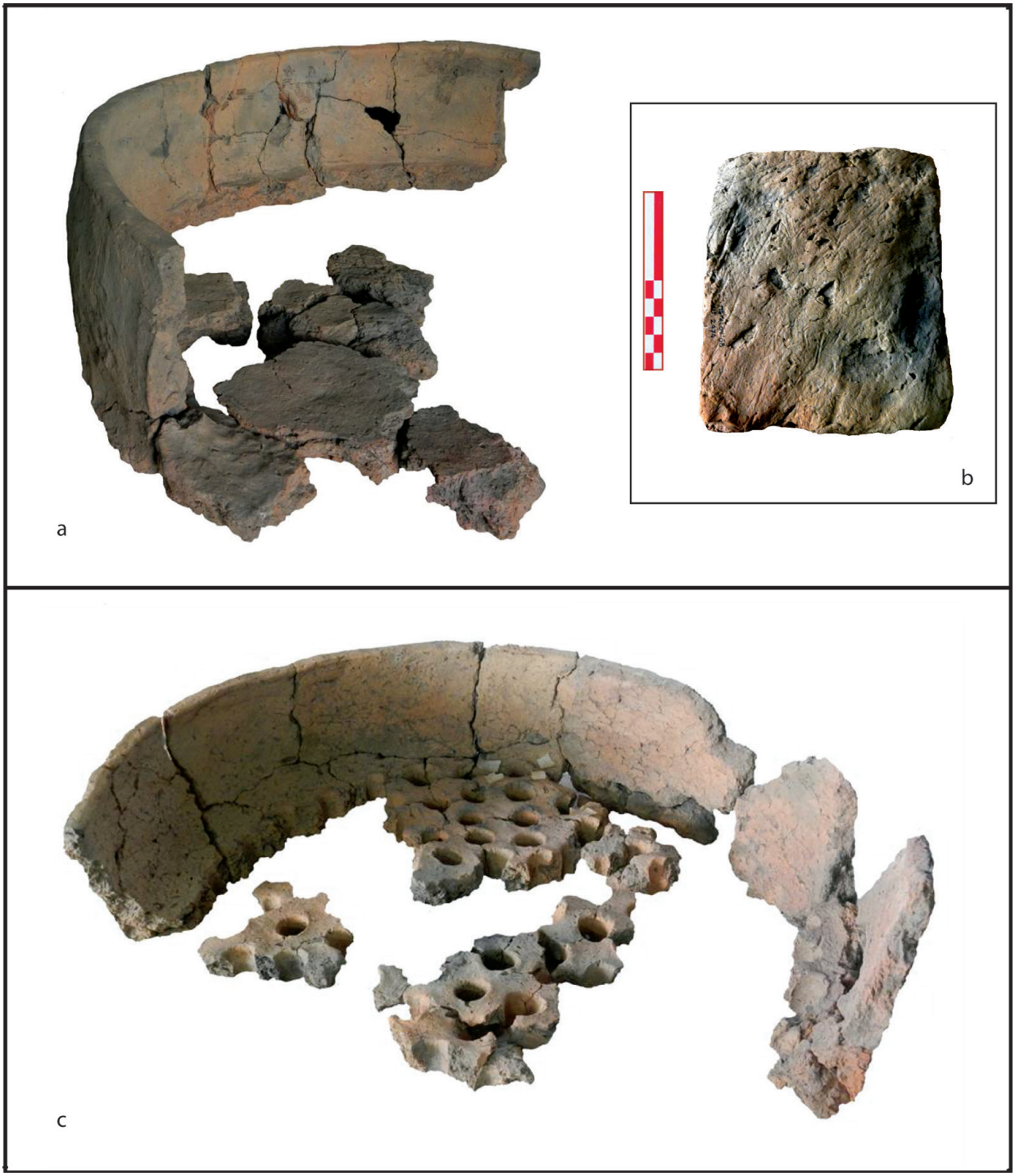


Fig. 6 – Villa del Foro (Alessandria). Forni modulari con fondo piatto (us 2474) (a) e con fondo forato (uuss 2472-2474) (c); ritaglio di una delle due aperture della camera di combustione o cottura di us 2474 (b).

Villa del Foro (Alessandria). Modular ovens with flat bottom (us 2474) (a) and perforated bottom (uuss 2472-2474) (c); cut-out of one of the two openings of the combustion or firing chamber of the oven from us 2474 (b).

alcuni aspetti comuni, quali la dissociazione tra fonte di calore e/o camera di combustione rispetto ai prodotti da trasformare, il fatto che almeno una parte delle strutture non sia realizzata con un ancoraggio fisso al suolo, il numero variabile di elementi che compongono il forno (da uno a quattro a seconda della complessità strutturale) e la presenza di camera di combustione e cottura.

Questi forni sembrano diffondersi a partire dall'età del Bronzo finale e perdurare durante tutta l'età del Ferro, almeno in Europa occidentale e in particolar modo in regioni occupate da popolazioni celtiche o protoceltiche (Gaj *et alii* 2016 con bibliografia; Venturino e Giaretti 2021:

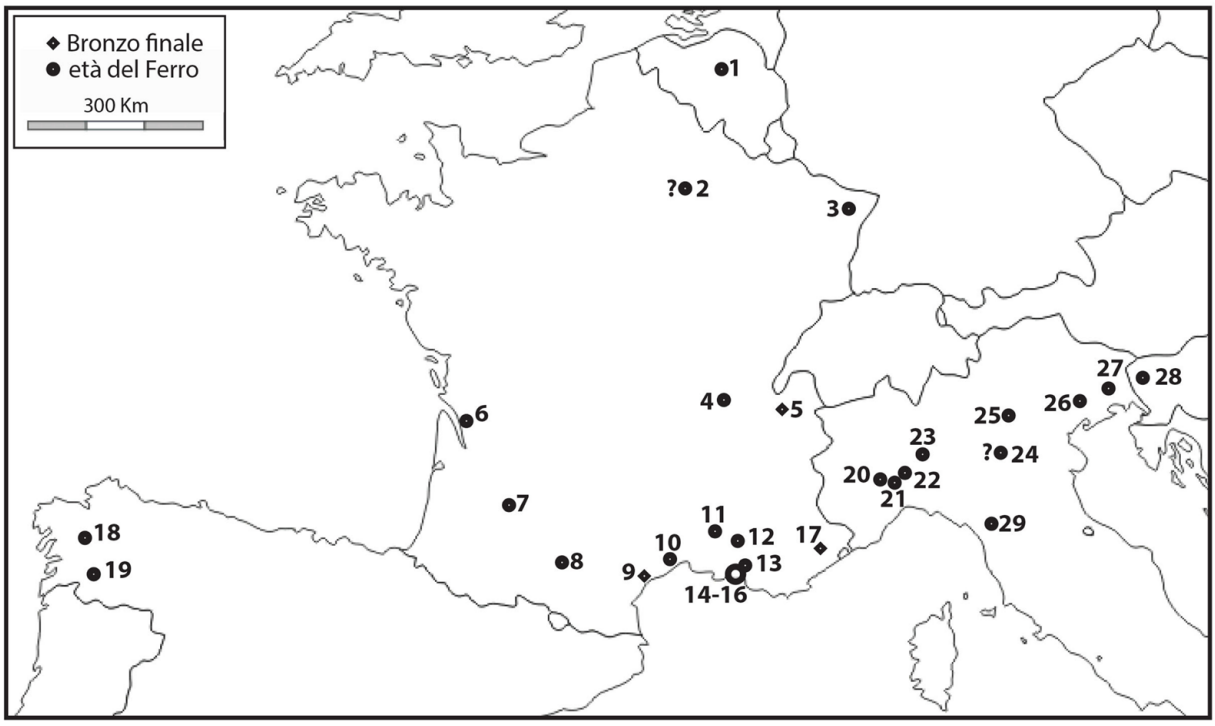


Fig. 7 – Principali attestazioni di forni modulari in Europa centro-occidentale tra età del Bronzo finale e seconda età del Ferro (XI-II secolo a.C.) riscontrate in bibliografia: Gastuche, Grez-Doiceau (1); ZAC Croix Blandin, Reims (2); Marlenheim (3); Quincieux (4); forno di Sèvrier-lago di Annecy (5); Vil-Mortagne, Mortagne sur Gironde (6); Chastel, Aiguillon (7); Le Cluzel, Toulouse (8); Jonquiès, Portiragnes (9); Lattara, Lattes (10); Marduel, Saint-Bonnet-du-Gard (11); La Liquière, Cavaillon (12); Roquepertuse, Velaux (13); L'Arquet, La Couronne (14); Île de Martigues, Martigues (15); Saint Blaise, Saint-Mitre-les-Remparts (16); Baou dou Draï, Gréolières (17); Castrovite, Pontevedra (18); Castromao, Celanova (19); loc. Castello, Castello di Annone (20); Villa del Foro (21); Montecastello (22); S. Spirito, Gropello Cairoli (23); Forcello, Bagnolo S. Vito (24); San Giorgio di Valpolicella (25); via Dalmazia, Oderzo (26); Pozzuolo del Friuli (27); S. Lucia di Tolmino-Most na Soči (28); Murella, Castelnuovo Garfagnana (29) (da Venturino e Giaretti in press; elab. A. Peinetti).

Main attestations of modular ovens in Central-Western Europe between the Final Bronze Age and the Second Iron Age (11th-2nd century BC.) found in the bibliography: Gastuche, Grez-Doiceau (1); ZAC Croix Blandin, Reims (2); Marlenheim (3); Quincieux (4); Sèvrier oven- Lake of Annecy (5); Vil-Mortagne, Mortagne sur Gironde (6); Chastel, Aiguillon (7); Le Cluzel, Toulouse (8); Jonquiès, Portiragnes (9); Lattara, Lattes (10); Marduel, Saint-Bonnet-du-Gard (11); La Liquière, Cavaillon (12); Roquepertuse, Velaux (13); L'Arquet, La Couronne (14); Île de Martigues, Martigues (15); Saint Blaise, Saint-Mitre-les-Remparts (16); Baou dou Draï, Gréolières (17); Castrovite, Pontevedra (18); Castromao, Celanova (19); loc. Castello, Castello di Annone (20); Villa del Foro (21); Montecastello (22); S. Spirito, Gropello Cairoli (23); Forcello, Bagnolo S. Vito (24); San Giorgio di Valpolicella (25); via Dalmazia, Oderzo (26); Pozzuolo del Friuli (27); S. Lucia di Tolmino-Most na Soči (28); Murella, Castelnuovo Garfagnana (29) (from Venturino and Giaretti in press; elaboration by A. Peinetti).

240-249, 294-301) (fig. 7). Gli esemplari più antichi sembrano essere quelli di Sévrier e Baou du Draï (Bocquet e Couren 1974; Legros 1984: fig. 8; 1985: fig. 5)[7]. In Italia durante l'età del Ferro si conoscono per ora attestazioni di forni modulari in Piemonte meridionale, in Lombardia, in Toscana settentrionale e in area veneta e friulana, oppure al confine sloveno a S. Lucia di Tolmino-Most na Soči (Ciampoltrini *et alii* 2012; Groppo-Tasca-Vinazza 2019; Ruffa 2019; Salzani e Santinon 2015; Tasca 2018; Venturino e Giaretti 2021: 240-249). A Villa del Foro, come nel vicino sito di Montecastello (Gaj *et alii* 2016), è attestata la tipologia con fondo piatto, non dotato di griglia (fig. 6, a), una tipologia al momento piuttosto rara nel quadro della distribuzione dei forni modulari. Questo elemento potrebbe aver funzionato come camera di combustione, con le aperture laterali per garantire la carica del combustibile e la gestione del calore e del tiraggio; la presenza di que-

[7] Anche sul sito di Jonquiès a Portiragnes (Hérault, Francia) sono attestati frammenti di un possibile forno di questo tipo, databile al Bronzo finale (segnalazione T. Lachenal e comunicazione J. Grimal; dati inediti Jean Grimal). I frammenti di forno sono attualmente esposti al museo archeologico Jean Saluste di Portiragnes.

ste aperture suggerisce l'esistenza di un elemento superiore, destinato ad accogliere i prodotti da trattare a temperature medie e controllate.

L'esemplare dotato di griglia di Villa del Foro (fig. 6, b) risulta troppo pesante per esser stato sovrapposto a un elemento con fondo piatto e potrebbe invece aver funzionato al di sopra di una camera di combustione in fossa o costruita in elevazione, sotto forma di una vasca in terracotta non reperita in scavo o di una struttura fissa.

La dissociazione tra camera di combustione e prodotti da trasformare permetterebbe un più efficace controllo delle temperature, relativamente basse, e una migliore circolazione del calore (Chausserie-Laprée e Nin 1990: 58; Coulon 2016: 10; Gaj *et alii* 2016: 46-48), condizioni utili nel caso di processi collegati alla trasformazione di prodotti alimentari.

L'associazione di alcuni forni modulari con concentrazioni di macroresti vegetali carbonizzati ha suggerito che potessero servire per attività di essiccamento o torrefazione dei cereali, che necessitano in effetti di temperature basse e controllate (Chausserie-Laprée e Nin 1990: 59-60; Bouby-Boissinot-Marinval 2011: 356; Coulon 2015: 115-118). Una seconda ipotesi prevede l'utilizzo di questi forni nella catena operativa di produzione della birra (Bouby-Boissinot-Marinval 2011). Durante l'attività di maltaggio, la germinazione deve in effetti essere fermata con un essiccamento lento e a basse temperature, con un apporto d'aria regolare (Sigaut 1997: 83-84; Laubenheimer-Ouzoulias-Van Ossel 2003: 48-49). L'utilizzo di un forno per l'attività di maltaggio fornirebbe le condizioni di base per la produzione di una birra di qualità accettabile, impossibile senza la presenza di un sistema che assicuri il controllo delle temperature e l'intensità del trattamento termico (Gambari 2001: 146). La produzione e il consumo di birra sono attestate in Piemonte nella media e seconda età del Ferro (Pombia: Gambari 2001; Castelletti *et alii* 2001; Montabone: Venturino 2019: 36 e 253-255) e la diffusione dei forni modulari in ambiente celtico potrebbe avvalorare ulteriormente questa ipotesi.

È stata ugualmente suggerita l'utilizzazione di questi forni per l'affumicatura di carni (Chausserie-Laprée e Nin 1990: 59) ma andrebbe anche verificato il loro possibile impiego per il trattamento di piante officinali e tintorie, soprattutto in aree ancora oggi caratterizzate dalla presenza di endemismi di queste specie.

Rimane dunque ancora difficile determinare se i forni modulari avessero una funzione precisa ed esclusiva e se fossero destinati a un'attività particolare oppure se si trattasse di strutture polifunzionali. Allo stato attuale sembra comunque possibile escludere il loro utilizzo per la cottura delle ceramiche, orientandosi piuttosto verso il trattamento di prodotti alimentari a temperature basse e controllate.

Riferimenti bibliografici

Bocquet A., Couren J.-P. (1974) - Le four de potier de Sévrier, Haute-Savoie (Age du Bronze final), *Études Préhistoriques* 9: 1-16.

Bouby L., Boissinot P., Marinval P. (2011) - Never mind the bottle. Archaeobotanical evidence of beer-brewing in Mediterranean France and the consumption of alcoholic beverages during the 5th century BC, *Human Ecology* 39: 351-360.

Castelletti L., Maspero A., Motella De Carlo S., Pini R., Ravazzi C. (2001) - *Il contenuto del bicchiere della t. 11*, in Gambari F.M., ed., *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Catalogo della mostra. Torino: Celid: 107-109.

Chausserie- Laprée J., Nin N. (1990) - Le village protohistorique du quartier de l'Ile à Martigues (B. du Rh.). Les espaces domestiques de la phase primitive (début du Ve s. - début du IIe s. av. J.-C.). I. Les aménagements domestiques, *Documents d'archéologie méridionale* 13: 35-136.

Ciacci A., Comini A., Gliozzo E., Memmi Turbanti I., Moroni Lanfredini A. (2009) - Le fornaci del Trebbio (Sansepolcro, AR): aspetti tecnologici, in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana*. Roma: Officina Etruscologia: 61-82.

Ciampoltrini G. Notini P. Fiorvanti S., Spataro C. (2012) - *Gli Etruschi e il Serchio. L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*. Bientina: I segni dell'Auser.

Colonna G. (1998) - Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali, in Mercando L., Venturino Gambari M., eds. - *Archeologia in Piemonte. 1. La Preistoria*. Torino: Allemandi: 261-266.

Coulon J. (2015) - Les fours dits de « potier » de type Sévrier Haute-Savoie, France. Les indices d'une hypothèse fonctionnelle alternative, in Boulud-Gazo S., Nicolas T., eds. - *Artisanats et productions à l'âge du Bronze.* Actes de la journée de la Société préhistorique française de Nantes, 8 octobre 2011. Dijon-Paris: Association pour la promotion des recherches sur l'âge du Bronze - Société Préhistorique française: 109-122.

Coulon J. (2016) - La dégradation des argiles cuites en milieu lacustre: approche expérimentale et pistes de réflexion, in Issenmann R., Nicolas T., eds. - *L'usage de la terre à bâtir en France non méditerranéenne durant la Protohistoire: du petit mobilier à l'architecture.* Actes de la journée d'étude de l'Association pour la promotion des recherches sur l'âge du Bronze, 1er Mars 2013. Paris:

Musée d'Archéologie nationale: 98-106.

Coulon J. (2021) - *Le four de Sévrier et autres fours et fourneaux d'argile aux âges des métaux en Europe occidentale.* Oxford: Archaeopress.

Desbat A., Schmitt A. (2003) - *Techniques et méthodes d'étude*, in D'Anna A., Desbat A., Garcia D., Schmitt A., Verhaeghe F., eds. - *La céramique. La poterie du Néolithique aux Temps modernes.* Paris: Editions Errance: 7-84.

Gambari F.M. (2001) - *La bevanda come fattore economico e come simbolo: birra e vino nella cultura di Golasecca*, in Gambari F.M., ed. - *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Catalogo della mostra. Torino: Celid: 141-152.

Gambari F.M., Colonna G. (1988) - Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale, *Studi etruschi* LIV - 1986: 119-164.

Gambari F.M., Venturino Gambari M. (1985) - Villa del Foro (com. di Alessandria), *Studi etruschi* LIII: 421-425.

Gaj G., Giaretti M., Maestro O., Peinetti A., Venturino Gambari M. (2016) - I forni dell'età del Ferro di Montecastello: strutture per il trattamento di prodotti alimentari*, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 31: 35-53.

Garidel Y. (2011) - *Les structures de cuisson à sole perforée,* Archive ouverte en Sciences de l'Homme et de la Société <halshs-00593760>.

Giaretti M. (1989) - Villa del Foro. Prospezioni di superficie in un sito all'aperto dell'Età del Ferro, in *Antichità ed arte nell'Alessandrino,* Atti del convegno, Alessandria 15-16 ottobre 1988. Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti n.s. XLIII. Savigliano: L'Artistica: 41-52.

Groppo V. (2018) - Il forno ad elementi mobili di Oderzo (TV), via Dalmazia, in *Preistoria e protostoria del Caput Adriae.* Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 5. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 901-906.

Groppo V., Tasca G., Vinazza M. (2019) - Forni ad elementi mobili dal CaputAdriae*, IpoTesi di Preistoria* 12: 275-300.

Laubenheimer F., Ouzoulias P., Van Ossel P. (2003) - La bière en Gaule. Sa fabrication, les mots pour le dire, les vestiges archéologiques: première approche, *Revue archéologique de Picardie* 1 (2): 47-63.

Legros T. (1984) - *Baou dou Draï, Gréolières, Alpes-Maritimes: sondage 1984*, rapport de fouille. Provence-Alpes-Côte d'Azur: Service Régional d'Archéologie.

Legros T. (1985) - *Baou dou Draï, Gréolières, Alpes-Maritimes: fouille programmée 1985*, rapport de fouille. Provence-Alpes-Côte d'Azur: Service Régional d'Archéologie.

Locatelli D., Malnati L., Maras D.F., eds. (2013) - *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani: le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Maestro O. (2010-2011) - *Fornaci per la cottura della ceramica a Villa del Foro: documentazione archeologica, analisi tecnologiche e sperimentali*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Torino, relatore prof. D. Elia.

Nin N. (2003) - Vases et objets en terre crue dans le Midi durant l'âge du Fer, in De Chazelles C.A., Klein A., eds. - *Echanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue.* Montpellier, Actes de la table ronde, 17-18 novembre 2001. Montpellier: Éditions de l'Espérou, École d'architecture du Languedoc-Roussillon: 95-146.

Perotto A. (2013) - *La confluenza Tanaro - Belbo nel quadro della dinamica fluviale olocenica*, in Crosetto A., Livraghi R., eds. - *Uviliae. Chiese e popolamento antico nel territorio di Oviglio*, Atti del Convegno, Oviglio 18 settembre 2009. Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia. Accademia degli Immobili 38. Alessandria: 11-14.

Reboldi M. (2015-2016) - *Le terre cotte protostoriche di Villa del Foro (AL): studio dei materiali e delle tracce organiche*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, relatore prof. E. Diana.

Reboldi M., Tema E., Ferrara E., Giustetto R., Diana E., Venturino M. (2018) - Archaeometric study of the protohistoric baked clay artefacts from the archaeological site of Villa del Foro (AL), in *X Congresso Nazionale Associazione Italiana di Archeometria*, Torino 14-17 febbraio 2018, Abstract Book: 33.

Ruffa M. (2019) - Piani forati della prima età del Ferro da Gropello Cairoli (PV), loc. Santo Spirito, *IpoTesi di Preistoria* 12: 265-274.

Salzani L., Santinon F. (2015) - La fornace di San Giorgio di Valpolicella (Verona), in Leonardi G., Tiné V., eds. - *Preistoria e Protostoria del Veneto.* Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 2. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 959-962.

Salzani L., Saracino M. (2015) - L'area artigianale in località ex Fornace di Oppeano (Verona): le fornaci per ceramica, in Leonardi G., Tiné V., eds. - *Preistoria e Protostoria del Veneto.* Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 5. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 953-958.

Sigaut F. (1997) - La diversité des bières. Questions sur l'identification, l'histoire et la géographie récentes d'un produit, in Meeks D., Garcia D., eds. - *Techniques et économie antiques et médiévales: le temps de l'innovation.* Aix- en- Provence, Actes du Colloque, mai 1996. Travaux du Centre Camille Jullian 21. Paris: 82-87.

Tasca G. (2018) - I concotti del castelliere di Pozzuolo, in *Preistoria e protostoria del Caput Adriae*. Studi di Preistoria e Protostoria Italiana 5. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 893-900.

Ugolini D., Olive C. (1987) - Un four de potier au V^{e} siècle avant J.-C. à Béziers, place de la Madeleine, *Gallia* 45: 13-28.

Vecchi E. (2011-2012) - *Il bucchero nella Liguria interna*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Parma, relatore prof. R. Macellari.

Venturino M., ed. (2019) - *Le ceneri degli Statielli. La necropoli della seconda età del Ferro di Montabone. Aquae Statiellae* - Studi di Archeologia 4. Genova: De Ferrari.

Venturino M. (2021) - Preistoria e protostoria nel territorio di Villa del Foro, in Venturino M., Giaretti M., eds. - *Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti*, ArcheologiaPiemonte. 8. Genova: De Ferrari: 22-50.

Venturino M., Giaretti M., eds. (2021) - *Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti.* ArcheologiaPiemonte 8. Genova: De Ferrari.

Venturino Gambari M. (1988) - Alessandria, fraz. Villa del Foro. Scavi nell'area dell'abitato della prima età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 7: 45-46.

Venturino Gambari M. (2013) - Prima di Uviliae. Preistoria e protostoria del territorio di Oviglio, in Crosetto A., Livraghi R., eds. - *Uviliae. Chiese e popolamento antico nel territorio di Oviglio.* Oviglio, Atti del Convegno, 18 settembre 2009. Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia. Accademia degli Immobili, 38. Alessandria: 15-30.

Venturino Gambari M., Gatti S., Giaretti M. (2010) - Alessandria, frazione Villa del Foro. Indagini archeologiche nell'area del sito della media età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 25: 130-133.

Venturino Gambari M., Giaretti M., Peinetti A., Quercia A. (2017) - *L'artisanat du Piémont méridional et le cas emblématique de Villa del Foro (Alessandria, Italie)*, in Marion S., Deffressigne S., Kaurin J., Bataille G., eds. - *Production et proto-industrialisation aux âges du fer. Perspectives sociales et environnementales.* Nancy, Actes du 39e Colloque International de l'Association Française pour l'étude de l'âge du Fer, 14 au 17 mai. Bordeaux: 675-692.

Vidale M. (2002) - *L'idea di un lavoro lieve: il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.* Saltuarie dal laboratorio del Piovego 5. Padova: Imprimitur Editrice.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1173-1180

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Anna Ceresa Mori [(1)], Stefania Casini [(2)]

Milano protostorica: i ritrovamenti della cultura di Golasecca dallo scavo della Biblioteca Ambrosiana

[(1)] Già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; e-mail: anna.ceresamori@alice.it
[(2)] Civico Museo Archeologico di Bergamo, Piazza Cittadella 9, 24129 Bergamo; e-mail: stefania.casini@comune.bergamo.it

Parole chiave: Età del Ferro, cultura di Golasecca, insediamenti dell'età del Ferro, cultura La Tène, Milano, Mediolanum

Keywords: Iron Age, Golasecca culture, Iron Age settlement, La Tène culture, Milan, Mediolanum

ABSTRACT – Protohistoric Milan: finds of the Golasecca Culture from the excavation at the Biblioteca Ambrosiana - In 1990 the Archaeological Superintendency of Lombardy carried out some excavations at the Biblioteca Ambrosiana (Ambrosiana Library), reaching the Iron Age levels of the ancient settlement. Among the few structures, surfaced a loam floor with a heart and several post holes, indicating that there were wooden buildings with some wattle and daub partitions. The materials described here are datable to the period between the 4th and the 3rd century BC and are comparable to those found in the nearby excavation in via Moneta, which can be attributed to Late Golasecca and early La Tène cultures. Worthy of note is a big vase decorated by horizontal ribbons characterized by the so called technique of "stralucido" (over polished), comparable to some few findings from via Moneta and the settlement of Como and several ceramics traceable back to the Ligurian tradition of the 4th-2nd century BC.

Lo scavo

Nel 1990, in occasione dei lavori di restauro della Biblioteca Ambrosiana, scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica hanno interessato una superficie di 500 mq, in corrispondenza dell'area in antico occupata dalla piazza del foro di *Mediolanum* (Ceresa Mori *et alii* 1990; Ceresa Mori 1991: 251-252, fig. 2; Ceresa Mori 2010). La zona destinata ad ospitare la piazza principale della città era la più elevata.

Dalle indagini condotte in corrispondenza degli ambienti interrati sottostanti le sale Fagnani e Custodi della Biblioteca è risultato che l'intervento effettuato prima della posa del lastricato della piazza per spianare e regolarizzare il terreno, che presentava in origine una pendenza verso sud-est, deve aver intaccato profondamente i più antichi livelli di occupazione del sito. Essi sono stati documentati più a sud, nello scavo effettuato nella sala Sottofedericiana, un vano sotterraneo sottostante il più antico edificio della Biblioteca. In questa zona, dove lo scavo è stato condotto fino al terreno sterile, sono state identificate in due zone distinte 130 buche di palo e alcuni lembi di stratigrafia.

Nella parte nord si sono recuperati i resti di un pavimento in limo giallastro steso su un vespaio in ciottoli che recava tracce di un focolare. A sud erano buche di palo non collegabili a piani pavimentali e solchi per travi orizzontali.

I ritrovamenti sono riferibili a un'area abitativa costituita da una serie di strutture in legno e pavimenti in terra battuta con focolari, uno dei quali era in un taglio quadrangolare con il fondo rivestito di ciottoli. Rimanevano anche frammenti di pareti in argilla con tracce di incannicciato sul retro. La densità delle buche di palo attesta una continuità di occupazione che, in base al materiale ceramico recuperato, si colloca in un arco cronologico compreso tra il IV e il I secolo a.C. L'orientamento delle strutture in senso NE-SW era lo stesso degli edifici delle fasi romane successive.

(A.C.M.)

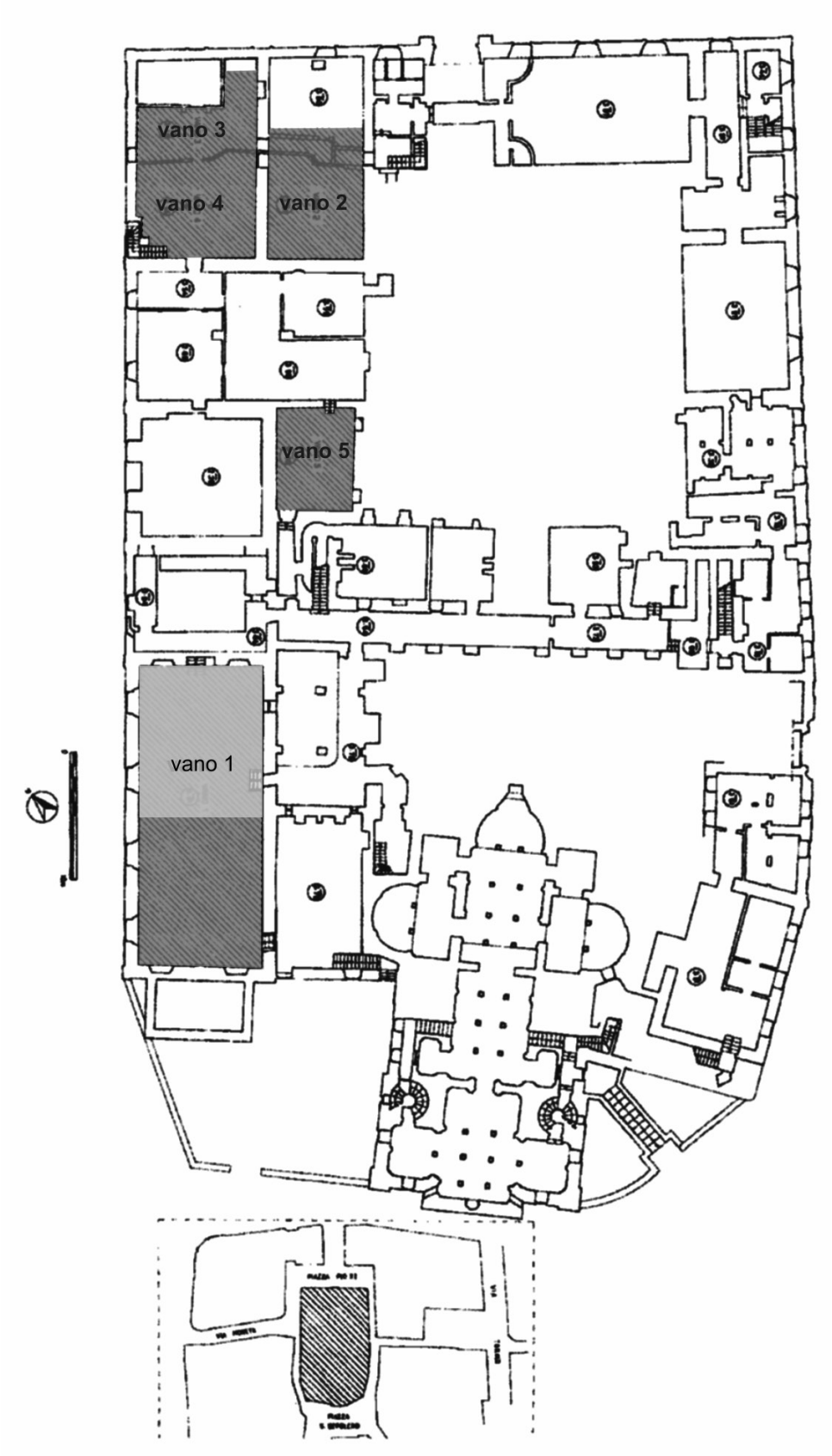


Fig. 1 – Biblioteca Ambrosiana (Milano): in grigio le aree indagate attraverso lo scavo archeologico; in grigio chiaro l'area illustrata alla fig. 2.

Biblioteca Ambrosiana (Milano): in dark grey the area of the archaeological excavation; in light grey the area illustrated at fig. 2.



Fig. 2 – Biblioteca Ambrosiana (Milano): rilievo delle strutture in negativo della fase I: particolare del settore settentrionale del vano 1. In grigio scuro le canaline con andamento perpendicolare per l'alloggiamento di travi (US 734 e 945); in grigio chiaro le due buche contenenti ciascuna un vaso (US 783 e 1003) (rilievo di N. White per Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1990).

Biblioteca Ambrosiana (Milano): the plan of the structures of phase I: detail of the northern sector of room nr. 1. In dark grey are represented the perpendicular channels for beams; in light grey the pit containing each a vase (US 783 e 1003).

I materiali

La ceramica emersa da alcune unità stratigrafiche dello scavo presso la Biblioteca Ambrosiana (Tizzoni 1991: 261, nn. 19-22) richiama da vicino le forme documentate nei livelli preromani di via Moneta e rivela per tecnica e morfologia la propria matrice golasecchiana. Le unità stratigrafiche sono inquadrate nella fase I di occupazione del sito che, sulla base dei reperti finora presi in considerazione, potrebbe essere datata nell'ambito del IV secolo a.C., ossia tra il Golasecca III A3 (G. III A3) e il La Tène B1 (LT B1).

Tre ciotole a corpo carenato con orlo ingrossato, di impasto finemente depurato, dipinte a campitura piena o a fasce con ingobbio arancione rientrano nel tipo 1, var. D della tipologia di Casini e Tizzoni (Casini e Tizzoni 2015b: 180-184, fig. 3), databile sulla base dei contesti di via Moneta tra la fine del IV e il III secolo a.C. (US 961, 1008, 990A).

Una ciotola troncoconica a vasca profonda e labbro inflesso, dipinta a campitura piena di pittura rossa corallina (US 961) trova confronti in alcune forme dall'insediamento protostorico di Como e nel tipo 10 B di via Moneta (Casini e Tizzoni 2015b: 194, fig. 9) datate tra il G. III A2 e il LT B.

Il mortaio dalla medesima unità stratigrafica, sulla base del confronto con le ciotole carenate di tipo 1 var. B e un confronto inedito da Rondineto è coerente con un'attribuzione al IV secolo a.C.

Nell'US 1008 è presente un bicchiere a risega mediana di tipo F o G (de Marinis 1986: 154, tav. II; Schindler e de Marinis 2000: fig. 20), purtroppo mancante della parte inferiore, che avrebbe permesso un inquadramento più puntuale. Da segnalare in questa unità stratigrafica un frammento di olla decorata a cordoni orizzontali, tipica della tradizione vascolare della cultura di Golasecca, che perdura, stando ai dati di via Moneta, anche nel LT B con modifiche all'orlo e al piede rispetto agli esemplari del G. III A (Casini e Tizzoni 2015b: 215-216, fig. 22).

Una grande olla cordonata dall'US 961 è decorata a stralucido con motivi geometrici, a zig-zag, a reticolo e a fasce orizzontali di colore marrone nero su fondo di poco più chiaro; richiama un vaso rinvenuto in un livello del La Tène B2 di via Moneta (US 1175), dipinto con ingobbio di colore marrone rosso sul fondo dello stesso colore, ma di una tonalità più chiara (Casini e Tizzoni 2015a: 120, fig. 37). È simile per la forma, le grandi dimensioni, la spalla ampia e l'imboccatura stretta e anche per la decorazione con cordonature orizzontali appaiate. Entrambi rientrano in una tradizione golasecchiana che produce grandi vasi di cui frammenti si rinvengono anche nell'abitato protostorico di Como, accomunati dalla morfologia, dai motivi decorativi e dalla rarità[1].

Un frammento di fondo, decorato nello stesso modo, proviene dall'US 990 ed è probabile che sia pertinente ai frammenti recuperati nell'US 961; questa unità, infatti, è il riempimento di una buca (US 962) che ha intaccato l'US 990, dove forse giacevano i resti del grande vaso; quest'ultimo è il livello d'uso depositato sull'US 958, ossia un piano pavimentale di una struttura lignea a pali[2].

I materiali delle due unità stratigrafiche sono attribuibili nell'ambito del LT B, probabilmente alla seconda metà del IV secolo a.C. (LT B1). Il vaso cordonato ha la particolarità di essere decorato a stralucido di colore nero, una tecnica appartenente ai due secoli precedenti ed è dunque evidente il desiderio di attenersi a una specifica tradizione culturale. Anche se l'esemplare di via Moneta è un poco più recente, non è del tutto improbabile che i due vasi di Milano siano stati realizzati nel medesimo *atelier*.

Considerate le grandi dimensioni dei due recipienti e la sottigliezza delle pareti, è improbabile che potessero contenere dei liquidi, mentre è possibile che avessero una funzione cerimoniale.

La ceramica di impasto grossolano annovera olle ovoidali decorate a unghiate sulla spalla (US 990A) di tradizione golasecchiana; il loro *excursus* cronologico si ottiene incrociando i dati provenienti dall'insediamento protostorico di Como

---

[1] Si veda un frammento dipinto di rosso da Breccia-loc. Fabbrica (Aquino 1998: tav. LIII, 321), un'olla decorata a coppie di cordoni proveniente dalla località Prato Comune e Camposanto di Civiglio (Sala 2001: 168, tav. L, 1, purtroppo priva di contesto). Si potrebbero considerare un confronto plausibile anche alcuni frammenti di una grande olla cordonata decorata con fasce piene, motivi a zig-zag e a reticolo realizzati con pittura rossa su fondo arancione, rinvenuti nel sito di Pianvalle, struttura H (Roncareggi 1999: tav. LVII, 245-248, fig. 35).

[2] I dati sono tratti dalle schede di Unità Stratigrafica.

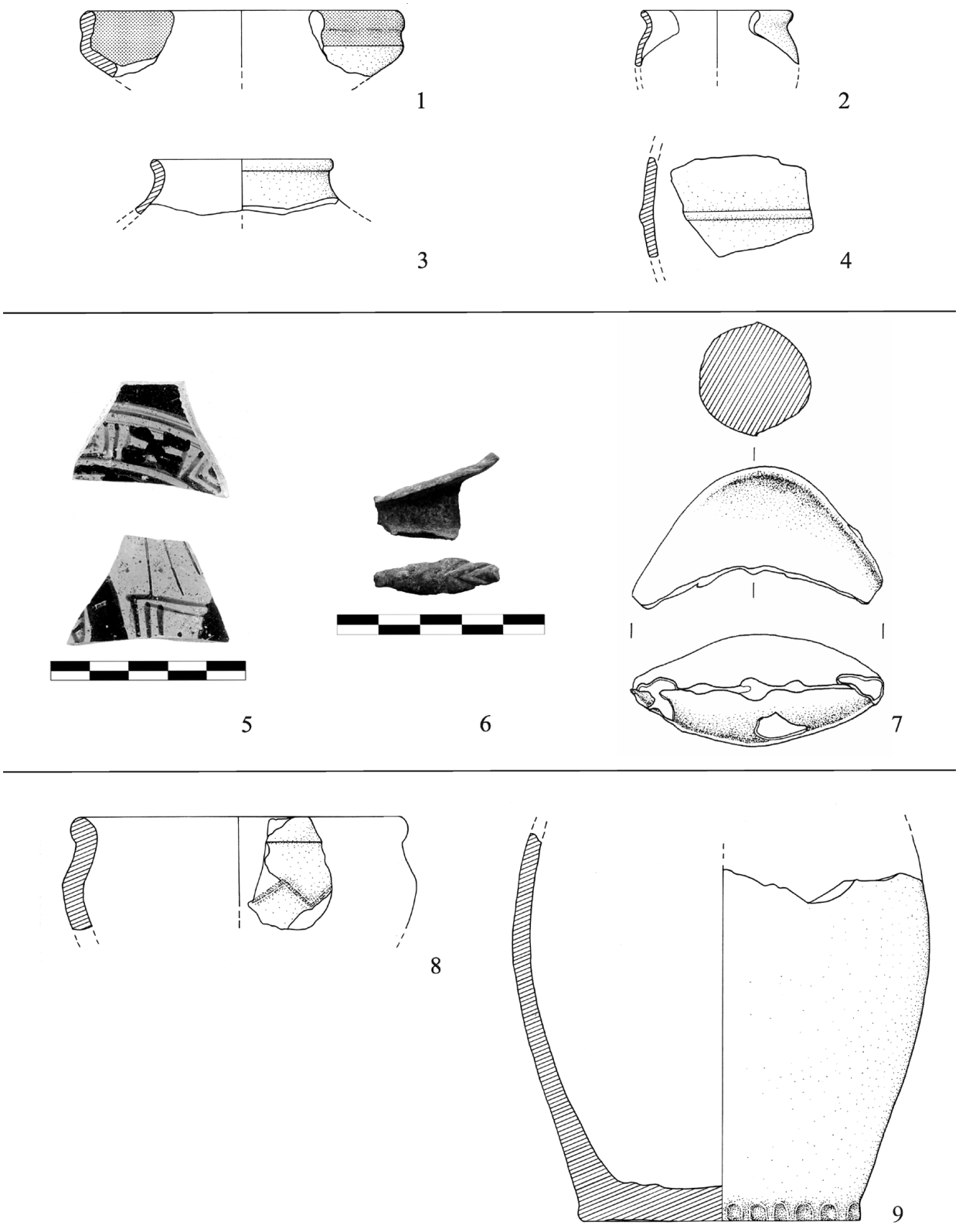


Fig. 3 – Biblioteca Ambrosiana (Milano): 1-4) ceramiche dall'US 1008; 5) il frammento di *kylix* attica del Pittore di Vienna 155, rinvenuta fuori contesto; 6) frammento di staffa di fibula Certosa in bronzo di tipo X-n da US 620; 7) simulacro di fibula, rinvenimento sporadico; 8) vaso di tradizione ligure da US 722A; 9) vaso di tradizione ligure dalla buca US 783, contenente ossa bruciate (1-4 e 8, dis. S. Casini; 7 e 9, dis. R. Rachini; rid. 1:3).

Biblioteca Ambrosiana (Milano): 1-4) pottery from US 1008; 5) the fragment of the attic cup attributed to Vienna Painter 155, found out of context; 6) fragment of the bronze fibula of Certosa type X-n from US 620; 7) contextless "fibula simulacrum" out of context; 8) vase of the ligurian type from US 722A; 9) vase of the ligurian type containing burned bones from the pit US 783.

e quelli di via Moneta, che indicano un periodo tra la metà del V e la fine del IV secolo a.C. (tipo 40, Casini e Tizzoni 2015b: 237-238, fig. 33).

Come già documentato in via Moneta, sono stati restituiti anche da questo scavo vasi situliformi o ovoidali tipici della tradizione ligure: un esemplare proviene dall'US 722, il riempimento di una canalina della fase I (US 753). Per la decorazione a zig-zag incisa sulla spalla ha confronti ad esempio tra la ceramica del Guardamonte di Gremiasco (Mordeglia 2003: tav. 2, 2, tav. 4, 1 e tav. 5, 4) e per la forma, oltre che per la decorazione, si può indicare, sempre a titolo d'esempio, alcuni frammenti da Montecastello (Alessandria) datati al Ligure III A (475-375 a.C.; Venturino Gambari *et alii* 2015: in particolare fig. 19, 5 e poi anche 6-10). Non mancano ovviamente confronti tra i materiali di via Moneta (Casini e Tizzoni 2015a: figg. 8, 5 e 12, 9; Casini e Tizzoni 2015b: fig. 37, 4).

Un vaso di forma ovoidale, di impasto grossolano è decorato al piede da una serie di impressioni digitali; questa decorazione caratterizza la ceramica grezza ligure di V-III secolo a.C. e, pur mancando la parte superiore decappata dalla costruzione del pavimento delle cantine seicentesche della Federiciana, possiamo ritenere con certezza che appartenesse a questa tradizione ceramica. Il reperto proviene da un contesto di deposizione assai anomalo in un ambito di insediamento: si trovava all'interno di una buca (US 783) e conteneva 4 gr di ossa umane combuste, pochi frammenti di costole e una falange con tracce di combustione appartenenti a un ovi-caprino. Un'altra buca contenente un vaso (US 1003) è stata rinvenuta a qualche metro di distanza.

Come è stato messo in evidenza per i reperti rinvenuti in via Moneta (Casini e Tizzoni 2015b: 241-248, figg. 35-38), i confronti per questo tipo di ceramica rimandano alla produzione tipica della Liguria interna e del Piemonte meridionale (Gambari e Venturino Gambari 1988: 130-131), che a sua volta mostra contatti con l'area rodaniana. La cronologia si pone tra il IV e il II secolo a.C.

La distribuzione di queste ceramiche nei territori circostanti Milano, si concentra soprattutto nella Lomellina e l'Oltrepò pavese, ma esemplari si riscontrano anche verso oriente, soprattutto verso i territori appenninici, a partire dall'area piacentina, fino a Casalecchio di Reno e Marzabotto (Casini e Tizzoni 2015b: 242 con bibliografia).

La particolare frequenza nell'insediamento di Milano di questo tipo di vasellame permette di pensare alla presenza di artigiani liguri, se consideriamo queste ceramiche come produzioni domestiche tipiche della Liguria interna o del Piemonte meridionale, a partire almeno dalla fine del V secolo a.C., e che l'arrivo dei Galli forse trascinò con sé verso est gruppi di Liguri fino all'area etrusco-padana.

Tra il materiale fuori contesto è da segnalare un simulacro di fibula (Tizzoni 1991: 261, n. 23) di uso votivo nel periodo G. III A3, uso che si prolunga probabilmente anche nel IV secolo a.C. come dimostrerebbero i ritrovamenti del Castellazzo della Garolda (S. Casini, in de Marinis, Casini, Rapi 2016: 455-458) e di Marzabotto, casa 1 della Regio IV, insula 2 (Burgio 2010: 239-240, fig. 214, 281-282).

Privo di contesto è anche un frammento di *kylix* attica a figure rosse attribuita al Pittore di Vienna 155, della prima metà del IV secolo a.C. (Ceresa Mori 2010: fig. 3; Casini 2007: 121, n. 105, fig. 7; si veda anche Lambrugo 2015).

Ridepositata in un livello (US 620), interpretato come riporto di livellamento, contenente anche laterizi e malta, è la staffa di una fibula Certosa in bronzo di tipo ticinese, var. X-n di B. Teržan (1977). Questo tipo compare dalla seconda metà del V secolo a.C. (Primas 1967; de Marinis 1981: 225) e resta in uso fino al LT B2, come dimostrano gli esemplari delle tombe Solduno B14 e C7 (Stöckli 1975: Taf. 11, B14/1 e C7/3), con la maggiore attestazione nei contesti dei primi del IV secolo a.C. (G. III A3; 45% degli esemplari). La variante X-n è con ogni probabilità un modello elaborato all'interno della cultura di Golasecca, dove si rinviene il maggior numero di esemplari, ma ha una diffusione anche in area etrusco-padana e ligure, in territorio svizzero e, con meno attestazioni, anche in Germania e Francia[3].

(S.C.)

[3] Per la discussione con la relativa bibliografia si veda Casini 2017: 123-124 e note 302-306.

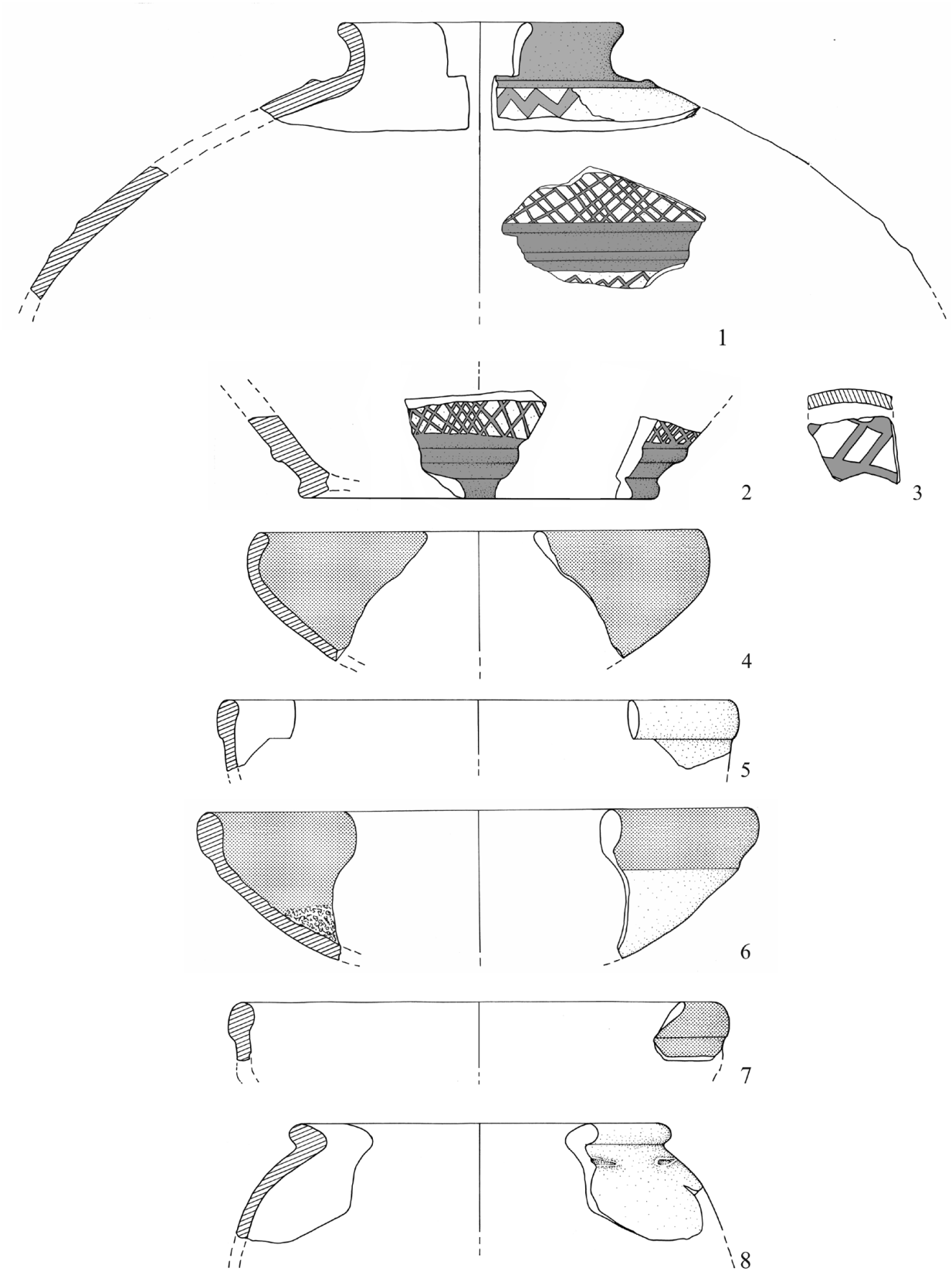


Fig. 4 – Biblioteca Ambrosiana (Milano): 1) grande vaso decorato a stralucido da US 961; 2) fondo di grande vaso decorato a stralucido da US 990A, probabilmente pertinente al n. 1; 3) frammento decorato a stralucido da US 961, forse pertinente al n. 1; 4-6) ceramiche da US 961; 7-8) ceramiche da US 990A (dis. S. Casini; rid. 1:3).

Biblioteca Ambrosiana (Milano): 1) large vase decorated in the "stralucido" technique from US 961; 2) vase bottom decorated in the "stralucido" technique from US 990A, probably belonging to the previous one; 3) pottery fragment that could be referred to vase n. 1; 4-6) pottery from US 961; 7-8) pottery from US 990A.

Riferimenti bibliografici

Aquino A. (1998) - *La struttura d'abitato del V secolo a.C. in località Fabbrica di Breccia. Contributo alla conoscenza dell'abitato protostorico dei dintorni di Como*, Tesi di laurea, rel. R.C. De Marinis, Università degli Studi di Milano, a.a. 1997-98.

Burgio R. (2010) - Gli oggetti di bronzo, in Govi E., Sassatelli G., eds. - *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, Insula 2. 2. I materiali*, Bologna Ante Quem ed: pp. 231-246.

Casini S. (2007) - L'area di Golasecca e i passi alpini: considerazioni sulla presenza di manufatti greci, in *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V sec. a.C.*, Atti della giornata di Studi, Brescia 3 marzo 2006, Milano: 97-176.

Casini S. (2017) - *La necropoli golasecchiana di Brembate Sotto (Bergamo)*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 15, 2007. Bergamo: 183 pp., 94 figg.

Casini S., Tizzoni M. (2015a) - Via Moneta: analisi culturale delle fasi preromane, in Ceresa A., ed. - *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Notizie Archeologiche Bergomensi 23: 69-176.

Casini S., Tizzoni M. (2015b) - La produzione ceramica preromana: analisi delle forme, in Ceresa A., ed. - *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Notizie Archeologiche Bergomensi 23: 177-266.

Ceresa Mori A. (1991) - La tarda età del Ferro a Milano alla luce dei recenti ritrovamenti, *Sibrium* XXI - 1990-91: 247-258.

Ceresa Mori A. (2010) - Dal foro romano all'Ambrosiana: dati archeologici sulle dinamiche di trasformazione di un settore urbano milanese, *Studi Ambrosiani* 4: 91-113.

Ceresa Mori A., Pagani C., Howes B., White N. (1990) - Milano. Indagini nell'area del foro. Biblioteca Ambrosiana, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 173-181.

Ceresa Mori A., Tizzoni M. (2004) - Milano nell'età del Ferro, in Ceresa Mori A., ed. - *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, Milano: Skira: 41-45.

De Marinis R.C. (1981) - Il periodo Golasecca III A in Lombardia, *Studi Archeologici* I: 43-300.

De Marinis R.C. (1986) - L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti, in *Atti 2° Convegno Archeologico Regionale*, Como 1984, Como: 93-173.

de Marinis R.C., Casini S., Rapi M. (2016) - Il basso corso del Mincio nel IV e III secolo a.C., in Govi E., ed. - *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno della Sezione Etruria Padana e Italia Settentrionale, Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013, Biblioteca di Studi Etruschi 57, Roma: 437-464.

Gambari F., Venturino Gambari M. (1988) - Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna, *Rivista di Studi Liguri* LIII - 1987: 77-150.

Lambrugo C. (2015) - La ceramica attica, in Ceresa A., ed. - *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, Notizie Archeologiche Bergomensi 23: 267-271.

Mordeglia L. (2003) - Il sito di Guardamonte nell'età del Ferro, in Chiaromonte Trerè C., ed. – *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po*, Quaderni di Acme. Milano: 113-155.

Primas M. (1967) - Zur Verbreitung und Zeitstellung der Certosafibeln, *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz* 14: 99-133.

Roncareggi L. (1999) - *Le strutture F e H di Pianvalle. Contributo allo studio dell'abitato protostorico dei dintorni di Como*, Tesi di laurea, rel. R.C. De Marinis, Università degli Studi di Milano, a.a. 1998-99.

Sala T. (2001) - *Le necropoli protostoriche di Civiglio (Como)*, Tesi di laurea, rel. R.C. De Marinis, Università degli Studi di Milano, a.a. 2000-2001.

Schindler M.P., de Marinis R.C. (2000) - L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina, in de Marinis R.C., Biaggio Simona S., ed. - *I Leponti tra mito e realtà*, I, Locarno: A. Dadò ed.: 159-183.

Teržan B. (1977) - Certoska Fibula (Die Certosa Fibel), *Arheoloski Vestnik* XXVII: 317-443.

Tizzoni M. (1991) - Prime osservazioni sui materiali preromani provenienti dagli scavi di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana in Milano, *Sibrium* XXI, - 1990-91: 259-263.

Venturino Gambari M., Giaretti M., Zamagni B., Bedini E., Petiti E., Motella De Carlo S. (2015) - Montecastello, una comunità ligure della valle Tanaro tra età del Bronzo Finale e seconda età del Ferro, *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte* 30: 37-86.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1181-1190

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Nuccia Negroni Catacchio [1], Christian Metta [2], Virginia Guerra [3]

Pianvalle (Como): l'insediamento protourbano, un settore della Como protostorica

[1] Università degli Studi di Milano; Centro Studi di Preistoria e Archeologia, viale Lazio 26, 20135 Milano; e-mail: nuccianegroni@gmail.com
[2] Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena; Centro Studi di Preistoria e Archeologia, viale Lazio 26, 20135 Milano; e-mail: metta.christian@gmail.com
[3] Centro Studi di Preistoria e Archeologia, viale Lazio 26, 20135 Milano; e-mail: virgi.guerra1993@gmail.com

Parole chiave: Primo Ferro, protourbano, Golasecca, insediamento, metallurgia

Keywords: Iron Age, Golasecca culture, settlement, metallurgy

ABSTRACT – Pianvalle (Como): proto-urban settlement, a side of a pre-Roman Como - The Iron Age site of Pianvalle lies on the eastern slopes of Monte Caprino, south-west of the city of Como and was discovered in 1968 and brought to light in the 70's and 80's by F. Rittatore Vonwiller and myself. The site is an exceptional testimony of the proto-urban settlements from VI century to the beginning of the IV century BC. The whole settlement is characterized by a precise internal organization, as it is testified by the numerous structures that have been found: perimetric constructions, dwellings made with dry stone and perishable materials and other dwellings directly cut into stone, fitted fireplaces and crafts areas used for metal melting. The site presents a more ancient frequentation, testified by incisions on a massive rock, with the oldest drawings dating back at least to the Chalcolithic. It also shows testimony of a more recent use, posterior to Golasecca culture settlement, which was abandoned at the beginning of the IV century BC in conjunction with Gaulish invasions. During the La Tène period, the site became a sacred place: between the walls of the abandoned dwellings, there are at least two tombs and a series of small objects, votive offers laid in the soil. The site was definitively abandoned after the foundation of the roman city of Como on the banks of the lake. Many years after the excavation took place, it seems necessary to reanalyze the findings in lights of new discoveries and of the systematic study of the materials currently in progress, including Pianvalle in the picture of preroman Como city planning. Inside this picture, we will analyze the metallurgical activity, which has yet to be studied deeply. It is testified by the presence of small furnaces and by numerous foundry molds made of stone, crucibles and bellows nozzles found in all the areas of the excavation.

L'insediamento dell'età del ferro di Pianvalle (fig. 1.1) è posto a 445 m s.l.m. sulle pendici meridionali del Monte Caprino, un rilievo che fa parte del sistema collinare del Monte Croce che cinge ad est l'attuale città di Como. La prima individuazione del sito risale alla fine degli anni '60 del secolo scorso ad opera dei membri della Associazione "Città di Como" guidati da F. Rittatore Vonwiller. Dal 1977 le indagini archeologiche sono proseguite fino al 1982 sotto la direzione della scrivente N. Negroni Catacchio.

Durante le campagne di scavo sono stati individuati tre Settori (A, B e C) per un totale di più di 1.000 m^2 di superficie (fig. 1.2-4), con orientamento S/SW, pendenza di ca 11° e con un'esposizione al sole compresa tra i 1600/1700 W/m2

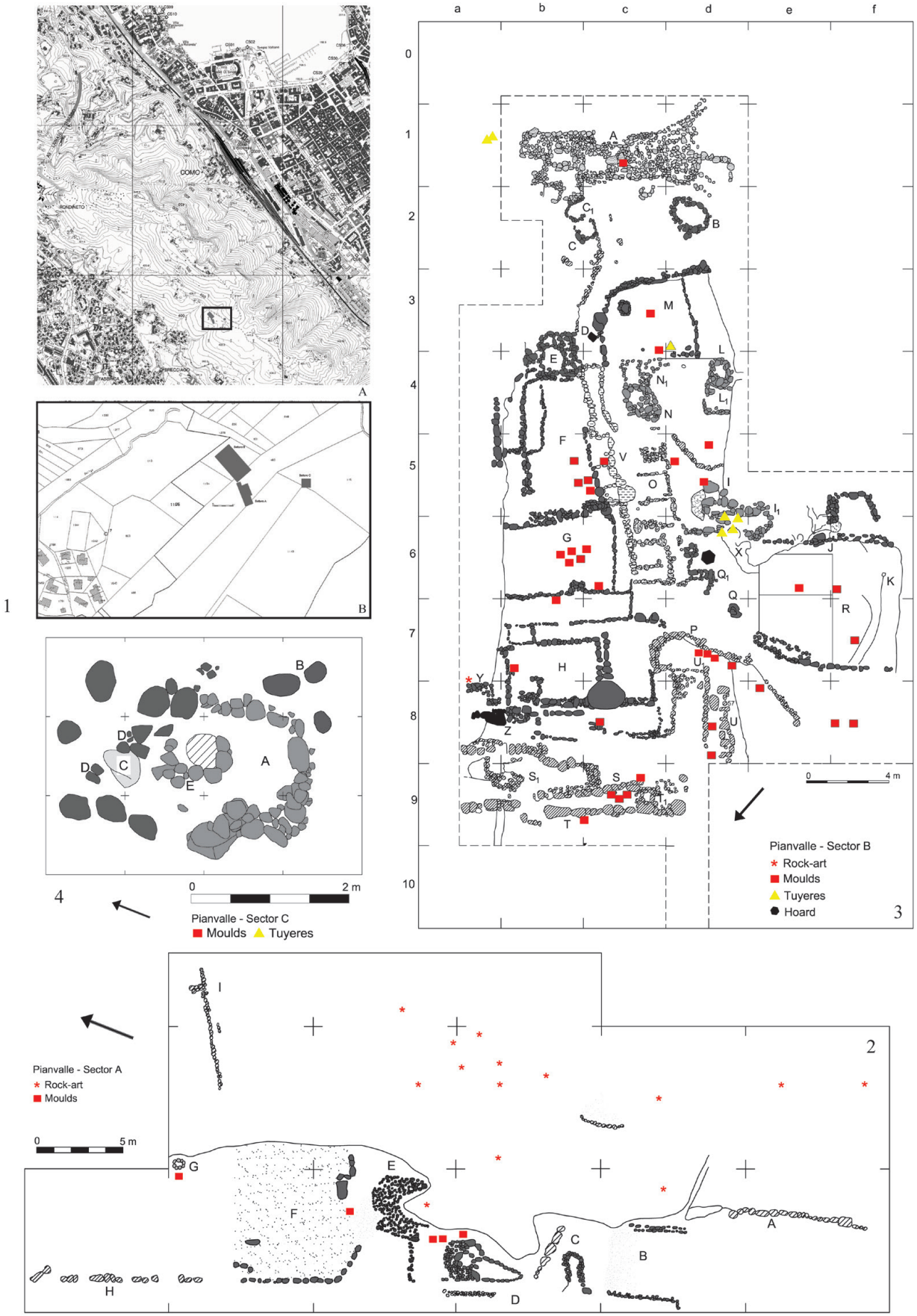


Fig. 1 – 1A. Localizzazione di Pianvalle su CTR 1:10.000; 1B. Posizionamento dei Settori A, B e C su mappa catastale (Como, Foglio catastale 604, particelle 111, 463, 115); 2. Pianta del settore A; 3. Pianta del Settore B; 4. Pianta della fornace del settore C.

1A. Location of Pianvalle on CTR 1:10.000 ("techincal regional map", translator's note); Location of Sectors A, B and C on the calastral map (Como, calastra Sheet 604, parcels 111, 463, 115); 2. Map of Sector A; 3. Map of Sector B; 4. Map of the furnace in Sector C.

(Negroni Catacchio 1981, 1982; Negroni Catacchio-Giorgi-Martinelli 1983; Negroni Catacchio-Metta-Guerra 2020; Bilotti-Guerra-Metta 2020).

Settore A

Il settore A (fig. 1.2) copre un'estensione di circa 784 m^2 e comprende: una grande roccia incisa (roccia n. 2), che si presenta piana alla sommità e declina con forte pendenza verso SE; una seconda a est adiacente ad essa (roccia n. 3)[1], e le strutture individuate alla base della roccia stessa (Negroni Catacchio 1981). La vasta zona di arenaria esposta, situata a monte delle strutture presenta numerose incisioni; i motivi più frequenti sono costituiti da coppelle isolate oppure raggruppate geometricamente o a guisa di rosette o associate ad incavi regolari, canalette o componenti di figure più complesse. Altri motivi incisi sono il simbolo solare o a ruota con 7 o 8 raggi, il simbolo vulvare, una figura antropomorfa a phi (φ) e un motivo interpretato come un'ascia immanicata di probabile tipologia eneolitica (Negroni Catacchio e Priuli 1992).

Accanto ai motivi incisi, sulla roccia sono presenti altri tipi di lavorazione: talvolta vi sono tracce di probabili *pollisoir* riconducibili all'attività artigianale svolte nell'abitato (lunghe incisioni prodotte dall'affilamento di punte metalliche o dalla rifinitura di oggetti in metallo); altre volte si tratta di interventi eseguiti per modificare la superficie della roccia (terrazzamenti, buchi di palo, canali e incavi).

Oltre alle incisioni, nel settore A erano ben visibili anche alcune strutture in ciottoli poco conservate a causa della quasi totale mancanza di accumulo di terra sopra di esse[2]. Si nota come le strutture occupano un'area ben distinta del settore e non vadano a obliterare le incisioni, l'unica struttura presente nelle immediate vicinanze della roccia istoriata è il muro I che non presenta nessun rapporto stratigrafico con essa.

L'area posta a valle della roccia incisa presenta alcune strutture destinate ad abitazioni e/o legate all'attività artigianale (tab. I): un piano di abitazione in roccia (struttura F) con un lato costituito da un muro a secco; muri perimetrali di una probabile abitazione (struttura B); costruzioni in pietre a secco in cui è possibile riconoscere fornaci per la fusione di metalli (strutture C, D) dalla forma ellittica e contenenti resti carboniosi; un focolare di forma circolare (struttura G), al cui interno sono stati rinvenuti frammenti di ferro lavorato; una piattaforma in ciottoli (strutture E); muretti a secco (strutture I, H) e un muro megalitico formato da pietre di grandi dimensioni (struttura A).

Settore B

Il settore B (fig. 1.3) si estende su un'area di ca 600 m^2 e comprende una roccia incisa[3] (roccia n. 4, struttura Y) e alcune complesse strutture a secco appartenenti ad abitazioni, che sono delimitate e si appoggiano a due spalle di roccia contrapposte.

Le unità abitative del Settore B sono generalmente a pianta quadrata o rettangolare delimitata da muretti a secco perimetrali (strutture F, G, H e M), che costituiscono la base per alzati lignei; sono presenti anche strutture scavate direttamente nella roccia come la cosiddetta Capanna Grande (struttura R), la quale si ipotizza essere la più antica abitazione di questo settore perché presenta un primo impianto scavato nella roccia. Le unità abitative risultano di piccole dimensioni e sono comprese tra i 23 e i 28 m^2, a eccezione della struttura R che misura ca 50 m^2 (tab. I). Le abitazioni sono disposte a schiera su terrazze con circa 6 m di dislivello, apparentemente artificiali, in due serie orientate in direzione NE/SW, separate da una strada a gradoni (struttura O) e da un canale per lo scolo delle acque (struttura V). Il settore è chiuso a valle da muretti a secco (strutture P, S, T e U), probabili piccoli magazzini, e a monte dalla grande piattaforma in ciottoli distribuita su due livelli (struttura A); in connessione a quest'ultima sono i focolari C-C$_1$. Nella porzione S del Settore B sono stati individuati altri due focolari (B ed E),

[1] La roccia n. 1 è situata all'esterno dell'area di scavo a occidente rispetto alla struttura I.

[2] L'unica stratigrafia archeologia individuata è localizzata nella porzione sud-orientale nel settore, attualmente è in corso di studio.

[3] Si tratta di una serie di coppelle, di cui quattro di forma quadrangolare e altre circolari, collegate tra loro da canaletti.

i quali presentano evidenti tracce dell'azione del fuoco e le stesse caratteristiche di C-C_1.

Interessanti risultano le strutture produttive collocate sul versante W del settore: due fornaci (N e L), di tipo s*haft* con pianta sub-circolare e alzato a cono in ciottoli, che si presentano in connessione ad un piano quadrangolare (N_1 e L_1) ed I, fornace metallurgica di forma sub-circolare che oltre a mostrare tracce di esposizione ad alte temperature ha restituito ca 20 frammenti di *tuyères*, chiaro indicatore del suo possibile coinvolgimento nell'attività fusoria (tab. I) (Negroni Catacchio-Metta-Guerra 2020).

Le caratteristiche protourbane dell'insediamento sono ben riconoscibili dalla pianta del Settore B; infatti, nonostante le diverse funzioni, le strutture appaiono omogenee tra loro e sono parte di un quartiere ben organizzato: espressione di un preciso intento programmatico.

Settore C

Il settore C è situato sul pendio orientale del rilievo Monte Caprino, posto ad una altitudine di ca 450 m s.l.m., e si estende su un'area di ca 12 m^2 (fig. 1.4). Questo settore risulta molto interessante per la presenza di una struttura di forma sub-rettangolare, con un perimetro che si aggira attorno ai 40-45 cm per lato[4], poggiante sulla arenaria di base, composto da muretti a secco ed allineamenti di pietre (Negroni Catacchio-Giorgi-Martinelli 1983). La struttura presenta numerosi elementi che fanno ipotizzare che venisse utilizzata come fornace per la fabbricazione di oggetti metallici. Infatti al suo interno sono stati rinvenuti resti di ugelli ceramici interpretati come *tuyères*, come indicato dalle tracce dell'azione del fuoco e dalla forma caratteristica, numerose scorie ferrose e un frammento di matrice in pietra per fusioni.

Conclusioni

Sulla base dei dati finora acquisiti si può affermare che l'insediamento di Pianvalle era un quartiere artigianale della Como preromana, adibito alla lavorazione dei metalli[5]. Il momento di maggiore espansione e di attività è compreso tra il VI e l'inizio del IV secolo a.C. Il sito è attivo poi anche durante il II-I secolo a.C., momento in cui si trasforma da luogo di abitazione/produzione in area sacra e funeraria[6].

L'impianto protourbano dell'insediamento di Pianvalle potrebbe essere stato realizzato *ex novo* come quartiere in cui gli artigiani avrebbero lavorato e abitato, distinguendo aree destinate all'attività fusoria vera e propria e altre adibite a case/laboratorio o magazzini.

Il primo impianto dell'insediamento, risalente presumibilmente all'VIII sec. a.C., è formato da ambienti scavati nella roccia (struttura R)[7], sul modello delle camere in roccia rinvenute nel vicino abitato di Prestino-via Isonzo 22-24 (Como) e a Rondineto (Como), altri "quartieri" della Como preromana (Casini-de Marinis-Rapi 2001)[8], ma diverse nella pianta: sub-circolare a Pianvalle e rettangolare negli altri casi. Le costruzioni successive si caratterizzano per un basamento composto da pietre giustapposte a secco e un probabile alzato ligneo[9]. Questo tipo di abitazione è tipico della Como preromana e infatti trova confronti in ben 72 unità abitative/ambienti, di cui solo 22 indagate regolarmente, in tutto il territorio appartenenti alla cultura di Golasecca[10]. Numerose strutture a pianta rettangolare composte da muretti a secco sono state rinvenute anche in altri centri proto-

[4] La sua limitata ampiezza è dovuta sia alle caratteristiche di saggio esplorativo sia alla presenza del sentiero che si trova immediatamente a monte e che ne ha limitato le possibilità di espansione.

[5] Non siamo ancora certi se all'interno del sito avvenissero operazioni di smelting poiché le analisi sulle scorie e sulle fornaci non sono ancora complete. Sicuramente venivano prodotti oggetti, come testimoniano le numerose forme si fusione.

[6] In questa sede si prendono solo in esame le fasi di sviluppo dell'insediamento appartenenti alla cultura di Golasecca, corrispondenti ai secoli VI-IV a.C. Per maggiori informazioni sulla fase successiva si veda Negroni Catacchio 1982.

[7] I materiali rinvenuti nella struttura R sono ancora in corso di studio.

[8] Tali siti sono situati nella pianura meridionale a poche centinaia di metri da Pianvalle.

[9] Numerosi sono i frammenti di concotto provenienti dall'insediamento: molti sono caratterizzati da una superficie piana e sono pertinenti a piani pavimentali, altri presentano l'impronta dell'incannucciato e costituiscono un elemento degli alzati degli edifici.

[10] A San Fermo della Battaglia in località Camerano, a Rondineto-via Isonzo angolo via Piave, a Prestino-via Isonzo-La Pesa, a Prestino-Via Picchi e via Pozzi, a Breccia-via d'Annunzio-viale Rimembranze e a Como- via Tito Livio (Casini-de Marinis-Rapi 2001).

	Settore	Struttura	Misure *	m²	Orientamento	Pianta
Piattaforme	A	E	6x3	8	N-S/E-O	Sub-rettangolare
	B	A	10x5	27	E-O	Sub-rettangolare
Focolari	A	G	0,40/0,52dm	0,3		Circolare
	B	B	2x2	2,8	E-O/N-S	Circolare
	B	C - C_1	1x1 - 1,2x1	tot 2	E-O/N-S	Circolare
	B	E	2,2x2,2	4	E-O/N-S	Circolare
Fornaci	A	C	3x3,7	6	N-E/S-O	Ellittica
	A	D	4x3	9	N-S	Ellittica
	B	I	3x4,5	7,6	E-O	Sub-circolare
	B	L	1,5x1,2	1,5	S-E/N-O	Sub-circolare
	B	N	2x1,3	2,6	E/O	Sub-circolare
	C	A,B,C,D,E	tot. 3,4x2,5	12	N-S	Sub-rettangolare
Muraglione	A	A	8		N-S	/
Strutture murarie	A	H	9		N-E/S-O	/
	A	I	7		N-E/S-O	Rettangolare
	B	P	7x4		N-E/S-O	/
	B	S-S_1	6 - 5,5x3	11	E-O	Irregolare
	B	T-T_1	10 - 1x0,7		E-O	/
	B	U-U_1	3,7 - 3,9x2,4	10	N-S	Rettangolare
Strutture in connessione a fornaci	B	L_1	1,2x1,4	1,6	N-S	Sub-rettangolare
	B	N_1	1,3x1,2	1,5	E-O	Sub-quadrangolare
Strada a larghi gradoni	B	O	7,4x3,5	20	N-S	Rettangolare
Canale di scolo	B	V	10x1	12	N-S	Rettangolare
Unità abitative	A	B	4x4,1	17	N-S/E-O	Quadrangolare
	A	F	7x6,5	39	E-O	Quadrangolare
	B	F	3x5,5	25	N-S	Rettangolare
	B	G	5,5x4,4	23	E-O	Rettangolare
	B	H	9x7	28	E-O	Rettangolare
	B	M	5x4,7	23	N-S	Quadrangolare
	B	R	10,6x8,7	50	E-O	Subcircolare

Tab. 1 – Strutture dei Settori A, B e C raggruppate in base alle caratteristiche comuni. * Le misure delle strutture sono espresse in metri.

*Structures in Sectors A, B and C, sharing similar charactheristics . *Dimensions are reported in metres.*

urbani come nell'area del vasto insediamento golasecchiano di Castelletto Ticino-Sesto Calende (Binaghi e Squarzanti 2000; Ruffa 2001) e in aree non strettamente golasecchiane come Bergamo, Parre (Poggiani Keller e Rondini 2020) e Cevo-località Dos del Curù (Poggiani Keller 2006).

Per quanto riguarda i numerosi frammenti ceramici rinvenuti, si può affermare che essi sono inquadrabili tra il VI e il IV secolo a.C. (Negroni Catacchio 1981; Roncareggi 1998-99; Metta 2013-14; Guerra 2016-17) (fig. 2). Numerosissime sono le olle cordonate (fig. 2.7) e quelle decorate a fasce rosse e nere (fig. 2.18-19), ciotole con orlo gradiforme (fig. 2.1-2), bicchieri carenati

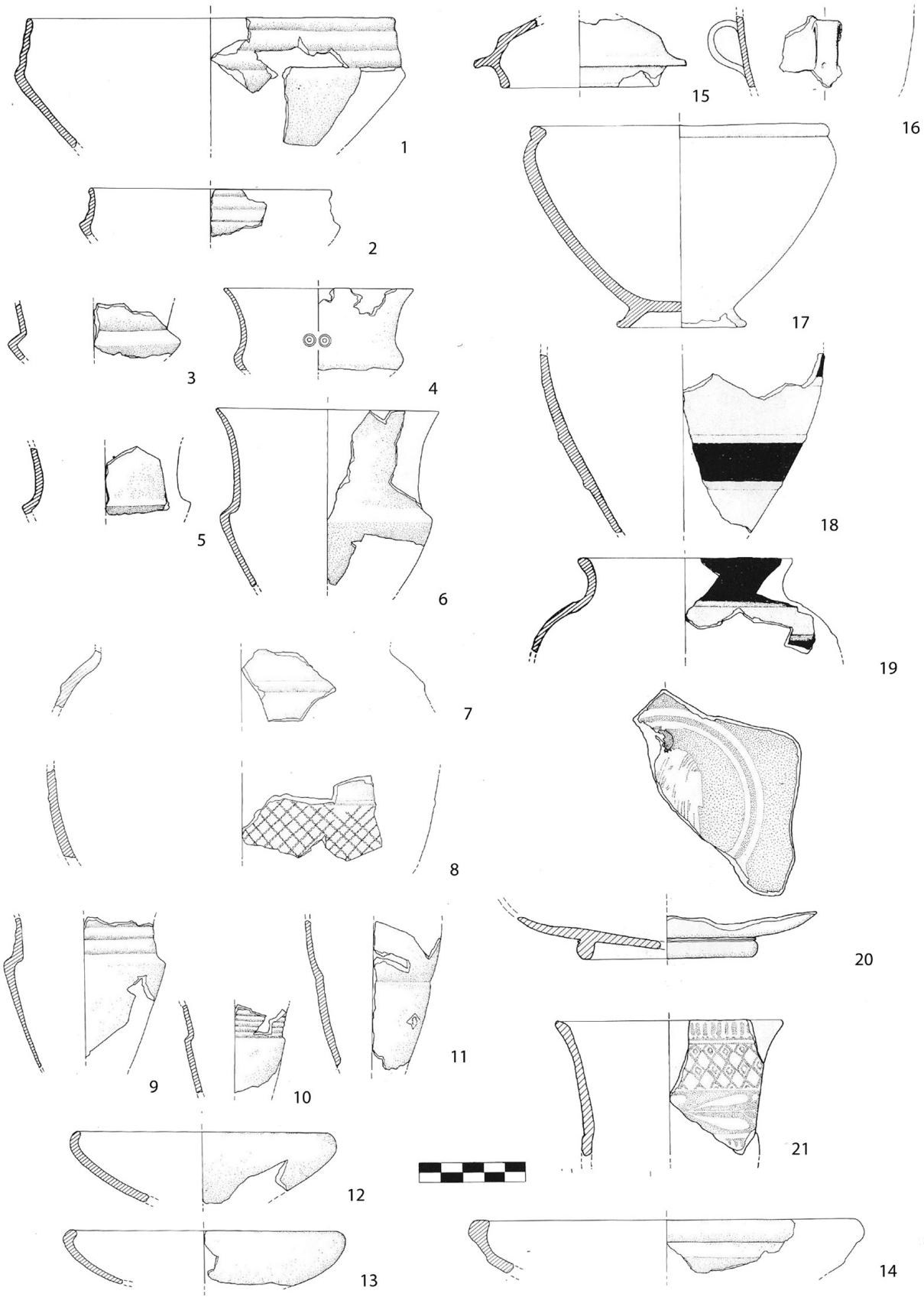


Fig. 2 – Pianvalle (CO): materiali ceramici cronologicamente significativi (nn. 1-19) e ceramica attica di importazione (nn. 20, 21) (da Negroni Catacchio 1981: figg. 6-9).

Pianvalle (CO): pottery chronologically relevant (nn. 1-19) and imported Attic ceramic (nn. 20, 21) (from Negroni Catacchio 1981: figg. 6-9).

(fig. 2.3-6), coperchi a battente (fig. 2.15) e coppe a basso piede (fig. 5.17), databili tra il VI e il V secolo a.C. Elementi tipici del V secolo sono i bicchieri a risega (fig. 2.9-11), a profilo rigido, parete superiore a costolature e le ciotole ad orlo rientrante (fig. 2.12). Tra la fine del V secolo a.C. e la prima metà del IV secolo a.C. sono da inserire i frammenti di patera (fig. 2.13) e i numerosi mortai (fig. 2.14). Accanto a queste forme tipologicamente chiare, altri e numerosi sono i tipi che non permettono una datazione precisa.

Il dato più interessante è la presenza di una attività metallurgica abbastanza intensa, testimoniata da numerose matrici di fusione (ca 63 tra integre e frammentarie) (fig. 4A) e da apposite strutture: focolari, fornaci e strutture in connessione a punti di fuoco. Abbondanti sono gli oggetti legati all'attività metallurgica (fig. 3): in tutto l'insediamento erano presenti non solo forme di fusione, distribuite principalmente negli ambienti del settore B, ma anche oggetti utili per la fusione dei metalli rinvenuti sia in modo sporadico che all'interno delle fornaci, come frammenti di *tuyères* e crogioli (fig. 3.1-4), anime in cotto per fibule (fig. 3.15-16), scorie e piccoli pani di rame e/o lega di rame (fig. 3.5-8).

Significativi risultano essere i reperti in bronzo rinvenuti nel Settore B: una fibula ad arco serpeggiante, molto lacunosa e mancante della parte terminale della staffa (struttura E), inquadrabile tra il 550 e il 450 a.C. (fig. 3.10) e una fibula a sanguisuga tipo Ossuccio (struttura F) (fig. 3.9), databile alla seconda metà del V secolo a.C.

Dal Settore A, presso il focolare G, proviene la staffa di una fibula tipo Certosa (fig. 3.14), che per quanto corrosa e poco leggibile, può rientrare nei tipi attestati nella prima metà del IV sec. a.C. Rispetto alla ceramica, in cui sono numerosi i tipi del VI sec. a.C., i bronzi sono piuttosto riferibili nei momenti più avanzati, nelle tipologie di V e inizi IV sec. a.C. (fig. 3.9-14).

Interessante è la presenza di oggetti in bronzo ancora in fase di lavorazione rinvenuti nella cista litica (sett. B - struttura Q1): un'armilla a terminali sovrapposti e decorati da due globetti, un pendaglio a secchiello e numerosi anelli in bronzo sia integri che frammentari, databili al V secolo a.C. In questo deposito di bronzi era presente un anello in fase di lavorazione, che mostra ancora i residui sia delle bave di fusione che della canaletta di immissione del bronzo nello stampo: tale reperto suggerisce una connessione con l'attività di produzione di oggetti in bronzo, che si svolgeva nella vicina fornace I-I_1, e giustifica la sua interpretazione come un ripostiglio di fonderia (Negroni Catacchio-Metta-Guerra 2020: fig. 8).

La presenza di numerose forme di fusione all'interno delle abitazioni potrebbe portare all'ipotesi, sicuramente stimolante, che fossero in dotazione o in possesso personale a ciascun abitante-artigiano. Questo potrebbe essere il caso ad esempio degli abitanti delle strutture G, F, M ed R, dove è presente una notevole concentrazione di forme di fusione. Molte matrici sono state rivenute anche nelle strutture murarie poste a valle (P, S, U, T), interpretabili forse come piccoli magazzini.

Tramite lo studio degli oggetti riconoscibili sulle forme di fusione è possibile documentare l'inizio dell'attività metallurgica per la produzione di manufatti in bronzo a Pianvalle a partire dall'VIII sec. a.C. e il suo perdurare forse fino alla prima metà del IV sec. a.C.

Nell'insediamento sono stati recuperati anche oggetti in ferro: dal settore A provengono una lama di coltello (struttura E), scorie di ferro in prossimità delle fonaci e del focolare G, mentre nel settore B erano presenti due barrette a sezione circolare (struttura F), molla di fibula (struttura G) e materiali vari (fibule tardo LT, cesoie) pertinenti alla tombe e ai depositi votivi (Negroni Catacchio 1982).

Questa intensa attività metallurgica potrebbe aver portato ricchezza all'insediamento, documentata dalla presenza di frammenti di ceramica attica di importazione.

Dal settore A provengono due *kantharoi* tipo Saint-Valentin uno decorato con squame a piuma embricate del gruppo II della classificazione Howard-Johnson e un altro decorato a scacchiera di losanghe (fig. 3.21), del gruppo IV della medesima classificazione; sono datati rispettivamente alla seconda metà del V sec. a.C., e in particolare al decennio tra il 440 e il 430, ed al terzo quarto del V sec. a.C. (Negroni Catacchio-Giorgi-Martinelli 1983: 376). Inoltre, dal medesimo settore proviene un frammento di *kylix* attica, probabilmente dipinto, di cui rimane parte del piede, la cui sagoma suggerisce una datazione alla metà del V sec. a.C., e altri quattro frammenti di difficile interpretazione (Luraschi *et alii* 1970-73: 175). Dalla fornace del Settore C proviene un fondo con piede ad anello di una coppa a figure rosse con tracce del tondo dipinto, recante una fi-

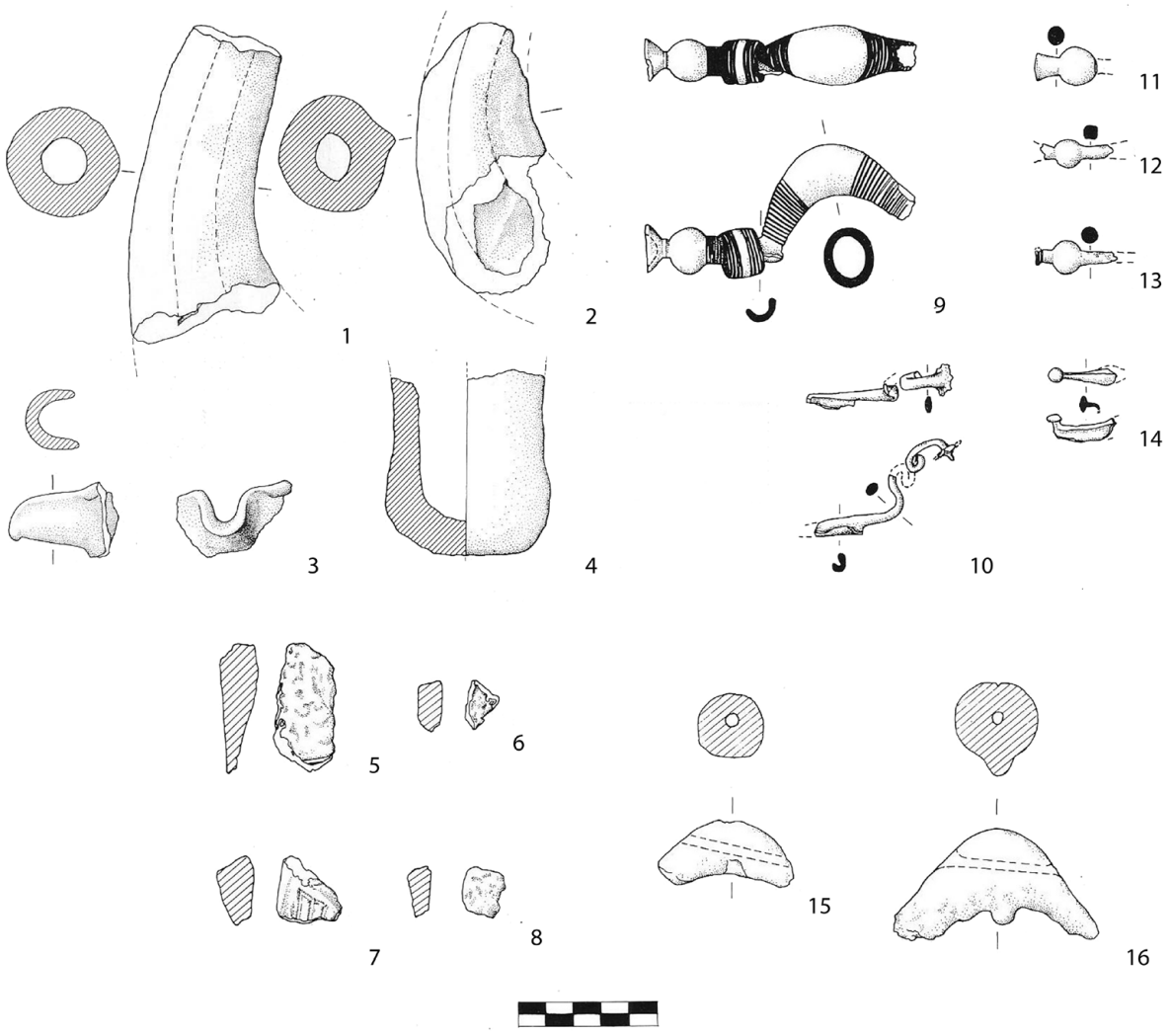


Fig. 3 – Pianvalle (CO): strumenti metallurgici (nn. 1-4), piccoli pani in rame/lega di rame (nn.5-8), fibule in bronzo (nn. 9-14) e anime di fibula in cotto (nn. 15, 16) (da Negroni Catacchio 1981: figg. 10, 11).

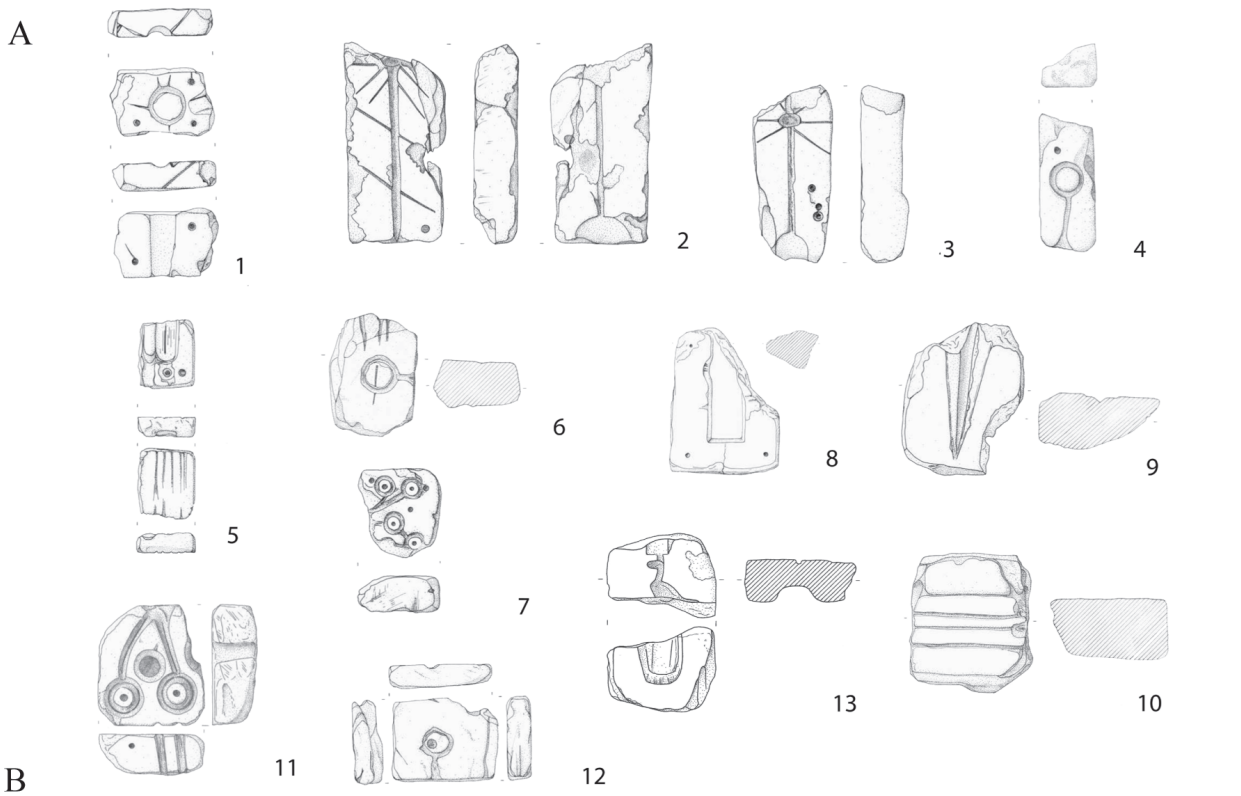
Pianvalle (CO): metallurgical tools (nn. 1-4), small copper/copper alloy ingots (nn. 5-8), bronze fibulas (nn. 9-14) and clay cores for fibulas (nn. 15, 16) (from Negroni Catacchio 1981: figg. 10, 11).

gura umana probabilmente maschile con manto (fig. 3.20), di cui sono visibili solamente il profilo posteriore della testa a causa del cattivo stato di conservazione della superficie in più punti abrasa (Negroni Catacchio 1981), datati alla seconda metà del V sec. a.C.

I frammenti di ceramica attica rinvenuti a Pianvalle trovano numerosi confronti tra i materiali provenienti dai principali insediamenti della cultura di Golasecca: Golasecca-Castelletto Ticino-Sesto Calende, Como, Milano, Bergamo, Lecco-Chiuso e Capriate S. Gervasio (Casini 2015).

Il materiale da simposio di fabbrica greca o etrusco-italica di importazione attestato a Pianvalle risulta estremamente omogeneo e circoscritto in un arco di tempo relativamente breve: la seconda metà del V secolo a.C. Infatti sembra questa la fase di massima espansione dell'insediamento, e forse anche di maggior prosperità della sua economia legata all'attività artigianale.

In conclusione è possibile definire Pianvalle il più grande quartiere artigianale, ma non l'unico del vasto comprensorio protourbano della Como golasecchiana. Altre testimonianze di attività produttive sono localizzate in via Isonzo-La Pesa, via Isonzo 22-24 e in località Ronchetto (fig. 4B), i quali hanno restituito numerosi frammenti di crogioli, fibule, lingotti, scorie e forme di fusione e



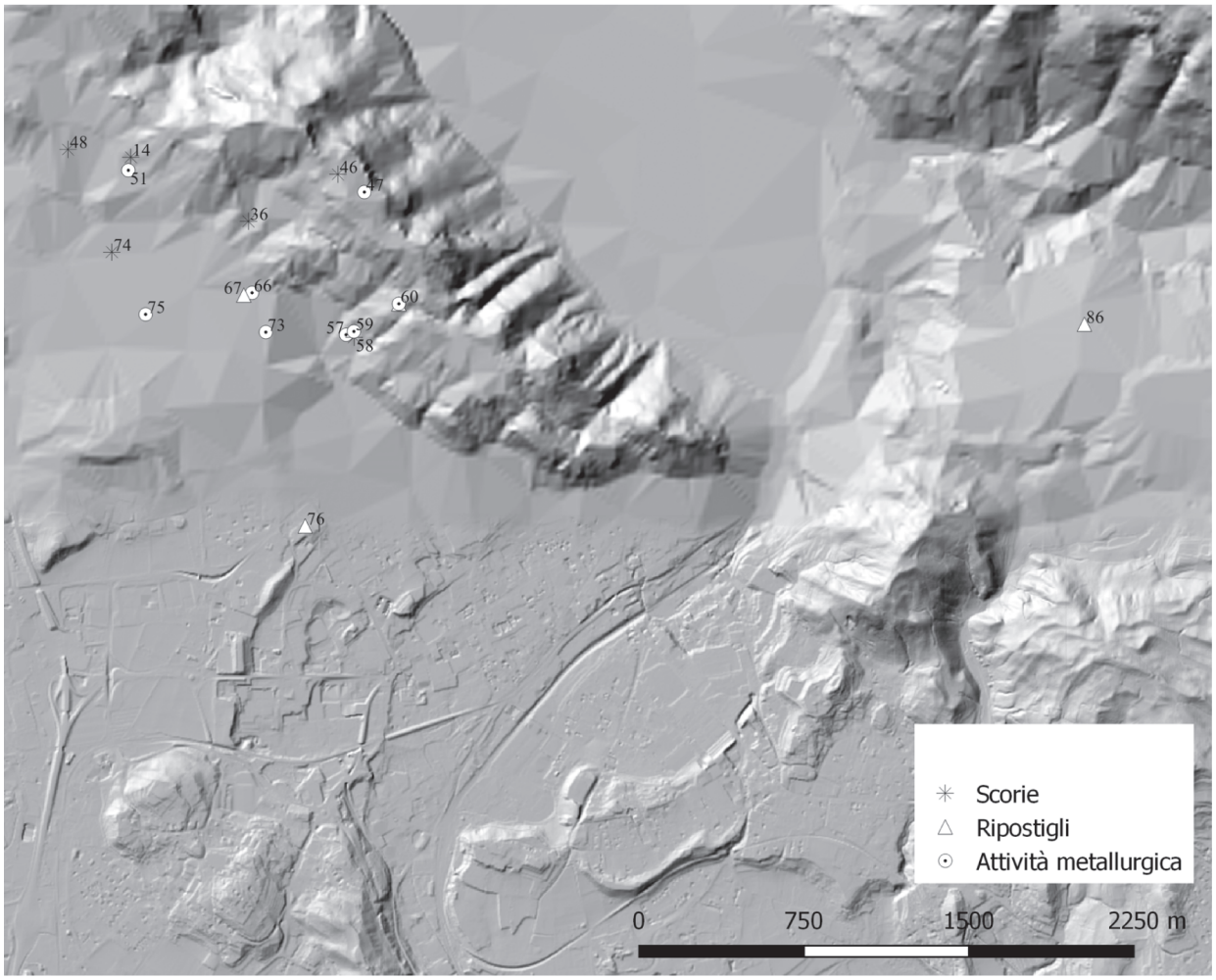


Fig. 4 – A. Matrici di fusione (da Negroni Catacchio 1981: figg. 11-13; Roncoroni 2007: 407); B. Como preromana: siti di riferimento con reperti o strutture riferibili ad attività metallurgica. Il n. 60 è Pianvalle (da Bilotti-Guerra-Metta 2020: fig. 5).

Moulds (from Negroni Catacchio 1981: figg. 11-13; Roncoroni 2007: 407); B. Preroman Como: main sites with evidence of metallurgy. N. 60 is Pianvalle (from Bilotti-Guerra-Metta 2020: fig. 5).

altri strumenti legati all'attività metallurgica (De Marinis 1982: 35-36; Casini-de Marinis-Rapi 2001: fig. 7, nota. 51; Luraschi *et alii* 1970-73: 166-169).

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile identificare aree prettamente abitative, da quelle artigianali; molto spesso, infatti, i materiali mostrano come le attività domestiche si sovrappongano

a quelle artigianali, con una divisione funzionale degli spazi (per es. in una capanna di S. Fermo-via Rigamonti è attesta la suddivisione degli spazi attraverso la compresenza di un focolare ad uso domestico e di un fornetto legato alla produzione artigianale - Jorio 2014).

L'insieme dei dati disponibili consentono comunque di ipotizzare che la Como golasecchiana fosse costituita da un agglomerato protourbano diviso per nuclei abitativi e/o artigianali in continuità e collegati tra di loro attraverso un apparato di infrastrutture o strutture di servizio come tratti di strada, sistemi di canalizzazione per il drenaggio del versante, vasche e pozzi per la raccolta dell'acqua (de Marinis e Casini 2020).

Riferimenti bibliografici

Binaghi M.A., Squarzanti M., eds. (2000) - *Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il territorio*, Gallarate.

Bilotti G., Guerra V., Metta C. (2020) - Archeologia e paesaggio della Como preromana tra VI e IV secolo a.C., in *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti.* Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del XIV Incontro di Studi**,** Valentano, Pitigliano, Manciano 7-9 settembre 2018. Milano: 663-684.

Casini S. (2015) - La circolazione della ceramica attica nell'Italia settentrionale: il caso dei Celti golasecchiani, in Bonomi S., Guggisberg M.A., eds. - *Griechische Keramik nördlich von Etrurien: Mediterrane Importe und archäologischer Kontext,* Wiesbaden: 19-33.

Casini S., De Marinis R.C., Rapi M. (2001) - L'abitato protostorico dei dintorni di Como, in *La protostoria in Lombardia*, Atti del Convegno di Como, Villa Olmo 22-24 ottobre 1999, Como: 97-140.

De Marinis R.C. (1982) - Prestino (CO), Scavo di un abitato dell'età del Ferro, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 34-36.

De Marinis R.C., Casini S. (2020) - The Early iron Age Protourbanisation along the Ticino River and around Como, in Zamboni L., Fernández-.Götz M., Metzner-Nebelsick C., eds. - *Crossing the Alps. Early urbanism between northern Italy and central Europe (900-400 BC)*, Leiden: 243-256.

Guerra,V. (2016-17) - *L'abitato proto urbano di Pianvalle (Como). Analisi delle strutture accessorie del Settore B*, Tesi di laurea triennale discussa presso l'Università degli studi di Milano.

Jorio S. (2014) - Modalità insediative dei Celti Golasecchiani di Como: alcuni esempi dagli scavi recenti, *Gallorum Insubrum Fine*: 147-168.

Luraschi G., Martinelli P.U., Piovan C., Frigerio G., Ricci F. (1970-73) - Insediamento di Como preromana. Aggiornamento, *Rivista Archeologica Comense* 152-155: 133-192.

Metta C. (2013-14) - *L'abitato protourbano di Pianvalle (Como). Scavi 1968 – 1979: le strutture G e M,* Tesi di Diploma di Scuola di Specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Genova.

Negroni Catacchio N. (1981) - Como preromana: scavi a Pianvalle. Relazione preliminare, *Rivista Archeologica Comense* 163: 67-97.

Negroni Catacchio N. (1982) - Scavi a Pianvalle (Como): i rinvenimenti di epoca La Tène, in *Studi in onore di Rittatore Vonwiller* I, Como: 315-355.

Negroni Catacchio N., Priuli A. (1992) - I ritrovamenti di Pianvalle (Como) nel quadro dell'arte rupestre del territorio comasco, in *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo.* Atti della XXVIII Riunione Scientifica, Firenze 20-22 novembre 1989. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 371-383.

Negroni Catacchio, N., Giorgi, M., Martinelli S. (1983) - Contributo allo studio dei centri protourbani: una fornace per la lavorazione dei metalli a Pianvalle (Como), in *La città antica come fatto di cultura*, Atti del Convegno di Como e Bellagio 16-19 giugno 1979, Como: 329-379.

Negroni Catacchio N., Metta C., Guerra V. (2020) - L'insediamento produttivo di Pianvalle (Como), in *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti.* Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del XIV Incontro di Studi, Valentano, Pitigliano, Manciano 7-9 settembre 2018. Milano: 639-660.

Poggiani Keller R. (2006) - Cevo (BS)-Doss del Curù. Abitato protostorico, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 57-58.

Poggiani Keller R., Rondini P. (2020) - Bergamo and Parre during the Iron Age: Early Urbanism and the Alpine World, in Zamboni L., Fernández-.Götz M., Metzner-Nebelsick C., eds. - *Crossing the Alps. Early urbanism between northern Italy and central Europe (900-400 BC)*, Leiden: 275-295.

Roncareggi L. (1998-99) - *Le strutture F e H di Pianvalle contributo allo studio dell'abitato protostorico dei dintorni di Como*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano.

Ruffa M. (2001) - L'abitato golasecchiano di Cascina Riviera a Castelletto Ticino, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 18: 13-28.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1191-1199

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Raffaella Poggiani Keller [1], Maria Giuseppina Ruggiero [2], Christopher Chippindale [3], Elisabetta Castiglioni [4], Franco Magri [†], Alberto Marretta [5], Marco Redaelli [6], Paolo Rondini [7]

Il riparo del Cuel (Cimbergo, BS) tra frequentazione protostorica e pitture parietali

[1] Già Soprintendente Archeologo della Lombardia, via Moratelli 37 - 24129, Bergamo; e-mail: rpoggianikeller@libero.it
[2] Direzione Regionale Musei Lombardia, Corso Magenta 24, 20123 Milano; e-mail: mariagiuseppina.ruggiero@cultura.gov.it
[3] MacDonald Institute for Archaeological Research, Downing Street, Cambridge CB2 3DZ, United Kingdom; e-mail: cc43@cam.ac.uk
[4] Arco - Cooperativa di ricerche archeobiologiche, laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como
[5] Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Via Nazionale 1, 25044, Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com
[6] SAP Società Archeologica; e-mail: como@archeologica.it
[7] Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Botta 6, 27100, Pavia; e-mail: paolo.rondini@unipv.it

Parole chiave: Alpi, Valle Camonica, Età del Ferro, Pitture rupestri, Ceramica

Keywords: Alps, Valle Camonica, Iron Age, Rock Paintings, Pottery

ABSTRACT – The Cuel rock shelter (Cimbergo, BS), between protohistoric frequentation and wall paintings - Between 2008 and 2015 the Soprintendenza Archeologia della Lombardia performed two excavation campaigns at the Cuel rockshelter, located in the municipal area of Cimbergo, in Valle Camonica (BS), known since the 1990s for two painted figures on top of the rock wall, right above the shelter. This paper presents new unpublished data from the diggings, along with the results of the analyses on the sediments and a ^{14}C dating, a typological analysis of the material culture and a stylistic consideration of the painted figures. The excavations documented a sequence of 4 phases of frequentation: the first human presence is evidenced by a carbonaceous layer and several copper slag, dated to the 9th-8th centuries BCE. After a hiatus, the site was re-occupied in the 6th century BCE, and a sequence of five fireplaces, all constructed in the same peculiar fashion, were created inside the small shelter. The close proximity of these structures, along with their particular shape and the analyses carried out on their contents, suggests that their use was somehow related to some sort of cultic or symbolic occurrence. The painted figures on top of the rock, which do not have physical contact with the archaeological layers, are painted in red, and depict a deer with semi-folded legs and short antlers along with an almost fully erased anthropomorphic figure. These figures are stylistically akin to other painted scenes in the area of Paspardo, which are dated to the final Iron Age (2nd-1st century BC), so there is no clear chronological link between the material use at the site and the paintings. The last stage of habitation appears to be from the middle ages, dated from the find of a silver coin found in the 2008 excavations.

Premessa e contesto geomorfologico

Noto fin dagli anni novanta del ventesimo secolo per la presenza di un pannello rupestre dipinto, raffigurante un cervide e una seconda figura non meglio definita (Fossati e Arcà 2012), il riparo del Cuel è stato nel 2015 oggetto di nuove indagini archeologiche, che hanno dato seguito allo scavo condotto dalla Soprintendenza nel 2008, mirato allo studio del contesto archeologico in relazione alle figure dipinte (Poggiani Keller s.d.: 116). Il sito è ubicato in Valle Camonica, nel territorio del Comune di Cimbergo (BS), sul versante orografico sinistro della valle a una quota di circa 500 m/slm, amministrativamente all'interno della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri

di Ceto, Cimbergo, Paspardo e topograficamente prossimo alla ben nota località d'arte rupestre di Campanine[1] (fig. 1.1). Il contesto è di versante boschivo, scosceso, fortemente caratterizzato da episodi franosi, anche recenti, che hanno generato un ambiente ricco di punti d'interesse in cui abbondano pareti rocciose verticali, scarpate e rari pianori. Il riparo sotto roccia è formato da un alto pilastro di Verrucano Lombardo inclinato verso valle, distaccato dalla parete rocciosa sia ad est, tramite una stretta e profonda incisione, sia a nord, dove è presente un ripido canale/conoide. Il lato orientale del pilastro, rivolto verso fondovalle, è quello su cui sono conservate le pitture rupestri e costituisce il vero e proprio riparo, conformandosi a sorta di tettoia naturale con pendenza irregolare (fig. 1.2). La superficie presenta fessurazioni ed è ricoperta da concrezioni calcaree biancastre. Nonostante il consistente aumento numerico registrato in anni recenti[2], la presenza di pitture rupestri in Valle Camonica rimane un fenomeno minoritario e poco compreso, mentre quasi nulla è la nostra conoscenza del loro contesto. Per questo motivo il riparo del Cuel, in cui sono presenti sia strutture protostoriche sia figure dipinte, rappresenta un caso di studio dal notevole potenziale, pur in assenza di contatto fisico tra pitture e stratigrafia archeologica.

Gli scavi

Le indagini archeologiche hanno messo in luce una stratigrafia articolata, nonostante le dimensioni ridotte del sondaggio[3], appartenenti a quattro fasi di utilizzo del riparo, disposte in sequenza verticale al di sopra di una paleo-frana di grosse pietre, che funziona da piano basale e giace in appoggio alla base della parete rocciosa. Al momento non è possibile dire se questo deposito franoso abbia obliterato evidenze più antiche o se sia da considerare alla stregua di livello basale sterile della sequenza stratigrafica, che verrà qui presentata dai livelli più antichi a quelli più recenti.

Fase 1. Direttamente sul piano basale si è documentato, solo per una ridotta porzione a causa delle dimensioni del sondaggio, un consistente accumulo carbonioso[4] che costituisce la prima evidenza antropica individuata (fig. 2.2). Allo stato attuale della documentazione questo strato non è interpretabile con sufficiente sicurezza, ma parrebbe provare la dismissione di un focolare o, più probabilmente di un piccolo forno fusorio, come suggerirebbe il rinvenimento di tre scorie di riduzione metallurgica (rame) nello strato soprastante[5] (fig. 2.1), un potente livello ricco di pietrame, con ogni probabilità proveniente dal canale di deiezione Nord, che rappresenta l'abbandono dell'attività. Dall'unità stratigrafica carboniosa provengono numerosi carboni di legna centimetrici determinati come quercia caducifoglie, forse rovere (*Quercus petraea*), provenienti da grosse pezzature e privi di evidenti tracce di lavorazione. Potrebbero essere parte di una struttura, bruciata in seguito a un incendio, ma anche derivare da un focolare in cui è stata impiegata, come combustibile di ottima qualità, legna di quercia. È stata effettuata una misurazione radiometrica[6] (fig. 2.2, campione n. 3) su alcuni di questi legni carbonizzati, il cui esito a 2σ collocherebbe questa prima frequentazione del riparo tra la fine del X e i primi decenni dell'VIII sec. a.C.

Fase 2. Il secondo momento di frequentazione del riparo, distinto dalla prima fase dai circa 60 cm dello strato d'accumulo, è rappresentato da una buca[7] di forma circolare del diametro di circa 30 cm e profonda altrettanto, con pareti rivesti-

---

[1] Per un più ampio inquadramento dell'area del Cuel, nella passata letteratura nota come "Figna", si veda, con bibliografia, Ruggiero e Poggiani Keller 2014: 133-134.

[2] Le pitture rupestri finora note in Valle Camonica sono state oggetto di uno specifico lotto di schedatura all'interno del recente progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica: nuove aree, monoliti dell'età del Rame e pitture" (Legge 77/06 E.F. 2015). I risultati del progetto sono attualmente in corso di stampa.

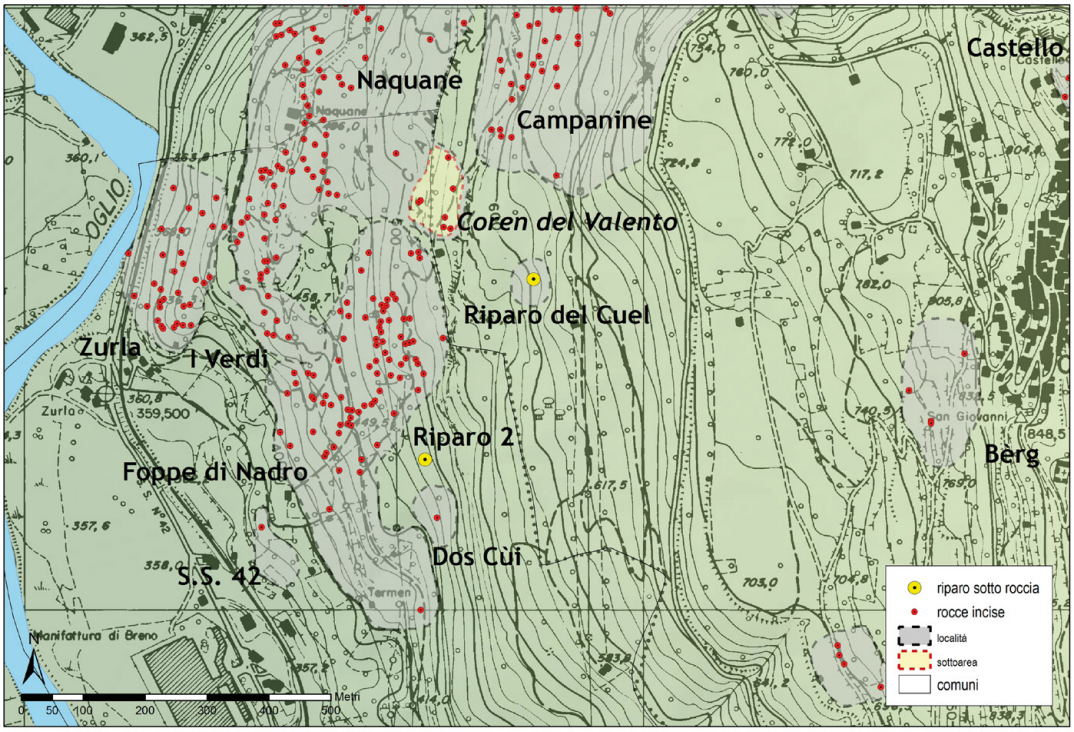
[3] L'intervento, limitato dalla morfologia del sito, misura 3,90 m (N-S) per 2,50 m (E-W).

[4] US 124.

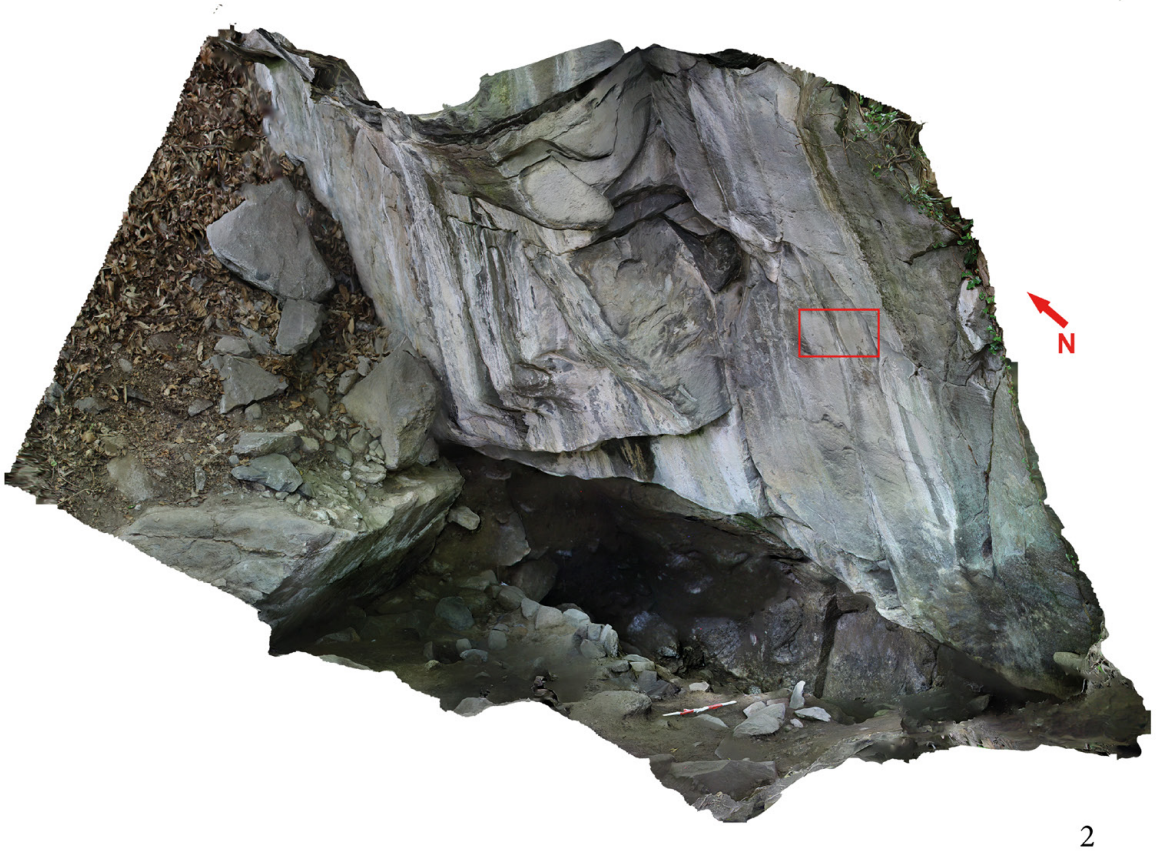
[5] US 123.

[6] La datazione, eseguita con spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), è stata effettuata presso il CEDAD dell'Università del Salento: LTL15848A, 2657 ± 45; 1σ, 890-875 a.C. (5,6%), 845-790 a.C. (62,6%); 2σ, 910-780 a.C. (95,4%).

[7] Taglio US 122; le lastre litiche sono state denominate US 121, il riempimento US 120.



1



2

Fig. 1 – 1. Geolocalizzazione del Riparo del Cuel nel più ampio contesto delle aree rupestri limitrofe della Media Valle Camonica (Elab. T. Quirino); 2. Fotomosaico del sito, prodotto tramite rilievo fotogrammetrico 3D. Il riquadro rosso indica la collocazione delle pitture.

1. Geolocation of the Riparo del Cuel in the wider context of the near rock art areas in the Middle Valle Camonica (Elab. T. Quirino); 2. Photomosaic of the site realized by 3D photogrammetric relief. The red square indicates the location of the paintings.

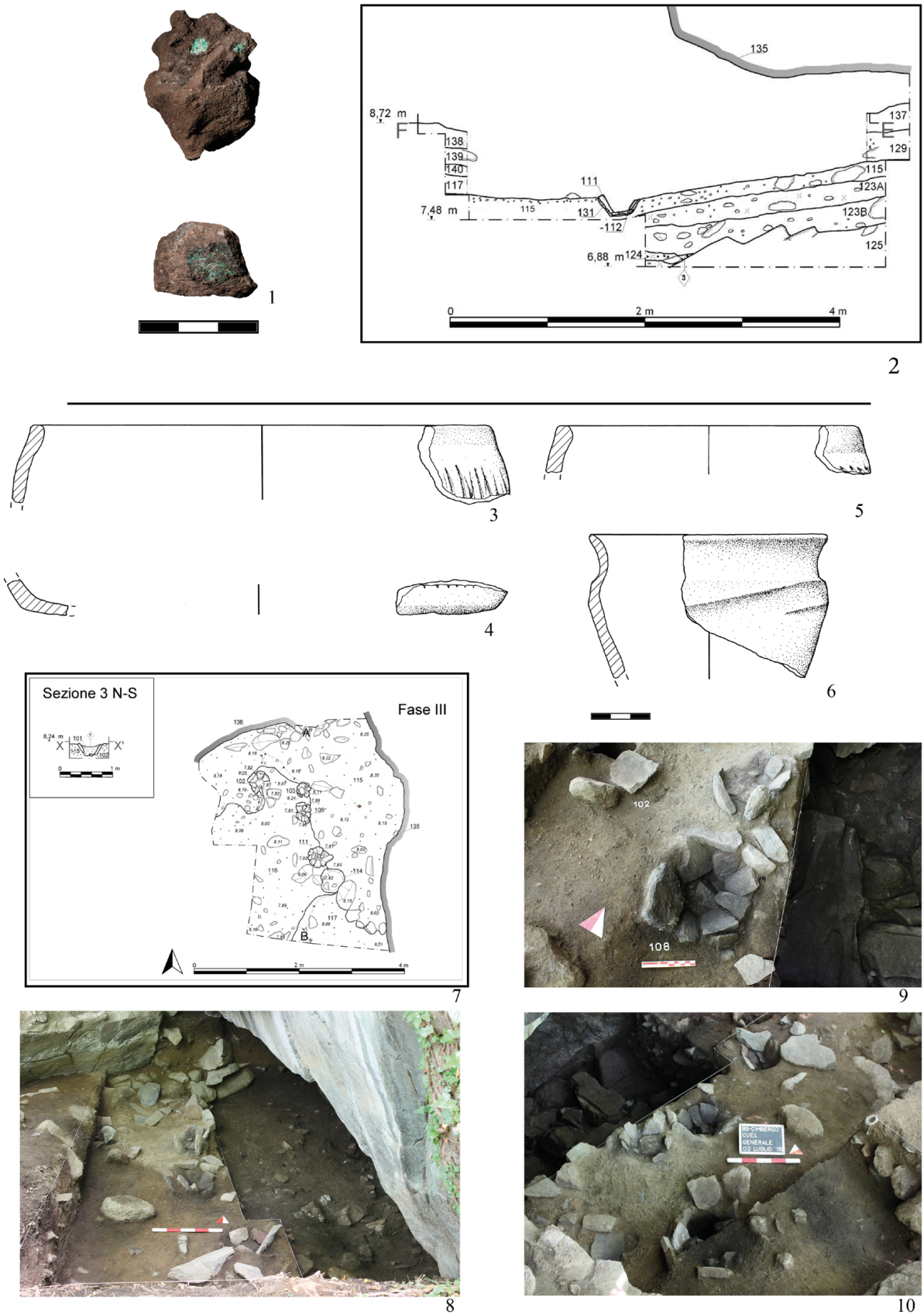


Fig. 2 – Gli scavi e i materiali: 1. Due scorie di minerale cuprifero da US 123 (Foto P. Rondini); 2. Sezione generale dello scavo con indicazione del prelievo carbonioso da US 124; 3. Materiale fuori contesto; 4. Frammento ceramico da US 129; 5-6 Frammenti ceramici da US 115 (Disegni P. Rondini; scala 1:3); 7. Planimetria generale della Fase 3; 8-10. Fotografie delle strutture della Fase 3.

Excavations and finds: 1. Two cupriferous mineral slag from US 123 (Photo P. Rondini); 2. General section of the excavation with the position of the carbonaceous sample from US 124; 3. Finds out of context; 4. Ceramic fragment from US 129; 5-6 Ceramic fragments from US 115 (Drawings by P. Rondini; scale 1: 3); 7. General plan of Phase 3; 8-10. Photographs of the structures of Phase 3.

te da lastre litiche infisse verticalmente. Questa buca è collocata all'interno dell'area coperta dalla parete rocciosa in aggetto, ma purtroppo il suo riempimento e le pietre relative alle pareti Ovest e Sud risultano intaccate da eventi successivi e non consentono perciò di precisarne la funzione, che sembra però riferibile a una strutturazione del riparo atta al suo utilizzo.

Fase 3. La più consistente e interessante fase di frequentazione del riparo del Cuel è certamente la terza, già in parte messa in luce nel corso degli scavi 2008[8] e pienamente documentata nel 2015. Questa s'imposta su una serie di depositi di accumulo naturale, che obliterano la buca attestata nella fase 2 formando un nuovo livello di frequentazione isoplanare. Qui è stata rinvenuta, assieme ad alcuni accumuli carboniosi di scarsa entità, una serie di cinque strutture circolari, prima lievemente sottoscavate e poi foderate da lastre litiche disposte a raggiera, spesso con una lastra quadrangolare o circolare sul fondo; le lastre sono di litologie e colorazioni differenti, talvolta ben sbozzate, talvolta con un aspetto meno rifinito (figg. 2.9-10). Le cinque strutture, sebbene appartenenti alla medesima fase, non appaiono stratigraficamente contemporanee ma, piuttosto, sembrerebbero essere state costruite in una serrata sequenza. La loro collocazione non segue un allineamento rettilineo ma pare seguire la linea dettata dal punto di rientro della superficie rocciosa, ovvero il limite massimo della copertura offerta dal riparo (fig. 2.7).

All'interno di queste strutture era raccolta una serie di riempimenti organici, carboniosi, di cui alcuni contenevano anche minuscoli frammenti ceramici d'impasto. Altri frammenti di maggiore pezzatura sono stati poi rinvenuti sul piano di calpestio relativo a queste buche (vedi *infra*). La natura di queste strutture, riconducibile all'accensione di fuochi, la particolare cura nel loro approntamento e la ridotta rubefazione delle lastre litiche, corroborata dall'analisi dei macro-resti botanici combusti, ne suggeriscono un'interpretazione più come bracieri che come veri e propri focolari.

Sono stati, infatti, analizzati i sedimenti provenienti da una delle strutture: i numerosi carboni dell'US 101 provengono da rami, più o meno sottili, di nocciolo (*Corylus avellana*) e di una pomoidea (*Pomoideae*). Le pomoidee - comprendenti forme sia coltivate che spontanee di alcune specie di Rosacee (meli, peri, sorbi, biancospini) - sono in genere piccoli alberi amanti della luce, che crescono presso i margini dei boschi e nelle radure. La legna delle due specie attestate è un ottimo combustibile ed è stata probabilmente impiegata per alimentare fuochi di modeste dimensioni. Non si può escludere - anche se i carboni non presentano tracce di lavorazioni - l'uso dei rami, soprattutto di nocciolo, per la costruzione di graticci o di contenitori fatti di elementi intrecciati, che sarebbero poi bruciati, accidentalmente o intenzionalmente. Le specie determinate tra i carboni rimandano a un bosco misto di latifoglie, con zone aperte in parte determinate dall'attività antropica, in parte imposte dalla variabilità morfologica del territorio.

La fase 3 è obliterata da una serie di deposizioni naturali e accumuli di materiale litico e sabbioso proveniente dal lato Nord, dove si trova il ripido canale/conoide già menzionato.

La collocazione cronologica di questa fase di frequentazione del riparo, determinata da un lato dal rapporto fisico con le fasi 1 e 2 e dall'altro dall'analisi morfologica dei reperti, è il VI secolo a.C.

Fase 4. L'ultima fase di frequentazione antropica al riparo del Cuel è stata indagata con l'intervento del 2008, in cui si erano documentate due buche, una rettangolare e l'altra circolare, di dubbia interpretazione. Seguono ulteriori episodi di riattivazione del ripido canale laterale del riparo, alcuni dei quali risistemati e utilizzati come sentiero/percorso. Questa fase può essere collocata in epoca medievale per i ritrovamenti del 2008, tra cui una moneta in argento.

La ceramica

Sul piano di frequentazione della fase 3, così come in alcuni riempimenti delle strutture da fuoco ivi rinvenute, sono stati recuperati alcuni manufatti ceramici. Di particolare interesse quel-

[8] L'indagine fu condotta da Franco Magri, responsabile dello scavo diretto da R. Poggiani Keller e finanziato da Regione Lombardia nell'ambito del progetto per la valorizzazione e restauro dell'area d'arte rupestre di Campanine promosso dalla Riserva Naturale delle Incisioni rupestri di Ceto Cimbergo e Paspardo.

li provenienti dalla parte più interna del riparo (US 115), tra cui vi è un frammento di una olletta con orlo rientrante[9] (fig. 2.5), non distinto, con margine appiattito e ingrossato internamente. Sul corpo ovoide si nota una decorazione a sottili solcature parallele o eseguite a spazzola, verticali o lievemente oblique, molto vicino allo stile definito "*besenstrich",* tipico delle produzioni dei Grigioni (De Marinis 1989: 110; Conradin 1978) nell'ultima fase della prima età del Ferro. Il corpo ceramico è un impasto medio-grossolano, ricco di frantumi millimetrici di mica che, nonostante l'ingobbio poco coprente, sono visibili anche sulla superficie esterna, dando una suggestione di lucentezza. Un altro esemplare della medesima foggia (fig. 2.3) ma di maggiori dimensioni[10] è stato rinvenuto fuori contesto durante le operazioni di riapertura dello scavo nel 2015. Anche il fondo di una forma aperta dall'US 129 (fig. 2.4) dev'essere ricondotto alla medesima produzione delle ollette, condividendone lo stesso spessore di parete, tipo di impasto e decorazione.

Di maggiore interesse il frammento di bicchiere[11] carenato (fig. 2.6) dal piano di calpestio (US 115), con breve orlo esoverso a profilo molto ricurvo, carena leggermente smussata e corpo a parete subverticale impreziosito, appena sotto la carena, da una leggera decorazione a solcature elicoidali, cosiddetta "a turbante". L'impasto è piuttosto fine, con ingobbio e lisciatura a stecca in cui s'intravvedono frantumi di mica, mentre la modellazione eseguita a mano denota una cura superiore rispetto agli altri frammenti ceramici del sito. Questa particolare forma non è nuova nell'areale prealpino lombardo e vicino trentino, trovando confronti in alcuni siti camuni[12], dalle Giudicarie Interiori[13], dalla vicina Valseriana[14]: spesso si ritrova associata, come al Cuel, alle ollette con orlo piatto decorate da striature parallele, datate generalmente al VI o agli inizi del V sec. a.C. (De Marinis 1989: 110). In un orizzonte più ampio si può notare come la diffusione di manufatti simili per morfologia e dimensione si riscontri anche in coevi contesti golasecchiani[15] o in quello ticinese[16], ma determinate caratteristiche formali come ad esempio il collo breve e il corpo quasi diritto, uniti a una diffusione geografica che inizia ad apparire consistente e circoscritta, inducono a ritenere questa forma un'originale elaborazione locale. Più in generale i manufatti del Cuel ben si accordano a una datazione, forzatamente generica a causa dell'esiguo campione di dati, tra la fine del VII e, più probabilmente, il VI secolo a.C.

Il riparo del Cuel: la porzione dipinta

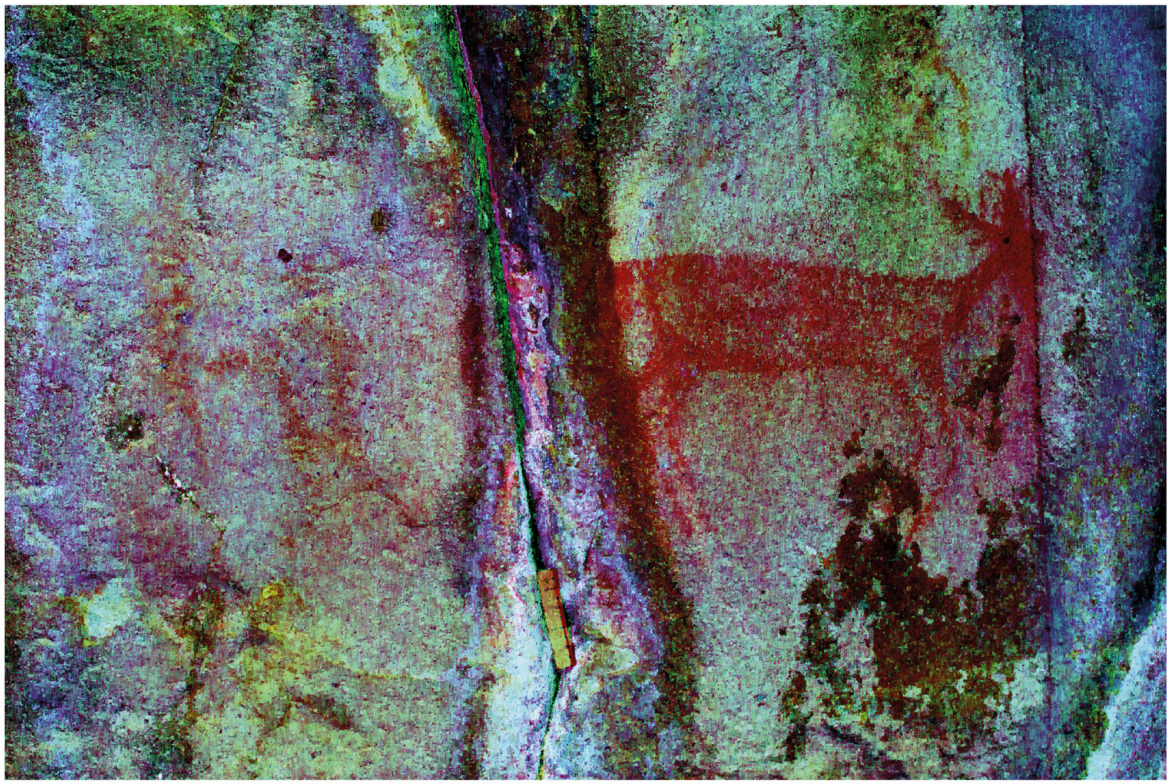
Le pitture (fig. 3.1) si trovano ad una quota di circa 2 m rispetto al piano relativo alle buche della Fase 3 (fig.1.2). La parete in questo punto mostra un modesto aggetto (8-10 gradi sulla verticale). Si riconoscono due figure: un animale a destra, meglio conservato, e un antropomorfo a sinistra, quest'ultimo quasi invisibile ad occhio nudo ma in parte recuperabile grazie ad elaborazione digitale (software DStretch; fig. 3.2). Entrambe le pitture si presentano di colore rosso, in sintonia con quasi tutte le altre immagini dipinte finora rinvenute in Valle Camonica.

L'animale misura cm 22,2 di lunghezza max. e cm 19 di altezza max. La figura è stata realizzata nel mezzo di due fratture verticali, di cui quella più a sinistra è causa di infiltrazioni d'acqua e conseguente proliferazione di patina biologica. Si tratta di un quadrupede con corna "a V" piuttosto corte rispetto al corpo, diritte e ramificate sui due lati. L'animale, rivolto a destra, ha collo lungo, testa breve ed affusolata portata leggermente in alto. Si nota una sbavatura di colore sul corno destro e sul muso, nel punto in cui la pittura intercetta una sottile fessurazione della roccia. Il corpo, che mostra una campitura di colore non uniforme, termina in una breve coda che piega bruscamente verso il basso a circa metà lunghezza. Le zampe sono lunghe e flesse, con porzioni superiori triangolari e parti

[9] Diametro esterno all'orlo 15 cm.
[10] Diametro esterno all'orlo 23 cm.
[11] Diametro esterno all'orlo 12 cm.
[12] Quali ad esempio Luine, a Darfo Boario Terme (Anati 1982) e la miniera di Campolungo, in Comune di Bienno (Tizzoni s.d., con bibliografia precedente).
[13] Si veda ad esempio il sito di San Giovanni Massimeno (Solano 2013: 265, fig.1).
[14] In particolare, nei siti di Parre-Castello (Poggiani Keller 1992: 318-322) e Castione della Presolana-Castello (Rondini 2017: 282-284) in provincia di Bergamo.
[15] Fase Golasecca IIA (Casini-de Marinis-Rapi 2001: 98-104).
[16] Vedi la necropoli di Cerinasca d'Arbedo t. 88 (Mangani e Minarini 2001: 356).



1



2

Fig. 3 – Le pitture: 1. Fotografia a luce naturale del pannello dipinto (Foto P. Rondini); 2. Elaborazione con algoritmo *DStretch* (Elab. A. Marretta).

The paintings: 1. Natural light photograph of the painted panel (Photo P. Rondini); 2. Processing with DStretch algorithm (Elab. A. Marretta).

terminali sottili e allungate. La zona inferiore delle zampe anteriori è inoltre interessata da una concrezione superficiale che interferisce con la pittura.

Alle spalle del cervo si riconosce a malapena un antropomorfo molto sbiadito. Il pigmento rosso ha assunto qui una tonalità arancione. Il corpo è quadrangolare non campito. Un braccio rivolto all'indietro afferra un lungo oggetto tenuto in posizione verticale, forse una lancia, più difficilmente una spada. Mancano tracce evidenti del braccio che invece doveva trovarsi di fronte al corpo. Della porzione inferiore si conserva solo la gamba anteriore, apparentemente flessa a suggerire un certo dinamismo della figura. A causa del pessimo stato di conservazione, che non consente approfondite considerazioni stilistico-cronologiche, è difficile dire se l'antropomorfo sia da interpretare come un cacciatore oppure come un semplice armato.

L'elaborazione con DStretch ha inoltre messo in luce sottili linee in pigmento rosso apparentemente anteriori al cervide e di cui per ora è difficile stabilire sia la natura artificiale che l'eventuale categoria figurativa.

Le caratteristiche morfologiche del quadrupede (zampe lunghe e flesse verso l'interno, generale resa "naturalistica" della figura) lo rendono stilisticamente compatibile con le figure di animali dipinte in rosso (cavalli e cervi) fin qui note nell'area di Paspardo, in particolare Vite-Bial do le Scale R. 134 e R. 58. Le figure di Vite R. 134, grazie soprattutto al puntuale indicatore cronologico costituito dalla *Hellebardenaxt* impugnata da uno dei cavalieri meglio conservati, si possono datare con buona confidenza alle fasi finali dell'età del Ferro (fine II-I sec. a.C.). Difficile naturalmente stabilire una relazione cronologica fra la pittura del Cuel e la frequentazione del sito fin qui rivelata dagli scavi condotti alla base della parete, i quali hanno invece messo in luce fasi d'uso pertinenti all'Antica e alla Media età del Ferro (con riprese, in discontinuità, in età medioevale). Di certo la posizione alta ed esterna rispetto alla nicchia sottostante ne garantivano una buona visibilità e dunque in qualche modo contribuivano a segnalare la speciale valenza del sito.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La frequentazione del riparo del Cuel di Cimbergo si colloca in un contesto cronologico, quello della prima età del Ferro, particolarmente problematico per la Valle Camonica, in cui la scarsità dei dati a nostra disposizione impedisce di disegnare un quadro completo del popolamento. Il sito sembra avere avuto almeno quattro fasi di frequentazione in età protostorica. La prima è quella relativa alle unità stratigrafiche basali, da cui è stata ottenuta una datazione radiometrica al IX-VIII sec. a.C., e pare riconducibile in senso lato alla lavorazione del metallo (rame). Dopo l'inconsistente fase 2, di cui riferisce una sola buca foderata da pietre, è la terza fase lo *step* più consistente della sequenza interna. Si tratta in sostanza di un piano di calpestio su cui è allestita una serie di cinque focolari/bracieri, posti a pochi centimetri l'uno dall'altro, appena al coperto della parete rocciosa, tutti realizzati secondo la medesima modalità costruttiva. Lo studio dei materiali colloca questo momento di strutturazione organica del riparo nel VI sec. a.C. Non siamo in possesso di dati sufficienti per proporre un'interpretazione certa circa la funzione di questi focolari. Tuttavia, esistono alcuni indizi: la posizione di questi elementi, molto ravvicinati tra loro, il loro cospicuo numero nell'angusto spazio disponibile, la particolare tecnica realizzativa e, infine, i tipi di legname che vi venivano combusti sembrano difficilmente riconducibili a una funzione meramente pratica e, anzi, sono forse traccia di qualche azione simbolica, rituale. Possiamo peraltro notare come si sia riscontrata una situazione del tutto analoga negli scavi del 1977-1979 al riparo 2 di Foppe di Nadro (Zanettin 1983) dove, sempre nell'angusto spazio al riparo della parete rocciosa, venne allestito almeno un focolare realizzato nella stessa maniera di quelli del Cuel, a riprova del fatto che questo tipo di frequentazione nell'età del Ferro, qualunque fosse la sua funzione, avesse una portata quantomeno territoriale.

La quarta fase di frequentazione del sito è apparentemente testimoniata dalle sole pitture, fermo restando che la loro collocazione cronologica viene qui proposta in base alla consonanza formale con altre pitture recentemente scoperte in Valle Camonica e databili, in base al confronto con oggetti della cultura materiale, al II-I secolo a.C. Come si è detto le pitture del Cuel sono collocate 2 metri più in alto rispetto ai livelli di VI secolo a.C. del riparo e non presentano alcun contatto fisico con la stratigrafia archeologica. Pare dunque impossibile stabilire una relazione cronologica

fra la pittura del Cuel e l'utilizzo protostorico del sito fin qui rivelato dagli scavi. Tuttavia, le due frequentazioni, nonostante la grande distanza temporale e le altrettanto differenti caratteristiche strutturali e formali (focolari/pitture), forse non sono troppo divergenti per valenza e significato, nel più ampio quadro della presenza umana protostorica in Valle Camonica.

Data di consegna: dicembre 2018

Riferimenti bibliografici

Anati E. (1982) - *Luine collina sacra,* Archivi 8. Capo di Ponte (Brescia): Edizioni del centro.

Casini S., de Marinis R.C., Rapi M. (2001) - L'abitato protostorico nei dintorni di Como, in *La Protostoria in Lombardia.* 3° Convegno Archeologico Regionale, Atti del Convegno*,* Como, Villa Olmo 22-24 ottobre 1999. Como: 97-140.

Conradin E. (1978) - *Die Späthallstättische Urnengräberfeld Tamins – Unterm Dorf in Graubünden. Mit Einem Anthropologischen Beitrag von Bruno Kaufmann,* Schriftenreihe des Rätischen Museums Chur, Heft 21.

Fossati A.E. (2001) - Discovery of rock paintings in Valcamonica, in La Guardia R., ed. – *Archeologia e arte rupestre. L'europa, le Alpi, la Valcamonica.* Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme (BS) 2-5 ottobre 1997. Milano: Civiche Raccolte Numismatiche di Milano: 263-266.

Fossati A.E., Arcà A. (2012) - Le pitture rupestri sotto riparo dell'arco alpino, uno sguardo d'insieme, *Preistoria Alpina* 46 (II): 173-178.

de Marinis R. (1989) - Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro, in Poggiani Keller R., ed. – *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria,* Milano, Galleria Credito Valtellinese 31 ottobre – 7 dicembre 1989. Modena: edizioni Panini: 101-119.

Mangani C., Minarini L. (2001) - La necropoli di Cerinasca d'Arbedo (Bellinzona – CH), in *La Protostoria in Lombardia*. 3° Convegno Archeologico Regionale, Atti del Convegno, Como, Villa Olmo 22-24 ottobre 1999. Como: 343-362.

Poggiani Keller R. (1992) - Risultati dell'indagine in corso nell'insediamento del Castello di Parre (provincia di Bergamo), in Metzger I., Gleirscher P., eds – *Die Räter – I Reti,* Bolzano: casa editrice Athesia: 309-330.

Poggiani Keller R. s.d. (ma 2017) - Lungo i percorsi della transumanza il Riparo del Cuel a Cimbergo, in Poggiani Keller R., ed. - MUPRE *Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica. Guida Breve,* Gianico (Brescia): Litòs: 116.

Ruggiero M.G., Poggiani Keller R., eds (2014) - *Il progetto "Monitoraggio e buone prativche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n.94* Arte Rupestre della Valle Camonica". *Legge 20 febbraio 2006, n.77, E.F. 2010,* Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Pomte, Quaderni. 5. Bergamo: Sestante Edizioni.

Rondini P. (2017) - L'interfaccia orientale della cultura di Golasecca, in Harari M., ed. - *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica,* Busto Arsizio: Nomos Edizioni: 263-290.

Solano S. (2013) - Le Valli Giudicarie fra Età del Ferro e romanizzazione: etnie e territori di frontiera fra area retica e camuna, P*reistoria Alpina* 47: 263-283.

Tizzoni M. s.d. (ma 2017) - La miniera della prima età del Ferro di Campolungo di Bienno, in Poggiani Keller R., ed. - MUPRE *Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica. Guida Breve,* Gianico (Brescia): Litòs: 118-121.

Zanettin A. (1983) - Scavi al Riparo n. 2 di Foppe di Nadro, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 20: 112-117.

Sessione 8

La seconda età del Ferro

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1203-1209

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Stefania Jorio [1], Alessandro Morandi [2], Lucia Mordeglia [3]

Una tomba tardo La Tène dalla necropoli del Nuovo Ospedale S. Anna (San Fermo della Battaglia, Como)

[1] Già funzionario della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, via E. De Amicis, 11, 20123 Milano; e-mail: stefania.jorio@gmail.com
[2] Già docente dell'Università La Sapienza di Roma, piazzale A. Moro, 5, 00185 Roma; e-mail: alessandromorandi.arch@gmail.com
[3] Funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (già funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio e Varese), corso F. Cavallottti, 27, 28100 Novara; e-mail: luciaisabella.mordeglia@cultura.gov.it

Parole chiave: Como, San Fermo della Battaglia; tomba tardo La Tène; vaso a trottola; iscrizione leponzia

Keywords: Como, San Fermo della Battaglia; Late La Tène tomb; spinning top shake vase; Lepontic inscription

ABSTRACT – A Late La Tène tomb from the necropolis of the new S. Anna Hospital (San Fermo della Battaglia, Como) - During the archaeological research in the area of the new S. Anna Hospital of Como, excavated between 2007 and 2008 by the Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, two Celtic tombs were found. Only one of the two structures was quite well preserved. Two fragments of iron fibulas and four objects made up the tomb furnishing. Besides a cup, a bowl and a little lid, the most interesting one is doubtless a fine *vaso a trottola* decorated by light colored bands, which preserves on the shoulder the large part of a lepontic inscription.

Le indagini condotte dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia nel corso del 2007-2008 presso l'area destinata al nuovo ospedale S. Anna di Como[1] hanno restituito, oltre ai due nuclei più cospicui di sepolture rispettivamente di età golasecchiana e imperiale romana, anche due tombe dell'età della romanizzazione[2].

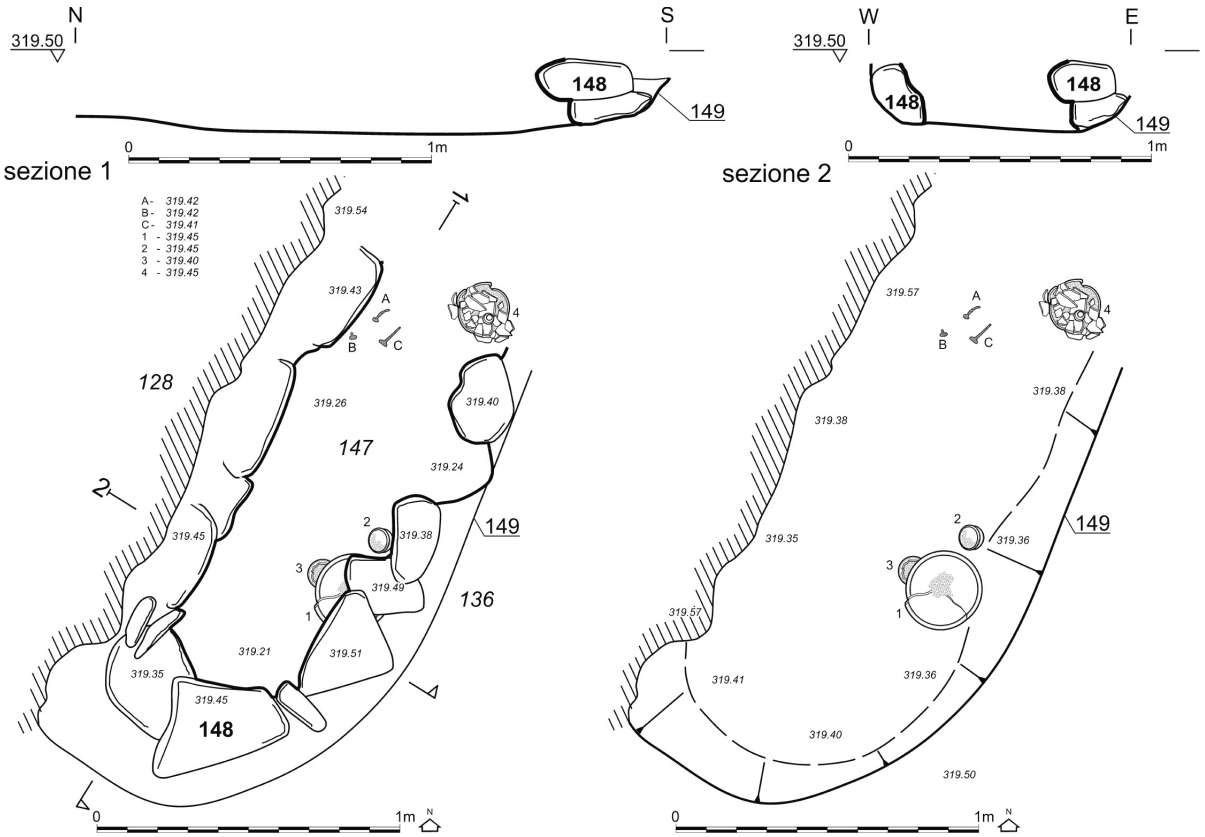
La prima, individuata come tomba 14, risultava molto manomessa; il corredo superstite, pertinente verosimilmente a un'inumazione in fossa rettangolare, probabilmente in origine delimitata da una struttura litica, si limitava a un bicchiere a portauovo e alle molle frammentarie di due fibule in ferro.

La seconda deposizione (tomba 4), oggetto di questo contributo, risultava lacunosa nella porzione NE. Presentava fossa sub rettangolare delimitata da un cordolo di elementi litici, sommariamente sbozzati e fondo costituito dal substrato naturale di gonfolite, verosimilmente destinata anch'essa ad accogliere un'inumazione (fig. 1). Il corredo si conservava, ancora *in situ,* lungo il lato E: una ciotola, un bicchiere e un piccolo coperchio oltre a un vaso a trottola, collocato poco più a N, di fronte al quale si trovavano i frammenti di due fibule in ferro a molla bilaterale (fig. 2). Il vasellame era in ceramica depurata lisciata in superficie e lavorata al tornio.

(L.M.)

[1] Direzione dello scavo: dr.ssa S. Jorio; ditta esecutrice dello scavo SAP Società archeologica, responsabile R. Caimi. Dal 2016 la Soprintendenza archeologica competente per la provincia di Como è confluita nella Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di CO, LC, MB, PV, SO e VA.

[2] Una prima presentazione delle due tombe in Jorio e Niccoli 2017: 262-63.



Tomba 4

Fig. 1 – Planimetria e sezioni della tomba 4. I numeri si riferiscono agli oggetti di corredo: 1. ciotola carenata, 2. piccolo coperchio, 3. bicchiere, 4. vaso a trottola. I punti A, B, C indicano la posizione dei frammenti di fibule.

Tomb 4: plan and section. The numbers refer to the single offerings: 1. a carenated bowl, 2. a small lid, 3. a goblet, 4. A spinning top shake vase. The letters A,B,C refer to the fibula fragments.



Fig. 2 – La tomba 4 in corso di scavo, dopo il prelievo del vaso a trottola (n. 4).

Tomb 4 during the excavation.



Fig. 3 – Il vaso a trottola dopo il restauro.
The spinning top shake vase after it's restoration.

L'elemento di maggiore interesse è senz'altro il vaso a trottola; di buona fattura, ha un breve collo cilindrico sormontato da una piccola bocca con orlo triangolare, corpo globulare schiacciato con spalla arrotondata ed ampio piede ad anello. Il corpo è decorato con fasce alternate chiare e scure e con una più sottile banda recante un motivo ad onde a metà della spalla (fig. 3). Sul piano tipologico rientra pienamente nel gruppo F individuato da M. Rapi e datato tra II e inizi I sec. a.C.[3].

Allo stesso ambito cronologico (LTD1) rinvia anche la decorazione, estesa su buona parte del corpo (de Marinis 1986: 132-133).

Come è noto, questo recipiente era destinato a contenere liquidi, probabilmente vino[4]. Si ritiene che la forma del corpo particolarmente ampia servisse a favorire l'ossigenazione o, nel caso di un vino invecchiato, il deposito di eventuali sedimenti.

Diffusa a partire dal III sec. a. C. la forma è caratteristica dell'ambito lateniano transpadano come dimostra, tra l'altro, la sua scomparsa alla fine del processo di romanizzazione, quando la sua funzione passerà a un contenitore simile ma munito di ansa, l'olpe romana. Ne sono noti ritrovamenti anche nel territorio comasco come ad esempio nelle non lontane località di Como Pianvalle e Como Casate, in questo secondo caso con iscrizione graffita (Casate: Rapi 2009: 45, R10,2 e tav. XI. R10,2).

Anche l'esemplare qui presentato è caratterizzato da una iscrizione in alfabeto leponzio graffita sulla spalla che riporta due nomi di persona in uno dei quali è da riconoscere il defunto cui è

[3] La forma è trattata in numerosi contributi. Si rinvia alla ricca esemplificazione e discussione in Poletti Ecclesia 1999: 308-309, con bibliografia precedente e a Piana Agostinetti 2007. In Rapi 2009: 85-89, sono inoltre elencati i ritrovamenti nel territorio comasco e lariano.

[4] A questo proposito si veda l'iscrizione sull'esemplare di S. Bernardo di Ornavasso, seppure di lettura non condivisa da tutti gli studiosi: cfr. da ultimo Rapi 2009: 85 e nota 44; Tomiato e Sormani 2012: 711 (la tomba 203 della necropoli di Valeggio, cascina Tessera, contiene un vaso a trottola con graffita la parola *vini*).

destinato il vaso utilizzato per la libagione. Per l'esame dell'iscrizione si rimanda oltre.

Riveste eguale uso conviviale/funebre il bicchiere ovoide con orlo estroflesso e piccolo piede ad anello[5]. Definite ollette, destinate per le dimensioni ad uso potorio individuale, sono presenti con 15 esemplari nella necropoli di Oleggio in contesti limitati al LTD1 (Poletti Ecclesia 1999: fig.342, 5a e p.309).

Rientrano nel repertorio morfologico tardo celtico anche gli altri due elementi del corredo fittile. Si tratta di una coppa con orlo estroflesso assottigliato ed arrotondato, vasca con alta carenatura e piede ad anello modanato (Casate: Rapi 2009: 44, R7/1,1e Tav. XI, R7/1; Pianvalle: *Ibid.:* 48, n. 41 e tav.XVI,41) e di un piccolo coperchio mutilo della presa, con orlo indistinto dalla parete, vasca lenticolare e dente per l'incastro, diritto. Esemplari simili, anche per le ridotte dimensioni si riscontrano a Milano, via Moneta in livelli del LTC2 e D, inquadrati nel tipo 24, variante D (Casini e Tizzoni 2015: 213, fig.20, nn.13,16). In ambito locale anche quest'ultimo trova confronto nel sito di Como Casate (de Marinis 1986: 134-135) (fig. 4). Infine, nonostante la conservazione pessima, va ricordata l'attestazione di due fibule in ferro di piccole dimensioni con molla bilaterale a doppio o triplo avvolgimento, di schema medio-tardo La Tène, non precisabile nel tipo.

Per quanto riguarda il rito, in assenza di resti ossei e di carboni, considerando la forma stretta e allungata della fossa, la posizione degli oggetti e in particolare il loro stato di conservazione, sostanzialmente interi, anche se con molte fratture e incrinature, nonché privi di segni di combustione, deformazione o rottura cerimoniale, si ritiene che si trattasse di una inumazione; questa tipologia di sepoltura risulta compatibile sul piano culturale con l'epoca, anche se di norma preferita per soggetti femminili e infantili (de Marinis 1986: 134-135).

(S.J.)

L'iscrizione

L'iscrizione, frammentaria, ci restituisce un testo leggibile nella sua interezza, pur con vari dubbi sul riconoscimento dei tracciati, interpunzione compresa, e incertezza in particolare sull'ultimo segno. La sostanza linguistica, pari al pregio del manufatto, è interessante, venendoci forniti due antroponimi, in una sequenza onomastica unica, su basi già note e discusse altrove nel celtico d'Italia, qui referente privilegiato[6]. L'iscrizione (fig. 5), che si data, è da ritenere, tra II e inizî I secolo a. C., in *ductus* sinistrorso, si sviluppa per poco meno di cm 7. Le lettere misurano in altezza tra i cm 1,5, la seconda *t*, e cm 1 circa la *o*. È presente il divisorio di parole, un piccolo tratto obliquo, ben distinguibile dopo la prima sequenza, meno in altri settori dell'epigrafe; la sua eventuale presenza all'inizio dell'iscrizione non comporta l'ipotesi di una parola prima della lettura qui proposta (fig. 6). La frammentarietà del vaso si avverte in particolare nella prima sequenza onomastica e sull'ultimo segno; forse accidentale, quindi non grafico, è il tratto molto breve che emerge sul margine in basso a sinistra della lacuna. Riguardo al segno occupante il terzo posto ci si è orientati per il riconoscimento di un *kappa* ritenendosi ininfluente l'allungamento del trattino obliquo superiore in direzione della *o* che precede.

Se ne propone la lettura *Tok .Etiu . l/p*.

Tok è un'abbreviazione tronca, unica in quanto tale nella documentazione celtico-leponzia; un rimando al gallico di Verona *Tokua*, preferibile a *Tokra* (Morandi 2004: 690, n. 268), sembrerebbe ben credibile, tenendosi presente anche quanto espresso su questo nome, femminile però, è da credere, dalla De Bernardo Stempel che preferisce ricostituire una forma **Tongwa* con rimandi ai diffusi e noti gallici transalpini *Toccus*, *Togus*, *Togorix*, *Tonco*, *Tongonius*, ecc. (De Bernardo Stempel 2009: 181; Delamarre 2007: 182-183).

La seconda voce onomastica ci fa propendere decisamente per il carattere maschile del personaggio destinatario dell'offerta funeraria, nome che viene dato in caso nominativo.

Etiu è secondo nome con desinenza *-iu* erede del più antico **-ios*, con oscuramento finale secondo la norma celtica una desinenza che vorrà

[5] La forma dell'orlo è molto simile a quella attestata in alcuni bicchieri rinvenuti a Milano, via Moneta, datati tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. cfr. Casini e Tizzoni 2015: tipo 25, p. 214, fig. 21, n. 26.

[6] I richiami al contesto celtico-leponzio sono fatti nella presente sede alla silloge epigrafica in Morandi 2004.



Fig. 4 – Il corredo della tomba 4 (disegno M. Ravaglia).
Grave goods of Tomb 4 (drawing by M. Ravaglia)



Fig. 5 – Particolare della spalla del vaso a trottola con l'iscrizione incisa.
Inscription found on the spinning top shake vase.



Fig. 6 – Riproduzione grafica dell'iscrizione.
Graphic reproduction of the inscription found on vase 4.

rendere, è da credere, un più antico patronimico su una base **Etos/*Eton>Etu*, nome, questo, già noto da Arsago Seprio e dal territorio di Verona, dove peraltro è associato all'antroponimo *Koliu* con medesima desinenza *-iu* (Morandi 2004: 605, n. 123, p. 691, n. 269). Tuttavia non si esclude una forma aggettivale inerente alla persona sulla diffusa base **et-*, da cui il liviano *Etitovius*, il cui significato però ci sfugge. L'effettivo patronimico, abbreviato, sarà forse da cogliere nella lettera incerta qui trascritta *l/p*.

(A.M.)

Catalogo

1. Ciotola con breve labbro estroflesso, carena netta, vasca poco profonda e piede ad anello. Argilla depurata. Considerata vicina alla forma Lamb. 28 della produzione a vernice nera. Misure: Ø orlo cm 19,7; h cm 7,8; spess. cm 0,4-0,6. Restaurata, ricomposta. Inv. 2016.15.9.
2. Bicchiere ovoide con breve labbro estroflesso e piccolo piede ad anello. Argilla depurata. Misure: Ø cm 6,8; h. cm 7,3; spess. cm 0,3-0,9. Integro, con lievi lacune su piede e orlo. Inv. 2016.15.10.
3. Piccolo coperchio con tesa quasi rettilinea, orlo indistinto, listello verticale. Argilla depurata. Misure: Ø cm 10; h cons. cm 1,9; spess. cm 0,5-0,7. Restaurato, ricomposto, privo del pomello. Inv. 2016.15.11.
4. Vaso a trottola con orlo a fascia a sezione triangolare, breve collo cilindrico, corpo globulare schiacciato con spalla arrotondata e piede ad anello. Superficie dipinta a fasce e iscrizione graffita sulla spalla. Argilla depurata. Misure: Ø max cm 20; h cm 15,6; spess. cm 0,3-1,3. Restaurato, ricomposto con lacune. Inv. 2016.15.12.
5. 4 frammenti pertinenti a molla bilaterale a due avvolgimenti e ago di fibula di schema mediotardo La Tène. Ferro. Misure: lungh. cons. cm 2,5; largh. cm 2,9. Restaurata, in frammenti e incompleta. Inv. 2016.15.13.
5. 4 frammenti pertinenti a molla bilaterale, arco, ago, staffa di fibula. Come sopra. Ferro. Misure: lungh. cons. cm 4,7; largh. max cm 1,9. Restaurata, in frammenti e incompleta. Inv. 2016.15.14.

Riferimenti bibliografici

Casini S., Tizzoni M. (2015) - La produzione ceramica preromana: analisi delle forme, in Ceresa Mori A., ed. - *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e Romanizzazione,* Notizie Archeologiche Bergomensi 23: 177-266.

De Bernardo Stempel P. (2009) - La ricostruzione del celtico d'Italia sulla base dell'onomastica antica, in Poccetti P., ed. - *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Collection de l'École Française de Rome, 413. Roma: 153-192.

de Marinis R.C. (1986) - L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*. Atti Secondo Convegno Archeologico Regionale. Como 1984, Como: 93-173.

Delamarre X. (2007) - Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum. *Noms de persone celtiques dans l'épigraphie classique*. Paris.

Jorio S., Niccoli C. (2017) - La romanizzazione del territorio di Como, Nuovi e vecchi dati a confronto, in Solano S., ed. - *Da* Camunni *a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*. Atti del Convegno di Breno e Cividate Camuno (BS), 10-11 ottobre 2013. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina. Roma: 257-271.

Morandi A. (2004) - *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia* – Popoli e civiltà dell'Italia Antica, 12.2., in Piana Agostinetti P., ed. - *Celti d'Italia*. Roma: pp. 451-811.

Negroni Catacchio N. (1974) - I ritrovamenti di Casate nel quadro del celtismo padano, in *Atti del Convegno celebrativo del centenario della Rivista archeologica comense*, Como: 169-253.

Olcese G., ed. (1998) - *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e VII secolo d.C.*, Mantova.

Piana Agostinetti P. (2007) - Dai vasi a trottola alle olpi nella Transpadana pre-augustea, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*. Atti del Convegno, Como, 18 novembre 2006 (pubblicazione informatica su CD-rom a cura della Società Archeologica Comense).

Poletti Ecclesia E. (1999) - Due tradizioni produttive per le forme di cucina e da tavola. La ceramica comune, in

Spagnolo Garzoli G. ed. - Conubia gentium. *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*. Torino: Omega: 303-320.

Rapi M. (2009) - *La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*. Archeologia dell'Italia settentrionale 11. Como: Comune di Como - Musei Civici.

Tomiato S., Sormani L. (2012) - Il vino tra i dossi della Lomellina: dall'antichità a una proposta ricostruttiva, in Ciacci A., Rendini P., Zifferero A., eds. - *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*. Firenze: 707-726.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1211-1219

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Fulvia Butti [1]

Ceramisti celto-romani nel Comasco

[1] Via Acquanera 46/E, 22100 Como; 031/591739; e-mail: fulviabutti@virgilio.it

Parole chiave: ceramica celtica, decorazioni celtiche, fabbriche ceramiche

Keywords: celtic pottery, celtic decorations, pottery factory

ABSTRACT – Celtic-Roman potters in the Como zone - Bowls with a globular body and inturned rim are common in the Como area in the 1st century BC; this paper focuses on their typical decoration patterns in order to locate their distribution area, which reaches Milan, Chiavenna (north of Lake Como) and Lomellina (Pavia). The potters are conservative, and later apply these decorations on Roman ware.

Alla fine della romanizzazione si attesta nel Comasco e nei territori limitrofi una serie di vasi accomunati da particolari tecnici e decorativi, che si ha motivo di ritenere di produzione locale. La forma più diffusa è l'olla "a corpo globoso a labbro indistinto" (Rapi 2009: 90), spesso tagliato obliquamente all'interno; il corpo ceramico è grossolano con inclusi evidenti, anche di 2-3 mm di diametro; la cottura non è ben regolata ed infatti la superficie non è uniforme ma con chiazze più chiare o più scure; il colore può essere grigiastro con macchie brunastre e rossicce, ma anche bruno e nerastro. Molti esemplari sono stati plasmati a mano. La frequenza in ambito comasco è elevata, ma la datazione si può basare su non numerosi contesti, essendo sporadica una buona quantità di reperti; i pezzi più antichi in ambito lariano appaiono essere nella t. F di Introbio del LTC (Tizzoni 1984: 28-29, tav. XXXII, e) e nella t. 8 di Appiano Gentile-Località Montezuccolo del LTC2/LTD1 (Niccoli 2012: 313, tav. 6, n. 11); altri contesti databili sono: nel La Tène D1 la t. 2 di Como-Pianvalle (Negroni Catacchio 1982: 344), nel LTD2 la tomba di Cassago Brianza-loc. Crotto (Casini e Frontini 1994: 165, fig. 107, n. 8); nel LTD2-età augustea la t. 10 di Gambolò Belcreda (Vannacci Lunazzi 1984: tav. 21, n. 6); genericamente nel LTD la t. 11 di Appiano Gentile (Niccoli 2012: 330-331, tav. 12, n. 9). L'olla perdura fino all'età romana piena con la serie della Mandana di Intimiano (ad es. t. 6, h, di età augustea, Vassalle 1983), e Rovello Porro (Giorgi-Martinelli-Butti Ronchetti 2012: t. 23), dove raggiunge l'età claudia[1].

Contigua alla forma "a corpo globoso a labbro indistinto" è un tipo di olla "a labbro distinto rientrante"/verticale, che trova una diffusione più ampia, particolarmente nella Lombardia occidentale e nel Piemonte orientale, tra la fine del II sec. a.C. e l'età augustea (Rapi 2009: 91); nel Comasco le due olle si presentano con il medesimo impasto. Ambedue le forme sono ornate con le tipiche decorazioni latèniane che prediligono linee a zig zag, tacche, bugne e ditate, e che si de-

[1] Prospettiamo la possibilità che si protragga ulteriormente in base ad alcuni rinvenimenti del Canton Ticino: due olle a labbro indistinto ma con corpo più slanciato (De Micheli Schultess 2003: forma BK8), ed una da Giubiasco t. 488, associata ad un'olpe di epoca flavia-antonina (Carlevaro 2006: 220).

clinano in svariati modi: disposte su tutto il corpo o limitate alla spalla, singole o combinate tra loro, verticali o orizzontali. Non si tratta perciò assolutamente di specificità locali ma di un repertorio ampiamente condiviso, tuttavia sono evidenziabili nel territorio delle associazioni decorative non attestate altrove, che si ripetono identiche, ed è sembrato perciò proficuo concentrarsi su esse per cercare di circoscrivere dei nuclei significativi.

Decorazioni su olle a labbro indistinto

Già qualche anno fa ci si era soffermati sulla decorazione che combina fasci di linee ondulate nella parte alta del vaso, e di linee oblique nella parte inferiore (figg. 1-2, 6A, 19; Butti Ronchetti 2012: 40-43), impressa su olle "a corpo globoso a labbro indistinto", ma anche su olle pressoché cilindriche; naturalmente su manufatti di fattura così grezza e decorati sbrigativamente l'apparato ornamentale non può essere categorizzato rigorosamente, e la differenza dei motivi è talvolta molto labile, nel senso che le linee della fascia inferiore possono essere quasi verticali, oppure sono disposte disordinatamente, capita che alcune linee ondulate diventino orizzontali, o che le linee singole ondulate siano ottenute con la parte finale del pettine cosicché resta impressa solo una linea, mentre le altre sono qua e là accennate (fig. 4). Non doveva peraltro essere un intento dei vasai di riprodurre ornamentazioni esattamente uguali, anzi, si vedrà che la tendenza è piuttosto opposta, e nemmeno ci si può aspettare una seriazione omogenea in una produzione ceramica che si protrae per vari decenni, ma comunque la tipologia formale è la stessa, come pure la fattura, ed è evidente una "familiarità" tra i vari manufatti. Questo trattamento delle superfici a "spazzolature" è già noto sulla ceramica francese del IV sec. a.C., e viene recepito dal vasellame piemontese e della Lombardia occidentale (Casini 2015: 241).

Nonostante la rozzezza, vasi così decorati sono documentati fin nel Pavese, in Canton Ticino, ed a Milano (fig. 5). Le occorrenze si concentrano in età augustea (Butti Ronchetti-Niccoli Serio 2010: 53, 58; cfr. anche Lecca Bishop in Guglielmetti-Lecca Bishop-Ragazzi 1991: Olle tipo 4, 172-173; Tizzoni 1986: Tipo 5, 198-199), ma si protraggono fino alla tarda età tiberiana-inizi dell'età claudia a Rovello Porro (Giorgi-Martinelli-Butti Ronchetti 2012: t. 19). L'omogeneità di fattura, forma e decorazione, affiancata ad una concentrazione di più esemplari nelle stesse località (ad es. Cermenate) e in un'area circoscritta, rafforza l'ipotesi di una produzione locale, che trova un'ulteriore conferma nelle analisi ceramiche effettuate su frammenti rinvenuti a Milano: quelli con la decorazione in questione appartengono al tipo ivi denominato "A", che proviene dall'area pedemontana lombarda, dai "suoli o paleosuoli interglaciali dell'arco morenico terminale posto tra Lago maggiore e Lago di Como" (Tizzoni in Ceresa Mori 1986: Tipo 5, 198-199; D'Ambro-

Fig. 1 – Vasi provenienti da: 1. Intimiano (da Vassalle 1983: t. 6, h); 2. Milano (da Guglielmetti-Lecca Bishop-Ragazzi 1991: tav. 74, n. 4); 3. Cermenate (Museo Civico Como); 4. Cermenate (Museo Civico Como); 5. Diffusione delle olle decorate con linee ondulate e oblique: 1. Rondineto; 2. Capiago Intimiano; 3. Gerenzano; 4. Rovello Porro; 5. Bregnano; 6. Cermenate; 7. Novedrate; 8. Milano; 9. Verano; 10. Stabio; 11. Urago; 12. Gambolò; 6. Parte di un corredo da Bregnano (Museo Civico Como); 7. Rovello Porro (da Giorgi-Martinelli-Butti Ronchetti 2012: t. 7); 8. Clivio (Museo Varese); 9-10. Stabio (UBC, Bellinzona); 11-14, 18. Rondineto (da Rapi 2009: tavv. V-VI); 15. Intimiano (da Vassalle 1983: t. 9, q); 16. Stabio (Museo Archeologico Milano); 17, 19. Stabio (UBC Bellinzona); 20. Albavilla (Museo Civico Erba); 21. Intimiano (da Vassalle 1983: t. 22, m); 22-23. Chiavenna (da Marensi 2009: fig. 15, nn. 1-2); 24. Stabio (Historisches Musem Olten, 3782, h cm 9); 25. Stabio (Schweizerische Landesmuseum Zurigo, A 17196, h cm 10) 26. Stabio (Schweizerische Landesmuseum Zurigo, A 17195, h cm 11) (disegni dell'autrice salvo diversa indicazione; indicativamente scala 1:6; i frammenti sono in scala inferiore per consentirne la leggibilità).

Vases from: 1. Intimiano (from Vassalle 1983: t. 6, h); 2. Milano (from Guglielmetti-Lecca Bishop-Ragazzi 1991: tav. 74, n. 4); 3. Cermenate (Museo Civico Como); 4. Cermenate (Museo Civico Como); 5. Diffusion of jars decorated with wavy and oblique lines: 1. Rondineto; 2. Capiago Intimiano; 3. Gerenzano; 4. Rovello Porro; 5. Bregnano; 6. Cermenate; 7. Novedrate; 8. Milano; 9. Verano; 10. Stabio; 11. Urago; 12. Gambolò; 6. Part of a grave goods from Bregnano (Museo Civico Como); 7. Rovello Porro (from Giorgi-Martinelli-Butti Ronchetti 2012: t. 7); 8. Clivio (Museo Varese); 9-10. Stabio (UBC, Bellinzona); 11-14, 18. Rondineto (from Rapi 2009: tavv. V-VI); 15. Intimiano (from Vassalle 1983: t. 9, q); 16. Stabio (Museo Archeologico Milano); 17, 19. Stabio (UBC Bellinzona); 20. Albavilla (Museo Civico Erba); 21. Intimiano (from Vassalle 1983: t. 22, m); 22-23. Chiavenna (from Marensi 2009: fig. 15, nn. 1-2); 24. Stabio (Historisches Musem Olten, 3782, h cm 9); 25. Stabio (Schweizerische Landesmuseum Zurigo, A 17196, h cm 10) 26. Stabio (Schweizerische Landesmuseum Zurigo, A 17195, h cm 11) (drawings by the author unless otherwise indicated; indicatively scale 1:6; the fragments are on a smaller scale).


1
3
2
4
6C
6A
6B
10
1
11
2
5
4
6
7
3
9
8
12
5
7
8
10
11
12
9
13
14
15
16
17
18
20
21
22
23
19


24


25


26

sio-Mannoni-Sfrecola 1986: 242; inoltre Sfrecola 1991: 375-376).

Questa decorazione appare anche su altre forme come il bicchiere della t. 19 di Rovello Porro, ma soprattutto interessante è un "tegame" sporadico da Cermenate (fig. 3), una forma cioè introdotta con l'affermarsi della cultura romana e segno dell'acquisizione di nuovi gusti alimentari, grazie alla quale possiamo arguire alcune indicazioni circa il "carattere" dei ceramisti celtici, che sono aperti all'introduzione di nuove fogge nel loro repertorio, ma sono nel contempo tradizionalisti, tanto da restare fedeli alla decorazione in uso, riproducendola su una forma estranea. Il fatto che però la reiterassero per vari decenni, dall'età augustea ad almeno la tiberiana, fa supporre che essi dovessero soddisfare una clientela parimenti tradizionalista, e magari si può supporre che l'adozione della medesima decorazione abbia reso più vendibile e più familiare, perciò meno "estraneo", il nuovo vasellame romano.

Alcuni vasi presentano solo linee ondulate: naturalmente il motivo è così poco caratterizzato e così diffuso da non consentire di circoscrivere con evidenza degli esemplari, ma vogliamo comunque citare le olle a bordo indistinto provenienti dal territorio: Lomazzo (Tizzoni 1984: tav. XC, a), dal Comasco (Butti Ronchetti 2012: fig. 47a), Milano (Guglielmetti-Lecca Bishop-Ragazzi 1991: tav. LXXIV, 6); a Rovello Porro e Clivio due olle decorate solo nella parte alta (figg. 7-8), una sola linea ondulata su un'olla da Gambolò Belcreda, tomba 23 (Vannacci Lunazzi 1984: tav. XIV, n. 4).

Naturalmente la decorazione di linee ondulate sotto il bordo e linee oblique sul corpo si modula in una serie di piccole varianti, come i vasi con una sola linea ondulata da Rondineto (fig. 13), con linee ondulate scomposte (fig. 18) o solo con fasci obliqui (fig. 11); un rozzo vasetto da Bregnano ha delle linee impresse quasi a caso, affrettatamente (fig. 6C; in Butti Ronchetti 2017 il corredo intero) come un'olla da Rondineto (fig. 12; cfr. su un'altra forma Binaghi Leva 1990: tav. VI, a, IX, d). Possiamo citare inoltre le olle con bordo verticale, decorate solo con linee verticali (o quasi verticali, figg. 9-10, 14; Rapi 2009: tav. VIII), o associate con una o più linee orizzontali (o appena ondulate, figg. 15-17, 20, 24). Un vaso al Museo di Como di provenienza ignota (Butti Ronchetti 2012: fig. 47C) presenta fasci di linee più grosse, come appare su alcuni frammenti da Rondineto (Rapi 2009: tav. VIII).

Troviamo la semplice linea ondulata associata alle attestatissime "tacche impresse" a Chiavenna (figg. 22-23), Intimiano (fig. 21), Stabio (fig. 26) e Milano (Guglielmetti-Lecca Bishop-Ragazzi 1991: tav. 73, n. 15); più piccole a Rondineto (Rapi 2009: tav. VI, n. 89; con linea orizzontale tav. V, n. 66). La decorazione a tacca può essere ritenuta un "classico" dell'ornamentazione vascolare tardolatèniana ed è diffusa un po' ovunque in Transpadana, ma occorre qui rilevarne l'alta frequenza su olle a bordo indistinto visivamente identiche dal territorio, a Rondineto (Rapi 2009: tavv. V, VIII) e Stabio (Museo di Berna, n. 23858; Museo di Zurigo, nn. A17195, e A17214 con tacche più sottili); più in particolare un'olla con bordo verticale (fig. 25) è stata resa "kantharoide" con l'applicazione di due anse verticali. Quest'"operazione" di trasformazione delle consuete olle, di cui una piccola aggiunta muta la forma ma anche la funzione, è piuttosto rara e trova un riscontro in un'altra olla biansata da Bregnano, decorata prevalentemente con linee ondulate (fig. 6B) ed in due boccali, da Caversaccio-Varese (Giussani 1938; Grassi 1995: fig. 25, p. 53) e Parabiago San Lorenzo (Binaghi Leva *et alii* 1996: tav. 15, n. 2) anch'essi ornati con due comunissimi motivi tardolatèniani.

Un'altra decorazione tipica del repertorio ornamentale celtico è la spina di pesce, e sarebbe improduttivo concentrarsi su essa se non comparissero alcune olle quasi identiche, con linee a zig-zag disposte verticalmente, invece che orizzontalmente come di solito si verifica: da Grandate-Lazzago (fig. 30), Rondineto (figg. 31, 35; Rapi 2009: tav. VIII, nn. 117-119) ed a Stabio (fig. 27). La linea ondulata accomuna questi vasi con decorazione a spina di pesce a quelli con tacche appena considerati (fig. 26). Questo "gioco" di trovare corrispondenze tra i motivi, le loro associazioni e le variazioni decorative nel materiale edito potrebbe ancora continuare, ma emerge con evidenza l'omogeneità di base all'interno di queste combinazioni, sempre giocate sulla stessa forma.

Infine citiamo alcuni vasi identici o molto simili ornati con altri motivi: le olle con file di rade lineette verticali da Stabio (fig. 28), Crevenna (fig. 32), e Mezzano (olla però con bordo verticale, Tizzoni 1984: tav. LVIII, a); e alcune olle che presentano le lineette similmente distanziate, ma disposte in differenti modi: da Bulgorello (fig. 33); Stabio (fig. 36), Nosate (Tizzoni 1984: tav.

LXVII, f, h), Somma Lombardo (Simone 1985-86: tav. II, e) e Dormelletto (fig. 34, Ratto 2009: 179-180 associata nel corredo con il vaso a trottola decorata con stella su cui *infra*). Delle cuppelle impresse variamente decorano alcune olle a labbro indistinto dal territorio: Cassago Brianza-Crotto (Casini e Frontini 1994: fig. 107, n. 8), Appiano Gentile (Niccoli 2012: t. 11, tav. 12, n. 9), Stabio (fig. 29), Somma Lombardo (Simone 1985-86: tav. I, g; cfr. inoltre Casini 2015: fig. 36, n. 1). Ancora citiamo le olle con una decorazione poco comune a quadretti impressi da Stabio (fig. 39) e Parabiago (fig. 40) ed infine un misero vasetto plasmato a mano con file di puntini disposte variamente, al Museo di Varese (sporadico), che per fattura è riferibile ai vasi fin qui considerati (fig. 38; per una decorazione simile Spagnolo Garzoli 1999: t. 9, n. 8; Tizzoni 2003: 97, n. 22).

Nel Comasco è registrabile la presenza di bicchieri troncoconici con labbro indistinto (come le olle), decorati con bugnette plastiche sotto il bordo e tacche sul corpo (fig. 43), motivi molto diffusi, ma in quest'associazione non riscontrabili altrove. Anche in questo caso assistiamo sia a variazioni (come le tacche impresse verticalmente in Rapi 2009: tav. VI, n. 97 da Rondineto, o le bugne abbinate a lineette), sia al processo di trasferimento su forme romane (fig. 44). La cartina di diffusione (fig. 45) documenta una distribuzione nelle località vicino al Seveso, presso il quale si sviluppava una strada di collegamento tra Como e Milano (Jorio 2018), che ricalca l'area di circolazione delle olle con decorazione a fasci di linee ondulate ed oblique (fig. 5).

Questa carrellata ha presentato vasi decorati con grande semplicità e spesso senza accuratezza, con strumenti essenziali e limitati, principalmente la stecca ed il pettine; il repertorio ornamentale è ridotto, in pratica prevalgono le linee che sono singole o a fasci, e disposte in vari modi. Si ha l'impressione cioè di una realizzazione molto affrettata e corrente, come del resto sono sia la fattura grossolana sia la cottura mal regolata. Trapela comunque lo sforzo di diversificare in qualche modo l'offerta, combinando questi elementari motivi in tutti i modi possibili, su una forma di base che permane sostanzialmente la stessa per decenni. Emerge anche dalle tavole come alcuni vasi siano assolutamente identici e come le località di rinvenimento siano sempre le stesse. Tutti i fattori sopra citati depongono a favore dell'esistenza di fabbriche locali e di una distribuzione locale, e possiamo rapidamente compendiarli: presenza della forma tipica dell'olla con bordo indistinto, sua fattura scadente e costante, sua alta concentrazione (sia perché sparsa nel territorio, sia perché concentrata in più esemplari nelle stesse località), sua diffusione limitata ad un ambito circoscritto, presenza di *unica* analoghi per fattura alla forma precedente (boccale e vaso biansato), presenza di associazioni di decorazioni specifiche (linee ondulate+fasci di linee oblique; bugne+tacche), coincidenza dell'area di diffusione delle decorazioni specifiche, manufatti particolari identici (con decorazione a spina di pesce verticale, con linea ondulata e tacche); infine non va tralasciato il fatto che da Camerlata e Cermenate provengano due vasi a portauovo deformati (Rapi 2009: tav. XVII, n. 123, tav. XXIII, n. 173). Nonostante la povertà di "mezzi espressivi" e le capacità tecniche limitate, questi vasai producono il medesimo repertorio per decenni e i loro prodotti raggiungono il Milanese, il Canton Ticino, la Lomellina e località a nord del Lario.

Altre decorazioni ed altre forme

Citiamo ancora alcuni vasi che presentano analogie stringenti, sebbene ornati con motivi semplicissimi e poco caratterizzanti: da Nosate (fig. 42; cfr. Tizzoni 1984: tav. LXVII, k), Stabio (figg. 37, 41), Gambolò (Vannacci Lunazzi 1984: tav. XIV, n. 12, e n. 14 con bordo indistinto)[2].

Molto significativa la decorazione su vasi a trottola da Cantù (fig. 47) e Solduno (Stöckli 1975: tav. 52, n. 12) praticamente identica per il fatto che la stella a cinque punte è realizzata con più tratti paralleli e per la presenza di lineette trasversali tra le fasce concentriche; anche in questo caso assistiamo al trasferimento del motivo su un vaso romano, cioè una patera di forma Lamboglia 5 da Stabio (fig. 46), con riempimento di linee a reticolo. Quest'ultima decorazione ed il motivo a stella (ma a 7 punte e reso con un'unica pennellata) compare anche a Dormelletto (Spagnolo Garzoli in Spagnolo Garzoli 2009: 170, e figg. 138, 345).

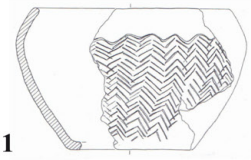
[2] Per esemplari con linea a zig zag si invoca la tradizione ligure (Casini 2015: nt. 433 e 436; cfr. anche Spagnolo Garzoli 2009: t. 19, fig. 353, ma di fattura completamente diversa), veicolata a Milano tramite la Lomellina; la decorazione è attestata anche nell'abitato protostorico di Como (Rapi 2009: tav. VII, nn. 91-92, 99).

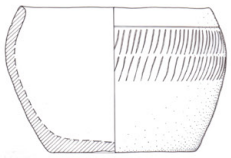

27


28

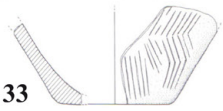

29

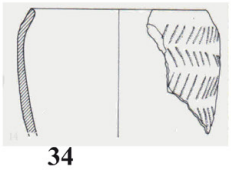

30

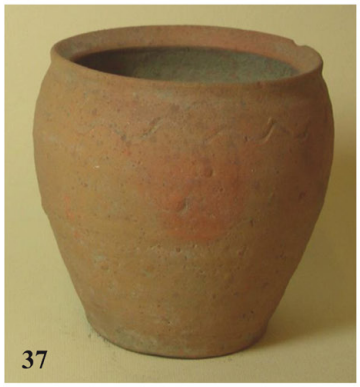

31


32

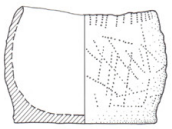

36

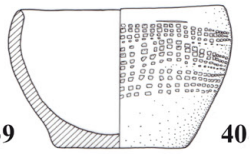

33

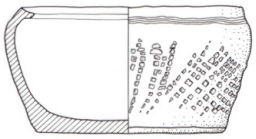

34


37

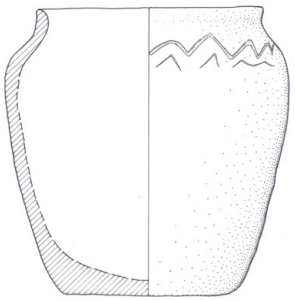

35

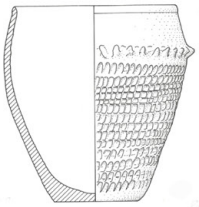

38

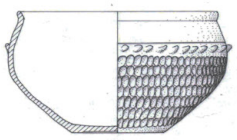

39


40


41

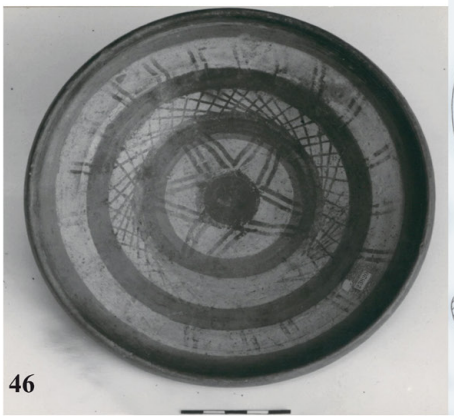

42

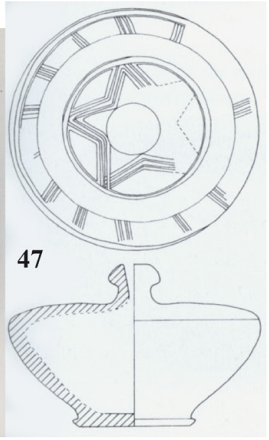

43


44



45


46


47

Conclusioni

Se le attestazioni e le considerazioni sopra fornite accreditano fortemente una produzione locale, possiamo di conseguenza desumere dai materiali pervenutici alcune caratteristiche dei vasai della zona, che proprio nell'incontro con la cultura romana si mettono in luce. Sono maestranze piuttosto tradizionaliste che continuano a produrre una forma celtica per molti decenni (olla globulare a labbro indistinto dal LTC fino almeno all'età tiberiana) ed il loro conservatorismo li porta ad applicare le decorazioni in uso anche su recipienti di provenienza peninsulare (come il tegame e la patera Lamboglia 5). Ma parimenti sono tradizionalisti i loro clienti che restano affezionati a forme "antiquate", e che infatti tardivamente introducono anche le suppellettili a vernice nera, restandovi ancorati a lungo, fino all'età tiberiana (Giorgi-Martinelli-Butti Ronchetti 2012: 197). Le nuove forme vascolari non sono semplicemente recipienti di forma diversa, ma corrispondono a nuovi modi di cucinare (il tegame) e nuove *manières de table* (la ceramica fine romana), perciò ci testimoniano quanto la popolazione locale resti affezionata a lungo alle sue abitudini alimentari. Siccome per vari manufatti a vernice nera ed in terra sigillata viene solitamente prospettata una produzione locale a causa della loro fattura, assisteremmo allora alla compresenza di tecniche e forni più sofisticati e idonei alla cottura del vasellame "verniciato", accanto ad una produzione che protrae ancora tecniche, forme e decorazioni "celtiche", infatti alcuni vasi sono ancora plasmati a mano e probabilmente cotti in fosse. I ceramisti comunque mostrano una qualche originalità ed una certa indipendenza, ideando ad esempio le decorazioni composite su cui ci siamo soffermati, e forme specifiche; nonostante la fattura spesso affrettata e grossolana, il loro vasellame circola in un'area ampia. Le località di Rovello Porro, Cermenate, Intimiano-Mandana sono state le più generose nel restituire vasi con la decorazione a fasci di linee ondulate/oblique, e l'area di diffusione coincide con quella dei bicchieri con bugne e tacche: se alla concentrazione ed alla frequenza conferiamo il valore di indizio di vicinanza delle fornaci, possiamo supporre che esse si trovassero nella zona a sud di Como, affermazione che collimerebbe con le analisi effettuate sugli impasti ceramici. Anche l'ambito di circolazione grossomodo delineabile sarebbe compatibile con questa ipotesi, in quanto la zona comasca costituisce l'epicentro di un'area che renderebbe possibile ed economicamente congruente la distribuzione, poiché l'ipotetico "raggio" si aggira sulla trentina di chilometri.

Fig. 2 – Vasi provenienti da: 27. Stabio (Historisches Musem Olten, 3780, h 11,5); 28. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23850, h cm 8); 29. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23813, h cm 8); 30. Grandate-Lazzago (da Butti Ronchetti 2018: tav. 7, n. 3); 31, 35. Rondineto (da Rapi 2009: tav. V); 32. Crevenna (Museo Civico Erba); 33. Bulgorello (da Butti Ronchetti 2017: fig. 6D); 34. Dormelletto (da Spagnolo Garzoli 2009: t. 34, p. 138); 36. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23855, h cm 9); 37. Stabio (Historisches Musem Olten, 3786, h cm 10); 38. Clivio (Museo Civico Varese); 39. Stabio (Museo Archeologico Milano); 40. Parabiago (Museo Archeologico Milano); 41 Stabio (Historisches Musem Olten, 3787); 42. Nosate (Museo Archeologico Milano); 43. Grandate-Lazzago (da Butti Ronchetti 2018: tav. 6, n. 13); 44. Cermenate (da Butti Ronchetti 2017: fig. 14E); 45. Diffusione di: *bicchieri decorati con bugnette+tacche:* 1. Rovello Porro; 2. Intimiano (Villa Soave); 3. Socco (Fino Mornasco); 4. Olgiate Comasco; 7. Grandate-Lazzago (due esemplari); *bicchieri decorati con bugnette+file di puntini:* 8. Breccia; 9. Legnano; *bugnette+tacche su forme diverse*: 5. Cantù; 6. Rondineto (tacche orizzontali); 10. Gerenzano; 11. Como; 12. Lomazzo; 13. Cermenate; 46. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23820, h cm 5); 47. Cantù (da Verga *et alii* 1991: tav. V, n. 1; scala 1:4) (disegni dell'autrice salvo diversa indicazione; indicativamente scala 1:6; i frammenti sono in scala inferiore per consentirne la leggibilità).

Vases from: 27. Stabio (Historisches Musem Olten, 3780, h 11,5); 28. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23850, h cm 8); 29. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23813, h cm 8); 30. Grandate-Lazzago (from Butti Ronchetti 2018: tav. 7, n. 3); 31, 35. Rondineto (from Rapi 2009: tav. V); 32. Crevenna (Museo Civico Erba); 33. Bulgorello (from Butti Ronchetti 2017: fig. 6D); 34. Dormelletto (from Spagnolo Garzoli 2009: t. 34, p. 138); 36. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23855, h cm 9); 37. Stabio (Historisches Musem Olten, 3786, h cm 10); 38. Clivio (Museo Civico Varese); 39. Stabio (Museo Archeologico Milano); 40. Parabiago (Museo Archeologico Milano); 41 Stabio (Historisches Musem Olten, 3787); 42. Nosate (Museo Archeologico Milano); 43. Grandate-Lazzago (from Butti Ronchetti 2018: tav. 6, n. 13); 44. Cermenate (from Butti Ronchetti 2017: fig. 14E); 45. Diffusion of beakers decorated with barbotine nodules+notchs: 1. Rovello Porro; 2. Intimiano (Villa Soave); 3. Socco (Fino Mornasco); 4. Olgiate Comasco; 7. Grandate-Lazzago (two examples); beakers decorated with barbotine nodules+dots rows: 8. Breccia; 9. Legnano; barbotine nodules+notchs on differents forms: 5. Cantù; 6. Rondineto (orizontal notchs); 10. Gerenzano; 11. Como; 12. Lomazzo; 13. Cermenate; 46. Stabio (Bernisches Historisches Museum, 23820, h cm 5); 47. Cantù (from Verga et alii 1991: tav. V, n. 1; scala 1:4) (drawings by the author unless otherwise indicated; indicatively scale 1:6; the fragments are on a smaller scale).

Si ringraziano: B. Grassi (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese), A. Provenzali, C. Balducco, E. Lattanzio (Museo Civico Archeologico Milano); M. Scaltritti (Museo di Gallarate); D. Cassinelli, E. Bertoni, D. Banchieri (Museo Civico Varese); I. Nobile (Museo Civico Giovio Como); B. Cermesoni (Museo Civico Erba), L. Bertolaccini (Historisches Museum Olten); F. Tarelli (Historisches Museum Bern); A. Kunz, E. Carlevaro (Landesmuseum Zurigo); S. Biaggio Simona, R. Cardani Vergani, I. Angelillo, M. Morinini Pè (UBC Bellizona); C. Cantaluppi, E. Meroni, F. Ronchetti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BINAGHI LEVA M.A., CASTIGLIONI E., CATTANEO C. (1996) - *Antichi silenzi, La necropoli di San Lorenzo di Parabiago.* Cassano Magnago: Comune di Legnano.

BINAGHI LEVA M.A. (1990) - Classificazione tipologica dei corredi, in *Arsago*, *Nullus in Insubria pagus vetustior, Studi in memoria di Silvio Pozzi.* Varese: Edizioni Lativa: 34-73.

BUTTI RONCHETTI F. (2012) - Sulle tracce dei Comenses nell'incontro con i Romani, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 191-192 (2009-2010): 7-51.

BUTTI RONCHETTI F. (2017) - *Vertemate e Minoprio in età romana. I quaderni di Libera mente*. Vertemate.

BUTTI RONCHETTI F. (2018) - Tombe romane a Grandate-Lazzago, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 199 (2017): 157-185.

BUTTI RONCHETTI F., NICCOLI SERIO C. (2010) - Due tombe della romanizzazione da Novedrate e Bregnano, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 190 (2008): 51-65.

CAPORUSSO D., ed. (1991) - *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990.* Milano: Edizioni ET.

CARLEVARO E. (2006) - Le olle e i bicchieri, forma Lombardia 53, in PERNET L., CARLEVARO E.,TORI L., DELLA CASA PH., SCHMID-SIKIMIĆ B. - *La necropoli di Giubiasco (TI),* II, Collectio Archaeologica 4. Zurigo: Schweizerischen Landesmuseum in Zürich: 219-220.

CASINI S. (2015) - I recipienti di tradizione ligure e gli influssi del La Tène francese, in CERESA MORI A., ed. - *Lo scavo di Via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 23: 241-248.

CASINI S., FRONTINI P. (1994) - Ritrovamenti archeologici della seconda Età del Ferro, in CASINI S., ed. - *La provincia di Lecco, Carta archeologica della Lombardia*, 4. Modena: Franco Cosimo Panini Editore: 143-176.

CERESA MORI A., ed. (1986) - *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*, *Studi Archeologici*, 5, Bergamo: Istituto universitario di Bergamo, con la collaborazione di M. TIZZONI.

D'AMBROSIO B., MANNONI T., SFRECOLA S. (1986) - Dati minero-petrografici sulla ceramica comune, in CERESA MORI A., ed. - *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*, Studi Archeologici 5, Bergamo: Istituto universitario di Bergamo, 241-243.

DE MICHELI SCHULTESS C. (2003) - *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)*, British Archaeological Reports Ltd, Int. Series 1129. Oxford.

GIORGI M., MARTINELLI S., BUTTI RONCHETTI F. (2012) - La necropoli romana di Rovello Porro (CO), *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 191-192 (2009-2010): 53-288.

GIUSSANI A. (1938) - Tombe romane a Caversaccio, *Rivista Archeologica Comense* 115-116 - 1937-38: 65-67.

GRASSI M.T. (1995) - *La romanizzazione degli Insubri, Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica.* Milano: Edizioni ET.

GUGLIELMETTI A. (2018) - Clavenna: il vasellame in ceramica comune e in pietra ollare dall'età romana all'Altomedioevo, in MARIOTTI V., ed. - *Chiavenna e la sua valle in età antica*. Mantova: Società Archeologica Padana: 267-296.

GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. (1991) - Ceramica comune, in CAPORUSSO D., ed. - *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990,* 3.1, Milano: Edizioni ET: 133-258.

JORIO S. (2018) - Novità sul collegamento viario tra Mediolanum e Comum alla luce di nuovi ritrovamenti, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 199 (2017): 151-156.

MARENSI A. (2009) - Ceramica comune, in MARIOTTI V., BASILE W., BORDIGONE P., MARENSI A., SANNAZARO M., GIAN LUCA GREGORI G.M. - *Chiavenna (Clavenna, Italia settentrionale): un vicus tra il Mediterraneo e l'Europa centrale. Le ceramiche locali e di importazione da un recente scavo urbano*, Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule, Colmar 21-24 mai 2009: 576-579.

NEGRONI CATACCHIO N. (1982) - Scavi a Pianvalle (Como): i rinvenimenti di epoca La Tène, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I. Como: Società Archeologica Comense: 315-356.

NICCOLI C. (2012) - La necropoli della romanizzazione di Appiano Gentile, località Montezuccolo, *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 191-192 (2009-2010): 289-375.

PIANA AGOSTINETTI P. (1972) - *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola, San Bernardo di Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana, 1. Milano.

POLETTI ECCLESIA E. (1999) - Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune, in SPAGNOLO GARZOLI G., ed. - *Conubia gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori.* Torino: Editore Omega: 303-320.

RAPI M. (2009) - *La seconda età del ferro nell'area di Como e dintorni, Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio.* Archeologia dell'Italia settentrionale 11. Como: Comune di Como - Musei Civici.

RATTO S. (2009) - Il quotidiano oltre la morte, La ceramica comune, in SPAGNOLO GARZOLI G., ed. - *I Celti di Dor-*

melletto. Gravellona Toce: Pubblicazioni di storia della zona verbanese: 179-192.

SFRECOLA S. (1991) - Analisi mineralogiche, in CAPORUSSO D., ed. - *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990.* Milano: Edizioni ET: 373-379.

SIMONE L. (1985-86) - La necropoli gallica di Somma Lombardo (VA), *Sibrium* 18: 99-113.

SPAGNOLO GARZOLI G., ed. (1999) - *Conubia gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori.* Torino: Editore Omega.

SPAGNOLO GARZOLI G., ed. (2009) - *I Celti di Dormelletto.* Gravellona Toce: Pubblicazioni di storia della zona verbanese.

STÖCKLI W.E. (1975) - *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*. Basel: Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte.

TIZZONI M. (2003) - La necropoli di Verdello e i Celti in Lombardia, in FORTUNATI M., PAGANI L., POGGIANI KELLER R., eds. - *Verdello dalle origini all'Altomedioevo, Ricerche archeologiche e storiche.* Verdello: Comune di Verdello: 93-100.

TIZZONI M. (1984) - *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Rassegna di studi del civico Museo Archeologico e del civico Gabinetto Numismatico di Milano, Suppl. III. Milano.

VANNACCI LUNAZZI G. (1982) - La necropoli romana di Garlasco-Madonna delle Bozzole (Scavi 1981), *Sibrium* XVI: 91-119.

VANNACCI LUNAZZI G. (1984) - Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Belcreda (Pavia), *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* 165 (1983): 99-254.

VASSALLE E. (1983) - I corredi: analisi e considerazioni, in BIANCHI E., LURASCHI G., VASSALLE E., eds. - *La necropoli romana della Mandana di Intimiano, Storia di Capiago Intimiano*, 3, Como: Società Archeologica Comense: 39-243.

VERGA L., DELLA CÀ C., MAZZOLA A., NICCOLI C. (1991) - Catalogo dei materiali da Mirabello di Cantù, in *Archeologia a Cantù dalla preistoria al Medioevo.* Como: Società Archeologica Comense: 49-58.

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1221-1227

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Marta Rapi [1]

Un vaso La Tène con decorazione curvilinea da Piadena (Cremona)

[1] Università degli Studi di Milano, Dipartimento Beni Culturali, via Festa del Perdono, 7 – 20122 Milano
e-mail: marta.rapi@unimi.it

Parole chiave: Età del Ferro, Celti, La Tène, Cenomani, Arte Celtica, Motivo Yin-Yang, Meandro Curvilineo

Keywords: Iron Age, Celts, La Tène, *Cenomani*, Celtic Art, Yin-Yang Motif, Curvilinear Meander

ABSTRACT - A La Tène vessel decorated by a curvilinear frieze from Piadena (Cremona) - Here, we present an unpublished Celtic vase, discovered in 1982 at Campo Costiere, east of Piadena (Cremona). The vase can be interpreted as an urn, since it reportedly contained cremated bones, which were not retained, and a corroded iron brooch, currently missing. The urn can be assigned to a group of Celtic vases, dating to the 4th and 3rd centuries BC, characterised by a pear-shaped body and a cordon decoration between the neck and the shoulder. These vases are found in the regions settled by the *Insubres*, the *Cenomani* and the *Lepontii* tribes. The surface of the vase is heavily damaged; nonetheless, a frieze composed of two tendrils (which can also be described as a curvilinear meander) is still visible. An excellent comparison for this decoration can be found in the frieze of an iron scabbard from La Tène, in Switzerland, included by de Navarro in his Group B. The fact that the vase reportedly contained cremated bones could be significant in chronological terms, since the *Cenomani* first practised only inhumation but later switched to both inhumation and cremation (i.e. to biritualism). A dating towards the end of the 3rd century BC, or shortly before, can be proposed for the vase (225-200 BC, LT C1).

A est di Piadena nella località Campo Costiere, il 28 marzo 1982 i signori Sergio e Antonio Anghinelli, collaboratori esterni ed ispettori onorari della Soprintendenza, osservarono su una superficie di circa mezzo ettaro una serie di grandi chiazze scure affiorate in seguito alle arature profonde. In superficie furono raccolti frammenti ceramici e una lama di spada contorta a S.

La funzionaria della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, dr.ssa Laura Simone, incaricò gli Anghinelli di effettuare lo scavo dell'area, che fu portato a termine nel corso dell'aprile 1982.

Furono individuati un pozzetto neolitico e alcune evidenze di tipo La Tène, riferibili ad un contesto sepolcrale.

Innanzitutto una sepoltura di guerriero, ad inumazione, già parzialmente sconvolta, che presentava tuttavia ancora *in situ* una spada con fodero, una cuspide di lancia con relativo puntale, tre anelli di bronzo facenti parte del sistema di sospensione della spada alla cintura e due fibule di ferro del tipo Münsingen (LT B 1). Questo corredo è già stato pubblicato insieme a un'altra fibula, di tipo Duchcov, proveniente dalla stessa area e rinvenuta "presso" una piccola urna fittile contenente ossa combuste (de Marinis 1986: tav. VIII).

Poi, sempre dall'area dello scavo già parzialmente sconvolta dalle arature, furono raccolti anche una armilla a capi sovrapposti di ferro, frammenti di catene di ferro e frammenti di spade, tra cui una con parte del fodero.

Infine, ed è ciò che è oggetto del presente contributo, a sud della sepoltura di guerriero fu rinvenuta un'urna frammentaria contenente delle ossa combuste, che non furono conservate, e una fibula di ferro molto corrosa, non più identificabile o di-



Fig. 1 – Carta dell'Italia settentrionale con l'ubicazione di Piadena (non in scala).
Map of northern Italy showing the location of Piadena (not to scale).

spersa. Visti il contenuto e il contesto del rinvenimento di tipo funerario, sembra logico presumere che il vaso fosse usato come urna per una tomba a cremazione. Il vaso è mancante del piede, che potrebbe essere stato del tipo alto a tromba; è stato restaurato (non di recente) per ricongiungere i vari frammenti in cui risulta rotto ma necessita di ulteriori interventi per riassemblare il collo ed altre porzioni di corpo, prima che venga esposto presso il Museo civico di Piadena, dove è destinato. Non ha finora ricevuto un numero di inventario.

L'altezza massima conservata è di cm 14.5, il diametro massimo è di cm 18 circa. La superficie si presenta di colore irregolare tra il bruno-rossastro e il grigio sia all'interno che all'esterno, il corpo ceramico è grigio scuro, sono visibili numerosi inclusi litici di dimensioni millimetriche.

L'urna di Piadena rientra in quel gruppo di ceramiche celtiche del IV e III secolo a.C. caratterizzate da corpo piriforme e da un cordone tra collo e spalla ("*vases à pied ouvert"* secondo la classificazione di Buchsenschutz, Bailly 2003: 81; un buon confronto per la forma è a Les Jogasses, Chouilly, Moscati *et alii* 1991: 775, n. 71). A sud delle Alpi sono diffuse in area insubre e cenomane (de Marinis 1977: pl. 1:3, 9 e pl. 4) e presenti anche nel Sopraceneri e lungo l'asse del Ticino (de Marinis 2009: fig. 2; Tori *et alii* 2010: 220-221, fig. 4.22-23, "tipo 14"). L'esemplare di Piadena nella metà inferiore del corpo presenta una fascia con tracce di una decorazione probabilmente a stralucido, riconoscibile solo grazie al piccolo solco prodotto nella ceramica al momento dell'esecuzione; infatti, la superficie del vaso è fortemente abrasa e ruvida, avendo perso l'originale patina superficiale. La fascia decorata presenta una combinazione di curve e controcurve formate da due serie di foglie o virgulti a ricciolo; questi racemi sono tra loro incatenati in modo da evidenziare una sorta di medaglione in cui sembra riconoscersi il cd. motivo yin-yang; può essere definito anche come meandro curvilineo. Il motivo è presente su una nota serie di vasi dipinti della Marne e Champagne di IV-III sec. a.C. (Caurel, t. 608: Kruta 1977: 412, fig. 3; Prunay, 'Le Champ la Guerre': Harding 2007: fig. 4.1) e solitamente occupa ampia parte del corpo del vaso, ma non mancano confronti per il fregio disposto su una fascia sottile, come nel caso dell'urna di Piadena (Sogny-aux-Moulins: Har-



Fig. 2 – Urna da Piadena, campo Costiere (foto di L. Monopoli).
Urn from Piadena, campo Costiere (photo by L. Monopoli).

ding 2007: fig. 4.4). Sono note anche produzioni successive (Clermont-Ferrand/Aulnat "La Grand Borne": Guichard 1994: 107, fig. 3:2 e 14: 2).

Essendo i dati di scavo molto scarni e in mancanza di associazioni di corredo, non è possibile attribuire una data precisa al vaso, ma altre osservazioni di carattere stilistico e storico possono contribuire all'inquadramento. È stato già notato come sulle ceramiche dipinte richiamate sopra vengono trasposti i principali temi dell'ornamentazione di oggetti metallici (Harding 2007: 77) ed in effetti un ottimo confronto per la decorazione del vaso di Piadena è nel fregio del fodero in ferro di una spada del sito di La Tène, illustrato dal Vouga (1923), pubblicato dallo Jacobsthal (1944: n. 105) e dal de Navarro (1972: n. 71). La decorazione rientra nel gruppo dei "viticci a onde", già analizzato da Jacobsthal, e la spada è classificata da de Navarro nel suo gruppo B, che a La Tène è il più numeroso e leggermente più recente del gruppo A. Siamo quindi sempre nell'ambito del MLT, anche se una possibile ascendenza del motivo è ravvisabile già in un fodero con decorazione curvilinea marniano da Prosnes Le Vins-

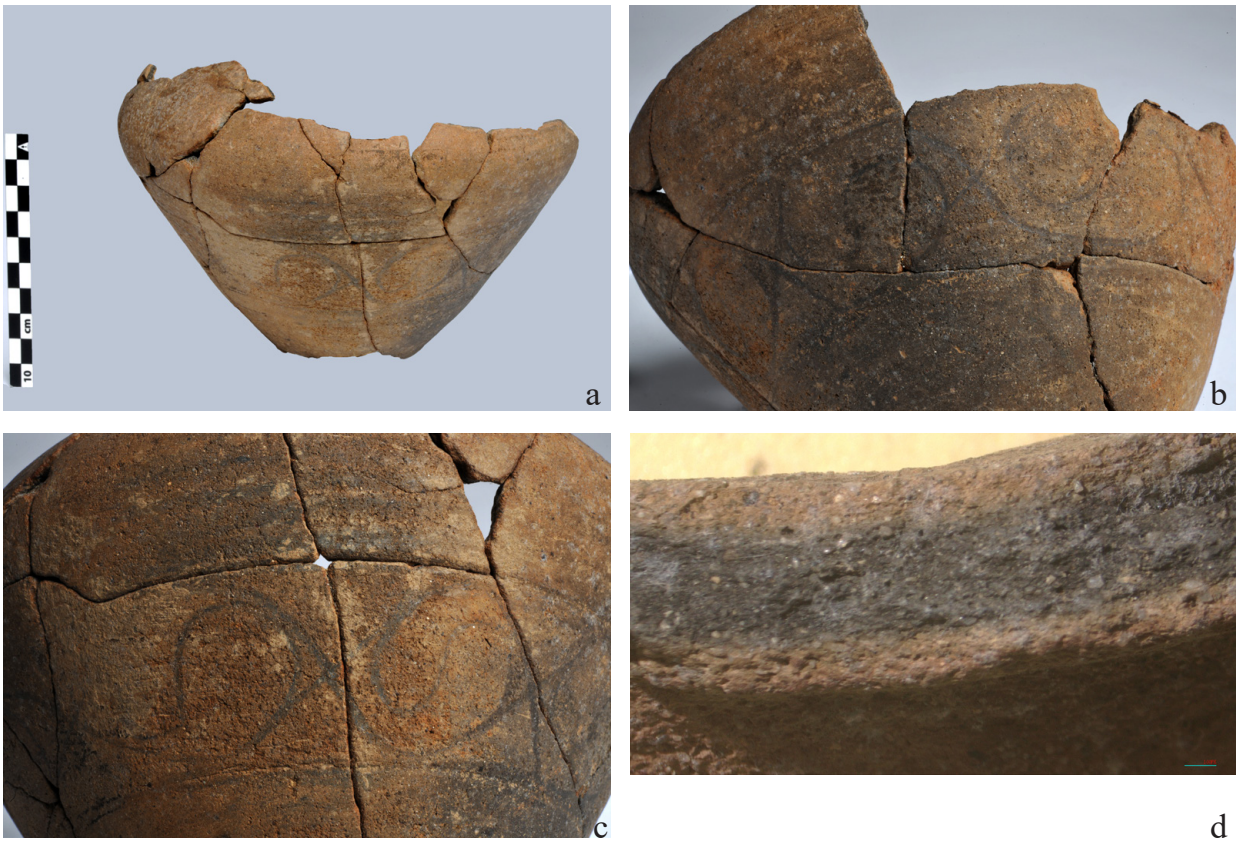


Fig. 3 a-b-c-d – Urna da Piadena, campo Costiere: dettagli della decorazione (b, c) e del corpo ceramico (d) (foto di L. Monopoli).

Urn from Piadena, campo Costiere: details of the frieze (b, c) and of the ceramic fabric (d) (photo by L. Monopoli).

de-Bruyère, t. 1, di fine V sec. a.C. - LT A (Lejars 2003: 15, fig. 5:1).

Inoltre, se è vero che il vaso conteneva ossa combuste, anche questo potrebbe essere un indizio per la cronologia. Infatti, inizialmente i Cenomani praticavano l'inumazione e solo successivamente sono passati al biritualismo.

Si può pertanto proporre una datazione verso la fine del III secolo a.C. o poco prima (225-200 a.C., LT C1).

I foderi decorati delle spade del sito di La Tène hanno permesso a de Navarro di definire uno «stile svizzero», distinto da quello «ungherese» già definito da Jacobsthal, attualmente considerati l'espressione non già di ambiti territoriali distinti ma di una evoluzione stilistica (Lejars 2003: 37-38). Se è vero che lo «stile svizzero» ha avuto scarsa diffusione al di fuori del Mittelland elvetico, il vaso di Piadena potrebbe costituire una indicazione dell'esistenza di una relazione diretta con gli Helvetii, già indicata per un periodo più antico dall'iscrizione *eluveitie* su una ciotola di Vicolo Pace a Mantova (de Marinis 1989; Vitali e Kaenel 2000).

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano: prof. Raffaele C. de Marinis per avermi messo a disposizione dati e documentazione grafica da lui raccolti; dott.ssa Nicoletta Cecchini, Soprintendenza Archeologia per le provincie di Cremona, Lodi e Mantova per l'accesso al materiale; sig. Luigi Monopoli e sig.ra Annalisa Gasparetto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, per la documentazione fotografica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BUCHSENSCHUTZ O., BAILLY CH. (2003) - Recherche sur la morphologie des vases de La Tène, in BUCHSENSCHUTZ O., BULARD A., CHARDENOUX M.-B., GINOUX N., eds. - *Décors, images et signes de l'âge du Fer européen*. Actes du XXVIe Colloque de l'Association française pour l'étude de l'âge du fer. Tours: Fédération pour l'édition de la Revue archéologique du Centre de la France: 77-90.

DE MARINIS R.C. (1977) - The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls, *Kelstske Studije, Posavski Muzej Brezice* IV: 23-50.

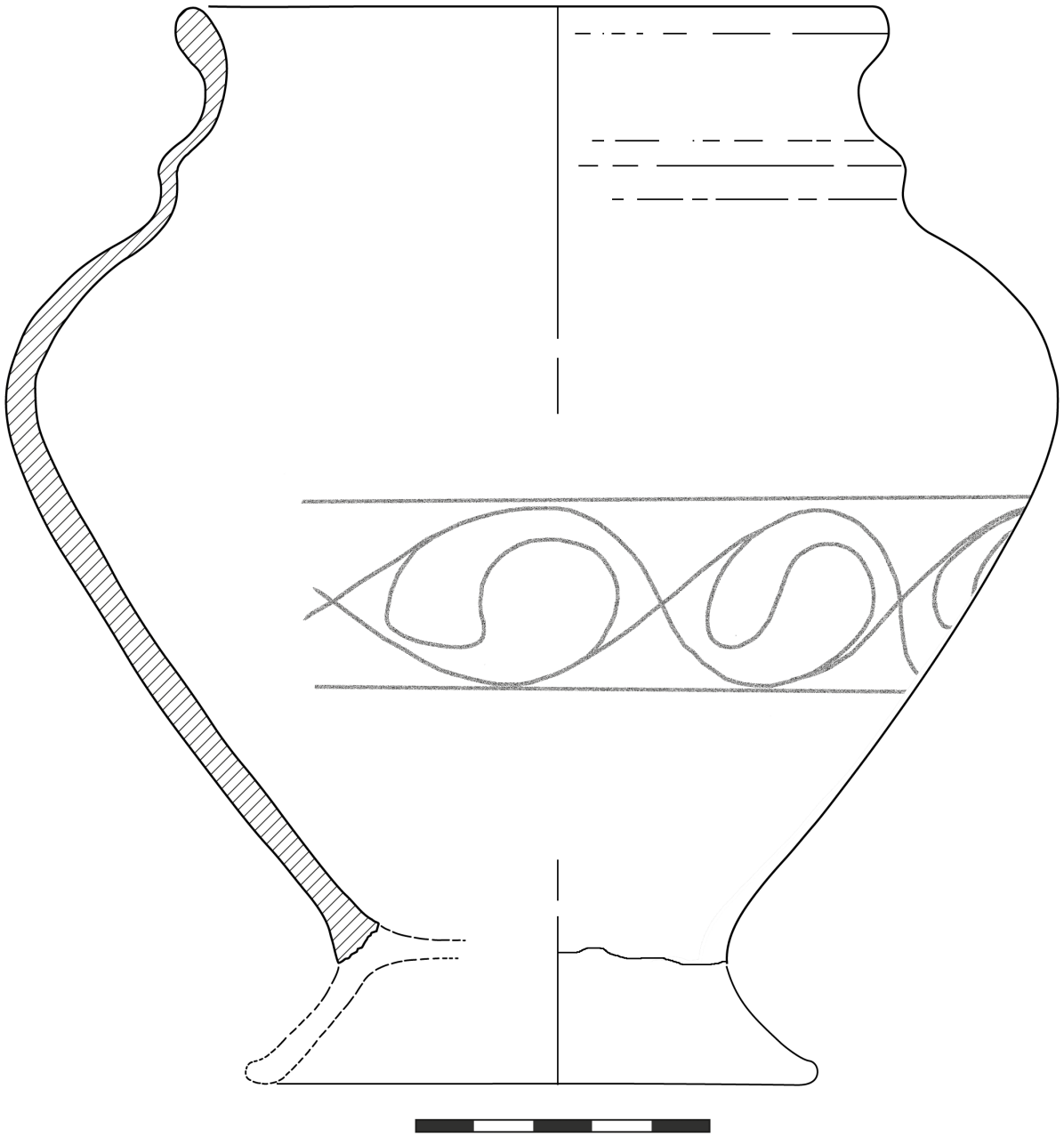


Fig. 4 – Urna da Piadena, campo Costiere, 1:2 gr. nat. (disegno di R.C. de Marinis, M. Rapi).
Urn from Piadena, campo Costiere, scale 1:2 (drawing by R.C. de Marinis, M. Rapi).

de Marinis R.C. (1986) - L'età gallica in Lombardia (IV – I secolo a. C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti, in *Atti II Convegno Archeologico Regionale*. Como, 13-15 aprile 1984. Como: Società Archeologica Comense: 93-156.

de Marinis R.C. (1989) - Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel Mantovano, in de Marinis R.C., ed. - *Gli Etruschi a Nord del Po*, Atti del Convegno. Mantova 4 - 5 ottobre 1986. Mantova: Accademia Nazionale Virgiliana: 27-47.

de Marinis R.C. (2009) - Arsago Seprio, materiali La Tène da tombe di via Roma, in de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., eds. – *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. Bibliotheca Archaeologica 44, Roma: L'"Erma" di Bretschneider: 524-528.

de Navarro J.M. (1972) - *The Finds from the site of La Tène, I, Swords and scabbards*. London: Oxford University Press.

Guichard V. (1994) - La céramique peinte des IIe et Ier s. avant J.-C. dans le nord du Massif central: nouvelles données, *Etudes Celtiques* 30: 103-136.

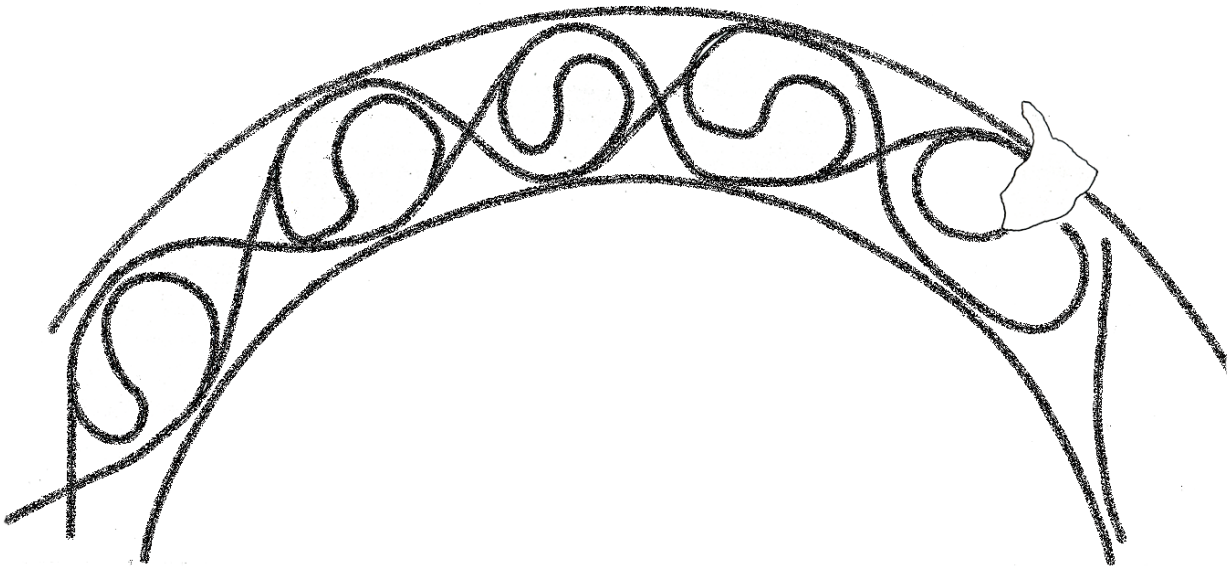


Fig. 5 – Sviluppo della decorazione (disegno di R.C. de Marinis, M. Rapi).
Frieze encircling the body of the urn (drawing by R.C. de Marinis, M. Rapi).

HARDING D.W. (2007), *The Archaeology of Celtic Art*. Abingdon: Routledge.

JACOBSTHAL P. (1944) - *Early Celtic Art*, voll. I-II. Oxford: Clarendon Press.

KRUTA V. (1977) - Le casque d'Amfreville-sous-les-Monts (Eure) et quelques problèmes de l'art celtique du IVe siècle avant notre ère, *Etudes Celtiques* 15, fascicule 2: 405-424.

LEJARS TH. (1994) - *Gournay III, Les fourreaux d'épée : le sanctuaire de Gournay-sur-Aronde et l'armement des Celtes de La Tène moyenne*. Paris: Errance; Compiègne: IRRAP.

LEJARS TH. (2003) - Les Fourreaux d'épée latèniens. Supports et ornamentations, in VITALI D., ed. - *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco italico*, Studi & Scavi 20. Bologna: Alma Mater Studiorum: 9-70.

MOSCATI S., FREY O.H., KRUTA V., eds. (1991) - *I Celti*. Catalogo della mostra di Venezia, marzo-dicembre 1991. Milano: Bompiani.

TORI L., CARLEVARO E., DELLA CASA PH., PERNET L., SCHMID-SIKIMIĆ B. (2010) - Vasellame in ceramica, in TORI L., CARLEVARO E., DELLA CASA PH., PERNET L., SCHMID-SIKIMIĆ B., eds. - *La necropoli di Giubiasco* (TI), III, Collectio Archaeologica 8. Zürich: Chronos Verlag: 199-244.

VITALI D., KAENEL G. (2000) - Un Helvète chez les Etrusques vers 300 av. J.-C., *Archäologie der Schweiz* 23: 115-122

VOUGA P. (1923) - *La Tène. Monographie de la station, publiée au nom de la Commission des fouilles de La Tène*. Leipzig: Hiersemann.

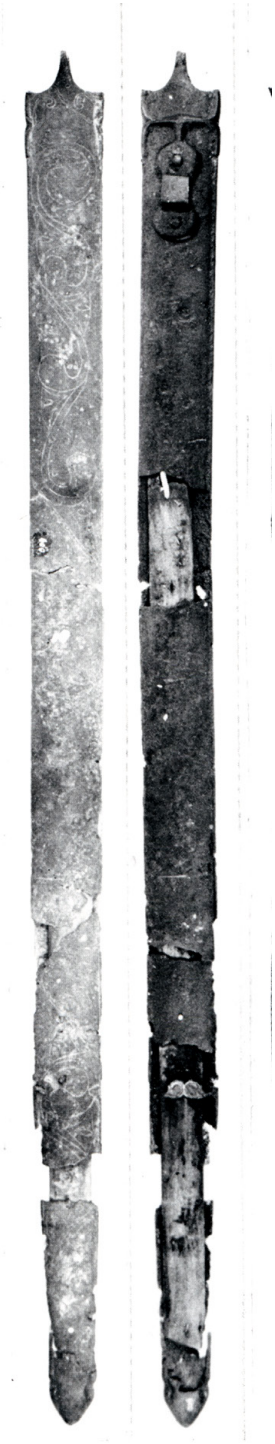


Fig. 6 – Fodero decorato da La Tène, CH (da De Navarro 1972).

Decorated scabbard from La Tène, CH (after De Navarro 1972).



Fig. 7 – Dettaglio del fodero decorato da La Tène, CH, dettaglio (da Jacobsthal 1944).

A detail of the decorated scabbard from La Tène, CH (after Jacobsthal 1944).

105

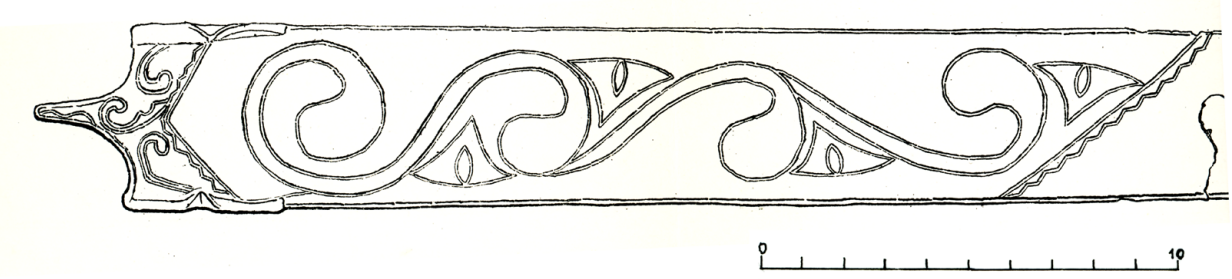


Fig. 8 – Dettaglio del motivo decorativo sul fodero da La Tène, CH (da Vouga 1923).

A detail of the decorative motif on the scabbard from La Tène, CH (after Vouga 1923).

Sessione 9

Valorizzazione e divulgazione

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1231-1239

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Raffaella Poggiani Keller [1], Maria Giuseppina Ruggiero [2], Laura Contessi [3], Michela Cottini [4], Alberto Marretta [5], Nicola Pagan [3], Patrizia Schievano [6], Serena Solano [7], Gian Claudio Vaira[8]

Cevo (BS), Dos del Curù. Gli interventi di valorizzazione del sito e lo scavo della "Casa B" per EXPO2015

[1] Già Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia; e-mail: rpoggianikeller@libero.it.
[2] Direzione Regionale Musei Lombardia, Corso Magenta 24, 20123 Milano; e-mail: mariagiuseppina.ruggiero@cultura.gov.it
[3] Ar.Tech. srl, Caprino Veronese (VR); e-mail: info@artech-archeologia.it
[4] Arco cooperativa di ricerche archeobiologiche, soc. coop.; laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como; e-mail: archeobotanica@alice.it
[5] Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Via Nazionale 1, 25044 Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com
[6] Restauro e conservazione dei Beni Archeologici Artistici e Storici, Trento; e-mail: patriziaschievano@virgilio.it
[7] SABAP per le province di Bergamo e Brescia, Nucleo Operativo di Brescia, Piazza Labus 3, 25121 Brescia; e-mail: serenarosa.solano@cultura.gov.it
[8] Direzione Regionale Musei Lombardia, Corso Magenta 24, 20123 Milano

Parole chiave: Valle Camonica, età del Bronzo, età del Ferro, villaggio minerario, iscrizioni

Keywords: Valle Camonica, Bronze Age, Iron Age, mining village, inscriptions

ABSTRACT – Cevo (BS), Dos del Curù. Enhancement of the site and excavations at "House B" for EXPO2015 - Archaeological research on the site at Foppelle Alte-Dos del Curu (about 2000 m/asl), in the municipality of Cevo, has been carried out by the Superintendence since 2000, after the occasional find in 1999 of the boulder with pre-roman inscription (Cevo-Dos of Curus 1), discovered during work placement on a military track. Investigations and excavations between 2000 and 2012 have allowed to bring to light the remains of a mining village founded in the VI-V sec. B.C. and reused until II-I sec. B.C. The village is placed in an area already occupied during the Middle Bronze Age, as testified by remains of a wooden hut, perhaps seasonally used for pasture and known in other mountain areas (Dosso Rotondo di Storo-TN). In the summer of 2015, as part of a project for enhancement promoted by the Adamello Park, Cevo Municipality and the Superintendence with the support of the Lombardy Region (Department of the Environment, Energy and Sustainable Development Funds for "Expo 2015") and the scientific direction of the Superintendence, it was possible to restore "Casa D" and "Casa F" and to realize the complete excavation of "Casa B". The latter, placed downstream of the previous one and never investigated before, highlighted an unusual reuse of the structure during the First World War. During the search, other boulders with inscriptions were found. At the same time, excavations continued in the area of the so-called hut where more data were collected. As for the enhancement of the area, in addition to the arrangement for the visit and the placement of didactic panels in situ and at the Casa del Parco dell'Adamello di Cevo, a three-dimensional scanning of the settlement structures was realized.

Introduzione

Il sito archeologico in loc. Foppelle Alte-Dos del Curù (Cevo, BS) si trova a circa 2000 m/slm all'interno del Parco dell'Adamello, nei pressi della strada militare, costruita durante la Prima Guerra Mondiale, che raggiunge il soprastante Pian della Regina (fig. 1).

L'attività di ricerca archeologica era stata avviata nel 2000 dalla allora Soprintendenza per i Beni Ar-



Fig. 1 – Cevo (BS). Panoramica della località Foppelle Alte-Dos del Curù. A sinistra l'area delle Case dell'età del Ferro.
Cevo (BS). Overview of Foppelle Alte-Dos del Curù locality. On the left, the area with the Iron Age houses.

cheologici della Lombardia a seguito della scoperta fortuita nel 1999 di un masso con iscrizione in caratteri preromani (Cevo-Dos del Curù 1), rinvenuto durante lavori di sistemazione della strada militare. Ricerche e scavi condotti tra il 2000 e il 2012 (R. Poggiani Keller) hanno permesso di portare alla luce i resti di un villaggio minerario fondato nel VI-V sec. a.C. e riutilizzato sino al II-I sec. a.C. e di individuare i resti di una baita del Bronzo Medio iniziale.

Il progetto, che si avvalse del sostegno finanziario della Provincia di Brescia, del Comune e della Comunità Montana-Parco dell'Adamello, comprese anche ricerche archeominerarie nel sito e nel comprensorio di Cevo, condotte con la collaborazione di Claudio Giardino-Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, e indagini palinologiche curate da Cesare Ravazzi-CNR-IDPA.

L'abitato è costituito da sei case in pietra a pianta rettangolare, raggruppate a moduli di tre, con pavimento lastricato e muri in pietra locale (perlopiù scisti), che si sono conservati in alzato fino a 1/1,50 metri e sui quali si impostava probabilmente un alzato in legno. Lo scavo della Casa D e della Casa F ha permesso di datare le strutture alla media età del Ferro: negli interstizi del pavimento della casa D sono stati rinvenuti una fibula tipo S. Giacomo e un boccale dalla foggia caratteristica dell'alta Valle Camonica (il sito di Temù-Desèrt) e del Trentino[1]. Questi manufatti contribuiscono a datare la casa tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., periodo caratterizzato in quest'area dalla presenza di aspetti culturali "retici" della facies di Breno-Dos de l'Arca, parte del più esteso gruppo di Fritzens-Sanzeno. All'interno delle strutture sono stati rinvenuti anche incudini, lisciatoi e mazzuoli che attestano un'attività metallurgica connessa all'estrazione mineraria. Questi dati e la presenza nella zona di numerose miniere di calcopirite e siderite hanno portato ad interpretare tale villaggio come funzionale all'attività di estrazione mineraria in alta quota. Rari reperti dai livelli superiori delle abitazioni documentano la durata della frequentazione sino alla

[1] I materiali sono esposti al MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica a Capo di Ponte (BS).



Fig. 2 – Cevo (BS), Dos del Curù. L'area B con i resti di una baita dell'età del Bronzo (US 6).
Cevo (BS), Dos del Curù. Area B with the remains of a Bronze Age hut (US 6).

fine dell'età del Ferro nel II-I sec. a.C. periodo al quale sono riferibili alcune iscrizioni in alfabeto camuno su pietre il cui studio fu curato da Alessandro Morandi-Università La Sapienza di Roma.

Il villaggio sorge in un'area già frequentata nel Bronzo Medio: a poca distanza dal villaggio, all'incrocio tra la strada militare ed un secondo sentiero proveniente da Malga Corti sono stati trovati i resti di una baita in legno, datata agli inizi del Bronzo Medio (XVII secolo a.C.), forse usata stagionalmente per il pascolo, come documentato anche in altre aree montane (Dosso Rotondo di Storo-TN: Marzatico *et alii* 2010: 281) (fig. 2).

Tra giugno e settembre 2015, nell'ambito di un progetto di valorizzazione promosso dal Parco dell'Adamello, dal Comune di Cevo e dalla Soprintendenza con il sostegno di Regione Lombardia (Assessorato all'Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile-Fondi per "Expo 2015") e la direzione scientifica della Soprintendenza (M.G. Ruggiero), è stato possibile effettuare un intervento di restauro conservativo della Casa D e della Casa F, realizzare lo scavo integrale della Casa B e proseguire lo scavo nell'area della cosiddetta baita (fig. 3).

Casa B

Lo scavo ha permesso di documentare due distinti momenti insediativi della Casa B, pertinenti ad epoche distanti tra loro, senza continuità: uno riferibile all'età del Ferro e l'altro ad epoca moderna.

Nell'età del Ferro l'edificio ha caratteristiche simili a quelle delle strutture a monte (casa D e F): forma sub-rettangolare (misure: lungh. stimata 7,50 m e largh. 5,30 m), con muretti a secco costruiti parzialmente contro terra e una pavimentazione in lastre di pietra. È stato possibile documentare il perimetrale Sud per tutta la sua lunghezza, mentre solo in parte i lati Nord ed Est. Sebbene non siano stati trovati materiali ceramici diagnostici, è stato possibile riconoscere un momento più antico e uno più recente, separati da uno strato di terreno ghiaioso. Alla fase più recente è riferibile una piccola lastra di pietra con iscrizioni.

In età moderna la struttura fu riutilizzata, ricavando all'interno un nuovo vano (misure: 4x4,7 m) con apertura sul lato Ovest. A tale momento è attri-

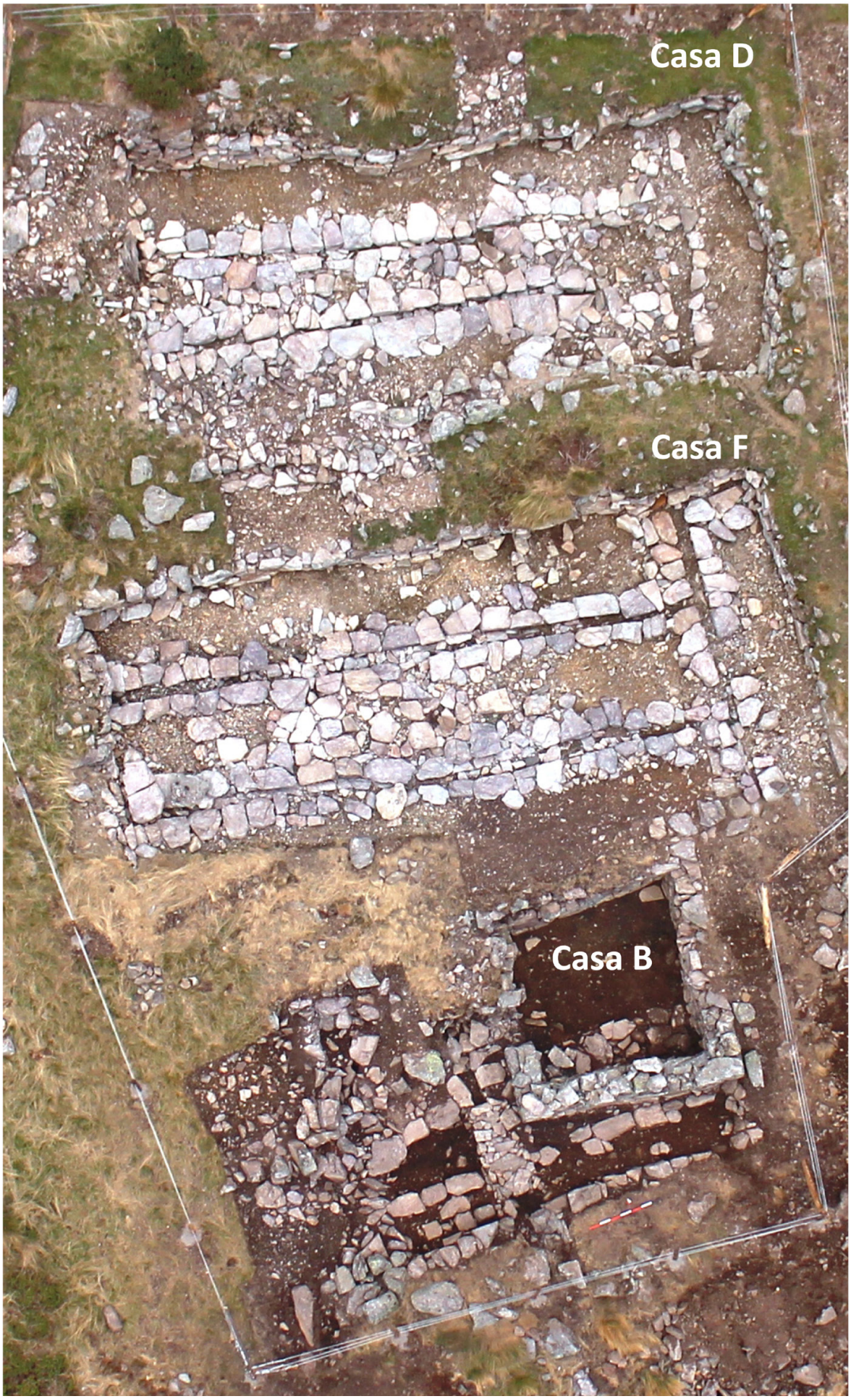


Fig. 3 – Cevo (BS), Dos del Curù. Il modello tridimensionale dell'area delle case.
Cevo (BS), Dos del Curù. The 3D model of the area with the houses.

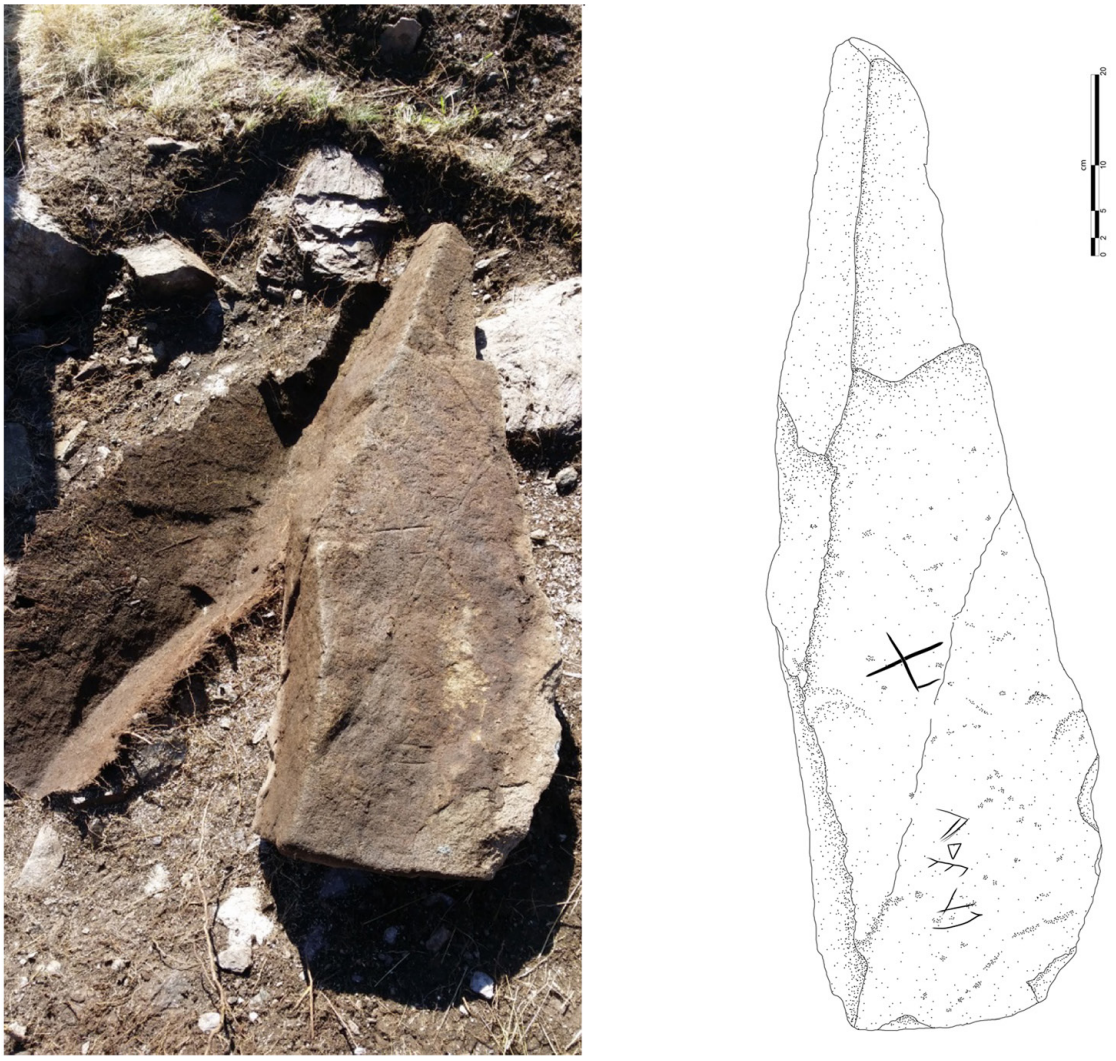


Fig. 4 – Cevo (BS), Dos del Curù. Foto del "cippo" rinvenuto presso l'angolo Sud-Ovest della Casa B e rilievo (A. Marretta).

Cevo (BS), Dos del Curù. Photo and tracing of the "cippus" found near the South-West corner of House B (A. Marretta).

buibile una condotta per l'acqua, con pietre a secco per le spallette e per la copertura, che forse doveva prelevare l'acqua da monte (in corrispondenza dei crolli della casa dell'età del Ferro) per portarla a valle. La struttura fu in uso verosimilmente durante la Prima Guerra Mondiale, come sembra indicare il frammento di pietra con inciso l'anno "1917", recuperata però all'interno di uno strato pertinente ad una fase successiva. Il rinvenimento di una moneta di Vittorio Emanuele II potrebbe forse attestare un utilizzo più antico per l'attività di pastorizia.

Pietre con iscrizioni

Gli scavi nei tre ambienti finora esplorati hanno rivelato anche un'interessante serie di pietre di modeste dimensioni "segnate" con solchi a polissoir (a volte combinati a formare elementi figurativi), coppelle, figure picchiettate, iscrizioni. Dalla casa B, indagata nel 2015, provengono per esempio tre pietre con testimonianze epigrafiche, le quali vanno ad aggiungersi alle circa dieci già note dal medesimo sito e dal territorio circostante. Si tratta generalmente di sequenze brevi, incise con tecnica graffita e a polissoir.

Fra queste risulta di particolare interesse un "cippo" di forma triangolare allungata (lungh. max. 114 cm x largh. max. 34 cm) rinvenuto nei pressi dell'angolo Sud-Ovest della casa B e recante un'iscrizione su due righe (fig. 4). In alto a destra si nota una grande *X* a polissoir profondo (segno pseudo-alfabetico?), a cui è stato aggiunto un peduncolo (*i*?) ad una delle terminazioni delle

aste. In basso, da destra verso sinistra e con carattere più piccolo a tratto sottile, si legge invece *are* e, leggermente staccato, *ul* a formare *areul* (*l* dubbia). La sequenza, che si distingue in seconda sede per la presenza del segno a triangolo isoscele spigoloso già presente a Cevo-Dos Curù 1 e 2 e nella vicina Berzo Demo-Loa (BDLoa0028, 035, 045, 065 e 069: Marretta e Solano 2014), trova qualche analogia in BDLoa035 *eruaiiuia* e in BDLoa069 *erua*. Insolita la desinenza con *l* rovesciata.

I nuovi reperti confermano la potenzialità epigrafica del sito e la stretta relazione con Berzo Demo-Loa. Le due località si contraddistinguono, infatti, per una sorta di variante locale nel più ampio panorama epigrafico camuno.

AREA B: SITO DELL'ETÀ DEL BRONZO

Nel settore a ridosso della strada militare che sale al Pian della Regina, a valle rispetto alle strutture dell'età del Ferro, sono proseguite le indagini nel saggio di scavo (misure: 3x4 m) eseguito nel 2004, senza tuttavia esaurire la stratigrafia.

Nell'estate 2015 l'area è stata ampliata (misure: 9x5 m) e sono state scavate alcune strutture. Sull'intera superficie è stato rinvenuto un deposito di spessore variabile di origine colluviale che copre un livello (US 6) costituito da terreno limoso con ghiaia ricco di carbone sia sciolto sia in fibre. Lo strato, campionato e parzialmente scavato, insiste su uno strato di blocchi e ciottoli (US 4) ad andamento sub-planare. Le analisi dei campioni prelevati hanno permesso di comprendere che US 6 è uno strato sviluppatosi a seguito dell'uso antropico dell'area.

Per quanto riguarda gli elementi strutturali, sono stati individuate e scavate due buche per pali (UUSS 116, 118 tagli; UUSS 115, 117) con zeppature e una buca (US 120 taglio), di dimensioni maggiori (80x50 cm, prof. 50 cm), delimitata da un grosso masso (US 123). Al momento non è stato possibile definire la funzione della fossa e del masso.

ANALISI ARCHEOBOTANICHE

Le analisi archeobotaniche hanno riguardato differenti campionature pertinenti la "baita" dell'età del Bronzo (US 6 e US 117) e una casa (casa B) dell'età del Ferro (US 137, US 139 e US 145).

Sono presenti esclusivamente carboni di legna.

I materiali provenienti dall'edificio dell'età del Bronzo sono riferibili ai resti combusti di un palo strutturale (US 117) di peccio (*Picea excelsa*) e a carboni dispersi (US 6) derivati da differenti attività. In quest'ultima unità è da segnalare una consistente attestazione di carboni di maggiociondolo (verosimilmente *Laburnum alpinum*), forse riconducibili a un manufatto di rami intrecciati (un graticcio?).

Per quanto riguarda la casa B dell'età del Ferro, i carboni di US 139 e US 145 sono riferibili a elementi strutturali, in peccio e larice (*Larix decidua*), mentre per i carboni di peccio dell'US 137, pochi e mal conservati, non è possibile indicare un possibile utilizzo.

Le specie determinate sono quelle tipiche dell'orizzonte subalpino del piano culminale, fra 1.900 e 2.200 m/slm, entro il quale si colloca il sito. In questa fascia, il bosco di conifere (in particolare la pecceta) si interrompe per lasciare spazio alle formazioni arbustive e ai pascoli di alta quota, dove, insieme a esemplari sparsi di larice, sono presenti piccoli arbusti di ginepro (*Juniperus communis*) e piccoli alberi di latifoglie, maggiociondolo e acero (verosimilmente l'acero di monte, *Acer pseudoplatanus*).

La comparsa del larice nell'età del Ferro sembra testimoniare in questo periodo un ampliamento delle aree a pascolo e un maggiore sfruttamento dei boschi in funzione delle attività estrattive.

LE DATAZIONI ^{14}C

Le datazioni, effettuate dal CEDAD (Centro di Datazione e Diagnostica) dell'Università del Salento con la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS) e calibrate utilizzando il programma OxCal Ver. 3.10, riguardano unità stratigrafiche della baita dell'età del Bronzo e delle case F e B dell'età del Ferro. I dati sono sintetizzati nella tabella II.

Le datazioni dell'età del Ferro cadono tutte in corrispondenza del cosiddetto Hallstatt plateau, che determina intervalli di calibrazione molto ampi. I risultati, pur imprecisi, sono tra loro relativamente vicini (si confrontino le età radio-

taxon	(nome italiano)	***Baita dell'età del Bronzo***				***Casa B dell'età del Ferro***			
		US 6		**US 117**	**totale**	**US 137**	**US 139**	**US 145**	**totale**
		c. 4	**c. 6**	**c. 5**		**c. 8**	**c. 9**	**c. 10**	
Picea excelsa	(peccio)	10	19+3cfr.	30	**62**	4+1cfr.	23	6	**34**
Larix decidua	(larice)						3	4	**7**
Larix/Picea	(larice/peccio)						4	4	**8**
Juniperus communis	(ginepro)		1		**1**				
Coniferae	(conifera non det.)					4			**4**
Acer sp.	(acero)	1			**1**				
Laburnum sp.	(maggiociondolo)	19	6		**25**				
non determinato			1		**1**	1			**1**
carboni analizzati		**30**	**30**	**30**	**90**	**10**	**30**	**14**	**54**

Tab. I – Cevo, Dos del Curù (BS): risultato dell'analisi antracologica.
Cevo, Dos del Curù (BS): anthracological analyzes results.

Baita dell'età del Bronzo					
Campione	anno di scavo	codice CEDAD	età radiocarbonica	data calibrata 1σ	data calibrata 2σ
US 6	2004	LTL3096A	3414±45 BP	1770-1630 a.C. (68,2%)	1880-1610 a.C. (95,4%)
US 6 c. 6	2015	LTL16302A	3400±45 BP	1750-1630 a.C. (68,2%)	1880-1600 a.C. (95,4%)
US 117 c. 5	2015	LTL16303A	3153±45 BP	1500-1390 a.C. (66,1%); 1340-1320 a.C. (2,1%)	1510-1290 a.C. (95,4%)
Casa B dell'età del Ferro					
US 137 c. 8	2015	LTL16304A	2539±45 BP	800-740 a.C. (26,8%); 690-660 a.C. (8,6%); 650-550 a.C. (32,8%)	810-520 a.C. (95,4%)
US 145 c. 10	2015	LTL16305A	2576±45 BP	810-750 a.C. (50,9%); 690-660 a.C. (6,0%); 640-590 a.C. (11,3%)	830-730 a.C. (58,2%); 690-540 a.C. (37,2%)
Casa F dell'età del Ferro					
US 36 c. 1	2009	LTL13805A	2495±40 BP	770-730 a.C. (14,1%); 690-540 a.C. (54,1%)	800-480 a.C. (95,4%)
US 40	2010	LTL13806A	2448±40 BP	750-680 a.C. (20,8%); 670-640 a.C. (7,3%); 560-410 a.C. (40,1%)	760-400 a.C. (95,4%)
US 41	2010	LTL13807A	2519±40 BP	790-740 a.C. (18,8%); 690-660 a.C. (9,8%); 650-550 a.C. (39,7%)	800-510 a.C. (95,4%)

Tab. II – Le datazioni ^{14}C.
Radiocarbon datings.

carboniche prima della calibrazione) e sembrano anticipare, rispetto all'inquadramento cronologico basato sui manufatti, la costruzione e frequentazione degli edifici.

Le attività di valorizzazione

Il progetto si è concluso con due interventi di valorizzazione che qui di seguito si illustrano.

Il Centro di Documentazione dell'archeologia della Valsaviore

In previsione della valorizzazione del sito d'alta quota realizzata nel 2015, nel 2013, in accordo col Parco dell'Adamello e nell'ambito del Piano di potenziamento dei siti archeologici connessi col Sito UNESCO "Arte rupestre della Valle Camonica", è stato allestito a Cevo nella casa del Parco il Centro di Documentazione dell'archeologia della Valsaviore. Nel Centro, realizzato



Fig. 5 – Cevo (BS), Dos del Curù. La valorizzazione del sito.
Cevo (BS), Dos del Curù. The enhancement of the site.

con l'obiettivo di fornire informazioni al pubblico e anche a quanti volessero recarsi in visita al sito d'alta quota di Dos del Curù, fu collocato, in quanto fortemente emblematico, il masso con iscrizione camuna *Curù 3* rinvenuto a 2340 m/slm nei pressi dell'imbocco di una galleria mineraria, qui trasportato, dopo lo scavo, per ragioni di conservazione e tutela, con una spettacolare operazione di prelievo con elicottero.

Nel 2015 si è proceduto a un aggiornamento degli apparati espositivi integrati alla luce del nuovo intervento nel sito e dotati della versione in inglese; il masso è stato restaurato e posto su un nuovo supporto ottenendo come risultato il miglioramento della lettura delle iscrizioni presenti.

Inoltre, è stata collocata una colonnina stratigrafica realizzata da Franco Previtali del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio e di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

La valorizzazione del sito

A partire da una serie di prese fotografiche sovrapposte è stato realizzato il modello tridimensionale delle case, prima (fig. 3) e dopo l'intervento di restauro. Tale modello 3D è dotato di *texture* fotografica e possiede una precisione inferiore al centimetro. Da tale modello sono stati ottenuti i fotopiani, i prospetti e le sezioni. Inoltre, è stato utilizzato un drone esacottero con macchina fotografica digitale (18 Mpixel) per realizzare una serie di prese fotografiche zenitali e non, scattate ad una altezza di 30 m di quota al di sopra delle case, con le quali è stato possibile integrare il rilievo delle strutture.

Per consentire ai visitatori di poter raggiungere l'area con le case è stato ripulito un sentiero di collegamento, quasi scomparso, che dalla strada militare conduceva all'area archeologica. Largo circa 2 m, e in alcuni punti con tracce del passaggio di ruote, potrebbe essere il sentiero aperto durante la Grande Guerra per raggiungere il ridotto militare (ex casa B) oppure potrebbe essere un percorso agro-pastorale sfruttato dai soldati in tempo di guerra.

Sul sito archeologico è stata realizzata con il minore impatto visivo una recinzione dell'area in pali lignei al fine di proteggere le strutture dai

possibili accessi. I pali, posati ogni 3 m ca e collegati da un triplice giro di filo di acciaio, sono posti all'interno di piccoli basamenti di cemento muniti di bicchiere metallico e pertanto sono estraibili. La struttura, infatti, viene rimossa durante il periodo autunno-inverno quando il sito posto a ca. 2.000 m/slm è coperto dalla neve o per la manutenzione dell'area.

Le strutture sono state oggetto di un accurato restauro conservativo con pulitura e consolidamento delle pietre (fig. 5). Al termine, per facilitare la lettura degli elementi e limitare la crescita di erba e arbusti nelle canalette e sul pavimento delle case, nei punti in cui mancavano le lastre di pietra, è stata posta una rete plastificata sulla quale è stato steso uno strato di ghiaia, composto da una miscela di due tipi di ghiaie di pezzatura media di colori differenti, una simile al grigio delle pietre locali ed un'altra più chiara. Anche l'area attorno alle case è stata oggetto di riordino: le trincee sono state chiuse e il materiale di risulta degli scavi 2004-2012 e 2015 è stato spianato ad Est creando un declivio mentre ad Ovest, in corrispondenza della casa D, è stato realizzato un leggero dosso artificiale, con funzione di punto panoramico sul sito.

Per illustrare i contenuti archeologici sono stati predisposti tre pannelli collocati in diversi punti di accesso all'area: uno all'incrocio tra via Pineta e via Brigata Garibaldi con le informazioni per raggiungere il sito; un secondo sulla strada militare nei pressi dell'inizio del sentiero per le tre case; il terzo, a leggio, sul lieve dosso in corrispondenza della Casa D per descrivere le strutture a vista.

Data di consegna: maggio 2019

Riferimenti bibliografici

Furlanetto D., Ruggiero M.G. (2015) - *Il sito archeologico di Cevo-Dos del Curù: storia e archeologia nelle Alpi camune*, Cevo Notizie, Comune di Cevo.

Giardino C. (2013) - Cevo (BS). Ricognizioni al Dos del Curù e nel territorio di Cevo (2008-2009), *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2010-2011: 126-128.

Marzatico F., Bassetti M., Degasperi N., Moser L., Zamboni S. (2010) - Aspetti del paesaggio insediativo in Trentino fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, in Dal Ri L., Camper P., Steiner H., eds. - *Höhensiedlungen der Bronze und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen/Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Atti Convegno di studi Ganglegg. Die befestigte Siedlung am Ganglegg, Schluderns 22-25 nov. 2000, Forshungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige-Studi e Ricerche, VI, Trento: 277-296.

Morandi A. (2004) - La lapide iscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica, in Mariotti V., ed. - *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004: 11-17 (l'epigrafe "Curù 1").

Morandi A. (2009) - Il camuno nella storia linguistica ed antiquaria, in Poggiani Keller R., ed. - *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni Parco Nazionale Incisioni Rupestri, Capo di Ponte, 3, Bergamo, 2009: 69-79 (l'epigrafe "Curù 2").

Poggiani Keller R. (2013) - Cevo (BS)-Dos Curù, Foppelle alte. Villaggio minerario della media età del Ferro e persistenze. Progetto di ricerca e scavo, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 2010-2011: 124-126.

Poggiani Keller R. (2014) - Il progetto di studio e valorizzazione dell'area di Berzo Demo-Loa nell'ambito del Sito UNESCO n. 94 "Arte rupestre della Valle Camonica", in Marretta A., Solano S., eds. - *Pagine di pietra. Scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Capo di Ponte, 4. Breno: 19-26.

Poggiani Keller R., Magri F., Ruggiero M.G. (2012) - Arte schematica da un contesto della media età del Ferro: Cevo-Dos Curù (BS), in *L'arte preistorica in Italia*, Atti XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Preistoria Alpina 46, I, Trento: 371-373.

Poggiani Keller R., Morandi A., Solano S. (2011) - Masso con iscrizioni preromane da Cevo (Brescia), in Marzatico F., Gebhard R., Glerscher P., eds. - *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Trento-Castello del Buonconsiglio; München - Archäologische Staatssammlung, Trento: 645 (l'epigrafe "Curù 3").

Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 - 2022
Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino - pp. 1241-1246

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/numeri-speciali/



Filippo Maria Gambari [†, 1], Alberto Marretta [2], Maria Giuseppina Ruggiero [3], Massimo Tarantini[4]

Le rocce nel cassetto: acquisizione, catalogazione e studio della documentazione raccolta nel corso delle missioni del Forchungsinstitut für Kulturmorphologie (Francoforte sul Meno) in Valle Camonica fra il 1935 e il 1937

[1] Già Museo delle Civiltà, P.zza G. Marconi, 8/10 - 00144 Roma; e-mail: filippomaria.gambari@beniculturali.it
[2] Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Via Nazionale, 1 - 25044 Capo di Ponte (BS); e-mail: alberto.marretta@gmail.com
[3] Direzione regionale Musei Lombardia, Corso Magenta, 24 - 20123 Milano; e-mail: mariagiuseppina.ruggiero@cultura.gov.it
[4] SABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, Piazza Pitti, 1 - 50125 Firenze; e-mail: massimo.tarantini@cultura.gov.it

Parole chiave: Valle Camonica, arte rupestre, storia delle ricerche, Leo Frobenius

Keywords: Valle Camonica, rock art, history of research, Leo Frobenius

ABSTRACT – The rocks in the box: digitization, catalogue and analysis of the data collected during the expeditions by the Forchungsinstitut für Kulturmorphologie (Francoforte sul Meno) in Valle Camonica between 1935 and 1937 - Between 1935 and 1937 the German anthropologist Leo Frobenius (1873-1938), founder and director of the Forchungsinstitut für Kulturmorphologie (now Frobenius Institut) based in Frankfurt am Main, organized three research expeditions (*Forschungsreisen*) in order to gather records about the recently discovered rock art of Valle Camonica. The expeditions (the institute's XV, XVIII and XIX) were staffed with a group of skilled illustrators and showed a field commitment that, in the context of archaeological research, was an absolute novelty in Valle Camonica in terms of technology, organization and logistics. The typology of material output includes photographs, frottage, watercolours and tempera on canvas. The pictures, made in various film formats (35mm, 6x6, 9x12) and still well preserved, constitute a record of major importance about the rock art of Valle Camonica known in the 1930s, and represent an exceptional proof of the extra-national interest sparked by the discoveries in the valley, especially in the light of the particular cultural climate of the time. With the exception of some images soon published by Franz Altheim and Erika Trautmann, respectively leading scholar of expedition XVIII (1936) and illustrator/photographer of expeditions XV and XVIII (1935, 1936), the records as a whole and the expeditions' outcome remains unpublished.
In 2015 the Archaeological Superintendence of Lombardy launched the Project "Historical monitoring of the UNESCO heritage site n. 94 "Rock art in Valle Camonica", Law 77/2006 Financial Year 2013, which calls for the acquisition in digital copy and the catalogue of all records pertaining to Valle Camonica kept at the Frobenius Institut of Frankfurt, with which a cooperation agreement was signed in June 2016. Work done thus far, besides confirming the historical importance of the German collection, has made it possible to identify about a thousand images, which are currently being converted to digital form in high resolution by the institute. A first cataloguing of the available material meantime has already led to identify the areas and individual rocks which were visited at the time, a crucial step for the analysis of certain aspects relevant to the state of preservation of the surfaces, to the documentation methods (more or less invasive) applied by the participants and to their relationship with national researchers and authorities. Furthermore, the analysis so far has allowed to check if all the panels are still known today or something is dispersed, and finally the specific contribution by the German expeditions in the wider context of the history of rock art research in Valle Camonica.

Inquadramento storico

Fra il 1935 e il 1937 l'antropologo tedesco Leo Frobenius (1873-1938), fondatore e direttore del Forschungsinstitut für Kulturmorphologie (FfK, oggi Frobenius Institut) con sede a Francoforte sul Meno, organizzò tre spedizioni di ricerca (*Forschungsreisen*) miranti a raccogliere documentazione sulla neo-scoperta arte rupestre della Valle Camonica[1]. Tali spedizioni rientravano nella più ampia progettualità dell'FfK, allora orientato ad una raccolta sistematica di documentazione sull'arte rupestre europea, dopo le lunghe ricerche condotte in Africa (Kuba 2016, 2018). Le missioni in Italia (rispettivamente la XV, XVIII e XIX dell'Istituto) si avvalsero di un gruppo di disegnatrici esperte e mostrano un impegno sul campo che per tecnologia, organizzazione e logistica rappresenta un'assoluta novità nel quadro delle ricerche in Valle Camonica precedenti la Seconda Guerra Mondiale. La più impegnativa fu senz'altro la seconda missione (agosto-settembre 1936), composta da una decina di membri fra collaboratori dell'Istituto e ospiti stranieri.

La tipologia di materiale prodotto comprende fotografie, frottage, acquerelli, dipinti a tempera su tela e rari calchi in gesso (fig. 1.5). Le fotografie, realizzate su diversi formati di pellicola (35mm, 6x6, 9x12) e ancora in ottimo stato di conservazione, costituiscono senza dubbio uno dei fondi documentari più importanti per la conoscenza del patrimonio rupestre camuno noto negli anni '30 del secolo scorso e rappresentano una testimonianza eccezionale dell'interesse extra-nazionale destato dalle scoperte valligiane, soprattutto se viste nel particolare clima culturale del periodo.

A parte qualche immagine pubblicata in successivi articoli dallo storico del mondo antico Franz Altheim e dalla disegnatrice/fotografa Erika Trautmann (Altheim 1936; Altheim e Trautmann 1937, 1938, 1939a, b), che avevano preso parte alla XV e XVIII missione (1935, 1936), e alcune fotografie inserite nel catalogo della mostra «La Valle delle Incisioni» (2009) il complesso della documentazione e l'esito delle missioni è rimasto inedito. Gli articoli di Altheim e Trautmann, che già nel 1937 si staccarono dall'FfK, piuttosto che rendere conto dei risultati di dettaglio di queste missioni, utilizzarono infatti le incisioni della Valle Camonica e le loro supposte affinità con quelle scandinave per avvalorare la tesi di una derivazione nordica delle popolazioni italiche e dunque il ruolo civilizzatore della "razza ariana" nella preistoria europea (Altheim e Trautmann 1938).

Il progetto

Nel 2014 è stato finanziato il progetto "Monitoraggio storico del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" presentato sul Bando della Legge UNESCO 77/06 E.F. 2013. Il progetto, previsto fin dal 2005 nel Piano di Gestione del sito UNESCO[2], si propone, in continuità con il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" (Legge 77/06 E.F. 2010, concluso nel 2015) (Ruggiero e Poggiani Keller 2014), di effettuare il monitoraggio storico del patrimonio del sito UNESCO attraverso un'ampia ricognizione archivistica che, tra gli altri, ha interessato:

- l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze), fondato nel 1954 da illustri studiosi, tra cui Paolo Graziosi, che nel 1930-31 condusse le sue prime ricerche proprio in Valle Camonica;
- il Frobenius-Institut an der Goethe-Universität, con sede a Francoforte sul Meno (Germania), dove sono conservati disegni e fotografie delle missioni tedesche effettuate in Valle Camonica tra il 1935 e il 1937;
- l'Archivio Centrale dello Stato, che conserva tutta la documentazione ufficiale legata a scoperte, scavi e progetti effettuati in Valle Camonica, indirizzata all'allora competente Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Avviato nel 2015 dalla Soprintendenza Archeologia della Lombardia e ora proseguito in continuità amministrativa dalla SABAP-CO-LC, il progetto

[1] Per un inquadramento sulla storia delle ricerche in Valle Camonica, con particolare riguardo alla prima metà del XX secolo, si vedano i contributi di M. Tarantini in Poggiani Keller 2009a, b e, con taglio diverso, Marretta 2009.

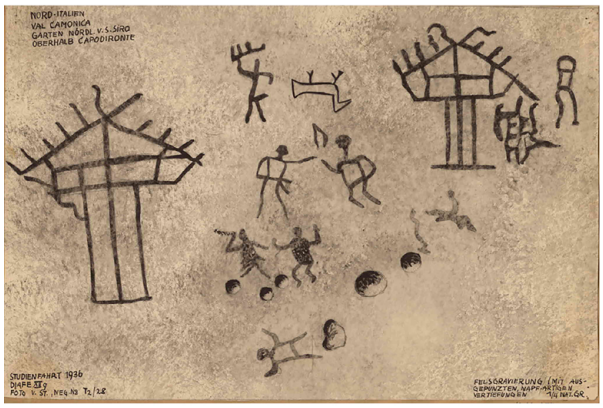
[2] Cfr. Poggiani Keller-Liborio-Ruggiero 2007, Parte IV, 14. 4 "Piano di studio sulla storia delle ricerche sull'arte rupestre. Analisi e studio degli archivi storici" e Tab. 29, p. 24.



1



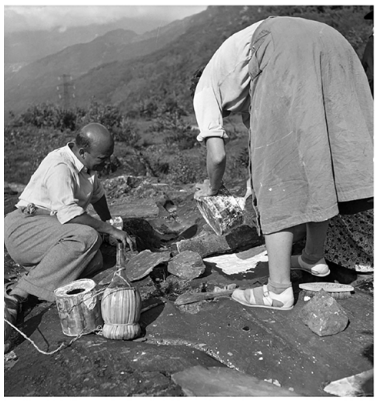
2



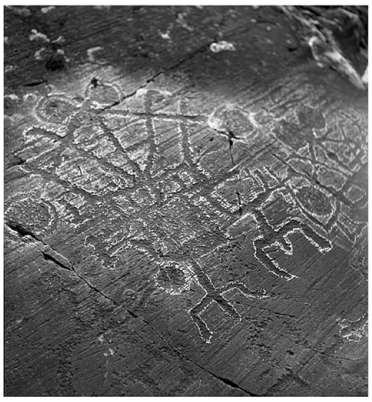
3



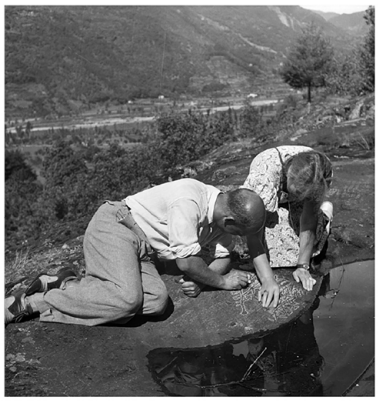
4



5



6



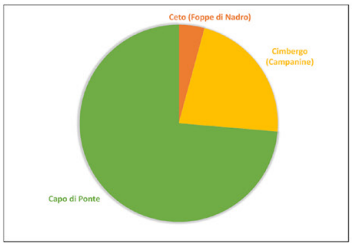
7

Fig. 1 – FfK, missione XVIII (1936): 1. Franz Altheim al lavoro a Campanine R. 5 (da negativo 35mm: FoA-18-KB03-00-19); 2. Alcune parti della Mappa di Bedolina (R. 1) evidenziate con il gesso (da negativo 35mm: FoA-18-KB06-03); 3. Acquerello relativo all'attuale Seradina II R. 18A (da negativo 35mm: FBA-A1 02-008); 4. La guida Giuseppe Amaracco in compagnia di Károly Kerényi sulla R. 1 di Naquane (da negativo 35mm: FoA-18-KB02-18); 5. Realizzazione di calchi in gesso (da negativo 6x6: FoA-18-68); 6. Capanne e oranti sull'attuale Campanine R. 16 (da negativo 6x6: FoA-18-56); 7. Evidenziatura con gesso a Piè R. 1 (da negativo 6x6: FoA-18-71).

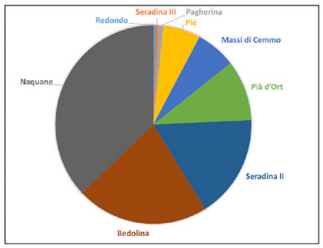
FfK, mission XVIII (1936): 1. Franz Altheim at work in Campanine R. 5 (from 35mm negative: FoA-18-KB03-00-19); 2. Some parts of the Bedolina's Map (R. 1) highlighted with chalk (from 35mm negative: FoA-18-KB06-03); 3. Watercolour of the current Seradina II R. 18A (from 35mm negative: FBA-A1 02-008); 4. The guide Giuseppe Amaracco with Károly Kerényi on Naquane R. 1 (from negative 35mm: FoA-18-KB02-18); 5. Plaster casts (from negative 6x6: FoA-18-68); 6. Huts and prayers on the current Campanine R. 16 (from negative 6x6: FoA-18-56); 7. Highlighting with chalk at Piè R. 1 (from negative 6x6: FoA-18-71).



1


Ceto (Foppe di Nadro)
Cimbergo (Campanine)
Capo di Ponte

2


Seradina III
Pagherina
Redondo
Pie
Massi di Cemmo
Naquane
Pià d'Ort
Seradina II
Bedolina

3



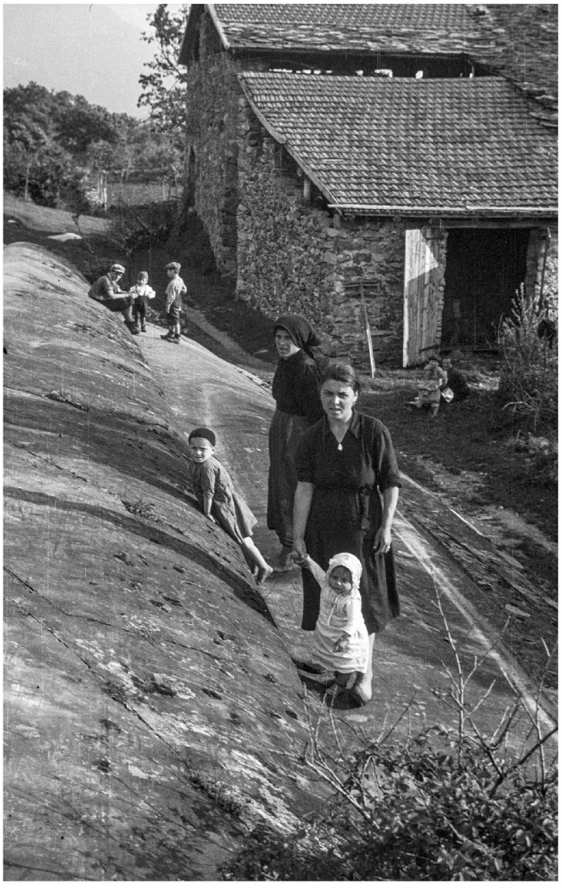
4



5



6



7

Fig. 2 – FfK, missione XVIII (1936): 1. Il «Cernunnos» di Naquane R. 70 (da negativo 35mm: FoA-18-KB09-10); 2. Suddivisione del materiale documentario (fotografie, disegni ecc.) per comune di pertinenza (conteggio parziale); 3. Quantificazione di dettaglio sul numero di fotografie in relazione ai siti rupestri di Capo di Ponte (conteggio parziale); 4. La rosa camuna «perduta» di Bedolina-Sassinér. La roccia che la ospitava è andata distrutta negli anni '50 del secolo scorso durante i lavori per la realizzazione della strada Cemmo-Pescarzo (da negativo 35mm: FoA-18-KB05-00-4). FfK, missione XV (1935): 5. Arrivo a Cimbergo fra sguardi incuriositi (da negativo 35mm: FoA-15-KB06-00-34); 6. Figure evidenziate sulla Grande Roccia di Naquane (da negativo 35mm: FoA-15-KB07-13); 7. Vita quotidiana sulle rocce istoriate presso la cascina di Naquane (da negativo 35mm: FoA-15-KB07-38).

FfK, mission XVIII (1936): 1. The "Cernunnos" on Naquane R. 70 (from 35mm negative: FoA-18-KB09-10); 2. Distribution of the documentary material (photographs, drawings, etc.) by visited municipality (partial count); 3. Number of taken photographs in relation to the rock art sites at Capo di Ponte (partial count); 4. Bedolina-Sassinér's "lost" Camunian rose. The rock was destroyed in the 1950s during the construction of the Cemmo-Pescarzo road (from negative 35mm: FoA-18-KB05-00-4). FfK, mission XV (1935): 5. Arrival in Cimbergo amid curious glances (from 35mm negative: FoA-15-KB06-00-34); 6. Figures highlighted on the Great Rock of Naquane (from 35mm negative: FoA-15-KB07-13); 7. Daily life on the engraved rocks near the Naquane farmhouse (35mm negative: FoA-15-KB07-38).

prevede l'acquisizione di dati documentari e fotografici da tali archivi con l'intento di raccogliere nuovi elementi di conoscenza sulla situazione originaria delle rocce incise, in alcuni casi liberate dall'interro che le ricopriva proprio a partire dagli anni '30 e da allora rimaste sempre a vista con il conseguente insorgere di fenomeni di degrado.

Nel caso del Frobenius Institut è stata prevista anche l'acquisizione in copia digitale e la catalogazione di tutta la documentazione fotografica relativa alle missioni in Valle Camonica conservate presso l'ente, con il quale nel giugno 2016 è stato sottoscritto un accordo di collaborazione anche per future ricerche e pubblicazioni congiunte.

Catalogo e analisi preliminare

Il censimento dei dati[3] ha consentito per la prima volta di correlare la straordinaria documentazione storica conservata a Francoforte con i risultati del progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" condotto fra il 2012 e il 2014, il quale ha portato alla mappatura GPS e alla schedatura IRWeb di tutte le rocce istoriate della Valle Camonica (Ruggiero e Poggiani Keller 2014).

Fra le fotografie identificate finora circa 480 sono pertinenti a rocce con incisioni site in territorio di Capo di Ponte e riconducibili ad aree ben note in letteratura quali Naquane (fig. 1.1,3; 2.1,6), Bedolina (fig. 1.2; 2.4), Seradina (fig. 1.3). Al di fuori di questo blocco le testimonianze più importanti (94 fotografie) provengono dalle rocce in comune di Cimbergo, loc. Campanine (fig. 1.6), grazie soprattutto all'interesse per quest'area mostrato da Erika Trautmann nella sua solitaria missione del 1935. Non sono invece state oggetto di visita le numerose aree di Paspardo - già per altro conosciute, almeno in parte, dall'antropologo torinese Giovanni Marro, scopritore ed editore di moltissime incisioni camune - e alcune zone famose e facilmente raggiungibili, fra cui per esempio Seradina I, individuata dalle ricerche della Regia Soprintendenza agli inizi degli anni '30 e segnalata in pubblicazione da Raffaello Battaglia (Battaglia 1932: tavv. II-III).

Uno dei più importanti lasciti della missione XVIII è però la documentazione e la rapida pubblicazione – ad opera della coppia Altheim-Trautmann – di due figure chiave dei moderni studi in materia, e cioè il dio-cervo di Naquane e la "rosa camuna". Il primo (fig. 2.1) è fin da subito identificato da Altheim col dio celtico Cernunnos e ancora oggi è ritenuto come una delle più antiche immagini di questa divinità sull'intero continente europeo (Fossati 1991: 24). La seconda, fotografata sia nella variante a svastica su una roccia oggi perduta di Bedolina (fig. 2.4) che in quella quadrilobata dall'attuale Pià d'Ort R. 39, viene invece fantasiosamente interpretata da Altheim in chiave mitologica. Entrambe le proposte di Altheim sollevarono forti polemiche presso alcuni importanti studiosi dell'epoca, quali Paul Jacobsthal e Pierre Lambrechts (Jacobsthal 1938; Lambrechts 1941),

[3] Alla data di redazione del presente testo il progetto è in fase di chiusura. È quindi in preparazione per i primi mesi del 2019 la stampa di un volume dedicato ai risultati dell'analisi complessiva dei materiali acquisiti. Nell'estate 2018 è stata inoltre realizzata la mostra "Sguardi, paesaggi, rocce incise. La Valle Camonica negli archivi dell'Istituto Frobenius (missioni 1935-1937)", tenutasi a Capo di Ponte (BS) dal 2 agosto al 4 novembre 2018. Cfr. Ruggiero e Marretta 2018.

ma allo stesso tempo ebbero il merito di diffondere negli ambienti accademici europei una prima effettiva conoscenza del giacimento rupestre camuno.

Un modesto numero di immagini rimane comunque da identificare sul campo in assenza di elementi di contesto utili a rintracciarne la collocazione e la relativa denominazione attuale. Non è escluso che alcune scene siano oggi nascoste da vegetazione e terriccio e rimangano quindi in attesa di una moderna riscoperta. Per una migliore gestione dei dati è in corso la creazione di un database specifico che potrà essere interfacciato con IRWeb o con un software GIS per successive analisi di natura storica o archeologica.

I documenti disponibili, oltre a rendere possibile una ricostruzione precisa delle aree e delle rocce visitate dalle missioni tedesche, rappresentano una testimonianza straordinaria di una Valle Camonica ancora poco urbanizzata e immersa nella tradizionale economia silvo-pastorale (figg. 2.5,7).

Si ringraziano Richard Kuba e Peter Steigerwald (Frobenius Institut) per la preziosa collaborazione.

Data di consegna: dicembre 2018

Riferimenti bibliografici

Altheim F. (1936) - Forschungsbericht zur Römischen Geschichte: von den Anfängen bis zum Tode des Pyrrhos, *Die Welt als Geschichte* 2: 68-94.

Altheim F., Trautmann E. (1937) - Nordische und italische Felsbildkunst, *Die Welt als Geschichte* 3: 83-118.

Altheim F., Trautmann E. (1938) - Neue Felsbilder aus der Val Camonica: Die Sonne in Kult und Mythos, *Wörter und Sachen* 19: 12-45.

Altheim F., Trautmann E. (1939a) - Keltische Felsbilder der Val Camonica, *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abteilung* 54: 1-13.

Altheim F., Trautmann E. (1939b) - *Vom Ursprung der Runen,* Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann.

Battaglia R. (1932) - Incisioni rupestri di Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana* 52: 69-74.

Fossati A.E. (1991) - L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in La Guardia R., ed. - *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna. Contributi in occasione della mostra a Milano, Castello Sforzesco,* Catalogo della Mostra. Milano: 1-71.

Jacobsthal P. (1938) - Celtic rock-carvings in Northern Italy and Yorkshire, *Journal of Roman Studies* 28: 65-69.

Kuba R. (2016) - Aus Wüsten und Höhlen in die Metropolen. Die Felsbildexpeditionen von Leo Frobenius, in Kohl K.-H., Kuba R., Ivanoff H., eds. - *Kunst der Vorzeit. Felsbilder aus der Sammlung Frobenius,* Catalogo della Mostra. München: Prestel: 54-69.

Kuba R. (2018) - Portraits of distant worlds. Frobenius' pictorial archive and its legacy, in Helff S., Michels S., eds. - *Global Photographies*. Bielefeld: transcript Verlag: 109-132.

Lambrechts P. (1941) - Note sur une figure rupestre de Val Camonica, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* XX: 619-629.

Marretta A. (2009) - Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica, in *Valcamonica preistorica, un patrimonio dell'umanità,* Catalogo della Mostra. Capo di Ponte: Edizioni del Centro: 19-89.

Poggiani Keller R., ed. (2009a) - *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo. Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005,* Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 3, Bergamo: Sestanteinc.

Poggiani Keller R., ed. (2009b) - *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica,* Catalogo della Mostra. Brescia: Palazzo Martinengo.

Poggiani Keller R., Liborio C., Ruggiero M.G., eds. (2007) - *Arte rupestre della Valle Camonica - Sito Unesco n. 94: 2005- Piano di Gestione,* Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 2, Bergamo: Stamperia Stefanoni.

Ruggiero M.G., Marretta A. (2018) - *Sguardi, paesaggi, rocce incise. La Valle Camonica negli archivi dell'Istituto Frobenius (missioni 1935-1937)*. Gianico: Litos.

Ruggiero M.G., Poggiani Keller R., eds. (2014) - *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010,* Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Quaderni 5, Bergamo: Sestante Edizioni.